Il piano dell'Opera

0 L'Atlante delle culture costruttive della Sardegna

I.1 Architettura in terra cruda dei Campidani, del Cixerri e del Sarrabus

I.2 Il Manuale tematico della terra cruda

II.1 Architettura in pietra delle Barbagie, dell'Ogliastra, del Nuorese e delle Baronie

II.2 Il Manuale tematico della pietra

III Il Sulcis e l'Iglesiente, l'edilizia diffusa e i paesi

IV Architetture delle colline e degli altipiani centro-meridionali

V Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali

Testi collegati

- **MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA**
  Manuali tematici *con CD Rom*
- **Manuale del recupero dei centri storici della Marmilla del Sarcidano dell'Arci e del Grighine**
  con CD Rom
  a cura di C. Atzeni, M. Manias
- **Manuale del recupero del Comune di Roma**
  Ufficio Speciale per gli interventi sul Centro Storico del Comune di Roma
- **Manuale del recupero della Regione Abruzzo** *con CD Rom*
  S. Ranellucci
- **Manuale del recupero della Regione Marche** *con CD Rom*
  S. Ranellucci
- **Manuale del recupero di Genova antica** *con CD Rom*
  a cura di G. Mor, G. V. Galliani
- **Manuale del recupero del Comune di Città di Castello**
  a cura di F. Giovanetti
- **Manuale del recupero urbano della città di Jesi**
  a cura di M. Agostinelli, P. Diotallevi, M.M. Scoccianti
- **Linee guida per il Recupero architettonico** *con CD Rom*
  S. Franceschi, L. Germani
- **Manuale per la riabilitazione e ricostruzione postsismica degli edifici** *con CD Rom*
  Regione Umbria
- **Trattato sul consolidamento e restauro degli edifici in muratura,** 2 vol. *con CD Rom*
  M. Mariani
- **Manuale del recupero strutturale e antisismico** *con CD Rom*
  G. Cangi

per informazioni **www.build.it**

Il contenuto

L'Atlante delle culture costruttive della Sardegna vede la luce dopo la produzione e la pubblicazione dei *Manuali del Recupero*, e ne costituisce per molti aspetti una sintesi. L'Atlante utilizza le ricerche svolte e i materiali accumulati nell'elaborazione dei Manuali per ricostituire il quadro generale dei territori, dei rapporti tra le storie e le geografie, delle culture insediative e costruttive; e, insieme, per approfondire questioni di impostazione, di metodo e di merito, scavando nel passato dell'insediamento "minore" regionale ma anche interrogandosi sul suo futuro.

L'Atlante si articola in due tomi:

- nel primo – *le Geografie dell'abitare* in Sardegna – si ricostruiscono i principali profili del rapporto tra spazio e società, con una ampia ricognizione sulla complessità dei rapporti tra territori, comunità e istituzioni integrata da un profilo antropologico delle relazioni tra spazio abitato e spazio della produzione. Questi profili storico-antropologici inquadrano le culture della costruzione dello spazio abitato, dalla scala dell'insediamento a quella dell'oggetto architettonico e dell'elemento di fabbrica, sino al dettaglio dei saperi realizzativi ed alla nomenclatura storica dei materiali e dei procedimenti costruttivi, il tutto articolato rispetto alle differenti regioni storiche;
- nel secondo – gli *Approfondimenti* – si discutono i fondamenti dell'approccio al recupero del costruito storico, sia in termini culturali sia in riferimento alle più avanzate tecnologie di diagnostica del degrado; inoltre, vengono approfondite questioni come la datazione degli insediamenti storici regionali o il rapporto in essi riscontrabile tra elementi autoctoni e contaminazioni.

Nel Cd Rom

Il volume in formato .pdf

REQUISITI TECNICI
WIN 9x/2000/XP oltre al pacchetto Microsoft Office (Word/Excel)

ISBN 978.88.496.6831.5

€ 42,00

0 volume 1

I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA

Atlante delle culture costruttive. Le geografie dell'abitare

L'Opera

I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA sono anzitutto un nuovo tassello di quel mosaico di strumenti consimili che ha il suo prototipo nel Manuale del Recupero di Roma, pubblicato proprio venti anni fa, e che sta potentemente contribuendo a rendere sempre più consapevole e adeguato l'intervento sui tessuti edilizi pre moderni.

I nuovi Manuali della Sardegna costituiscono un contributo di conoscenza e uno stimolo, oltre che uno strumento operativo, che la Regione Autonoma della Sardegna e le Università sarde vogliono offrire alle comunità locali ed agli operatori per dare gambe e corpo ad un progetto di sviluppo centrato sull'identità dello spazio di vita e sulle culture materiali delle comunità stesse. Questo nuovo ruolo dei centri storici è sancito dal Piano Paesaggistico Regionale: il paese, con i suoi vicoli, i muri in pietra o in terra, è un Bene paesaggistico esattamente come un nuraghe o una chiesa romanica, e con essi dialoga per costituire la trama portante dell'identità e dell'autoriconoscimento della Sardegna.

Nello stesso tempo, questi Manuali dialogano con gli omologhi di altre regioni e città e attivano un confronto e un'apertura estremamente stimolanti.

I Manuali vengono pubblicati come volumi di una collana che copre per ora tutta la Sardegna "rurale" – che costituisce peraltro gran parte dell'insediamento regionale, in quanto soltanto sette centri su poco meno di quattrocento hanno lo statuto di città.

Si è quindi diviso il territorio dell'isola in grandi "regioni" dotate di una cultura costruttiva (relativamente) omogenea: cinque macroambiti per ciascuno dei quali un Manuale dedicato analizza e disegna:

- il quadro ed i processi territoriali di formazione e trasformazione del patrimonio storico
- le "culture abitative", ovvero l'articolazione spaziale della casa storica
- le "culture costruttive", ovvero i caratteri e gli elementi della fabbrica edilizia
- le linee guida per un recupero possibile delle diverse forme di degrado in atto.

Questi Manuali "territoriali" sono integrati da Manuali "tematici", che analizzano in maniera specialistica alcuni caratteri peculiari delle costruzioni storiche della Sardegna, quali ad esempio il vasto e problematico campo delle architetture fatte di mattoni di terra cruda.

In copertina:
Posada. Foto di Antonio Forma

UNIONE EUROPEA
FONDO SOCIALE EUROPEO

REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

REPUBBLICA
ITALIANA

PRESIDENTE DELLA REGIONE — UGO CAPPELLACCI

ASSESSORE DEGLI ENTI LOCALI,
FINANZE E URBANISTICA — GABRIELE ASUNIS

DIRETTORE GENERALE
DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA — MARCO MELIS

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI
CAGLIARI

Università degli Studi di Cagliari
D*I*arch - Dipartimento di Architettura

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI
SASSARI

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Pubblicazione e diffusione a cura di

ITACA
Interventi di Trasferimento di Attività e Competenze Ambientali

FSE – Fondo Sociale Europeo
Por Sardegna 2000-2006 – Asse III Misura 3.9
Formazione specialistica sulla tutela del paesaggio adeguamento
delle competenze della pubblica amministrazione

Copyright © 2009
- Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato degli Enti Locali, Finanze e Urbanistica
- Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Architettura
- DEI Tipografia del Genio Civile

Finito di stampare nel mese di giugno 2009

I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA

Atlante delle culture costruttive della Sardegna

Le geografie dell'abitare

a cura di
Gian Giacomo Ortu
Antonello Sanna

con testi di
Giulio Angioni
Carlo Atzeni
Paolo Scarpellini

TIPOGRAFIA DEL GENIO CIVILE

I Manuali del Recupero nascono nel quadro delle iniziative della Regione Sardegna e del suo Assessorato all'Urbanistica dirette a fornire strumenti sempre più approfonditi nella fase attuativa della pianificazione paesaggistica regionale.

L'elaborazione dei Manuali è affidata al D[I]arch - Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Pianificazione dell'Università di Sassari, sotto la supervisione di un Comitato Scientifico coordinato dal prof. Antonello Sanna e composto dai proff. Giulio Angioni, Carlo Aymerich, Xavier Casanovas i Boixereu, Giancarlo Deplano, Francesco Giovanetti, Tatiana Kirova, Giovanni Maciocco, Stefano Musso, Gian Giacomo Ortu, Paolo Scarpellini, Ulrico Sanna.

L'Atlante delle Culture costruttive della Sardegna è a cura di **Gian Giacomo Ortu** e **Antonello Sanna**.
I testi del presente Tomo 1° sono di **Gian Giacomo Ortu** (capitolo 1), **Giulio Angioni** (capitolo 2), **Antonello Sanna** (capitolo 3), **Carlo Atzeni** (capitolo 4) e **Paolo Scarpellini** (capitoli 5 e 6).
L'inserto fotografico sui paesaggi regionali è opera di **Antonio Forma**.
I testi delle schede "Le aree storiche, le culture insediative e costruttive" sono di **Fausto Cuboni**.
L'inserto "L'arte del taglio della pietra da costruzione" è di **Barbara Pau**.

L'apparato di rilievo e illustrativo e la documentazione fotografica sono stati redatti da un gruppo di lavoro coordinato da Fausto Cuboni e composto da Silvia Carrucciu, Roberta Di Simone, Casimiro Forte, Giuseppe Izzo, Alessia Meloni, Barbara Pau, Paolo Spiga, Roberto Spano con il contributo di Francesca Calvia, Adriano Dessì, Gianluca Di Gioia, Rodrigo Ennas, Romina Marvaldi, Silvia Mocci, Elisabetta Pani, Enrica Pittau, Gian Pietro Scanu.
Un importante contributo alla ricerca di base sul territorio regionale è da attribuirsi a Gianni Mura, Domenico Bianco, Costantino Manca, Maurizio Manias, Roberto Barracu.

Si ringraziano per la cortese disponibilità e per le preziose indicazioni fornite per la ricerca bibliografica e documentaria, anche ai fini della compilazione del glossario Angelo Ammirati, Francesco Carboni, Anna Castellino, Giorgio Cavallo, Don Mario Cugusi, Marinella Ferrai Cocco Ortu, Adriano Gallistru, Ester Gessa, Angela Ledda, Carla Marongiu, Don Antoni Nughes, Angela Orani, Antonella Panzino, Carlo Pillai, Marisa Porcu Gaias, Walter Schoeneberger, Marcello Schirru, Maria Scordo, Anna Tilocca Segreti, Giuseppina Uleri, Marina Valdes, Francesco Virdis, e tutto il personale degli archivi e delle biblioteche.
Si ringraziano in particolare Marisa Porcu Gaias e Carla Marongiu per la grande quantità e la puntuale precisione delle indicazioni fornite, con prevalente riferimento all'area sassarese e all'area cagliaritana, indicazioni utilissime ai fini della presente ricerca.
Si ringraziano il Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il contributo fornito alla stesura del presente Atlante e l'Archivio di Stato di Cagliari per l'autorizzazione alla pubblicazione dei documenti riprodotti, per i quali vige il divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.
Si ringrazia la Direzione generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia - Servizio cartografico della Regione Sardegna per la gentile concessione delle ortofoto *Terra Italy 2006* inserite all'interno delle schede "Le aree storiche, le culture insediative e costruttive".

Infine, si sottolinea che la costruzione dell'Atlante non sarebbe stata possibile senza il contributo e la disponibilità di amministratori, tecnici locali e di cittadini che hanno aperto le loro case e offerto documentazione e informazioni fondamentali, dando al gruppo di ricerca la percezione tangibile di essere coinvolto in una grande opera collettiva: a tutti loro va un vivo ringraziamento.

ATLANTE DELLE CULTURE COSTRUTTIVE DELLA SARDEGNA

A. Geografie dell'abitare **III**

Introduzione **VII**
Gian Giacomo Ortu, Antonello Sanna

Capitolo 1
LE AREE STORICHE DELLA SARDEGNA: COSTRUZIONI TERRITORIALI E CIVILI **1**
La storia istituzionale e sociale delle comunità insediate.
Gian Giacomo Ortu

1.1. Il villaggio 3
1.1.1. La storia naturale 3
1.1.2. La costruzione comunitaria 6
1.2. La casa 15
1.2.1. La storia materiale 15
1.2.2. L'unità di convivenza e di produzione 18
1.3. Il feudo 24
1.3.1. Identità territoriali e confini 24
1.3.2. Giudicati e curatorie 25
1.3.3. La carta feudale 33
1.4. Dal dominio "diviso" alla proprietà "perfetta" 38
1.4.1. Costruzione demaniale e dominio diviso 38
1.4.2. Individualismo possessivo e nuove "edificazioni" fondiarie e territoriali 40
1.5. Spazio agrario e spazio pastorale 48
1.5.1. Premessa 48
1.5.2. Il saltus 49
1.5.3. Il cuile 50
1.5.4. La cussorgia 52
1.6. Profili della casa sarda nella grande transizione 57
1.6.1. I catasti descrittivi 57
1.6.2. Territori e situazioni di riferimento 58
1.6.3. Archetipi edilizi in contesti rurali 62

Bibliografia e fonti documentarie 68

Capitolo 2
LUOGHI DEL PRODURRE E LUOGHI DELL'ABITARE NELLA SARDEGNA TRADIZIONALE **71**
Giulio Angioni

2.1. Gli spazi della tradizione 73
2.2. La casa-fattoria tradizionale 78
2.3. Piazza? 80

Note e bibliografia 82

Capitolo 3
FORME, CULTURE E STRUTTURE DELL'INSEDIAMENTO. IL LUOGO E IL PROGETTO **83**
Antonello Sanna

3.1. L'identità storica del territorio 85
I PAESAGGI INSEDIATIVI STORICI. RICERCA FOTOGRAFICA DI ANTONIO FORMA 90
3.1.1. Le strutture insediative: spazio pubblico e spazio privato 103
3.2. Morfologie urbane e tipologie dell'architettura popolare 113
3.2.1. Premessa 113
3.2.2. Casa e società 114
3.2.3. Permeabilità e contaminazioni 120
3.2.4. La casa a corte, la casa a cellule della montagna, la casa elementare del nord, la casa dell'habitat disperso 124
LE AREE STORICHE, LE CULTURE INSEDIATIVE E COSTRUTTIVE 138

Capitolo 4
CULTURE ABITATIVE E CULTURE COSTRUTTIVE **221**
Carlo Atzeni

4.1. La necessità come principio 223
4.2. Terra e pietra 225
4.3. Caratteri costruttivi dell'architettura popolare in Sardegna 228
4.3.1. Le coperture 228
4.3.2. Gli orizzontamenti: sistemi pesanti e sistemi spingenti 232
4.3.3. Le murature 233
4.3.4. I coronamenti e le soluzioni di gronda 244
4.3.5. Le aperture: finestre, porte e portali 247
Note 256
QUADRI SINOTTICI DEI CARATTERI COSTRUTTIVI 257

Capitolo 5
INFORMAZIONI TECNICHE DALL'ANALISI DOCUMENTARIA **271**
Paolo Scarpellini

5.1. Informazioni tecniche dall'analisi documentaria 273
5.1.1. Monete, prezzi, unità di misura 277
5.1.2. Le pietre da costruzione 278
5.1.3. La terra cruda e i laterizi 280
5.1.4. Il legname 282
5.1.5. Gli altri materiali da costruzione 284
5.1.6. La muratura in pietra 287
5.1.7. Le murature in terra cruda 288
5.1.8. Componenti murarie in pietra lavorata 289
5.1.9. La costruzione della struttura muraria 290
5.1.10. Le trasformazioni strutturali 292
5.1.11. Tetto e solaio 293
5.1.12. Le opere di finitura 295
5.1.13. Le pavimentazioni 296
5.1.14. Il corredo funzionale 297
5.1.15. Il cantiere 300

Capitolo 6
GLOSSARIO **305**
Paolo Scarpellini

Bibliografia e note documentarie 335

Introduzione

Gian Giacomo Ortu, Antonello Sanna

Al compimento del percorso pluriennale che ha prodotto i sette *Manuali del recupero* e questo *Atlante delle culture costruttive*, ci si può ancora legittimamente domandare che cosa giustifichi un investimento, pratico e culturale, di questa portata sul tema dell'insediamento storico di matrice rurale. A riscattare la marginalità crescente dei contesti minori, rispetto all'invasività degli insediamenti urbani e costieri, ha provveduto una nuova idea di sviluppo fondata sull'identità storica del paesaggio regionale, prevalentemente costituito da quell'immenso deposito di lavoro e di intelligenza progettuale delle comunità locali che è il paesaggio agrario. La nuova centralità del paesaggio agrario ha cominciato a restituire senso alla rete dei centri minori che ne sorregge l'impianto; una rete che negli ultimi decenni era invece sembrata oscillare tra il rifiuto culturale delle sue matrici e la ricerca di una via alla modernità fondata sulla banale assimilazione ai modelli urbani più triti e obsoleti, spesso peraltro oggetto di fraintendimenti ed equivoci. È così potuto accadere che si siano realizzate periferie per lo più in forma di sobborghi giardino, che negano la struttura stessa del paesaggio mediterraneo periurbano, fatto di recinti che collegano e insieme rendono riconoscibili e distinti i tessuti agrari e quelli abitativi. Ed un altrettanto banale processo di importazione ha finito per rendere completamente obsolete le tecnologie ed i materiali locali, che invece ad una considerazione maggiormente attenta appaiono in sintonia con una concezione ecologica e contemporanea del costruire e dell'abitare.

Inoltre, per un non casuale ricorso storico, questo *Atlante delle culture costruttive* dei centri della Sardegna rurale vede la luce in un momento di crisi planetaria della globalizzazione, che comincia e rimettere ordine ed a restituire senso alla dimensione locale ed al significato stesso della modernità. Circa 70 anni fa, in un altro passaggio epocale, Giuseppe Pagano riconosceva nell'edificio rurale la radice del moderno funzionalismo, di una concezione non gerarchica della cultura costruttiva e insieme della possibilità stessa di un'architettura etica, nella quale necessità e linguaggio realizzassero una nuova alleanza. Anche oggi, dopo ripetuti divorzi tra questi due pilastri

dell'architettura, dopo che a lungo si è consentito che la cura del design dell'oggetto prevaricasse la ricerca del rapporto con i significati del luogo e del contesto, si può forse pensare che sia necessario e possibile riprendere i fili di un discorso più volte interrotto. Si tratta di un filo rosso che collega ad esempio il pensiero di Pagano – uno tra i filoni principali del modernismo italiano degli anni '30 – con la ricerca sull'architettura popolare in Portogallo, coordinata da quel Fernando Tavora che sarà poi uno dei leader del grande sviluppo delle scuole e dei prodotti dell'architettura portoghese dopo l'avvento della democrazia in quel paese.

Sotto un altro aspetto, il progetto di questo *Atlante* scaturisce dalla convinzione che nelle società tradizionali a dominante rurale forme dell'abitare e forme del produrre siano tra loro in una relazione organica. Per una lunga epoca storica le attività produttive della «casa» (aristocratica o contadina) si sono, ad esempio, trascritte immediatamente nelle linee di suddivisione dei campi coltivati e così pure il recinto dell'abitazione rurale si è omologicamente riprodotto nella recinzione dell'orto o della vigna. Unico, in origine, è anche il sistema di apposizione dei segni di confine per la delimitazione ora delle corti familiari, ora dei possessi fondiari, ora dei distretti territoriali.

La *mensura* e la *delimitatio*, il delimitare e l'apporre i confini sono le operazioni fondative (e in origine sacralizzate) dello spazio agrario e il punto di partenza di ogni costruzione di paesaggio, ma non possono essere intesi come atti puramente materiali. Implicano infatti sempre un qualche riconoscimento di diritto ad un gruppo, una famiglia, un individuo. In una delle sue opere più affascinanti, *Il nomos della terra*, Carl Schmitt scrive che «la terra reca sul proprio saldo suolo recinzioni e delimitazioni, pietre di confine, mura, case ed altri edifici»: segni materiali e manufatti che rendono «palesi gli ordinamenti e le localizzazioni della convivenza umana», e cioè la famiglia e la stirpe, i tipi di proprietà, le contiguità vicinali e gli assetti primari del potere. Il grande storico delle istituzioni sostiene insomma, splendidamente, che la prima produzione del diritto è nella stessa costruzione dello spazio agrario, a sua volta molla prima di ogni edificazione di civiltà, almeno nell'ambito europeo-occidentale.

L'idea del territorio-paesaggio come costruzione storica e civile era anticipata a metà Ottocento da Carlo Cattaneo, che si serviva dell'espressione «patria artificiale» per dire che il bozzolo che contiene l'uomo non è mai offerto dalla natura, ma è prodotto dallo stesso sforzo che l'uomo fa per situarsi, per radicarsi in un determinato luogo. Come la «terra» di Schmitt anche la «patria artificiale» di Cattaneo è comprensiva sia delle architetture materiali dello spazio agrario – quali sono le forme dell'insediamento, i disegni dei campi, i tracciati viari, le opere agrarie e idrauliche, gli edifici e i manufatti – sia delle costumanze, consuetudini e leggi non scritte che tramano ed orientano le pratiche di vita e di lavoro degli uomini.

Per segnalare specificamente la componente giuridica della costruzione dello spazio agrario Cattaneo si vale del denso concetto di «istituzioni di

ordine inferiore». Possiamo intenderlo meglio con l'esempio dell'*openfield* sardo, la cui formazione scaturisce dal sistema di coltivazione su due campi, la cosiddetta *bidatzone*, che si esplica in pratiche materiali, ma inscrivendosi in un complesso stratificato di consuetudini agrarie. A prescindere da queste consuetudini l'*openfield* è soltanto una componente visiva del paesaggio, una vasta distesa senza alberi e senza confini interni che maschera la sua realtà più profonda: e cioè una enorme frammentazione fondiaria, qual è scaturita nei secoli sia dal sistema di distribuzione dei lotti per sorteggio, sia dalle divisioni ereditarie, rigidamente egualitarie. È anzi proprio l'egualitarismo successorio il principale responsabile di quella «cultura della divisione» che ancora oggi incide fortemente (e in senso per lo più negativo) nel "disordinare" gli assetti fondiari delle campagne e i profili urbanistici e architettonici dei centri rurali.

La considerazione del livello delle «istituzioni di ordine inferiore» consente di comprendere meglio anche alcuni caratteri specifici del paesaggio pastorale. Se in passato si è insistito molto sul freno che la pastorizia e gli usi collettivi della terra avrebbero imposto alla modernizzazione dell'economia sarda, oggi è viceversa chiaro che proprio l'insieme complesso e intricato degli usi fondiari locali ha consentito la conservazione in tutta l'isola, ancora nel Duemila, di molti luoghi di alta valenza naturalistica. Ed è a partire da un nuovo punto di vista, ecologista piuttosto che industrialista, che deve svilupparsi una migliore conoscenza di quegli usi e consuetudini che in passato hanno portato ad uno sfruttamento disciplinato e non degradante delle risorse ambientali. Nel confronto tra zone a prevalente economia agricola e zone a prevalente economia pastorale, sembrano proprio queste seconde ad aver espresso le pratiche e consuetudini più virtuose, consentendo un rapporto più equilibrato tra carico demografico e risorse del territorio. Non può essere considerato irrilevante il fatto che l'Ogliastra e le Barbagie escano pressoché indenni dalla catastrofe trecentesca del popolamento sardo.

Al di là del caso della Sardegna, la regolamentazione normativa e istituzionale dell'uso agrario dei suoli, delle acque e dei manti vegetali ha giocato un ruolo importante nella storia del territorio e dell'ambiente in gran parte dell'Europa. L'intreccio virtuoso tra diritto ed uso delle risorse non si è viceversa potuto manifestare in molti paesi in via di sviluppo, dove hanno prevalso le ragioni del colonialismo prima e quelle del mercato poi, con effetti catastrofici sulle condizioni dell'ambiente e delle popolazioni, come confermano drammaticamente le ondate migratorie dei cosiddetti «ecoprofughi».

L'attenzione che questo *Atlante* manifesta per i contesti di vita, di produzione e di lavoro delle popolazioni rurali ha anche una motivazione di carattere più specificamente culturale. Di per sé le architetture offrono già un accesso privilegiato alla conoscenza dello spazio di vita delle comunità insediate. In quanto prodotto di un lavoro sempre collettivo, esse rappresentano infatti una sorta di deposito monumentale delle tecniche, dei saperi, delle culture, delle sensibilità delle diverse epoche storiche. L'edificio è però anche, molto spesso, il risultato di una successione e di una stratificazione di fasi e di elementi

costruttivi e compositivi: un testo complesso, in definitiva, che parla del passato con un linguaggio a sua volta stratificato che deve essere interpretato.

Se questo compito ermeneutico è stato spesso campo privilegiato dell'architetto (come tale e come storico dell'architettura), da tempo è anche diventato terreno fertile di interazioni con molti altri specialisti: del territorio, dei gruppi sociali, dell'economia, del diritto, delle istituzioni, della cultura, dell'arte, delle forme simboliche, etc. Questo perché l'edificio-testo, una volta estraniato dai valori funzionali, sociali e culturali che gli conferisce la storia e la società non è più un testo, non parla e non comunica senso, se non come presenza naturalizzata nel paesaggio. E invece, l'architettura e la realtà urbana dei nostri centri rimandano alla capacità sociale di progettare il futuro, di assumere la relazione tra la qualità delle produzioni (agricole, e non solo) e la qualità del paesaggio come pilastro di un nuovo modello di sviluppo virtuoso.

In effetti, il lavoro sui nuclei storici e sulle culture costruttive dei nostri paesaggi rurali può anche essere considerato come una pertinente metafora di una ricerca che è centrale per la cultura contemporanea: una nuova alleanza tra spazio e società, il progetto diretto a costruire quella qualità "totale" del nostro ambiente di vita che è probabilmente il portato più alto del Movimento Moderno in architettura e che può avviarsi a diventare un obiettivo condiviso per sancire la nuova, indispensabile *appartenenza* delle comunità al territorio.

CAPITOLO 1

LE AREE STORICHE DELLA SARDEGNA: COSTRUZIONI TERRITORIALI E CIVILI

La storia istituzionale e sociale delle comunità insediate.

di Gian Giacomo Ortu

Fig. 1.1. Geridu (foto di F. G. Campus).

1.1 IL VILLAGGIO

1.1.1 La storia naturale

Per quanto strano possa apparire non disponiamo ancora per la Sardegna di informazioni adeguate su quella realtà insediativa cui normalmente attribuiamo il nome di "villaggio". Questo difetto di conoscenza riguarda anzitutto e specialmente l'Alto Medioevo, e cioè i secoli in cui si verifica molto probabilmente una prima, capillare, diffusione del villaggio come tipo insediativo. Nell'Europa dell'XI e XII secolo la struttura abitativa ormai prevalente è certamente il villaggio più o meno accentrato, che in alcune regioni dell'Italia settentrionale resta nondimeno minoritaria anche nel Basso Medioevo (Provero 1998).

In nessun caso la disponibilità di fonti scritte è tale da poter rischiarare, anche in futuro, un quadro al momento molto oscuro. Due archeologi medievali, Marco Milanese per la Sardegna e Paul Arthur per la Puglia, chiariscono bene in alcuni loro recenti lavori che la comparsa tardiva di una documentazione scritta, in Sardegna con i Giudicati e in Puglia con i Normanni (in entrambi i casi nel tardo XI secolo), rende imprescindibile per l'Alto Medioevo il ricorso alle fonti archeologiche. Solo queste infatti – specifica Milanese – possono restituire "*una cronologia più ampia e articolata, che in molti casi evidenzia l'interrogativo concernente la continuità o la discontinuità insediativa, con le tracce di sfruttamento degli spazi occupati nei secoli centrali del Medioevo già a partire dalla Tarda Antichità*" (Milanese 2006).

A sua volta Arthur ricorre esclusivamente alla ricerca archeologica per provare che nel Salento la comparsa diffusa dei villaggi è "*da porre tra VIII e X secolo, con un particolare momento di sviluppo nel corso del X secolo*", quando in tutto il Mediterraneo orientale sembra verificarsi una ripresa del protagonismo bizantino. "*Quando la Puglia* – precisa Arthur –, *come gran parte dell'Italia meridionale, è stata assoggettata ai Normanni nel corso del tardo XI secolo, esistevano già centinaia di villaggi sparsi nel territorio*". In particolare nel Salento "*si può stimare che almeno un quarto dei paesi attuali esisteva già prima del loro arrivo*" (Milanese 2006).

Ne viene l'impressione che ci sia un'analogia di fondo – per la comune appartenenza bizantina – tra il caso sardo e quello pugliese per quanto concerne la prima origine dei villaggi.

I primi documenti scritti compaiono in Sardegna nella seconda metà dell'XI secolo – si notava –, ma in verità essi non abbondano neppure per il XII e il XIII secolo, quando pure si infittiscono le carte prodotte dalle relazioni tra i Giudici sardi, i Comuni di Pisa e di Genova e la Chiesa, nelle sue varie articolazioni. Vero è che alcuni registri patrimoniali di monasteri – i cosiddetti "condaghi" – offrono un'immagine a tratti molto viva della società isolana nei suoi assetti più intimi (rapporto tra servo e signore, struttura e relazioni familiari, attività agricole e pastorali), ma essi intanto sono relativi ad aree molto limitate del nord Sardegna e inoltre dicono pochissimo della condizione dei villaggi e delle popolazioni in stato non servile. Il loro ambito di riferimento è infatti, essenzialmente, quello della signoria fondiaria (o dell'economia domestica dominicale) (Ortu 2005).

Fig. 1.2. Scavi di Geridu (foto di M. Milanese).

Anche per il medioevo giudicale, dunque, i primi scavi effettuati nel sito del villaggio scomparso di Geridu, in territorio di Sorso, hanno evidenziato soltanto la punta dell'iceberg di quella "*vita rurale che la documentazione scritta lascia immersa in una profonda oscurità*". E anche per questo periodo, più in generale, soltanto l'apporto conoscitivo dell'archeologia medievale consentirà di comprendere meglio i molteplici aspetti della grande "transizione", che in Sardegna si realizza tra XIII e XIV secolo, da una forma di organizzazione economica e civile del mondo rurale imperniata sulla signoria fondiaria ad una forma di organizzazione economica e civile della medesima realtà imperniata sul villaggio.

Ma a questo punto si ripropone l'interrogativo da cui siamo partiti: cosa si deve intendere esattamente con il termine villaggio nell'età medievale? Si deve, ad esempio, intendere per tale un nucleo di popolazione caratterizzato semplicemente sotto il profilo di un'articolazione funzionale delle sue attività e al contempo dello spazio insediativo, oppure un nucleo di popolazione a valenza istituzionale, capace cioè di esprimere una qualche volontà comune (e quindi anche un "diritto" proprio)? La questione ha ovviamente rilevanza europea, e rinvia alla grande questione dell'"origine della comunità", come espressione appunto istituzionalizzata e "politica" della popolazione del villaggio. Ma, intanto, non è neppure facile afferrare (e definire) i caratteri specifici del villaggio in quanto "semplice" nucleo insediativo.

"Semplice" sino a che punto?

In un saggio sui villaggi abbandonati in Emilia Romagna, Sauro Gelichi rimarca la grande varietà dei quadri insediativi nel Nonantolese, nel Cesenate e nell'Imolese, e la mette molto opportunamente in rapporto con la "*natura della proprietà fondiaria e con le forme della sua conduzione*", ma rinuncia a caratterizzare come villaggio un tipo determinato di insediamento (Milanese 2006). Emerge dunque la difficoltà di una definizione stringente o "globalizzante".

Ma forse per sfuggire a questa difficoltà, per intendere i caratteri specifici del villaggio, bisogna andare al di là del villaggio. È l'esigenza che emerge con forza soprattutto dalla problematica (storica e archeologica) dei villaggi scomparsi, che ha fatto sì che l'interesse dello studioso si sia infine sottratto all'ipoteca per quanto suggestiva di un unico e determinato

tipo di insediamento, per rivolgersi – come ha lucidamente puntualizzato Marco Milanese – al "*complesso delle strutture insediative rurali, villaggi, fattorie, casali sparsi, di natura pubblica o signorile (ecclesiastica o civile) presenti nel territorio, cosicché possono risultare inseriti a pieno titolo nel tema di ricerca dei villaggi abbandonati anche gli insediamenti rurali di differente natura, non definibili come villaggi in senso stretto*" (Milanese 2006).

Se restiamo nell'arco storico della Sardegna giudicale, questo significa che natura, funzioni e caratteri del villaggio vanno intesi in rapporto alla compresenza nei medesimi territori di *domus* signorili, di *curtes* e *domestias*, che sono ora agricole ora pastorali: e dunque come momento o elemento insediativo di uno spazio agrario e di uno spazio pastorale che – a loro volta – ora s'incastrano l'uno nell'altro, ora restano esterni l'uno all'altro.

Per capire la realtà di questo spazio agrario fittamente disegnato (e "segnalato") da gerarchie di potere fondiario, dovremmo però prima rispondere ad altri due interrogativi più specifici, e nondimeno importanti:

1. Qual è il rapporto "gerarchico" tra la *domus* signorile e il villaggio? Sappiamo che ci sono villaggi *indonnikaus*, "insignoriti", e cioè inscritti nell'orbita fondiaria ed economica della casa-azienda signorile. Ma questo è il caso più comune, o sono semplicemente le fonti disponibili ad imporci l'immagine di una sovraordinazione dell'economia domestica signorile all'economia "popolare" del villaggio?

2. Qual è il rapporto del villaggio con quei piccoli nuclei insediativi ("casali" o altro) che i documenti chiamano più frequentemente *domestias*? Queste *domestias* non sono per caso articolazioni della domus secondo quel nesso essenziale tra gestione diretta (interna, *in*) e gestione indiretta (esterna, *out*) di un'unica azienda signorile che in Europa si trascrive più normalmente ora nel rapporto tra *curtis* e *mansus*, ora nel dualismo tra *pars dominica* e *pars massaricia*?

Anche a questi interrogativi la risposta definitiva potrà essere data soltanto con l'ausilio di una progredita ricerca archeologica. L'apporto archeologico va peraltro gettando nuova luce anche sulla fase più drammatica di quella "storia naturale" dei villaggi sardi di cui ci siamo sin qui occupati. "Storia naturale", ovviamente, nel senso di una prospettiva delle vicende di nascita, crescita e morte dei villaggi in un arco di tempo che in una direzione (risalente o regrediente) guarda alle eventuali preesistenze romane e bizantine, e nella direzione opposta (discendente o progrediente) guarda alla catastrofe insediativa del XIV secolo.

In questa seconda direzione gli storici si sono sinora mossi – per il caso sardo – con il valido soccorso delle notevoli ricerche di John Day, i cui risultati sono nell'insieme validi, seppure meritevoli di qualche correzione e integrazione (Day 1973). Quali stanno appunto venendo dall'archeologia, che sembra vedere in termini meno traumatici (seppure sempre drammatici) la "catastrofe insediativa" del Trecento, che ci siamo abituati a far cadere o precipitare in un giro di decenni abbastanza limitato. Fatto sta che sondaggi documentari e archeologici relativi ai territori – ad esempio – di Sinnai e di Maracalagonis, di Vallermosa e di Nureci (Genadas) mostrano che molti abbandoni si completano soltanto nei primi decenni del Quattrocento (Milanese 2006; Ortu in Contu 2006).

In una prospettiva comparativa resta nondimeno vero che lo spopolamento della Sardegna tra XIV e XV secolo (805 villaggi e 30.670 fuochi negli anni 1316-24, 353 villaggi e 20.400 fuochi nel 1485, secondo Day 1987) presenta caratteri di specifica radicalità rispetto ad altri territori

Fig. 1.3. Chiaramonti (foto di A.Forma).

dell'ambito mediterraneo. In Puglia, ad esempio, se la riduzione del numero dei villaggi è certamente forte – nel Salento si passa da 212 villaggi nel Trecento a 136 nel Cinquecento – essa non è accompagnata dalla desertificazione delle campagne, ma piuttosto da una modificazione delle forme di gestione della terra, per la diffusione compensativa di masserie e per il potenziamento anche urbanistico dei centri sopravvissuti. In Corsica, poi, la maglia dei villaggi – che sino a metà Trecento si appoggia ad un incastellamento molto più fitto che in Sardegna – tra XIV e XV secolo presenta persino una notevole stabilità. Una *rétraction progressive de l'habitat* vi si verifica soltanto tra Quattrocento e Cinquecento, ma non per effetto di eventi drammatici o "naturali" (malaria, peste, guerra, pirateria), bensì per la forza di attrazione dei villaggi che acquisiscono una centralità religiosa (per la *nouvelle paroisse*).

Nel caso della Sardegna il carattere traumatico dello spopolamento basso-medievale è accentuato, infine, dal fatto che nelle zone più periferiche – come la Gallura, la Nurra, il Sigerro e il Sulcis – esso porta ad un abbandono quasi totale degli insediamenti stabili, che si riducono in misura superiore al 90%.

1.1.2 La costruzione comunitaria

Quando la gran parte della letteratura storica e sociale parla di villaggio, fa riferimento più diretto alla comunità locale, o tout court alla comunità, intendendo per tale un gruppo umano caratterizzato da relazioni interne di cooperazione e di solidarietà e dotato di un proprio organo di autogoverno. Questa assimilazione del villaggio alla comunità è tuttavia una forzatura storica, perchè sia nel quadro dell'Europa medievale che nel caso della Sardegna si danno molti insediamenti "tipo villaggio" che sono ancora ben inscritti nell'orbita aziendale della *curtis dominicale* e non esercitano neppure l'*usus fundi*, e cioè un potere per quanto minimo di disposizione fondiaria.

Il vero e proprio villaggio-comunità, racchiuso da confini più o meno rigidi, titolare di un dominio fondiario e dotato dei corrispondenti organi di autogoverno, è una costruzione tardiva, conseguente in via generale alla soppressione della servitù personale e della costrizione domiciliare (spesso

Fig. 1.4. Cheremule (A.Forma).

di tipo "gregario") cui nell'Alto Medioevo la curtis signorile assoggetta la gran parte degli *homines rustici*. Tra il X e l'XI secolo l'allentamento dei legami servili è anche in Sardegna in stretto rapporto con la necessità di incoraggiare il popolamento di territori ora abbandonati alla macchia o alla palude, ora passibili di una più agevole e immediata valorizzazione agricola. Poiché l'incoraggiamento all'opera colonica non può avere effetto se il colono-coltivatore non ha la garanzia del possesso durevole di una casa e di un fondo, il riconoscimento alla comunità di un *dominium* fondiario variamente modulato rappresenta il passaggio obbligato per la grande impresa di "dissodamento" e di popolamento che si compie nei secoli centrali del Medioevo, e che la storiografia francese ha suggestivamente rappresentato con l'espressione la "grande exploitation".

Anche in Sardegna la libertà di movimento sul territorio, la piena disponibilità dei propri beni, la possibilità di impiantare un'azienda autonoma e di "*paschersi in domo ipsoro*" – come dice la *Carta de Logu* –, sono costitutive del nuovo *status libertatis* che i coltivatori e gli allevatori conquistano più faticosamente e tardivamente che in altre regioni d'Italia e d'Europa (Birocchi, Mattone 2004).

L'economia curtense della *domus* signorile sarda è sin dal XIII secolo sottoposta ad una duplice azione disgregatrice: l'una viene dalle pressioni di mercato dei pisani e dei genovesi, l'altra dall'insofferenza e dalla fuga dei servi. Alla prima azione non c'è modo di resistere, alla seconda i *donnos* rispondono dapprima con la repressione e quindi con il tentativo di contenerla e disciplinarla. Prendono così forma le "carte di franchigia", che riconoscono la libertà personale a gruppi di servi, in cambio dell'impegno a corrispondere all'antico padrone dei tributi (*datia*) e delle giornate fisse di lavoro (*roadias*). In qualche caso i servi ottengono la libertà per la messa a coltura di nuove terre, sottoscrivendo delle "carte di popolamento" che assicurano loro l'assegnazione non precaria di vaste superfici e l'esenzione per qualche anno dai tributi signorili.

In Sardegna delle carte di franchigia più antiche non restano che attestazioni più o meno indirette. Quelle che ci sono meglio note, del primo Trecento – ma quasi mai per intero (con la sola eccezione della Carta di

Burgos, di poco posteriore al 1339) – si presentano molto schematiche, e riguardano all'apparenza accordi strettamente economici. La fonte in merito più ricca di notizie sono alcuni registri fiscali pisani, le cosiddette "composizioni", la cui edizione è stata curata specialmente da Francesco Artizzu. Ed è questo medesimo studioso a proporci come esemplare la vicenda del centro di Astia, nel Sigerro, che nel 1108 risulta essere una donnicalia abitata da venticinque famiglie servili, nel 1323 compare come un villaggio popolato da sessantasei nuclei familiari che sono ormai assoggettati ai soli tributi feudali e nel 1355 figura infine come *universitas* (e cioè come una "comunità") abilitata ad inviare un suo rappresentante al Parlamento sardo convocato dal sovrano aragonese Pietro IV il Cerimonioso (Artizzu 1973).

Questa evoluzione di Astia – che esemplifica a meraviglia l'intero tracciato medievale di quella "costruzione comunitaria" che poniamo qui al centro del nostro interesse – non è stata comunque del tutto lineare e pacifica: ancora nel 1339 i dodici servi e le venti ancelle che l'Opera di Santa Maria di Pisa possiede nella sua domus ad Astia si ribellano, rifiutando di prestare i servizi del loro stato ("*omnes dicunt se non esse servos et sunt rebellati et nolentes servire*"). I problemi dell'Opera pisana sono anche quelli del monastero di San Vittore di Marsiglia, che in un registro patrimoniale del 1336 deve laconicamente prendere atto dell'impossibilità, *propter defectum iustitiae*, di esigere le prestazioni dovute dai suoi servi di Pau e di Fanari (Contu 2006).

Questi episodi provano che le "carte" pattuite tra il ceto signorile e la massa dei rustici non si restringono mai a clausole meramente economiche. Esse sono infatti quasi sempre il prodotto dello sforzo talora eroico dei gruppi residenziali di uscire dal piano inerte di una mera dipendenza materiale per attingere sia una maggiore certezza del rapporto con la terra, sia il riconoscimento di una personalità giuridica e politica. Si enuclea così, mano a mano, un insieme di norme che regolamenta la vita delle popolazioni rurali, una sorta di "diritto rurale" che conferisce maggiore certezza e stabilità alla piccola produzione contadina, che diviene il nuovo perno dell'economia agricola sarda. Per qualche tempo i due principi successivi di organizzazione economica e civile del mondo rurale – quello signorile (o aristocratico) e quello comunitario (o popolare) – convivono in un equilibrio instabile, ma nel corso del Trecento la *domus* collassa definitivamente e il villaggio e la piccola azienda contadina divengono il nuovo principio di organizzazione del sistema fondiario e di costruzione del paesaggio agrario.

La catastrofe insediativa del XIV e XV secolo favorisce ovunque in Sardegna una ridefinizione degli assetti civili e istituzionali. Questo non esclude che spopolamento e ristrutturazione presentino in alcune aree caratteri specifici. Nelle zone più interne e montane le perdite di villaggi tra il 1320-24 e il 1485 sono meno pronunciate che nel restante dell'Isola: il 10% nel Goceano, il 16% nelle Barbagie, il 32% nel Nuorese, quando la media regionale è del 56%. L'Ogliastra esce persino indenne dalla crisi insediativa dando prova di "*immunità quasi perfetta al fenomeno dell'abbandono*" (Day 1987).

Nella medesima area, peraltro, è meglio documentabile la trasformazione dell'antico ordinamento ecclesiastico del territorio sardo, con il superamento delle più ampie pievi a favore delle più circoscritte parrocchie. Le chiese di Bitti e Gorofai, nella diocesi di Galtellì, sono unite in plebania ancora nel Trecento (Turtas 2003), quando le *Rationes decimarum* recano pure notizia di una plebania del villaggio di Bossatal Posada, nella diocesi di Castra. Un'altra e più tardiva attestazione dell'esistenza di pievi nelle Barbagie è la carta con la quale Leonardo Alagon, nel 1443, ripartisce il *saltus* del

Fig. 1.5. S. Maria di Tergu (F. G. Campus).
Fig. 1.6. S. Antonio di Innoviu (F. G. Campus).

villaggio abbandonato di Oleri tra i villaggi *probanos* di Gavoi e di Ovodda, che restano solidalmente obbligati a reggerne, governarne ed onorarne la chiesa di San Pietro (Ortu 1996).

Secondo un recente studio di Pier Giorgio Spanu non mancano in Sardegna neppure gli indizi archeologici dell'esistenza delle chiese battesimali dei primi secoli cristiani, che rappresentano il precedente storico delle *plebes* o pievi (in Pergola 1999, pp. 181-204). In ogni caso la presenza certa di pievi nella Sardegna centrale segnala modalità molto risalenti e complesse di definizione dei minori quadri territoriali e delle stesse identità di villaggio che, come in altre regioni italiane, passano nel basso Medioevo per l'individuazione della parrocchia di villaggio (di ogni singolo villaggio) entro i preesistenti "grappoli" di piccole unità insediative raccolte per la funzione battesimale attorno ad una comune chiesa matrice (Provero 1998). Si tratta di un fenomeno in qualche modo speculare al consolidarsi della presa (e difesa) territoriale della singola comunità di villaggio a scapito della più antica istituzione della scolca.

Specialmente significativa della "costruzione comunitaria" che va realizzandosi nell'incrocio degli interessi contrastanti del ceto signorile e delle masse rurali, appare la già citata Carta di Burgos, concessa da Mariano d'Arborea, nella veste di conte del Goceano e non ancora di giudice d'Arborea, ai nuovi popolatori del borgo annesso al Castello del Goceano. Mariano fa "*plena gracia dae ognia serviziu et factiones et gravicias reales et personales et mixtas*" a tutti i nuovi residenti del borgo, compresi quelli che avessero già abbandonato il suo *districtu* per qualche ragione, esclusa quella d'aver subito il bando "*pro morte de homine et pro traimentu*". Questa cancellazione di ogni residua condizione servile dei popolatori del nuovo borgo non sarebbe completa se Mariano, nell'assumerne la "*protectione*" in termini squisitamente feudali, e cioè in cambio di "*fidelitati e devocione*", non li assoggettasse anche alla legge del territorio, e cioè ad una a noi sconosciuta *Carta de logu de Goceani*. Ed è assai significativo che mentre contempla la possibilità di futuri ampliamenti o integrazioni, Mariano fa comunque salve le libertà e franchigie concesse ai suoi nuovi vassalli, quasi che esse divenissero costitutive della legge territoriale del Goceano.

L'*universitas* così fondata acquisisce identità e (relativa) autonomia amministrativa – nell'ambito della più lata e dominante giurisdizione signorile – anche per la netta demarcazione dei confini entro cui devono essere eletti e devono operare i suoi *jurados*. I vassalli del nuovo borgo non sono infatti tenuti – prescrive Mariano – a "*dari de jurados pro niunu tempus assos ateros homines et personas dessas ateras villas nostras over dateros segnores dessa isula pro neuna ragione over causa*", e correlativamente i vassalli degli altri villaggi o di altri signori non sono tenuti a "*dari de jurados assos predictos homines dessu dictu burgu pro neunu tempus ne causa over ragione*".

Sotto questo profilo, di una più marcata definizione territoriale e "giurisdizionale" dell'identità della comunità di villaggio nella Sardegna tardomedievale, la Carta di Burgos è in forte consonanza con il Codice rurale successivamente redatto dallo stesso Mariano nella veste di giudice d'Arborea, che è pure una limpida testimonianza del generale processo di ridefinizione antropica, economica e civile del territorio sardo. Più che manifestare una fase di rilancio dell'agricoltura e in particolare della viticoltura, come hanno sostenuto alcuni studiosi, le norme del Codice rurale appaiono indirizzate specialmente a riorganizzare i "luoghi" più interni all'ambito di vita e di produzione dei villaggi (*castigus de vingias,* orti, campi di grano,

Fig. 1.8. Baunei (A. Forma).
Fig. 1.9. Onanì (A. Forma).

Fig. 1.10. Teti (A. Forma).

prati), offrendo una risposta legislativa (e istituzionale) ai problemi posti dal passaggio dall'insediamento sparso, imperniato sulle *domus* signorili, ad un popolamento più addensato, imperniato sui villaggi.

Successivamente, nel 1392, la *Carta de Logu* emanata da Eleonora d'Arborea definisce con limpido rigore giuridico il profilo insediativo, economico e civile dei villaggi sardi, che intende come perno del governo anche politico del territorio.

Venuta meno la capacità signorile di controllo diretto del territorio, tale controllo è infatti ormai interamente affidato alle comunità rurali e ai loro vari ministri od ufficiali, ai quali la *Carta de Logu* fornisce l'indispensabile normativa di riferimento anche per iscritto, tanto che al cap. CXXX ordina espressamente ai *curadores* di provvedersi a proprie spese del suo testo, riproducendolo dalla "camera" oristanese, affinché essi "*et isus jurados et jugantis si potsant plenamenti jnformarj quando eserent a sos bisongjus*". Espressione palese del maggiore radicamento fondiario (e territoriale) dei villaggi sono anche le funzioni di minore giurisdizione riconosciute agli esponenti del suo governo: il *majore,* preposto all'ordine pubblico e alla percezione dei tributi, gli *jurados*, tenuti ad inquisire e perseguire i rei, il *majore de pradu* e i *pradarjus*, addetti alla guardia dei coltivi e dei prati.

I giudici d'Arborea rispondono alle necessità del loro tempo con tanta cura e sapienza giuridica da indurre gli stessi sovrani aragonesi ad assumere, di lì a pochi decenni, la *Carta de Logu* quale "legge" per il governo delle campagne sarde.

Se la *Carta de Logu* rappresenta il passaggio decisivo della "costruzione comunitaria" che si compie nella Sardegna tardo-medievale, essa conosce nondimeno alcune integrazioni di sostanza e molteplici specificazioni locali lungo l'intera età moderna. Infatti, se il quadro "costituzionale e territoriale"

Fig. 1.11. Orotelli. Mussinzua (A. Forma).

delle campagne sarde conserva come suo testo di riferimento primario la *Carta de Logu* sin quasi alle leggi abolitive del feudo (1836-1839), tale quadro è tuttavia localmente definito (e continuamente ridefinito) dai capitolati ("capitoli di grazia" o convenzioni) che comunità e feudatari contrattano periodicamente. Sono pertanto in continua variazione le condizioni di accesso alla terra, il carico tributario, le modalità e gli strumenti di esercizio della giurisdizione feudale e altro. Tanto più che resta forte la tentazione dei baroni di esercitare una sorta di "dispotismo fondiario", e cioè di attribuirsi la titolarità del dominio sia diretto che utile sul demanio, mentre le comunità si attestano sul principio – recepito in Sardegna tanto dal diritto regio che dal diritto feudale – che le terre demaniali sono d'uso comune o "popolare".

Le convenzioni stipulate nel Quattrocento (Serramanna 1405; villaggi della baronia di San Michele 1416; Santa Giusta 1422; Villamassargia e Domusnovas 1421, 1431 e 1436; Sorso e Sennori 1440, villaggi dell'Ogliastra 1455, etc.) mostrano comunque come la garanzia dell'usufrutto della terra comporti per gli abitanti dei villaggi infeudati il vincolo della residenza. E così è ancora nel 1488, quando una prammatica del vicerè don Iñigo Lopez de Mendoza riconosce bensì a tutte le popolazioni in condizione vassallatica la libertà di spostamento sul territorio, ma non estende tale riconoscimento dalle persone ai beni immobili, la cui ulteriore disponibilità è subordinata al beneplacito del barone.

La partita tra i feudatari e le comunità rurali resta di fatto sempre aperta, e lungo l'intera età moderna i "capitoli di grazia" fissano soltanto ogni volta l'equilibrio faticosamente raggiunto tra le rispettive pretese. Da qui la necessità per entrambe le parti di conservare gelosamente il testo dei patti sottoscritti, per servirsene all'occasione in propria difesa o contro la parte avversa. Nella Sardegna moderna questo è anzi uno dei casi più notevoli

di riflessività tra le pratiche sociali e le pratiche di registrazione e di conservazione documentale. Anche se soltanto in casi rarissimi le comunità riescono a tramandare la raccolta ordinata dell'intera sequenza dei loro patti con il feudatario, costruendo una sorta di *Liber iurium* di un singolo villaggio o di un territorio.

I casi più significativi sono quelli del "giudicato" dell'Ogliastra, territorio appartenuto allo "stato" di Quirra, e del villaggio di Sanluri, costituito in viscontea nel 1436. I "capitoli" dell'Ogliastra sono persino dati alle stampe nel 1738, in occasione di una nuova tensione contrattuale con il feudatario, e il fatto appare ancora più significativo alla luce della recente erezione dell'antico "giudicato" in provincia, con motivazioni che non trascurano il deposito di memoria e di identità depositato nella sua tradizione pattista. I "capitoli" di Sanluri, pur senza essere dati alle stampe, sono conservati in collezione, nella loro successione dal 1566 al 1798, nel fondo Manoscritti Laconi della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Se con la *Carta de Logu* siamo di fronte ad una prima costruzione "costituzionale" delle campagne sarde, una coscienza e una identità "politica" delle comunità e dei territori della Sardegna feudale cominciano, dunque, a svilupparsi soltanto in seno al pattismo cetuale e rurale. A farne la miglior prova è la monarchia sabauda, che, dopo aver acquisito nel 1720 il possesso dell'isola, viene ad imbattersi nella realtà magmatica e frastagliata, e nondimeno resistente, di questo "costituzionalismo" rurale. Dapprima il governo piemontese non esita, in verità, a recepirne i contenuti e l'esperienza contrattuale nelle iniziative di nuova fondazione (o rifondazione) rurale o urbana che promuove sin dai primi anni del suo dominio. In seguito, però, pensa bene a metter fine alla tradizione pattista delle campagne sarde, trasferendone e congelandone le conquiste secolari in "consegne" che pretende di imporre in chiave assolutistica ad entrambe le parti, comunità e feudatari.

L'accumulo di tensioni prodotto da questa interruzione forzosa del pattismo rurale è tale da esplodere violentemente, a metà degli anni novanta del Settecento, nei moti antifeudali di fine Settecento.

A questa vasta accensione rivoltosa delle campagne sarde contribuisce anche la riforma dei Consigli comunitativi del 1771, che istituisce nei villaggi un organo di governo più stabile e meno esposto alle pressioni del potere baronale. Già all'indomani della riforma, la gran parte dei Consigli comunitativi muove un virulento attacco giudiziario alle più moleste implicazioni fondiarie e fiscali della giurisdizione feudale. Ne scaturisce un ulteriore rafforzamento della coscienza politica delle comunità, con un riflesso mentale che proietta nel passato più remoto l'ambizione a conseguire un pieno dominio fondiario nel territorio di loro pertinenza.

A prescindere da questo accadimento nell'immaginario collettivo, la documentazione prodotta dal contenzioso giudiziario degli ultimi tre decenni del Settecento è largamente riutilizzata – da entrambe le parti – nel contraddittorio per l'accertamento delle rendite baronali che prelude alla cancellazione, mediante riscatto, delle giurisdizioni feudali. I villaggi, anzi, vi attingeranno anche successivamente nella lunga controversia con lo Stato, piemontese prima e italiano poi, sulla destinazione delle terre già di demanio feudale.

La costruzione del territorio degli attuali Comuni è il prodotto di questa complessa vicenda, rimasta consegnata ad alcune importanti serie documentarie dell'Archivio di Stato di Cagliari.

1.2. LA CASA

1.2.1 La storia materiale

Una prima ricca e verosimile descrizione della casa rurale e contadina in Sardegna, in una fase storica forse ancora antecedente alla vera e propria "costruzione comunitaria", viene dagli scavi effettuati nel sito del villaggio scomparso di Geridu, nell'attuale territorio di Sorso. Ecco come la propongono Marco Milanese e Franco G. Campus: "*Le case si concentrano a grappolo, gravitando su spazi comuni sui quali si aprono ingressi degli aventi diritto al loro uso: un'aia dove battere i cereali (in prevalenza l'orzo), filare la lana, cuocere il pane nel forno comune… Organizzate in un unico ambiente – in un solo caso è finora presente una divisione interna tipo* maison mixte *– le abitazioni del villaggio finora note presentano una dimensione media di 30-40 mq: i muri sono realizzati in pietrame calcareo locale solo raramente lavorato e legato con argilla della stessa provenienza, doppia cortina e riempimento a secco con scaglie litiche residuali ed argilla. Alcune delle case che si affacciano sull'aia comunitaria sono il frutto di una progettazione unitaria, avvenuta verosimilmente tra tardo XIII ed inizio XIV secolo, in quanto condividono alcune murature: i tetti erano ad un'unica falda, diversamente orientati, talvolta nel senso del pendio, realizzati in tegole probabilmente prodotte nei pressi del villaggio, poste in opera su un letto di canne, alloggiato a sua volta su una struttura lignea costituita da una trave portante in quercia, sorretto da un palo centrale incassato nel pavimento in argilla battuta e protetto da un alloggio con fodera litica intonacata. Il focolare, a fiamma libera, era strutturato nei pressi dell'ingresso, per l'evidente necessità di facilitare la fuoriuscita dei fumi ed un parziale ricambio dell'aria: in tutti i casi è composto di una soletta di argilla pura, pressata, di forma quadrata*" (Milanese 2006).

L'impressione è che questo villaggio di "progettazione unitaria" (e cioè signorile) sia destinato alla residenza di un gruppo articolato di coltivatori in condizione ancora servile, con una limitata autonomia familiare e aziendale. Un'autonomia che è il primo e principale frutto di quella "costruzione comunitaria" di cui si è poc'anzi detto.

Informazioni preziose sulla casa "elementare" della Sardegna settentrionale sono anche fornite dagli scavi del villaggio medievale di Ardu, in località Santa Maria del Cardo, di Sassari, effettuati da Daniela Rovina ed Elisabetta Grassi. "*Oltre a preesistenze romane* – notano le due archeologhe – *i sondaggi hanno messo in luce i resti di nove abitazioni, che presentano… evidenti tracce di abbandoni e successive ristrutturazioni riconducibili ad almeno due fasi di vita dell'abitato… Non si colgono differenze significative nella tecnica di costruzione dei due momenti del villaggio. Gli edifici sono delimitati da muri di pezzame calcareo, legato da argilla o fango, con paramenti esterno ed interno definiti da pietre poco più grandi, fondati direttamente sulla roccia o su strati solo parzialmente indagati. Le abitazioni erano dotate di coperture di laterizi*", dalle dimensioni abbastanza varie (metri 1,60 per 2,30, ad esempio, o anche 5,30 per 4,20). Per un solo edificio, di seconda fase, "*è documentata la divisione in due vani, con un tramezzo in muratura forse realizzato successivamente alla fondazione*".

Diversamente da Geridu, il villaggio di Ardu non sembra ubbidire ad un progetto costruttivo unitario, ma lascia nondimeno emergere lo stesso

Fig. 1.12. Gadoni (foto di C. Atzeni).

"archetipo" di casa elementare, in unico vano, e molto probabilmente abitata da coltivatori privi di autonomia produttiva.

Soltanto quando le famiglie contadine conseguono una maggiore e più stabile presa fondiaria le loro case possono trasformarsi per rendersi più funzionali alle attività agricole. Se nelle carte di fondazione e di popolamento del primo Quattrocento la casa contadina sembra prevista ancora come semplice cellula abitativa, in quelle d'età spagnola è normalmente contemplata la disponibilità di una "*pratza*" davanti e di un'altra dietro.

Le convenzioni più antiche non contengono riferimenti espliciti al tipo di abitazione previsto. La carta di Serramanna del 1405 contempla l'obbligo della cooperazione (*ajudu torrau*) nell'edificazione delle case e nell'impianto delle vigne ("*Es concordat que los habitants y poble se obligan y prometen e volen esser tinguts tots adjudar lo hu al altre a far cases y vynyes y altres possessions*").

L'impegno, assai oneroso, della prima edificazione del villaggio (ma anche delle singole abitazioni, per ciascun nuovo colono) è risarcito dal feudatario con la rinuncia per alcuni anni (in genere cinque) alla percezione dei diritti signorili. Nel 1665 don Gerolamo di Cervellò e Gessa, signore di Tuili, esime da tali diritti anche quei coloni o residenti che entro l'anno "*avessero fabbricata di nuovo una casa, purchè l'avessero condotta a termini di potervisi porre il tetto quantunque non vi avessero posto il legname, o che avessero piantata una vigna nuova*". Ne scaturisce l'abuso di alcuni, per beneficiare comunque della franchigia, di aggiungere "*tre lati di muro nuovo ad uno vecchio ancor di camera assai piccola*", lasciando rovinare il precedente vano d'abitazione. "*Da ciò forse viene che in Tuili* – si noterà in una successiva

Fig. 1.13. Nureci (C. Atzeni).

convenzione del 1774 – *non v'ha case di due piani, né di competente convenienza, e vi si vedono molte rovine*".

Le carte di fondazione sono laconiche anche in merito all'ordine e disegno del primo impianto. I ripopolatori di Zuradili (Marrubiu) s'impegnano nel 1644 a edificare almeno cinquanta case e a "*posar la dita vila en son orde sens ninguna falta*".

Il primo riferimento significativo alla casa a corte lo rinveniamo nella carta di fondazione di Fluminimaggiore, del 1704, che prevede l'assegnazione a ciascun colono di venti starelli di seminativo, con "*territorio de fabricar casas con la plassa conveniente*" e di altre superfici per l'impianto di vigne, orti e giardini. È ancora più esplicita la carta di fondazione di Sant'Antonio di Funtana coberta, del 1720, che assegna a ciascun colono "*territorio para fabricar casas lo bastante para edificar en el sinco casas que tiren de largaria treynta palmos cada una con plaza delante y territorio a las espaldas bastantes*". E questo "*segun los desiños*" che saranno fatti in presenza del feudatario, il conte del Castillo.

Similmente, la carta di popolamento di Palmas (Campidani di Oristano), del 1726, prevede la concessione ai coltivatori – oltre ai canonici venti starelli di seminativo – di un'area bastevole "*para fabricar casas con su plassa y cortijo*".

Due anni dopo, nel 1728, i nuovi residenti di Sanluri beneficiano della franchigia di un anno con la costruzione di una casa nuova, a partire dal momento in cui l'hanno anche rifinita e chiusa con la porta. Nel caso non fosse possibile edificare una casa di "*dos aguas*" per difetto d'area o per l'indisponibilità del vicino a "*recebir el agua*", si potrà costruire ad "*una*

agua", ma "*en modo de padentil*", sino all'ampiezza della normale abitazione di due spioventi.

Il tipo della casa a corte è previsto anche dalla fondazione di Calasetta, nel 1769, che contempla l'assegnazione a ciascun nucleo familiare di un "sito" di "*un trabucco e mezzo in quadro*"; con intorno, però, "*una maggior estensione di terreno… acciò possa inservire all'ampliazione d'esse case, ed anche per stalle, fienili, piccoli orti, e cortile*". La carta di Calasetta fa anche esplicito riferimento alle case di Carloforte, da poco edificate, e a quelle degli altri villaggi dell'isola che – dice – "*consistono… quasi tutte… in una camera al piano terreno dell'anzidetta grandezza*", mentre "*il terreno contiguo alle case compare da se stesso ugualmente utile, e necessario*".

Come materiale da costruzione è consigliata "*la terra impastata*", quale pure si adopera "*nelle fabbriche delle ville*", che "*rende assai durevoli le case*", piuttosto che la "*calcina*", che renderebbe la costruzione "*difficile e di grave spesa*".

Un altro capitolo della carta di Calasetta, il nono, riassume meglio tutto ciò: "*Dovranno le case consistere per lo meno in una stanza al piano terreno della suddetta circonferenza di un trabucco e mezzo, e dovranno essere fabbricate con pietra, e terra impastata conforme al solito, ed essere coperte di tegole, restando però facoltativo a capi di casa di farle più ampie, e con maggior elevazione, ed in altra forma più soda*".

L'assegnazione delle aree avviene per sorteggio, a meno che il colono non assuma l'intero onere della costruzione, rinunciando anche alla fornitura prevista di materiali da parte dell'ente fondatore, l'Ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro (800 tegole, 3 travi, 6 tavole e ferramenta per un valore di 24 lire sarde). Ai capi di famiglia imparentati sino al terzo grado di consanguineità è concesso di edificare le loro abitazioni in contiguità.

È sempre imprudente proiettare in epoca precedente gli usi attestati soltanto in epoca successiva, ma pare alta la probabilità che la disposizione contigua dei nuclei imparentati fosse normalmente prevista anche dalle fondazioni più antiche. L'analisi delle schede dei "condaghi" medievali e degli atti notarili d'età moderna consente inoltre di ipotizzare l'esistenza di una corrispondenza di simmetria tra la disposizione delle famiglie nel popolato e la distribuzione dei loro possessi nelle *bidatzones*. Del resto, anche il sorteggio per l'assegnazione dei lotti delle *bidatzones* contemplava un tempo la possibilità per le famiglie imparentate di parteciparvi unite.

Non è normale né frequente la presenza nelle case contadine (almeno in quelle delle zone di pianura e di collina) della macina e del forno, e questo per l'antica pretesa signorile ad annettere le attività di macinazione e di panificazione al novero dei diritti signorili. Ancora nel 1651 il marchese di Villasor contesta ai villaggi della Trexenta l'abitudine invalsa a "*fer molins eo maxines y forns en llur cases*", mentre la carta di Calasetta del 1769 prevede la costruzione di un unico "magazzino" per le sei macine in dotazione all'intera comunità.

Nel caso di rifondazione di villaggi rimasti spopolati il barone fornisce talora lui stesso le case (Senis 1751) o anche dispone la riedificazione del sito già occupato in precedenza (S. Andrea Frius 1699, Burcei 1695 circa).

1.2.2 L'unità di convivenza e di produzione

"*La cellula edilizia è intrinsecamente legata alla famiglia nucleare, all'identità autonoma che tende a darsi, in termini produttivi, sociali, spaziali ogni coppia dopo il matrimonio*". Per l'età moderna e contemporanea, e sino a tempi a noi molto vicini, quest'affermazione di Antonello Sanna ha una forte corrispondenza con la realtà, come conferma la netta prevalenza in Sardegna

– in questo lungo periodo – del tipo "semplice" di *household* (aggregato domestico), e cioè costituito dai soli genitori e figli, secondo le classificazioni proposte dal Cambridge Group.

Per fare solo due esempi, a Sanluri negli anni tra il 1611 e il 1671 le famiglie a composizione semplice o nucleare ascendono all'82,1% del totale, a Ghilarza ancora nel 1815 e nel 1825 le medesime famiglie rappresentano il 73% del totale (Miscali 2006).

Soltanto nelle case che conseguono un maggior tono produttivo ed economico si fa abbastanza frequente, sin dalla prima età moderna, la presenza di servitori stabili, impegnati con contratti anche durevoli. E sono queste stesse case ad essere meglio in grado di ospitare parenti anziani o comunque non in grado di auto-sostentarsi. A Burcei, nel 1799, il 29% dei "fuochi" (o nuclei abitativi) comprende uno o più servi (Ortu 2000), a Ghilarza nel 1825 le famiglie a composizione allargata rappresentano il 16% del totale.

Le unità di convivenza estese o allargate (a servi e/o a parenti) assumono una rilevanza maggiore a partire dal Settecento, man mano che le aziende rurali rafforzano il loro radicamento fondiario. Ne consegue un loro potenziamento anche sul versante produttivo, con l'incorporazione nella casa-abitazione, attraverso varie soluzioni contrattuali, delle unità di lavoro necessarie a far fronte alle nuove e più complesse esigenze aziendali, quali scaturiscono da un maggiore (e più libero) rapporto con il mercato. È questa l'origine della più tipica impresa agricola della Sardegna ottocentesca, la *soztaria aintru* (o società interna). Mentre consente una prima accumulazione di capitale in agricoltura, la "società di dentro" determina anche una trasformazione della casa contadina tradizionale, che dilata gli ambienti abitativi e articola più funzionalmente gli spazi produttivi. Gli atti notarili dei decenni a cavallo tra Settecento ed Ottocento ci rendono una testimonianza viva dell'impegno dei proprietari più facoltosi ad accrescere le proprie case non solo con opere di ampliamento e di sopraelevazione dei fabbricati già esistenti, bensì pure con l'acquisizione di costruzioni, corti e aree confinanti.

Questa evoluzione ottocentesca della casa rurale – in rapporto ad una maggiore complessità del nucleo domestico e all'incremento e diversificazione delle produzioni (la maggiore coltivazione delle fave consente, ad esempio, di riparare e alimentare i buoi da lavoro in stalla) – s'intende meglio alla luce degli specifici connotati storici della famiglia sarda.

Per quanto concerne i secoli dell'età propriamente giudicale, dall'XI al XIII, la documentazione sulla famiglia non è abbondante, ed è anzi costituita essenzialmente dai Condaghi. Alcuni studiosi colmano illusoriamente il vuoto frustrante di conoscenze proiettando in questo periodo più oscuro le informazioni che si possono trarre da fonti più tarde, quali il Breve di villa di Chiesa e gli Statuti Sassaresi, che riflettono la situazione di fine Duecento, le Composizioni pisane del primo Trecento e persino la *Carta de Logu*. Ricorrono, cioè, a testi che appartengono ad una fase storica in cui si è quasi del tutto definita e composta una simmetria tra famiglia e villaggio, tra l'assetto nucleare di famiglie che si sono largamente sciolte ora dalla rete del lignaggio ora dai lacci più stretti della servitù e l'organizzazione comunitaria di nuclei insediativi che si trovano ormai incastrati in un dominio che è territoriale, e non più soltanto fondiario.

In età giudicale la struttura della famiglia non si è invece ancora emancipata dai più duri vincoli servili e dalle più stringenti relazioni di lignag-

gio, anche se l'adozione di un secondo nome – il futuro cognome – in aggiunta al nome di battesimo mostra che tale emancipazione è comunque in atto. Un segnale del persistente legame della singola unità familiare con il lignaggio di appartenenza è il fatto che la comunione coniugale dei beni sia limitata ai soli acquisti *constante matrimonio*. I beni che i due sposi portano al matrimonio, come pure quelli che ricevono in eredità, restano infatti separati, per tornare alle famiglie d'origine quando essi muoiano *eneus*, senza eredi diretti.

I beni di famiglia, *de parentes*, quando si tratti di immobili, derivano del resto più normalmente dalla dotazione fondiaria del villaggio, dal *populare* della comunità, e sono definiti *fundamentales* perché condizione primaria di sopravvivenza (e di continuità genealogica) della singola famiglia. Esiste, dunque, un'analogia e una simmetria di fondo tra questo *fundamentu* familiare e il *fundamentu* comunitario, la dotazione fondiaria del villaggio che pure ne assicura la sopravvivenza e riproduzione. Il nucleo patrimoniale più stabile della famiglia sarda è comunque costituito sin dal tardo Medioevo dalla casa e dalle sue più strette pertinenze, e cioè da quello che i romani chiamavano *heredium*.

Benché una ricca documentazione del tardo medioevo mostri l'esisten-

Fig. 1.14. Tuili (foto di S. Carrucciu).

za di una connessione già forte dei possessi contadini (e del corrispondente regime familiare dei beni) con le risorse fondiarie dei villaggi (e con la loro gestione collettiva), il nesso di solidarietà (o di "corrispondenza") tra i beni *fundamentales* della famiglia e il *populare-fundamentu* della comunità rurale è comunque frutto di un lungo processo evolutivo, e non va intesto come originario. Sempre in merito al regime familiare dei beni, il diritto giudicale prevede la rigorosa eguaglianza successoria dei figli, maschi e femmine: un uso conforme al sistema della "devoluzione divergente" ampiamente diffuso nell'Europa medievale, che produce ovunque la dispersione ad ogni generazione dei principali mezzi di produzione, terra e bestiame.

In seguito alla conquista aragonese della Sardegna, nel 1324, la condizione giuridica delle terre è ridefinita *ab imo*: tutto il territorio dell'isola è infatti assunto come demaniale e in coerenza con la dottrina già enucleatasi del "dominio diviso" è riconosciuto in esclusiva alle comunità di villaggio il *dominium utile* della terra, e cioè il suo usufrutto. Ne deriva un rapporto anche più stringente tra possessi contadini e *fundamentus* comunitari, poiché la singola famiglia può beneficiare delle periodiche assegnazioni d'uso sul demanio soltanto in quanto residente o "vicina" di un villaggio, a sua volta inscritto nella giurisdizione di un feudo.

Fig. 1.15. Gonnosnò (S. Carrucciu).

Per quanto eretto a principio giuridico, il diritto alla terra dei contadini resta tuttavia per un lungo periodo un diritto precario e continuamente esposto alle rivalse di un ceto feudale che non accetta senza dura opposizione di contenersi nei limiti del *dominium directum*. Ancora nel Cinquecento la presa fondiaria della gran massa delle famiglie-aziende contadine resta labile, con la conseguenza, tra l'altro, di una forte mobilità dei coltivatori sul territorio, alla ricerca affannosa di condizioni di vita meno precarie. Lo spostamento continuo di uomini e famiglie da un centro all'altro – analogo al moto browniano dei contadini medievali di cui ha scritto Marc Bloch – spiega perché in età moderna scompaiono ancora numerosi villaggi, in tutta l'isola (Atzeni, Bisarcio, Bortiocoro, Castiadas, Espasulè, Gemussi, Gonnesa, Manurri, Nuracabra, Nuragi, Olmedo, Pula, Salvennero, Sarroch, Segolai, Serzela, Sitzamus, Terchiddu, Ussarella), e spiega soprattutto il carattere fluttuante della popolazione di molti centri, qual è documentato dagli "stati delle anime" redatti dai loro parroci o vicari.

Se il piccolo possesso fondiario resta fortemente precario anche in età moderna, ciò si verifica tuttavia in un contesto storico in cui la terra è bene ancora abbondante e accessibile a quasi tutti i coltivatori "residenti", e cioè in condizione vassallatica. Questo vincolo dell'incolato ha però altre conseguenze incidenti, e per lo più negative, sui diritti fondiari degli agricoltori. Intanto, la circolazione e la trasmissione di questi diritti sono ammesse soltanto tra i vassalli di uno stesso feudo, a prescindere dai rapporti familiari e parentali. Il movimento complessivo dei beni e dei valori fondiari si inscrive perciò in uno spazio chiuso, definito da confini sia sociali che politici; uno spazio da cui gli uomini sono liberi di uscire, ma non i loro beni, se non con il consenso del titolare della giurisdizione. Resta inoltre sempre incerto il confine tra la dotazione fondiaria che il barone deve attribuire alla comunità di villaggio – nei limiti (sempre opinabili) degli stretti bisogni familiari e aziendali dei suoi componenti – e l'area di cui egli conserva la diretta gestione. Infine, la comunità in quanto tale può avere interesse – e capita di frequente – ad ostacolare il consolidamento dei possessi dei singoli e dei gruppi familiari.

Nel corso del Seicento sembra tuttavia stabilirsi una qualche solidarietà (e sinergia) delle pressioni comunitarie e delle pressioni individuali, indirizzate entrambe ad erodere il demanio. Il villaggio in quanto *universitas* si sforza infatti di individuare e affermare una sua "proprietà" in seno all'area demaniale, sottraendone il controllo al barone. A sua volta la singola famiglia cerca di rendere meno volatile la base fondiaria della propria azienda, acquisendo la piena facoltà di trasmetterla per eredità o di alienarla. La sottrazione del patrimonio domestico al rischio d'essere riassorbito, ora dal demanio ora dallo stesso *fundamentu* comunitario, è d'altronde la condizione *sine qua non* per tessere le reti delle alleanze matrimoniali e delle solidarietà parentali.

Proviamo ora a ripercorrere, nell'ottica di una sorta di preistoria dell'individualismo possessivo, alcuni momenti significativi dell' affermazione del diritto contadino al possesso fondiario in contesto feudale.

La convenzione sottoscritta nel 1405 da donna Aldonsa de Besora con Serramanna, riconosce agli abitanti di questo villaggio la libera disposizione dei loro beni, nei confronti eventualmente anche dei non residenti. Il testo non è in verità del tutto esplicito in merito alla natu-

ra di questi "beni" (tra i quali non sembrano compresi i seminativi), comunque non riscontriamo tanta "liberalità" baronale in nessun altra convenzione del secolo XV. Ancora nel 1539 il barone di Nuraminis, Antioco Bellit, nel promuovere il popolamento di questo villaggio, da tempo abbandonato, si attribuisce preventivamente il possesso delle terre già dissodate, cedendone agli abitanti soltanto l'uso temporaneo, e a condizione che trasformino a suo beneficio una superficie equivalente di incolto. Pochi anni dopo, nel 1543, un capitolo del Parlamento Cardona decreta la facoltà di compensazione monetaria nella divisione dei beni d'eredità tra fratelli, ma tra i beni immobili menziona esplicitamente soltanto la casa e la vigna, ignorando gli arativi. È molto probabile che in quel periodo i passaggi di mano di terreni aperti possano verificarsi soltanto con il consenso baronale (o anche comunitario).

Una vera svolta nello stato dei diritti fondiari sembra intervenire soltanto a metà Seicento, come sbocco di un accumulo di tensioni che ha prodotto anche episodi di violenza. Nel 1649, infatti, il marchese di Villasor contesta frontalmente ai vassalli del suo ricco feudo (arriva a mettere a ferro e fuoco San Basilio) il possesso delle terre chiuse e aperte, ma è infine costretto a riconoscere loro, una volta per tutte, la libera circolazione e trasmissione dei beni nell'ambito del feudo, compresa la successione ereditaria. La costante ostilità baronale alla fuoruscita della titolarità dei beni immobili dai confini del feudo approda talora anche a misure restrittive dei matrimoni tra persone appartenenti a giurisdizioni diverse. Disattenderle può comportare non solo il decadimento dei novelli sposi dal diritto di godere delle risorse fondiarie del villaggio d'origine, bensì pure l'impossibilità di raccogliere l'eredità dei genitori e dei parenti. In tale rischio va visto un fattore della diffusa endogamia di villaggio.

In alcuni feudi è pure osteggiata la successione femminile nel possesso della terra, nonostante essa sia prevista dal diritto familiare sardo e sia del tutto coerente con i postulati del diritto comune. Una certa tendenza a rendere asimmetrica le posizioni rispettive dell'erede maschio e dell'erede femmina è comunque in atto in tutta l'isola sin dall'età moderna e produce molteplici soluzioni (e varianti) locali di compensazione delle figlie estromesse in tutto o in parte dall'eredità della terra.

Nelle famiglie più benestanti la preoccupazione di garantire la conservazione per via agnatizia del patrimonio – specie di quella sua parte che meglio segnala la pozione economica e il prestigio sociale conseguiti (come la casa "a palazzo" che comincia ad essere edificata sin dal Seicento – porta alla diffusione degli istituti della dote e del fedecommesso. La dote è normalmente intesa, peraltro, come l'anticipazione alla figlia sposata della sua parte d'eredità, preferenzialmente in beni mobili, mentre il fedecommesso si limita a vincolare soltanto una sezione (seppure la più prestigiosa) del patrimonio familiare, salvaguardando comunque i diritti di tutti gli eredi sulla sua parte maggiore.

Nonostante questi adattamenti locali, né il sistema dotale né l'assicurazione fidecommissaria riescono a tacitare le pretese di equità distributiva degli eredi e le conseguenti cause trattate dai tribunali regii rendono la migliore testimonianza del prevalere quasi sempre, anche nelle famiglie più abbienti, di quella "cultura della divisione" di cui ha scritto Antonello Sanna (Angioni, Sanna 1988).

1.3 IL FEUDO

1.3.1 Identità territoriali e confini

Il tentativo di individuare nella prospettiva storica le principali articolazioni istituzionali del territorio della Sardegna implica almeno due preliminari chiarimenti analitico-concettuali.

1. I fattori che agiscono nelle costruzioni territoriali cambiano nel tempo e si esplicano diversamente a seconda del tipo di attività (o operatività) umana, politica, economica, religiosa, etc. Infatti, se non è possibile separare con un taglio netto queste dimensioni, che in combinazione variabile sono sempre compresenti in ogni costruzione territoriale, è tuttavia chiaro che l'esercizio dei poteri di comando, la pratica religiosa, le attività economiche si realizzano in ambiti territoriali non sempre congruenti.

La considerazione della variabilità dei fattori della costruzione territoriale comporta a sua volta l'individuazione dei caratteri specifici delle diverse epoche storiche. Nel caso della Sardegna si può esemplificare questo aspetto ricordando che gli assetti del potere e le forme dell'economia vi subiscono trasformazioni radicali almeno in due momenti storici: a) nel passaggio dall'età giudicale (XI-XIV secolo, governo di dinastie indigene, economia di tipo signorile e curtense) all'età aragonese e spagnola (XIV-XVII secolo, dominio di monarchie straniere a vocazione imperiale, economia rurale a base comunitaria e contadina); b) nel transito dall'appartenenza spagnola all'appartenenza piemontese, quando si impongono metodi di governo assolutistico e si manifestano le prime forme di economia di mercato.

2. La definizione di identità territoriali passa normalmente attraverso la tracciatura di confini più o meno certi. L'operazione di confinazione, infatti, è supportata dalla rappresentazione su carta soltanto in età moderna. In Italia, ad esempio, soltanto nel XVI secolo compaiono le prime mappe di cabrei (descrizioni e certificazioni di signorie o proprietà fondiarie). Le operazioni più impegnative e sistematiche di demarcazione dei confini territoriali (tra comunità, dominii, stati) si hanno solo dal secolo XVIII, ad opera di militari, ingegneri e topografi. Ma in Sardegna i primi cabrei in pianta sono redatti dalla metà del Settecento, per l'istituzione di alcune commende mauriziane, mentre i limiti dei comuni sono cartografati soltanto un decennio avanti la metà dell'Ottocento.

La grande costruzione cartografica del Real Corpo di Stato Maggiore – come testimoniano i "processi verbali" delle operazioni di delimitazione accuratamente redatti – da un lato recepisce largamente i segni di confine preesistenti e talora molto antichi (pietre infisse e talora scolpite, alberi, spuntoni di roccia, corsi d'acqua, rilievi), dall'altro stabilizza e irrigidisce i loro raccordi lineari e disconosce ed elimina ogni spazio consuetudinariamente condiviso da più comunità (Zedda Macciò 1991).

Questa rappresentazione geometrica (e assolutistica) dello spazio prodotta da una cartografia al servizio di un nuovo soggetto politico (lo stato moderno) e di un nuovo soggetto sociale (la borghesia) è stata di frequente proiettata nel passato, per offrire del territorio (anche di quello sardo)

un'immagine trasparente ed omogenea, articolata in divisioni e quadrettature dalle linee nette e certe. Ne sono derivate, tra l'altro, alcune ricostruzioni su carta largamente congetturali (e quindi almeno in parte anacronistiche) delle curatorie o *partes* d'età giudicale, che andrebbero comunque intese quali unità territoriali a definizione incerta, poiché i loro confini sono spesso controversi (e talora del tutto sconosciuti).

Un'osservazione analoga può essere fatta per i confini dei feudi, dei territori di giurisdizione feudale, che sono spesso mal definiti e perciò oggetto di contese (anche giudiziarie) che durano secoli. Le relazioni feudali di potere hanno peraltro alla base legami di tipo personale e non solo criteri di appartenenza territoriale e inoltre le vicende di successione – spesso molto conflittuali – attivano processi ora di aggregazione ora di scomposizione dei patrimoni feudali che contribuiscono a rendere più labili le linee di confine.

Nei territori a dominante pastorale, inoltre, il pascolo delle greggi salta facilmente, senza molti riguardi per il potere baronale, i confini del feudo. Esso si muove, infatti, su percorsi e su spazi così lunghi e dilatati da configurare una sorta di seconda geometria territoriale (la geometria della *vagatio pastorale*) incoerentemente sovrapposta al disegno delle giurisdizioni feudali. Negli scarti tra le linee delle due geometrie possono così enuclearsi, in questo o quel territorio comunale, *enclaves* di appartenenza aliena (le attuali "isole amministrative").

1.3.2 Giudicati e curatorie

Notavo che i criteri di lettura della storia del territorio sono diversi a seconda dell'ambito di attività (delle "pratiche") che s'intende esplorare. Nel caso delle costruzioni "politiche" del territorio l'attenzione deve essere rivolta anzitutto al detentore della "sovranità" (termine peraltro controverso nella sua applicazione al Medioevo), e cioè dei poteri di comando decisivi sulla scala di una formazione politica.

La prima e più incidente divisione territoriale della Sardegna medievale riguarda la sua partizione, appunto, in quattro formazioni politiche definite "Regni" o "Giudicati".

L'attributo di sovranità dei giudici è rappresentato, nel suo carattere più generale, con il verbo *rennare*, in riferimento ad un *rennu* per il quale non si deve intendere il "regno", bensì il "demanio". L'equivalente sardo di quello che si intende normalmente come "regno" è infatti *logu*, territorio. Ne deriva che la territorialità dei giudicati sardi ha un carattere di ambivalenza, in riferimento alla gestione di una massa fondiaria di diritto pubblico (sotto amministrazione regia), il *rennu* appunto, e in riferimento al governo delle popolazioni che insistono entro i confini del *logu*.

Sulle mutevoli delimitazioni dei confini (interni) tra il *rennu* e le terre di diritto privato esiste una vasta documentazione, costituita specialmente dai procedimenti pubblici di concessione fondiaria sul demanio (*secatura de rennu*), mentre grava una forte oscurità sui confini (esterni) tra un giudicato e l'altro. In ogni caso questi confini-frontiera non si stabilizzano mai, come mostra la lunga e intricata vicenda dei conflitti politici e militari tra i quattro giudicati.

Se lo *ius confinandi* interno, relativo alla segnalazione di *limites* tra le curatorie (le *partes* del giudicato), tra le comunità e tra i fondi pubblici e privati, compete in via esclusiva al giudice, la definizione o ridefinizione dei confini esterni – posto che a nessun giudice è riconosciuta una supremazia

Carte feudi

Fonti:

G. Cossu, *Descrizione geografica della Sardegna (1799)*, Ilisso, Nuoro, 2000

M. L. Simon, *La Sardegna antica e moderna (1816)*, a cura di C.Sole e V. Porceddu, Edizioni AV di Silvia Valeri, Cagliari 1995

Fig. 1.16. Carta Feudi I: Stati Feudali.
Fig. 1.17. Carta Feudi II: Feudi Medi
Fig. 1.18. Carta Feudi III: Feudi Minori.

Fig. 1.19. Carta Signorie: XIII-XIV.

Fonti:

M. Milanese, *Archeologia del potere nella Sardegna medievale. La Signoria dei Doria*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006

A. Soddu, F. G. Campus, *Le curatorias di Frussia e di Planargia*, in A. M. Corda, A. Mastino (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Comune di Suni, Suni 2003.

A. Soddu, *Oschiri e i distretti di Ogianu e Monteacuto*, in G. Meloni, P. G. Spanu (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Carlo Delfino, Sassari 2004.

S. Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini (Ricerche sui "Domini Sardiniae" Pisani)*, Cappelli Editore, Bologna 1988.

Fig. 1.20. Carta provincie: 1831

sugli altri – può avvenire o attraverso un negoziato bilaterale, o mediante un arbitrato imperiale o pontificio, o (più semplicemente e più frequentemente) con un'azione di conquista.

In merito a questo aspetto disponiamo della testimonianza eccezionale (per importanza e per unicità) del trattato di pace sottoscritto nel 1206 da Guglielmo di Massa, giudice di Cagliari, e da Ugo di Bas, giudice di Arborea (Solmi 1908). Condizione della pace è la ridefinizione concordata dei confini tra i rispettivi territori. "*Faguimus cartas impari de sas sinnas et confinis de Kalaris et de Arborey* – dichiarano Guglielmo ed Ugo – *qui siant firmas et stabilis usque in perpetuum in co sunt scritas in custa carta*".

Questo atto di accertamento e di stabilizzazione dei confini segue ad una lunga fase di conflitti ed è finalizzato a "*gi stint impari et in beni ambus logus Kalaris et Arborey*", ma non recepisce le traiettorie più note del confine tra i due giudicati, poiché consegna a quello cagliaritano una larga fascia di territorio già arborense.

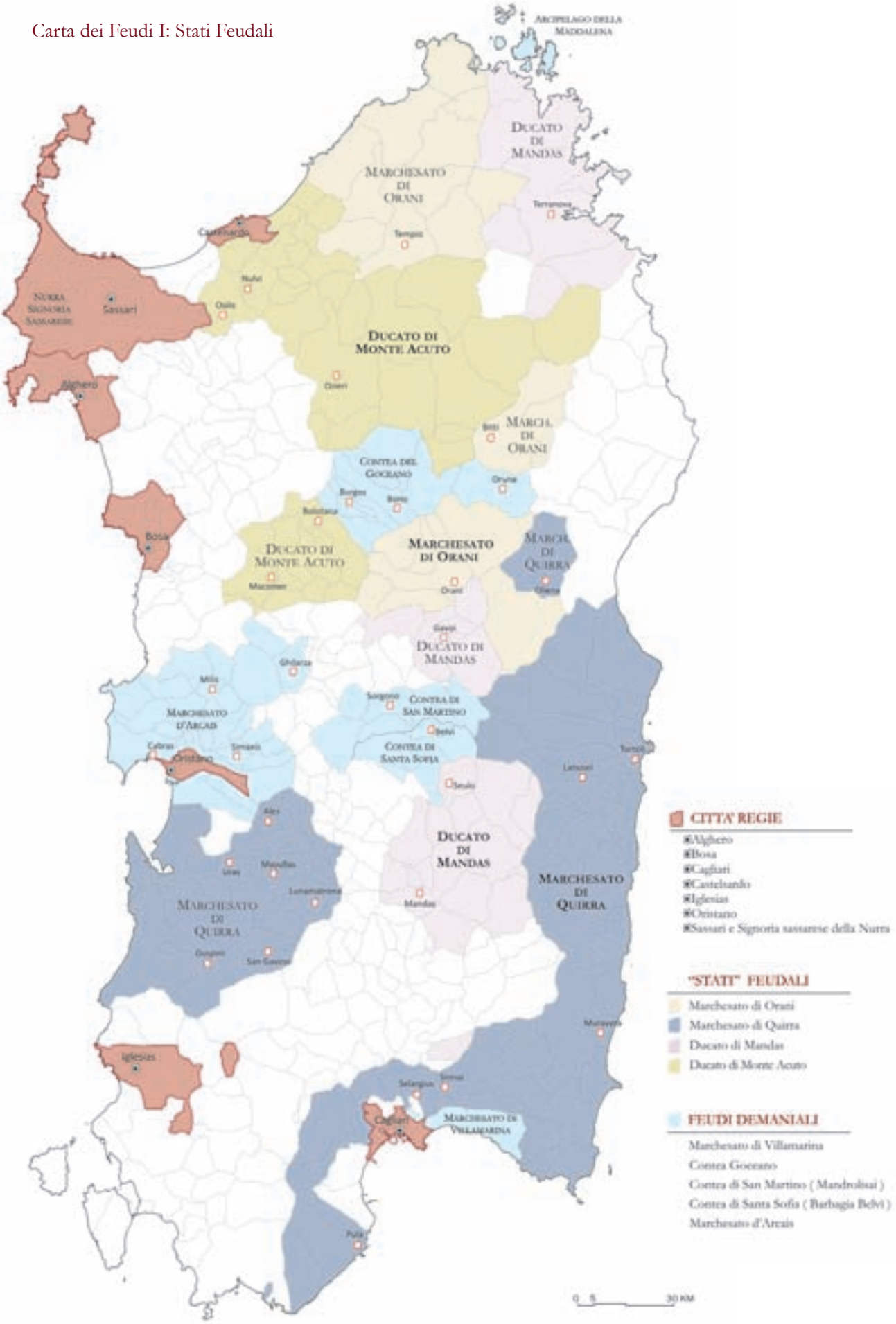
A questa manifestazione di instabilità delle frontiere tra i giudicati si deve aggiungere anche la constatazione che la trascrizione su carta del nuovo confine tra Cagliari e Arborea mostra come le sue linee non si sviluppino seguendo i confini noti (e cioè ricostruiti a posteriori) delle curatorie e dei villaggi, ma li attraversino senza regola apparente: se non, forse, quella di fare dei castelli di Marmilla (Las Plassas) e Sanluri (se esiste già) su un fronte, e dei castelli di Arcuentu (Arbus) e di Monreale (Sardara) sull'altro, le guardie più avanzate, rispettivamente, di Cagliari e di Arborea (il documento e la mappa sono in Blasco Ferrer 2003).

In ogni caso, l'auspicio di una "perennità" del confine tracciato nel 1206 sarà ripetutamente deluso dallo svolgimento successivo degli eventi.

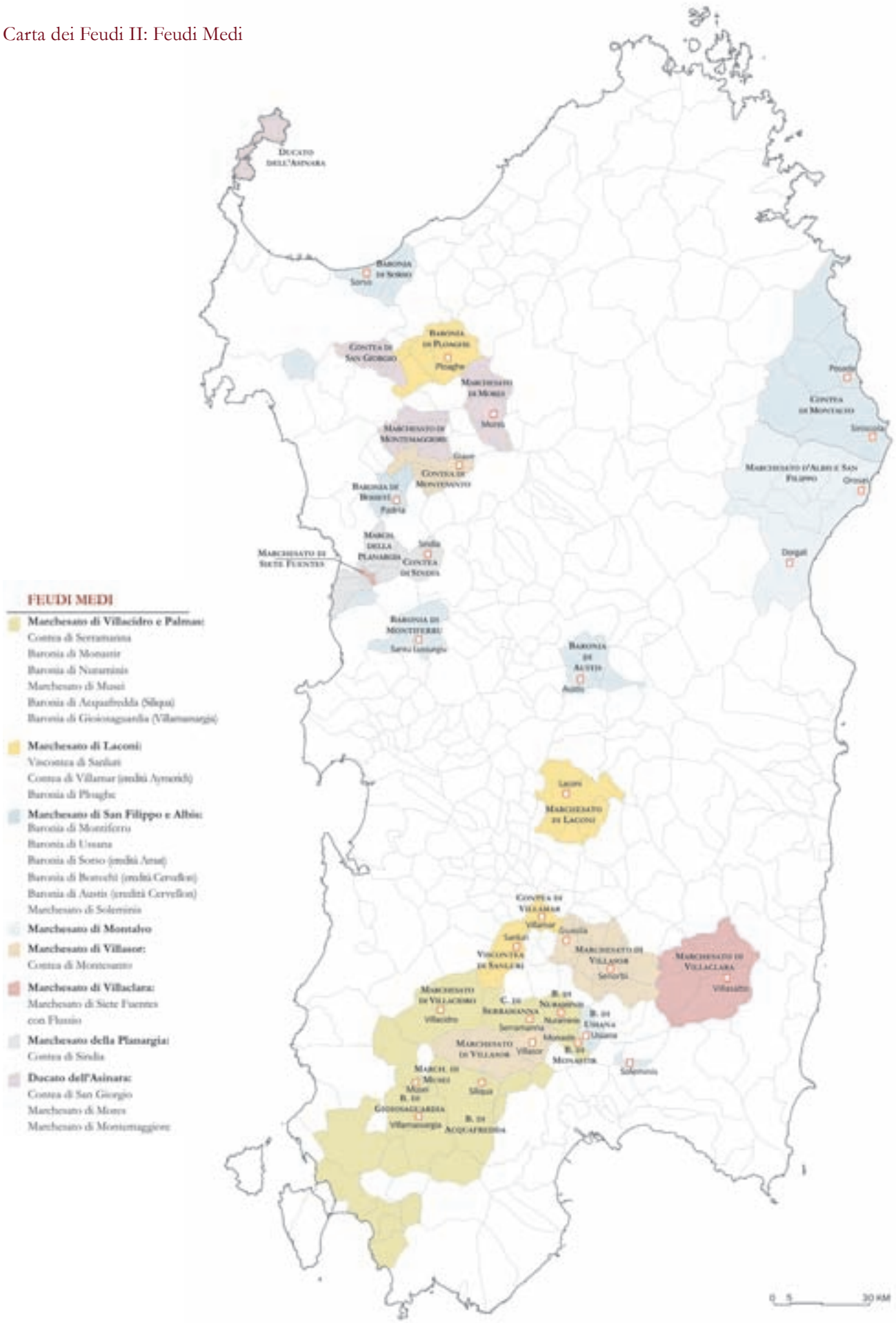
Come nel caso dei giudicati, anche per le curatorie va rimeditata l'opinione consolidata di un loro disegno molto risalente nel tempo, non solo derivante, ma costantemente aderente ai profili naturali del territorio. Rispetto ai confini (politici) dei giudicati, i confini (giurisdizionali) delle curatorie offrono difficoltà anche maggiori alla rappresentazione su carta. Tanto più perché la cartografia moderna delle curatorie ha normalmente ricalcato i confini degli attuali comuni e di quelle che (a posteriori) sono assunte quali regioni "storiche" della Sardegna. Regioni che appunto in quanto storiche, e non naturali, hanno tutte subito una (maggiore o minore) ridefinizione nel tempo.

Il documento più frequentemente allegato a prova della durata nel tempo del disegno originario delle curatorie è la cosiddetta "donazione della Trexenta", del 20 luglio 1219 (malamente edita da Tola). Non entriamo qui nel merito della discussione sui caratteri anacronisticamente feudali di questo documento (che Enrico Besta ed Antonio Era hanno ritenuto autentico, anche se ritoccato nella veste formale dai trascrittori del XIV e XV secolo), con il quale il giudice Torchitorio dona al figlio Salusio, "*cum totu sa jurisdictioni alta e baxa civili et criminali*", la curatoria della Trexenta, comprensiva di 36 o 37 villaggi e contermine delle curatorie di Nuraminis, Marmilla, Parte Usellus, Siurgus, Gerrei e Parte Olla: ai nostri fini conta soprattutto il fatto che la puntualissima segnalazione dei confini esterni effettuata dal giudice cagliaritano (per il quale s'intende l'"usurpatore" Lamberto Visconti, che "dota" il figlio Ubaldo in occasione del matrimonio con Adelasia di Torres) è stata perfettamente riscontrata da un recente e fine studio di Antonello Cadinu negli attuali limiti tra i paesi della Trexenta e i paesi delle (antiche) curatorie limitrofe.

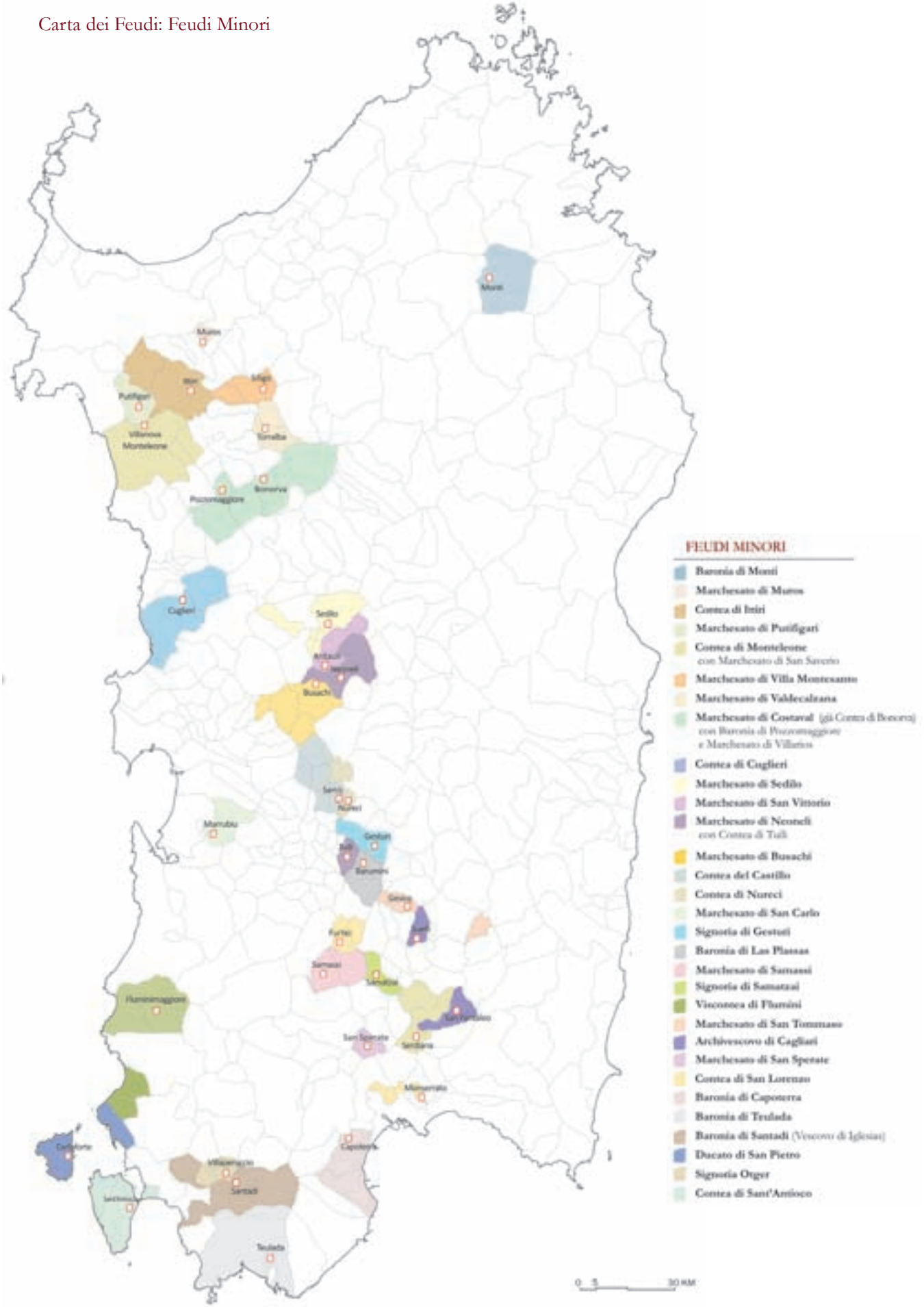
Carta dei Feudi I: Stati Feudali



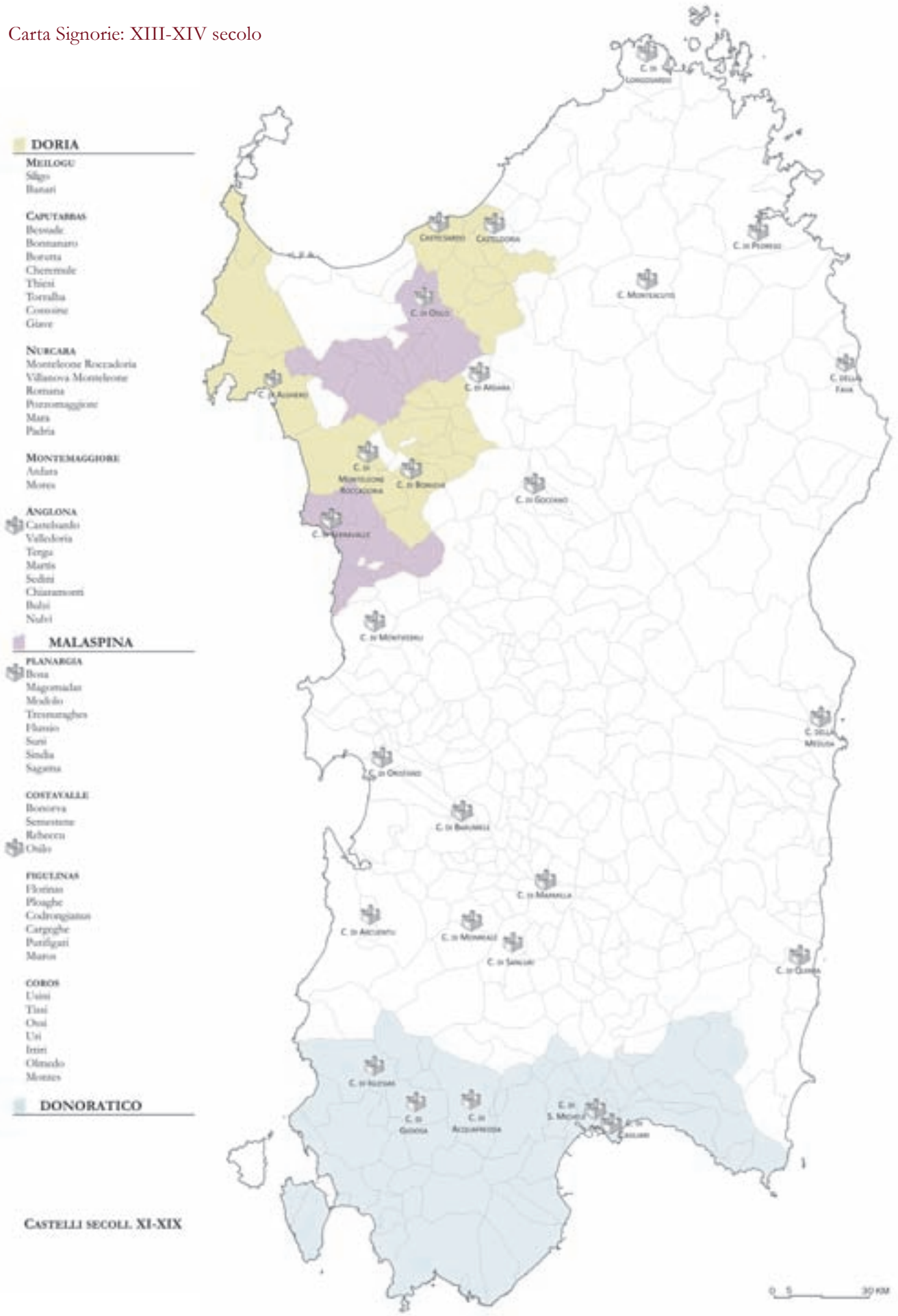
Carta dei Feudi II: Feudi Medi



Carta dei Feudi: Feudi Minori



Carta Signorie: XIII-XIV secolo



Carta Provincie:1831

Il caso della Trexenta, indubbiamente significativo, non si spiega tuttavia soltanto con l'inerzia delle componenti antropologiche ed economiche, perchè si tratta di una curatoria che si conserva integra nella sua unità giurisdizionale, prima all'interno dei giudicati di Cagliari e di Arborea e poi del feudo di Villasor, dall'XI-XII secolo sino all'abolizione del feudalesimo, nel 1836.

Successivamente alla caduta dei Giudicati di Cagliari e di Sassari (tra il 1257 e il 1259) si ha la formazione di vaste signorie dei Visconti, dei Capraia e dei Donoratico nella Sardegna meridionale e dei Malaspina e dei Doria nella Sardegna settentrionale.

Lo stato degli studi in merito a queste nuove formazioni politiche è ancora del tutto insoddisfacente, nonostante i recenti e puntuali studi di Marco Milanese, Alessandro Soddu e Franco G. Campus su alcune curatorie del Giudicato di Torres. Questi riceratori mostrano che i dominii territoriali dei Malaspina e dei Doria sembrano conservare la suddivisione in curatorie, benché sovrappongano ai loro tradizionali istituti amministrativi e giurisdizionali (curatore, maiore, corona, giurati) le più tipiche espressioni della *districtio signorile*, e cioè le cariche del castellano e del podestà, insediati nei presidi militari e urbani (castelli e borghi di Bosa, Osilo, Castelgenovese, Castel Doria).

Soddu e Campus ritengono però anche che le due "storiche" curatorie della Planargia (Magomadas, Modolo, Tresnuraghes, Flussio, Suni, Sindia, Sagama) e del Montiferru (Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano e Salanor) non siano in realtà originarie, ma derivino dalla scomposizione della più antica e vasta curatoria di Frussia, o Flussio, in conseguenza di una riorganizzazione territoriale determinata dall'edificazione dei castelli signorili di Serravalle e di Montiverru, quest'ultimo successivamente conquistato dai giudici d'Arborea.

La *districtio* del castello di Serravalle (Bosa) "catturerebbe" o attrarrebbe, inoltre, anche la vicina curatoria di Costavalle (Bonorva, Semestene, Rebecu). Analogamente, sempre nell'ambito della signoria dei Malaspina, si avrebbe pure la gravitazione delle curatorie di Montes, Figulina (Florinas, Ploaghe, Codrongianus, Cargeghe, Putifigari, Muros) e Coros (Usini, Tissi, Ossi, Ittiri, Uri e Olmedo) attorno al castello di Osilo.

Il medesimo fenomeno (distretto è - ricordiamo - propriamente la "terra che il castello distringie") produce pure – al di fuori dei dominii dei Malaspina – la saldatura delle due originarie curatorie di Ogianu e di Nughedu nella *maioria de pane* o distretto del Monteacuto attorno all'omonima fortezza. I processi di scomposizione o di unificazione delle curatorie non arrivano tuttavia, se non raramente, a cancellare del tutto il disegno di quelle più antiche, che si conservano spesso ben riconoscibili all'interno delle nuove formazioni distrettuali o feudali. È il caso, appunto, dell'area di Ogianu che continua ad essere retta da un proprio "luogotenente di giustizia" all'interno della giurisdizione feudale del grande "stato" del Monteacuto (prima contea, poi marchesato, infine ducato).

Per quanto concerne, infine, il dominio dei Doria (articolato in una pluralità di "eredità"), esso si estende in continuità sulle curatorie del Meilogu (Siligo, Banari), del Caputabbas (Bessude, Bonnannaro, Borutta, Cheremule, Thiesi, Torralba, Cossoine, Giave), di Nurcara o Monteleone (Monteleone Roccadoria, Villanova Monteleone, Romana, Pozzomaggiore, Mara, Padria), di Montemaggiore (Ardara, Mores) e quindi sull'Anglona (Castelsardo, Valledoria, Tergu, Sedini, Bulzi, Nulvi, Martis, Chiaramonti), in parte acquistata dai Malaspina. Nel primo Trecento la signoria dei Doria com-

prende una settantina di villaggi nel Logudoro più fertile e dinamico.

Il dominio doriano-genovese resiste ancora sul principio del Quattrocento, ma poi sotto la pressione politica aragonese si scompone in numerosi spezzoni feudali. Giave e Cossoine divengono nel Seicento contea di Montesanto, titolari gli Alagón, marchesi di Villasor. Thiesi, Bessude e Cheremule sono costituiti, sempre nel Seicento, in marchesato di Montemaggiore (titolari i Carrillo, che li possiedono dopo i Manca e i Cariga). Bonnanaro, Borutta e Torralba passano dai Carrillo ai Comprat, che vi ottengono il titolo di marchesi di Torralba. Banari e Siligo appartengono lungamente ad un ramo dei Castelvì, che a metà Seicento se li vedono costituiti in marchesato di Cea (avocato dalla Corona dopo la crisi Camarassa del 1668, e poi nuovamente infeudato ai Fortesa). Villanova Monteleone, Romana e Roccadoria appartengono per quote prima alle città di Sassari, Alghero e Bosa e successivamente a varie famiglie, per transiti matrimoniali che portano infine ai Roccamartí, ai quali è concesso il titolo di conti di Monteleone. Padria e Mara, infine, costituiscono la baronia e poi contea di Bonvehí, che nella prima metà del Seicento passa per matrimonio ai Cervellon, che sono già conti di Sedilo e signori del Parte Barigadu Jossu e della curatoria di Austis.

Il caso delle signorie dei Malaspina e dei Doria mostra che la frammentazione giurisdizionale dei quattro giudicati è già in atto prima dell'affermazione del dominio della Corona d'Aragona, nel 1324. Tra i dominii italiani e i feudi aragonesi c'è tuttavia una marcata discontinuità: in primo luogo sotto il profilo politico, in quanto i feudi non sono il prodotto di autonomi radicamenti signorili, ma di una investitura del sovrano; in secondo luogo sotto il profilo giurisdizionale, poiché la "giustizia regia" è sovraordinata rispetto a quella baronale, le cui sentenze, almeno in linea di diritto, possono sempre essere appellate.

1.3.3 La carta feudale

Le prime e frenetiche infeudazioni non fanno alcun conto delle precedenti ripartizioni giurisdizionali e amministrative, poiché ubbidiscono essenzialmente alla volontà (e necessità) del sovrano aragonese di assecondare le aspettative di ricompensa di quanti, con i denari o con le armi, hanno contribuito alla spedizione vittoriosa. Successivamente le giurisdizioni feudali tendono a ricalcare in numerosi casi il disegno delle antiche curatorie, specie nel caso dei maggiori feudi, cui la formula della concessione allodiale consente la creazione di vasti complessi territoriali, gli "stati", policentrici e pluriarticolati, a forte densità immunitaria e con attributi di dominio territoriale che si esprimono in consistenti prerogative giurisdizionali, compresa la facoltà "politica" di emanare norme e "costituzioni" di vigenza locale.

È il caso, specialmente, dello "stato" di Quirra, che nel 1485 si estende, oltre che su numerosi villaggi del Campidano di Cagliari (entro i confini degli attuali comuni di Assemini, Sestu, Selargius, Settimo, Sinnai Maracalagonis) raccolti nella baronia di San Michele, sulle antiche curatorie di Ogliastra (più Oliena), Sarrabus (più Burcei, Castiadas e Villasimius), Nora, Bonorzuli o Monreale, Parte Montis, Parte Usellus, Marmilla inferiore: in totale un'ottantina di villaggi popolati. Ma è anche il caso dello "stato" dei Maza che nel medesimo anno comprende 44 centri abitati tra le curatorie (rimaste pressoché integre) di Siurgus, Barbagia Seulo, Barbagia Ollolai, Gallura Gemini, Bitti, Orani e Nuoro, e dello "stato" di Oliva (poi ducato di Monteacuto), con 36 villaggi delle curatorie di Monteacuto, Osilo, Anglona, Coghinas e Marghine.

A questi complessi feudali più vasti va aggiunto il Giudicato d'Arborea che, benché non indenne da intrusioni feudali, sino al 1420 conserva sostanzialmente intatto il disegno delle sue antiche curatorie (Campidano Maggiore, Campidano Simaxis, Campidano Milis, Barigadu, Guilcier (poi Parte Ocier), Austis, Mandrolisai, Goceano, Barbagia Belvì, Marmilla, Bonorzuli). Con la sua caduta, le curatorie di Parte Usellus, Parte Montis, Bonorzuli e (parte della) Marmilla sono man mano acquisite dai Carroz di Quirra, mentre sulla restante e maggior parte dell'eredità arborense è costituito il marchesato di Oristano, possesso prima dei Cubello e poi degli Alagón, e quindi avocato dalla monarchia dopo la sconfitta nel 1478 di Leonardo Alagón.

Le tessere della carta feudale, che abbiamo riscontrato minute e fitte nei territori passati per la signoria dei Doria, sono altrettanto numerose e dense nella vasta e fertile area tra Campidano, Marmilla e Parteolla, che nel declino del Giudicato di Cagliari era stata a sua volta fortemente interessata dalle concorrenti pretese signorili di alcune dinastie pisane (Capraia, Donoratico e Visconti). Nel Seicento vi si contano una ventina di baronie: la viscontea di Sanluri (dei Castelví, che possiedono pure il marchesato di Laconi e la baronia di Ploaghe); la signoria di Samassi e Serrenti (di un altro ramo dei Castelví), le baronie di Monastir e di Nuraminis (entrambe assorbite dal patrimonio feudale dei Brondo, marchesi di Villacidro); le baronie di San Sperate e di Serdiana e Donori (entrambe dei Porcella-Fortesa); le signorie di San Pantaleo e di Suelli (ambedue dell'arcivescovo di Cagliari); la baronia di Ussana (dei Manca Guiso, marchesi di Albis); la signoria di Elmas e le baronie di Pauli Pirri e di Furtei, con Segariu e Villagreca (che appartengono tutte e tre ai Sanjust); la baronia Tuili (dei Cervellon, e poi dei Ripoll); la baronia di Las Plassas, con Barumini e Villanovafranca (costantemente degli Zapata); la baronia di Villamar (già dei Dedoni e quindi degli Aymerich); la signoria di Gesturi (appartenente prima ai Ponti Torrellas e poi ai Vico); la baronia di Gesico e Goni (dei Sanna Bruno e poi dei Nin); il marchesato di Soleminis (costituito per i Vico su un villaggio già demaniale); e infine la baronia regia di Quartu (con Quartucciu e Pirri).

A fine Quattrocento si è comunque realizzata una (relativa) semplificazione e stabilizzazione della carta feudale che regge in buona misura in età spagnola e ancora in età sabauda. Sotto la monarchia spagnola la novità maggiore è rappresentata dalla divisione, nel 1571, dell'eredità dei Maza de Lizana tra i Ladron (curatorie di Siurgus, Barbagia Seulo, Barbagia Ollolai e Gallura di Terranova) e i Portugal (curatorie di Orani, Bitti, Nuoro e Gallura di Tempio), trasformate successivamente in ducato di Mandas (1614) e in marchesato di Orani (1617).

In questo stesso periodo si rafforzano però anche notevolmente i feudi degli Alagón di Villasor (conti dal 1537, marchesi dal 1594), che nel Seicento detengono il Parte Gippi Jossu (Villasor, Decimoputzu, Vallermosa), la Trexenta (con la sola esclusione di Suelli), il parte Barigadu Susu, e la contea di Montesanto (Giave e Cossoine) nel Caputabbas, e dei Castelví di Laconi (conti dal 1559 e marchesi dal 1605), che possiedono anche la viscontea di Sanluri e la baronia di Ploaghe (Ploaghe, Florinas, Codrongianus, Cargeghe) nella curatoria di Figulina.

Nel 1629 si realizza anche la saldatura, nel patrimonio feudale dei Brondo, del marchesato di Palmas (cresciuto sulle eredità Bellit, Aragall e Gualbes), che si estende su una vasta area tra le antiche curatorie di Sulcis, Sigerro, Decimo e Nuraminis (con i centri attuali di Domusnovas, Villamassargia, S.

Fig. 1.21. Nuoro (A. Forma).

Giovanni Suergiu, Nuxis, Narcao, Giba, Masainas, Siliqua, Decimomannu, Monastir, Nuraminis), con il marchesato di Villacidro, comprensivo anche della contea di Serramanna e della Planargia di Bosa (nel 1686 avocata dalla Corona, che undici anni dopo la costituisce in feudo degli Olives).

Altri territori che conservano la loro identità geografica e storica sotto veste feudale sono la curatoria di Gerrei, che gli Zatrillas acquistano nel 1493 dalla Corona e che a fine Seicento possiedono con il doppio titolo di conti di Villasalto (per Villasalto e Silius) e di marchesi di Villaclara (per Armungia, Ballao e Pauli Gerrei), e la curatoria di Orosei (con i centri di Orosei, Dorgali, Galtellì, Irgoli, Loculi, Lula e Oniferi), in costante possesso dei Guiso e poi dei Manca Guiso, marchesi di Albis, che detengono anche la baronia di Ussana (cui nel Settecento si aggiunge la baronia di Austis).

Per un paio di secoli preserva la sua unità anche il Montiferru (Cuglieri, Santu Lussurgiu, Flussio, Scano Montiferro, Sennariolo), che nel 1593 è eretto a contea e nel 1633 a marchesato (di Sietefuentes), ma che in conseguenza della crisi Camarassa del 1668 è spezzato in tre: la contea di Cuglieri (Cuglieri e Scano), la signoria di Santu Lussurgiu (Santu Lussurgiu e Sennariolo), e un marchesato di Siete Fuentes, ristretto al solo Flussio, che nel Settecento appartiene agli Zatrillas marchesi di Villaclara.

Del primo periodo spagnolo, attorno al 1530, è invece la divisione del Barigadu: quello Jossu (con Allai, Busachi, Fordongianus, Villanova Truschedu) diviene signoria dei Torresani e nel Settecento è elevato a mar-

Fig. 1.22. Acquafredda (A. Forma).

chesato di Busachi (a fine secolo in possesso dei Ledá Deliperi); quello Susu (con Ardauli, Bidoní, Neoneli, Nughedu S. Vittoria, Sorradile, Ula Tirso) va ad un ramo degli Alagón che lo trasmette ai Gerp, dai quali nel 1603 passa nuovamente agli Alagón, ma di Villasor. I Torresani nel 1537 uniscono al Barigadu Jossu la signoria di Canales (Sedilo, Norbello, Boroneddu, Soddí, Tadasuni, Zuri), ma trasmettono entrambi i feudi ai Cervellon, già baroni di Austis, che per qualche tempo esercitano così la loro giurisdizione su un solido e continuo nucleo territoriale, cui dal 1613 si aggiunge il possesso del Bonvehí (con Mara e Padria), destinato a una nuova divisione nel Settecento.

Lungo il Settecento la carta feudale dell'Isola non subisce modificazioni rilevanti per quanto concerne le appartenenze territoriali. La monarchia d'Austria, nel suo breve dominio all'inizio del secolo, e la casa Savoia non innovano alcunché sotto il profilo giurisdizionale, ma cedono a privati il dominio utile (e cioè lo sfruttamento economico) di alcuni feudi demaniali: la baronia di Quartu nel 1711 alla famiglia Pes come marchesato di Villamarina; i tre Campidani di Oristano nel 1767 ai Nurra come marchesato d'Arcais; il Mandrolisai (Sorgono, Ortueri, Atzara, Samugheo, Desulo e Tonara) nel 1716 ai Valentino come contea di San Martino e la Barbaglia Belví ai Lostia come contea di Santa Sofia. Restano invece sotto piena e diretta amministrazione regia le sette città, il Goceano (Bono, Bottida, Illorai, Benetutti, Esporlatu, Anela, Bultei, Orune, Burgos), il Parte Ocier inferiore (Ghilarza, Aidomaggiore, Paulilatino, Abbasanta) e le isole galluresi di La Maddalena, Caprera e Santo Stefano.

Prosegue nel Settecento la rincorsa delle dinastie feudali ai titoli maggiori, con il conseguente proliferare di nuovi principati (Anglona), ducati (Monteacuto, Asinara, San Pietro), marchesati (Villarios, Sedilo, Samassi, San Saverio, Neoneli, San Tomaso, San Vittorio, Putifigari, Muros, San Sperate, Valverde, Busachi, San Carlo, Planargia, Villamarina, Arcais, S. Martino), e contee (San Lorenzo, Ittiri, Castiglio, Nureci, Villamontesanto, S. Antioco, S. Sofia) che quasi sempre conferiscono maggiore rango a situazioni già consolidate (a parte i feudi di nuova formazione sui tre Campidani, sulla baronia di Quartu e sull'isola di San Pietro). Continuano però

Fig. 1.23. Osilo (A. Forma).

a verificarsi numerosi trasferimenti di possesso, specie per i feudi più vasti, tra dinastie imparentate, con lunghe e complicate liti che rendono la condizione delle popolazioni più incerta sotto il profilo tributario e fondiario.

Ancor prima dell'abolizione delle giurisdizioni feudali, disposta nel 1836, il governo piemontese opera una prima uniformazione e razionalizzazione dell'amministrazione finanziaria e giudiziaria con il Regio Editto del 4 maggio 1807 che istituisce quindici prefetture (Cagliari, Iglesias, Villacidro, Oristano, Sorgono, Laconi, Mandas, Tortolì, Nuoro, Tempio, Ozieri, Bono, Sassari, Alghero, Bosa), articolate in distretti. Al prefetto sono attribuite funzioni molto ampie, militari e giudiziarie, economiche e fiscali, che si sovrappongono alla maglia delle giurisdizioni feudali. Il processo di affermazione dei poteri dello Stato si compie con altri successivi interventi legislativi di riduzione del numero delle prefetture (nel 1821 le province sono dieci: Cagliari, Iglesias, Busachi, Isili, Lanusei, Nuoro, Ozieri, Sassari, Alghero, Cuglieri; nel 1831 è aggiunta quella di Tempio) e di separazione delle cariche di prefetto e di intendente (1825).

Una ulteriore e più incidente organizzazione del sistema giudiziario si ha dopo la cancellazione delle giurisdizioni feudali (1836), prima con l'abolizione delle prefetture e la creazione di sei tribunali di prefettura (Cagliari, Oristano, Isili, Lanusei, Nuoro, Tempio), più la Governazione di Sassari temporaneamente conservata, e quindi con l'istituzione mediante il Regio Decreto del 12 aprile 1848 del Magistrato d'Appello articolato nelle classi di Cagliari (tribunali di prima cognizione di Cagliari, Oristano, Lanusei e Nuoro) e di Sassari (tribunali di Sassari e Tempio). La nuova ripartizione amministrativa della Sardegna è invece imperniata su tre Divisioni (Cagliari, Sassari e Nuoro), articolata in undici intendenze provinciali. La Divisione di Nuoro è però soppressa nel 1859, e sarà ricostituita (come provincia) soltanto nel 1927.

Nell'insieme questa costruzione territoriale "statalista" si compie attraverso la neutralizzazione giuridica dello spazio, che viene suddiviso in sezioni omogenee, largamente estranee o indifferenti ai "*legami esistenti tra diritto, territorio e tradizione*" (Marchetti 2001). Non c'è quindi più rapporto tra il disegno dei distretti prefettizi e il disegno precedente dei distretti feudali.

1.4 DAL DOMINIO "DIVISO" ALLA PROPRIETÀ "PERFETTA"

1.4.1 Costruzione demaniale e dominio diviso

In epoca giudicale le terre di diritto pubblico compaiono – come si è visto – con il nome di *rennu* e rappresentano l'imprescindibile base di potere economico dei giudici, ovvero dei sovrani dei quattro regni in cui la Sardegna è ripartita (almeno) dall'XI secolo.

Su *rennu* è dunque ciò che altrove, in Europa, è noto come "demanio", un termine conosciuto anche in epoca romana, ma per significare le superfici cosiddette *extra-commercium*, e cioè d'uso necessariamente pubblico (mare, fiumi, porti, rive, strade, etc.), mentre in età medievale esprime il concetto di un dominio pubblico del territorio su cui non gravano pretese private o signorili.

Il *rennu* sardo si configura di fatto come un grande bacino fondiario cui i giudici attingono a piene mani per alimentare attraverso concessioni formali (e fortemente ritualizzate) le reti delle solidarietà gentilizie e delle alleanze politiche. Parti consistenti del demanio entrano pertanto a costituire i patrimoni delle dinastie indigene e straniere che cooperano per un lungo periodo a sostenere il potere giudicale. Ma una sua parte (non sappiamo quanto consistente) rappresenta la base di sopravvivenza e di riproduzione materiale della miriade di piccoli e piccolissimi nuclei insediativi che gravita attorno alle *domus* o *curtes signorili*. Ed è molto probabile che l'autorità regia abbia annesso al demanio anche terre soggette *ab origine* (per dire dall'epoca preromana) all'uso collettivo degli antichi *populi*.

Nei documenti ricorre l'uso dell'aggettivo *populare* per indicare le terre d'uso comunitario, ma resta l'ambiguità di una possibile sua connessione sia ai diritti d'uso delle antiche popolazioni sia alla massa fondiaria appartenente per diritto di conquista al *populus romanus* (denominata anche *ager publicus*). Rispetto alle terre sia di diritto pubblico (*rennu*) che d'uso collettivo (*populare*), le pertinenze fondiarie delle *domus* signorili manifestano la lunga durata nella Sardegna medievale delle presunzioni esclusivistiche del *dominium privatum* romano. Ma nella tarda età giudicale l'eclisse dell'economia agraria signorile è già avviata, e comincia ad emergere il profilo di un'economia agraria imperniata sulla piccola azienda contadina e sulla comunità di villaggio.

In questa direzione la Sardegna si muove anzi con forte ritardo rispetto ad altre regioni europee. Come hanno infatti mostrato le grandi opere di storia rurale di Marc Bloch, la costruzione romana della proprietà quiritaria – e del *dominium* pieno ed esclusivo della terra – naufraga quasi ovunque in Europa occidentale sin dall'Alto Medioevo (secoli VI-X), quando subentra una complessa sperimentazione delle più diverse forme di dominio della terra da parte dei singoli e dei gruppi. Un grande storico del diritto, Polo Grossi, ha parlato suggestivamente per questo periodo dell'affermarsi di una "grande civiltà possessoria", con la coesistenza di una pluralità di modi d'uso e di possesso della terra: tutti in qualche misura precari, ma che impediscono l'imporsi di pretese esclusivistiche su ogni singolo fondo (Grossi 1977).

A caratterizzare il rapporto uomo-terra in questa fase storica non sono dunque più le pretese e aspettative soggettive del *dominus*, ma le situazioni reali, e cioè il complesso (e oggettivo) intreccio delle vocazioni naturali, delle urgenze sussistenziali, delle stagionalità produttive, etc. Esemplificando: una medesima superficie può essere periodicamente coltivata dall'agricoltore, altrettanto periodicamente "pascolata" dal pastore, ed inoltre interessata dalle pratiche di legnatico, di raccolta dei frutti spontanei, di caccia, etc. Nessuno, in definitiva, può dire "questo è esclusivamente ed assolutamente mio", poiché è venuto meno per tutti il pieno controllo dello spazio agrario. Tanto più che le relazioni fondiarie vengono a trovarsi incastrate in un groviglio di sistemi di diritto (romano, comune, consuetudinario, feudale, canonico etc.), ciascuno dei quali esprime uno specifico linguaggio della proprietà.

Man mano che la trama dei poteri politici e giurisdizionali ritrova continuità e coerenza sulla scala europea – parte con la costruzione feudale, parte con il riemergere di vaste formazioni politiche centralizzate (le monarchie medievali e gli stati territoriali) – il nuovo e magmatico rapporto dell'uomo con la terra riceve però una nuova sistemazione teorica e giuridica con la categoria cosiddetta del "domino diviso". Il passaggio giuridico decisivo per una riformulazione unitaria e largamente condivisa del linguaggio della proprietà è l'escogitazione della categoria del *dominium utile*: una categoria che riprende l'elemento giuridico romano del *dominium* e lo riqualifica con l'aggettivo *utile* per renderlo atto al riferimento all'insieme complesso e mutevole di utilità ed usi effettivi del bene terra.

Il detentore del *dominium utile* (e cioè del godimento più o meno effettivo del bene) non coincide necessariamente con il detentore del *dominium directum*, e cioè con chi ne detiene la titolarità formale o legale. Quando il detentore del *dominium directum* è il feudatario, l'esercente la *jurisdictio*, si configura quella situazione – destinata a caratterizzare il quadro economico e civile dell'Europa sino al XVIII e XIX secolo – nella quale lo sfruttamento del lavoro umano non è più diretto (come nella *villa* romana e nella *curtis* medievale), ma indiretto, attraverso l'esazione di tributi (come quelli che i vassalli o *vezinos* sardi devono corrispondere ai loro baroni).

Nei paesi europei nei quali il potere monarchico è riuscito ad imporre il principio di un dominio universale del sovrano sul territorio, come nel caso dell'Inghilterra normanna o dei regni spagnoli nati dalla *reconquista*, alle categorie "cardinali" del "domino diviso", il *dominium utile* e il *dominium directum*, si sovrappone la categoria del *dominium eminens*, che segnala l'irrinunciabile sovranità del monarca sull'intero territorio del suo regno. È anche il caso del Regno di Sardegna che, annesso nel 1324 ai domini della Corona d'Aragona, si ritrova d'un colpo a recepire sia la "costruzione demaniale" iberica sia la categoria giuridica del "dominio diviso".

La monarchia aragonese prima e quella spagnola poi non consentono mai ai feudatari sardi di annullare la distinzione tra *dominium directum* (che detengono in quanto titolari della giurisdizione o governo del territorio) e *dominium utile* (costantemente riconosciuto alle comunità). Questo non significa che i medesimi baroni desistano del tutto dall'ostacolare i loro vassalli nell'usufrutto libero (seppure oneroso) della terra. Una prammatica spagnola pubblicata da Francesco de Vico nella sua raccolta delle "Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Serdeña", del 1636, riconosce bensì ai sudditi del re e ai vassalli dei baroni la facoltà "per patto tacito" (e cioè per consuetudine) di impiantare vigne e dissodare e coltivare terreni, ma la su-

bordina non solo al pagamento dei diritti previsti, bensì pure al perdurare della buona volontà del sovrano in tal senso. Resta così aperta la possibilità per i feudatari di muovere opposizione – con ragioni più o meno fondate – alle consuetudini e usi invalsi, e la conseguente necessità per le comunità di ri-contrattare periodicamente l'esercizio dei loro diritti fondiari (e dei corrispondenti doveri tributari). Da qui lo spazio molto ampio che la contrattazione fondiaria occupa nei "capitoli di grazia" di cui si è già detto.

Quando questa contrattazione si sviluppa a vantaggio delle comunità, essa porta all'individuarsi nel territorio di ciascun villaggio (con le inevitabili differenze regionali) di un'area loro "propria" – comprensiva delle *bidatzones*, del vigneto e dei prati riservati ai bestiami da lavoro – sulla quale esercitano facoltà di disposizione fondiaria così ampie da assumere valenze giurisdizionali. Questo stesso "demanio" comunitario diviene inevitabilmente la posta in gioco e il terreno della competizione e del conflitto tra i diversi e talora opposti interessi produttivi, sociali e familiari.

L'interesse e lo sforzo dei feudatari di limitare le dotazioni fondiarie dei villaggi sono peraltro largamente vanificati dallo stesso incremento naturale dei nuclei familiari. La dilatazione del confine mobile dei *fundamentus* dei villaggi s'impone con maggiore urgenza nel Settecento, secolo nel quale la popolazione delle campagne cresce senza soluzione di continuità. La conseguente "sdemanializzazione" dei territori sotto giurisdizione feudale mette in difficoltà l'aristocrazia sarda, costretta a inasprire la pressione tributaria per compensare la riduzione delle rendite provenienti da fitti e terratici.

L'attacco contro il demanio vede in prima fila gli agricoltori più facoltosi, tra i quali cominciano a comparire – soprattutto da metà Settecento – elementi provenienti dal ceto contadino. La formazione di veri e propri imprenditori agricoli resta tuttavia limitata, anche perché perdura quel groviglio di statuti possessori che per un verso determina un'incertezza generalizzata dei titoli di proprietà e per l'altro produce demotivazione ad investire nella trasformazione fondiaria e nell'innovazione colturale.

Sembra opportuno, a tal proposito, rammentare che gran parte dell'immane costruzione giuridica che gli Stati realizzano in età moderna verte attorno al problema e all'obiettivo di conferire definitezza, solidità e continuità al diritto del singolo sulla *res*, e anzitutto sulla terra. Gli stessi tempi di sviluppo delle diverse economie europee (olandese, inglese, francese, etc.) sono scanditi dal maggiore o minore riconoscimento dell'individualismo proprietario. Le forme di collettivismo agrario sono pertanto assunte, quasi ovunque, come indice di arretratezza economica, giuridica e civile.

1.4.2 Individualismo possessivo e nuove "edificazioni" fondiarie e territoriali

Nel 1720 il dominio politico della Sardegna transita dalla monarchia spagnola alla dinastia sabauda. Il governo piemontese manifesta sin da principio un forte disagio per la condizione di miseria dell'isola e per il suo largo spopolamento. A maggior ragione perché nel primo Settecento lo stato sabaudo si propone sulla scena italiana ed europea come modello vincente di piccolo stato assoluto, capace di far leva tanto sul segmento aristocratico quanto sul segmento borghese della società piemontese.

È ben noto che il pensiero economico più consono ad uno stato assoluto – mercantilismo, cameralismo o aritmetica politica – è incardinato sull'idea che la "potenza" militare e politica risieda in ultima istanza nel numero degli abitanti e nella prosperità dei ceti rurali. Misera e spopolata nonostante i favori della natura, la Sardegna rappresenta dunque per i suoi

Fig. 1.24. Atlante del generale La Marmora.

Unione dei fogli componenti l' Atlante dell'Isola di Sardegna
alla scala di 1:50.000

nuovi dominatori uno scandalo e una sfida.

Poiché lo spopolamento appare particolarmente grave sulla linea di costa, peraltro insidiata dalle incursioni barbaresche, da metà Settecento il governo piemontese vi promuove la fondazione di alcune cittadine: Carloforte nel 1756, Calasetta nel 1769, La Maddalena nel 1770, Santa Teresa di Gallura nel 1803. Se queste edificazioni urbane hanno successo, falliscono viceversa quasi regolarmente i nuovi insediamenti rurali, a Montresta vicino a Bosa (1746), nel salto di Oridda presso Iglesias (1755), a Santa Sofia nel Sarcidano (1767). Tra le rare imprese riuscite in età sabauda, la rifondazione di Senis nel 1756 e il popolamento di Palmas nel 1726 e di Villasimius nel 1824.

Pesano negli insuccessi le condizioni ambientali e l'ostilità dei pastori, ma forse ancor più la superficialità e l'improvvisazione della stessa monarchia sabauda, che non riesce a valutare in modo corretto tutte le componenti naturali e storiche dei territori interessati dalle iniziative di colonizzazione. Queste sono infatti indifferenti nella sostanza ai siti, che semplicemente devono essere "*il più possibile vuoti di uomini, ricchi di semineri, ghiandiferi, sorgenti, liberi da servitù feudali*". Se l'ambizione sabauda è quella di gettare nel territorio sardo "*le basi per un nuovo ordine*", il risultato della sua azione è labile e "*incongruo*", utile ai "*feudatari e speculatori senza scrupoli*" piuttosto che alle popolazioni (Principe 1985). Erronea si rivela specialmente l'idea che le zone non abitate e non coltivate siano anche deserte: tali non sono infatti né le coste, oggetto di un'intensa frequentazione dei coltivatori e dei pastori (specie dei caprai), né i *saltus* interni, dove gli ovili non sono soltanto luoghi temporanei di sosta dei pastori e dei bestiami erranti, ma articolazioni materiali durevoli di pratiche d'allevamento fortemente radicate nel territorio.

Nel 1776 Francesco Gemelli, un gesuita piemontese docente della rinata Università di Sassari, dà alle stampe il "Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura". Non si tratta di un capolavoro, né letterario, né scientifico, ma l'autore coglie l'essenziale del problema sardo dal punto di vista di uno stato "populazionista", quale è quello sabaudo: la Sardegna è spopolata per il primitivismo della sua agricoltura, che deriva a sua volta dal sopravvivere di una "*comunanza o quasi comunanza delle terre*" che torna utile soltanto ai pastori. Se questa è la diagnosi – schematica ma chiara –, la terapia deve essere conseguente, con due rimedi efficaci: la diffusione della proprietà privata e la proscrizione della pastorizia errante.

In questi due "rimedi" ed obiettivi si articola la "linea Gemelli" di transizione in Sardegna da una agricoltura tradizionale e primitiva ad un'agricoltura nuova e capitalistica. Una linea che il governo piemontese fa propria specialmente a partire dalla costituzione a Cagliari, nel 1804, della Reale Società Agraria ed Economica, cui si deve l'ispirazione e l'"istruzione" dei due primi provvedimenti ottocenteschi per la formazione della proprietà "perfetta": l'editto degli ulivi del 3 dicembre 1806 e l'editto delle chiudende del 6 ottobre 1820.

L'Editto del 1806 consente la chiusura dei terreni per l'innesto degli olivastri e premia la formazione dei maggiori oliveti con la concessione del cavalierato. Il duplice allettamento, della proprietà "certa" e della distinzione sociale, è raccolto sia dagli elementi dell'aristocrazia aperti alle suggestioni della "buona agricoltura" piemontese ed europea, sia dagli esponenti della borghesia agraria più intraprendenti e più sensibili alla distinzione sociale.

Nei dintorni di quasi tutte le città e di alcuni centri rurali (Sorso, Cuglieri, Seneghe, Cabras, Mogoro, Villacidro, Pirri etc.) si ha così la formazione di vasti poderi alberati, talora centrati su ville di buon decoro architettonico o anche soltanto dotati della "mostra" di bei portali monumentali (come quello più noto di Vito Soto nell'Oristanese).

Tra gli esempi più eclatanti di un'agricoltura urbana che salda i valori della intraprendenza economica con i valori della distinzione sociale si possono almeno richiamare la villa d'Orri a Capoterra (dei Manca di Villahermosa); la villa del marchese Vivaldi, nell'attuale via San Giovanni di Cagliari; la villa dei Sanjust (ma prima degli Asquer) sulla strada (oggi viale Ciusa) da Pirri a Cagliari; la villa Pollini in territorio di Pirri, alle falde del colle di San Michele; la villa d'Arcais (poi Cao di San Marco) sul Monte Claro, tra Cagliari e Pirri. E poiché la città fa scuola il modello della villacorte (dimora e fattoria) si propaga anche nei villaggi, a partire da certe sontuose case "campidanesi" di Quartu, Quartucciu e Pirri, contagiando i più facoltosi proprietari di Pula (villa Amat, poi Nieddu, e ville Randaccio e Grondona), Teulada (casa Sanjust-Catalán), San Sperate (Sanjust-Ripoll e Tola), Dolianova (Bonfant), Suelli (Casu poi Ruda), Sardara (Diana e Orrù), Tuili (Asquer), Mandas (Santa Cruz), Laconi (Aymerich), Mogoro (Sanna), Masullas (Messina, poi Salis), etc.

In molti casi le esigenze proprie della nuova impresa agraria, come pure il desiderio di una maggiore "comodità" della famiglia, sono soddisfatte operando su precedenti costruzioni, in alcuni altri si manifesta più esplicita la suggestione delle nuove tendenze dell'architettura urbana. Negli anni trenta e quaranta dell'Ottocento Gaetano Cima e i suoi allievi sono di frequente chiamati a progettare in cifra neo-classica i palazzi delle famiglie eminenti in numerosi villaggi (quelli, ad esempio, dei Randaccio a Pula, dei Tola a San Sperate, degli Asquer a Tuili, degli Aymerich a Laconi).

L'editto del 1820 autorizza i proprietari a chiudere i terreni non gravati da servitù pubbliche di pascolo, di passaggio, di fontana o di abbeveratoio. Il governo non limita dunque la sua attenzione, come nel 1806, ad una specifica coltivazione, ma guarda al cuore del sistema fondiario e colturale dell'isola. Fatto sta, però, che l'attuazione dell'editto delle chiudende, oltre a suscitare l'opposizione dei pastori e dei contadini poveri, è vanificata parte dalla frammentazione dei possessi nelle *bidatzones*, che rende antieconomica la loro chiusura, parte dalla mancanza di uno strumento catastale per la certificazione dei titoli di proprietà. "*Solo i ricchi avrebbero avuto la possibilità di chiude*re – osserva Maurice Le Lannou –, *ma l'impresa sarebbe risultata singolarmente malagevole su questi terreni incredibilmente frammentati, dove le proprietà potevano essere grandi, ma gli appezzamenti erano sempre d'una esiguità estrema, e dispersi ai quattro angoli del territorio comunale*". Specie nel meridione dell'isola "*questa terra polverizzata in migliaia di pezzettini, risultato dell'osservanza strettissima della regola della divisione dell'asse ereditario in parti uguali, non poteva essere sfruttata meglio che con l'antico sistema comunitario, che perciò fu conservato rigorosamente*" (Le Lannou 1941). Questo spiega pure il maggior successo dell'editto nella Sardegna settentrionale, dal Nuorese al Sassarese, dall'altopiano di Abbasanta alla Planargia, in zone dove pure i suoli si prestano al pascolo più che alla coltivazione.

Queste valutazioni di Le Lannou sono nella sostanza corrette, nondimeno gli editti del 1806 e del 1820 fanno fare un deciso passo avanti all'individualismo agrario e mettono in moto una profonda trasformazione degli assetti economici, territoriali e paesaggistici della Sardegna; la se-

conda che segna l'isola dopo quel crollo dell'economia domestica signorile che tra XIV e XV secolo ha lasciato posto all'affermazione del villaggio come nuovo e principale agente di organizzazione fondiaria e rurale. Con questa seconda trasformazione ad un principio per così dire "ecologico" di gestione ed uso delle risorse agricole, limitati nella sostanza al soddisfacimento delle necessità sussistenziali della popolazione, subentra un principio "industrialista" di sfruttamento delle medesime risorse, finalizzato alla produzione anche di beni da immettere nel mercato.

La nuova agricoltura non si fa così più carico di conservare la fertilità della terra e di preservare la rigenerazione delle erbe e del bosco con l'alternanza coltivazione-pascolo e con la previsione di un carico equilibrato di bestiami sui *saltus* e sui ghiandiferi. La stessa chiusura dei terreni appare ora funzionale non tanto alla difesa dei seminati, delle vigne e dei frutteti quanto piuttosto alle coltivazioni replicate ed intensive mediante l'uso dei concimi, prima soltanto naturali poi anche chimici (Bevilacqua 1996). E del bosco si comincia ora a far conto soprattutto come produttore di legna. Senza le strade, osserva Carlo Cattaneo in suo saggio sulla Sardegna del 1841, i boschi sardi non sono valorizzati, in quanto i loro legnami e derivati non possono essere commerciati (Ortu 2003). Ma meglio di ieri, si è oggi consapevoli che il bosco non è soltanto legname, carbone, tannino, travi e traversine, ma è bensì pure "*un paesaggio da ammirare, è il manto che protegge la montagna dall'erosione e dalle frane, è il serbatoio che raccoglie le acque piovane e le trasforma in sorgenti, è il produttore di ossigeno per le popolazioni, è il moderatore locale del clima, è la sede degli uccelli, degli animali selvatici, di tante piante che custodiscono la biodiversità della terra*" (Bevilacqua 2006).

Il 21 maggio 1836 è emanato l'editto di abolizione delle giurisdizioni feudali in Sardegna. Con le giurisdizioni è cancellato anche il demanio feudale, poiché lo stato ridiviene titolare del *dominium directum* sulle terre ancora non privatizzate. Ne ridiviene proprietario a tutti gli effetti, anzi, perché il principio giuridico del dominio diviso è ormai superato dai nuovi codici civili post-napoleonici. Una successiva carta reale del 26 febbraio 1839 dispone peraltro che le terre demaniali (o "ademprivili") siano in parte distribuite ai coltivatori meno abbienti e in parte vendute a società o grossi imprenditori, cui si vorrebbe affidare il ruolo di volano della trasformazione capitalistica dell'agricoltura sarda.

Entrambe queste operazioni sono messe effettivamente in atto tra il 1839 e il 1841, ma con risultati deludenti: le distribuzioni sono ostacolate dai malumori e dalle resistenze che suscitano in seno ai villaggi; l'alienazione delle maggiori superfici attira pochi capitalisti. Alla fine sono assegnati ai contadini meno di 40 mila ettari di terra e sono create soltanto tre grandi aziende: del conte Carlo Baudi di Vesme a Serramanna, dei fratelli Maffei di Genova a La Crucca nella Nurra, e lo Stabilimento Vittorio Emanuele dei francesi Ferrand, Ersane e Collet a Sanluri. Una statistica ministeriale del 1852 può così classificare come ancora demaniali oltre 500 mila ettari di terra, a fronte di una superficie pressoché simile riconosciuta come comunale (ma pure derivante dall'antico demanio feudale) e di una estensione di 1.234.609 ettari di proprietà privata (resta contestata l'appartenenza di altri 150 mila ettari circa).

Ma ciò che più importa, nella valutazione dei provvedimenti modernizzatori della monarchia sabauda, è che la proprietà privata è rimasta largamente "imperfetta", sia perché il pascolo brado continua a esercitarsi sulle terre aperte (e a riposo) delle *bidatzones*, sia perché la per-

Figg. 1.25. a,b Paesaggi di chiusi ad Osilo (A. Forma).

manente mancanza di un catasto ne lascia incerti i titolari. La svolta in merito è determinata soltanto dalla legge del 15 aprile 1851, con due disposizioni decisive: la cessazione della servitù di pascolo anche all'interno delle *bidatzones* e l'istituzione, appunto, del catasto, con la conseguenza di cancellare, seppure ancora teoricamente, il "*barbaro cerchio del paberile*" stigmatizzato come segno di un'agricoltura ancora primitiva da Carlo Cattaneo (Ortu 2007).

Le operazioni di catastazione potrebbero incontrare un grave impedimento nella debole tradizione cartografica dell'isola. Non è particolarmente significativa neppure la tradizione delle planimetrie redatte a supporto documentario, o anche a prova giudiziale, dei feudi, cabrei, fedecommessi, etc. Dal 1825 si è però sviluppata la grande esperienza di descrizione e rappresentazione cartografica del generale Alberto La Marmora, che dal 1834 può anche valersi della preziosa collaborazione del colonnello del Genio Carlo De Candia. I lavori di triangolazione sono completati tra il 1834 e il 1838, e il primo risultato è la costruzione di una carta della Sardegna al 250.000. Da questa scaturisce ancora un Atlante dell'Isola di Sardegna in 49 fogli al 50.000, carta topografica ufficiale dell'isola sino alla fine dell'Ottocento, quando è sostituita dalle carte dell'Istituto Geografico Militare, con tavolette al 25.000.

L'Atlante del La Marmora sta alla base della "levata" precatastale realizzata a partire dal 1840, sotto la direzione dell'ora generale De Candia, dal Regio Corpo di Stato Maggiore Generale. Dapprima sono perimetrati i territori dei singoli comuni e quindi sono geometricamente rilevate, in massa, le superfici demaniali, comunali e private. Per queste ultime non è specificata la coltivazione praticata e perciò la citata legge del 1851 ordina la rilevazione "a vista" delle singole proprietà e delle relative destinazioni colturali. Ne scaturisce, pertanto, "*un catasto geometrico per frazioni o masse di proprietà e a vista per particelle, nel quale l'estimo parcellare non è espresso in valore capitale, ma in rendita stimata sulla base del prodotto lordo depurato dalle spese o, in via sussidiaria, dai contratti d'affitto*" (Principe 1985).

Il catasto sardo è quasi compiuto alla vigilia dell'unificazione italia-

Fig. 1.26. Paesaggio della Marmilla. Setzu (S. Carrucciu).

na, ed è opera certo notevole, che fornisce "*finalmente un'immagine se non proprio esatta, almeno assai approssimativa della realtà territoriale sarda, sia per la proprietà fondiaria, sia per la complessa morfologia e i fenomeni insediativi, tutte cose fino ad allora rimaste avvolte nelle più fitte nebbie*" (Principe 1985), ma presenta anche numerosi difetti e problemi. Tra questi il più critico scaturisce dal fatto che la trascrizione sulla carta dei concreti assetti fondiari non contempla categorie e classificazioni diverse dal risuscitato *dominium* romano: proprietà sempre, ora di un privato, ora del comune, ora dello stato. E quando insorge un dubbio di inscrizione in una o in un'altra categoria, deve "*trionfare la proprietà privata*", come dichiara un sentenza del Tribunale provinciale di Oristano emessa nel 1858 in una causa relativa allo stagno di Cabras (Petronio 1978).

Ma è proprio alla cartografia che in questo frangente storico lo stato "*affida il compito di accelerare i processi in atto*", di disegnare "*con i contorni netti della geometria ciò che ancora non è, ma certo sarà*" (Zedda Macciò 1991).

Le operazioni cartografiche dei redattori del primo catasto sardo ubbidiscono dunque ad un indirizzo politico e giuridico che afferma la separazione della proprietà (privata, comunale e statale) dalle molteplici forme d'uso collettivo, promiscuo e reciproco, che per secoli hanno caratterizzato le campagne sarde e che a metà Ottocento sono ancora ampiamente vigenti. Anzi, i diritti d'uso collettivo – i cosiddetti *ademprivii* – sono aboliti soltanto da una legge del 25 agosto 1865, quando i lavori per la redazione del primo catasto sardo sono ovunque completati. Gli ingegneri e i tecnici che ne sono artefici anticipano dunque il legislatore e la loro opera è la lama che taglia di netto, e non senza spargimento di sangue, il corpo ancora vivo dell'antico diritto agrario sardo.

Ma anche il consolidamento proprietario si compie molto imperfettamente, e la questione delle terre "comuni" – per usare l'espressione abbastanza generica oggi corrente – continuerà a lungo ad affaticare il legislatore, ad impegnare le aule dei tribunali e a turbare la vita delle campagne sarde.

1.5 SPAZIO AGRARIO E SPAZIO PASTORALE

1.5.1 Premessa

"*Io ebbi almeno due volte ad occuparmi della Sardegna* – osserva Carlo Cattaneo nel 1862 – *e ambo le volte feci ogni mio potere per delinearmi in mente una distinta e precisa idea di ciò che fossero le* vidazzoni*, le* portadie*, le* roadie*, le* cussorgie*, i* furriadorgi *e altri simili vetusti diritti*". Due anni prima, in un saggio specificamente dedicato alla questione delle terre demaniali o ademprivili nell'isola, Cattaneo fornisce un elenco più completo di questi "*vetusti diritti*" elencando "*portadie e roadie, cussorgie e furriadorgi, llaor di corte, orzatine, narboni, stazi e vidazzoni*" (Ortu 2007).

Lo studioso lombardo sovrappone concettualmente – in tali elencazioni – elementi del sistema agrario e dell'insediamento pastorale, e inoltre diritti e tributi feudali. E questo perché gli restano largamente misteriose le origini e le funzioni in Sardegna delle forme di uso agricolo e pastorale della terra. Fatto sta che gli preme soprattutto di evidenziare la *facies* primitiva e miserabile dell'economia sarda, che, come già Francesco Gemelli, mette in relazione diretta con la sopravvivenza degli usi collettivi (lo "*squallido ademprivio*") e con la prevalenza territoriale della pastorizia sull'agricoltura.

Benché arretrate e fortemente conservative, nel quadro comparativo italiano ed europeo, le campagne sarde non erano neppure in età moderna – come si è osservato trattando di villaggio e comunità rurale – prive di una densa tessitura istituzionale e civile, ed è singolare che Cattaneo, così attento nei suoi studi sulla Lombardia al ruolo delle "*istituzioni d'ordine inferiore*", non comprendesse come i "*vetusti diritti*" che reggevano le pratiche agrarie e pastorali in Sardegna fossero come quelle il prodotto di una complessa costruzione storica. Non solo la produzione agricola, ma allo stesso modo "*la produzione animale di antico regime vive in un universo normativo ed istituzionale di straordinaria densità e complessità*" (Russo, Salvemini 2007).

Un secolo dopo Cattaneo, anche Maurice Le Lannou, valoroso esponente della geografia umana, sembra stupirsi della sopravvivenza in Sardegna di "*paesaggi*" e di un "*sistema di vita che non sono praticamente mai cambiati dalla conquista cartaginese*", quasi che l'isola, e specialmente le Barbagie, fossero ancora immerse – negli anni trenta del Novecento – nella loro "*forma più antica*" e originaria (Le Lannou 1941). Benché capace di suscitare nel lettore le suggestioni potenti dell'arcaico e del primitivo, il grande geografo francese è però lungi dal restarne a sua volta preso e il suo sguardo penetrante di studioso sa ben vedere, oltre le apparenze di immutabilità dei paesaggi agrari sardi, i fermenti e le tensioni al mutamento che li hanno prodotti e continuano a modificarli. "*L'assenza di chiusure* – osserva per la Sardegna più interna – *non significa proprietà collettiva della terra. Da tre quarti di secolo, la proprietà individuale ha conquistato tutti questi terreni scoscesi e cespugliosi su cui gli abitanti esercitano i vecchi diritti d'ademprivio* ".

Questi progressi dell'individualismo possessivo nelle aree più pastorali meritano un supplemento di spiegazione "istituzionale" rispetto alla ricostruzione storica compiuta nelle pagine precedenti.

1.5.2 Il saltus

La componente dello spazio rurale sardo che si presenta più sfuggente alla caratterizzazione funzionale e istituzionale è certamente il *saltus*, di cui l'ultimo ad occuparsi è stato Silvio De Santis in una tesi di dottorato al momento inedita. Polisemico già in età romana, il termine *saltus* in età medievale fa riferimento prevalente alle pertinenze fondiarie della *domus* signorile o anche di un villaggio. Esso evoca allora, soprattutto, le attività di pascolo, ma non in modo esclusivo delle altre pratiche agricole, quali la coltivazione, il legnatico, la caccia.

Con il termine *saltus* i documenti medievali intendono anzitutto, infatti, una unità fondiaria complessa, i cui confini, parte naturali parte artificiali, sono riconosciuti per consuetudine. È compito dell'autorità pubblica di ribadirli o modificarli formalmente, specie quando la medesima autorità stralcia il *saltus* dal demanio per concederne l'usufrutto, più o meno esclusivo, ad un *dominus*, laico o ecclesiastico, o anche ad un villaggio. Ricordiamo che ancora nel 1339 circa la già citata Carta di Burgos costituisce un *saltus novu* per farne concessione ai popolatori del villaggio annesso al castello di Goceano.

La secatura di un *saltus* dal demanio non vale comunque a realizzare una separazione tra area del *cultum* e area dell'*incultum*, poiché ha la funzione, essenzialmente giuridica, di costituzione di un dominio fondiario.

Il disegno complessivo dei *saltus* è dunque mutevole, per quanto non pochi di essi conservino durevolmente forma e identità. Seppure, con il tempo, la variabilità s'imponga sulla continuità, come conferma il fenomeno – altrimenti inspiegabile – che la toponomastica moderna ignori quasi del tutto il termine *saltus*, quando invece la toponomastica medievale ne fa uso abbondante. Una parte di spiegazione di questo fenomeno sta nel fatto che man mano che si compie il radicamento fondiario e istituzionale del villaggio – successivamente alla catastrofe trecentesca dell'economia e del popolamento imperniati sulla *domus* signorile –, il termine *saltus* tende a designare l'intero spazio agrario esterno al popolato e all'area dei coltivi. Questa tendenza è certamente rafforzata dal nuovo assetto istituzionale delle campagne sarde sancito dalla *Carta de Logu*.

Il concetto di *saltus* riacquista la sua originaria pregnanza fondiaria nel caso dei villaggi scomparsi, quando ricorre a designare nuovamente l'intero territorio lasciato deserto. Può essere persino applicato all'insieme territoriale di un distretto rimasto del tutto spopolato, ad esempio agli antichi Giudicati di Castiadas e di Quirra-Alusera che nel Quattrocento divengono i "*saltus*" di Castiadas e di Quirra-Alusera, lungamente contesi dalle popolazioni dell'Ogliastra e del Sarrabus.

In età moderna il termine *saltus* acquista ancora un nuovo significato. La crescita demografica in atto fra Cinquecento e Settecento determina un'estensione progressiva, almeno periodica, delle coltivazioni all'intera campagna, eccettuate le paludi, le montagne e i boschi. Sull'opposizione *habitatio*/*saltus* tende perciò a prevalere l'opposizione villaggio/*saltus*, intendendosi per *saltus* la campagne non abitata, ma ormai tutta coltivata o coltivabile. I rari *saltus* che restano indenni dall'aratro sono allora specificamente qualificati come *arestis*, incolti e selvatici, dominio ancora delle greggi erranti, almeno sino a che la pressione della popolazione o l'esaurimento delle superfici già coltivate non porta al loro dissodamento e messa a coltura.

Una connotazione prevalentemente pastorale conserva, invece, il luogo *su monte*, dove i coltivatori fanno una comparsa molto saltuaria con *is narbonis*, le coltivazioni temporanee su suoli poveri, temporaneamente

arricchiti dalle ceneri della macchia tagliata e bruciata. Quando non è riservata ai maiali per l'ingrasso con le ghiande – il ghiandifero è detto *su padenti* –, la montagna è lasciata al pascolo libero dei buoi e dei cavalli, e cioè del bestiame grosso "rude". La separazione dei pascoli di questo tipo di bestiame dai pascoli del bestiame da lavoro, o "domito", rafforza ulteriormente l'opposizione concettuale tra *saltus* e *monte*.

Nel sistema agrario dei due campi, che in Sardegna ha il nome prevalente di *bidatzone* (*vaine pâture* in Francia, *openfield* in Inghilterra), un campo resta ogni anno a riposo e disponibile per il pascolo degli animali (e specialmente degli ovini). Esso prende più frequentemente il nome di *paberile* (o anche, più raramente, di *poboribi*, *passili*, *pradu*) ed è evidentemente una componente organica del sistema di coltivazione, in quanto consente un parziale ripristino della fertilità dei terreni.

Il *paberile* non può dunque essere considerato una costruzione pastorale, poiché è una componente di sistema della *bidatzone*, che con i riposi biennali si apre alla presenza dei pascoli, nonostante i rischi impliciti nella contiguità delle greggi con i coltivi. Maurice Le Lannou ha sostenuto nel suo classico lavoro sui sistemi agrari e insediativi della Sardegna che fosse stata l'invadenza dei pastori a costringere i contadini a chiudersi a difesa entro l'area della *bidatzone*, quando è invece questo stesso sistema agrario a richiedere il necessario complemento – di sistema, appunto – dell'allevamento brado. Agricoltori e pastori sono perciò solidali nel condividerne i vantaggi e gli svantaggi.

La "comunanza o quasi comunanza" delle terre di cui scrive Francesco Gemelli nel suo Rifiorimento, gli elementi di collettivismo agrario derivanti dall'inscrizione della singola azienda contadina nell'azienda comune del villaggio, sono in effetti un'altra conseguenza di quella "costruzione demaniale" di cui si è ampiamente trattato. A prescindere dalla sua "irrazionalità" sotto il profilo produttivistico, alla gestione comunitaria della terra si deve riconoscere una sorta di scrupolo ecologico, per il suo orientare i coltivatori verso uno sfruttamento in qualche modo regolato e non dissipativo delle risorse naturali. È infatti un principio ecologico ante-litteram, e non soltanto una preoccupazione economica, che ispira le norme che prevedono, tra l'altro: l'alternanza semina-riposo nel sistema di coltivazione; il controllo attento del carico dei bestiami nei ghiandiferi e negli stessi pascoli aperti; l'esclusione (non sempre rispettata) dei maiali e delle capre dalle superfici più "sensibili" della *bidatzone*; la difesa costante dei prati e dei boschi.

Ma è anche certo, almeno nel caso della Sardegna, che ad ispirare questo uso regolamentato e moderato delle risorse non è tanto la consapevolezza di un bene pubblico di cui prendersi cura (una consapevolezza che potrebbe appartenere, semmai, a sistemi giuridici più colti o "statalizzati"), quanto l'esperienza ripetuta, e trasformata in buon senso e saggezza, che ogni consumo dissipativo di ciò che la terra può offrire è un rischio per la comunità ancor prima che un attentato alla natura.

1.5.3 Il cuile

Né il *saltus* né il *paberile* sono dunque spazi di dominio pastorale, almeno non esclusivo, perché sono piuttosto l'oggetto e il prodotto delle pratiche agricole in un contesto di gestione demaniale e comunitaria della terra. Un vero e proprio dominio pastorale si esercita invece nei territori prevalentemente montuosi, nei quali le attività agricole sono sussidiarie delle attività d'allevamento. In questi territori lo spazio rurale acquista perciò connotati

inconfondibilmente pastorali.

L'elemento basilare della costruzione pastorale dello spazio è il *cuile*, l'ovile. Sotto il profilo materiale si tratta della rustica *curtis* dell'allevatore, centrata su un edificio elementare (pavimento di roccia o di terra battuta, base murata in pietre a secco, copertura di frasche) e articolata in più recinti per il ricovero, anche selettivo, del gregge o mandria. Sotto il profilo giuridico il possesso di un pascolo su area demaniale è una figura mista, di diritto feudale e consuetudinario e di diritto privato e contrattuale. L'insediamento di un *cuile* può infatti derivare sia dai diritti ademprivili (pascolo, coltivazione, legnatico, caccia, raccolta) che le comunità esercitano sul territorio di loro pertinenza, sia da concessioni più o meno onerose del titolare della giurisdizione, sia ancora da fitti stipulati con privati.

In età moderna la denominazione *cuile-i* del ricovero pastorale è la più diffusa nell'isola, mentre in età medievale ricorrono con maggiore frequenza i termini *corte-i* ("*d'omnia sinnu, de grussu et minudu*", specifica il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado), *masone*, *medau*, *mandra*, oltre ai termini più specifici *berbekile*, *cabrile*, *porkile*, etc.

Celati nel bosco o appoggiati ad un pendio, al riparo dal maestrale e in buona posizione di vedetta, i *cuiles* si conservano di frequente nei secoli, lasciando una traccia indelebile nella toponomastica locale. La loro incidenza sul disegno del territorio varia in rapporto al tipo di allevamento, ed è certamente maggiore nel caso dell'allevamento delle capre, i cui percorsi

Fig. 1.27. Burcei. Cuili Sa Perdixi (foto di Nico Selis).

di pascolo, *is filadas*, s'imprimono nello spazio montano al punto d'essere consuetudinariamente riconoscibili e passibili perciò di trasmissione ereditaria e negoziale (Maxia 2005). All'impressione nei suoli dei movimenti abitudinari degli animali si aggiunge peraltro la lenta messa in opera, da parte dei pastori, di sentieri, passaggi, attraversamenti d'acqua, luoghi d'ombra e di riposo.

Moderato tra i caprai, l'uso del fuoco per rigenerare erbe e germogli è frequente nei pascoli degli ovini, e specialmente in quelli già interessati da coltivazioni periodiche e pertanto invasi dal cisto e da altre piante infestanti. Il fuoco purificatore contribuisce però a sua volta ad aggravare il degrado dei suoli già dilavati ed erosi, determinandone la progressiva trasformazione in steppa (Ortu 2001).

Con il diritto di *cuile*, comunque l'acquisisca, il pastore ottiene la facoltà di coltivare nei pressi del ricovero qualche piccolo appezzamento per la sussistenza alimentare della sua famiglia. Egli è dunque anche, molto spesso, un piccolo coltivatore, e non è anzi infrequente che le sue pratiche agricole si estendano sino a trasformare il *cuile* in una fattoria. Quest'ultimo fenomeno è comunque quasi assente nelle Barbagie e nell'Ogliastra, dove il pastore sente più fortemente la distinzione tra *is domos* del villaggio, il luogo dell'abitare, e *su cuile* o *sa barakka* di campagna, il luogo dell'operare.

Ove si ha l'evoluzione del *cuile* in forme insediative più complesse si verifica anche, inevitabilmente, un rafforzamento della sua presa fondiaria.

1.5.4 La cussorgia

Il fenomeno del radicamento fondiario dei pastori interessa in misura variabile le diverse regioni dell'isola a dominante pastorale e comporta l'emergere di forme specifiche di controllo del territorio, anche sovrapposte a quelle esercitate dalle comunità rurali. In una fase di crescita demografica – qual è il periodo a cavallo tra Cinquecento e Seicento – ne scaturisce la necessità per la Corona di Spagna di articolare meglio il governo giurisdizionale di spazi sempre più affollati e attraversati da una crescente competizione per il controllo dei pascoli. È quanto si propongono alcune prammatiche che ordinano ai baroni e agli ufficiali di giustizia di ripartire il territorio di loro giurisdizione in quattro o sei minori distretti, denominati *partidos* o *cussorjas*, a capo dei quali devono mettere un pastore "residente", per esercitarvi le funzioni di *mayor ò teniente de salto* e con il compito di "*cuidar que no suceda maleficio, ni se haga daño à naide en su districto*". La ripartizione in *cussorjas* riguarda, esplicitamente, anche le montagne e i saltus ghiandiferi (Vico, tit. VIII, cap. XXIII; tit. XXII, cap.III; tit. XXIII, cap. VIII; tit. XXX, cap.XIV).

L'area della cussorgia definisce anche i confini di vigenza della responsabilità collettiva: nel senso che tutti i titolari di *cuiles* che vi esercitano i diritti di pascolo hanno l'onere di individuare e denunciare gli autori degli omicidi, furti, danni e misfatti che vi si verificano, pena l'assunzione solidale delle sanzioni previste dalle leggi. I titolari dei *cuiles* e i proprietari di bestiame al pascolo nella cussorgia sono anche responsabili dei movimenti e delle azioni dei loro soci e servitori, cui già la *Carta de Logu* (cap. 164) vietava di spostarsi da un distretto all'altro senza precisa disposizione dei loro *principales*.

L'istituto cussorgiale è dunque una costruzione giurisdizionale che in origine non ha a che vedere con i diritti di pascolo esercitati dai pastori residenti nel distretto o partido. Al *mayor* o *teniente de salto* il feudatario o l'ufficiale regio delegano funzioni di polizia o di bassa giustizia che non

comportano alcuna facoltà di disposizione fondiaria. La definizione e delimitazione dei distretti cussorgiali contribuisce nondimeno a ridefinire confini e identità delle aree e dei complessi pascolativi. Ciò spiega forse perché ad un certo momento divengono oggetto di concessione, e risultino di fatto assimilate ai *saltus*. La confusione tra distretto (giurisdizionale) e fondo (pascolativo) produce anche come conseguenza che i pastori cussorgiali si sentano autorizzati a prevaricare sui diritti ademprivili esercitati dalle comunità, e a sentirsi in qualche caso investiti di un dominio insieme fondiario e giurisdizionale. Nel 1847, ad esempio, il Tribunale di Cagliari riconosce la cussorgia di Marani, in territorio di Burcei, "privata giurisdizione" del pastore Giuseppe "Guturu" Cinus (Ortu 2001).

In alcune regioni dell'isola l'istituto della cussorgia favorisce l'evoluzione del *cuile* in fattoria, come nella Nurra sassarese, nella Gallura e nel Sulcis, dove diviene, anzi, uno dei fattori più potenti – se non il principale – della ripresa demografica e insediativa. Nel Sulcis e nella Nurra, ricordiamo, gli abbandoni tardo-medievali hanno interessato la quasi totalità dei villaggi esistenti (44 nella prima regione, 20 nella seconda), nella Gallura l'88 per cento; e cioè 46 su 54 (Day 1987). Le "case" della Nurra, gli stazzi della Gallura, i *furriadroxus* del Sulcis tracciano, anzi, una specifica modalità di transizione dall'agricoltura tipicamente feudale, con prevalenza dell'area demaniale e governo comunitario del territorio, verso un'agricoltura di tipo moderno, con prevalenza dell'area privata e governo individuale degli spazi.

Sin dalla fine del Cinquecento il Comune di Sassari, nella sua qualità di "signore" feudale della Nurra, vi concede delle cussorgie a cittadini nobili, che vi insediano i loro pastori per l'allevamento di bovini e caprini. Successivamente queste concessioni, relative a superfici di minore estensione (che conservano nondimeno il nome di cussorgie), contemplano più esplicitamente la facoltà di coltivare i terreni più fertili. Di conseguenza il *cuile* perde i suoi connotati più primitivi di ricovero del bestiame e di laboratorio per la produzione del formaggio e si trasforma in una fattoria talora ben articolata. "*Già nel XVIII secolo i* cuilis *sono case confortevoli, ammirate dagli agronomi innovatori. Comprendono l'abitazione dei padroni, a due o tre stanze, una stalla (vaccile), un cortile in prossimità del quale ci sono un piccolo orto, una vigna e degli alveari, testimonianza di una stanzialità totale*" (Le Lannou 1941).

Di case ancora "assai meschine" scrive invece Vittorio Angius per le cussorgie dell'Asinara, abitate negli anni trenta dell'Ottocento da una ventina di famiglie: "*Le case pastorali sono come quelle della Nurra per lo più a tre divisioni in pian terreno, una pel focolare in mezzo al suolo, sul quale vedesi sospeso un graticolato di canna, in cui tienesi il formaggio ad affumare. Vi dormono sulle stuoje intorno ai tronchi che bruciano i servi ed anche i padroni nell'inverno; l'altra divisione è per magazzino, dove conservansi i formaggi, le pelli, la lana, il grano, l'altre provvisioni, e gli arnesi sì della pastorizia, che dell'agricoltura; la terza serve di abitazione per li padroni, e per gli ospiti, quando ve ne abbiano, ritirandosi allora la famiglia o nel magazzino, o nella stanza del fuoco*".

La toponomastica di fine Ottocento rispecchia la trasformazione dell'ovile in fattoria con la sinonimia nella Nurra dei termini "casa" e *cuile*, applicati entrambi alle fattorie sparse sul territorio.

Nelle cussorgie galluresi, ove la stanzialità rurale è pure imposta dalla maglia rada dei popolati, l'evoluzione del *cuile* in unità complessa d'abitazione e produzione è pressoché analoga. Come la "casa" della Nurra, anche lo stazzo della Gallura conserva d'altronde un carattere essenzial-

mente familiare ed evolve raramente in villaggio. È esso stesso "un villaggio sardo in miniatura", osserva Maurice Le Lannou, rimarcando la sua autosufficienza economica e stabilità territoriale. L'isolamento degli stazzi è tuttavia largamente illusorio, in quanto essi fanno sistema, nell'ambito di ciascuna cussorgia, per il riferimento frequente ad una chiesa "filiale" (dal Bogino in poi ad una cappellania), per la dipendenza distrettuale da un "luogotenente" (gli stazzi sono "*distretti frazionari delle cussorgie*", nota Angius) e per la trama delle solidarietà parentali (Doneddu 1977).

Sino a tutto il Settecento nel radicamento fondiario degli stazzi gioca un ruolo decisivo l'intraprendenza delle famiglie nobili, come dei Pes di Villamarina e dei Misorro a Tempio (Mele 1994), che apre la strada ai comuni allevatori. Nel primo Ottocento il marchese di Orani si vede anzi costretto a promuovere una lunga causa contro numerosi cavalieri e pastori di Aggius, Bortigiadas, Calangianus, Luras e Nughes, che rivendicano la proprietà dei loro stazzi, benchè insediati in area demaniale (Ortu 1996).

Secondo Angius, negli anni trenta dell'Ottocento la metà delle famiglie censite ad Aggius e Calangianus, e cioè 512 su 1012, vive stabilmente negli stazzi. Le liste feudali del 1830 registrano nelle 51 cussorgie della Gallura Geminis (Aggius, Bortigiadas, Calangianus, Luras, Nughes e Tempio) la presenza di 750 famiglie circa, di cui il 90% allevatrici di bestiame (bovini, caprini e suini). Rispetto ad una popolazione complessiva che nello stesso periodo è di circa 15 mila unità, si può calcolare dunque ad un 20 per cento circa la popolazione che vive negli stazzi.

Rispetto alla Nurra e alla Gallura, nel Sulcis il ruolo dell'aristocrazia nel promuovere il popolamento sparso delle campagne appare molto più marginale. Secondo Vittorio Angius la tendenza degli agricoltori e dei pastori a stabilirsi nei *saltus* diventa significativa soltanto nell'ultimo terzo del Settecento, quando il governo piemontese ha reso le coste più sicure dalle incursioni africane.

In realtà la presenza nei *saltus* sulcitani di fattorie di famiglie provenienti specialmente da Iglesias e da Villamassargia è documentabile già nella seconda metà del Seicento. Nel 1671 don Antonio Catalán, nobile cagliaritano di origine valenzana, è anche riuscito a riunire nel *saltus* abbandonato di Teulada, che ha acquistato all'asta qualche tempo prima, una trentina di uomini e il nuovo villaggio funge subito da polo di attrazione per molti contadini e pastori sulcitani, registrando una crescita rapida e notevole: 87 fuochi nel 1698, 219 nel 1729, 372 nel 1751.

Sempre secondo Angius lo sviluppo dei possessi sarebbe avvenuto nel Sulcis "*pel semplice titolo di occupazione*", fenomeno certo plausibile, ma che comunque deve essersi sviluppato nell'ambito della ridefinizione distrettuale e fondiaria dei *saltus* pascolativi determinata dall'istituto della cussorgia. È lo stesso Angius, peraltro, ad osservare che i *furriadroxus* fanno capo ai *boddeus*, vere e proprie unità territoriali a valenza sia religiosa (per il riferimento ad una chiesa-cappellania), sia distrettuale, per la dipendenza da un "capo saltuario". Costui, scrive, "*sovrintende temporariamente alla giustizia sino a fare il dovuto rapporto al giudice del mandamento: al medesimo spetta d'invigilare per il buon ordine, ed è attribuita una certa autorità ne' casi urgenti*". Si tratta, esattamente, delle funzioni e competenze che le prammatiche spagnole attribuiscono a tale ministro.

La ricerca di sicurezza, solidarietà e cooperazione non si ferma neppure a questo livello, perché i *furriadroxus*, più intensamente della "case" nella Nurra e degli stazzi nella Gallura offrono la trama di base per il

ripopolamento e per la riorganizzazione amministrativa del Sulcis. La "riunione" in aggregazioni insediative più dense e aggruppate determina infatti l'esigenza della creazione di organi di governo più articolati e quindi il riconoscimento da parte dello stato della condizione di comuni ad alcuni nuclei più consistenti, ciascuno con competenza amministrativa su grappoli satelliti di *boddeus* e *furriadroxus*. Una legge del 1853 istituisce i comuni di Narcao, Palmas-Suergiu, Portoscuso, Santadi, Serbariu, Tratalias e Villarios-Masainas, ai quali il successivo censimento del 1857 attribuisce nel complesso una popolazione di 11.671 unità, contro i 5148 abitanti rimasti ad Iglesias, che nel 1838 ne contava ancora 12.455, ma con l'insieme dei suoi *saltus*.

Il rimescolamento continuo delle aggregazioni amministrative della popolazione sulcitana nei venti anni successivi all'abolizione del feudalesimo non consente di valutare con precisione il *trend* di crescita della popolazione dei *boddeus*. Un eccezionale catasto descrittivo del 1830 – ben noto all'Angius – consente di stimare a 773 le "case", più o meno articolate, edificate nella cinquantina di *boddeus* che popolano i *saltus* sulcitani sotto giurisdizione iglesiente. I "grappoli" di aziende più popolosi (e anche più ricchi) sono quelli di Pixinas (67 "case"), San Giovanni Suergiu (60), Tratalias (47), Perdeu (46), Nuxis-Bau Pressius (37), Giba (36), Masainas (23), Villaperuccio (20), località dove compaiono anche alcune edificazioni più complesse. Le "case" che presentano le caratteristiche di aziende tipo *furriadroxu* non arrivano al numero di trecento, ma almeno una trentina di esse insistono su complessi fondiari notevoli, come le proprietà Forresu, Salazar, Usai, Angius e Ibba a Pixinas, Esu, Pistis, Locci, Garau e Cuccu a San Giovanni Suergiu, Esu, Pintus, Strina e Ballocu a Palmas, Mei e Serafini a Nuxis, Usai e Demontis a Flumentepido, Tocco a Tratalias, Santus a Perdargius, etc.

Il *furriadroxu* è, in ogni caso, il nucleo aziendale e inseditativo di base, la cui prima formazione è promossa da una singola famiglia, della quale conserva spesso il cognome. "*L'uso associato dell'articolo determinativo al cognome plurale (ad es. Is Maccionis) particolarizza il gruppo e specialmente lo spazio* – scrive Paola Atzeni – *offrendo un cerchio minimo di referenze e operando una integrazione forte del gruppo di discendenza e di residenza in esso*" (in Angioni, Sanna 1988).

I successivi titolari di un *furriadroxu* non sono comunque sempre una derivazione genealogica dei "fondatori", tanto meno quando il *furriadroxu* appartiene ad un nobile o cittadino (più spesso iglesiente, ma non mancano i cagliaritani) che lo conduce mediante un fattore o un affittuario.

In ogni caso si tratta di aziende capaci di integrare le pratiche agricole e le pratiche pastorali, che si esplicano su superfici normalmente assai più accorpate, se non più vaste, di quelle disponibili nelle altre regioni agricole dell'isola. Angius scrive di un'estensione che "*varia dalli 15 fino a' 100 starelli, non riguardando quei pochi che hanno i 600 e anche i 1000 starelli*". I registri del cessato catasto – completati attorno all'unità d'Italia – confermano questi dati, poiché le medie proprietà si estendono su venti-cinquanta ettari di superficie, ma non sono rare quelle che superano i cento ettari, con estensioni frazionarie che superano di frequente i venti ettari anche per i seminativi. Le dodici proprietà di Santadi e di Serbariu che superano i cento ettari (Diana Tocu (2), Cherchi , Cherchi Diana, Chirigu e Coni a Santadi; Esu (2), Fenu, Cani, Atzori, Lampis a Serbariu) assommano una superficie complessiva di 3050 ettari circa composta di "appena" 233 frazioni (con una media per frazione di 13 ettari), dato tanto più rilevante in quanto il

seminativo impegna i due terzi di tutta l'estensione.

La proprietà dei *furriadroxus*, infine, conserva un carattere spiccatamente borghese, e borghese rurale, poiché i possessi cittadini sembrano piuttosto derivati (per l'inurbamento delle famiglie dei maggiori proprietari) che originari, mentre i possessi aristocratici ed ecclesiastici hanno un certo rilievo soltanto a Tratalias, con il Capitolo d'Iglesias e i nobili Corrias e Sanjust.

Un fenomeno analogo, seppure di scala minore, si può documentare per il vasto territorio di Sinnai, nel quale la fondazione dei villaggi di Burcei (a fine Seicento) e di Villasimius (nel primo Ottocento) è opera prevalente dei caprai insediati nei *cuiles*. In questa zona i percorsi di pascolo, le *filadas*, si concentrano lungo il Settecento in un numero ridotto di famiglie, strette tra loro da alleanze matrimoniali che consentono un controllo selettivo ed elitario dei diritti (giurisdizionali e fondiari) di cussorgia, ma non evitano i conflitti che si ingenerano nella loro trasmissione ereditaria. In ogni caso a Sinnai e a Burcei il radicamento fondiario dei gruppi di parentela cussorgiali, degli *ereus*, porta al costituirsi di una piccola ed esclusiva élite di veri *domini* del territorio (Ortu 2001).

L'evoluzione del *cuile* è molto meno complessa in quei territori, pur scarsamente popolati, dove la maglia dei villaggi rimane più stabile nel tempo e può perciò garantire al pastore una maggiore vicinanza alla famiglia, alla parentela, alla comunità. È il caso dell'Ogliastra che rappresenta un caso particolarmente significativo di stabilità insediativa, tanto che la regione attraversa pressoché indenne la crisi demografica del XIV secolo, quando perde un solo villaggio su ventitre (Day 1987).

La solidità insediativa dei villaggi dell'Ogliastra – come pure delle Barbagie –, segno di un durevole equilibrio nel rapporto uomo/ambiente, mal si concilia con l'idea e l'immagine del nomadismo pastorale. Il nomadismo è in effetti sostanzialmente estraneo al pastore sardo, la cui transumanza è soltanto una dilatazione nello spazio della necessità di disporre anche nel proprio territorio di pascoli estivi e di pascoli invernali, di un *cuile de beranu* e di un *cuile de ierru*, per sfuggire al freddo sempre micidiale per le greggi. Molto più del mondo contadino, il mondo pastorale è in effetti in Sardegna un mondo di stabilità insediative. Lo spazio pastorale è tracciato su linee più forti e più durevoli dello spazio agricolo, e ciò sembra avere un riflesso diretto nella maggiore "pesantezza" e solidità delle architetture domestiche dei villaggi pastorali rispetto ai villaggi agricoli.

La ragione di queste differenze, come si anticipava, sta forse nel rapporto più equilibrato che le popolazioni di montagna stabiliscono con le risorse naturali. Nelle zone di pianura e di collina la pressione demografica e le sollecitazioni dell'annona cittadina possono infatti costringere le comunità (prevalentemente) contadine a violare le regole dello sfruttamento moderato e rigeneratore della terra, erodendo i manti boschivi, riducendo le superfici prative riservate al bestiame domito, o anche violando il sistema dei due campi con la coltivazione *a bedustu*, e cioè praticata sullo stesso campo dopo avervi incendiato le stoppie e interrato le ceneri come fertilizzante. Anche in montagna il sistema di coltivazione a narbone (*slash-and-burn*) può essere esasperato a danno del bosco e della integrità dei suoli declivi (Lai e altri 2005), ma con conseguenze più marginali per l'intera economia agro-pastorale.

A rimediare, infine, ad un'eventuale eccedenza demografica nella montagna interviene il lento, ma incessante, spostamento di uomini verso gli spazi più vuoti della pianura e della costa. Il *cuile*, sotto questo profilo, rappresenta una vitale riserva demica ed etnica per l'intera Sardegna.

1.6. PROFILI DELLA CASA SARDA NELLA GRANDE TRANSIZIONE

1.6.1 I catasti descrittivi

Sino all'abolizione delle giurisdizioni feudali, disposta dall'editto del 21 maggio 1836, in Sardegna la fiscalità regia o statale è imperniata essenzialmente sul "donativo", che durante l'intero periodo spagnolo è periodicamente "votato" e approvato dagli Stamenti – le tre assemblee che riuniscono i rappresentanti dei ceti sociali privilegiati (ecclesiastici, aristocratici e cittadini) –, mentre in età piemontese la monarchia sabauda ne impone il semplice rinnovo formale alle "prime voci" o presidenti dei medesimi Stamenti, che non convoca più. Il donativo rappresenta la principale entrata del fisco ancora nel primo Ottocento, quando sono istituite le prefetture, circoscrizioni amministrative che – come si è visto – si sovrappongono dal 1807 alle giurisdizioni feudali.

Inizialmente il prefetto assomma sia le funzioni militari e giurisdizionali che le funzioni economiche e fiscali, che vengono però separate nel 1825, con l'affiancamento alle prefetture delle intendenze, senza peraltro una piena congruenza territoriale. Un frutto della maggiore articolazione territoriale dei poteri statali è anche una prima razionalizzazione del sistema impositivo di diretta competenza dell'amministrazione regia, cui si lega l'intento di perseguire una maggiore equità nell'esazione del donativo. Il mezzo a tal fine adottato è la raccolta delle "consegne" o denuncie dei singoli contribuenti, a partire dalle quali si redigono gli "estimi" o "catasti" dei beni dei diversi villaggi.

Il procedimento adottato per la redazione di questi catasti "descrittivi" è duramente stigmatizzato, nel 1848, da Carlo Baudi di Vesme, che così ne riferisce: "*Fui io presente a consegne catastatarie, anzi ebbi a farne io stesso la parte mia. La consegna si fa a un Delegato, persona che non può avere gran cognizioni in questa materia…. Vengono i proprietari a fare dinanzi a lui le loro denunzie, ed il Delegato tiene con sé per riscontro della verità in qualità di probi uomini, od esperti, due villani illetterati, barbassori del villaggio, ai quali ad ogni consegna domanda se sappiano che sia così: se la terra sia di tale bontà, e di tale superficie….; se chiusa o aperta, quanti alberi vi siano; se è una vigna, quante piante di vite; quanti capi di bestiame si abbiano… Senza recarsi sul luogo, senza vedere lo stato delle piante, senza verificare la superficie del terreno e la sua qualità, a tutto il delegato, con i due probi uomini anzidetti, fissa un valore….Similmente per le case si consegnava il numero delle camere e dei piani (senza tenere conto… della loro grandezza o disposizione); se la casa aveva o no cortili, se pozzo d'acqua potabile o non potabile ma buona solo pei bestiami, se questo di esclusiva proprietà o comune col vicino; se finalmente vi fosse albero o qualche tratto coltivato nel cortile. Di fitti poco si parlava, e poco poteva parlarsi, poiché ognuno suole abitare nei villaggi nel suo misero tugurio fabbricato di fango, per lo più senza finestre, ed aventi il solo umido e malsano, spesso infossato piano terreno*" (Baudi di Vesme 1848).

"*Eppure* – aggiunge Baudi di Vesme – *questa così strana ed assurda forma di catasto e di contribuzioni è già un miglioramento, del quale finora godono pochi Comu-*

Serramanna

Mappe catastali:
Fig 1.28. Serramanna.
Fig 1.29. Serdiana.
Fig 1.30. Pirri.
Fig 1.31. Ballao.
Fig 1.32. Noragugume.
Fig 1.33. Ghilarza.

ni". E in effetti i registri di queste consegne ed estimi che si sono conservati (e che conosciamo) mostrano che già qualche decennio avanti la costruzione del primo catasto geometrico è stata avviata in Sardegna – seppure in ordine sparso e con tecniche e metodologie sovente difformi, e certo approssimative – una operazione imponente di primo accatastamento, senza supporto cartografico, dei beni immobili (e talora anche mobili) dei contribuenti.

L'attuale disponibilità di sette di questi "catasti", Serramanna 1820 e 1828, Ballao 1823, Pirri 1825, Serdiana 1830, Ghilarza 1831, Noragugume 1842, –soltanto in parte già noti (Melis 1993, Miscali 2006, Porcedda 2006-07)–, consente di evidenziare alcuni aspetti dell'evoluzione che la casa sarda conosce nei primi decenni dell'Ottocento, e cioè nel periodo di più intensa trasformazione dell'economia e della società isolana, sottoposta alle prime potenti sollecitazioni dell'individualismo agrario. Il tentativo di far luce su questa congiuntura certamente "critica" anche per le architetture rurali sarà sviluppato nel quadro di una prospettiva d'indagine che si può definire "situazionale", nel senso che l'oggetto d'indagine specificamente coinvolto (il fatto e il modo dell'abitare) sarà immerso e visto, per quanto possibile, in un situazione o contesto complesso di relazioni economiche e civili.

1.6.2 Territori e situazioni di riferimento.

Nel primo Ottocento – è bene ribadirlo – la Sardegna si trova ancora al crocevia tra modo di produzione feudale e modo di produzione capitalistico, per utilizzare due espressioni non del tutto usurate di Karl Marx. I villaggi di riferimento sono peraltro quasi tutti inscritti nell'orbita del feudo, seppure alla vigilia della sua cancellazione.

Serdiana

Pirri

Ballao

Noragugume

Ghilarza

E appartengono tutti a giurisdizioni diverse. Pirri fa parte della baronia di Quartu, di giurisdizione regia, benché le sue rendite civili siano state infeudate nel primo Settecento ai nobili Pes di Villamarina, originari di Tempio; Serramanna costituisce l'omonima contea, incorporata però nel marchesato di Villacidro e Palmas; Serdiana dà corpo con Donori al marchesato di San Saverio, appartenente nel 1830 ai Carcassona Nin; Ballao è villaggio del marchesato di Villaclara, in possesso degli Zatrillas; Ghilarza è il villaggio più importante del Parte Ocier Real, feudo demaniale; Noragugume, infine, è situato nell'encontrada del Marghine, appartenente al ducato di Montacuto.

I nostri villaggi sono anche diversamente situati rispetto ai principali poli urbani della Sardegna centro-meridionale. Pirri è nelle immediate vicinanze di Cagliari, Serramanna e Serdiana non distano molto da questa medesima città, come pure Ghilarza da Oristano, mentre Ballao e Nora-

gugume sono abbastanza distanti da ogni centro urbano

Una prima e diretta conseguenza di questa differente collocazione istituzionale e geografica, è l'enorme differenza dei valori immobiliari che si registra nei diversi villaggi. Il valore medio per unità di abitazione è a Pirri di 318 scudi ed 8 reali per le case dei residenti e di 719 ed 8 per le case dei non residenti, tra le quali sono alcune ville e fattorie. Il valore medio di tutte le case è invece di 45 scudi a Ballao e di 24 scudi e 7 reali a Noragugume. La posizione di Serramanna e di Serdiana è in qualche modo intermedia, ma comunque lontanissima da quella di Pirri, con un valore medio delle abitazioni di 49 scudi e 2 reali a Serdiana e di 64 e 4 a Serramanna (catasto del 1820, perché in quello del 1828 questo valore sale a 94 scudi). Questi due villaggi non sono lontani da Cagliari, che possono raggiungere con facilità, eppure le loro case valgono mediamente cinque-sei volte meno che a Pirri.

La situazione è più o meno analoga nel caso dei valori fondiari, per i quali occorre però prendere in considerazione anche i diversi assetti fondiari e colturali dei nostri villaggi.

Pirri, che ha peraltro un territorio molto ristretto (550 ettari di superficie secondo il cessato catasto), appare ormai del tutto sciolto nel primo Ottocento dal sistema della *bidatzone*. All'ordinamento colturale dei suoi campi non presiedono perciò più le regole d'uso collettivo, e la proprietà privata vi celebra la sua definitiva vittoria sulla "comunanza" delle terre. Sotto la pressione dei capitali e degli interessi urbani vi si è pure sviluppato un vero mercato della terra, con una domanda che deve superare di molto l'offerta se uno starello (4000 metri quadrati) di seminativo aperto vale 85 scudi e 3 reali, un filare di viti 2 scudi e 7 reali, uno starello di terreno chiuso 107 scudi e 2 reali: valori pressoché inconcepibili nel contesto rurale sardo alla vigilia dell'abolizione dell'istituto feudale. Serramanna e Serdiana conservano invece ancora il sistema colturale della *bidatzone*, che nel primo villaggio è articolato su due vasti campi centrati nelle regioni Planu Orri e S'Iscla, mentre nel secondo ha una meno netta definizione spaziale. In entrambi i paesi la proprietà privata ha compiuto forti progressi, ma non è "perfetta", sia perché le coltivazioni sono in parte praticate, a titolo oneroso, su superfici ancora demaniali, sia perché in ogni caso i possessi restano nella gran parte soggetti alle servitù collettive di pascolo e d'altro. Il valore medio di uno starello di seminativo è perciò basso sia a Serdiana, 6 scudi e 7 reali, sia, soprattutto, a Serramanna, 4 scudi nel catasto del 1820 e 5 scudi e 8 reali in quello del 1828.

A Serramanna, peraltro, nel 1820, risultano fortemente depressi anche i valori dei chiusi, 6 scudi per starello, e delle vigne, 9 scudi e 1 reale per starello, e ciò potrebbe spiegarsi soltanto con il fatto che il villaggio, ancora imbozzolato negli ordinamenti feudali, non conosce mercato della terra, se non tutto interno ai residenti. Resta però il dubbio che le stime dei fondi di maggior pregio siano in questo primo catasto tenute artatamente basse, come parrebbe confermare il successivo estimo del 1828 che attribuisce, per starello, un valore di 26 scudi ai chiusi e un valore di 27 scudi alle vigne.

A Serdiana, invece, il valore dei chiusi e delle vigne è abbastanza alto e – se non si vuol credere ad un autolesionismo del suo Consiglio comunitativo – si può ipotizzare che questo villaggio subisca una più forte sollecitazione del mercato di Cagliari, che ha peraltro già inglobato le economie dei villaggi della vicina baronia di Quartu (comprendente anche Pirri e Quartucciu). Il 40 per cento circa delle terre aperte di Serdiana è peraltro posseduto da "forestieri", abitanti specialmente a San Pantaleo e Sicci (at-

tualmente fusi in Dolianova), a Cagliari e a Settimo.

I villaggi di Ballao e Noragugume hanno assetti fondiari fortemente segnati dalla conservazione di un vasto demanio feudale e un'economia, parte agricola parte pastorale, certamente poco dinamica. A Noragugume il sistema della *bidatzone* è ancora vitale nei terreni aperti, che impegnano peraltro una superficie complessiva inferiore a quella dei chiusi: 1016 starelli contro 1285. Il villaggio è situato nell'area delle *tancas* del centro-ovest (secondo le partizioni geo-agricole di Le Lannou), dove anche i pascoli sono oggetto di privatizzazione e consentono una relativa stabilizzazione territoriale delle greggi. Il valore dei chiusi e delle *tancas* è comunque basso, 8 scudi per starello, ma non quanto quello dei seminativi, che è di appena 1 scudo per starello. Se le denuncie rese dagli agricoltori non sono sfacciatamente false, è un valore che può spiegarsi soltanto con i terratici, canoni enfiteutici e censi che probabilmente gravano sui loro possessi.

A Ballao il sistema della *bidatzone* sembrerebbe molto labile, poiché gli agricoltori coltivano pressoché dappertutto, ovunque il suolo si presti. Nonostante le chiusure siano abbastanza frequenti, la base fondiaria delle aziende vi appare precaria, incapace di sostenere la formazione di un gruppo abbastanza stabile di maggiori coltivatori (nel giro di un secolo circa, tra la seconda metà del Settecento e la redazione del catasto geometrico, si volatilizzano anche gli importanti patrimoni dei Demuru e Deplano, e non riescono a consolidarsi del tutto quelli dei Zanda, Altea e Mereu). Non sorprende perciò che a Ballao il valore dei chiusi e delle vigne sia pressoché eguale a quello che hanno a Noragugume, mentre il valore dei seminativi è quasi quattro volte superiore.

Per concludere questa rapida ricognizione dei valori immobiliari e fondiari correnti nei cinque villaggi, si può evidenziare un ultimo aspetto che concerne la stessa modalità del loro accertamento, a prescindere dalla malizia delle "consegne". Nel caso di Pirri, e in misura alquanto inferiore di Serdiana, il valore dichiarato è evidentemente orientato dalle logiche del mercato, nel senso che tale valore fa riferimento al prezzo di mercato; nel caso degli altri villaggi, non escluso Serramanna, esso scaturisce invece, altrettanto chiaramente da una stima periziale effettuata in conformità ad una *communis opinio* che conserva una valenza consuetudinaria, sul riflesso di ordinamenti fondiari e produttivi ancora tradizionali.

1.6.3. Archetipi edilizi in contesti rurali.

Le componenti di contesto che sono state sin qui messe in evidenza consentono di apprezzare gli assetti urbanistici e architettonici documentati dai catasti descrittivi del primo Ottocento in una prospettiva piuttosto dinamica che statica. Aiutano, soprattutto, ad intendere meglio alcuni aspetti e tendenze di trasformazione e di evoluzione delle "forme dell'abitare" in una Sardegna che subisce le prime potenti sollecitazioni alla modernizzazione economica e civile.

Per un primo orientamento in una materia (e in una documentazione) assai complessa non si può prescindere dal riferimento ad alcuni archetipi dell'edilizia sarda tradizionale, quali sono stati evidenziati dalle ricerche ormai classiche di Maurice Le Lannou, Osvaldo Baldacci, Vico Mossa e da quelle più recenti e più aggiornate di Antonello Sanna.

Il primo archetipo è quello della "casa monocellulare". "*Nel primo periodo matrimoniale* – osserva Baldacci – *può essere sufficiente una dimora monocellulare; quando l'attesa di nuove vite sarà appagata,… il padre amplierà la dimora*

giustapponendo uno o due ambienti, a seconda delle fortune e delle necessità familiari" (Baldacci 1952). "*La cellula elementare* – scrive più recentemente Carlo Atzeni – *da archetipo si trasforma in un elemento ordinatore ed invariante: è da un lato il modulo di controllo e gestione dello spazio attraverso i principi della giustapposizione e della sovrapposizione, e d'altra parte, in virtù della sua natura scatolare, consente di risolvere con semplicità i problemi strutturali*" (Aymerich e altri 2007).

Il secondo archetipo è quello della "piazza" o corte: non c'è vera casa senza la corrispondente piazza recintata. "*Se il recinto-capanna umanizza e in qualche modo, urbanizza la campagna,* – osserva Antonello Sanna – *si può dire che il recinto-corte "ruralizza" il centro abitato*" (Angioni, Sanna).

L'archetipo della piazza è anche un fatto storico ben documentato, perché il termine *platha* s'applica normalmente sin dall'età medievale all'intero lotto edificabile, che la casa d'ambito rurale non impegna mai interamente. Anzi, la pratica di costruire l'edificio a metà circa del lotto produce regolarmente lo sdoppiamento della superficie residua in due piazze, l'una antistante (*sa prazza manna*), l'altra retrostante (*sa prazziscedda*). E poiché l'ampliamento della casa in area agricola avviene di norma per addizione longitudinale di una o più cellule, le due piazze si conservano entrambe molto frequentemente , almeno finchè non insorge la necessità di edificare su quella a tergo.

La relazione dinamica tra la cellula abitativa e la sua corte è ben illuminata dai catasti in esame. È opinione consolidata che Serramanna sia un villaggio molto antico. Se lo è davvero, un'evoluzione plurisecolare non è riuscita a cancellare sino al 1820 il nesso archetipico tra cellula e piazza. In tale anno, infatti, il 63,4% delle sue case conserva ancora una struttura monocellulare o bicellulare, e i due terzi delle abitazioni più esplicitamente descritte dispongono di entrambe le piazze, "davanti" e "daddietro". Quando la piazza è unica, è quasi sempre antistante. Il catasto del 1828 registra per le 491 abitazioni censite la presenza di ben 834 piazze (Melis 1993). Questo quadro sembrerebbe comunque mutare nei decenni successivi, poiché per la fine dell'Ottocento Vico Mossa propone dati alquanto diversi, sulla base di una "carta topografica" di cui non fornisce le coordinate di reperimento: il 29% delle case di Serramanna dispone ancora di entrambi i "cortili", anteriore e posteriore; il 21% conserva solo il cortile anteriore e il 23% solo quello posteriore; il 24% lo ha disposto diversamente; il 6% ne è del tutto privo (Mossa 1957).

La tendenza della casa sarda d'area campidanese a perdere una piazza è provata anche dai catasti di Pirri e di Serdiana. In questo secondo centro, nel 1830, la doppia piazza si riscontra nel 40% delle abitazioni, mentre quasi tutte le altre sono dotate della sola piazza anteriore. A Pirri, nel 1825, la corte è nella gran parte delle abitazioni unica, e disposta anteriormente. Quando è presente anche la corte posteriore – nel 15% dei casi –, si tende a destinarla ad orto o a giardino. "*Le abitazioni ordinarie de' paesani* – osserva Angius nella voce "Pirri" – *hanno avanti un piccolo cortile, e molte un altro addietro, dove da alcuni anni si fa un po' di orticoltura*".

La piazza è quasi sempre presenta anche a Ballao, dove è registrata in 171 abitazioni su 192, ed è normalmente anteriore. Il catasto di Noragugume non ne fa invece mai menzione, ci sia o non ci sia.

Se il tipo mono o bicellulare di abitazione è prevalente anche a Noragugume (67,7% dei casi), Ballao (59,3%) e Serdiana (56,4%), le costruzioni di Ghilarza e soprattutto di Pirri appaiono più evolute e complesse. L'aspetto di Pirri, osserva Angius, "*è molto più civile che sia quello dei luoghi vicini per le molte case, dove i cittadini vengono a villeggiare*". Non più di un terzo delle case

del paese (comprese quelle possedute da non residenti, quasi sempre cittadini di Cagliari) è di tipo elementare, con una o due cellule, mentre un altro terzo dispone di cinque ambienti e più.

Sempre a Pirri il 58,4% delle costruzioni-abitazioni, ma anche dei "magazzini" – che oggi diremmo locali commerciali – è fornito di loggia. La cosiddetta *lolla* è in effetti un terzo elemento archetipico della casa sarda tradizionale, almeno in una vasta area meridionale (nei Campidani e non solo). L'origine e le funzioni di questo elemento architettonico non sono state ancora perfettamente chiarite, nonostante l'interesse e l'attenzione che ha sempre destato.

Osvaldo Baldacci ritiene che la funzione della *lolla* sia essenzialmente quella di far "respirare" la casa, in vari sensi: consente la comunicazione tra ambienti che si affiancano senza reciproca comunicazione; protegge l'abitazione dall'irraggiamento solare, molto forte nelle pianure campidanesi; crea uno spazio aggiunto per lo svolgimento delle attività domestiche. In definitiva il loggiato è il "*necessario elemento di fusione in cui si riversa e si equilibra la funzionalità delle singole parti di tutta la dimora*" (Baldacci 1952).

Non del tutto coerente con queste affermazioni appare l'altra ipotesi di Baldacci secondo cui il loggiato (diciamo) "civile" sarebbe una derivazione dal porticato adibito a ricovero dei buoi. Simile derivazione è ben plausibile per alcune aree – quali, ad esempio, il Partemontis, la Marmilla e gli stessi campidani di Oristano –, nelle quali il loggiato, *su stabi* o *su staulu*, non è un elemento strutturale del fabbricato principale, bensì un riparo e ricovero degli animali tenuti nella corte, ma appare più dubbia per l'area di maggiore e più compiuta affermazione della casa a corte, dove questa "*esprime* – secondo Antonello Sanna – *la ricerca del livello probabilmente più differenziato e complesso nella gerarchia dell'abitare che i contesti regionali abbiano saputo realizzare*" (Angioni, Sanna 1988).

In quest'area, in cui insistono i villaggi di Pirri, Serramanna e Serdiana, *sa lolla* sembrerebbe piuttosto il prodotto di una lenta e variegata sperimentazione di porticati addossati all'abitazione con varia utilità. La loro copertura può essere ricavata da un prolungamento di una falda del tetto, o, più frequentemente, può essere sostenuta da travature appoggiate su pali in legno *(puntales*, *istantis*) o anche su colonne in pietra. Nel conseguire via via un maggiore decoro architettonico e nel rispondere ad una funzione più domestica e civile, il loggiato sembra comunque seguire nell'Ottocento la stessa evoluzione dell'abitazione, che si articola e si rende più ampia, comoda ed adeguata a soddisfare esigenze sempre più complesse, nell'ambito produttivo come nell'ambito sociale.

È un'intuizione di Vico Mossa l'idea che il processo di definizione architettonica del loggiato sia segnalato da un elemento costruttivo che egli ha riscontrato nel Campidano di Cagliari: quello che i documenti del Settecento e dell'Ottocento chiamano *pendenti* (o *pandenti*, ma in italiano "pendentile", sul riflesso del catalano *pendentil*). Si tratta di un elemento aggiunto, normalmente esterno all'insieme delle cellule, ma spesso anche interno al corpo delle case, come uno spazio intercellulare che resta a segnalare l'ampliarsi della casa per l'addizione delle cellule. Il *pendenti* è quindi ora pagliaio, legnaia, carbonaia, scuderia, locale del forno, ora anche ripostiglio, corridoio, andito, camera, cucina, etc.

Questa casistica di funzioni del *pendenti* è ben documentata dai due catasti di Serramanna. Quello del 1820 ne mostra la presenza in almeno 187 abitazioni, per un numero complessivo (dichiarato) di 305. Di 47 di questi

pendentis è specificata la funzione secondo la casistica prima proposta: 15 sono adibiti a camera, 11 a cucina, altrettanti a pagliaio, 4 a cantina, etc. Il catasto del 1828 registra un numero ancora maggiore di *pendentis*, ben 719, con una media di uno e mezzo per abitazione.

A fronte di 305 *pendentis*, il catasto di Serramanna del 1820 segnala 91 *lollas* (nel 75% dei casi disposte sul fronte della casa, per il 25% sul retro) e appena 35 loggiati per buoi, cui si devono forse aggiungere 37 vari porticati di cui non è specificata la destinazione. Per un villaggio che nel 1820 dispone (secondo lo stesso catasto) di 275 coppie di buoi da lavoro, la dotazione corrispondente di ricoveri entro le corti appare davvero ridotta. Il catasto del 1828 censisce a sua volta 272 logge in totale, ma senza chiara distinzione tra logge civili, ripari del bestiame e vari porticati.

Sul principio dell'Ottocento il loggiato civile è dunque un elemento architettonico in evoluzione, non necessariamente presente, ma già molto diffuso. A Ballao la "loggia" è menzionata nella descrizione di 160 case su 189, mentre il catasto di Serdiana ne menziona sì soltanto quattro, ma molto probabilmente per una scelta di omissione nelle "consegne".

Un quarto elemento archetipico della casa sarda tradizionale è il solaio (*sobariu*, *sostre*), per quanto nei villaggi sia una tarda derivazione dalla casa cittadina. Nell'Ottocento la sua presenza è infatti ancora poco frequente nei centri del Campidano. Il catasto di Serramanna del 1820 lo vede presente nel 10,9% delle abitazioni, quello di Pirri nel 21,5%. In diversi casi si tratta, peraltro, di vera e propria sopraelevazione ("un piano alto"), con destinazione civile e non più solo rustica, per l'alloggio della famiglia e della servitù e non più solo per la conservazione di derrate e provviste. A Pirri il piano alto si eleva talora su un vasto pianoterra tutto adibito a magazzino. Il solaio è meno presente a Serdiana e a Noragugume (il cui catasto è peraltro il meno esplicito su tutto), mentre è quasi universale a Ballao, le cui case – come più normalmente nelle zone di montagna – si accrescono per sopraelevazione piuttosto che per giustapposizione.

La sopraelevazione è comunque quasi sempre presente anche nelle case padronali di pianura – come a Pirri e Serramanna – che proprio in questo periodo vanno meglio articolandosi per ospitare al loro interno la servitù domestica e rustica richiesta dalla formazione di imprese agricole più complesse ed efficienti. E sono appunti questi *dominarius* pluriarticolati – di cui gli archivi conservano numerose e puntuali descrizioni – a raggiungere i valori monetari più alti, anche per la cura crescente dei singoli elementi architettonici a partire dalle porte carraie e dai loggiati.

Durante il dominio spagnolo l'edificazione delle case padronali sembra procedere sul modello delle residenze aristocratiche di città, con un recinto murario che mostra la preoccupazione della chiusura e della protezione, piuttosto che quella dell'esibizione, ma dal Settecento i modelli di urbanità piemontese ispirano la trasformazione dei convulsi e introversi "corpi di case", cresciuti per addizioni più o meno estemporanee, in palazzetti eleganti per il disegno sobrio e lineare delle facciate.

Il gusto di questi *palathus* è urbano e aristocratico, ma i capitali che ne consentono l'edificazione tra fine Settecento e primo Ottocento cominciano a venire anche dalla terra, per l'intraprendenza di uno strato pur sottile di imprenditori agricoli che va allineandosi agli esponenti di una aristocrazia di sangue e di una borghesia delle professioni (magistrati, notai, avvocati, impiegati) che hanno pure cominciato ad apprezzare i valori e i diletti della "buona agricoltura".

In tutti i villaggi presi in esame, un gruppo di dieci maggiori possidenti controlla una parte cospicua della ricchezza immobiliare, con una prevalenza nei singoli patrimoni della sezione fondiaria su quella edilizia, con l'eccezione di Pirri, dove le case, ville e fattorie del marchese di Pasqua, di don Bardilio Fois, dell'avvocato Luigi Corrias, dei Padri Scolopi e di Giuseppe Serra (l'unico non cagliaritano) assommano, senza le pertinenze fondiarie, il valore di oltre 20 mila scudi, che è alquanto più dell'intero valore immobiliare di Ballao o di Noragugume e quasi il doppio del valore dell'intero popolato di Serdiana.

Più in generale si tratta di patrimoni immobiliari dal profilo borghese ancora incerto, poiché tra i maggiori proprietari prevalgono gli esponenti dell'aristocrazia (a Pirri i duchi di S. Pietro, i marchesi Zapata, di Pasqua e Manca di Nissa e i conti Ciarella, Asquer, Pollini e Fancello; a Serdiana i marchesi di San Saverio, di San Filippo e Roberti; a Serramanna i conti Fulgheri e Baudi di Vesme) e gli esercenti le professioni più intrinseche ai poteri della monarchia e della feudalità, di frequente residenti a Cagliari (a Pirri gli avvocati Corrias, Deidda, Fois e il notaio Manca; a Serdiana i notai Altea, Baldussu e Mereu; a Serramanna il notaio Mudu e gli "scriventi" Dessì, Lepori e Molino; a Ghilarza il notaio Manca Onida e i Delogu). A Pirri è molto incidente anche la proprietà degli ordini religiosi quali gli Scolopi, i Mercedari e i Conventuali.

Non mancano tuttavia gli esponenti di una emergente ed "autoctona" borghesia agricola che nei decenni della "grande transizione" accumula i mezzi per attivare la formazione di aziende che producono per il mercato e non disdegna le "oneste" speculazioni nel commercio e nel credito (a Pirri i Casula, Marcialis, Meloni, Picciau e Serra; a Serdiana i Caredda, Piredda, Simbula e Zanda; a Serramanna i Cireddu, Caboni, Manis, Mannias, Pittau, Serci etc.). Questo processo di accumulazione è, comunque, assai più debole nei centri , come Ballao e Noragugume, meno favoriti dalla fertilità dei suoli e che anche per questo conservano vaste superfici demaniali.

I catasti promossi dall'autorità regia – che abbiamo sin qui utilizzato – lasciano fuori pressoché l'intera metà settentrionale dell'isola. Qualche informazione utile possiamo nondimeno trarla da un estimo baronale delle "facoltà" del villaggio di Dorgali, nel marchesato di Albis, realizzato nel 1763. I risultati del censimento sono duramente contestati dallo stesso barone che lo ha ordinato, ma non sono privi di interesse perché relativi ad un anno che sta ancora al di qua dei processi di mutamento innescati nell'economia agraria isolana dalle più incisive riforme piemontesi degli assetti fondiari dell'isola.

Le abitazioni di tre dei quattro vicinati di Dorgali (Goríto, Su Fundale, Sa Serra, manca Sa Porta) assommano a 207, articolate mediamente su due ambienti (2,2 per la precisione). Le case con uno o due ambienti sono il 66 per cento del totale, mentre soltanto lo 0,6 per cento dispone di cinque o più ambienti, e sono quasi tutte situate nel vicinato di Goríto. I nuclei familiari sono 260, con 1021 componenti che devono trovare spazio in appena 465 ambienti, con un affollamento notevole.

Nel 1751 Dorgali conta 663 fuochi e 2591 anime, e se ne deduce quindi che il vicinato di cui si è perso l'estimo, Sa Porta, è il più popoloso, e ciò sconsiglia altre deduzioni. In ogni caso non sembra dubbio che anche a Dorgali, poco oltre la metà del Settecento, la casa elementare (e terrena) sia nettamente prevalente, a ulteriore conferma dell'archetipo monocellulare della casa tradizionale sarda in ogni regione dell'isola.

SCHEMI COMPARATIVI

Tabella 1: CLASSI DI ABITAZIONE

PAESE	ANNO	UNITA' DESCRITTE	1-2 AMB.	3-4 AMB.	5 AMB. e più	DOMINARI (case padronali)	VALORE MEDIO ABITAZIONI (scudi)
Serramanna	1820	468	63,4%	24,1%	7,5%	5,0%	98,2
Ballao	1823	192	59,3%	21,7%	14,2%	4,8%	45,0
Pirri *residenti*	1825	281	42,0%	40,2%	16,4%	1,4%	318,8
Pirri *non residenti*	1825	68	16,1%	23,5%	26,4%	34,0%	719,8
Serramanna	1828	491	-	-	-	-	94,0
Serdiana	1830	229	56,4%	28,5%	10,4%	4,7%	49,2
Ghilarza	1831	496	45%	31%	19,0%	5,0%	-
Noragugume	1842	127	64,7%	24,8%	6,0%	4,5%	24,7

Tabella 2: VALORI IMMOBILIARI

PAESE	ANNO	VALORE COMPLESSIVO	VALORE ABITAZIONI	VALORE FONDIARIO
Serramanna	1820	67.447 (100%)	31.592 (46,8%)	35.855 (53,2%)
Ballao	1823	17.485 (100%)	8.646 (49,4%)	8.839 (50,6%)
Pirri *senza fattorie*	1825	148.527 (100%)	105.744 (71,2%)	42.783 (28,8%)
Serdiana	1830	59.066 (100%)	11.287 (19,1%)	47.779 (80,9%)
Noragugume	1842	14.648 (100%)	3.156 (21,5%)	11.492 (78,5%)

Tabella 3: VALORI FONDIARI

PAESE	ANNO	VALORE COMPLESSIVO	CHIUSI E VIGNE	TERRE APERTE
Serramanna	1820	35.855 (100%)	36,4%	63,6%
Ballao	1823	8.839 (100%)	45,0%	55,0%
Pirri	1825	42.783 (100%)	75,8%	24,2%
Serdiana	1830	47.779 (100%)	34,2%	65,8%
Noragugume	1842	11.492 (100%)	90,9%	9,1%

Tabella 4: STRUTTURA FONDIARIA *(misure in starelli; valori in scudi)*

PAESE	ANNO	TERRE APERTE		TERRE CHIUSE		VIGNE	
		Superficie	*Val. unitario*	*Superficie*	*Val. unitario*	*Superficie*	*Val. unitario*
Serramanna	1820	4760	4,0	1145	6,0	370 *st.*	9,1 *per st.*
Serramanna	1828	4903	5,8	1135	26,0	376 *st.*	27,0 *per st.*
Ballao	1823	1735	2,8	282	8,0	170 *st.*	10,0 *per st.*
Pirri	1825	121	85,3	58	107,2	9720 *ord.*	2,7 *per ord.*
Serdiana	1830	4700	6,7	266	46,0	2080 *ord.*	2,0 *per ord.*
Noragugume	1842	1016	1,0	1285	8,0	20 *st.*	8,0 *per st.*

Tabella 5: STRUTTURA PROPRIETARIA *(Proprietà immobiliari dei 10 maggiori possidenti)*

PAESE	PATRIMONIO IMMOBILIARE	COMPOSIZIONE	
	% sul totale	*Case*	*Fondi*
Serramanna	26,3%	26,6%	73,4%
Ballao	37,3%	27,9%	72,1%
Pirri	39,0%	53,7%	46,3%
Serdiana	27,1%	81,0%	19,0%
Noragugume	58,3%	8,6%	91,4%

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *"La casa e il suo maestro"*, in *Architettura senza architetti*, Scuola Sarda, Cagliari 1993

B. Anatra, *"Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna"*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III, L'età moderna, Jaca Book, Milano 1989

C. Atzeni, M. Manias, *Manuali del recupero dei centri storici della Marmilla, del Sarcidano, dell'Arci e del Grighine*, Dei, Roma 2006

F. Artizzu, *Pisani e catalani nella Sardegna medioevale*, Cedam, Padova 1973

C. Aymerich e altri, *Architettura di base*, Alinea editrice, Firenze 2007

G. Angioni, A. Sanna (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 1988

O. Baldacci, *La casa rurale in Sardegna*, Centro di Studi per la Geografia Etnologica, Firenze 1952

C. Baudi di Vesme, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Stamperia Reale, Torino 1848

E. Besta, *"La donazione della Trexenta alla luce di una ipotesi solmiana"*, in *Studi di storia e di diritto in onore di Arrigo Solmi*, Giuffrè, Milano s.a (l'art. è recensito da R. Di Tucci in "Archivio storico sardo", XXIII, 1946)

P. Bevilacqua, *Tra natura e storia*, Donzelli, Roma 1996

P. Bevilacqua, *La terra è finita*, Laterza, Roma-Bari 2006

I. Birocchi, *Per la storia della proprietà perfetta*, Giuffrè, Milano 1982

I. Birocchi, A. Mattone (a cura di), *La* "Carta de Logu" *arborense nella storia del diritto medievale e moderno*, Laterza, Roma-Bari 2004

E. Blasco Ferrer, *Crestomazia sarda dei primi secoli, II, Carte*, Ilisso, Nuoro 2003

M. Cadinu, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Monsignori Editore, Roma 2001

G. Contu, (a cura di), *Villa Hermosa*, Comune di Vallermosa, Vallermosa 2007

A.M. Corda, A. Mastino (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Comune di Suni, Suni 2003

G. Cossu, *Descrizione geografica della Sardegna* (1799), Ilisso, Nuoro 2000

J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento*; Èditions du Centre Nazionale de la Recherche Scientifique, Paris 1973

J. Day, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale (XII-XVIII secolo)*, Celid, Torino 1987

M. Della Misericordia, *Divenire comunità*, Edizioni Unicopli, Milano 2006

G. Dematteis, *Le metafore della terra (La geografia umana tra mito e scienza)*, Feltrinelli, Milano 1985

S. De Santis, *Qui regent et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem Dei*, Tesi di dottorato di Storia medievale, Università di Cagliari, XII ciclo

G. Doneddu, *Una regione feudale nell'età moderna*, Iniziative culturali, Sassari 1977

M. Gottardi, *Governare un territorio nel Regno di Sardegna (Il marchesato di Quirra. Secoli XIV-XIX)*, Tesi di dottorato di Storia moderna e contemporanea, Università di Cagliari, XVIII ciclo (rel. S. Pira)

P. Grossi, *Un altro modo di possedere*, Giuffrè, Milano 1977

F. Lai e altri (a cura di), *Il senso dei luoghi*, Cuec, Cagliari 2003

M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, Della Torre, Cagliari 1979 (ed. or. Tours 1941)

A. Loi, M. Quaini (a cura di), *Il geografo alla ricerca dell'ombra perduta*, Edizioni dell'orso, Alessandria 1999

S. Loi, *Domus, furriadroxus, madaus a Teulada e Arresi dal 1840 al 1940*, Domus de janas, Selargius 2006

P. Marchetti, *De iure finium (Diritto e confini tra tardo Medioevo ed Età moderna)*, Giuffrè Editore, Milano 2001

C. Maxia, *Filadas*, Cuec-Issra, Cagliari 2005

G. Mele, *Da pastori a signori (Ricchezza e prestigio sociale nella Gallura del Settecento)*, Edes. Sassari 1994

G.B. Melis, *Serramanna (Cenni di storia sugli insediamenti e il territorio)*, Tipografia Atlante, Villasor 1993

G. Meloni, P.S. Spanu, *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2004

B. Meloni (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo*, Meridiana libri, Catanzaro 1997

M. Milanese (a cura di), *"Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età moderna"*, in *Quaderni del Centro di documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Borgo S. Lorenzo (Fi) 2006 (per gli articoli di Milanese, Campus, Gelichi, Arthur, etc.)

M. Milanese, *"Archeologia del potere nella Sardegna medievale. La signoria dei Doria"*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso nazionale di archeologia*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006

M. Miscali, *Ghilarza. Proprietà e identità sociale nella Sardegna del primo Ottocento*, Issra-Cuec, Cagliari 2006

V. Mossa, *Architettura domestica in Sardegna*, Edizioni "La Zattera", Cagliari 1957

G. Mura, A. Sanna, *Paesi e città della Sardegna*, vol. I, *I paesi*, Banco di Sardegna-Cuec, Sassari-Cagliari 1998

G.G. Ortu, *Villaggio e poteri signorili*, Laterza, Roma-Bari 1996

G.G. Ortu, *Burcei. Il paese sul crinale*, Cuec-Issra, Cagliari 2001

G.G. Ortu, *La Sardegna dei giudici,* Il Maestrale, Nuoro 2005

G.G. Ortu, *Analitica storica dei luoghi*, Cuec, Cagliari 2007

G.G. Ortu (a cura di), *Masullas. Il paese di Predi Antiogu*, Cuec-Issra, Cagliari 2007

F. Parascandolo, *Un centro rurale nella Sardegna contemporanea (Territori e modernizzazione: il caso di Teulada)*, Cuec-Issra, Cagliari 1993

A. Pastore (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna (Un confronto disciplinare)*, Franco Angeli, Milano 2007

U. Petronio, *"La proprietà dello stagno di Cabras: che sia la storia di un errore?"*, in AA.VV, *Studi in memoria di Giuliana D'Amelio*, vol. I, Giuffrè, Milano 1978, pp. 285-330

R. Pinna, *Atlante dei feudi in Sardegna (Il periodo spagnolo)*, Condaghes, Cagliari 1999

S. Porcedda, *La formazione della proprietà borghese a Serramanna nel primo Ottocento*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, aa. 2006-2007 (rel. G.G. Ortu)

I. Principe, *"Storia, ambiente e società nell'organizzazione del territorio in Sardegna"*, in *Storia d'Italia, Annali 8, Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1985

L. Provero, *L'Italia dei poteri locali (Secoli X-XII)*, Carocci, Roma 1988

S. Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di Stato (Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia in età moderna)*, Viella, Roma 2007

A. Solmi, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna*, Società Storica Sarda, Cagliari 1917

A. Solmi, *"Un nuovo importante documento per la storia di Guglielmo di Cagliari"*, in «Archivio storico sardo», IV (1908)

P.G. Spanu, *La Sardegna*, in Ph. Pergola (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1999, pp. 181-204

P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Tipografia Regia, Torino, t. I, 1861

C. Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa (Architettura e società nel Medioevo)*, Einaudi, Torino 2003

R. Turtas, *Bitti tra medioevo ed età moderna*, Cuec, Cagliari 2003

F. de Vico, *Leyes y Pragmáticas Reales del Reyno de Sardeña*, Imprenta Real, Napoli 1640

I. Zedda Macciò, *"Paesaggio agrario e controllo della proprietà fondiaria nella Sardegna dell'Ottocento: il contributo della cartografia"*, in AA.VV., *Ombre e luci della Restaurazione*, Torino 1991

FONTI DOCUMENTARIE

I Condaghi

Il Condaghe di San Pietro di Silki, a cura di G. Bonazzi, Dessì, Sassari-Cagliari 1900

Il Condaghe di San Nicola di Trullas, a cura di P. Merci, Delfino, Sassari 1992

Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, a cura di M. Virdis, Centro di studi filologici sardi-Cuec, Cagliari 2002

Il Condaghe di San Michele di Salvenor, a cura di P. Maninchedda e A. Murtas, Centro di studi filologici sardi-Cuec, Cagliari 2003

II Carte di popolamento e di franchigia (Medioevo)

Carta di Burgos, P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Tipografia Regia, Torino 1861, t. I, pp. 762-64

"Franchigie di Serramanna (1405)", a cura di R. Di Tucci, Industriale di Granero, Cagliari 1947

"Franchigie della baronia di San Michele (1416)", a cura di R. Di Tucci, in *La proprietà fondiaria in Sardegna dall'Alto Medioevo ai giorni nostri*, Tip. G. Ledda, Cagliari 1928

"Franchigie di Santa Giusta (1422)", a cura di P. Lutzu, in «Archivio storico sardo», XIII (1921)

"Franchigie di Sorso e Sennori (1440)", a cura di V. Amat di San Filippo, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 5 (1980)

"Franchigie di Villamassargia e Domusnovas (1420,1431, 1436)", a cura di J. P. Galiana Chacón, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, vol. III, Sassari 1996

III Carte di fondazione e capitolati (età moderna)

Libro de todas las gracias, concessiones y capítulos concedidos al Judicado de Ollastre, En la Imprenta de Santo Domingo, Cagliari 1738

"Capítols de les gracies de Sant Luri", in Biblioteca Universitaria di Cagliari (BUC), Manoscritti Laconi, LI

"Capitoli di Villasor", a cura di G. Murgia, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», V (1981)

"Capitoli di fondazione di Zuradili (1644) e Marrubiu (1763)", in BUC, Fondo Baille

Convenzione di popolamento di Teulada, ASC, Reale Udienza, Civili, b. 890, fasc. 9476

Carta di ripopolamento di S. Andrea Frius, ASC, Antico Archivio Regio, Feudi, b.74

Carta di fondazione di Sant'Antonio di Funtana Coberta, ASC, Notarile, Tappa di Masullas, Legati, vol. 125

Carta di fondazione di Palmas (1726), ASC, Reale Udienza, Civili, b. 234, fasc. 2868

Carta di rifondazione di Senis (1751), ASC, Ufficio del Registro 1751

Carta di fondazione di Calasetta (1769), Archivio di Stato di Torino (AST), Feudi, mazzo 22

Capitoli di Tuili (1774), AST, Feudi, mazzo 22

IV Corpi legislativi

"Codice rurale di Mariano d'Arborea", a cura di B. Fois, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 8 (1982)

"Carta de Logu de Arborea", a cura di E. Besta e P.E. Guarnerio, in «Studi Sassaresi», III (1905)

F. De Vico, *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña*, Imprenta Real, Napoli 1640

V Catasti

Dorgali (1763), ASC, Reale Udienza, Civili, b. 1186, fasc. 12204

Serramanna (1820 e 1828), Ballao (1823), Pirri (1825), Serdiana (1830), Noragugume (1842), ASC, Intendenza Generale

Iglesias (1830), Archivio storico comunale di Iglesias

Ghilarza (1831), Archivio storico del Comune di Ghilarza

ASC, Real Corpo di Stato Maggiore, Mappe e processi verbali; Cessato Catasto, Registri di Ballao, Pirri, Serdiana e Serramanna

CAPITOLO 2

LUOGHI DEL PRODURRE E LUOGHI DELL'ABITARE NELLA SARDEGNA TRADIZIONALE

di Giulio Angioni

Fig. 2.1. Stazzo sito ad Erula (foto di A. Meloni).

2.1 GLI SPAZI DELLA TRADIZIONE

Nella Sardegna tradizionale, cioè di prima della modernizzzione consumatasi nella seconda metà del Novecento, anche in quella non urbana, cioè nella maggior parte del territorio sardo, si abita nel paese, *in bidda* (lat.[1] *villa*) e si lavora fuori dal paese, in quanto centro abitato di solito in forma molto accentrata, e cioè *in su sartu* (lat. *saltus*), nel salto, come si suol dire in Sardegna anche in italiano. La distinzione tra *sartu*, da una parte, e *bidda* dall'altra, nella maggior parte dell'isola è di solito molto netta, e serve appunto a distinguere i luoghi dell'abitare dai luoghi del produrre nei tradizionali modi agropastorali. Sinonimo di *sartu* o *kampu* è anche il termine *kampagna*, ma nella maggior parte delle parlate sarde il termine e la nozione di campagna non indicano una realtà territoriale che soprattutto si distingua dalla città, in una relazione di opposizione e di complemento. La campagna (*sartu*) è ciò che si distingue dal centro abitato di cui essa è per altro una pertinenza in quanto luogo della produzione agropastorale. E ciò non solo perché la vita urbana ha avuto nell'isola scarsa importanza, tanto che Maurice Le Lannou parla in proposito di "misère de la vie urbaine" per la Sardegna, fino al Novecento inoltrato.

Con la dizione *su sartu* (come nell'espressione *su sartu de bidda*) si indica dunque ancora oggi tutto ciò che forma territorialmente un comune, distinto però da *sa bidda*, che è il centro abitato, per piccolo che sia: ogni *bidda* possiede un suo proprio ed esclusivo *sartu*, dove essa si trova ed è da essa "posseduto", di solito in quanto territorio del comune e perciò con limiti anche ufficialmente tracciati e riconosciuti ufficialmente e con "residui" più o meno importanti di territorio comunale e non privato soggetto a usi civici tradizionali.

Si può dire infatti che la distinzione così netta tra *sartu* e *bidda* corrisponde e si spiega in rapporto al tipo di habitat in prevalenza molto raggruppato e spesso anche rado: situazione, questa, che risale indietro al basso medioevo, verso il secolo XIV ai tempi dell'invasione aragonese, quando anche in Sardegna si ebbe un diradarsi e un accorparsi dei centri abitati, fino a quel momento assai più numerosi, tanto che potrebbe perfino parlarsi, per l'isola, di una sorta di catastrofe insediativa trecentesca.

I documenti dell'epoca (specialmente i *condaghes*, documenti monastici di epoca giudicale, cioè del tempo dei cosiddetti reami interni detti giudicati e che durarono fino alla conquista aragonese iniziata nel 1321) testimoniano bene di una situazione insediativa diversa, meno accentrata e rada. Dai condaghi, dalle carte volgari in antico campidanese e da altri documenti come la *Carta de Logu* del Giudicato di Arborea (secoli XIV e XV) si deduce un modo di occupazione dello spazio secondo la quale le *biddas* sono luoghi abitati da liberi coltivatori delle terre circostanti all'abitato (*terras de agrile*, *ortales* e *binias* secondo il Condaghe di San Pietro di Sorres).

Questi spazi messi a colture cerealicole, orticole e a culture arboree e a vigneto erano o di proprietà privata, e quindi chiuse (*clausas* e *cuniatas*), oppure di uso comune (*populares*). È già in questi documenti medievali che si trovano i termini di *bidathone* o *idathone* (log.) e *vidazzoni* o *aydacioni*

(camp.), insieme col termine antico toscano *scolca* (da *scolta*, dal germanico *skulk*, mentre gli altri termini paiono derivare da *habitatio*, dato che in questi documenti sardi medievali si parla di *habitationes de sa villa*). Il termine *scolca* designava più precisamente un'istituzione di vigilanza campestre, su cui molto insiste Maurice Le Lannou nel suo tentativo di spiegare i modi dell'insediamento e dell'uso del suolo come una conseguenza di un'ostilità implacabile e di una lotta millenaria tra contadini e pastori. È vero comunque che l'antica *scolca* in seguito prende il nome forse spagnolesco di *barracella(d)u*, che è stato ed è ancora non di rado in Sardegna un corpo di guardie a cavallo e a piedi addette alla vigilanza campestre, in particolare contro il pascolo brado delle greggi ovine, operante all'interno dei confini del territorio comunale, cioè nel sartu, dentro le varie *làkanas* (termine di origine oscura, forse una delle poche parole protosarde del sardo di oggi). Ma *làkana* significa anche confine, nozione capitale per il contadino e per il pastore, sia come confine di territorio comunale, sia come confine di terreno pubblico o privato (anche se confine in questa accezione è resa però più comunemente col termine *kabitsàli*): *làkana* oppure *kabitzali*, il confine, il limite, il termine è l'incubo del pastore che deve evitare gli sconfinamenti e i danni per pascolo abusivo.

Bidda e *sartu* hanno dunque una distinzione chiara e netta, in quanto luogo dell'abitare e dei rapporti sociali il primo, e in quanto luogo del lavoro il secondo. Ma non si può non rinotare qui che il tipo di habitat accentrato in Sardegna produce una situazione, tipica del resto di gran parte del Mediterraneo ma qui ancora più netta, di assenza di case e/o fattorie campestri.

È utile segnalare quanto Emile Benveniste riporta sui derivati del latino *ager* come termini che si distinguono e si oppongono allo spazio domestico, alla casa, al centro abitato con le sue pertinenze comuni come strade e "piazze", e che dunque rimandano all'incolto, al poco frequentato e scarsamente antropizzato, ai luoghi deserti e selvatici (si consideri che da *ager* deriva *peregrinus*, con il significato che più o meno ha ancora oggi in italiano). In latino *ager* significava propriamente luogo deserto e non delimitato. Del valore latino in sardo è rimasta questa forte accezione di selvatichezza: col termine *arèsti* si indica senza significative varianti in tutta la Sardegna tutto ciò che non è domestico, domato se animale, coltivato se vegetale. Nel sardo gli etimi latini *agrestis* e *rudis* non sono diventati sinonimi, ma si è avuta una specializzazione di *rudis* (camp. *arrùi*) a indicare solo animali, cioè animali di gregge o mandria: infatti le pecore rientrano nella categoria del *bestiàmini arrùi*, cioè non domito come lo sono i buoi, i cavalli e gli asini da lavoro. Interessante è che in sardo non è rimasta traccia del latino *silva* e dei suoi derivati, ma c'è rimasto vivace *saltus*, oltre a *hortus*.

Saltus da una parte e *hortus* dall'altro indicavano, in latino, il primo (*saltus*) il territorio poco noto e non utilizzato, aperto e non oggetto di operazioni e appropriazione giuridica, mentre *hortus* indicava il massimo del delimitato, chiuso, protetto e coltivato. *Saltus* è però venuto a ricoprire nel sardo anche tutto il significato di *ager* e vi ha aggiunto di nuovo il significato di territorio più o meno intensamente usato o non usato (a parte il bosco denominato *bosku* o *padènti-e*), che coincide col territorio di una comunità che vi è insediata (*bidda*): *sartu 'e Ulassai*, *sartu 'e Baunei*, *sartu 'e bidda mia*.

In tutte queste gradazioni di antropizzazione, di uso diversificato del territorio, del *sartu* o *kampu*, il pastore si colloca in una posizione quasi umbigua, come "ambigua" è la situazione dei suoi animali, a mezzo tra il

selvatico (*arèsti*) e il domestico o addomesticato in senso forte, come gli animali da lavoro, che però stanno nel paese. Diversamente dal contadino, che pendola per lo più giornalmente tra *bidda* e *sartu*, nelle rappresentazioni locali anche il pastore è visto come un qualcosa a mezzo tra il selvatico e il domestico, sia per il suo stare così a lungo fuori dall'abitato, sia per lo stato di domesticazione delle sue bestie, sia per il tipo di territoro che frequenta per il pascolo, spesso il più lontano possibile dal più usato e frequentato per altre esigenze.

La distinzione così netta tra le due realtà insediative della *bidda* e del *sartu* si percepisce soprattutto in una forma di rappresentazione rapida e riassunta, e corrisponde a una realtà effettiva riconoscibile e netta nelle sue grandi linee. Ma a guardare più da vicino ci si rende conto delle gradazioni e delle complicazioni nell'uso del territorio per le attività agricole e pastorali, e della rete di qualificazioni del territorio dentro cui il contadino e il pastore si devono muovere con cognizione e accortezza, soprattutto il pastore per individuare quei vuoti delle altre attività che per lui sono i pieni della sua attività di ricercatore attento e istancabile dell'erba e dell'abbeverata per le sue bestie. C'è infatti una gradazione e non una soluzione netta di continuità tra luogo abitato e concentrato e luoghi del lavoro agricolo e pastorale.

Tra la *bidda* come luogo dell'abitare e il *sartu* come luogo dei campi

Fig. 2.2. Serri (CA). Sistema bidda/sartu (foto di C. Atzeni).

aperti agricoli e dei pascoli più o meno permanenti ci sono di solito porzioni di territorio adibite ad attività particolari, come gli orti (camp. e log. *ortu*; per l'orticoltura sulla montagna pastorale vedi Caltagirone 1988), che si trovano già spesso dentro l'abitato e si protendono poi verso la più vicina campagna, di solito ben chiusi da siepi o muri (camp. e log. *kresura*, lat. *clausura*). Altre porzioni speciali del territorio immeditamente adiacente all'abitato sono le aie (camp. *argiòla*, log. *ardzola*, nuor. *ariòla*, lat. *areola*), luoghi dove si svolgono i lavori agricoli sull'aia, che è comune, spesso di proprietà comune, mai chiusa, ma riservata di solito al pascolo del bestiame domito dei contadini che la usano, spesso con rigida esclusione delle greggi ovine.

I chiusi poi si ritrovano in zone più o meno distanti dall'abitato, ma di solito tendenti a restare il più vicine possibili alla *bidda*, e delimitano e proteggono dalle greggi erranti le vigne e altre più o meno minuscoli appezzamenti di colture arboree (mandorlo, olivo). La zona più ampia dei campi aperti (*terras abertas*) soggetti alla rotazione biennale (grano leguminose oppure grano maggese) è invece il luogo dove più direttamente e più o meno armoniosamente si conciliano le esigenze della coltivazione e quelle dell'allevamento ovino soprattutto, maa anche bovino (da lavoro o meno) e suino. Dopo il raccolto il pastore di pecore soprattutto, di solito secondo le regole della *komunella*, fa entrare il gregge nelle stoppie, e sempre secondo le regole della *komunella* usa i maggesi e gli incolti più o meno temporanei.

Regole della *komunella* e sistema di rotazione sono strettamente connessi e sono il risultato dell'accomodamento tra le esigenze agrarie e quelle pastorali.

Chiuso e aperto, pascolo e coltura, coltura e maggese, usi comunitari e proprietà privata, custodia e difesa costituiscono in Sardegna un groviglio storico sociale che ha sue caratterizzanti peculiarità, pur nelle profonde somiglianze con molte altre zone europee anche non mediterranee. Il groviglio è notevole, ma appare subito dipanabile intorno a un fulcro: il dover contemperare le attività agricole con quelle pastorali.

Si è già accennato al fatto che l'attività agricola prevalente, la cerealicoltura, si esercita in campi aperti (*terras abertas*) soggetti a rotazione biennale abbligatoria (obbligatoria soprattutto per contemperare le esigenze agricole con quelle pastorali) mentre l'arboricoltura (viticoltura, olivicoltura e mandorlicoltura in particolare) si esercita in campi chiusi (camp. *inkresuràus* o *kungiàus*, log. *kundzàus*, lat. *incuneare*, o più genericamente *terras serràdas*: ma questi cantoni di colture arboree, concentrati prevalentemente presso le due città di Cagliari e Sassari, non sono importanti quanto altrove nel Mediterraneo). Questo in generale, anche se in vaste zone del centro nord dell'isola una ragnatela di muri a secco copre tutto il territorio senza altro scopo che la delimitazione della proprietà, dato che i chiusi (*tankas* o *tankadu*, sardizzazione dei catalani *tanca* e *tancat*) possono essere indifferentemente incolti, e quindi pascoli per animali di ogni taglia, o sono variamente coltivati.

È notevole che in vaste zone dell'isola, specialmente nel centro sud, questa situazione si è mantenuta anche dopo la legislazione anticomunitaria e antifeudale della metà del secolo scorso, tendente alla privatizzazione e all'appoderamento con chiusure. Cerealicoltura (camp. *laurèra*, catalano *llaurar*?) in Sardegna significa da millenni soprattutto coltivazione del grano duro (camp. e log. *trigu*, nuor. *trìdiku*, lat. *triticum*), molto meno dell'or-

zo, tipico di zone pastorali del centro montano. La zona di campi aperti che annualmente si coltiva a grano si distingue nettamente da quella che annualmente si lascia a maggese (camp. *kortùra*, lat. *cultura*, log. *bedùstu*, lat. *vetustus*) o, nella rotazione, si destina alla coltivazione di leguminose annue e specialmente delle fave, che con la paglia di grano è l'alimento principale dei buoi da lavoro e anche delle pecore in stabulazione invernale.

La rotazione biennale delle colture, o di grano maggese, è, come s'è detto, obbligatoria, e il *sartu* che le è destinato assume due funzioni e due denomimazioni corrispettive. Obbliga cioè a dividere il *sartu*, a parte gli impervi incolti e il rado bosco, in due zone intercambiabili da un anno all'altro: in *vidazzone* e in *paberile*, come si dice comunemente anche nell'italiano di Sardegna: vidazzone, camp. *bidatsòni*, log. *bidathone* o *aidattone* e simili, già nel sardo medievale *aydacioni* e *bidathone*; *paberile*, camp. *pabarìli* e simili oppure *passiali*, log. *pabarile*, nuor. *paperile*, che richiama bene il sardo medievale *pauperile*. Vidazzone e paberile, come è ovvio, si scambiano annualmente le funzioni. Ciò è utile dal punto di vista della coltivazione. Ma l'obbligatorietà che le zone siano per tutti i coltivatori ben distinte dipende dalla necessità che le greggi di pecore non danneggino le colture della vidazzone e dal fatto che dopo il raccolto tutta la vidazzone si apra alle greggi che la sfruttano secondo le regole della *komunella*, sfruttamento collettivo dei ccampi come pascoli da parte dei pastori che ne rimuneravano i possessori in ragione di ogni capo immesso a pascolare in *komunella*.

Gli spazi comuni esistono in campagna come nell'abitato. Ma non necessariamente, specialmente nell'abitato, anche nelle forme europee più note degli spazi comuni denominati piazze.

Fig. 2.3. Varco d'ingresso in recinzione di muretto a secco (foto di A. Meloni).

2.2 LA CASA-FATTORIA TRADIZIONALE

Specialmente nelle zone prevalentemente cerealicole, e nei piccoli cantoni di culture specializzate (vite, ulivo, agrumi) del Centro Sud dell'isola, le case rurali sono state di solito piuttosto "grandi", anche quando fossero considerati insufficienti i locali adibiti ad abitazione e a laboratorio domestico.

Non si dànno in queste zone casi di coabitazione tra uomo e animale, se non per eccezione deprecata (ma la cosa è meno eccezionale nel Nord cerealicolo dove domina la casa di paese elementare). Questa coabitazione non si dà e non è pensata possibile nemmeno per animali da cortile o da lavoro, benché spesso in case povere il mulino domestico mosso dall'asinello potesse trovarsi nella cucina e non, come è regola e desiderio, in un locale apposito (*sa domu de sa mola*, la stanza della mola).

Povera veramente era la casa che, oltre alla cucina, non aveva altro che una stanza da letto per i genitori (dove il letto era sempre presente) e un'altra per il resto della famiglia, dove però potevano mancare veri e propri letti, "sostituiti" da stuoie. Una casa da meno, nel Centro Sud dell'isola, era rara, tra i contadini, i pastori e gli artigiani, di solito tanto quanto poteva esserlo tra i pochi "borghesi" presenti in questi paesi.

Le case ricche invece erano soprattutto grandi anche nella parte abitata dalla famiglia. Certo dovevano anche essere il meno possibile in mattoni crudi, ma non era raro un palazzotto ricco quasi completamente in *làdiri*, da queste parti. Materiali a parte, dovevano essere grandi il più possibile. Grandi erano specialmente le cucine, di solito doppie e anche triple. E grandi erano anche i laboratori domestici per il consumo: il locale della mola, il locale per fare la farina e il pane, il locale del forno con la sua cupola esterna intonacata con fango e paglia, lo stesso materiale dei mattoni crudi (*làdiri*) delle case soprattutto povere.

E come è ovvio, sono le case ricche che per prime mostrano innovazioni di provenienza esterna, fino a "uscire" del tutto dal quadrilatero del grande cortile padronale per proiettarsi verso l'esterno a fil di strada, perdere la *lolla* e assumere l'aspetto di palazzotto comodo e anche civettuolo in forme estranee alle tradizioni locali, come il ferro battuto ai balconi e il bugnato in facciata. Salvo però il portale, che resta in qualche modo "monumentale", ma non è più accesso principale alla casa del padrone, bensì alla zona degli annessi rustici. Anche nei paesi oggi più che mai prettamente pastorali, come Fonni o Gavoi o Desulo in Barbagia, il nuovo, rispetto alle *domos antigas* (case elementari senza o con scarsi annessi rustici), è soprattutto la casa detta *a palathiu*, a palazzo, che si sviluppa in altezza spesso a filo di due o più strade di pendio.

Come si notava all'inizio, questa potrebbe essere tra l'altro una ragione storica e di lunga durata per spiegare l'attuale non finito edile sardo piuttosto evidente. E ci si potrebbe soffermare sulla cultura abitativa sarda che apprezza (oggi forse quanto e più di prima) soprattutto la quantità della casa, anche quando in essa una parte più o meno grande rimanga inutilizzata nella vita normale quotidiana. Per questo la casa sarda tradizionale (e

gli ibridi attuali) non è mai finita, ma è pensata in modo che sia il più possibile aumentabile per giustapposizione di locali o per sviluppo in altezza.

Casa ricca e bella è dunque principalmente la casa grande, con grandi cortili e grandi annessi per la manifattura domestica, introversa e autosufficiente. E di conseguenza non è mai ritenuta di gran valore una casa piccola. Presenti tutti gli altri possibili valori riconosciuti per l'abitazione, il contadino e il pastore sardo (e forse il sardo in genere) non sarà portato ad apprezzarli se tutto quanto non si presenta come attributo di una casa che dev'essere prima di tutto grande (e soprattutto alta, in alcuni villaggi della montagna pastorale). Enfasi del grande, da valutarsi anche come conseguenza del fatto che in gran parte dell'isola le case migliori, le case ricche di paese erano soprattutto case grandi, con grandi cortili, grandi annessi come magazzini, depositi, laboratori, ambienti per animali da allevamento e da lavoro: case fattoria di dimensioni diverse, fino all'assenza totale della funzione di fattoria, che per secoli, per il bene e per il male, l'hanno detta e l'hanno voluta dire lunga e chiara sulla consistenza patrimoniale del suo possessore.

Oggi in Sardegna dei modi dell'edilizia e dell'urbanistica tradizionale, dopo la catastrofe di questi ultimi decenni, resta ancora viva, insieme finalmente con la rivalutazione anche nel senso del recupero, purtroppo anche a svalutazione ironica delle tradizioni edilizie e abitative, testimoni di una precarietà e di una miseria che per i più ormai è soltanto ricordo, ma ancora spesso da rimuovere. Tutto negli ultimi decenni si è rigettato, meno quest'aspirazione residuale alla massima ampiezza della casa, da accrescere poi nel tempo, man mano che si può, anche come forma d'investimento del risparmio: il che ha avuto a lungo come conseguenza l'eterno non finito, tanto più insensato quanto più non visto nella sua estraneità ai modi locali di costruire e di abitare nel paese.

Fig. 2.4. Assolo. Abitazione con annessi rustici disposti attorno alla corte (foto di C. Atzeni).

2.3 PIAZZA?

Non è esagerato affermare che per gli italiani in genere da "sempre" la piazza è una cosa ovvia tanto quanto la strada e la casa. Ma non dappertutto è così, come ben sanno gli urbanisti e gli storici dell'urbanistica, tanto che si può dire che la città simbolo del nostro tempo, Manhattan, sia una città quasi senza vere piazze, comunque non proprio "all'italiana". Nel suo piccolo e nella sua eccentricità, il caso della Sardegna, specialmente rurale, mi pare possa considerarsi una di queste eccezioni alla presenza della piazza come elemento ovvio dello spazio abitato in forma comune nell'Europa del passato, premoderna e moderna fino a oggi.

Può essere significativa l'ambiguità del termine sardo *pratza* (lat. *platea*), che per lo più significa principalmente cortile della casa privata e secondariamente piazza nel senso italiano normale, per cui *in pratza* significa "in cortile" piuttosto che "in piazza" (anche se le variazioni di significato di questo termine non sono da trascurare). Ma la casa tradizionale sarda, che sta con le altre nel paese e in campagna, è una casa fattoria che è abitazione, magazzino, laboratorio domestico, stalla e annessi rustici, di solito tutto intorno a un cortile tendenzialmente quadrangolare, dove il lato a Nord è occupato dall'abitazione a due piani e gli annessi rustici sono sugli altri lati, addossati a una recinzione, di solito di almeno un paio di metri.

Non è un caso che in tutte le parlate sarde in genere un medesimo termine, *pratza*, significhi cortile domestico e luogo pubblico e collettivo del tipo della piazza. Su una mappa di un qualsiasi villaggio sardo tradizionale, ma anche ancora oggi in modo significativo, si osserva una quantità importante di cortili interni più o meno ampi, nel complesso non paragonabili a spazi collettivi del tipo della piazza, quasi inesistenti e comunque non intrattenuti con la cura riscontrabile altrove anche in agglomerati contadini. Questa situazione ha di solito colpito l'osservatore, che ha spesso parlato di introversione della casa sarda e di introversione del paese rispetto alla campagna, tanto che il paese sembra dare le spalle e ignorare architettonicamente la campagna. Esistono i vicinati, le parti, ma non spazi pubblici e collettivi di vicinato assimilabili a ciò che altrove è la piazza o la piazzetta. Il termine *pratza* è molto poco presente nei toponimi di paese: sono piuttosto le fontane e le chiese che formano i poli di una tipica aggregazione settoriale o rionale dei paesi, ma per lo più senza quella "cultura" della fontana e del sagrato che altrove, in Italia specialmente, si è sviluppata nelle forme di eccellenza irripetibile della piazza spesso con fontana.

Nel villaggio sardo tradizionale, insomma, il costruito prevale sugli spazi liberi comuni, e i fabbricati perimetrano cortili e giardini interni: tanto che, se per avventura le perimetrazioni cadessero tutte di colpo, il villaggio tradizionale mostrerebbe una grande quantità di spazi liberi altrimenti invisibili perché privati, circoscritti da muri alti, introversi.

Prevale quindi un uso familiare privato dello spazio urbano, rispetto

a un uso pubblico che in pratica non contempla l'esistenza di vere e proprie piazze, ma sembra usare, riusare, disegnare e ridisegnare gli spazi pubblici delle vie e dei vicoli in base alle esigenze della casa fattoria privata monofamiliare recintata e integrata con la corte interna, dove le occasioni di estroversione erano molto rare e limitate, in pratica assenti nella vita quotidiana.

Se si può dire che spesso la piazza in Italia è il risultato urbanistico del formarsi di un fulcro pubblico nei pressi della chiesa e/o della fontana, non è però la piazza, dunque, sebbene anche qui l'acqua e il culto in quanto tali che distinguono e aggregano le parti o l'intero paese sardo tradizionale: la chiesa o le chiese, il pozzo o i pozzi sono anche qui i veri fulcri dei vari rioni o dell'intero centro abitato compatto, fulcri che di solito riescono a riservarsi qualche porzione di spazio collettivo nei pressi, ma non precisamente come luogo pubblico del tipo della piazza. Il che non significa che non si aspiri a disporre di luoghi come la piazza: solo che ad essa non si sacrificano quanto altrove le esigenze private dell'abitare, che nella campagna sarda tradizionale sono per lo più integrate come parte della casa fattoria a corte interna, luogo dell'abitare e anche di molta parte del lavoro contadino intorno non solo al consumo di ciò che vi si immagazzina, ma anche alla cura degli animali da lavoro e di altri animali da allevamento.

È del resto significativo che esista di solito nei paesi sardi un luogo pubblico e collettivo denominato spessissimo col termine *Mesubidda*, (letteralmente *mezzavilla*, cioè centro del paese) che è di solito il luogo della massima esposizione del singolo allo sguardo collettivo, luogo di una socialità pubblica soprattutto maschile, ma spesso urbanisticamente informe, che offre solo in forma embrionale quegli elementi che siamo abituati a rinvenire in una vera piazza, se non molto recentemente in forme spesso pacchiane di "arredo urbano" che peraltro non invitano a un loro uso nè le vecchie nè le nuove generazioni, che da alcuni decenni hanno invece introdotto in modo probabilmente spontaneo l'usanza prima quasi sconosciuta della pubblica passeggiata nella forma e nelle modalità che si indicano col termine dialettale italiano *struscio* (in sardo *passillu*) molto in uso in tutta Italia fino a ieri e meno oggi.

Probabilmente in Sardergna è dappertutto molto recente la formazione di spazi pubblici collettivi del tipo della piazza nei punti centrali dove si sono andati concentrando contenitori edilizi di funzioni pubbliche come la chiesa, il comune, la scuola o per altro verso il mercato settimanale: un nuovo equilibrio tra pubblico e privato che da oltre un secolo va lentamente imponendosi al diverso equilibrio tradizionale in cui il pubblico era urbanisticamente funzione del privato, in cui lo spazio collettivo era subordinato alle esigenze della casa fattoria di paese integrata con il cortile interno privato e recintato, di solito puntigliosamente chiuso allo sguardo estraneo, che obbligano all'unnuncio di sè e all'ottenimento del permesso all'ingresso: negando nel modo più clamoroso il luogo comune che vuole l'abitare mediterraneo estroverso e traboccante nel vicolo, nella strada e nella piazza.

Figg. 2.5. a,b,c Stralci di mappe del catasto di primo impianto (primi del '900) dei centri di Illorai, Escovedu e Vallermosa che mettono in evidenza l'assenza di vere e proprie piazze.

NOTE

[1] Gli etimi riportati nel presente testo sono preceduti dalle seguenti abbreviazioni.

lat.	Latino
log.	Logudorese
camp.	Campidanese
nuor.	Nuorese

BIBLIOGRAFIA

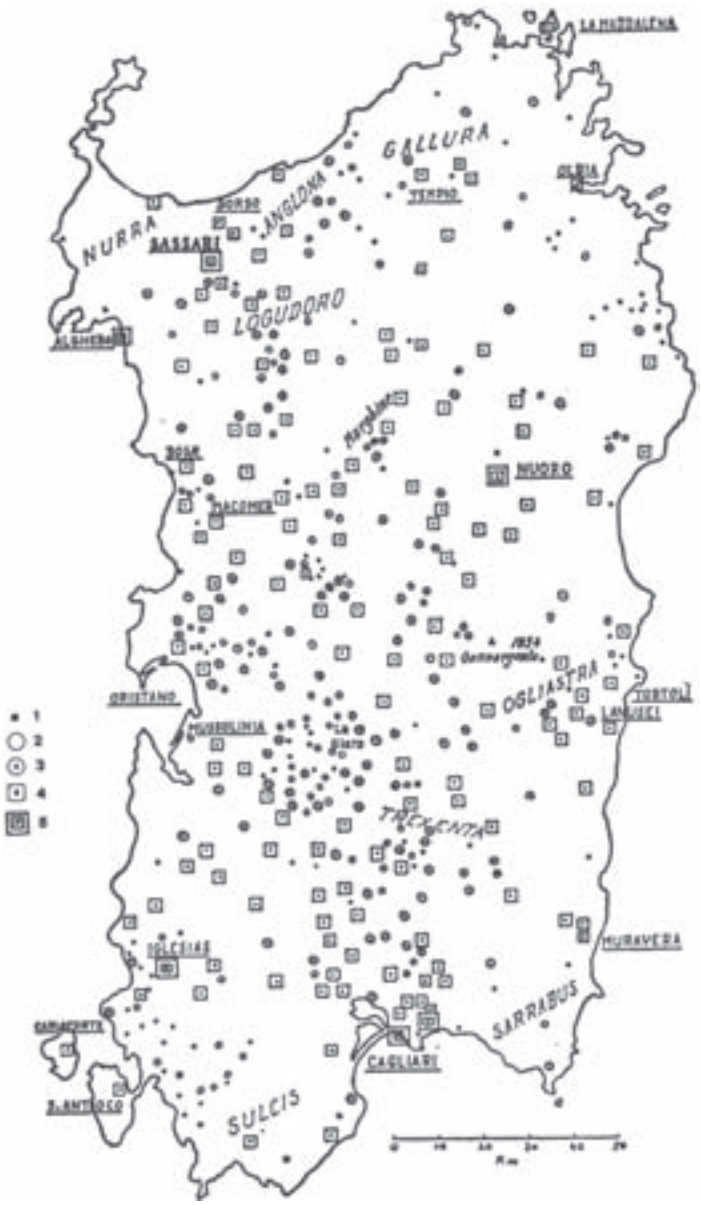
G. Angioni, *Rapporti di produzione e cultura subalterna*, Edes, Cagliari 1974
G. Angioni, *Sa laurera: il lavoro contadino in Sardegna*, Edes, Cagliari 1976
G. Angioni, *I pascoli erranti: antropologia del pastore in Sardegna*, Liguori e Isre, Napoli e Nuoro 1989
I. Birocchi, *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna*, Giuffrè, Milano 1982
B. Caltagirone, *La montagna coltivata: usi e rappresentazioni dello spazio in Barbagia*, in G. Angioni et AL., Laterza, Sardegna, Bari 1989
C. M. Counihan, *Food. Culture and Political Economy: an Investigation on changing lifestyles in the Sardinian Town of Bosa*, Tesi di dottorato, Università del Massachusetts, 1981
M. Le Lannou, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours 1941, trad. it. a cura di Manlio Brigaglia, *Pastori e contadini di Sardegna*, La Torre, Cagliari 1979
L. Marrocu, *La comunità agraria e i suoi spazi*, in G. Angioni et Al., Laterza, Sardegna, Bari 1988
A. Sanna, *L'identità del territorio*, in G. Angioni et Al., Laterza, Sardegna, Bari 1988

CAPITOLO 3

FORME, CULTURE E STRUTTURE DELL'INSEDIAMENTO

Il luogo e il progetto

di Antonello Sanna


LA MADDALENA
GALLURA
NURRA
ANGLONA
SASSARI
LOGUDORO
NUORO
ORISTANO
OGLIASTRA
TREXENTA
MARMILLA
SARRABUS
CAGLIARI
SULCIS
1
2
3
4
5

Asinara
ANGLONA
MONTACUTO
HELIOGU
CAMP. MAGGIORE
CAMP. MASCIO
TRESENTA
SARRABUS
Cagliari
S.Pietro
S.Antioco
SULCIS
ZONE ALTIMETRICHE

3.1 L'IDENTITÀ STORICA DEL TERRITORIO

L'identità, come è noto, è un costrutto culturale, un progetto piuttosto che un dato ontologico. Questo "progetto" è rappresentato, in una maniera quanto mai chiara ed espressiva, dal paesaggio in quanto sintesi delle componenti naturali del sostrato geologico e ambientale della Sardegna e della trasformazione antropica storicamente stratificata. Il paesaggio culturale della Sardegna è stato anzitutto al centro della elaborazione dei geografi storici che hanno prodotto modelli interpretativi estremamente significativi, soprattutto in riferimento al suo spazio rurale. Maurice Le Lannou ha avviato alla fine degli anni '30 una memorabile sintesi dei paesaggi sardi, che affronta le culture insediative e abitative dell'isola e le riconduce ad

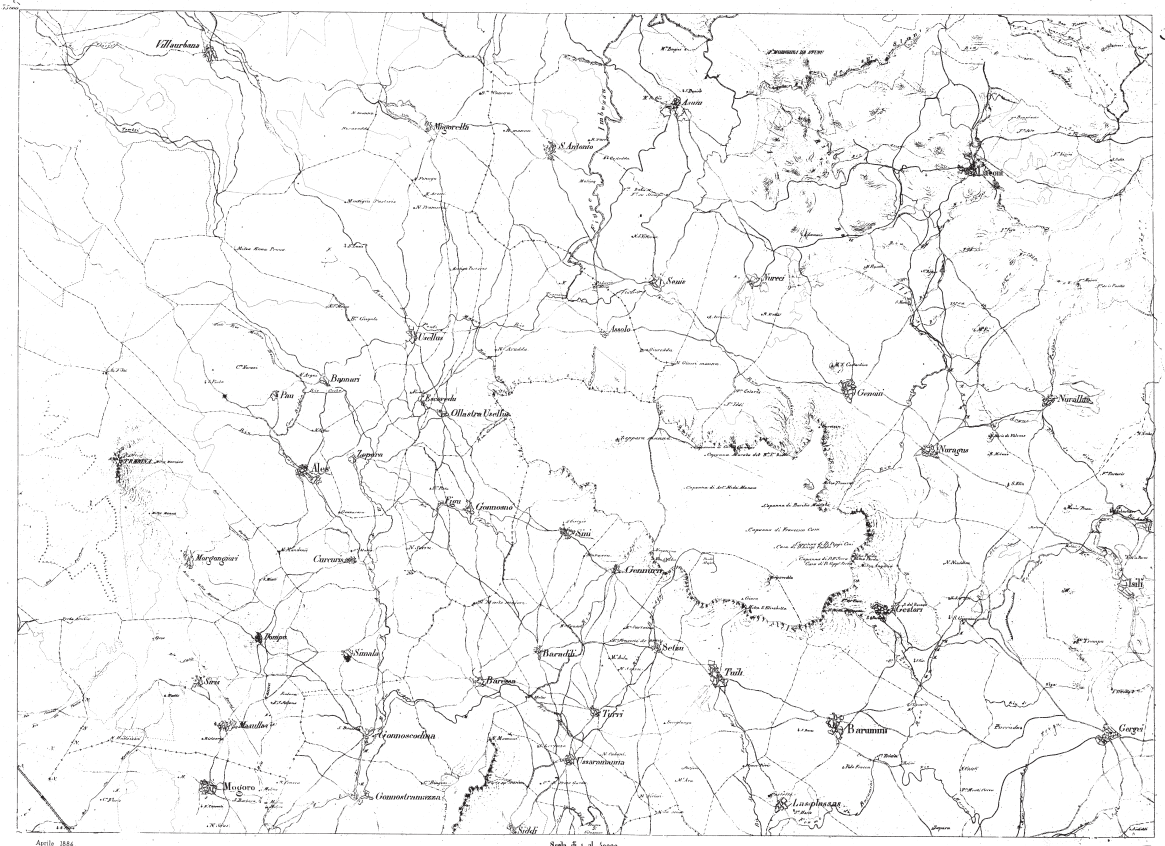
Fig. 3.1. I centri abitati della Sardegna:
1_ da 100 a 500 ab.;
2_ da 500 a 1.000 ab.;
3_ da 1.000 a 2.000 ab.;
4_ da 2.000 a 10.000 ab.;
5_ più di 10.000 ab.;
(carta tratta da M. Le Lannou, Pâtres et paysans de la Sardaigne, Arrault, Tours 1941, pag. 333*).*

Fig. 3.2. Il rilievo della Sardegna (carta tratta da O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, Centro di Studi per la geografia etnologica, Firenze 1952, pag. 3*).*

Fig. 3.3. Alcune forme tipiche della casa rurale sarda:
1_ "cuili" della Nurra;
2_ tipo elementare di collina (Anglona);
3_ "stazzu" della Gallura;
4_ tipo "palattu" della Sardegna settentrionale;
5_ tipo elementare con vani giustapposti in profondità;
6_ tipo unitario di pianura (Bosa);
7_ tipo unitario di montagna (Barbagie);
8_ tipo unitario di montagna (Ogliastra);
9_ tipo ogliastrino collinare;
10_ tipo unitario del Sarcidano;
11_ tipo a corte antistante;
12_ tipo a corte antistante (var. Villaputzu);
13_ tipo a corte retrostante;
14_ "furriadrosgiu";
(carta tratta da O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, Centro di Studi per la geografia etnologica, Firenze 1952*).*

FOGLIO N° XXXII

TREBINA

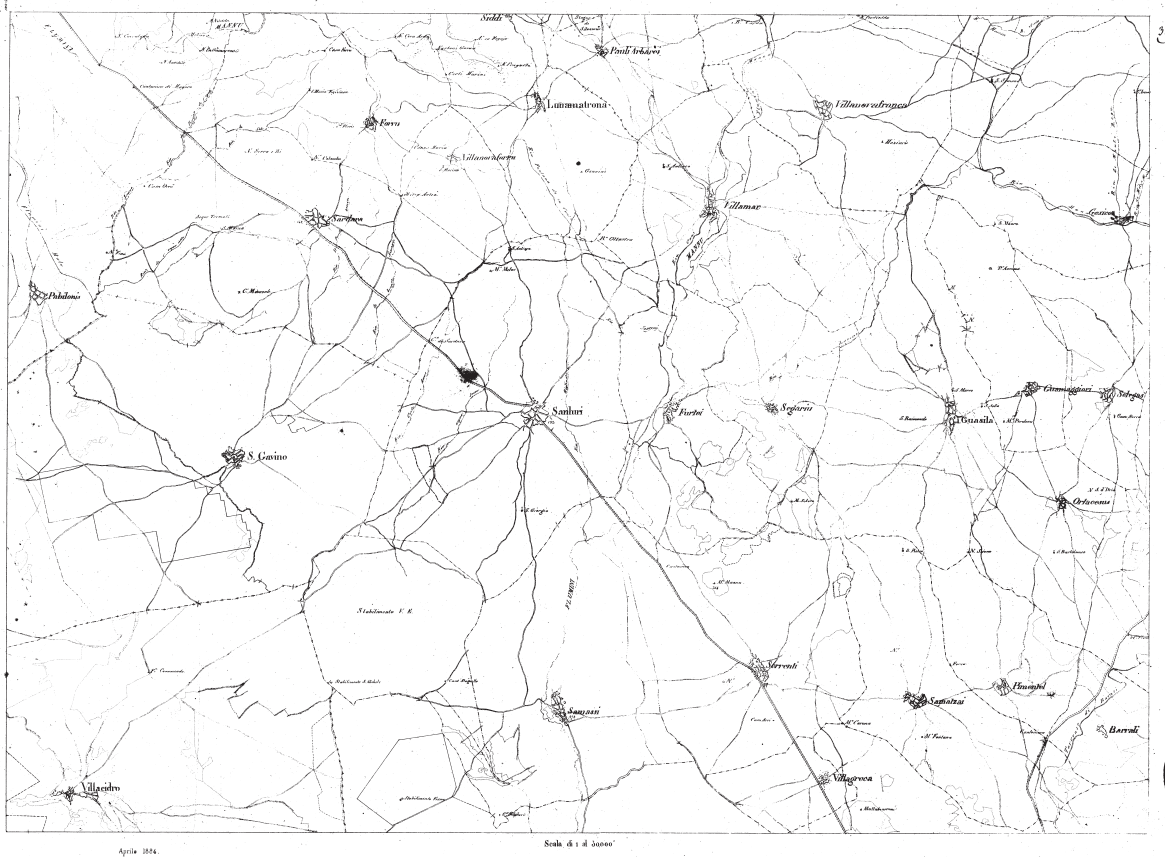


Aprile 1884.

Scala di 1 al 50000

FOGLIO N° XXXVI

P.TA ACCUZZA



Aprile 1884.

Scala di 1 al 50000

alcune pertinenti generalizzazioni, da cui ancora oggi è impossibile prescindere[1]. Nei primi anni '50 Osvaldo Baldacci, elaborando il volume Sardegna della collana del Biasutti sulla casa rurale[2], affronta immediatamente il problema di ricondurre il tema dell'abitazione ai suoi presupposti storici e geografici, ed elabora una carta delle regioni storiche dell'isola che le correla immediatamente ai suoi fondamentali connotati geografici. I 18 capitoli della "Casa rurale in Sardegna" dedicati ad altrettante aree storiche[3], con i corrispondenti tipi di abitazione rurale, sono evidenziati nella prima carta del volume in maniera ancora sommaria, derivante più dalla registra-

Nella pagina accanto:

Le fitte circoscrizioni territoriali dei centri a rete della MArmilla, attorno alla Giara di Gesturi, a confronto con i vasti spazi tra i paesi del Campidano (Atlante dell'Isola di Sardegna di A. La Marmora e C. De Candia, 1839 - fogli XXXII e XXXVI).

In basso:

Fig. 3.4. Carta delle regioni storiche della Sardegna (tratta dal Rapporto sullo schema di assetto del territorio regionale, a cura di F. Clemente, G. Maciocco et al., A. Pizzi, Milano 1980, pag. 54*).*

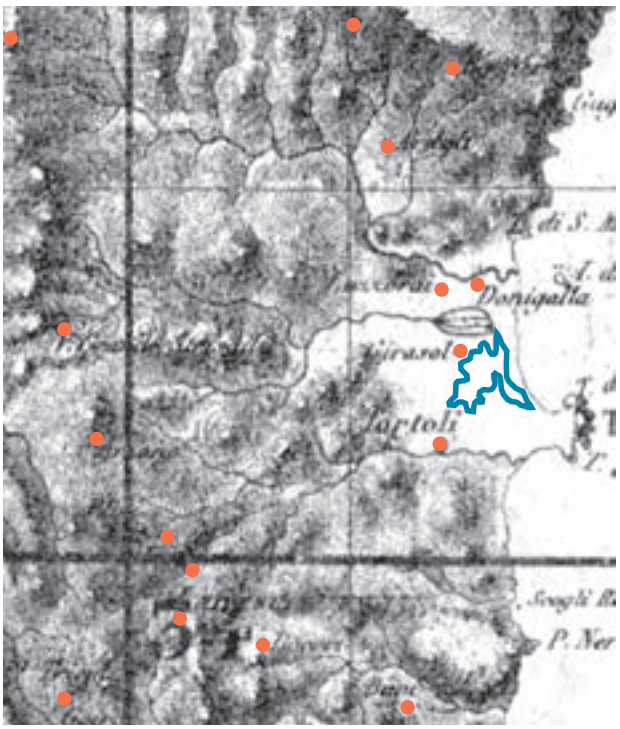
Vall'Ermosa
Silqua
Uta
Castle

Roma

CAGLIARI

Foce del

Pimentel


Tortoli

zione sul campo delle appartenenze culturali che non da un'indagine sui presupposti storico istituzionali che non viene mai evidenziata. L'indagine del Baldacci, molto mirata e specifica, condotta attraverso un apparato descrittivo assolutamente unico e irripetibile (anche per il momento storico in cui fu effettuata, l'ultimo possibile per avere sott'occhio un patrimonio integro) viene poi sintetizzata in una "carta regionale dei tipi edilizi rurali" rimasta giustamente fondamentale nella considerazione del tema, a cui possiamo solamente aggiungere approfondimento e qualità di indagine sulle "culture costruttive" e insediative. Per una visione più specifica delle regioni storiche della Sardegna, conseguente anche agli studi degli anni '60 di Angela Terrosu Asole[4], possiamo far ricorso ancora oggi alle analisi per il rapporto sullo *Schema di assetto del territorio regionale* a cura di Fernando Clemente , che nel 1980 pubblica una "Carta delle regioni storiche" che suddivide lo spazio regionale in 59 porzioni proprio in ragione di fondati presupposti culturali e politico-istituzionali. E soprattutto, possiamo oggi contare su una ricostruzione filologica delle circoscrizioni feudali predisposta per questo Atlante da Giangiacomo Ortu, oltreché sulla meticolosa visitazione della strutture urbane e delle loro architetture effettuata nei "Manuali" territoriali di questa Collana.

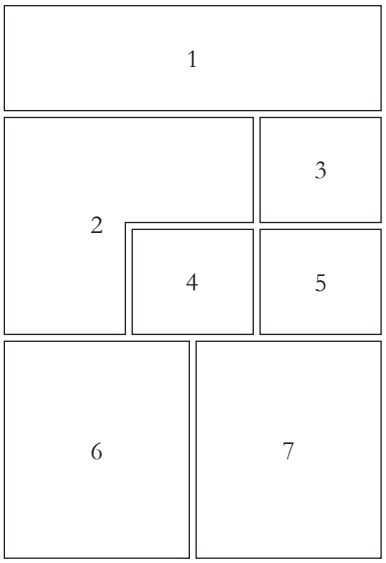
Queste letture territoriali sono infatti suscettibili oggi, anche a seguito dell'indagine a tappeto posta in essere sui centri storici regionali a seguito del progetto di ricerca sui "Manuali", di approfondimenti multipli. Se per esempio si assume come prima metafora dell'identità storica del territorio e della struttura insediativa regionale la mappa delle circoscrizioni comunali in Sardegna, si vede subito che siamo in presenza di un mosaico assolutamente variegato. In esso risalta un solo reticolo estremamente fitto: la Marmilla come insieme delle regioni storiche delle colline centro meridionali, in qualche modo estesa a sud sino alla Trexenta.

Più a nord, aggregazioni simili, ma in scala molto più contenuta, si realizzano nel Barigadu e nel Meilogu. Se la Marmilla è la rete altomedioevale dei centri minimi, che controllano capillarmente piccoli territori ben definiti, la pianura e la montagna centrale sono presidiate, a maglie molto più larghe, da villaggi accorpati e di dimensione in genere molto più grande. Per il resto, gran parte del territorio regionale è caratterizzato da sistemi insediativi articolati localmente, con aggregazioni di pochi centri (raramente più di 8-10, spesso poche unità) in contesti ambientali ben particolari e specifici.

In molti casi si tratta di situazioni di valle: così è per esempio con il Cixerri, con la Baronia di Galtellì, con l'Anglona lungo il corso del Coghinas o, a mezza costa, con il Marghine-Goceano sulla destra dell'alto Tirso. In altre si registrano peculiari sistemi unificati dalla comune appartenenza ad un particolare rilievo (come nel Montiferru o nel Gerrei) o ai pianori basaltici della Planargia e di Abbasanta. Altri sistemi di villaggi si insediano attorno ad alcune città regie: Cagliari e Oristano hanno corone nell'immediato hinterland, mentre Sassari è circondata a distanza ben più ragguardevole dai centri del Coros. Ancora, i rilievi collinari che anticipano i massicci più alti sono episodicamente organizzati da cluster storici ben individuati, come il Mandrolisai a ovest del Gennargentu, il Guspinese a nord del Linas o il sistema che presidia la grande conca dell'Ogliastra.

Altre aggregazioni, per lo più estremamente compatte, si realizzano nelle brevi piane costiere della regione: così è alla foce del Flumendosa, nel litorale sud occidentale di Nora, nell'Ogliastra attorno a Tortolì.

Fig. 3.5. Alcune delle principali "reti" di centri connessi ai paesaggi storici della Sardegna:
1_ il sistema lineare del Cixerri;
2_ il Marghine-Goceano, lungo la sponda destra dell'alto Tirso;
3_ la bassa Baronia, lungo il basso corso del Cedrino;
4_ sistemi di villaggi attorno alla città regia di Cagliari;
5_ i tre centri situati nei pressi della foce del Flumendosa, nel Sarrabus;
6_ il "recinto" di centri dellaTrexenta;
7_ i principali sistemi insediativi dell'Ogliastra, quello della piana di Tortolì e quello della cavea ogliastrina.
Elaborazione di stralci tratti da: Quadro d'unione dei fogli componenti l'Atlante dell'Isola di Sardegna di A. La Marmora e C. De Candia, 1839.



I PAESAGGI INSEDIATIVI STORICI

ricerca fotografica di Antonio Forma

Tav. I - Romangia, Coros
- *Osilo e il suo castello (in basso);*
- *Sennori;*
- *Florinas e Codrongianus;*

Tav. II - Anglona
- *Bulzi;*
- *Nulvi;*

Tav. III - Meilogu
- *Bonnanaro;*

Tav. IV - Marghine
- *Bolotana che domina il campo di Bardosu;*

Tav. V - Barigadu
- *Fordongianus;*
- *Busachi;*

Tav. VI - Campidano Centrale
- *Samassi;*

Tav. VII - Iglesiente, Cixerri
- *Siliqua;*

Tav. VIII - Campidano di Oristano
- *il Campidano di Oristano con i centri di Seneghe, San Vero Milis, Zeddiani e Oristano e il monte Linas sullo sfondo;*

Tav. IX - Baronie
- *Siniscola;*
- *Posada e il suo castello;*

Tav. X - Nuorese
- *Oliena ai piedi del monte Corrasi;*

Tav. XI - Barbagia di Ollolai
- *Sarule;*

Tav. XII - Barbagia di Belvì
- *Aritzo e Belvì;*
- *Atzara;*

Tav. XIII - Ogliastra
- *Urzulei;*
- *la piana di Tortolì;*

Tav. XIV - Sulcis
- *il medau is Mellas in primo piano e Acquacadda sullo sfondo.*

Tav. I

Tav. I

Tav. II

Tavv. III-IV

Tav. V

Tavv. VI-VII

Tav. VIII

Tav. IX

Tavv. X-XI

Tav. XII

Tav. XIII

3.1.1 Le strutture insediative: spazio pubblico e spazio privato

Il contributo di Giangiacomo Ortu sulla storia istituzionale e comunitaria del territorio si apre con la domanda su che cosa sia il villaggio: ebbene, dopo un'investigazione a 360 gradi sulle forme e le strutture dell'insediamento regionale, abbiamo qualche risposta in più a questa domanda?

Una prima chiave di lettura ce la offre il riferimento alle grandi culture insediative del mediterraneo. A sud, i tessuti delle case a corte dei centri dell'area cagliaritana, orientate verso la sponda sud, si realizzano come vere e proprie *medine*, labirinti urbani con il reticolo delle strade strette e murate, i vicoli che disimpegnano le unità abitative, l'assetto introverso della casa nel recinto, con il patio che funge da regolatore bioclimatico e l'hortus conclusus con gli agrumi. In esse lo spazio pubblico propriamente detto è ridotto ai minimi termini, e la socialità si realizza nella sfera più familiare della corte, che costituisce il vero spazio di relazione tra la dimensione privata e i rapporti comunitari. Qua, dal Meilogu al Sassarese al Logudoro, il paesaggio urbano è dominato spesso dalla grande strada-piazza e comunque e dovunque dal primato dello spazio pubblico, slargo, strada o piazza; l'abitazione è la "casa elementare" che si allinea lungo i percorsi pubblici e li usa come propria proiezione esterna, in mancanza di spazi aperti privati, qua molto spesso del tutto assenti o estremamente compressi. Il modello insediativo, a queste latitudini, appare molto più influenzato dall'esempio delle strutture urbane del medioevo italiano: percorsi matrice di ragguardevoli proporzioni e parcelle di suolo allineate a schiera sui percorsi stessi. La natura programmata, il "patto comunitario" che con tutta evidenza sovrintendono a questo schema, si esprimono spesso in tracciati estremamente regolari, nei quali non si può non scorgere un senso istituzionale immanente, sia che dietro di esso si scorga l'impronta di regole collettivamente condivise oppure l'imposizione di un'autorità feudale. Ne deriva un paesaggio urbano estroverso, regolato dall'affaccio finestrato dei fronti abitati sullo spazio pubblico, un assetto prevalentemente lineare e non "labirintico" della trama urbana, con isolati per lo più allungati, e stretti quanto lo spessore di due o tre cellule edilizie contrapposte. Assistiamo così al rovesciamento della logica del villaggio cerealicolo del sud Sardegna, nel quale i grandi isolati dal perimetro pieno e cieco degli alti muri, bucati spesso soltanto dai portali e incisi da vicoli, che ospitano anche tre o quattro allineamenti interni di case a corte, costituiscono la regola insediativa.

Quelli appena richiamati sono i due modelli urbani più forti, che esprimono il doppio e contrapposto richiamo delle culture abitative rispettivamente della riva sud e della riva nord del mediterraneo, e che rimandano a due concezioni simmetriche dell'equilibrio tra la sfera individuale o familiare e quella pubblica o comunitaria; e tuttavia non sono sicuramente i soli modelli in campo. Intanto, il cuore della montagna centrale si struttura in base a culture insediative diverse ed equidistanti dai modelli precedenti. Nei centri sul pendio la terza dimensione finisce per costituire il fattore predominante, e la cellula edilizia funziona anzitutto come elemento di costruzione terrazzata dello spazio abitabile. Anche qua in apparenza, come al nord, la casa è "elementare", ma in un senso molto diverso: nei centri della montagna l'economia dello spazio e delle risorse è estrema, il suolo è conteso al pendio e lo spazio pubblico si riduce anch'esso ad un percorso largo lo stretto indispensabile per il passaggio. In alcuni centri poi l'arcaicità di questo paesaggio urbano è accentuata da un'estrema dispersione

I tessuti edilizi dei centri delle case elementari del nord e delle case a corte del sud Sardegna:

Fig. 3.6. Bonorva - scala 1:500; *Fig. 3.7. Quartu S. Elena - scala 1:500.*

Stralci della mappa catastale di primo impianto geometrico (inizi del '900):

Fig. 3.8. Bonorva - scala 1:5.000;

Fig. 3.9. Quartu S. Elena - scala 1:5.000.

La strada-piazza; stralci delle mappe catastali di primo impianto geometrico (inizi del '900) - scala 1:2.000:

Fig. 3.10. Borutta.

Fig. 3.11. Padria.

Fig. 3.12. Tissi.

Fig. 3.13. Bortigiadas.

I centri del nord - scala 1:5.000:

Fig. 3.14. Osilo

Fig. 3.15. Thiesi

I tessuti dei centri della montagna centrale (scala 1:500):

Fig. 3.16. Aritzo.

Fig. 3.17. Sarule.

Fig. 3.18. Osini.

Fig. 3.19. Anela.

Nella pagina accanto:

Fig. 3.20. Domusnovas Canales (Norbello) - scala 1:500;

Fig. 3.21. Santu Lussurgiu - scala 1:500;

In alto:

Fig. 3.22. Medau Is Cattas (Santadi).

dell'insediamento: in alcuni centri montani dell'Ogliastra, in particolare, il villaggio sembra non avere mai acquistato la compattezza minima e la densità necessaria a farlo vivere e percepire come un nucleo unitario. Le strutture abitative dei vicinati prevalgono assolutamente sull'unitarietà del villaggio, e la "naturale" e disordinata giustapposizione di parcelle fondiarie edificate con le cellule edilizie restituisce la percezione di una dimensione dominata ancora dalla forza centrifuga dei clan familiari piuttosto che dalla solidarietà comunitaria.

I caratteri fondamentali di queste tre grandi tipologie di strutture insediative – non a caso assolutamente coincidenti con la lucidissima sintesi che propone Maurice Le Lannou sulle culture abitative regionali[6] - si presentano tuttavia spesso, o addirittura in prevalenza, sotto forme ibride e con peculiari integrazioni dei loro tratti distintivi. Si tratta di quelle che sempre Le Lannou definiva come "aree di transizione"[7] e delle quali si possono individuare tratti non meno rilevanti rispetto ai "tipi base". Basti pensare alla configurazione più irregolare che i tessuti formati dalle domus a corte assumono nel pieno Campidano o nelle Marmille; o anche alla continua compresenza della casa a corte nei tessuti delle cellule edilizie dei centri periferici delle Barbagie, a contatto con le colline occidentali.

Ma l'area dove l'interazione tra culture insediative differenti è particolarmente sensibile è probabilmente il Campidano di Oristano. Qua, in una zona geografica più o meno equidistante sia dalle *medine* del sud sia dai centri di strada del nord, come anche dall'insediamento della montagna centrale, si realizza quel paesaggio urbano misto, fatto di tessuti di case a corte "estroverse" (o "a corte retrostante") che realizzano contemporaneamente una forte connotazione dello spazio pubblico e di quello privato e familiare. La "casa con la sala" oristanese definisce una "transizione" estremamente ricca sul piano culturale e insediativo, disegnando nei pae-

Fig. 3.23. Arzana, mappa catastale storica in scala 1:5.000.

saggi piatti della bassa valle del Tirso un modello insediativo che fa salve, almeno in parte, la dimensione urbana ed estroversa della strada del nord e l'introversione ariosa delle corti della Sardegna meridionale, con la casa e la sua "sala" che diventano il confine permeabile tra pubblico e privato.

Come sappiamo, questa complessità è il prodotto storico di uno straordinario intreccio di vicende costruttive, di riforme e di "catastrofi" più o meno cruente, che hanno plasmato la struttura insediativa regionale. Tra queste, si annoverano anche gli "sventramenti" che nella maggior parte dei nostri centri hanno ridisegnato l'asse urbano di attraversamento a seguito della formazione della rete ottocentesca delle strade nazionali e provinciali. Queste profonde ristrutturazioni hanno segnato forse il primo caso moderno di omologazione dei tessuti di ogni parte dell'isola. Ma un altro segno moderno caratterizza i quattro angoli della Sardegna: si tratta dell'habitat sparso frutto del ripopolamento relativamente recente della Gallura come del Sulcis e della Nurra. Rompendo la regola medioevale, mai contraddetta sino ad allora, dell'accentramento più completo dell'habitat regionale, a partire dal '600 e dal '700 si assiste ad una colonizzazione sempre più intensa di queste terre che ci consegna ad oggi un sistema di straordinario interesse: quello di territori nei quali l'allentarsi o addirittura il dissolversi dei vincoli comunitari (che possono farsi risalire alle diverse forme assunte dalla "Carta de logu" giudicale) ha permesso il formarsi di un modo di abitare "sul fondo" impensabile e impossibile a realizzarsi nella maggior parte delle aree storiche, nelle quali il presidio insediativo del villaggio ha continuato a funzionare malgrado le ricorrenti crisi.

3.2 MORFOLOGIE URBANE E TIPOLOGIE DELL'ARCHITETTURA POPOLARE

3.2.1 Premessa

Il geografo francese Maurice Le Lannou, cui dobbiamo il quadro ancor oggi più esaustivo dell'insediamento regionale, descrive la Sardegna come una terra "cantonale" per la sua estrema frammentazione geologica, morfologica, linguistica, istituzionale ed in ultima analisi culturale. La casa popolare ("rurale") costituisce uno dei riferimenti fondamentali da lui usati per precisare i caratteri locali dell'insediamento umano e del rapporto tra comunità e territorio-risorsa. Così nasce la grande tripartizione dei "(...) *tre grandi tipi di casa rurale* (...) *la casa montana sviluppata in altezza* (...) *la casa a cortile chiuso nella pianura e negli altopiani coltivati; una casa molto più semplice* (...) *a nord ovest di una linea immaginaria da Cabras al golfo di Olbia*"[8].

Oggi, a conclusione di un'indagine senza precedenti sull'abitare storico in Sardegna come quella finalizzata alla redazione dei "Manuali del Recupero", non possiamo fare altro, in estrema sintesi, che confermare l'assoluta lucidità di quella visione. Effettivamente, come abbiamo già rilevato nel capitolo precedente, un'ampia ricognizione storica, morfologica e tipologica, particolarmente importante per le conseguenze culturali e operative che induce sul tema del recupero, ci ha ricondotto quasi testualmente alla tripartizione del grande geografo francese. In sostanza, lo spazio rurale ci appare diviso tra tre grandi "culture abitative":

1. la cultura delle case a corte (le *domus* mediterranee) delle grandi zone cerealicole della Sardegna meridionale;
2. la cultura delle "case a cellule" con tendenziale sviluppo in altezza delle aree montagnose e pastorali della Sardegna centro orientale;
3. la cultura delle "case elementari" diffuse in tutto il nord Sardegna, con i suoi centri medioevali delle strade-piazze.

Un decennio circa dopo Maurice Le Lannou, sarà Osvaldo Baldacci intorno al 1950 ad articolare minuziosamente, e su un materiale ancora totalmente integro, la casistica della "casa rurale", associando alle aree storiche dell'isola, raggruppate in 16 sistemi riconoscibili come dotati di una significativa unità e permeabilità culturale, altrettante tipologie edilizie, considerate sotto il profilo distributivo ma anche da un punto di vista costruttivo e d'uso.

Ancora oggi dunque, in termini di classificazione e riconoscimento complessivo possiamo solo articolare e specificare, ma non modificare sostanzialmente, quelle fondamentali sistematizzazioni delle tipologie dell'architettura popolare; semmai è nostro compito precisare ulteriormente le modalità formative e di modificazione del patrimonio edilizio storico-tradizionale, alla luce di un più completo apparato di rilievo architettonico, di

più stratificate ricognizioni storiche e d'archivio, di nuove consapevolezze sul piano storico e antropologico.

Infatti, la casa costituisce certamente il risultato conclusivo e la sintesi delle differenti culture insediative. La casa, dunque, da un lato è il riferimento del "progetto di suolo" che ogni comunità ha elaborato, o comunque delle regole che si è data o che le sono state imposte; dall'altro, è il punto d'incontro di una molteplicità di "culture materiali" della costruzione. È dunque un progetto complessivo, una cultura insediativa e abitativa unitaria quella che si realizza nei nostri centri storici "minori", nella quale è la relazione tra le parti ciò che comanda. A Borutta, un nucleo di poche centinaia di abitanti, le case si allineano tutte sulla grande strada-piazza, e lo spazio minimale riservato al cortile domestico rende evidente la scelta di privilegiare il grande spazio pubblico antistante come proiezione dell'abitazione. Le cellule elementari, proprio con il loro affaccio sulla strada, costruiscono lo spazio pubblico in modo interattivo, segnalando così una solidarietà civica che le rende partecipi di un forte progetto urbano comunitario.

Se questo è il modello del nord Sardegna, al sud questa "cessione" di spazio privato al pubblico non solo non si realizza più, ma si ribalta: la cultura abitativa della casa a corte vede la prevalenza dello spazio domestico che, come abbiamo visto, diventa a sua volta lo spazio privilegiato delle relazioni e della socialità. Negli orizzonti piatti dei centri cerealicoli dei Campidani meridionali non registriamo più l'investimento sulle grandi strade piazze del nord, anzi siamo calati dentro paesaggi urbani "murati", con le strade che costituiscono stretti percorsi definiti come "argini" dai recinti di terra cruda bucati solo dai grandi portali; superato il portale, si entra nello spazio aperto centrale che articola attorno a sé i volumi abitativi di una casa complessa anche quando è "minima", fatta dell'abitazione vera e propria, ma anche di loggiati e fabbricati strumentali. Nella corte ci sono poi annessi di speciale importanza: basti pensare al pozzo familiare, uno straordinario investimento diretto a privatizzare la risorsa vitale per eccellenza, quell'acqua che altrove è essenzialmente prerogativa delle fontane pubbliche.

Passando dalla pianura alla montagna, la casa torna di nuovo a contrarre il suo spazio, ma questa volta non più a vantaggio della dimensione pubblica del villaggio, quasi sempre ridotta ai minimi termini. In montagna la cellula, il modulo edilizio di base, è utilizzata con i suoi muri per costruire il terrazzo artificiale che rende abitabile il pendio. Il modello abitativo evolverà quindi verso la "casa alta", ed ogni frammento di spazio sarà occupato da un "pieno edilizio" che molto spesso si presenta quasi senza soluzione di continuità. Avendo (forzatamente) scelto di economizzare sia lo spazio pubblico, sia quello del lotto privato, la casa di montagna conquista quindi la terza dimensione, quel profilo sviluppato in altezza che caratterizza in modo così marcato i centri del massiccio centrale rispetto al basso profilo – uno o due piani al massimo – delle case a corte meridionali o delle case elementari del nord.

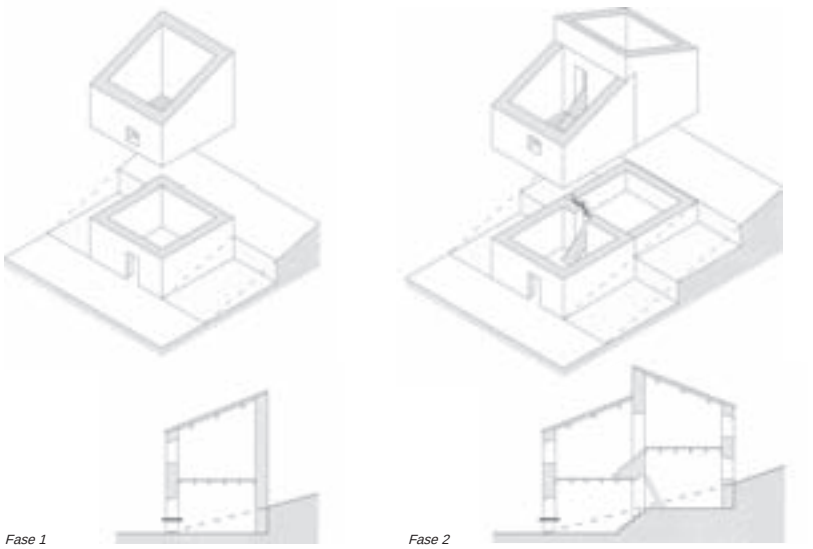
3.2.2 Casa e società

"*La casa del contadino sardo* (...) *è insomma casa-fattoria* (...)"[9]: così Giulio Angioni descrive con una sintesi estrema ma illuminante l'essenza del rapporto tra la casa e la dimensione produttiva e sociale dovunque in Sardegna esista una componente agraria significativa o predominante. Ed in effetti

1 Forte pendio: Giustapposizione in profondità non prevista

Fase 1
Nei terreni a lieve pendio il corpo originario viene spesso edificato su filo strada e alla medesima quota.

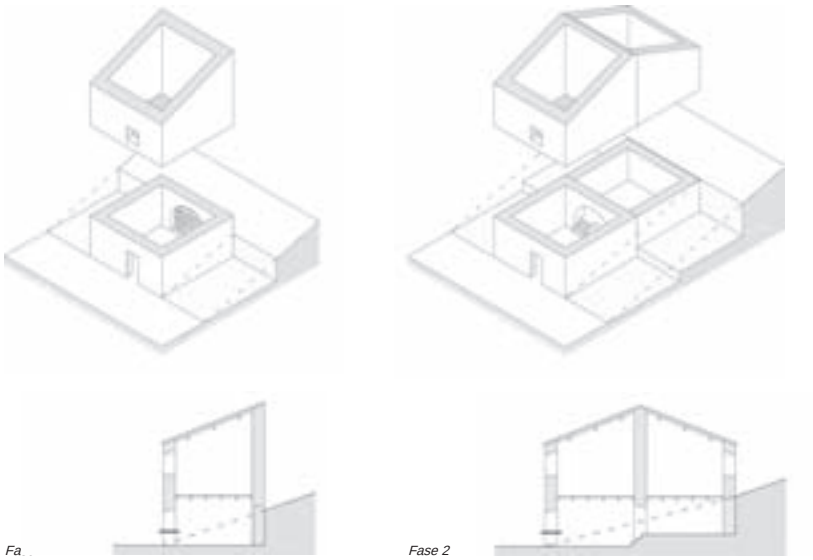
Fase 2
Il raddoppio in profondità verso monte, se non previsto originariamente, comporta talvolta degli scavi con produzione di materiali a rifiuto e, per evitare banchi di roccia affiorante, quote dei livelli sfalsati collegati da brevi rampe di scala.



2 Forte pendio: Giustapposizione in profondità pianificata

Fase 1
Durante l'edificazione della prima cellula, in previsione di un successivo sviluppo in profondità verso monte, spesso la parete contro terra viene svuotata con la costruzione di un arco, tamponando la parte sottostante con muratura a secco, facilmente rimovibile.

Fase 2
Una volta rimossa la tamponatura precaria si realizza il collegamento con il retro che può essere facilmente scavato, costruito e collegato alla cellula originaria, talvolta con una breve rampa di scala per raccordare le differenti quote.



3 Forte pendio: Giustapposizione della sola cellula al 1° livello

Fase 1
Nei terreni a forte pendio il corpo originario è spesso costruito a filo strada ed alla medesima quota, utilizzando la terra dello scavo per la regolarizzazione della corte retrostante.

Fase 2
Se i terreni sono di natura rocciosa o difficili da scavare, lo sviluppo in profondità avviene solamente al livello superiore ricercando comunque il compenso dei movimenti di terra e risolvendo talvolta l'accesso al piano superiore con una scala laterale adagiata sul pendio.

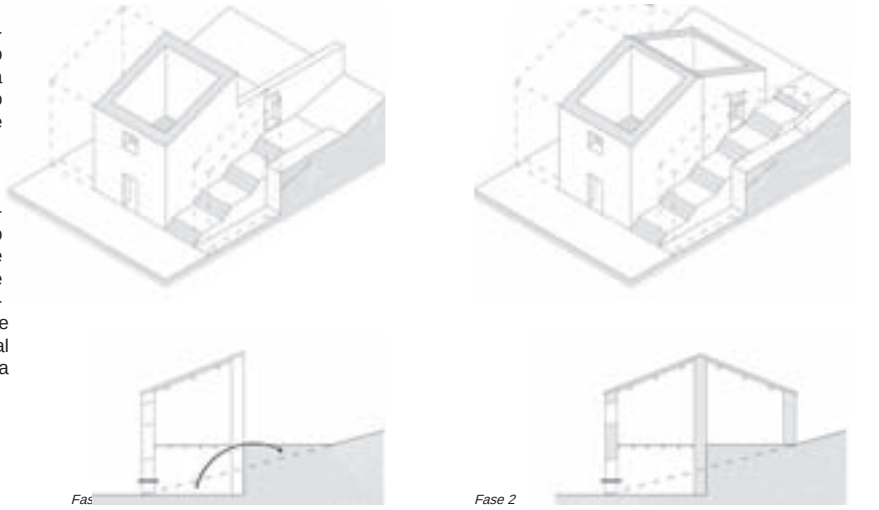


Fig. 3.24. Le cellule disposte a costituire la sostruzione del terreno in pendio, ed il loro raddoppio in profondità.
Dall'alto in basso: 1_raddoppio su terreni a forte pendio; 2_raddoppio su terreni a lieve o forte pendio; 3_raddoppio della sola cellula al primo livello con compenso dei volumi di scavo a riporto.

soprattutto nelle grandi aree della cerealicoltura la casa restituisce tutta la complessità di un abitare dove confluiscono sia gli spazi della dimora, sia i luoghi del lavoro, dello stoccaggio delle derrate, dell'immagazzinamento degli attrezzi. Naturalmente, queste articolazioni dell'abitare e dei suoi caratteri "di base" si integrano e si complicano in relazione ai ruoli tecnici ed alla classe sociale delle famiglie proprietarie. Per restare alla casa a corte con le sue innumerevoli espressioni e varianti, è lo stesso Angioni, in un testo che costituisce una pietra miliare dell'interpretazione dello spazio rurale[10], a fornirci una chiave di lettura fondamentale, distinguendone le specificità secondo una drastica partizione:

- la *corte media e grande* dei contadini possidenti (i "messaius mannus");
- la *corte piccola o minima* dei braccianti o del vasto ceto dei piccoli e piccolissimi proprietari di terre.

Nello spazio del villaggio, case a corte grandi e piccole sono identificate e differenziate da segni estremamente visibili, a partire dalle proporzioni del portale e dai simboli che il concio di chiave porta spesso impressi. E tuttavia, esse si trovano quasi sempre fortemente frammiste all'interno di tessuti sostanzialmente omogenei, come se le differenze di ceto non fossero così sostanziali, o almeno così permanenti e indiscutibili. Inoltre, resta sempre vero che anche il piccolissimo proprietario si sforza costantemente di riprodurre, sia pure in dimensioni minimali, lo stesso schema della casa-fattoria che, certo con maggiore completezza, identifica la corte del maggiore possidente. Tutte uguali e nello stesso tempo tutte diverse, le case a corte così come le famiglie che le hanno abitate replicano quindi in

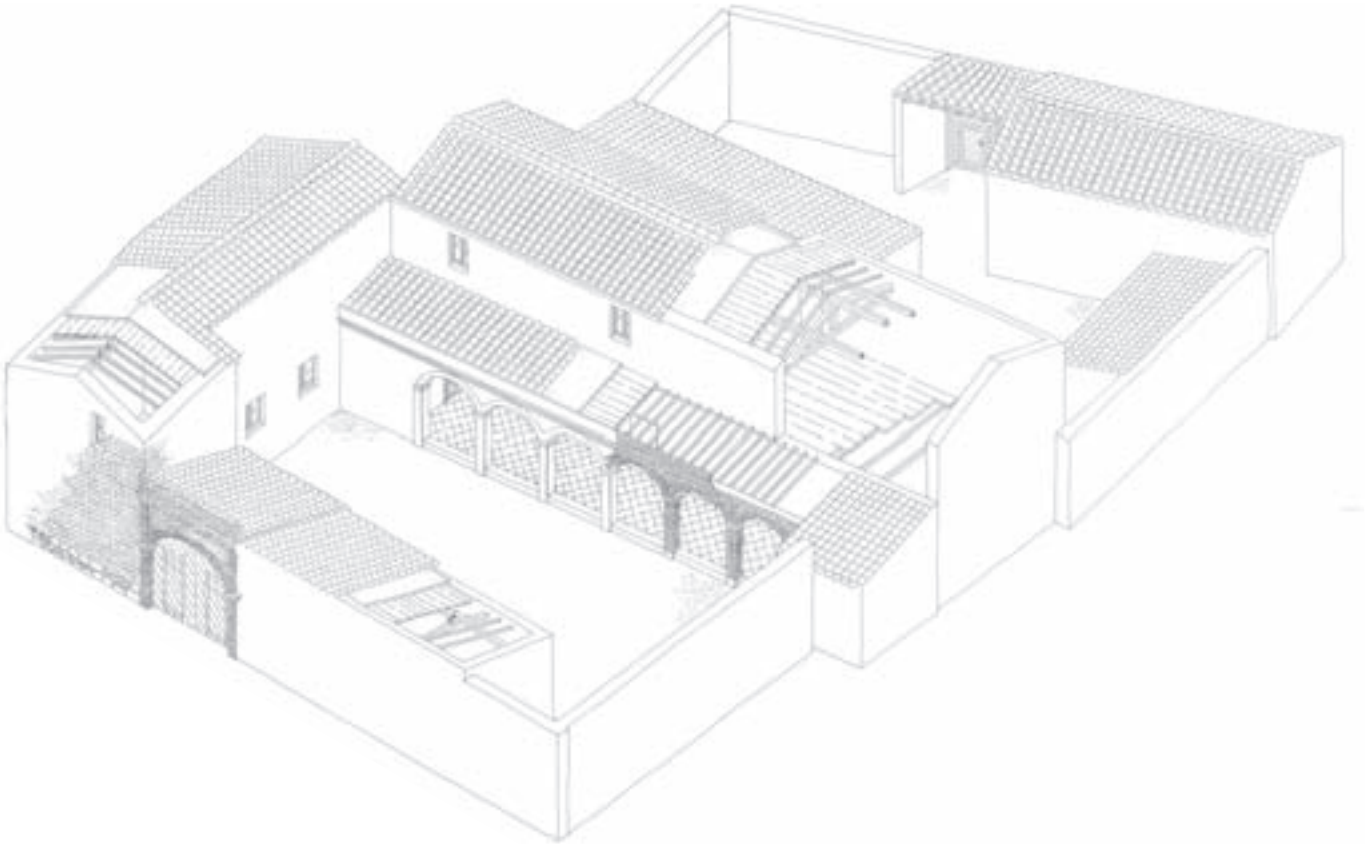


Fig. 3.25. Casa a doppia corte, Assemini.

innumerevoli varianti sempre lo stesso schema tipologico, che è poi quello dominante o addirittura esclusivo dei villaggi di pianura e di molte colline, ma che sotto forme diverse risale la montagna centrale e non è certo estraneo al mondo degli altopiani e persino, limitatamente, al Logudoro.

Tuttavia, le Barbagie e il Nuorese, caratterizzate come sono da un passaggio molto netto all'economia pastorale, non tendono assolutamente a replicare la casa fattoria, nemmeno quando la casa ha ancora una sufficiente pertinenza di lotto privato. La montagna centrale, come sappiamo, persegue una distinzione molto più radicale tra la casa, luogo quasi esclusivo dell'abitare domestico, e il territorio come luogo del lavoro. Ecco, in definitiva, perché il villaggio di montagna è formato da una sequenza ininterrotta di cellule che si compongono secondo due tipi edilizi

- la cellula elementare monovano, con o senza soppalco;
- la casa alta.

Si tratta in effetti, come sappiamo, delle due varianti di un'unica modalità: la casa che sostiene il terrazzo artificiale su cui si edifica nel terreno in pendenza (spesso forte). Allora si vede che la casa della montagna è costituita da una articolazione di cellule, sviluppata e accresciuta in funzione della caratterizzazione sociale ed economica della famiglia. Una parte preponderante della comunità, quella delle famiglie meno abbienti, dispone inizialmente della cellula monovano, al più soppalcata. Lo sviluppo economico della montagna pastorale, tra '800 e 900 produce una diffusa crescita in altezza della cellula, ed anche, ma assai più raramente, in profondità. Accanto alle cellule semplici, e talvolta in loro vece, si diffonde sempre nello stesso periodo la casa sviluppata in altezza del possidente, con l'ingresso-

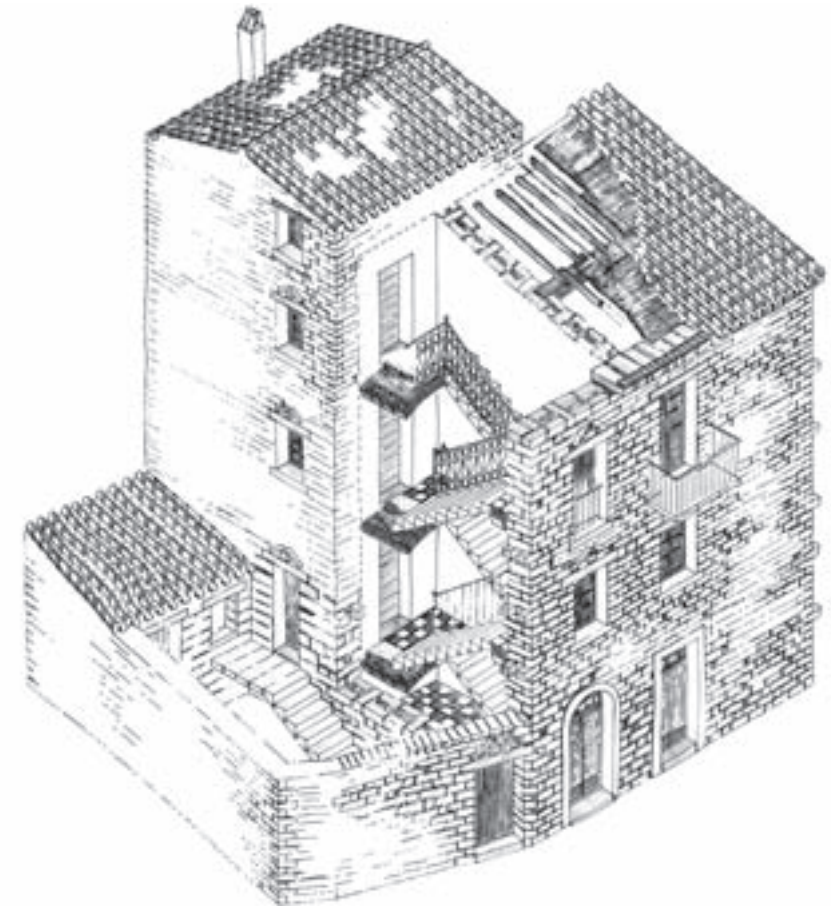


Fig. 3.26. Casa alta, Olzai.

magazzino (fundagu) e la cucina che spesso trasla verso l'alto; questa casa in altezza può arrivare a sviluppare tessuti che evolvono verso il carattere quasi urbano di una "pseudo schiera".

La casa elementare del nord Sardegna, che compone l'affaccio della strada – piazza, è in parte assimilabile alla cellula di montagna, distinguendosene per una maggiore complessità interna e di rapporto con lo spazio retrostante, e soprattutto per la sua proprietà di relazionarsi con una significativa espansione dello spazio pubblico. Ciò avviene, non casualmente, nel quadro di una società rurale nella quale i rapporti tra agricoltura e pastorizia appaiono molto più integrati ed equilibrati. Ma soprattutto, nella Sardegna del nord si avvia nella seconda metà dell'800 un importante fenomeno di modernizzazione del mondo rurale, che si apre allo scambio con i paesi mediterranei ed acquisisce attraverso il commercio di alcuni dei propri prodotti fondamentali una nuova dimensione sociale ed economica. È in questo contesto che, probabilmente, compare per la prima volta in modo organico nei paesaggi rurali della Sardegna il *palazzo*: è lo stesso ambito nel quale si forma quella borghesia rurale sulla quale per tutto l'800 scommetteranno le forze che puntano alla definitiva modernizzazione dell'isola.

Il palazzetto - "palattu" - pur nelle rilevanti differenziazioni tipologiche e costruttive d'area (al sud si inserisce nella corte senza sovvertirne la strut-

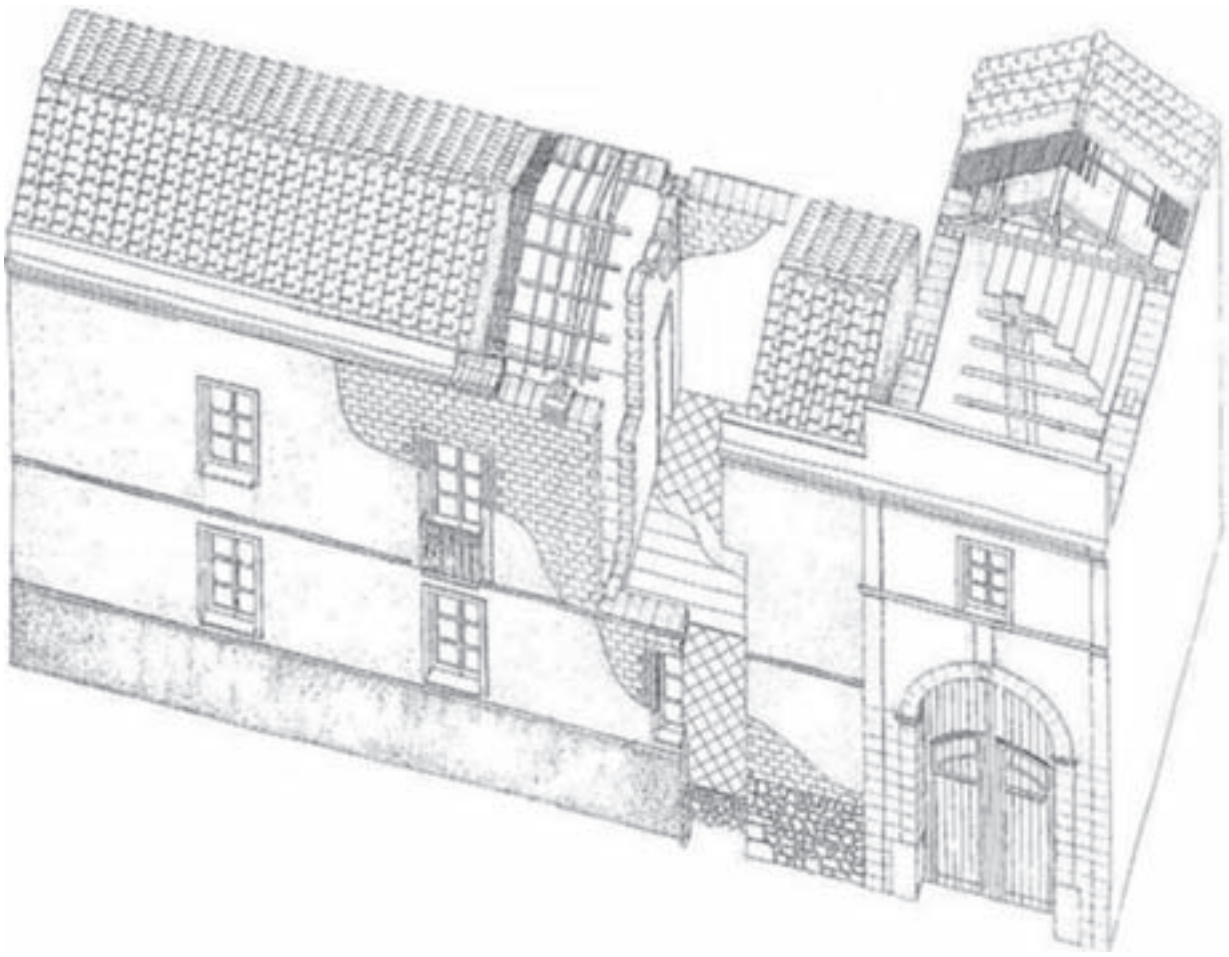


Fig. 3.27. Palazzetto di pianura, Quartu Sant'Elena.

tura e continua ad essere fatto in terra cruda), costituirà il principale elemento di unificazione della cultura abitativa in ambito rurale sardo, diffondendo una prima forma di razionalizzazione edilizia nella Sardegna interna e "popolare". La modificazione che il palazzo introduce nel paesaggio urbano dei paesi dell'intera regione è assolutamente radicale, anche se oggi è più difficile percepirla come tale. Infatti, dovunque si affermi il nuovo tipo mette sostanzialmente in ombra la casa rurale di matrice locale, e introduce un connotato "urbano" fortemente standardizzato, contribuendo per la prima volta all'unificazione di paesaggi che sino alla metà dell'800 erano contraddistinti da un carattere essenzialmente locale. La scuola neoclassica di Gaetano Cima, con i suoi allievi che nella seconda metà del secolo operano nell'intero territorio regionale, segnerà profondamente il volto dei villaggi sardi, contribuendo in maniera decisiva a definire quell'identità che assumiamo oggi come un portato complessivo e integrato. In sostanza, il "paese" che conosciamo è precisamente il prodotto di una linea di sviluppo piuttosto lineare dalla "catastrofe insediativa" del trecento sino all'800, sulla quale interviene il riformismo sabaudo e poi quello dello stato unitario con forme di modernizzazione e di innovazione che sono legate essenzialmente, in molti centri, alla nuova politica delle infrastrutture. Dovunque si aprano le nuove strade "nazionali" il paese viene profondamente ristrutturato dai nuovi percorsi, che lo incidono riorganizzando le

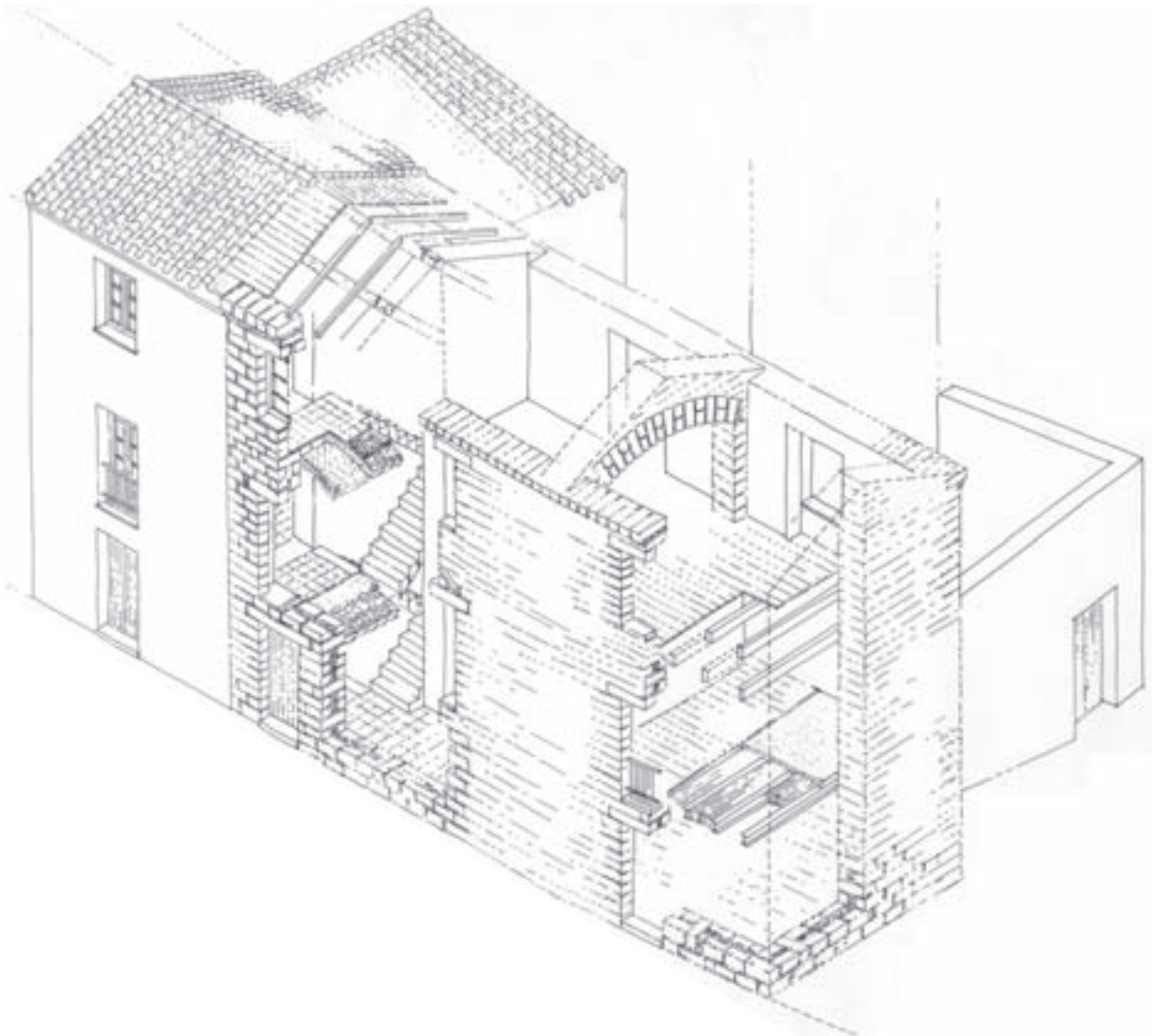


Fig. 3.28. Palazzetto di montagna, Mamoiada.

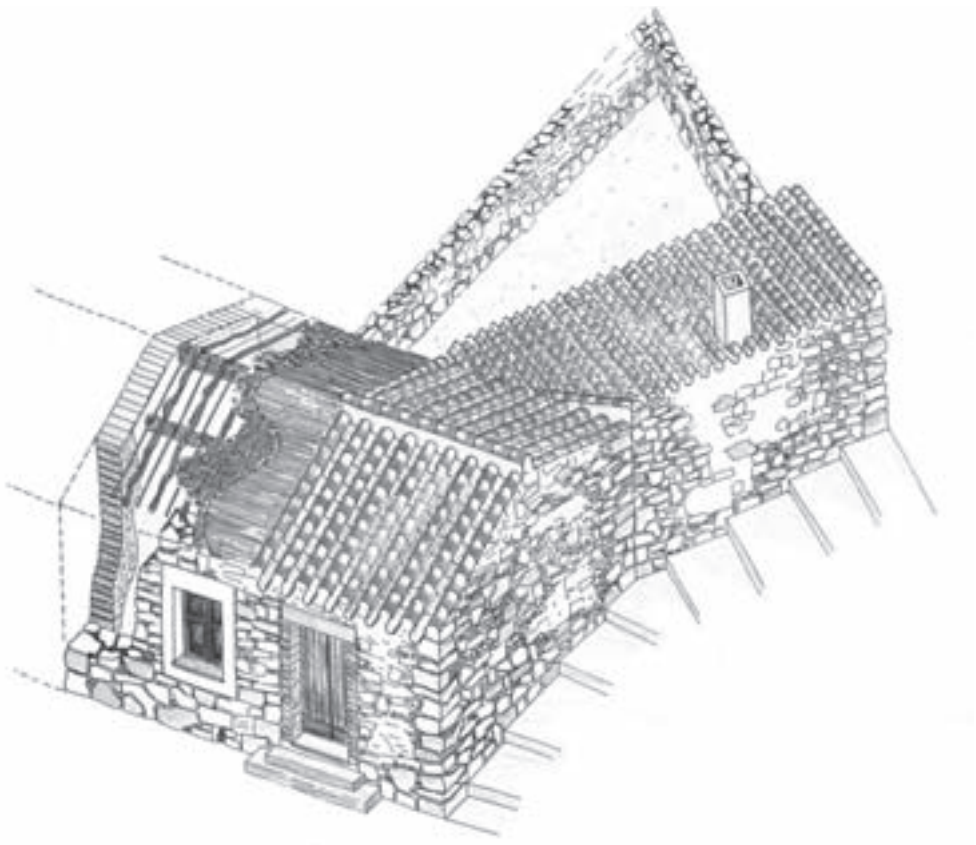
Fig. 3.29. Casa a corte retrostante, Bauladu.

gerarchie urbane: e proprio i nuovi allineamenti stradali, prodotto degli "sventramenti" urbani, costituiscono l'affaccio privilegiato dei palazzotti decorosi e "civili" del neoclassicismo, che peraltro riutilizzano, ibridandole con le nuove regole del gusto neoclassico, le tecniche costruttive ed i materiali dell'edilizia locale, e vanno a costituire il campionario variegatissimo delle declinazioni "rurali" del tipo urbano del palazzo. Si tratta quindi di un episodio estremamente consolidato e riuscito di modificazione modernizzante dei contesti tradizionali, nel quale politiche sociali, grandi iniziative infrastrutturali e cultura architettonica e del progetto si sostengono reciprocamente, dando luogo a una espressione dell'edilizia storica di particolare significato, perché capace di illuminare e dare consistenza di "paesaggio" ad uno specifico passaggio della storia e della cultura regionale tanto importante quanto misconosciuto. Tra l'altro, questo nuovo tipo di costruzione è stato perfettamente metabolizzato nel villaggio storico-tradizionale e ne costituisce anzi una delle permanenze più forti, proprio perché la sua qualità culturale e costruttiva l'ha difeso meglio di altri tipi edilizi dal degrado e dalle trasformazioni più distruttive.

3.2.3 Permeabilità e contaminazioni

La sostanziale permeabilità culturale e sociale tra le zone storiche contribuisce naturalmente a rendere non rigide queste articolazioni in tipi. Persino il confine tra la pianura cerealicola e la montagna pastorale (non fisso, ma mobile, come ha segnalato oltre settanta anni fa Maurice Le Lannou[11]) è stato continuamente rimesso in discussione dalla periodica fluttuazione dei rapporti tra le due attività fondamentali del mondo rurale sardo. Peraltro, questa fascia di confine, costituita dagli spazi delle colline e degli altipiani, è talmente ampia e variegata da formare una molteplicità di regioni storiche, nelle quali si realizzano le commistioni più diverse tra le articolazioni delle comunità ed i loro spazi di vita.

Da un altro punto di vista, la complessità di questa casistica si può anche semplificare riconducendola alla scala edilizia, attraverso il rappor-



to tra la casa a corte e la casa-cellula. Talvolta questa relazione può essere definita come presenza più o meno sporadica di uno dei due tipi (generalmente la corte) in uno spazio urbano dominato dall'altro. È ciò che capita quando la casa a corte (pur con non trascurabili varianti locali) trova posto nella montagna centro orientale: a Dorgali ad esempio è precisamente documentata da rilievi del 1848, ma in riferimento a edifici ben precedenti, così come a Tertenia. Sul versante opposto del massiccio centrale, nel Mandrolisai, troviamo la manifestazione di una vera e propria transizione tra le due modalità abitative, con centri come Meana nei quali ancora il portale compare con significativa frequenza e segnala la presenza non marginale di tessuti a corte in alcune aree delle Barbagie. E infine, come sappiamo bene, nelle piane costiere delle Baronie e dell'Ogliastra, interi centri, da Orosei e Galtellì a Barisardo, sono abitati nella forma di una variante appena un po' ridotta della casa a corte.

A questo aspetto di commistione di tipi distinti, in relazione all'assetto comunque composito delle comunità, dove pastori e contadini convivono sempre, pur con ruoli e "pesi" differenti, si aggiunge una ulteriore modalità di commistione interna a ciascun edificio. Si possono così riconoscere tipi "di transizione" tra le aree-base:

- *casa a corte retrostante con sala*: è il tipo dell'alto Campidano e degli altopiani centrali, frutto della riduzione d'ampiezza della casa a corte e del suo posizionamento su strada anziché nella classica configurazione introversa;
- *casa in profondità*: ancora negli altopiani centrali, ma negli ambiti a dominante pastorale, la corte si riduce ulteriormente e compare un tipo misto in cui la cellula abitativa è l'elemento dominante.

Qua, ancora una volta, non possiamo non rifarci alle sintesi del Le Lannou: "*Questi due tipi d'abitazione* (…) *casa a cortile posteriore e casa in pro-*

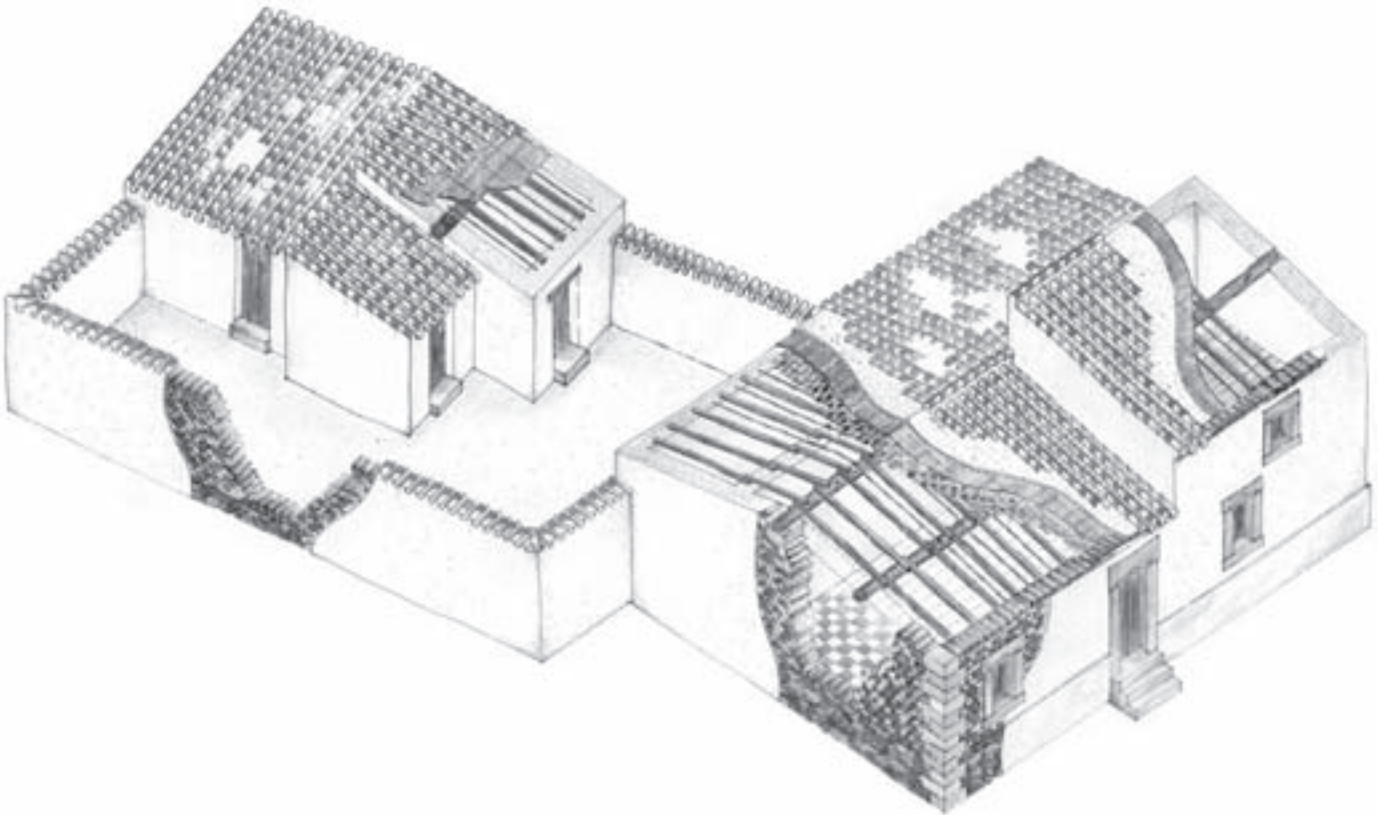


Fig. 3.30. Casa a corte retrostante, Riola Sardo.

fondità, sono, in realtà, uno una casa del Sud, e l'altro una casa del Nord (…) *Come la casa tipica del Sud, la casa a cortile posteriore è un organismo rurale completo* (…) *Come la casa tipica del Nord, la casa in profondità è invece un'abitazione destinata esclusivamente all'uomo* (…)"[12]. Come sappiamo, la casa a corte retrostante è la variante "estroversa" della corte meridionale: una configurazione che consente alla casa di godere contemporaneamente dei vantaggi dello spazio pubblico (che infatti diventa più significativo nei Campidani settentrionali che non al sud) e della presenza della corte, per quanto ridotta. Questa relazione interno-esterno ha prodotto un ambiente specifico di questa tipologia, la sala: si tratta di uno spazio di transito, ma anche di socialità e di rappresentanza, molto espressivo delle contaminazioni tra mondi differenti. Questa casa presuppone un significativo ampliamento del lato su strada del lotto residenziale: cosa questa che può realizzarsi nella misura in cui si tratta di case di proprietari almeno relativamente abbienti. Per gli altri, man mano che si risale verso gli altipiani centrali, non resta che lo "sviluppo in profondità" di una casa che contrae il suo affaccio su strada, e contemporaneamente la disponibilità di spazio-corte[13].

Un'ultima, specifica ibridazione si realizza nei vasti spazi "vuoti di uomini" dei quattro angoli della Sardegna desertificati dalla catastrofe insediativa del '300: case dell'habitat disperso della Gallura (stazzu), della Nurra (cuile), del Sulcis (furriadroxiu e medau), tutte tipologie che mescolano il carattere costruttivo della cellula con l'utilizzo della corte come spazio di riferimento, e sempre dall'800, anche con il palazzetto. La "corte" però non assume la configurazione urbana con il recinto alto, ma quella più rustica dei bassi muri a secco che circondano i nuclei residenziali a cellule e i complessi strumentali, con loggiati e annessi.

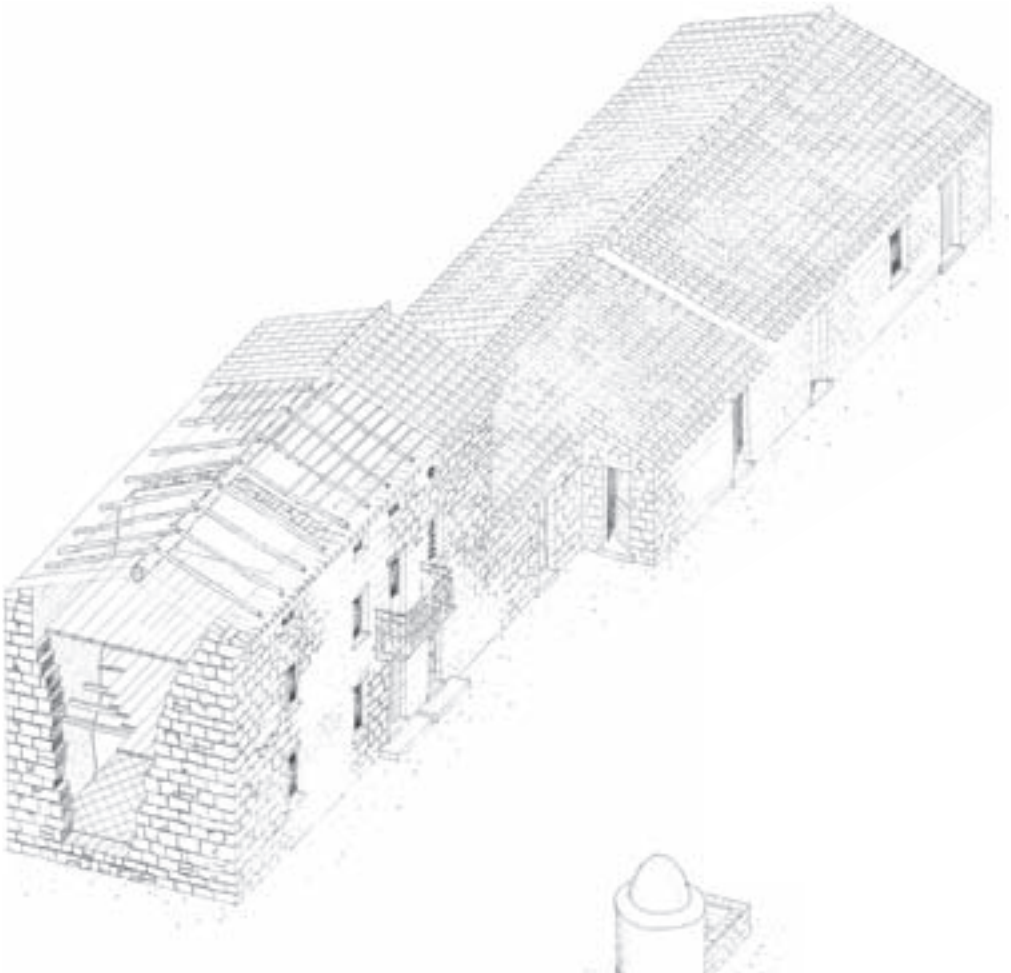
In basso:

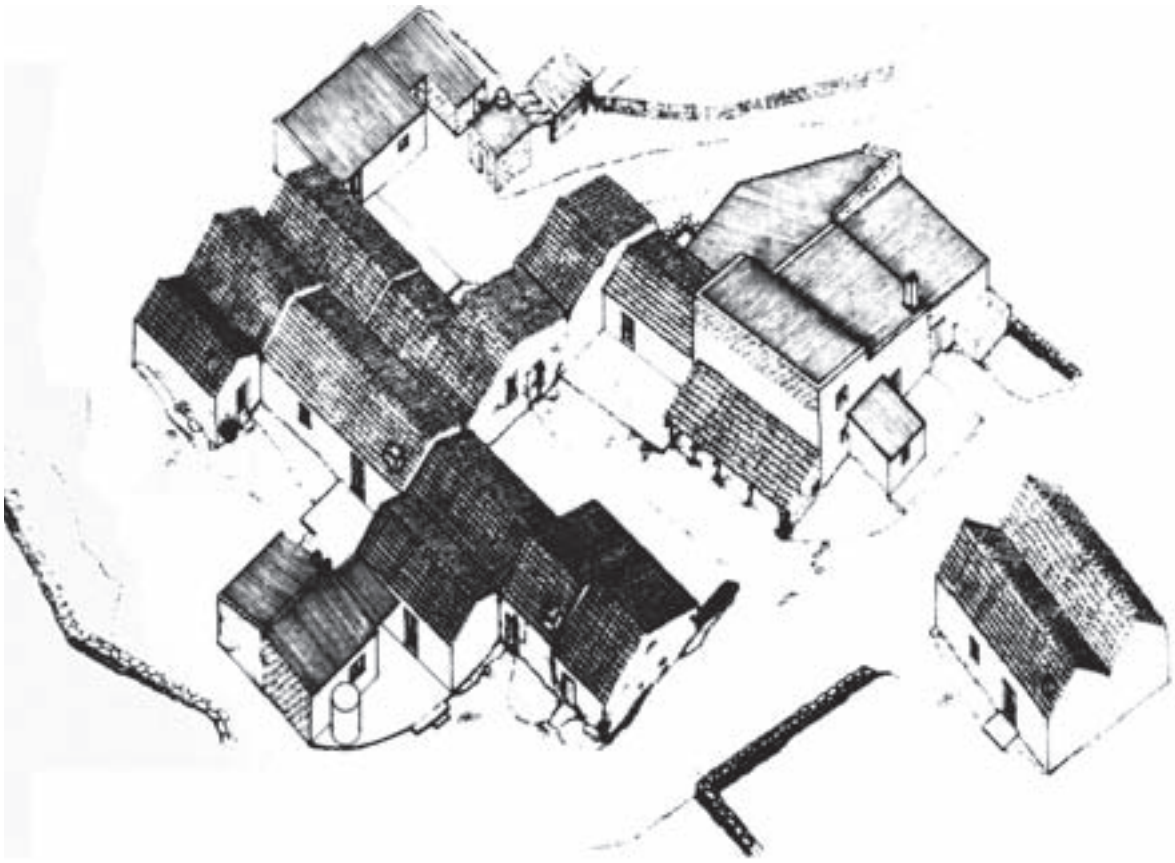
Fig. 3.31. Insediamento disperso della Gallura: stazzo "Lu palazzu" tra Olbia e Telti.

Nella pagina accanto:

Fig. 3.32. Insediamento disperso della Gallura: stazzo.

Fig. 3.33. Insediamento disperso del Sulcis: medau Is Faddas (S. Anna Arresi).





3.2.4 La casa a corte, la casa a cellule della montagna, la casa elementare del nord, la casa dell'habitat disperso

La casa nel recinto

Una lettura tipologica che interessa molte forme della casa rurale regionale (probabilmente la quasi totalità) è quella che prende avvio dalla sua relazione col recinto. Il recinto compare già nelle Carte di Arborea come materializzazione architettonica delle forme comunitarie di appropriazione dello spazio agrario, nella gestione collettiva dei campi e del pascolo praticata dalla comunità di villaggio come *vidazzone*. Al polo opposto si colloca l'appropriazione più individuale, quella che compie il pastore recingendo nel saltus il ricovero per sè e per il gregge. Qua possiamo rintracciare una delle condizioni davvero "originarie" dell'abitare in Sardegna: in un qualche punto il recinto di pietre si piega, ed enuclea un basamento (circolare per lo più) che si specializza come riparo, funzionando da supporto ad una copertura leggera. Ma attenzione: questo archetipo di casa (la pinnetta pastorale) è anzitutto un ricovero di attrezzi, dunque una specializzazione delle strutture per il lavoro del pastore, nella quale l'abitare è sostanzialmente una funzione derivata.

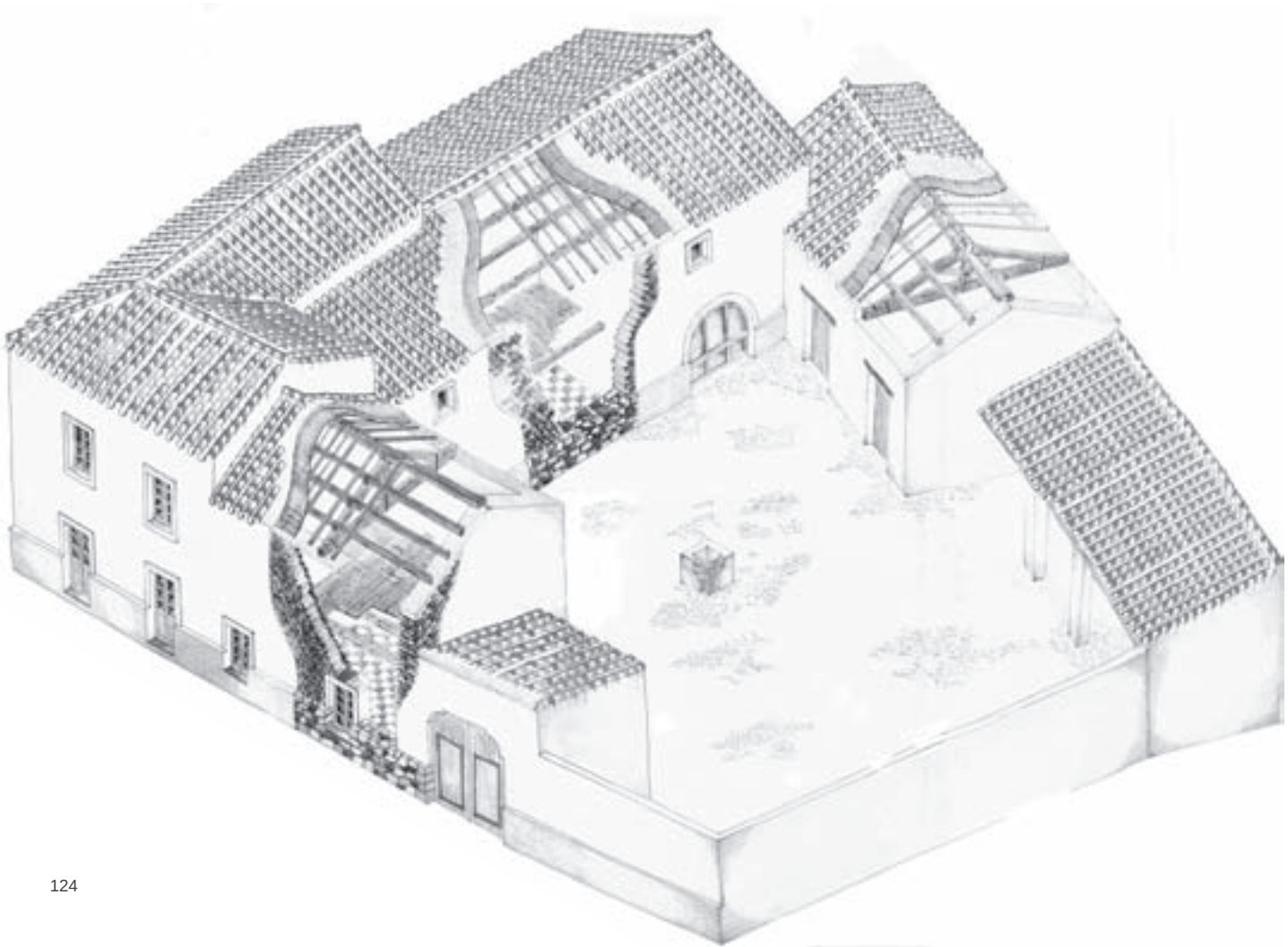
In basso:

Fig. 3.34. Casa a corte, Samassi.

Nella pagina accanto:

Fig. 3.35. Paesaggio gallurese: il recinto.

Fig. 3.36. Simala, la casa dentro il recinto.



La corte

Se il recinto-capanna umanizza e, in qualche modo, urbanizza la campagna, si può dire che il recinto-corte "ruralizza" il centro abitato. La casa a corte esprime, nelle sue innumerevoli varianti, la ricerca del livello probabilmente più differenziato e complesso dell'abitare che si sia realizzato nei contesti regionali. Quasi niente sembra accomunare più gli imponenti perimetri murati delle grandi case a corte delle zone cerealicole del Sud con i muretti a secco che delimitano i recinti pastorali. Eppure alla radice si può ancora riconoscere l'elemento strutturale dell'architettura popolare delle campagne di Sardegna, la centralità dello spazio racchiuso, circoscritto dal recinto.

Il cuore della casa è proprio lo spazio vuoto (la corte, che dà il nome a quella specifica tipologia di casa). In questo apparente paradosso sta la spiegazione dell'altra costante della corte stessa: l'addossarsi dei fabbricati al recinto. Essenziale è sempre salvaguardare il carattere accorpato, l'unità della corte - pur nelle sue possibili articolazioni: gli edifici assecondano il recinto anche dove questo viene piegato a formare, nelle grandi case-fattoria, la linea di separazione tra la corte "civile" e le corti "rustiche".

Il tabù dell'introspezione, comune a tutti i tipi corrispondenti dell'area mediterranea, diventa assoluto nella casa delle zone cerealicole della Sardegna. Il recinto è a questo punto un margine murato perfettamente impenetrabile tra lo svolgersi dei percorsi perimetrali e lo spazio interno. Le relazioni interno-esterno sono concentrate nell'unico varco di cui è dotata ogni corte e questo punto singolare (il portale) non a caso si carica delle più diverse valenze simboliche ed espressive. L'idea e la pratica dell'affaccio, la proiezione dello spazio familiare verso lo spazio pubblico, resta fondamentalmente estranea alla cultura della corte.

Fig. 3.37. Grande casa a corte, Marmilla.

L'assetto introverso implica dunque che le bucature siano rigorosamente rivolte all'interno del recinto. Sulla corte si aprono, in un'ampia gamma di soluzioni, tutti i fabbricati che le appartengono:

- loggiati rustici (per animali e attrezzi);
- granaio;
- magazzini e depositi;
- stalle;
- forno;
- fabbricati residenziali.

Fra questi ultimi e il cortile chiuso è interposto spesso un loggiato (*lolla*) funzionalmente rinomato per il suo ruolo di regolatore climatico e morfologicamente così forte da caratterizzare, con la sua presenza, i fabbricati residenziali della casa a corte.

La corte, in quanto sistema complesso di spazi aperti, coperti, recintati, chiusi, di attrezzature, di funzioni, può essere descritta a partire da diversi livelli e punti di vista, e tutti concorrono a metterne a fuoco struttura e significato. Anzitutto in relazione al ruolo sociale ed economico dei suoi utenti, alla natura e alla strumentazione del loro rapporto di proprietà e lavoro con la terra e i fattori produttivi, alla quantità delle derrate trattate e immagazzinate (se strettamente legate al consumo familiare o destinate allo scambio), alla presenza o assenza di gioghi di buoi, carri, bestiame, ecc. Inoltre, la corte può essere trattata come luogo della produzione e riproduzione dei rapporti sociali e familiari-parentali, delle relazioni patrimoniali, della formazione dell'ambiente di vita in uno con l'organizzarsi dei nuovi nuclei familiari.

Ancora, se ne può parlare come articolazione fisico-funzionale di spazi, fabbricati, attrezzature-chiave della vita domestica e del suo inestricabile intreccio con l'attività produttiva e di trasformazione a cui sono sottoposti i prodotti della terra e (in minor misura) dell'allevamento, smistati, immagazzinati, conservati, trasformati, e naturalmente anche consumati, quando non sono destinati allo scambio. Nella casistica più diffusa lo spazio aperto tende costantemente a specializzarsi e dividersi in un'area "civile" ed una "rustica". Questa "doppia corte" risponde ad una precisa gerarchia – la corte antistante, a sud, più "civile", quella retrostante, a nord, destinata a piccolo orto o a usi strumentali – ed è allo stato delle nostre ricognizioni la variante tipologica più diffusa in assoluto. Tutto il nucleo centrale delle pianure e delle zone collinari ottiene questa separazione fisica, quasi sempre, disponendo trasversalmente i corpi di fabbrica principali e completando eventualmente il recinto con i fabbricati accessori, i loggiati rustici, etc. Solo nelle corti medio-grandi (e quindi, una minoranza di casi) si può trattare di un'articolazione non rigida, e comunque legata ai materiali delle pavimentazioni, o a recinti interni spesso dotati di labilissima consistenza. E soltanto nel Campidano meridionale la doppia corte si specializza in

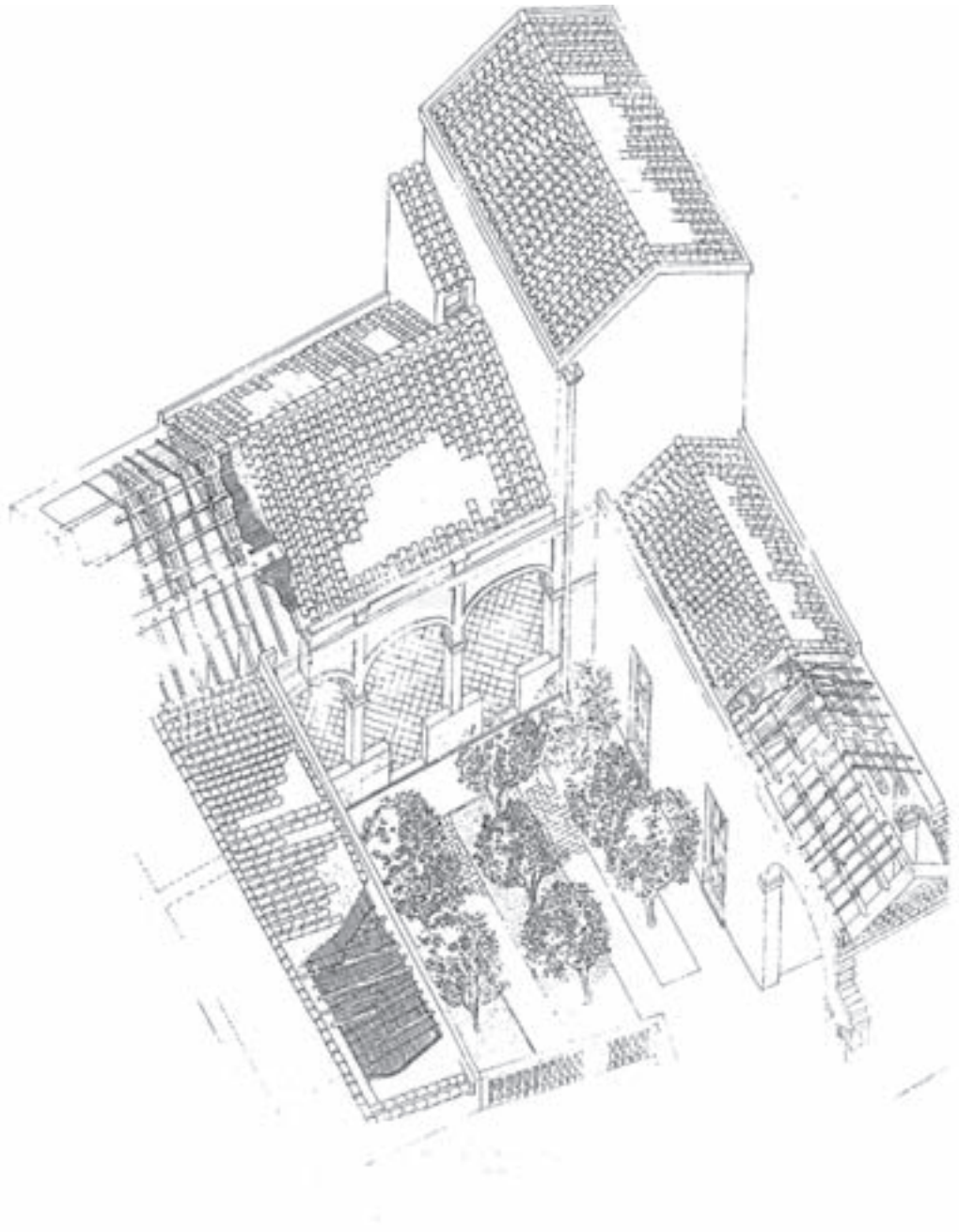


Fig. 3.38. Casa a corte in via Sirtori, Quartu S. Elena.

uno schema regolare di corte antistante, molto vicina alla struttura della domus mediterranea.

Tutto l'universo della corte sembra svolgersi per compenetrazione di ambiti integrati e distinti, ciascuno con le sue aree e suoi propri assi. La sfera dell'accesso, imperniata sul portale, prevede ricoveri, ripari, fabbricati per il rimessaggio di attrezzi e lo stoccaggio delle derrate secondo un asse che conduce però direttamente dalla sfera del lavoro a quella abitativa, e che ha come terminale il loggiato. Quest'ultimo è a sua volta asse della dimensione domestica, cui si appoggiano le cellule (*domus*), i vani residenziali, pochi o molti non importa. Tra questi, la cucina appare spesso geometricamente periferica ed "estrema", proprio perchè costituisce un luogo di relazione e scambio tra la sfera abitativa e quella della lavorazione-trasformazione delle derrate. Sede del metabolismo domestico, luogo del focolare, la cucina è legata funzionalmente e simbolicamente alla macina e al forno: per la cucina passa l'asse degli spazi delle lavorazioni che hanno sede nella corte, e che si proiettano verso le parti "rustiche" (i ricoveri delle bestie, l'orto...), cui è fisicamente contigua. Infine, da qualche parte nella corte sta talvolta (spesso) anche il pozzo.

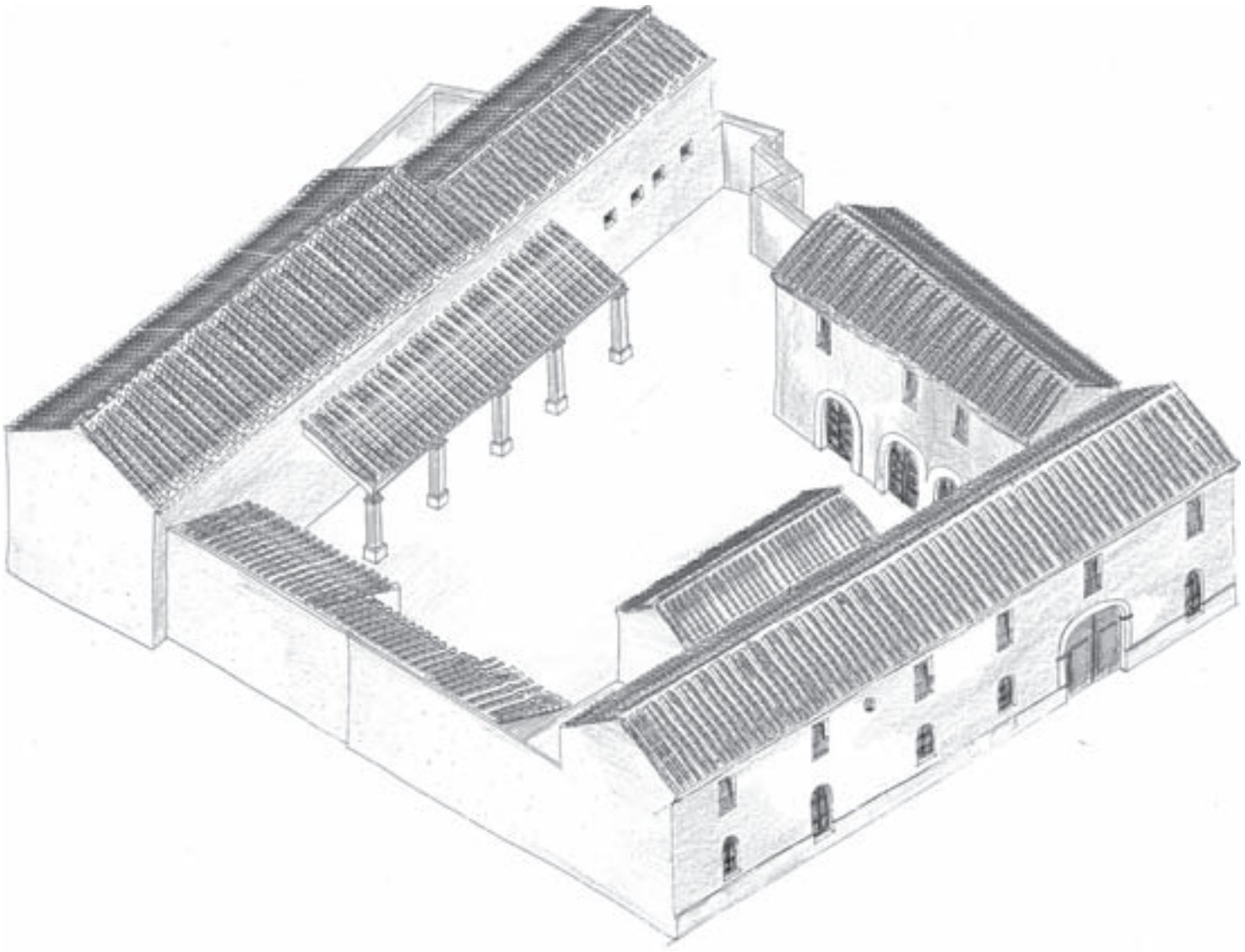


Fig. 3.39. Grande casa a corte, Serramanna.

Fig. 3.40. Triei.

Fig. 3.41. Olzai.

Fig. 3.42. Triei.

Le cellule edilizie

Via via che si procede dai territori della cerealicoltura meridionale verso la montagna centrale e poi ancora verso le pianure e gli altopiani del Centro-Nord, si assiste ad un trapasso (insieme graduale e netto) nelle forme con cui si realizza la combinazione tra recinto e cellula abitativa. Nelle regioni storiche delle Sardegna centro-settentrionale il recinto e lo spazio vuoto tendono a contrarsi e anzi spesso praticamente a scomparire a vantaggio del "pieno" edilizio rappresentato dalla cellula. Il paesaggio urbano del villaggio di montagna è generato dal sistema dei percorsi che controllano il rilievo e lo smaltimento delle acque attraverso l'alternarsi delle rampe e delle strade di mezza costa. L'isolato si dispone in modo da proteggersi, aumentando al massimo la propria compattezza dal dilavamento delle acque, con profili carenati e sfuggenti anziché con le forme più ampie e regolari del villaggio di pianura.

Se la corte è un modello di casa-fattoria, lo spostarsi dell'equilibrio verso la pastorizia determina distinzioni più nette tra spazio della produzione e luoghi della trasformazione e del consumo domestico. Le attività direttamente produttive sono qui tutte concentrate nei saltus, che l'uomo organizza e rende funzionali prevalentemente proprio attraverso il recinto, mentre nel villaggio l'elemento emergente è la cellula abitativa, la casa come fabbricato, volume. Benché temperato da intersezioni e mescolanze, il passaggio tra i due mondi è netto, anche se in certa misura casa a corte ed abitazione cellulare coesistono. Molti paesaggi urbani ottocenteschi dei centri più interni dovevano presentarsi in modo estremamente arcaico, con la sequenza delle cellule abitative per lo più basse, spesso incassate a mezza costa, nelle quali focolare, magazzino, zona notte, ricovero per gli animali risultavano a volte distinti (nelle case a due o più cellule, giustapposte o sovrapposte), a volte si mescolavano nei modi più vari (nelle molte case monocellula). Il rapidissimo processo di intasamento edilizio degli ultimi 30 anni rende poco percepibili queste dimensioni originarie: basti pensare che nel 1951 Anela (piccolo villaggio situato a mezza costa sulla catena del Goceano) contava su 921 vani per 1.445 abitanti, e che 30 anni dopo le 1.000 persone rimanenti disponevano di ben 1.600 vani, per capire quale imponente processo di ristrutturazione abbia investito i tessuti edilizi della Sardegna interna. La cellula elementare è oggi spesso un fossile-guida, una sopravvivenza incastonata lungo allineamenti di facciate omogeneamente ristrutturate con sopraelevazioni e raddoppi.

E può accadere che questo patrimonio residuale sia diffusamente usato, come il più degradato dei ricoveri per gli animali domestici, dentro il perimetro di un abitato dove la "casa alta di montagna" domina i profili edilizi del paese. Talvolta, proprio come un fossile, la cellula elementare conserva l'impronta del focolare (*foghile*): è il nucleo della casa, la cellula come cucina (*coghina*), luogo del metabolismo domestico, spazio ad uso totale, la cui "naturalità", ancora sino all'inizio del secolo, era rafforzata dall'assenza di camino, col fumo che si disperdeva attraverso l'incannicciato del tetto. La sua più immediata articolazione è il deposito-magazzino (*fundagu*, *magasinu*), che si giustappone come cellula in sequenza planimetrica, e si dispone ad accogliere anch'esso (la specializzazione essendo, a questo stadio, improponibile) ulteriori funzioni domestiche, come gli appartamenti notturni delle donne di casa, le quali finivano per lasciare agli uomini (così spesso presenti solo temporaneamente) lo spazio del focolare per dormirvi attorno. Sem-

pre la cucina-focolare è centro riconoscibile dell'abitare, anche quando il sistema cellulare si articola sino a comporre la casa alta, che costantemente trasla verso l'alto il suo centro: quasi dovunque il modulo edilizio prevede la cucina all'ultimo piano, dove meglio smaltisce i fumi dal tetto e garantisce il ruolo domestico privilegiato ed emergente del focolare.

Come la corte esprime una elevatissima plasticità all'adattamento ed alla trasformazione mediante l'applicazione all'infinito del processo di divisione del recinto, così la cellula manifesta la sua disponibilità al mutamento attraverso il procedimento dell'addizione. La crescita del numero di cellule che compongono la casa segna anche un corrispondente processo di differenziazione e specializzazione degli ambienti e degli spazi che porta alla "casa alta"; quest'ultima troverà nel balcone il suo elemento morfologicamente caratterizzante, tanto da far dire a M.Le Lannou che "(...) *il poggiolo è la loggia della casa di montagna* (...)"[14].

L'evoluzione della casa di montagna, negli ultimi 150 anni, può essere descritta come la storia della crescita per addizione nei più diversi contesti, e con gli esiti e i significati più disparati, talvolta opposti. La cellula edilizia è intrinsecamente legata alla famiglia nucleare, all'identità autonoma che tende a darsi, in termini produttivi, sociali, spaziali ogni coppia dopo il matrimonio. Questo meccanismo è rafforzato dal carattere dell'azienda (prevalentemente) pastorale, a conduzione fortemente individualizzata; tuttavia può accadere che, in particolari momenti storici, una fase espansiva e di accumulazione di risorse induca famiglie e/o intere comunità a costituire solidarietà più o meno forzose, capaci di contrastare la polverizzazione nucleare. In questi casi le cellule tendono a comporsi in forme più sistematiche, a formare vicoli, spazi-corte come espansione della dimensione

Fig. 3.43. Sagama.

Fig. 3.44. Palazzetto a Busachi.

abitativa, e vere e proprie aggregazioni nelle quali la consanguineità degli abitanti è il dato costitutivo originario. Sono ampiamente documentate in questo senso le "corti comuni" di Oliena – ma contesti edilizi del tutto simili li si può trovare in molta parte delle Barbagie, da Gavoi a Ollolai - ed una numerosa serie di isolati che inglobano pertinenze di passaggio e sosta, a metà tra il privato ed il collettivo. Queste eccezioni fanno peraltro apparire sotto altra luce anche la regola dell'irriducibile individualità: quasi ogni casa si regge sull'altra per mutuo contrasto, l'addossamento è norma, i muri perimetrali sono spesso comuni, lo scolo delle acque è questione (mai risolta una volta per tutte) rigorosamente "sociale".

La casa a cellule della montagna si rende immediatamente disponibile ad essere riconvertita, dalla metà dell'800 in poi, nel tipo del palazzetto civile. La borghesia rurale interpreta anche in questi contesti il suo nuovo ruolo sociale con una modernizzazione culturale e formale del tipo a cellule, che vengono allineate ordinatamente con un fronte "composto" sui percorsi principali, gerarchizzate da nuove simmetrie edilizie con al centro la scala ed uno sviluppo in linea sul fronte strada anziché in profondità. Si compone quindi un assetto del villaggio di montagna che vede sempre più spesso la cellula arcaica marginalizzata nelle parti più interne e meno accessibili del centro storico, mentre sui percorsi matrice e di ristrutturazione si disegnano nuovi allineamenti di case alte e palazzi, la cui maggiore persistenza e durevolezza culturale e architettonica segna in senso più "decoroso" e urbano il paesaggio della maggior parte dei nostri centri.

Fig. 3.45. Corte comune, Orosei.

La casa "elementare" del Nord Sardegna

La duttilità della cellula-abitazione è dunque molto grande. Nelle sue manifestazioni elementari e arcaiche è, come già visto, un archetipo barbarico, parente stretto del riparo precario, la rettificazione del basamento circolare della capanna; nel suo sviluppo in profondità e in altezza assume invece come riferimento-limite la tipologia della schiera, ovvero la casa "urbana" per eccellenza. Corrispondentemente può dar luogo, come abbiamo visto, a tessuti altamente differenziati e ad elevata densità: è il caso di quasi tutto il sistema insediativo del Nord Sardegna. Dall'Anglona al Meilogu, la schematizzazione tipologica conduce a descrizioni non troppo dissimili da quelle utilizzate per la casa di montagna: è la cellula edilizia il riferimento principale; struttura e crescita dell'abitazione avvengono secondo regole molto simili dall'Ogliastra al Logudoro.

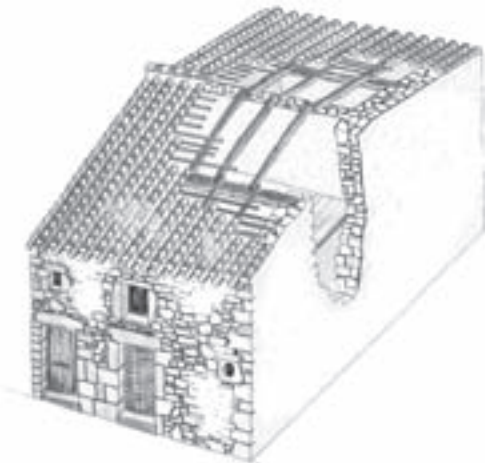


Fig. 3.46. Casa elementare, Bonorva.

La morfologia urbana, i caratteri del luogo (acclività, presenza e ruolo del fattore-acqua) la densità abitativa e la disponibilità di spazio condizionano gli "assi" lungo i quali si realizza lo sviluppo della casa. Così la casa monocellulare su lotto a fronte stretto crescerà per sovrapposizione di ambienti, secondo il modello già descritto per l'habitat della montagna, oppure svilupperà una cellula giustapposta in profondità sull'asse del lotto a seconda che lo spazio del villaggio sia più o meno compatto, l'isolato più o meno stretto e allungato per meglio smaltire l'acqua meteorica, il sito più o meno acclive e quindi disponibile per ricavarvi spazi-corte significativi.

Gli assi di queste case elementari, diversi per giacitura, sono comunque progettati per permettere tutte le combinazioni possibili tra le tre funzioni fondamentali della cellula edilizia del Nord:

- la cucina-focolare;
- la zona-riposo;
- il magazzino-deposito.

Fig. 3.47. Casa elementare a Semestene.
Fig. 3.48. Case a cellule a Luras.

Poichè il sito di questi villaggi è prevalentemente in piano o in collina, l'addensamento delle cellule risulta meno forzato verso la crescita in altezza; così l'asse che collega le cellule incrocia o si sovrappone alla direzione della corte/orto, per lo più piccola o minima quando non sia del tutto assente, e che spesso ospita piccoli fabbricati per il ricovero degli attrezzi o delle bestie da cortile e da soma, e comunque il forno. In questa casa meno "verticale" la cucina è più radicata al piano terra, cosicchè in genere la crescita in altezza fa traslare verso il piano superiore la zona letto.

Questi tessuti edilizi si addensano da almeno 150 anni in qua, articolando in altezza una domanda di spazi abitativi e di supporto alle attività produttive sempre più specializzata e sviluppata. Così la cellula, che come unità elementare è ancora ben riconoscibile lungo le sequenze di facciate che si allineano sulle vie del paese, evolve verso un'abitazione complessa e differenziata, dove diventa un fatto corrente disporre di un vano al piano terra che è insieme deposito organizzato di derrate (*fundagu*), ingresso e disimpegno per i vani laterali o superiori, luogo dello scambio sociale. A partire dalla seconda metà dell'800 il mondo rurale del Nord Sardegna è investito da un processo intenso di "urbanizzazione" e di sviluppo che modifica la configurazione del villaggio e delle sue case. Se la struttura planimetrica della casa elementare non muta sostanzialmente, cambia però la consistenza edilizia, il "muro barbaro" viene intonacato, finiture, cornici e modi di costruire più urbani si impongono nel paesaggio edificato. Contemporaneamente, cresce

Fig. 3.49. Palazzetto, Lanusei.

Fig. 3.50. Casa a corte retrostante, Uras.

la percentuale di case alte lungo gli allineamenti stradali, dando luogo ad un profondo cambiamento della morfologia del villaggio.

La vita pubblica non appare più essenzialmente mediata dal vicolo o dalla corte comune, cioè da sistemi di aggregazione e di relazione a base familiare ed a cortissimo raggio: le case si rapportano a una strada ormai fondamentalmente urbana, molte di esse hanno come orizzonte l'intero villaggio, hanno adottato largamente l'affaccio pubblico (il "prospetto finestrato") come modo loro proprio di manifestarsi al mondo. Con qualche scarto temporale, dunque anche questa porzione di Sardegna interna viene percorsa all'inizio del secolo da questo "nuovo" modello di affaccio pubblico della casa. "Il *palattu* nella sua forma più semplice è la casa formata da almeno due ambienti al piano terreno e altrettanti nel piano superiore, disimpegnati da una scala interna che si sviluppa o lateralmente o al centro dell'edificio, in apposito vano" (Baldacci). Siamo di fronte ad un caso esemplare di innesto tipologico: brani di cultura abitativa della città che vengono assunti dai ceti emergenti del villaggio, con moduli costruttivi e magisteri di alto livello e tutt'altro che ininfluenti sulla edilizia popolare propriamente detta.

La casa con la sala e la casa in profondità

Nello schema proposto 50 anni fa da M. Le Lannou casa a corte e casa cellulare (di montagna e del Nord Sardegna) costituiscono il riferimento tipo dell'architettura popolare regionale. Lo stesso Le Lannou, tuttavia, individua aree e tipi "di transizione" che finiscono per dar luogo ad autonome formazioni edilizie e urbane, dotate di caratteri propri al punto da costituire tipologie a sè stanti. Nei Campidani settentrionali, in particolare, troviamo che lo spazio vuoto della corte non è più dominante, il portale non è l'unico accesso domestico, e magari nemmeno quello privilegiato e, sopratutto, l'abitazione va sistematicamente ad affacciarsi sulla via, tantochè l'ingresso principale (non carrabile) introduce direttamente ad un ambiente domestico. Proprio questo (*sa sala*) e non la corte, è il perno della casa: insieme stanza d'ingresso e di smistamento, luogo dell'accoglienza e dell'ospitalità, vano plurifunzionale delle lavorazioni domestiche che ordina gerarchicamente gli altri ambienti, sostanzialmente indifferente al fatto che siano molti o pochi. Questa trasformazione è di estrema importanza e significato proprio in quanto siamo ancora pienamente all'interno di un'economia a base contadina e non pastorale: eppure, con il ridursi del cortile, è come se cadesse progressivamente quella ipotesi di casa-fattoria implicita nella corte del sud.

La casa con la *sala* si identifica in modo crescente con la cellula edilizia: nei piccoli lotti appartenenti ai ceti popolari e meno abbienti, scegliere di collocare questa cellula sul fronte strada anzichè sul fondo del lotto, significa rinunciare consapevolmente alla possibilità di raggiungere col carro la corte. Per non abdicare a questa opportunità, nei Campidani centro-meridionali i lotti e la viabilità sono sottoposti ai più incredibili contorcimenti (e proprio questa è la ragione fondamentale del labirinto di vicoli e accessi che vi si riscontra); nell'Oristanese invece, dove pure l'Angius registrava 150 anni fa "(...) *viuzze strette e tortuose* (...) *irregolari* (...)"[15], la complessità edilizia ed urbanistica viene di molto semplificata.

Sempre all'Angius dobbiamo una sintetica ma esemplare descrizione della struttura della casa e del paesaggio urbano di San Vero Milis: "*Le case*

sono tutte (...) *a pian terreno con un cortile, dove più, dove meno grande. Il materiale della costruzione è di pietra nelle fondamenta di mattoni crudi nelle parti superiori. Alcune hanno una sala unica, altre sono di più membri, secondo la fortuna e il numero delle persone. Non è in tutti i cortili che si trovi il pozzo, e solamente in quello degli agricoltori è una loggia per la stalla a buoi*"[16].

Contemporaneamente, la risalita sui bordi della valle del Tirso produce un'ulteriore mescolanza: case in mattoni crudi e case in pietra coesistono variamente e si giustappongono; spesso, anche nello stesso edificio sono utilizzate murature in pietra dove l'argilla cruda è solo il legante, con muri tutti in *ladiri*. Questo avviene senza che apparentemente il tipo edilizio costituisca una discriminante: i muri intonacati della [sala] possono essere fatti nell'uno o nell'altro modo, e tuttavia, trachiti scure e basalti tenderanno a prevalere quanto più si risalirà la valle del Tirso.

Assieme ai Campidani settentrionali, gli altopiani centrali riassumono nelle tipologie e nelle tecnologie costruttive caratteri del Nord e del Sud della Sardegna. Strutture agrarie e pastorali, casa "cellulare" di montagna e casa a corte della pianura cerealicola fanno ugualmente parte del quadro abitativo di queste aree.

Naturalmente, più l'equilibrio delle famiglie e delle comunità si sposta verso l'economia pastorale, più è netta la distinzione tra spazi della produzione e luoghi del consumo domestico. Le attività produttive si trasferiscono progressivamente verso i *saltus*, mentre il villaggio è il luogo esclusivo della cellula abitativa. È questa una casa che si affaccia decisamente sulla strada, che utilizza lo spazio pubblico ad integrazione delle sue eventuali carenze interne. "Casa in profondità" è la sintetica definizione del geografo: nelle aree storiche di Parte Barigadu e Guilcier, la casa si addensa o si fa più rada a seconda che il lotto sia più o meno corto, che la cellula abitativa cresca in profondità, in altezza, sul fronte. Comune a tutti i tipi è una più stretta economia dello spazio, un cortile ridotto o ridottissimo, senza accesso dalla strada, in quanto il fronte è tutto occupato dalla casa; questa è imperniata su un vano che equivale largamente alla *sala* dei Campidani, sia come forma che come elemento polifunzionale. Le stanze, se la casa è abbastanza grande da contenerne, stanno sul fronte o nel corpo, mentre sul retro l'affaccio sul cortile è occupato in modo pressochè sistematico dalla cucina e, ancora, da eventuali logge (che hanno poco a che vedere con le *lolle* della pianura) e da ridotti ambienti strumentali.

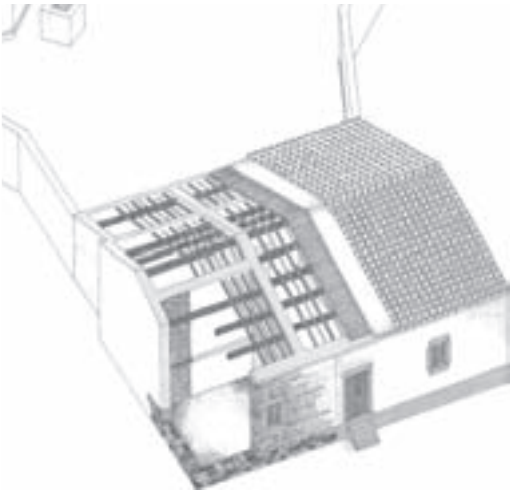


Fig. 3.51. Casa con sala, Massama.

Fig. 3.52. Casa a sala, Uras.

La cellula-abitazione dentro il recinto

Dove la struttura dell'insediamento non è regolata dalla forma accentrata, dinamiche differenti governano il rapporto tra la casa e il mondo, e quindi le possibili combinazioni tra spazi aperti, recintati, coperti, edificati assumono aspetti diversi. Nei territori (per secoli vuoti) del Sulcis, della Nurra e della Gallura, il ripopolamento moderno ha dato luogo ad unità isolate e sparse, dove l'abitazione-azienda è strettamente connessa al gruppo familiare (tanto che la toponomastica di queste unità coincide col patronimico del clan). In questi contesti la casa è il centro di irradiazione di un sistema di appropriazione e costruzione del territorio che procede dalla cellula-abitazione alla campagna per recinti a maglie via via più larghe quanto più ci si allontana dall'edificato. Può accadere che la grande fattoria isolata, cuore di aziende agro-pastorali di notevole estensione e forza, si costituisca nelle forme classiche della corte, recinta dal muro alto e dotata

di grandi portali (è questo il caso di uno solo dei 70 *medaus* che si possono contare a tutt'oggi nel territorio di Santadi, il centro che, assieme a Carbonia, assomma la più grande quantità di habitat disperso nel Sulcis). Nella gran parte degli esempi rintracciabili si può riconoscere un sistema di fabbricati disposti come sequenza e giustapposizione di cellule edilizie, da cui si irradiano recinti successivi costruiti con la tecnica del muro a secco (il "muro barbaro" dell'Angius). La casa è dunque fondamentalmente cellula, moltiplicata per incrementi modulari che seguono la legge di crescita del clan familiare (e della sua capacità economica) e quelle della tecnologia edilizia "povera", che tende a dimensioni contenute, commisurate alla portata ridotta delle travi in legno, e ricerca l'economia dell'addossamento su muri comuni.

Questa cellula presenta forti e non casuali analogie con l'omologa casa di montagna. Le accomunano la base economica (non vige in queste aree la monocoltura cerealicola, ma prevalgono forme di integrazione tra pastorizia e agricoltura, variamente assortite fra loro) e l'individualità della dimensione familiare; del resto molti dei colonizzatori provengono direttamente da centri della montagna, come risultato del fissarsi di forme di pastorizia transumante.

Manca l'esigenza di una stretta economia di spazi, che caratterizza le cellule dentro il villaggio, sostituita da un rapporto più dilatato col territorio agrario e naturale. Il *medau* (o lo *stazzo*) riproduce la gerarchia d'uso del territorio propria del paese (dall'abitazione ai *saltus*, passando per gli orti, le colture, il pascolo del bestiame domito), come un vero e proprio microcosmo insediativo.

La fase di consolidamento e sviluppo di questa forma di abitazione (culminata nei cento anni dalla metà dell'Ottocento all'ultimo dopoguerra) è segnata da crescenti articolazioni della casa, che individua aggregazioni attorno alle funzioni elementari emergenti (il pozzo comune a più case, lo spazio collettivo che lo ospita) o che ricerca svolgimenti tipologici (la sopraelevazione su un ulteriore livello, l'allinearsi del prospetto sul filo strada) e immagini e linguaggi più "civili" (le mostre, il muro di facciata tirato su a coprire con un cornicione orizzontale il timpano del tetto) in contesti di massima ruralità.

Fig. 3.53. La casa e il suo recinto in uno stazzo gallurese.

NOTE

[1] Le grandi regioni storico-geografiche riconosciute da M. Le Lannou nel suo fondamentale *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours 1941 (ed. It. M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1979) sono le seguenti:

* pianure e altipiani coltivati della Sardegna meridionale
* le tancas pastorali del Centro ovest
* i chiusi coltivati del Nord ovest
* le zone d'habitat disperso
* le zone di colture specializzate.

[2] O. Baldacci, *La casa rurale in Sardegna*, Centro studi per la geografia etnologica, Firenze 1952.

[3] Baldacci individua, nell'ordine, la Gallura, l'Anglona, il Meilogu, la Planargia e il Montiferru, i Campidani settentrionali e centro meridionali, la Valle del Cisgerri–Teulada, la Marmilla, il Gerrei, il Sarcidano e la Tresgenta, il sistema dell'alta e media valle del Tirso (Goceano, Marghine, Canale, Barigadu), le Baronie e il Nuorese, le Barbagie, l'Ogliastra, oltre ai territori dell'habitat disperso: il Sulcis, la Nurra, il Sarrabus.

[4] Si veda in proposito soprattutto l'*Atlante della Sardegna* (a cura di R. Pracchi, A. Terrosu Asole, con la direzione cartografica di M. Riccardi, La Zattera, Cagliari 1971).

[5] Centro Regionale di Programmazione, a cura di F. Clemente, G. Maciocco et al., *Rapporto sullo schema di assetto del territorio regionale*, A. Pizzi, Milano 1980.

[6] Si veda la grande tripartizione dei tre grandi tipi di casa rurale in M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, op. cit., pag. 253.

[7] Ibidem, pag. 259.

[8] Ibidem, p. 253.

[9] G. Angioni, *Architettura tradizionale e stratificazione sociale nelle campagne*, in G. Angioni e A. Sanna (a cura di) *L'Architettura popolare in Italia. Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 1998, pag. 71.

[10] G. Angioni, *Sa Laurera, il lavoro contadino in Sardegna*, Edes, Cagliari 1976.

[11] "…La Sardegna è un vecchio paese rurale… la Sardegna è una terra di pastori… la nudità degli orizzonti segnala il predominio della pastorizia… Eppure nelle pianure e sugli altipiani terziari della Sardegna meridionale, ci sono villaggi più piccoli, ma fittamente disseminati sui terreni più fertili, e delle comunità in cui il contadino ha più prestigio del pastore…". M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, op. cit., pag. 6.

[112] M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, op. cit., pag. 259.

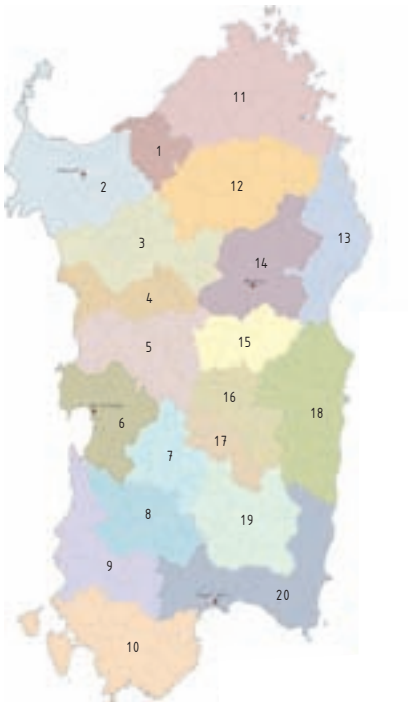
[13] "… la casa in profondità è quella dei piccoli proprietari senza animali da lavoro…". M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, op. cit., p. 259.

[14] M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, op. cit., pag. 257.

[15] V. Angius in G. Casalis, *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Maspero, Torino 1833, voce Riola, pag. 312.

[16] Ibidem, voce San Vero Milis, pag. 126.

LE AREE STORICHE, LE CULTURE INSEDIATIVE E COSTRUTTIVE



1 ANGLONA

2 NURRA – ROMANGIA – SASSARESE

3 MEILOGU – GOCEANO – MONTELEONE

4 PLANARGIA – MARGHINE

5 MONTIFERRU – MEDIA VALLE DEL TIRSO – BARIGADU

6 CAMPIDANO DI ORISTANO

7 MARMILLA – USELLUS

8 CAMPIDANO CENTRALE

9 IGLESIENTE – CIXERRI

10 SULCIS – CAPUTERRA

11 GALLURA

12 MONTACUTO

13 BARONIE

14 NUORESE

15 BARBAGIA DI OLLOLAI

16 BARBAGIA DI BELVÌ – BARBAGIA DI SEULO – MANDROLISAI

17 SARCIDANO

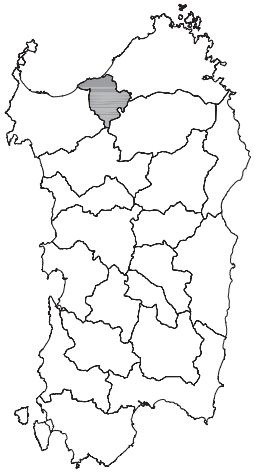
18 OGLIASTRA

19 TREXENTA – GERREI – PARTEOLLA

20 CAMPIDANO DI CAGLIARI – SARRABUS

1 ANGLONA

Localizzazione



COMUNI

- Bulzi
- Castelsardo
- Chiaramonti
- Erula
- Laerru
- Martis
- Nulvi
- Perfugas
- Santa Maria Coghinas
- Sedini
- Valledoria

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Castelsardo

Nulvi

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRO MEDIOEVALE FORTIFICATO

Castelsardo è costituito da due parti distinte una all'interno della rocca e l'altra sottostante. La parte nella rocca, edificata all'interno delle mura, presenta una densità edilizia elevata, con vie parallele iso-orientate est-ovest. Gli isolati hanno esiguo spessore, massimo due cellule, e si affacciano su strade anguste che hanno sfogo negli spazi pubblici collocati nei pressi delle chiese, del castello e dei palazzi nobiliari.

La parte bassa è impostata su una serie di vie parallele alle curve di livello tagliate diagonalmente dalla rampa che si inerpica verso la rocca fortificata. L'impianto edificatorio, posteriore al precedente e realizzato in fasi successive, è costituito da aree distinte, con tipologie edilizie differenti. Gli isolati lunghi e stretti, ancora in fase di completamento, presentano una densità edilizia assai minore e frequenti lotti inedificati, prediligendo l'affaccio a valle per l'edificazione e il lato a monte per le corti.

CENTRO DI MEZZA COSTA

L'insediamento di Nulvi si dispone nella mezzacosta del versante orientale del monte San Lorenzo lungo la direttrice che da Sassari conduce a Tempio Pausania. Il centro, sviluppato in lunghezza lungo questa direttrice, presenta, tuttavia, percorsi d'impianto ortogonali al percorso matrice e alle curve di livello. I percorsi d'impianto sono collegati da brevi percorsi di collegamento che solo in casi eccezionali sono consecutivi generando una viabilità trasversale che collega i vari poli civili e religiosi.

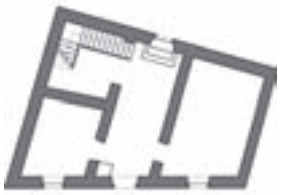
L'edilizia a cellule elementari è generalmente costituita da una o due cellule con affaccio su un solo lato, o su due quando disposte in testata di isolato, talvolta raddoppiate in altezza. Non è infrequente anche la versione con doppio affaccio sulle due strade parallele, che sfrutta il dislivello tra le due quote per destinare il piano inferiore ai vani rustici e quello superiore alla funzione abitativa.

tipi edilizi

PALAZZETTO SU STRADA

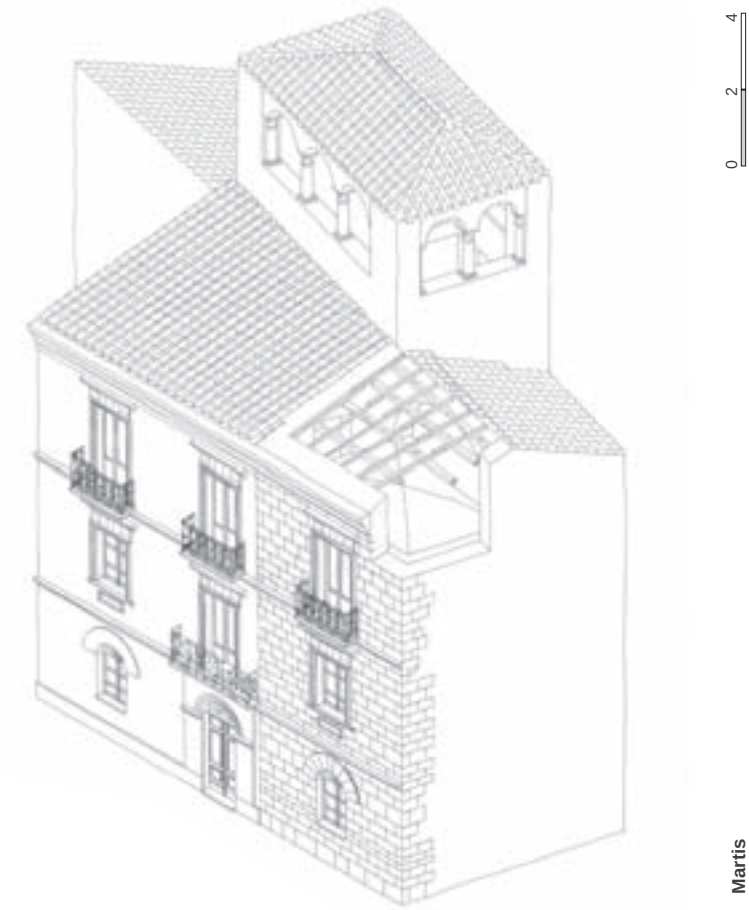
Palazzetto in testata di isolato con tre cellule in larghezza e due in profondità, con vano scala sormontato da altana.

pianta piano tipo



pianta piano terra

0 4 8 12

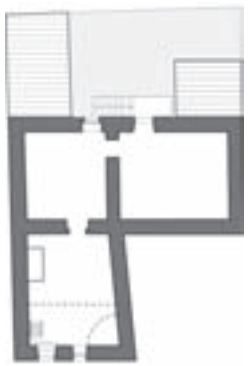


0 2 4

Martis

CASA SU PENDIO

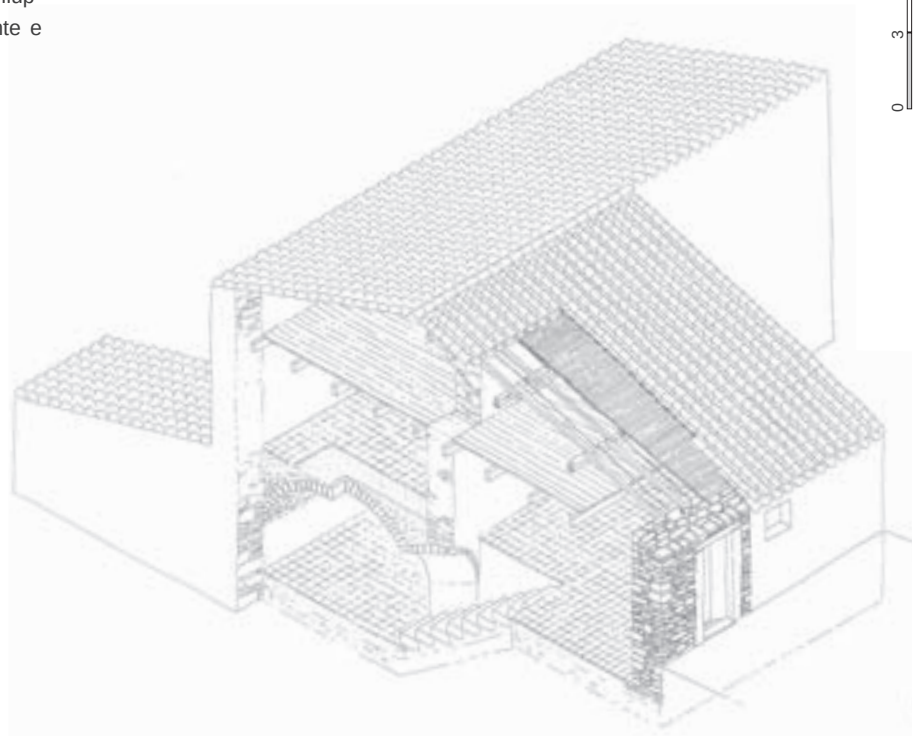
Casa a due cellule di profondità sviluppata su pendio con corte retrostante e locali rustici annessi.



pianta piano terra

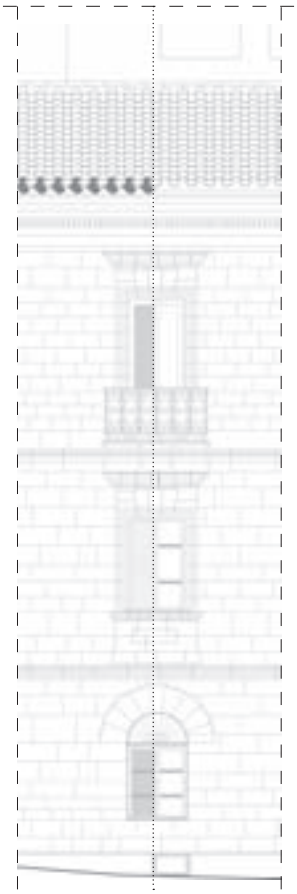
pianta piano seminterrato

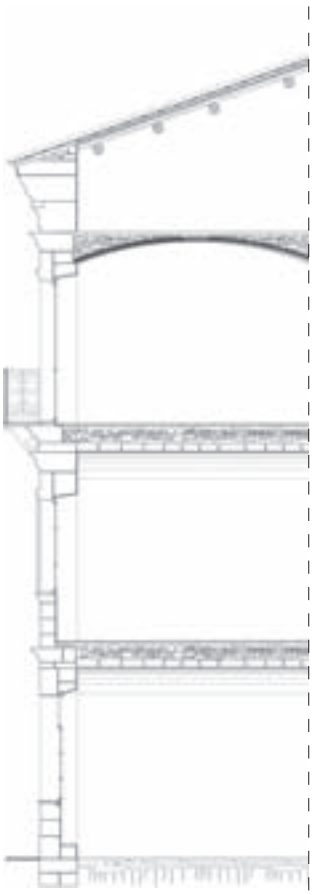
0 4 8 12



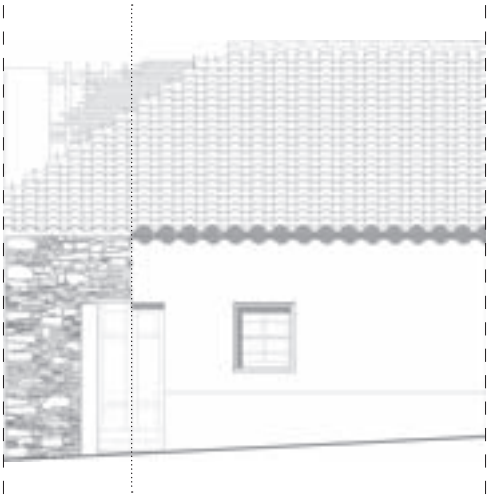
0 3 6

Nulvi



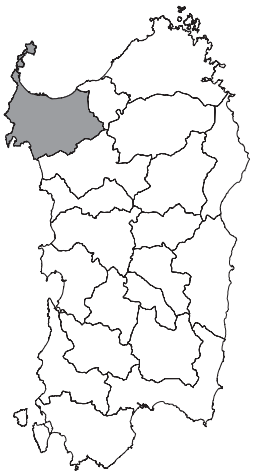


muratura pseudo-isodoma in blocchi calcarei squadrati



muratura ad opera incerta in trovanti calcarei

Localizzazione



COMUNI

- Alghero
- Cargeghe
- Codrongianus
- Florinas
- Muros
- Ittiri
- Olmedo
- Osilo
- Ossi
- Ploaghe
- Porto Torres
- Putifigari
- Sassari
- Sennori
- Sorso
- Stintino
- Tergu
- Tissi
- Uri
- Usini

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Ossi

Florinas

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRO DI SELLA

Disposto lungo l'incisione generata sugli altipiani calcarei da uno degli affluenti del flumini Mannu di Porto Torres, Ossi si struttura a partire dalla chiesa parrocchiale, disposta in posizione dominante, in modo da permette di spaziare lo sguardo fino alla zona di Sassari. Le due zone principali del paese, la prima sulla valle e l'altra sull'altopiano, sono morfologicamente differenti.

Nella prima i percorsi d'impianto seguono regole di orientamento a carattere locale che variano continuamente, dando vita a isolati allungati, ma con lunghezze controllabili. L'edilizia a cellule contrapposte raramente lascia al suo interno uno spazio libero inedificato da adibire a corte retrostante.

La parte superiore presenta invece percorsi d'impianto paralleli alla direttrice per Muros, con lotti molto più allungati e più profondi. Gli isolati sono edificati con cellule elementari su filo strada, in parte raddoppiate in altezza e in profondità, che spesso lasciano spazio ad una corte retrostante sempre presente ad eccezione dei lotti più intasati.

CENTRO DI ALTOPIANO

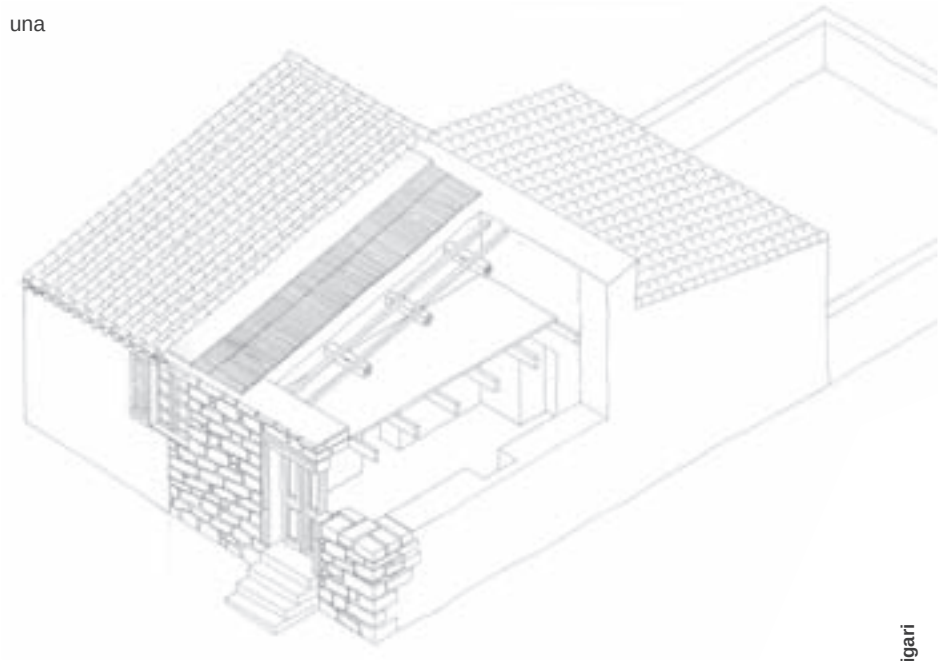
Florinas si sviluppa su un altopiano calcareo lungo il percorso diretto nord-sud nel quale si allineano i poli religiosi. Tale percorso è raddoppiato ad est dalla via Vittorio Emanuele III alla quale si ricongiunge nell'estremo superiore. Tra queste due vie è racchiuso tutto l'edificato che si dispone secondo percorsi d'impianto di orientazione variabile. Questo primo sistema ordinatorio è completato dalla via Sassari che lo interseca trasversalmente dando origine al suo estremo alla piazza principale.

Gli isolati sono generalmente stretti con edilizia a semplice o doppio affaccio, ma non mancano anche alcuni esempi di isolati pseudo-quadrati con uno spessore tale da lasciare al loro interno degli ambiti inedificati che diventono corti retrostanti. Nei margini dell'edificato l'edilizia su fronte strada ha ampi spazi sul retro, utilizzati anche come piccolo orto.

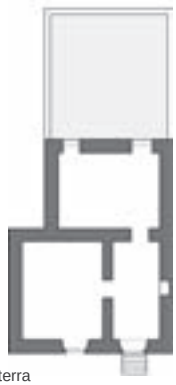
tipi edilizi

CASA A CELLULE CON CORTE RETROSTANTE

Casa elementare con corte retrostante sviluppata a partire da una cellula rettangolare su strada, successivamente frazionata per ottenere un ingresso separato, ha poi subito l'aggiunta di una cellula verso la corte.



Putifigari



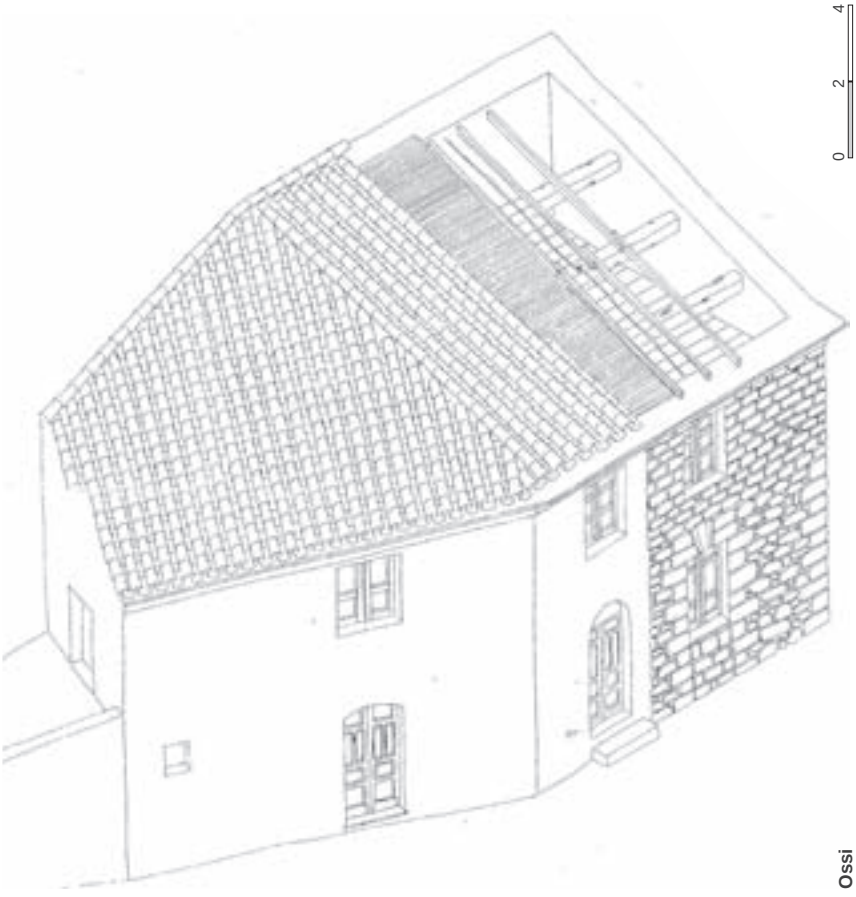
pianta piano terra

0 2 4

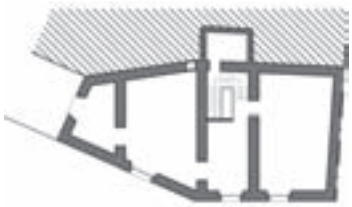
0 4 8 12

PALAZZETTO SU STRADA

Palazzetto su filo strada, con due cellule in larghezza più vano scala centrale e vano rustico laterale, su terreno in pendenza.



Ossi



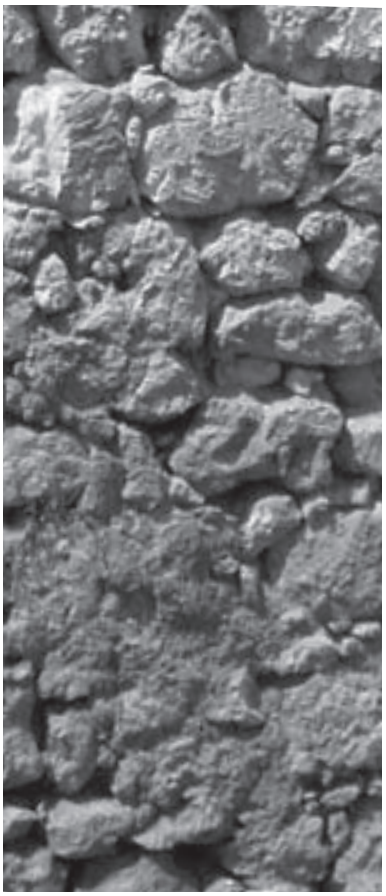
pianta piano primo

pianta piano terra

0 2 4

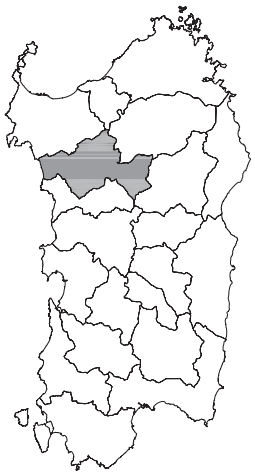
0 4 8 12

muratura in trovanti di trachite ad opera incerta senza corsi orizzontali di spianamento



muratura in trovanti di calcare stabilizzati con blocchi squadrati inseriti nei punti più sollecitati

Localizzazione



COMUNI

- Anela
- Ardara
- Banari
- Bessude
- Bono
- Bonorva
- Bonnannaro
- Borutta
- Bottida
- Bultei
- Burgos
- Cheremule
- Cossoine
- Esporlatu
- Giave
- Illorai
- Ittireddu
- Mara
- Monteleone Roccadoria
- Mores
- Padria
- Pozzomaggiore
- Romana
- Semestene
- Siligo
- Thiesi
- Torralba
- Villanova Monteleone

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Thiesi

Monteleone Roccadoria

Bonorva

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRO A FUSO

Thiesi si sviluppa a partire da un primo nucleo sito nella parte meridionale attorno alla chiesa parrocchiale di Santa Vittoria. Questo primo nucleo è piuttosto irregolare con vie discontinue. Gli isolati hanno forme irregolari e profondità variabile cosicché l'edilizia di case a cellule su filo strada talvolta è accompagnata da una corte retrostante nei lotti più profondi.

La parte più recente ha forma di fuso con tutte le vie che convergono alle due estremità lungo due direzioni ortogonali fra loro. Gli isolati di forma allungata hanno larghezza che aumenta verso il centro del fuso lasciando spazio a corti retrostanti o a cellule rustiche su fondo lotto.

CENTRO SULLA ROCCA

Monteleone Roccadoria si erge sul costone meridionale di un rilievo di calcare tufaceo, nei pressi delle rovine dell'antico castello. L'insediamento, di ridotte dimensioni, si erge a partire dalla via dedicata ai Doria: una strada piazza, tangente al polo religioso, sulla quale si affacciano case a cellule elementari disposte secondo allineamenti con regole prettamente locali che danno origine a slarghi che caratterizzano lo spazio pubblico.

L'edificazione avviene secondo schiere di singole cellule di larghezza costante indipendentemente dalla profondità del lotto, lasciando sul retro delle corti o degli spazi non suddivisi.

CENTRO AD ISOLATI PROFONDI

Bonorva è posto in una zona a breve declivio alla base del versante nord dell'altopiano di Campeda.

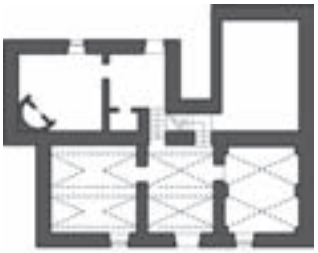
Gli isolati hanno dimensione elevata e morfologia complessa, senza che una dimensione prevalga sull'altra, tale che spesso tutte le vie di contorno sono di impianto. A seguito di questo elevato spessore, il tessuto viario risulta fortemente frastagliato e l'isolato e, per l'edificazione del suo nucleo, necessita di vicoli che permettano l'accesso ai lotti più interni.

L'edilizia, costituita da cellule elementari raddoppiate in larghezza, altezza e talvolta in profondità, assume configurazioni assai varie a seconda dell'isolato nel quale è inserita.

tipi edilizi

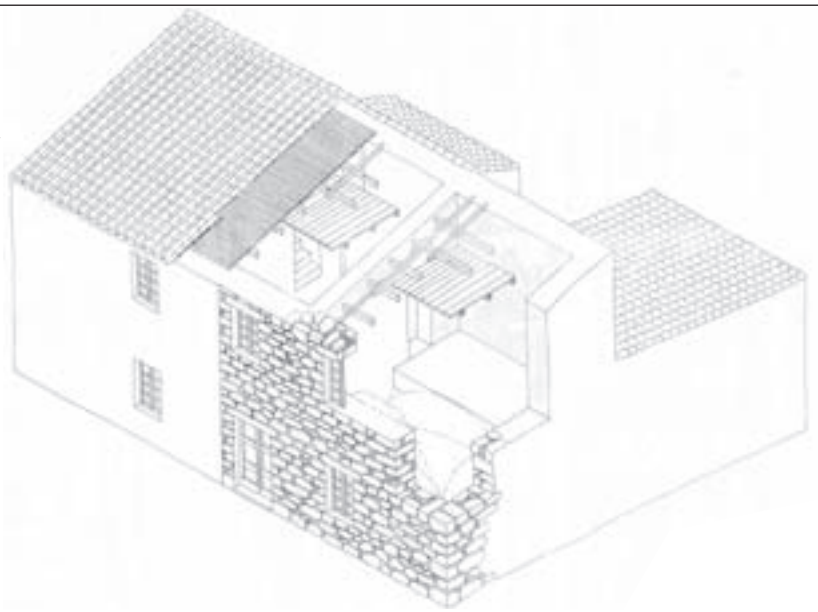
PALAZZETTO SU STRADA

Palazzetto su strada con tre cellule in larghezza e prospetto simmetrico, con vano scala sul fondo che disimpegna alcune stanze sul retro.



pianta piano terra

0 4 8 12

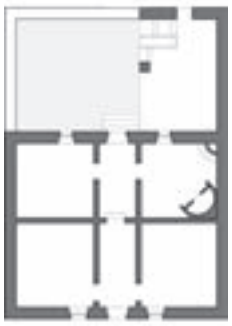


0 2 4

Bessude

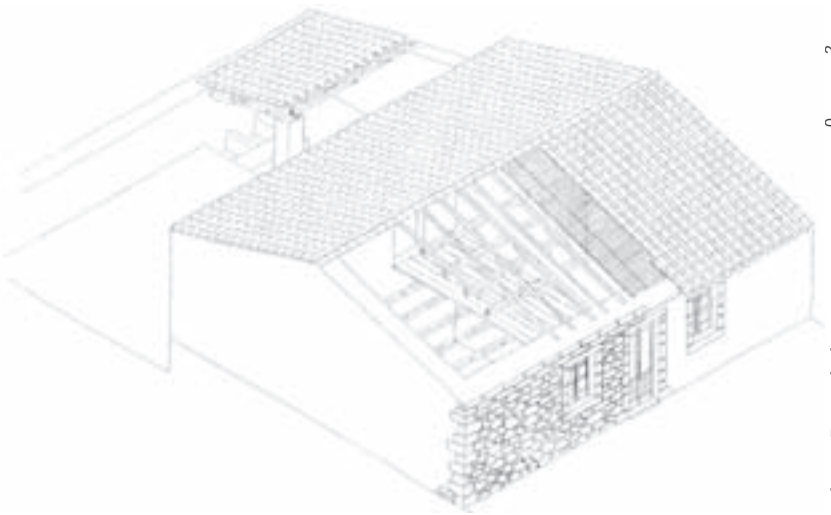
CASA A CELLULE CON CORTILE

Casa bicellulare ad un solo livello sviluppata in profondità, con coridoio di distribuzione centrale, con cortile retrostante e annessi rustici.



pianta piano terra

0 4 8 12



0 2 4

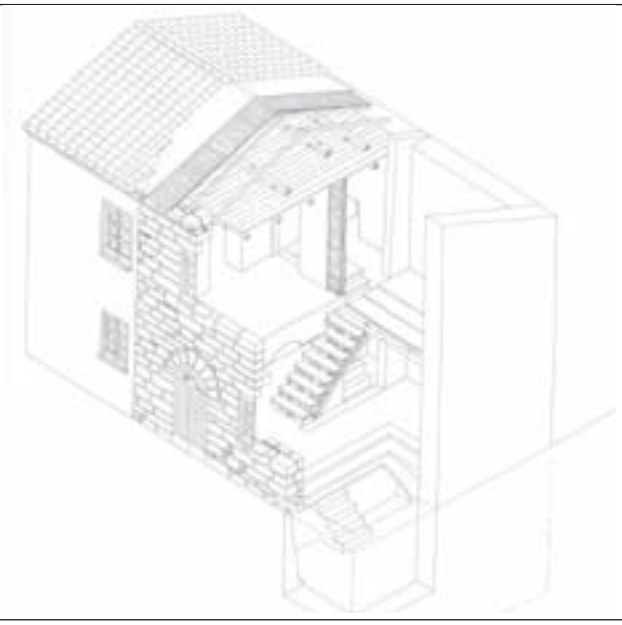
Monteleone Roccadoria

PALAZZETTO SU STRADA

Palazzetto su filo strada con due cellule in larghezza, vano scala centrale, e cantina. Corte retrostante di servizio.

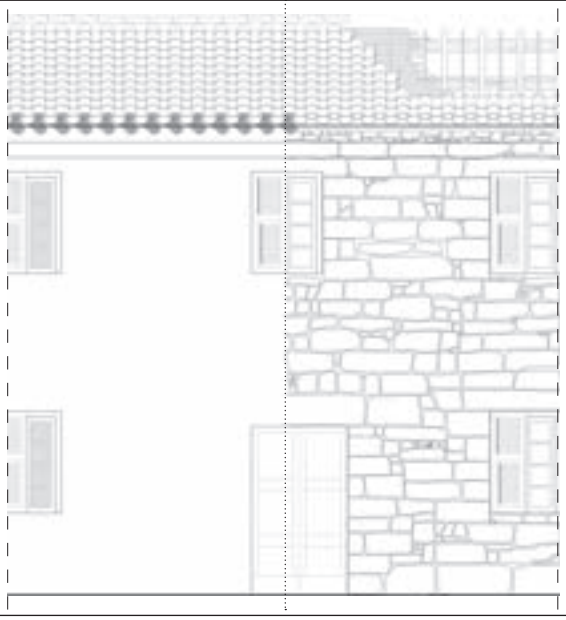
pianta piano terra

0 4 8 12

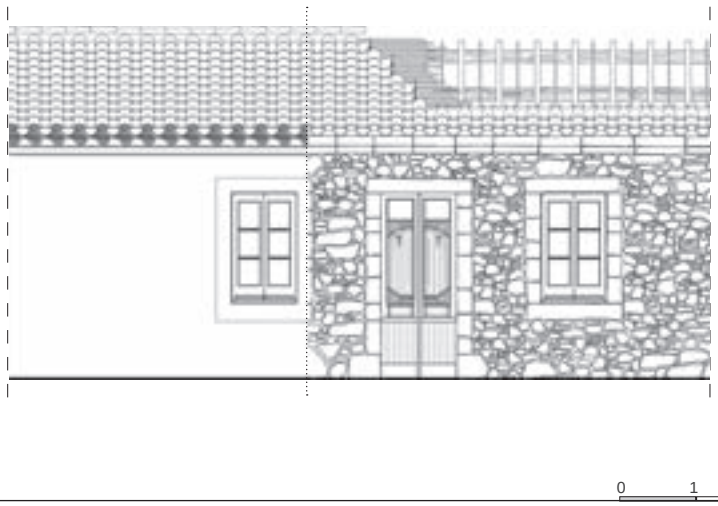


0 2 4

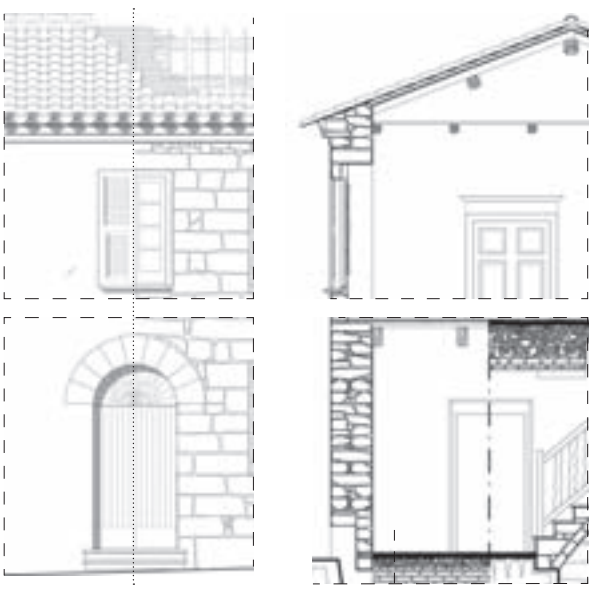
Thiesi



muratura in trovanti calcarei ad opera incerta

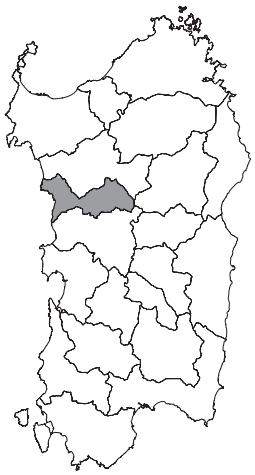


muratura in calcare con occasionali corsi di spianamento



muratura in trovanti calcarei con blocchi di regolarizzazione

Localizzazione



COMUNI

- Birori
- Bolotana
- Bortigali
- Bosa
- Flussio
- Lei
- Macomer
- Modolo
- Magomadas
- Montresta
- Sagama
- Silanus
- Sindia
- Suni
- Tinnura
- Tresnuraghes

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Suni

Bortigali

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI A MARGINE D'ALTOPIANO DELLA PLANARGIA

I centri disposti sul margine dell'altopiano della Planargia che si affaccia sulla valle del Temo, sono caratterizzati da una struttura urbana in cui la strada con la cortina edilizia ininterrotta sui due lati diventa elemento prevalente. L'edificato è sostanzialmente in piano ma i suoi margini sono definiti dall'inizio del pendio che segna il passaggio dall'altopiano al fondo valle. La casa a corte retrostante con sala è il tipo edilizio di riferimento ed è chiaramente riconducibile ai modelli abitativi del Campidano settentrionale anche se qui, la corte assume connotati completamente differenti, essendo maggiormente contratta e meno direttamente legata alla dimensione rurale della produzione.

I fronti strada in genere non presentano interruzioni e il portale per l'accesso carrabile alla corte è disposto sul retro. La densità ediliza è maggiore rispetto ai centri delle pianure cerealicole, e il rapporto con i margini dell'abitato verso valle è governato da un sistema di orti e vigne periurbani terrazzati.

CENTRI DI PENDIO E MEZZA COSTA DEL MARGHINE

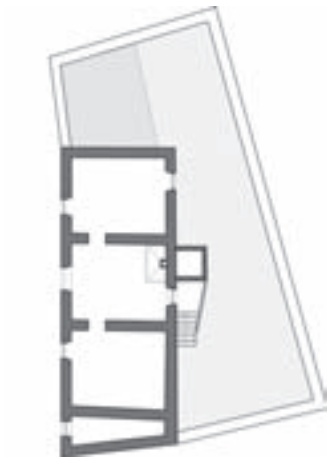
I centri del Marghine sono prevalentemente disposti in pendio, spesso particolarmente consistente, e presentano strutture urbane e caratteri insediativi tipici degli abitati montani del centro Sardegna. La densità edilizia è elevata, essendo l'occupazione del lotto quasi integrale. La maglia viaria ha un tracciato legato essenzialmente alla forma del suolo, le strade principali si dispongono in piano secondo le curve di livello e sono collegate da stretti percorsi in forte pendenza. Gli isolati sono stretti e allungati secondo le curve di livello e i lotti, spesso passanti, sono disposti lungo la massima pendenza. L'edilizia a cellule elementari e i principi della sostruzione regolano le modalità di inserimento delle abitazioni nei lotti, mentre le regole della giustapposizione e della sovrapposizione sono alla base dell'aggregazione e dello sviluppo dell'edificato storico.

La cultura costrutitva del basalto domina l'identità di questi centri.

tipi edilizi

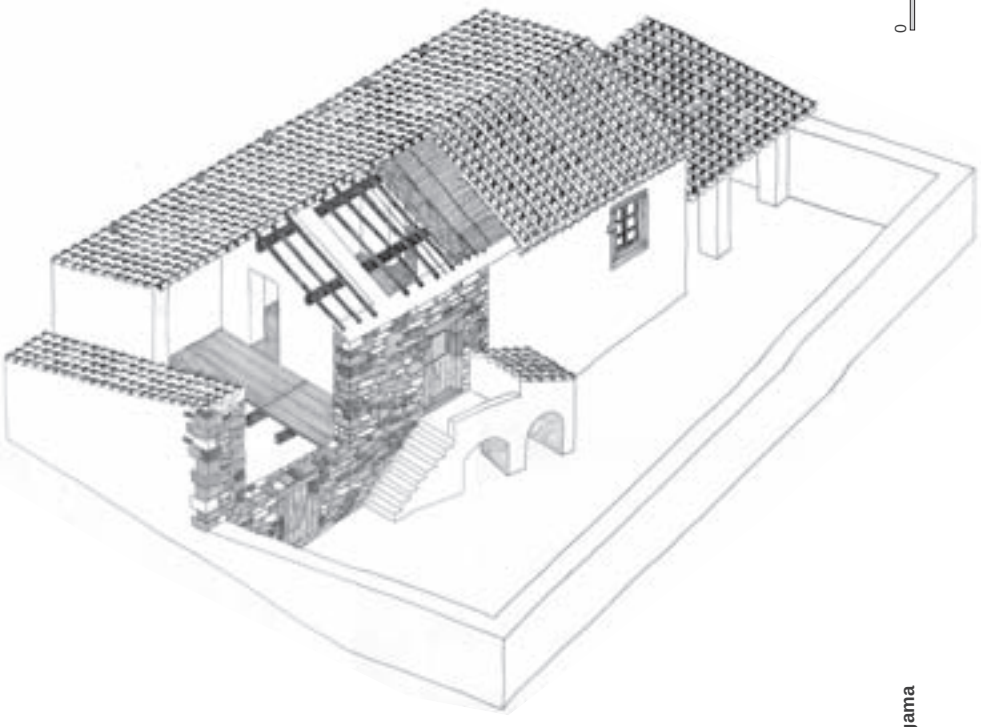
CASA A CELLULE CON CORTE RETROSTANTE

Casa a tre cellule su un unico livello, sviluppo su fronte strada, corte retrostante e aggiunta laterale.



pianta piano terra

0 4 8 12



0 2 4

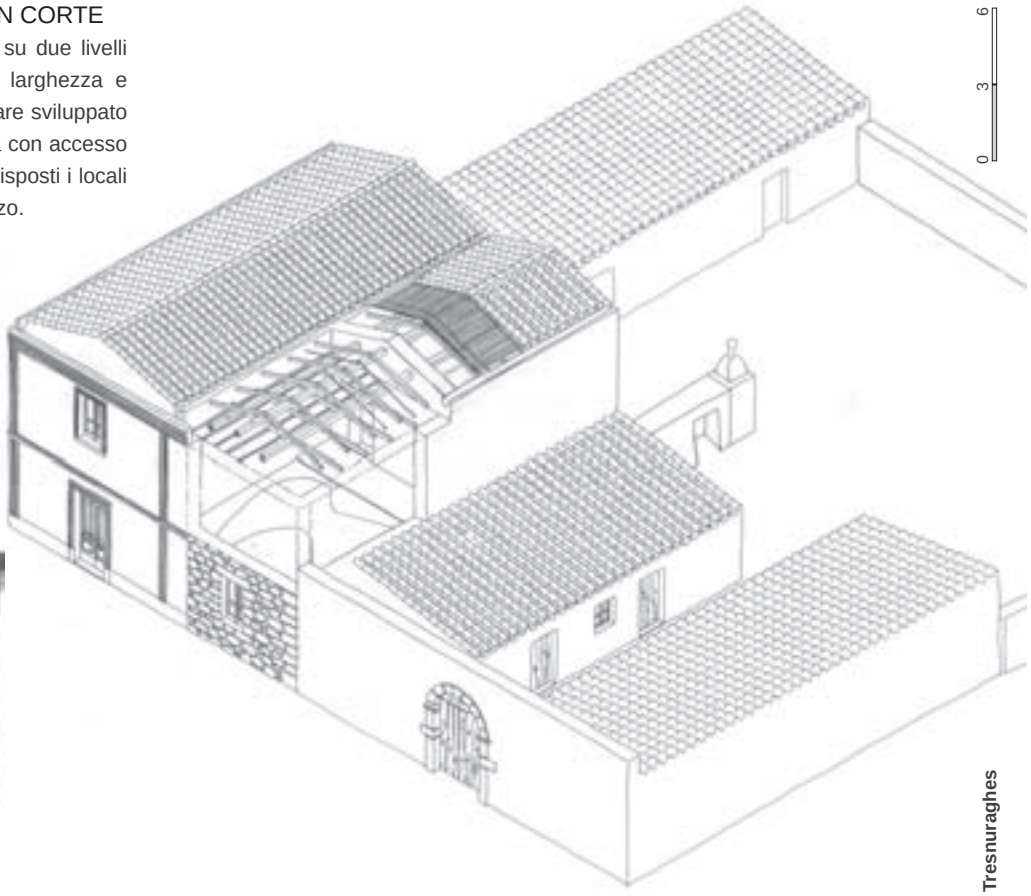
Sagama

CASA A CELLULE CON CORTE

Casa con corpo abitativo su due livelli ottenuto raddoppiando in larghezza e altezza un edificio bicellulare sviluppato in profondità. Corte rustica con accesso indipendente in cui sono disposti i locali rustici ad un piano e il pozzo.

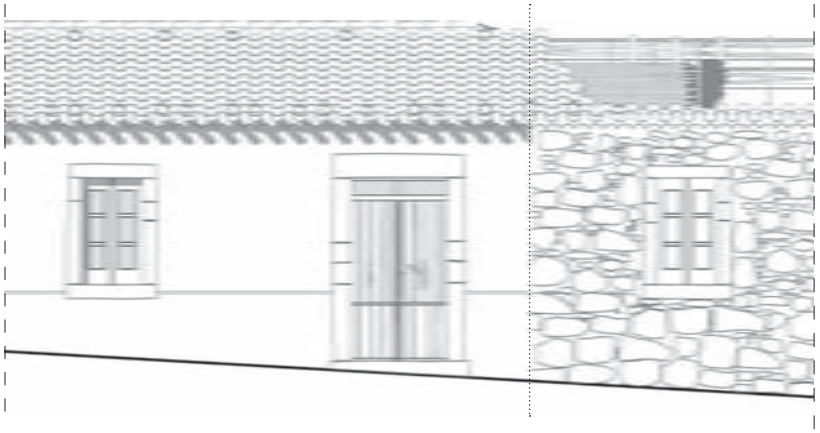
pianta piano terra

0 8 16 24



0 3 6

Tresnuraghes



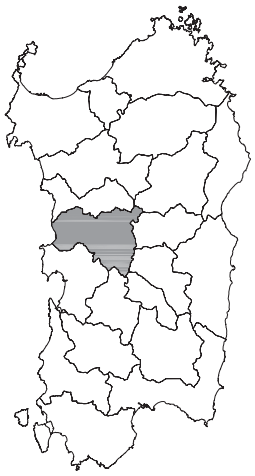
0 1 2

muratura in trovanti di pietra locale

0 1 2

muratura in trovanti con blocchi squadrati agli spigoli

Localizzazione



COMUNI

Abbasanta
Aidomaggiore
Allai
Ardauli
Bidonì
Bonarcado
Boroneddu
Borore
Busachi
Cuglieri
Dualchi
Fordongianus
Ghilarza
Narbolia
Neoneli
Noragugume
Norbello
Nughedu Santa Vittoria
Ortueri
Ottana
Paulilatino
Samugheo
Santu Lussurgiu
Scano Montiferro
Sedilo
Seneghe
Sennariolo
Soddì
Sorradile
Tadasuni
Ula Tirso
Villanova Truschedu

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Busachi

Cuglieri

Paulilatino

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI DI MEZZA COSTA PASTORALI

I centri della regione storica del Barigadu, disposti a mezza costa lungo il corso del Tirso, presentano forti analogie sia nelle strutture urbane che per quanto riguarda la cultura dell'abitare con i centri dei rilievi centrali della Sardegna, ai quali sono legati da relazioni storiche di lunga durata. La densità dell'abitato è elevata e le forme degli abitato rispondono alle logiche dell'insediamento su suolo declive. Le strade principali seguono le curve di livello, convergendo in prossimità delle testate degli isolati o essendo collegate da sentieri ripidi e stretti, utili anche per la gestione delle acque meteoriche. La casa è a cellule con sviluppo in altezza.

CENTRI PEDEMONTANI AGRICOLI

La corona insediativa del Montiferru, costituita dai centri di Narbolia, Seneghe, Bonarcado, Santulussurgiu, Scano Montiferro, si distingue rispetto ai centri delle regioni di pianura e altopiano limitrofe per lo spiccato carattere montano.

L'edilizia non più a corte è regolata dalle cellule elementari, la densità del costruito è molto elevata e le modalità di occupazione del suolo rispondono alle regole dell'insediamento in forte pendio. Gli isolati sono stretti e compressi lungo le vie parallele, diposte lungo le curve di livello, e i lotti disposti secondo le linee di massima pendenza solitamente sono passanti. Le case si sviluppano in altezza sino a quattro livelli. La costruzione è quasi esclusivamente in basalto.

CENTRI DI ALTOPIANO

La cultura insediativa di collina e di pianura influenza fortemente i centri di altopiano delle aree di transizione tra il Campidano settentrionale e la media valle del Tirso.

Paulilatino, così come Ghilarza e Abbasanta, sono centri in cui il tipo prevalente è la casa a corte retrostante con sala, ma rispetto agli ultimi centri del Campidano settentrionale l'abitato assume un carattere più marcatamante ibridato dalla cultura dell'abitare della Sardegna centrale. La densità edilizia è maggiore, la dimensione delle corti si riduce e il vuoto non prevale più sul pieno come in pianura. Gli isolati sono molto più irregolari prodotto di una maggiore parcellizzazione della prorietà privata.

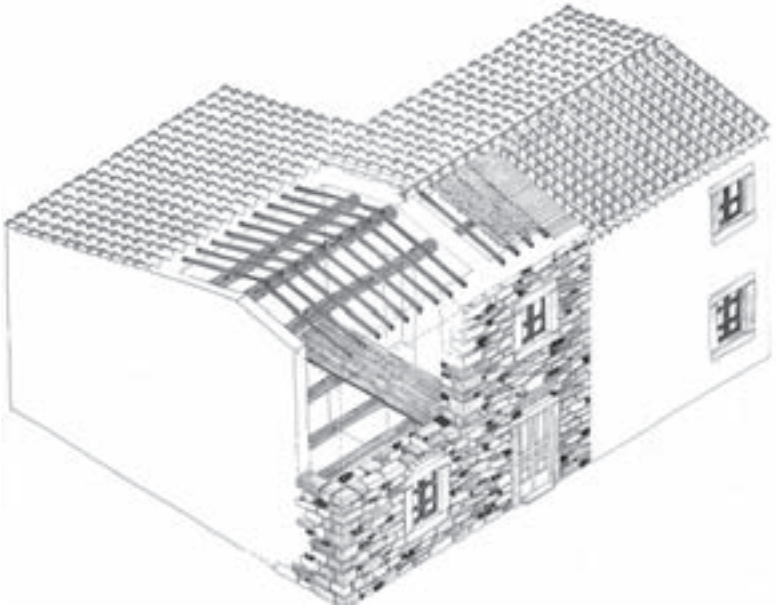
tipi edilizi

CASA A CELLULE CON PICCOLA CORTE RETROSTANTE

Casa a tre cellule in larghezza con sviluppo su strada e in profondità, su due livelli, con corte minima retrostante.

pianta piano terra

0 4 8 12



0 2 4

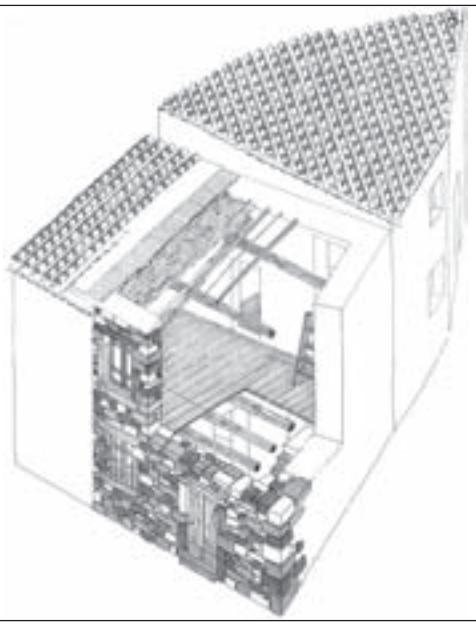
Busachi

CASA A CELLULE SU PENDIO

Casa a due cellule su pendio, su due livelli, con sviluppo su fronte strada, priva di corte.

pianta piano terra

0 4 8 12



0 2 4

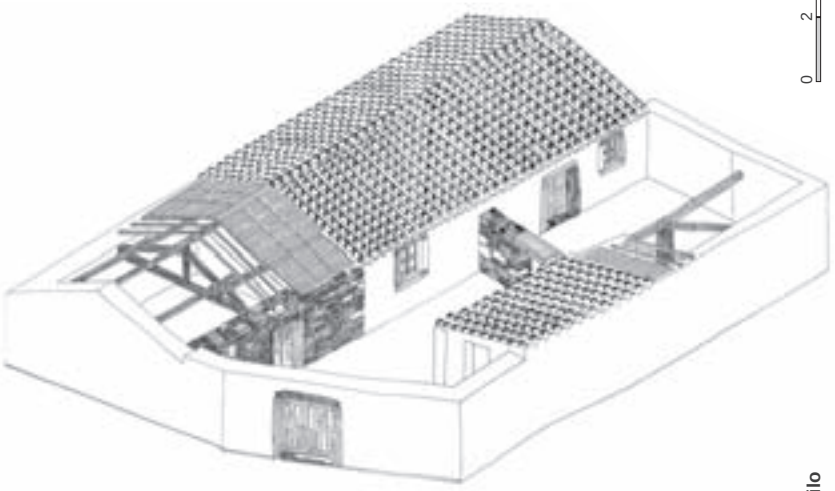
Seneghe

CASA A CELLULE CON CORTE LATERALE

Casa a tre cellule, su un unico livello con sviluppo su corte laterale e con loggiato addossato al muro perimetrale.

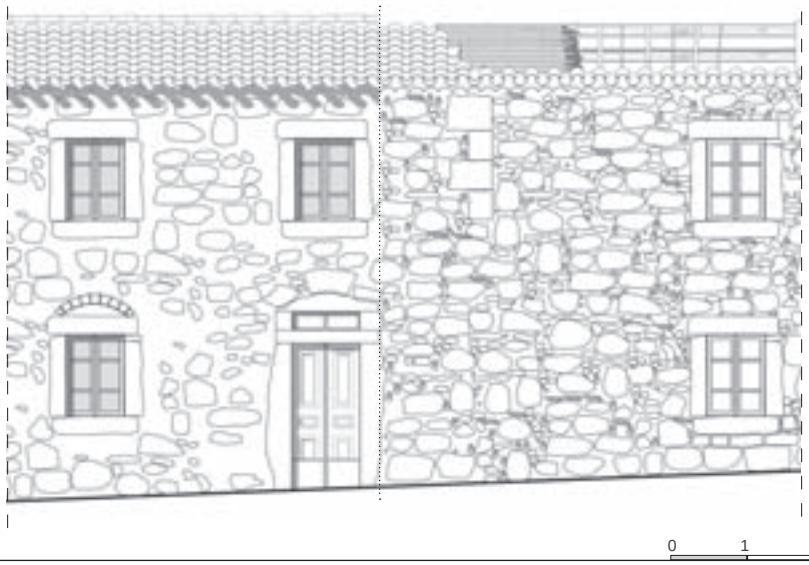
pianta piano terra

0 4 8 12

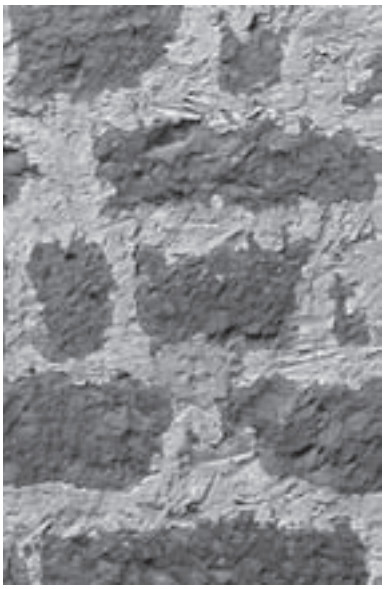


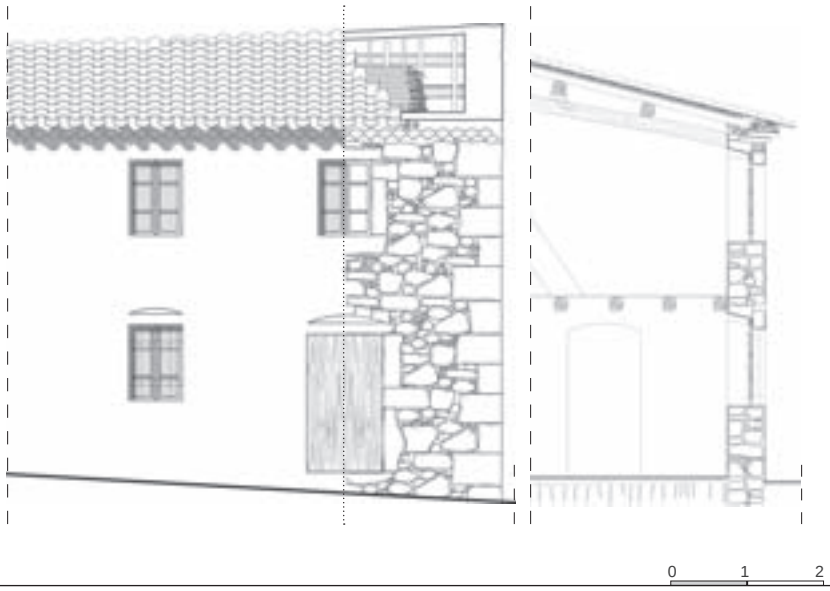
0 2 4

Sedilo

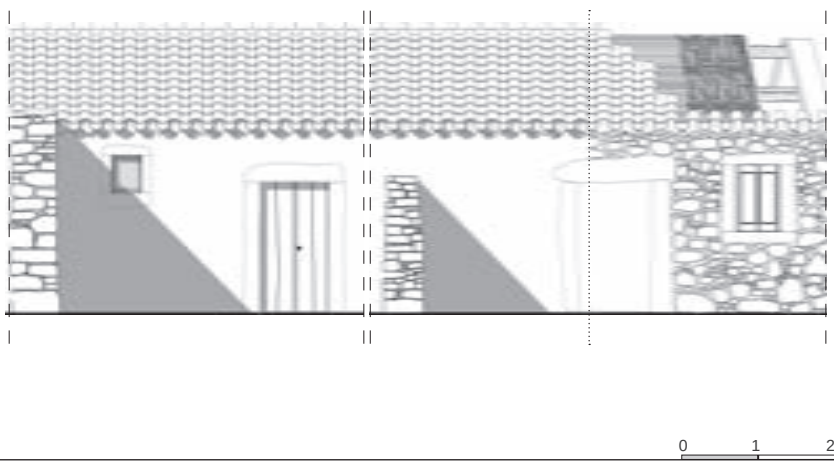


muratura in conci sbozzati di basalto

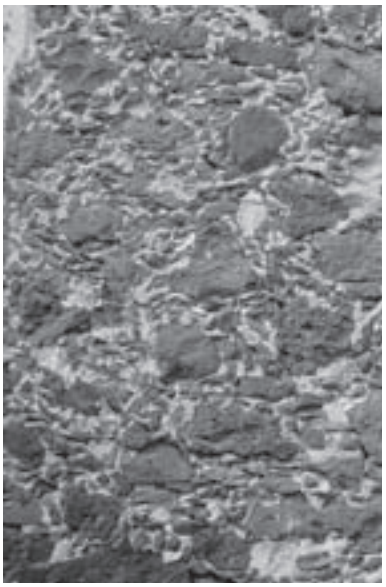




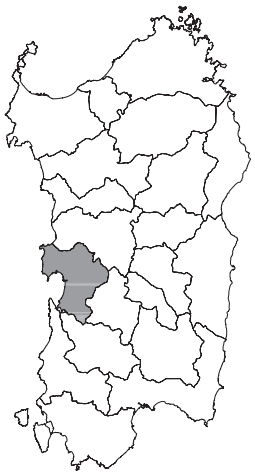
muratura in trovanti di basalto con blocchi squadrati agli spigoli



muratura in trovanti di basalto disposti secondo corsi occasionali



Localizzazione



COMUNI

- Arborea
- Bauladu
- Baratili San Pietro
- Cabras
- Marrubiu
- Nurachi
- Ollastra Simaxis
- Oristano
- Palmas Arborea
- Riola Sardo
- Santa Giusta
- San Nicolò Arcidano
- San Vero Milis
- Siamaggiore
- Siamanna
- Siapiccia
- Simaxis
- Solarussa
- Terralba
- Tramazza
- Uras
- Villaurbana
- Zeddiani
- Zerfaliu

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Uras

San Vero Milis

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI DI PIANURA CON CASE A CORTE DOPPIA

I centri del Campidano settentrionale prossimi al Campidano centrale, come Uras, Terralba, Marrubiu, presentano caratteri urbani ibridati sia dalla cultura dell'insediamento delle pianure settentrionali, in cui prevale il ruolo della strada e la casa corte retrostante è il tipo di riferimento, che da quella delle pianure centrali e delle colline marmillesi, in cui la dimensione rurale della casa a doppia corte diventa decisiva.

Gli isolati hanno dimesioni notevoli, le strade sono poche e strutturano un sistema molto complesso di vicoli che consentono l'accesso capillare alla proprietà privata in profondità negli isolati.

La scala edilizia presenta numerosi commistioni tipologiche: pur essendo la casa corte doppia il tipo edilizio ricorrente non mancano numerosi casi di casa con affaccio su strada, sala e corte retrostante. La densità dell'edificato è particolarmente bassa e le corte retrostanti spesso sono direttamente a contatto con i margini dei centri assumendo una connotazione fortemente rurale.

CENTRI DI PIANURA CON CASE A CORTE RETROSTANTE

I centri del Campidano settentrionale, presentano una struttura urbana profondamente differenziata rispetto a quelli delle altre aree di pianura in Sardegna. Si tratta insediamenti con una maglia viaria ramificata che cinge perimetralmente gli isolati, irregolari, di grandi dimensioni e profondi. Il tipo edilizio è esclusivamente quello della casa con affaccio diretto su strada, con sala e a corte retrostante. Infatti nell'oristanese, proprio la strada e non più il chiuso della corte diventa sede delle relazioni sociali. L'orientamento, così importante nei centri della pianura meridionale, non costituisce un fattore discriminante nell'ubicazione del corpo di fabbrica, che mantiene l'affaccio su strada a prescindere dall'esposizione della corte, sempre retrostante. Queste "regole" urbane, danno luogo a una struttura viaria gerarchizzata, in cui si distinguono percorsi principali e secondari. Nei primi la cortina delle facciate delle case è continua, i secondi sono definiti quasi esclusivamente dai muri di recinzione delle corti.

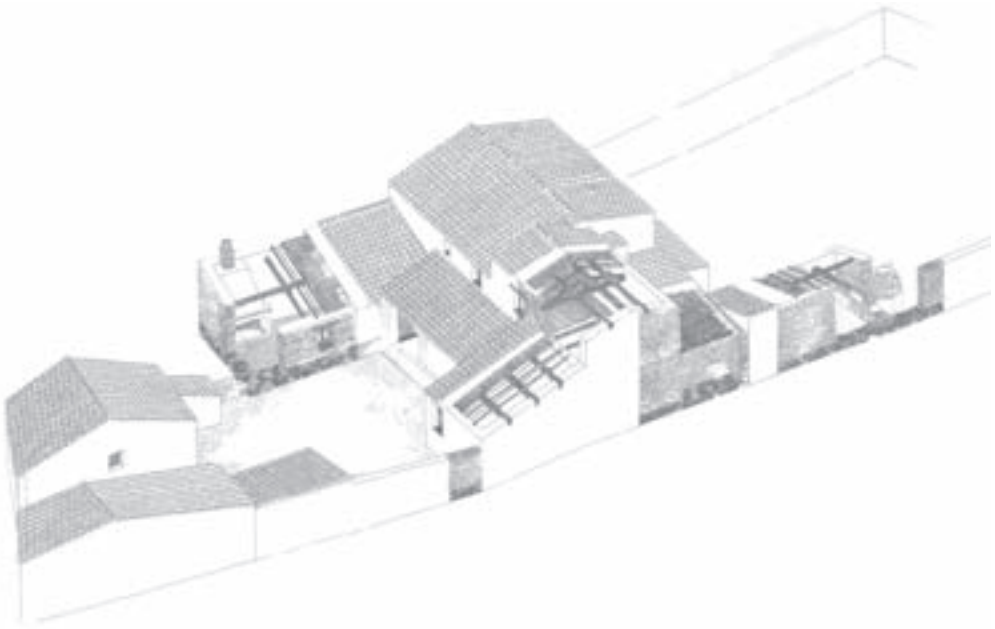
tipi edilizi

CASA CON CORTE DOPPIA

Casa a corte doppia con corpo di fabbrica sviluppato parzialmente su due livelli e annessi rustici.

pianta piano terra

0 4 8 12



0 3 6

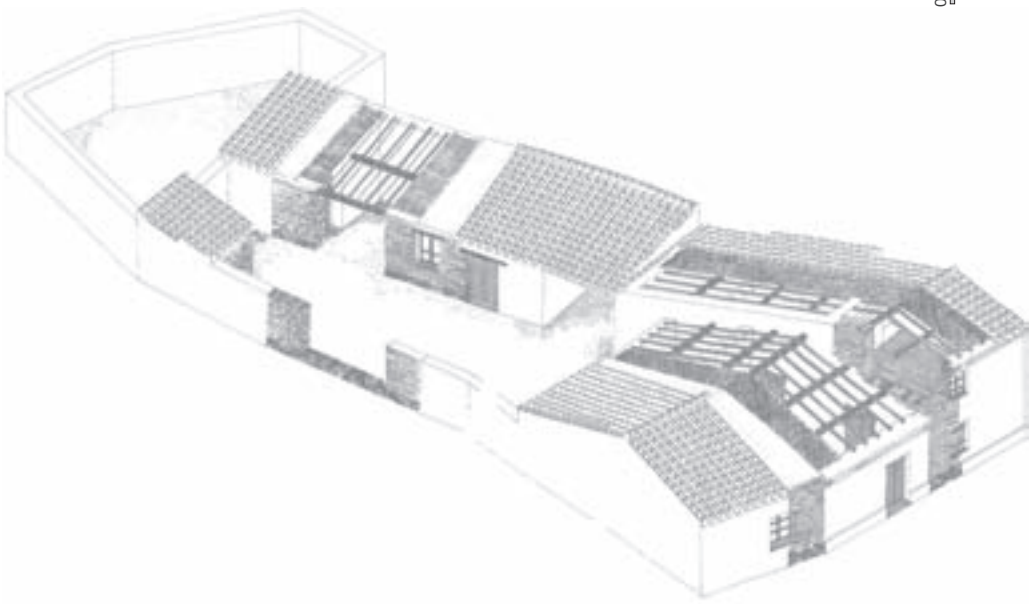
Uras

CASA CON CORTE RETROSTANTE

Casa con “sala”, con parziali inserimenti in profondità, corte retrostante con annessi rustici e senza accesso carraio.

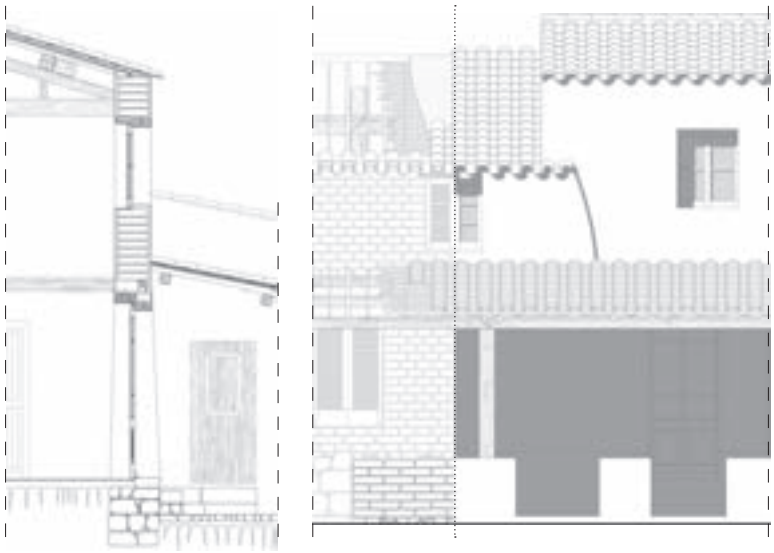
pianta piano terra

0 2 4 6



0 3 6

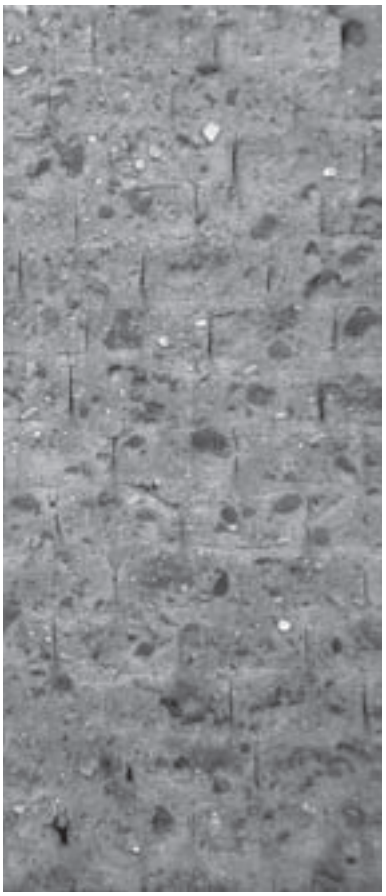
San Vero Milis



0 1 2

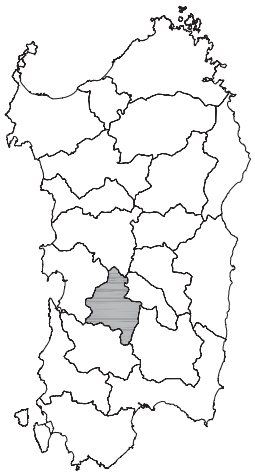
paramento murario in mattoni di terra cruda sostenuto da una fondazione in trovanti lapidei

0 1 2



muratura in mattoni di terra cruda su basamento in trovanti lapidei

Localizzazione



COMUNI

Albagiara
Ales
Assolo
Asuni
Baradili
Baressa
Barumini
Collinas
Curcuris
Furtei
Genuri
Gesturi
Gonnoscodina
Gonnosnò
Gonnos-tramatza
Las Plassas
Lunamatrona
Masullas
Mogorella
Mogoro
Morgongiori
Nureci
Pau
Pauli Arbarei
Pompu
Ruinas
Segariu
Senis
Setzu
Simala
Sini
Siddi
Siris
Tuili
Turri
Usellus
Ussaramanna
Villamar
Villanova-forru
Villanova-franca
Villa Sant'Antonio
Villa Verde

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Mogoro

Lunamatrona

planimetrie catastali d'impianto

CENTRI DI COLLINA COMPATTI

La cultura dell'introversione costituisce il principio su cui si fonda l'insediamento delle colline, in analogia con i centri delle pianure. La casa corte doppia regola la scansione della proprietà, il sistema viario e degli accessi, la forma e la dimensione degli isolati. Le strade sono delimitate dai muri di recinzione delle corti e gli spazi pubblici di relazione sono pochi e solitamente concentrati in prossimità dei luoghi di culto. Gli isolati, irregolari, sono occupati con file di lotti contrapposti e solo di rado passanti. La struttura dell'edificato è in apparente contrasto con quella viaria, essendo la prima organizzata in lunghe stecche edificate allineate e orientate a meridione, mentre le strade sono irregolari, hanno un tracciato quasi labirintico e da esse si articolano numerosi vicoli ramificati all'interno degli isolati. La cultura della costruzione lapidea, con frequenti commistioni con quella della terra cruda, è alla base delle fabbriche tradizionali di questi luoghi.

CENTRI A SVILUPPO ORIENTATO

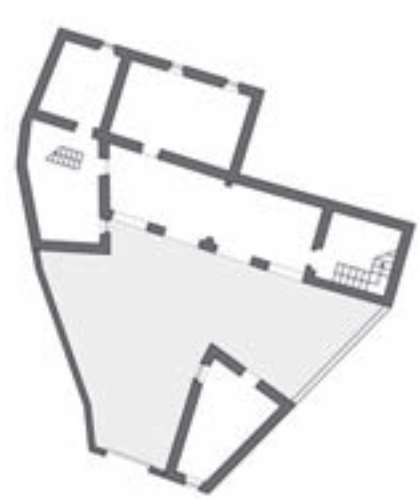
Fra gli insediamenti di collina si distinguono quelli con forma urbana fortemente polarizzata, secondo il tracciato di un percorso storico di valenza territoriale, spesso coincidente anche con una linea di cresta (è il caso ad esempio del centro di Lunamtrona, o di Ruinas) oppure secondo le curve di livello di un pendio o l'asse di un compluvio naturale (è il caso di Usellus e di Villa Sant'Antonio).

La struttura urbana assume una configurazione a pettine, in cui da un asse viario principale si dipartono, ortogonalmente ad esso, i percorsi di impianto edilizio. La casa a corte doppia è anche qui il tipo prevalente e l'aggregato urbano che ne consegue è abbastnza regolare. Le stecche costruite si attestano lungo i percorsi di impianto e rafforzano il ruolo di spina strutturante per l'insediamento del percorso principale.

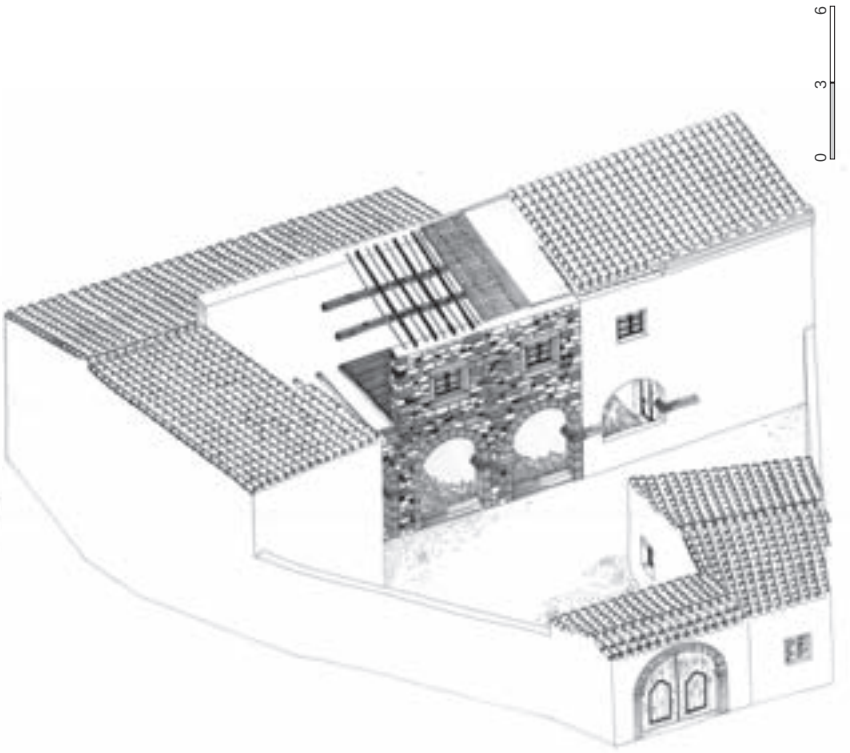
tipi edilizi

CASA CON CORTE ANTISTANTE

Casa a corte antistante, su due livelli, con loggiato inglobato nel corpo di fabbrica principale e accesso carraio sul fronte.



pianta piano terra

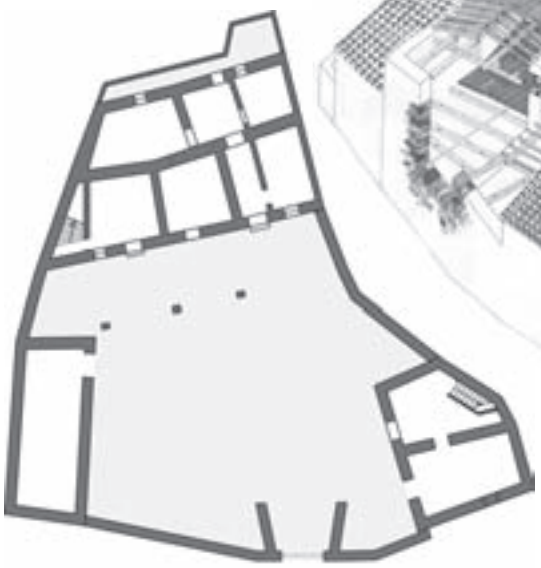


Asuni

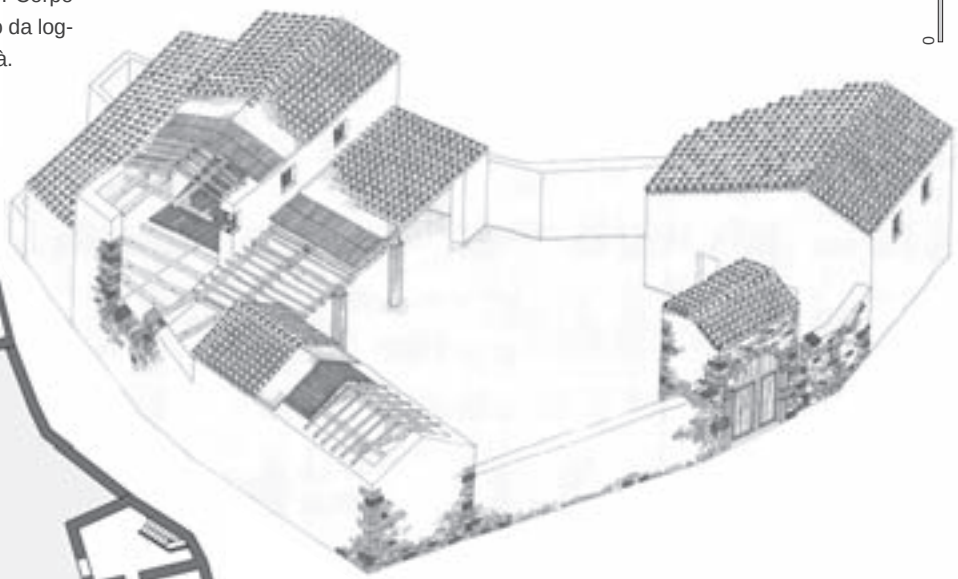
0 2 4 6

CASA CON CORTE DOPPIA

Casa con corte doppia, con rustici alla quale si accede mediante un portale ad arco con piccionaia soprastante. Corpo principale a due livelli, preceduto da loggiato, e raddoppiato in profondità.

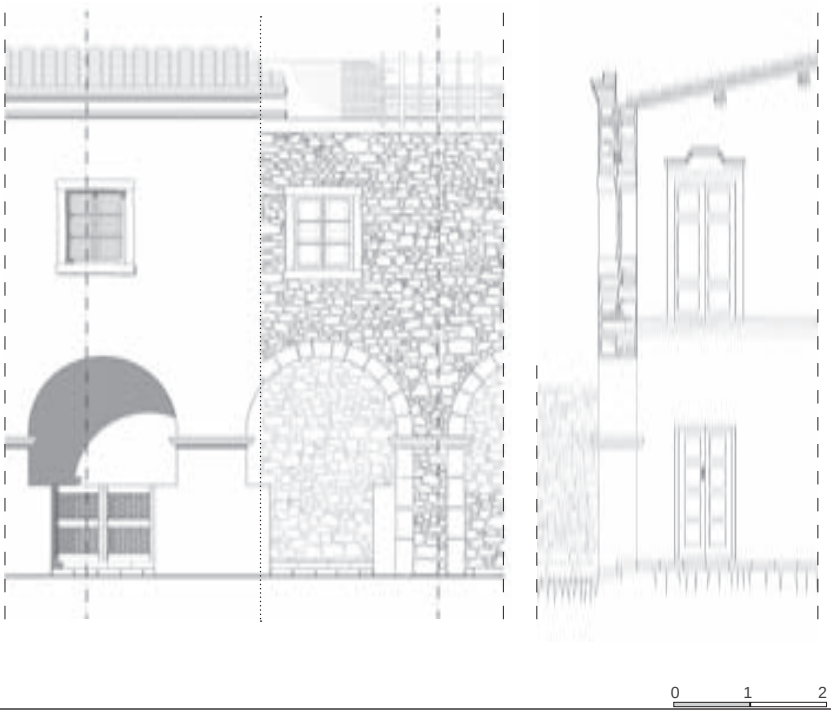


pianta piano terra

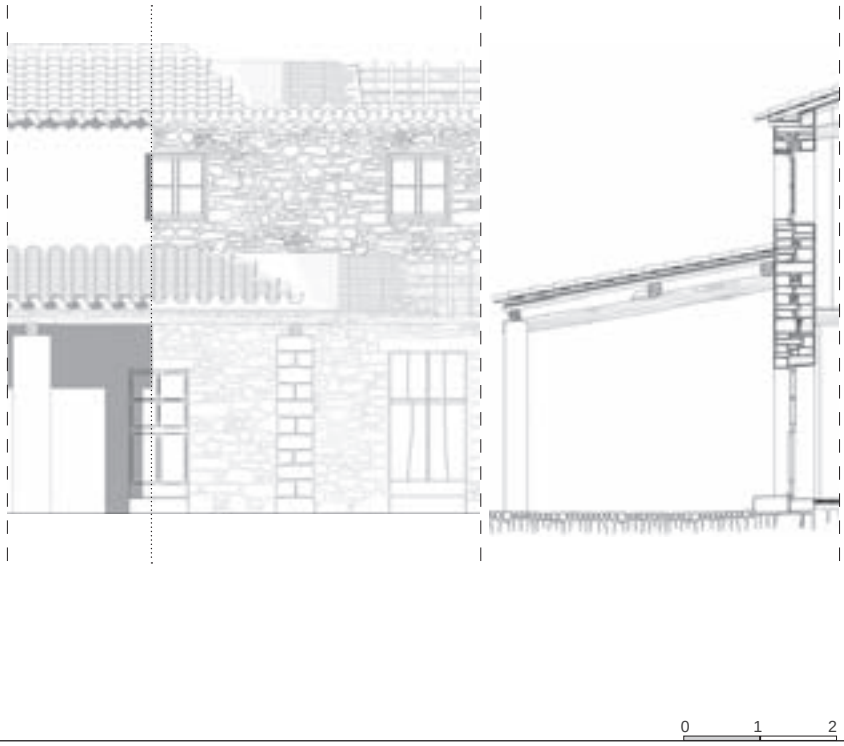


Pau

0 2 4 6

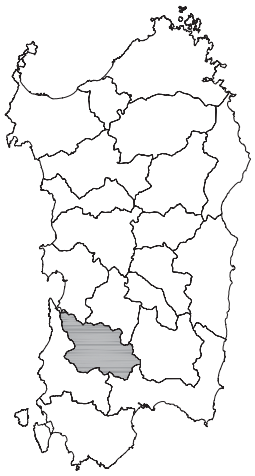


muratura in trovanti di trachite disposti secondo corsi sub-orizzontali



muratura in trovanti di marna, con inserti di arenarie, disposti secondo corsi occasionali

Localizzazione



COMUNI

- Gonnosfanadiga
- Guspini
- Nuraminis
- Pabillonis
- Samassi
- Sanluri
- San Gavino
- Sardara
- Serramanna
- Serrenti
- Villacidro
- Villasor

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Sardara

Serramanna

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI TRA PIANURA E COLLINE

Fra i centri del Campidano centrale si distinguono quelli disposti in piena pianura al centro della regione storica e quelli collocati ai margini sia orientali, ai piedi del massiccio del Linas, che occidentali nelle aree di passaggio tra la pinaura e le colline della Marmilla.

Questi ultimi, tra i cui Sardara, Sanluri, Serrenti, presentano caratteri dell'insediamento, tipologici e costruttivi che paiono essere il risultato di una profonda commistione fra la cultura costruttiva della terra cruda, propria dell'nsediamento di pianura, e la cultura costruttiva della pietra appartenente ai centri delle aree collinari.

L'insediamento è posto in lieve pendio, presenta isolati debolmente polarizzati lungo le curve di livello, ma profondi e occupati da più file di lotti di case a corte doppia. Anche qui, come in tutti gli altri centri di pinaura il vicolo rappresenta un elemento fondamentale della struttura urbana, congiunzione tra la scala pubblica e quella privata.

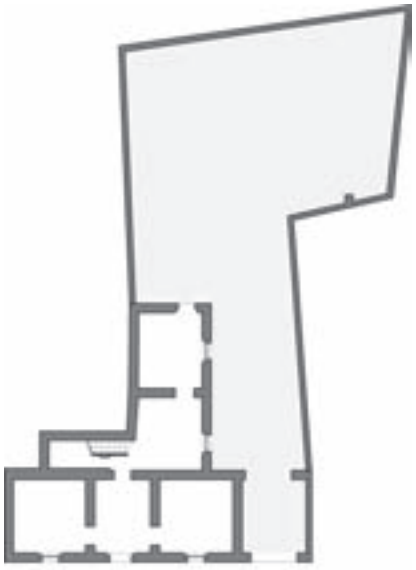
CENTRI DI PIANURA

I centri della pianura del Campidano centrale rappresentano il massimo grado di specializzazione insediativa legata alle grandi produzioni estensive. Si tratta di insediamenti di grandi dimensioni, in cui una rete viaria poco gerachizzata, se non attraverso, pochi poli di riferimento quasi sempre legati al culto religioso, che con una trama labirintica cinge isolati grandi, profondi e di forme irregolari. Anche qui il vicolo garantisce l'accesso alle corti al'interno degli isolati. Il tipo edilizio dominante è quello della casa a corte doppia. Fra le corti esiste una differenziazione nell'uso e di conseguenza nei caratteri: la corte antistante, di accesso dalla strada assume di solito un ruolo maggiormente rappresentativo e comunque legato al rimessaggio dei mezzi e del bestiame da lavoro, mentre quella retrostante è la corte legata alle piccole produzioni orticole per l'uso interno della famiglia. La cultura costruttiva dlla terra cruda è diffusa in maniera esclusiva in questi centri.

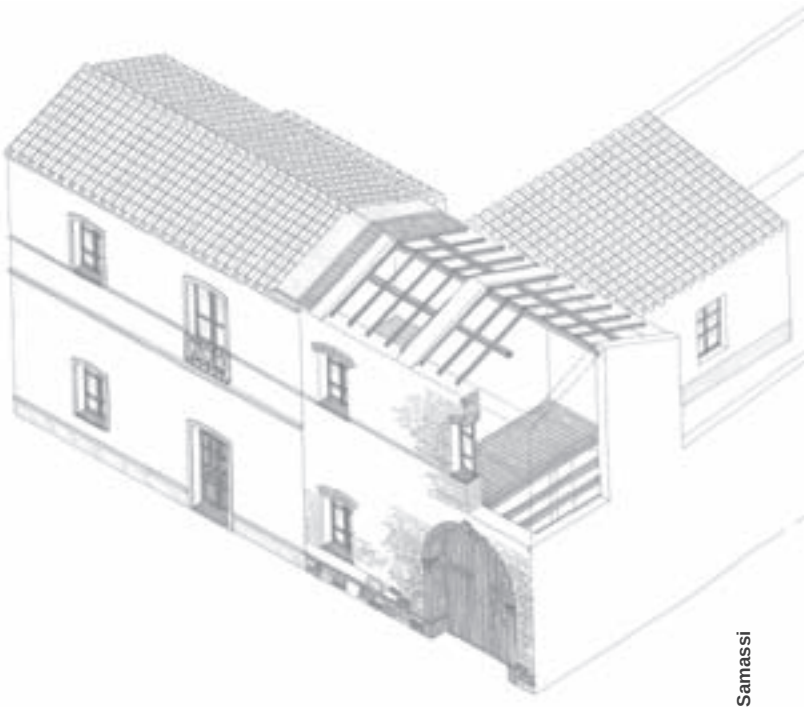
tipi edilizi

PALAZZETTO SU FILO STRADA

Palazzetto su filo strada con portale inglobato nel corpo di fabbrica, sviluppo su due livelli e accrescimento in profondità.



pianta piano terra



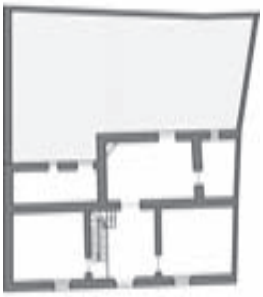
Samassi

0 2 4 6

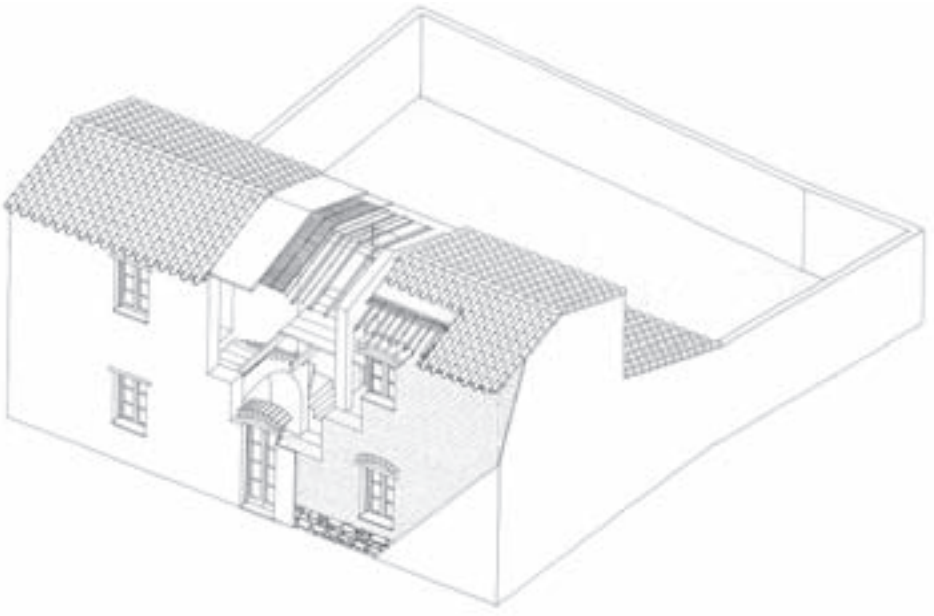
PALAZZETTO SU FILO STRADA

Palazzetto su filo strada sviluppato su due livelli e accrescimento in profondità verso la corte retrostante.

pianta primo piano



pianta piano terra



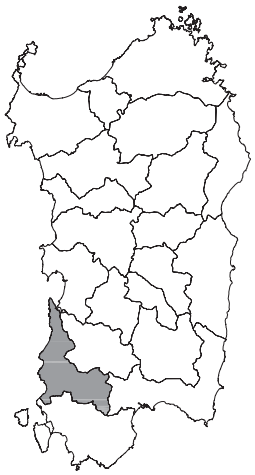
San Gavino

0 2 4 6

paramento murario in mattoni di terra cruda sostenuto da una fondazione in trovanti lapidei

muratura in mattoni di terra cruda su fondazione in trovanti lapidei

Localizzazione



COMUNI

- Arbus
- Bugerru
- Domusnovas
- Fluminimaggiore
- Gonnesa
- Iglesias
- Musei
- Siliqua
- Vallermosa
- Villamassargia

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Domusnovas

Musei

Siliqua

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI TRA PIANURA E RILIEVI

Il sistema insediativo del Cixerri è costituito da alcuni centri, Villamassargia e Domusnovas in particolare, posti ai margini della valle in prossimità delle pendici dei rilievi rispettivamente meridionali e settentrionali. Gli abitati hanno una struttura allungata con isolati a fuso occupati da case a corte retrostante e doppia. La parcellizzazione in lotti è consistente e sono particolarmente diffuse le case di piccola dimensione. I percorsi presentano una forte gerarchizzazione e la strada-piazza con le cortine edilizie interamente concluse su tutti i lati rappresenta un carattere urbano di grande forza nel paesaggio costruito a prevalente sviluppo orizzontale.

CENTRI COMPATTI DI PIANURA

Il villaggio presenta una struttura urbana radiocentrica in cui le strade principali convergono da diverse direzioni dell'agro sul polo della chiesa. La maglia viaria è costituita da pochi percorsi, che smistano isolati con forte relazione con il paesaggio agrario di margine. Anche in questo caso, come in tutti i centri del Cixerri la cultura abitativa presenta forme di ibridazione con quelle diffuse sia nel Campidano settentrionale che in quello centrale: case a corte retrostante e case a corte doppia costituiscono infatti i modelli di riferimento. Il costruito appare organizzato secondo stecche edilizie orientate a meridione.

INSEDIAMENTI A SVILUPPO POLARIZZATO

Si tratta di uno schema urbano a struttura allungata, compressa tra due percorsi principali paralleli, di cui uno di collegamento diretto tra due chiese e l'altro di ristrutturazione ottocentesca. Siliqua presenta isolati fusiformi, di piccola dimensione, con una trama viaria particolarmente fitta.

Il percorso fra le chiese appare particolarmente complesso essendo tangente ad almeno tre spazi pubblici di rilievo.

Sotto il profilo tipologico, anche a Siliqua le case sono a corte doppia o retrostante e sono aggregate in stecche costruite disposte secondo una giacitura prevalente, con orientamento a meridione.

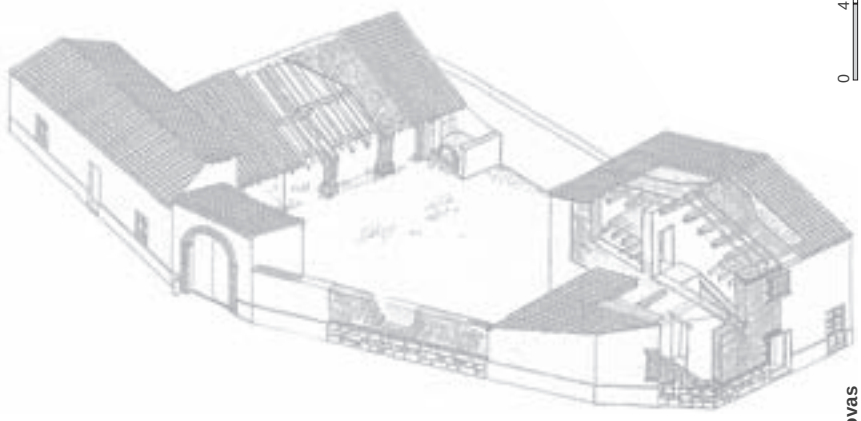
tipi edilizi

CASA CON CORTE RETROSTANTE

Casa con doppio corpo con corte e portale unico, sviluppo in profondità del primo corpo e in larghezza del secondo.

pianta piano terra

0 8 16 24



0 4 8

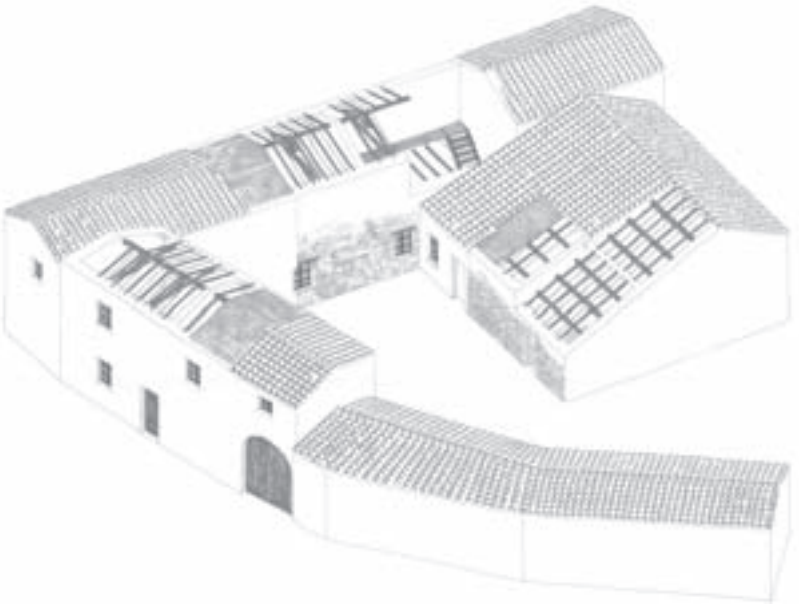
Domusnovas

CASA CON CORTE RETROSTANTE

Casa con portale inserito nel corpo di fabbrica prospiciente la strada. Il blocco centrale, più recente, frammenta la corte.

pianta piano terra

0 8 16 24

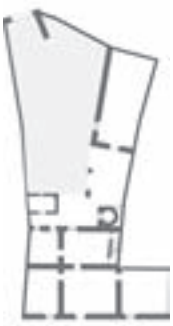


0 3 6

Siliqua

CASA CON CORTE RETROSTANTE

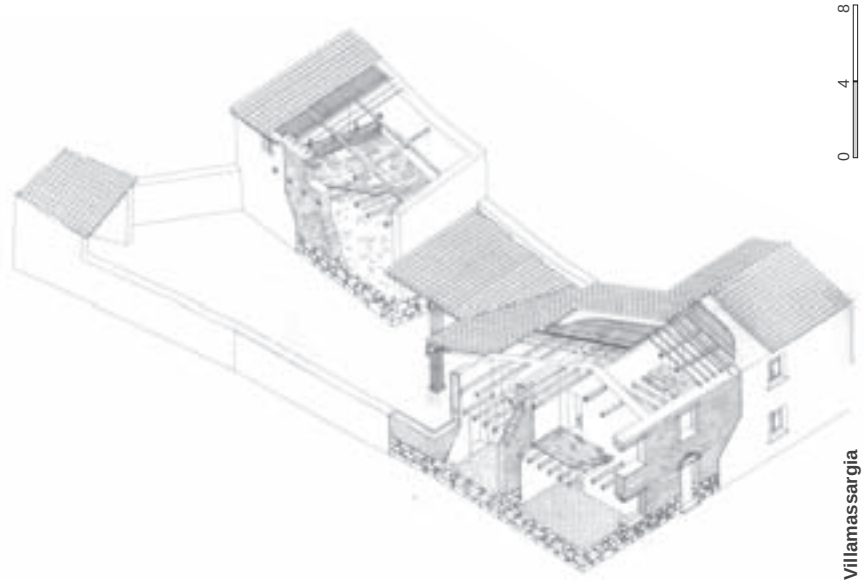
Casa con lotto passante, edificato su filo strada con sviluppo su due livelli e loggiato e locali rustici addossati al muro di recinzione.



pianta piano terra

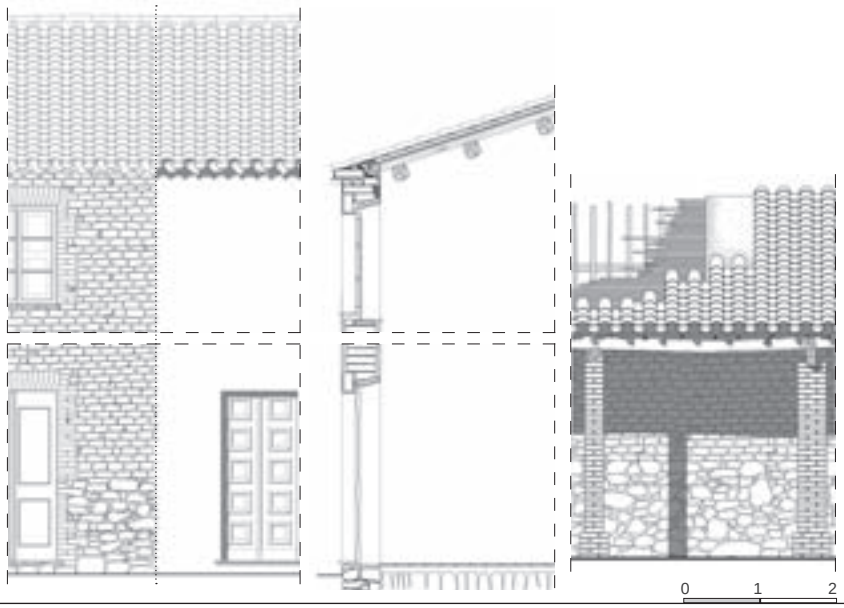
pianta primo piano

0 8 16 24

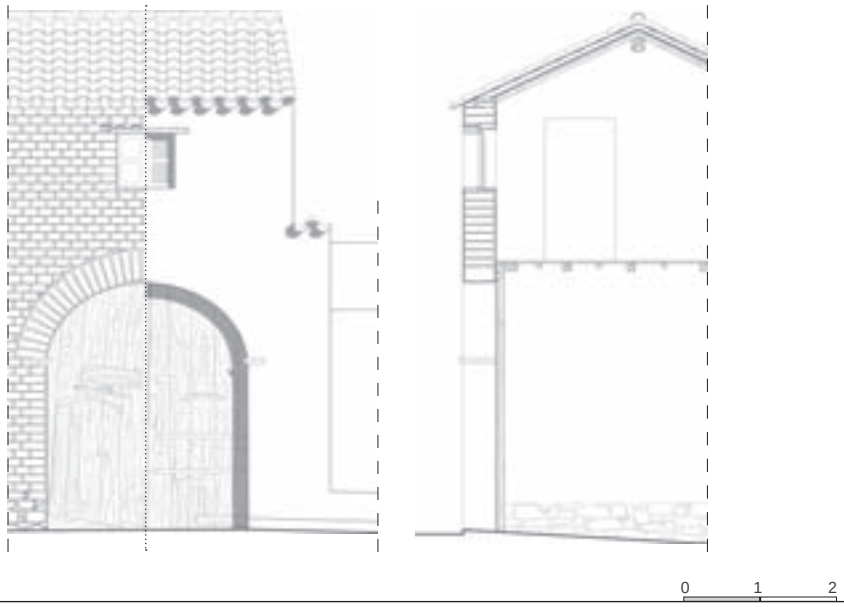


0 4 8

Villamassargia



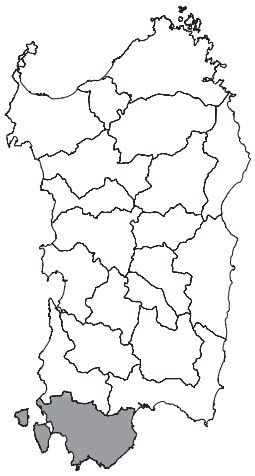
muratura in mattoni di terra cruda su fondazione lapidea



muratura in mattoni di terra cruda su fondazione lapidea

muratura in mattoni di terra cruda su fondazione lapidea

Localizzazione



COMUNI

- Calasetta
- Capoterra
- Carbonia
- Carloforte
- Domus de Maria
- Giba
- Masainas
- Narcao
- Nuxis
- Perdaxius
- Piscinas
- Portoscuso
- Pula
- Santadi
- Sant'Anna Arresi
- Sant'Antioco
- San Giovanni Suergiu
- Sarroch
- Teulada
- Tratalias
- Villaperuccio
- Villa San Pietro

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Capoterra

Calasetta

Narcao

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI DEL CAPUTERRA

Il centro di Capoterra si svilupppa a partire dal polo religioso costituito dalla chiesa di S. Efisio. I percorsi viari definiscono isolati di grandi dimensioni che solo in pochi casi sono penetrati da vicoli che permettono di raggiungerne il nucleo.

L'edilizia è costituita da case a corte introverse cinte da murature che insieme alle bucature dei portali definiscono il fronte stradale.

I corpi di fabbrica principali, ossia quelli destinati alle funzioni abitative, formano delle stecche allineate, generalmente in direzione est-ovest, mentre i corpi di fabbrica accessori sono ad esse ortogonali o comunque disposti lungo il perimetro della corte.

CITTÀ DI FONDAZIONE

Il Sulcis è ricco di città fondate ex-novo durante il '700, o più recentemente, durante il secolo scorso. Il loro impianto è regolare, basato su una maglia viaria ortogonale organizzata a scacchiera, come nella maggiorparte dei casi, o sinuosa che asseconda le curve di livello, come nel caso di Carbonia. La morfologia degli isolati, così come i tipi edilizi impiantati, sono di importazione e ricalcano modelli estranei all'edilizia tradizionale dei centri rurali della Sardegna.

Esposizione, rapporto fra pieni e vuoti, modalità di affaccio, sviluppi in altezza e profondità sono tutti di derivazione progettuale e non spontanea e variano nei diversi casi secondo le intenzioni dell'ideatore del Piano.

DENSIFICAZIONE DI INSEDIAMENTI SPARSI DEL SULCIS

Gli insediamenti sparsi nel territorio sulcitano in alcuni contesti riescono a raggiungere delle concentrazioni tali da trasformarsi, con il trascorrere del tempo, in centri abitati indipendenti. La loro morfologia riflette la loro genesi che consiste nella formazione di piccoli nuclei isolati monofamiliari successivamente accresciuti adattandoli alle esigenze del clan e infine ricuciti con i nuclei adiacenti.

Le strutture edilizie sono basate sulla ripetizione e giustapposizione della cellula edilizia elementare, raddoppiata in profondità e larghezza (più raramente in altezza) all'interno di corti chiuse, in cui le funzioni abitative si fondono con quelle produttive.

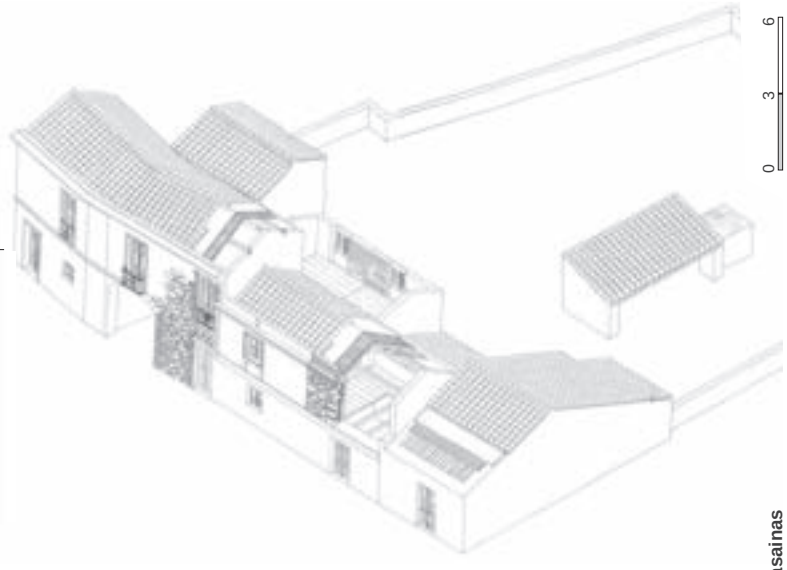
tipi edilizi

PALAZZETTO SU STRADA

Casa costituita da più cellule con raddoppio in profondità e in altezza, evoluta sino a configurare un palazzetto “civile” su strada, e grande corte posteriore comune con accesso da sottopasso carrabile.

pianta piano terra

0 4 8 12



0 3 6

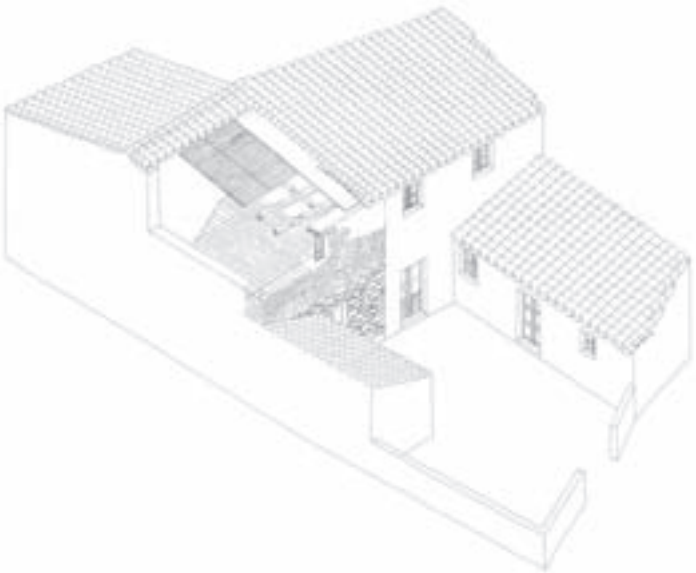
Masainas

CASA CON CORTE ANTISTANTE

Complesso a corte, con unità bicellulari su due livelli con corte antistante e rustici sul perimetro della corte.

pianta piano terra

0 4 8 12

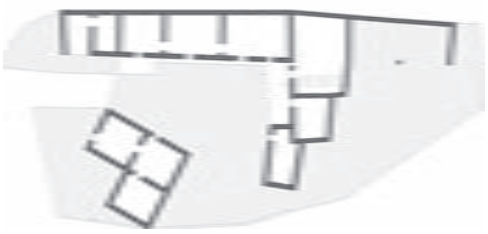


0 3 6

Narcao

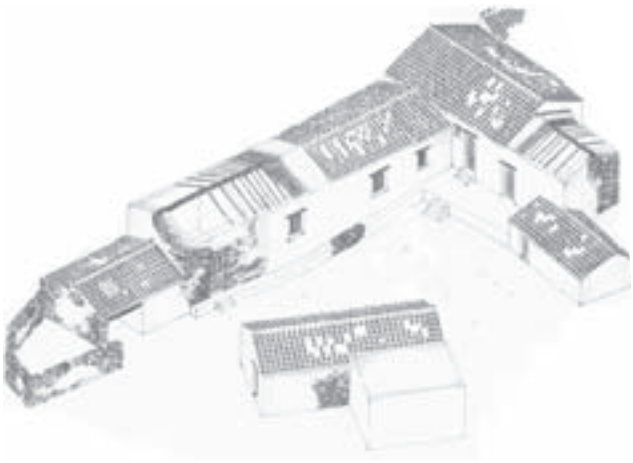
MEDAU

Complesso edilizio su corte comune con bicellula a fondo lotto con sviluppo radiale e bicellula al centro del lotto con giustapposizione.



pianta piano terra

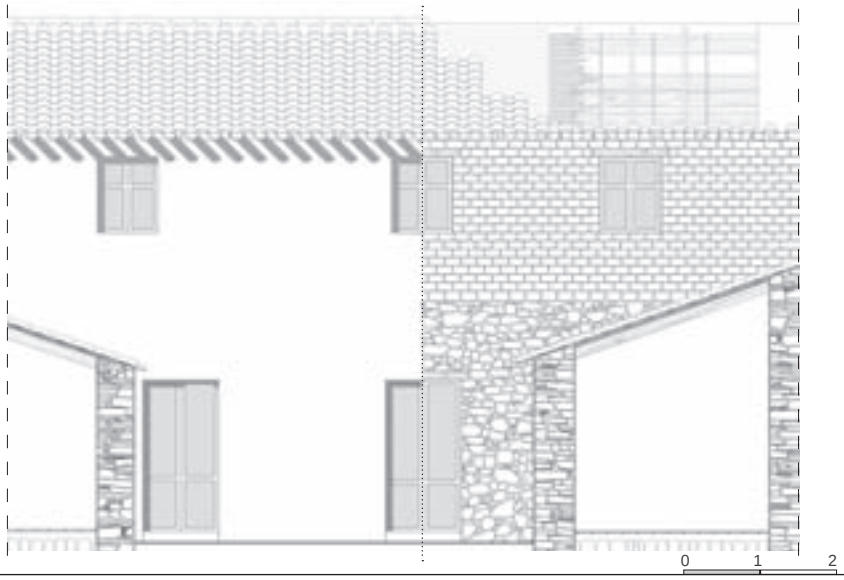
0 8 16 24



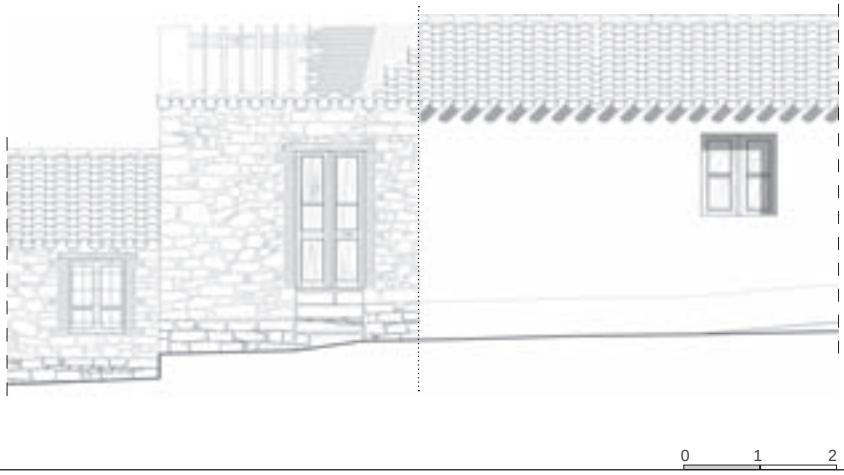
0 3 6

Santadi

muratura in conci sbozzati lapidei disposti secondo corsi sub-orizzontali

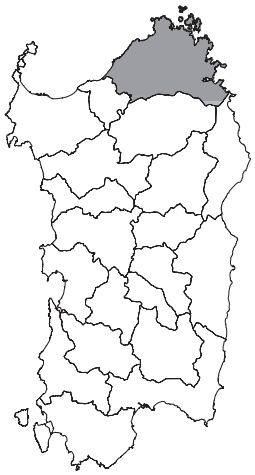


paramento murario in conci lapidei sbozzati e in mattoni di terra cruda



muratura in trovanti di scisto disposti secondo corsi occasionali

Localizzazione



COMUNI

- Aggius
- Aglientu
- Arzachena
- Badesi
- Bortigiadas
- Calangianus
- Golfo Aranci
- Loiri Porto San Paolo
- Luogosanto
- Luras
- Olbia
- Palau
- Santa Teresa di Gallura
- Sant'Antonio di Gallura
- Telti
- Tempio Pausania
- Trinità d'Agultu e Vignola
- Viddalba

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Bortigiadas

Badesi

planimetrie catastali d'impianto

CENTRI AD ISOLATI LINEARI

Insediamenti a lieve pendio o di mezza costa con percorsi d'impianto paralleli alle curve di livello. Lo spazio pubblico è il risultato della sottrazione dello spazio edificato e assume forme dai confini spezzati dovuti alla discontinuità degli allineamenti dei corpi di fabbrica. Lo spazio aperto privato è praticamente inesistente rendendo più esplicita la contrapposizione fra pubblico e privato che coincide anche con quella fra vuoto e pieno. Gli isolati sono costituiti da catene lineari di celllule edilizie giustapposte, che solo raramente sono raddoppiate in profondità, per cui presentano sempre il doppio affaccio. Le dimensioni dello spazio pubblico sono paragonabili a quello dello spazio privato in quanto la vita domestica è proiettata verso l'esterno attribuendo alle strade-piazza un doppio ruolo domestico e sociale.
Solamente negli isolati di bordo esiste ancora la presenza di uno spazio aperto privato nel retro delle abitazioni.

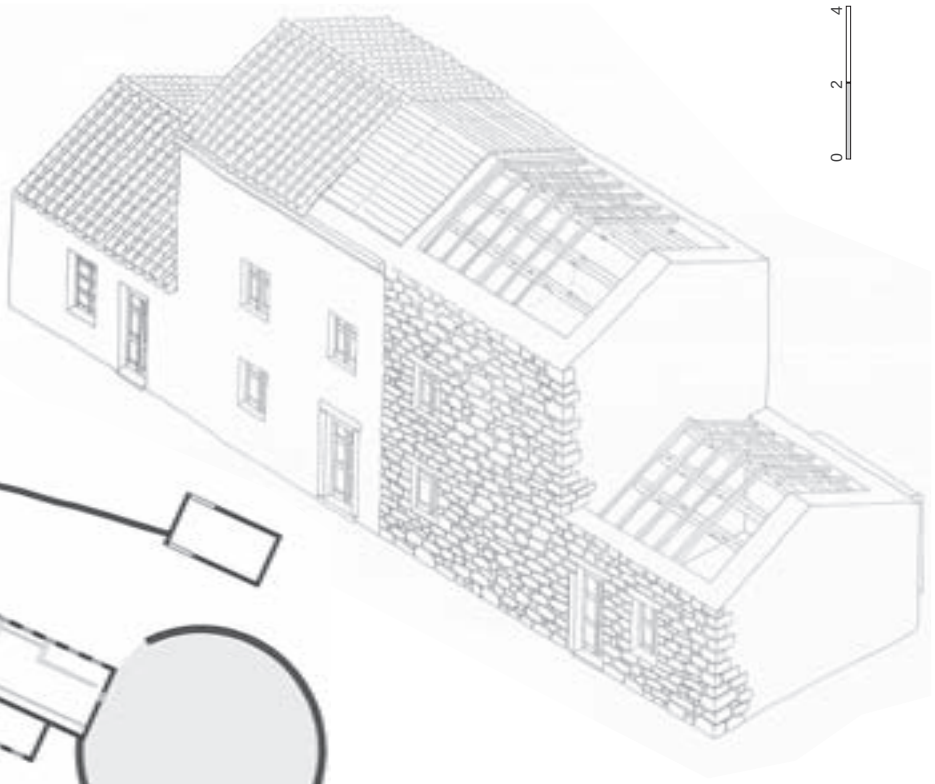
DENSIFICAZIONE DI INSEDIAMENTI SPARSI DEL NORD SARDEGNA

Gli insediamenti sparsi nel territorio gallurese in alcuni contesti riescono a raggiungere delle concentrazioni tali da trasformarsi, con il trascorrere del tempo, in centri abitati indipendenti. La loro morfologia riflette la loro genesi che consiste nella formazione di piccoli nuclei isolati monofamiliari successivamente accresciuti adattandoli alle esigenze del clan e infine ricuciti con i nuclei adiacenti.
Le strutture edilizie sono basate sulla ripetizione e giustapposizione della cellula edilizia elementare, raddoppiata in larghezza e altezza (più raramente in profondità).
Si distinguono dagli altri centri galluresi per il diverso rapporto con lo spazio pubblico, meno preminente che nei centri più urbani, e per la presenza di spazi privati nel retro delle case.

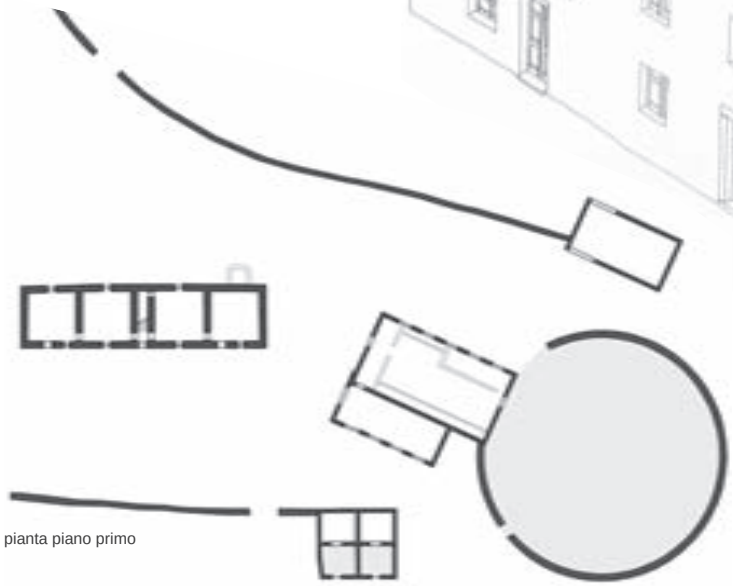
tipi edilizi

STAZZO

Stazzo costituito da un'unità edilizia principale e diversi annessi rustici di recente edificazione. Il nucleo originario si compone di un palazzetto bicellulare su due livelli con vano scala centrale. Ai suoi lati si addossano corpi rustici su un unico livello.



Aggius

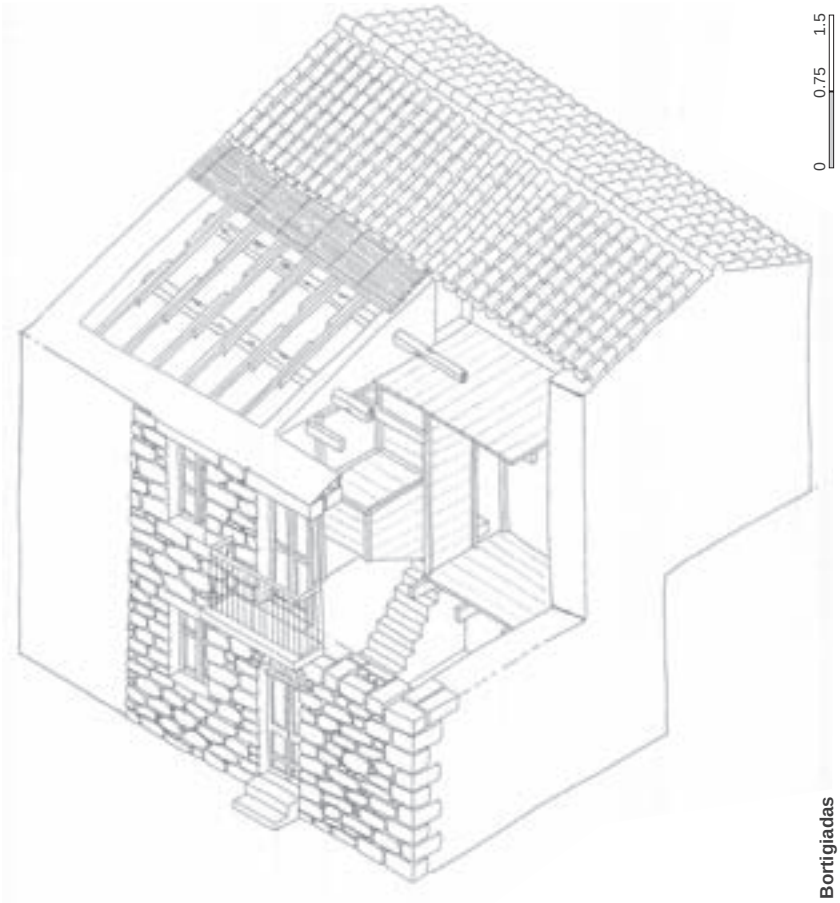


pianta piano primo

0 4 8 12

CASA A CELLULE

Casa a due cellule in larghezza e raddoppio in profondità, sviluppata su pendio con doppio affaccio su strada.

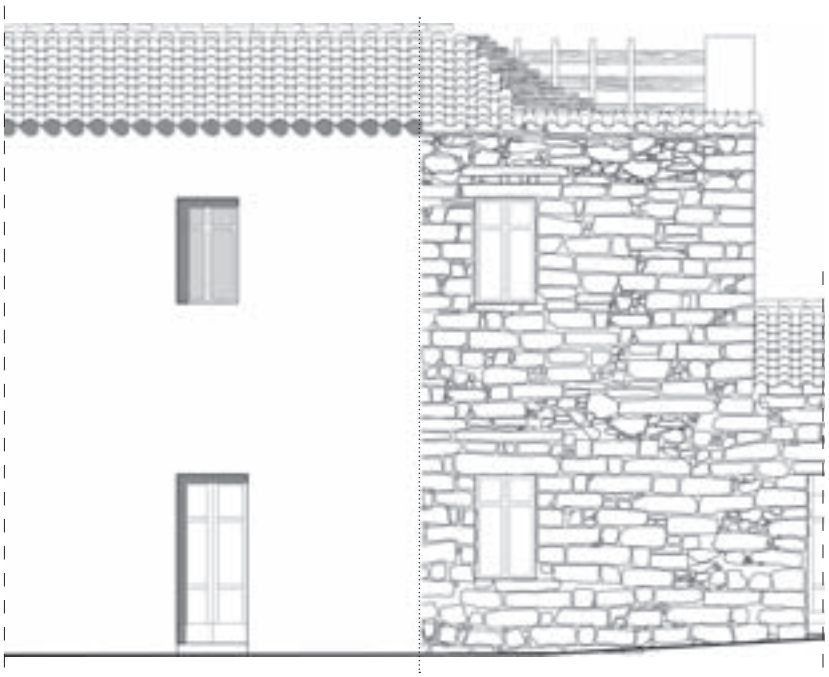


Bortigiadas

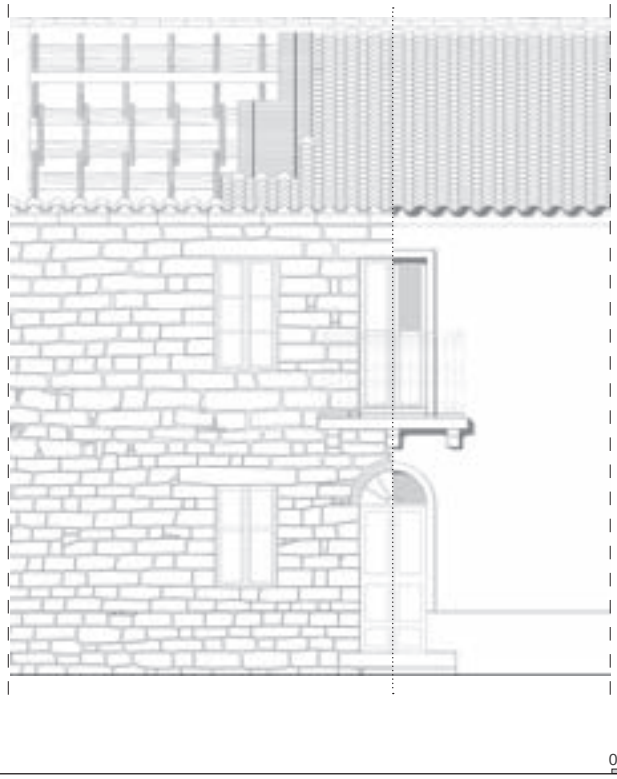
pianta piano primo

pianta piano seminterrato

0 4 8 12

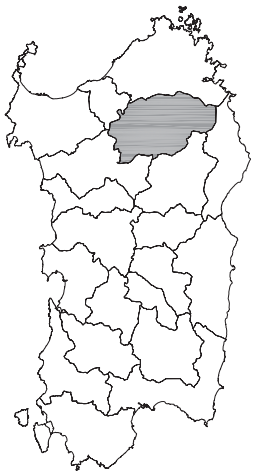


muratura in trovanti lapidei disposti secondo corsi sub-orizzontali



muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi orizzontali

Localizzazione



COMUNI

- Alà dei Sardi
- Berchidda
- Buddusò
- Monti
- Nughedu San Nicolò
- Oschiri
- Ozieri
- Padru
- Pattada
- Tula

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Nughedu San Nicolò

Oschiri

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRO DI COMPLUVIO

Posto in una valle ad anfiteatro lungo il rio dei Mulini che scende a nord verso Ozieri, Nughedu presenta una forma stellare a sei punte che asseconda i compluvi che in quel punto si riversano. Essendo il centro edificato sulle due rive del rio, i percorsi seguono la pendenza del terreno e lo stesso rio, parzialmente interrato nel tratto iniziale, costituisce parte della strada che dal nuorese porta verso Ozieri. Per ricolmamento è ottenuta anche la grande piazza principale baricentrica rispetto all'abitato.

A differenza degli altri centri, non ci sono poli religiosi a determinare la crescita urbana del centro. Essi sono tutti esterni al nucleo edificato e costellano il territorio circostante, quasi ad evocare una funzione protettrice.

L'edilizia è molto densa, essendo rari gli spazi aperti privati, e le strade sono di larghezza talvolta sufficiante al solo transito del carro. Le case, sviluppate in altezza, fin anche quattro piani, risentono dell'influsso dei vicini centri del Nuorese e delle Barbagie.

CENTRO DI FONDOVALLE

Posto lungo il corridoio ambientale che si sviluppa fra la piana di Olbia e il Goceano, Oschiri, è l'unico dei centri di quest'area che si adagia sul fondovalle. L'insediamento si dispone lungo la direttrice Bonnannaro-Monti, nell'intersezione con la direttrice verso Tempio e l'alta Gallura. Lungo il primo di questi percorsi si dispongono i poli religiosi più importanti, mentre il secondo passa tangenzialmente all'edificato.

L'abitato si articola intorno ai numerosi spazi pubblici, posti nei pressi dei poli religiosi, delle fontane o degli altri luoghi eminenti, ai quali si contrappongono percorsi generalmente di ridotta sezione.

Gli isolati hanno forma piuttosto allungata seppur la loro morfologia è legata alla continua mutazione delle direzioni dei percorsi viari. L'edilizia a cellule elementari viene edificata sul filo strada e risulta solitamente a cellule contrapposte.

Lo spazio aperto privato è assai ridotto conferendo un elevata densità edilizia, seppure nei lotti di margine non è infrequente la presenza di corti retrostanti.

tipi edilizi

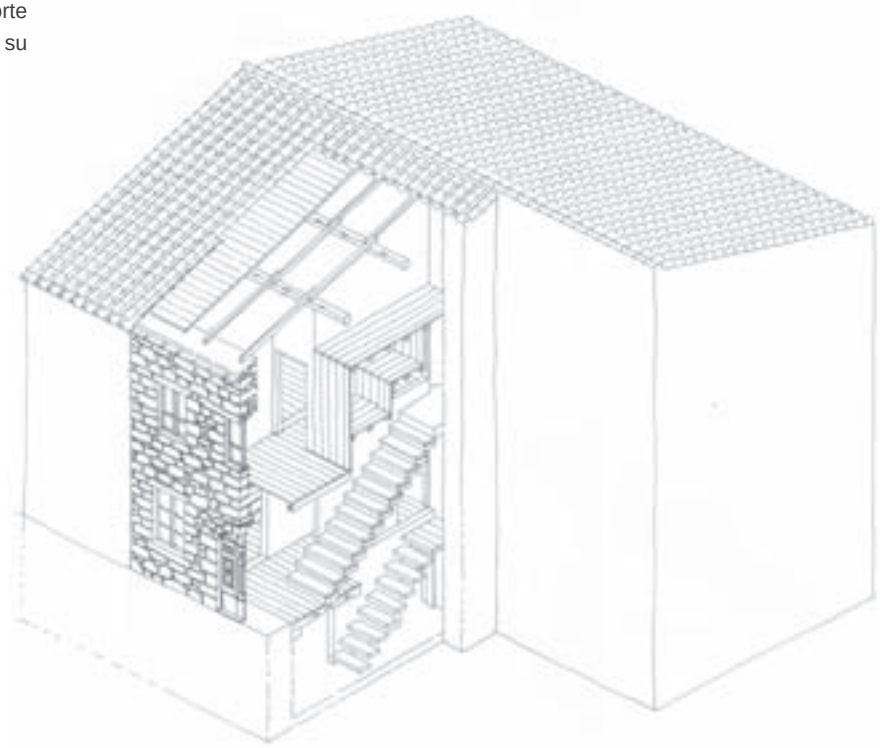
CASA ALTA SU STRADA

Casa su tre divelli su declivio, con accesso da monte, ottenuta dalla separazione dall'unità edilizia adiacente. Corte retrostante, con accesso dalla strada, su cui si affacciano i locali rustici.

pianta piano primo

pianta piano terra

0 4 8 12



2 4

Pattada

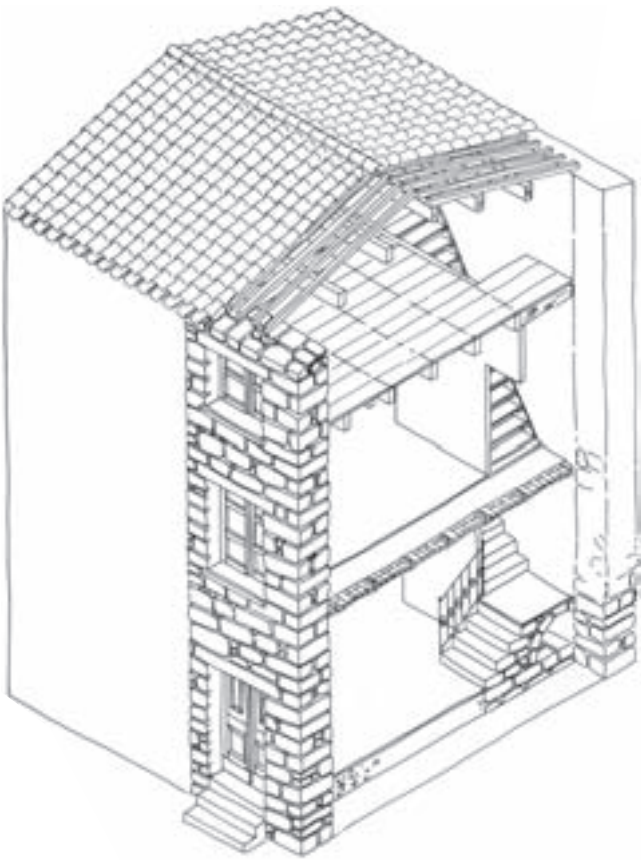
CASA ALTA MONOCELLULARE

Casa monocellulare ripetuta su tre piani con scala in vano proprio e affaccio su strada.

pianta piano primo

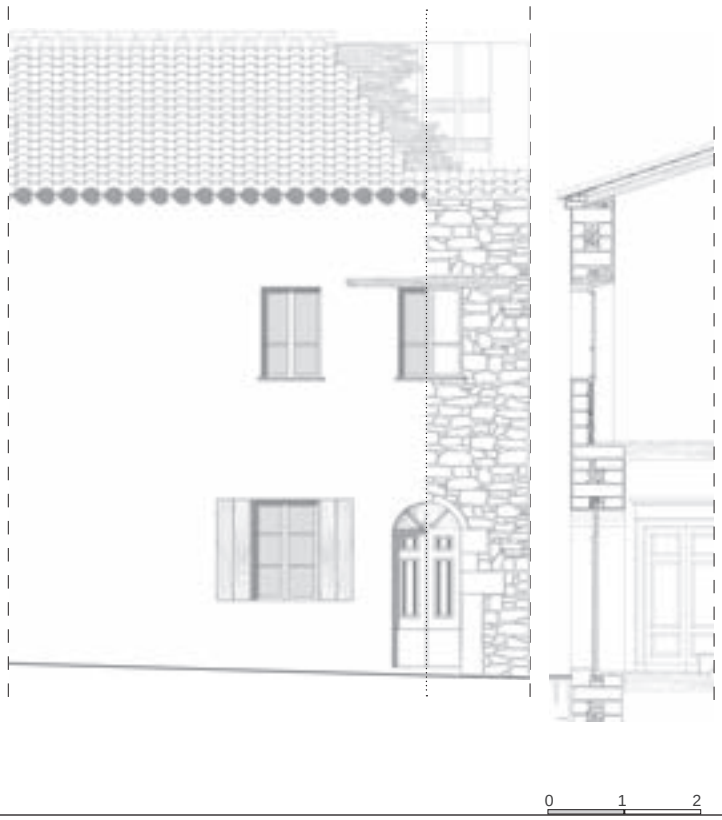
pianta piano terra

0 4 8 12

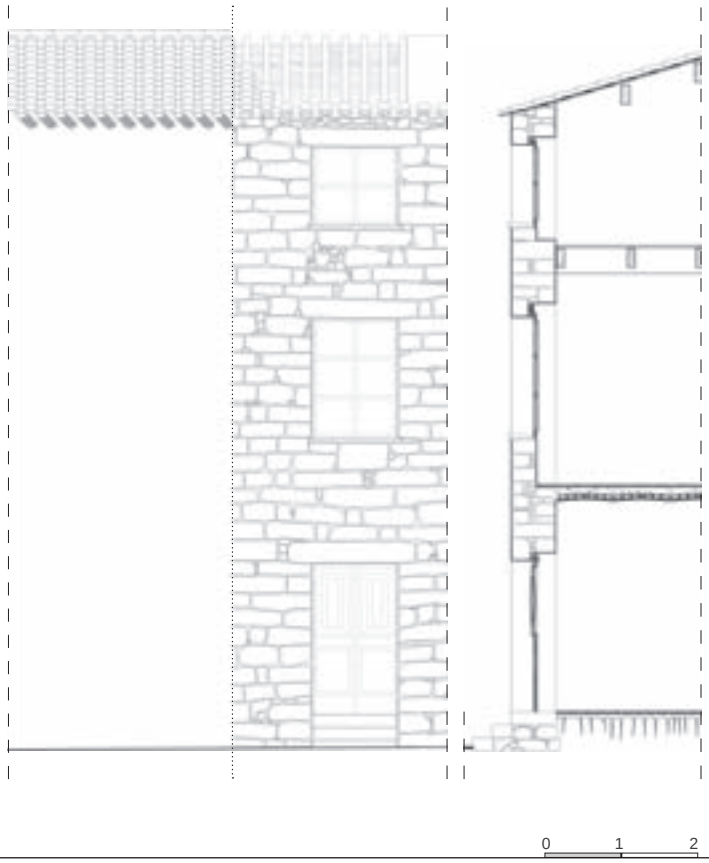


0 0.75 1.5

Berchidda

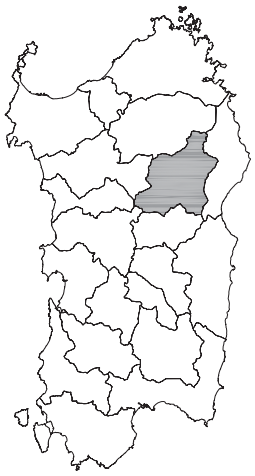


muratura in trovanti lapidei disposti secondo corsi sub-orizzontali



muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi orizzontali

Localizzazione



COMUNI

- Budoni
- Dorgali
- Galtellì
- Irgoli
- Loculi
- Lodè
- Onifai
- Orosei
- Posada
- San Teodoro
- Siniscola
- Torpè

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Orosei

Lodè

planimetrie catastali d'impianto

CENTRI DI CASE A CORTE DELLE COSTE ORIENTALI

Nella bassa Baronia un assetto di valle determina l'impostazione dei tessuti urbani dei cinque centri che presidiano il Cedrino. Il tipo edilizio dominante è la casa a corte, con un rapporto molto largo e dilatato tra la casa e lo spazio di pertinenza. L'andamento apparentemente casuale dei tessuti è in realtà sempre orientato e ordinato nella direzione della valle e dei percorsi sostanzialmente lineari (da est a ovest) paralleli al corso del fiume. Le strutture urbane sono organizzate attorno ad un forte sistema di poli religiosi, la cui presenza costante e pervasiva contraddistingue in modo significativo tutto l'abitato della bassa Baronia.

Le case a corte - per lo più si tratta di corte doppia - si dispongono per vicinati con un accentuato frazionamento in unità minime e piccole, spesso organizzate attorno a corti comuni. Intorno alle chiese e comunque il più vicino possibile ai luoghi centrali dei paesi, alcune case di maggiori dimensioni assumono un carattere di palazzo, segnando la presenza di ceti sociali emergenti.

CENTRI DI TRANSIZIONE DELLE BARONIE

Gli insediamenti situati nella parte più settentrionale della Baronia risentono fortemente della prossimità con i territori della Gallura edificati secondo il tipo edilizio della casa elementare del nord.

In centri come Lodè, la presenza di un declivio alquanto accentuato sembra non influenzare minimamente l'orientamento delle abitazioni all'interno degli isolati. Questi ultimi, di forma irregolare e spessore assai variabile, si dispongono sia parallelamente che ortogonalmente alle curve di livello, privileggiando quest'ultima disposizione nei terreni meno acclivi.

Il tipo edilizio si rifà fortemente alla casa elementare del nord, seppure inserita in un tessuto meno denso che prevede anche la presenza di corti solitamente antistanti.

Lo spazio pubblico è concentrato soprattutto nei pressi dei poli religiosi che, con la loro disposizione nel territorio, hanno determinato la nascita di altrettanti aggregati abitativi successivamente accresciuti e ricuciti tra loro.

tipi edilizi

PALAZZETTO SU FILO STRADA

Palazzetto su filo strada con due cellule in larghezza più vano scala centrale di disimpegno dei vari ambienti. Corte retrostante di servizio.

pianta piano primo

pianta piano terra

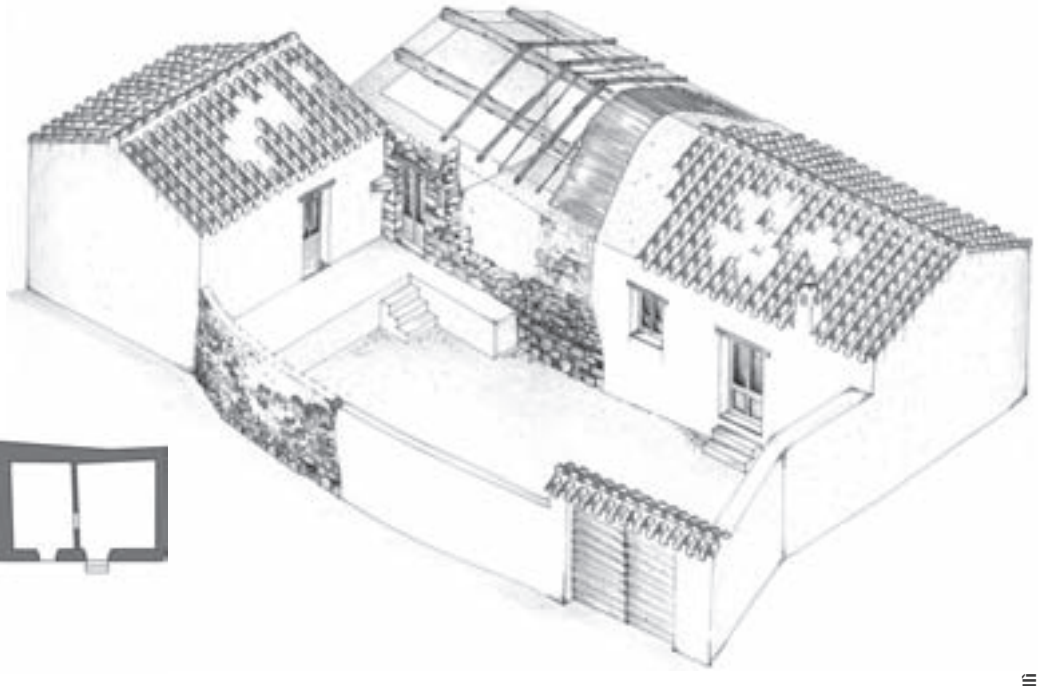
0 4 8 12

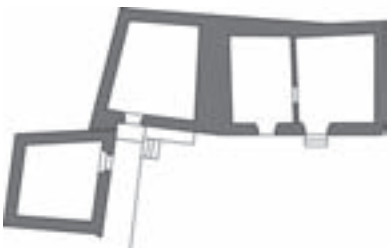
0 2 4

Posada

CASA CON CORTE ANTISTANTE

Casa a corte antistante con corpo principale bicellulare sul fondo della corte e corpo secondario monocellulare in posizione laterale a quota sfalsata.





pianta piano terra

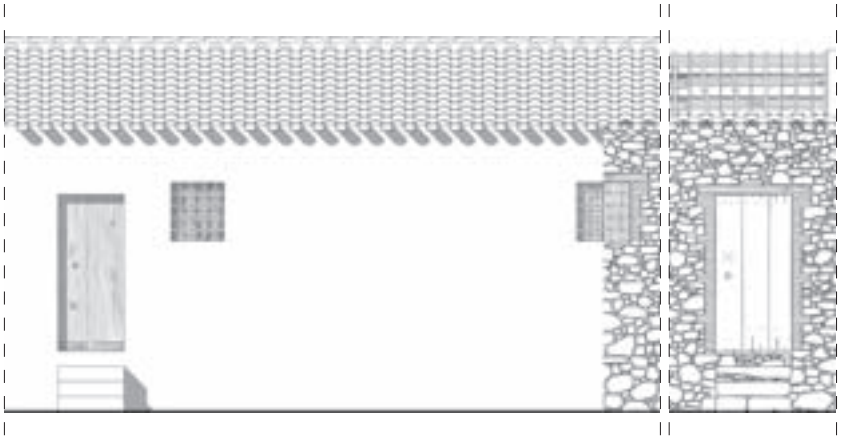
0 4 8 12

0 2 4

Galtelli

0 1 2

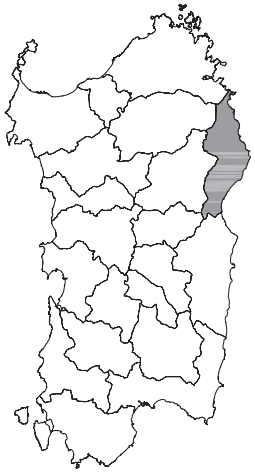
muratura in trovanti di granito con inserti calcarei disposti secondo corsi sub-orizzontali



0 1 2

muratura in trovanti calcarei disposti secondo corsi occasionali

Localizzazione



COMUNI

- Benetutti
- Bitti
- Lula
- Nule
- Nuoro
- Oliena
- Onanì
- Oniferi
- Orani
- Orotelli
- Orune
- Osidda

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Bitti

Orani

Lula

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRO DI COMPLUVIO

Bitti si dispone ai piedi dell'altopiano che domina il bacino dell'alta valle del Tirso. Nella mappa catastale di inizio '900 emerge la densità delle case alte disposte su isolati di forma irregolare e ancora poco compatti. Nel frattempo il paese si è sviluppato demograficamente alzando il profilo delle sue case per contenere la crescita della popolazione entro i confini dell'abitato storico, o poco più. L'originario percorso matrice che attraversa in senso nord-sud il paese seguendo la linea di livello è rafforzato dalla ristrutturazione della via Nazionale proveniente da Nuoro, che converge nel nuovo polo urbano rappresentato dalla grande piazza.

CENTRO ARTICOLATO ATTORNO AI POLI RELIGIOSI

Situato in una mezza costa non troppo ripida, nei pressi di un affluente del rio Liscoi, il borgo antico di Orani è segnato da una doppia sequenza di poli religiosi - otto nel solo nucleo abitato - attorno ai quali si articolano i principali luoghi pubblici (sagrati, piazze, slarghi) ed i molteplici vicinati. Le chiese sono collegate dai percorsi matrice del paese, tutti con andamento parallelo alla direzione del versante e del compluvio, mentre il percorso di rustrutturazione ottocentesco per Nuoro funge quasi da nuova circonvallazione esterna, sulla quale si sono allineati alcuni palazzi classici.

CENTRO DI TRANSIZIONE DEL NUORESE

Situato al di sopra di un altopiano che si affaccia sulla alta valle del rio Posada, Lula è delimitato a nord dalla provinciale che da Bitti conduce a Siniscola e si sviluppa all'interno del tripolo religioso costituito dalle chiese della Vergine Assunta, della Regina degli Angeli e della Vergine di Valverde.

Il tessuto edilizio subisce l'influenza dei modelli del nord Sardegna con cellule elementari giustapposte tra loro a formare lunghe catene larghe al massimo due cellule. Da questo modello, però, di discosta per quanto riguarda le corti privati, abbastanza presenti in questo ambito anche in forma condivisa fra più unità abitative.

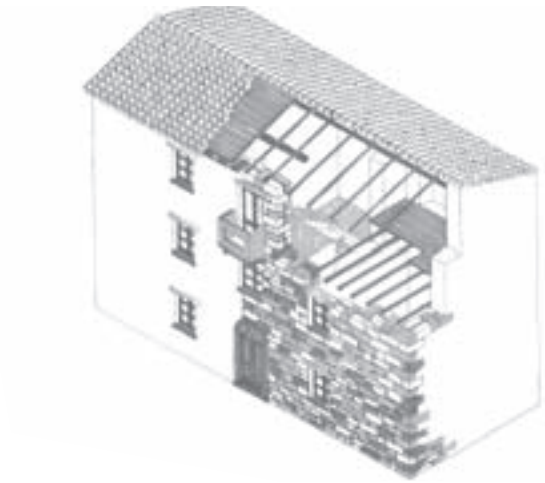
tipi edilizi

PALAZZETTO SU STRADA

Palazzetto su filo strada con due cellule in larghezza più vano scala centrale. Corte retrostante di servizio.

pianta piano terra

0 4 8 12



0 2 4

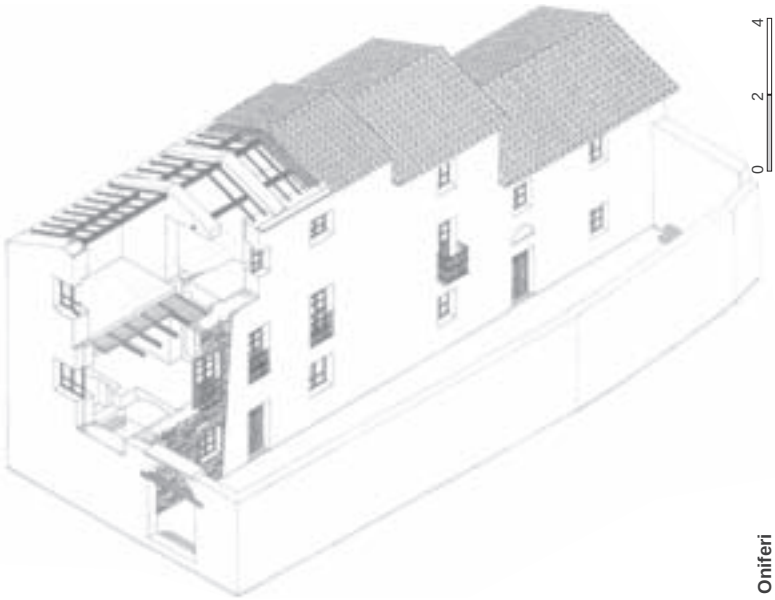
Osidda

CORTE COMUNE

Case con accesso e affaccio su corte comune. Unità edilizie bicellulari ripetute rispettivamente su due e tre livelli con vano scala centrale di distribuzione dei vari ambienti.

pianta piano terra

0 4 8 12



0 2 4

Oniferi

PALAZZETTO SU STRADA

Palazzetto su strada sviluppato su tre livelli e sottotetto con tre cellule in larghezza e vano scala centrale prolungato oltre la copertura.

pianta piano terra

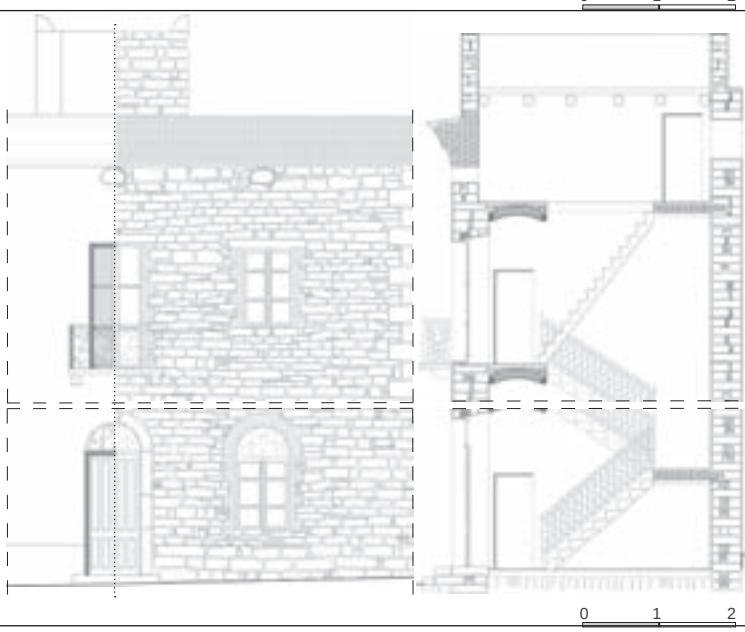
0 4 8 12

0 2 4

Orani

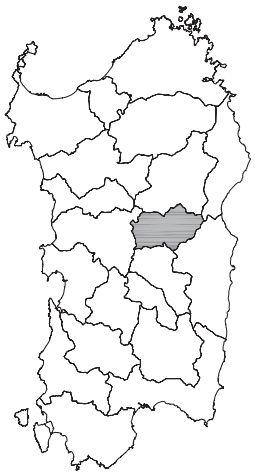
muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi orizzontali

muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi orizzontali



muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi orizzontali

Localizzazione



COMUNI

- Austis
- Fonni
- Gavoi
- Lodine
- Mamoiada
- Ollolai
- Olzai
- Orgosolo
- Ovodda
- Sarule
- Teti
- Tiana

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Gavoi

Olzai

Orgosolo

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRO DEL MASSICCIO MONTANO DEL GENNARGENTU

Gavoi costituisce un borgo denso e coeso, fortemente racchiuso nella triangolazione della parrcchiale di S. Gavino, di S. Antioco e di S.ta Croce, nel quale numerose corti comuni coesistono con un edilizia fatta di isolati stretti, per lo più a cellule contrapposte quasi sempre evolute in case alte e palazzi. In questo centro è evidentissimo il meccanismo di crescita urbana trainato dalla nuova viabilità provinciale che circonda a valle in nucleo medioevale: su di essa si allineano i nuovi isolati estremamente allungati e stretti, che abbandonano completamente il modello arcaico della corte comune e selezionano esclusivamente il tipo della casa alta o del palazzo.

CENTRO SUL CORSO D'ACQUA

Il centro di Olzai è diviso in due porzioni da un affluente del Taloro. Il polo religioso medioevale di S. Barbara domina l'intero insedamento come gli altri poli religiosi fungono da elementi ordinatori attorno ai quali si sviluppano i vicinati.

Gli isolati alternanano spazi edificati a corti private, queste ultime presenti in misura maggiore nei luoghi più acclivi e inaccessibili e lungo le sponde del rio dove si concentravano gli orti urbani. A seguito dell'arginatura del rio Bisine e della pavimentazione delle strade adiacenti, si è pian piano ricucita la frattura fra le due porzioni dell'abitato concentrando case alte e palazzetti nel nuovo fronte urbano.

CENTRO PASTORALE DEL SUPRAMONTE

Orgosolo è adagiato sulla pendice settentrionale della catena del supramonte, disposto a mezzacosta in un terreno a forte acclività. L'insediamento è costellato da numerosi poli religiosi sui quali gravitano i vari rioni. Il centro, attraversato dal rio Santu Pedru, dal quale prende le distanze, ha un sistema viario reticolare abbastanza disordinato che crea dei punti singolari dove le strette vie si incontrano creando luoghi di socializzazione. L'unico elemento regolarizzatore è costituito dalla Via Centrale, un percorso di ristrutturazione adagiato sulle curve di livello lungo la direttrice Mamoiada-Oliena, sul quale si affaccia l'edilizia di tono maggiore.

tipi edilizi

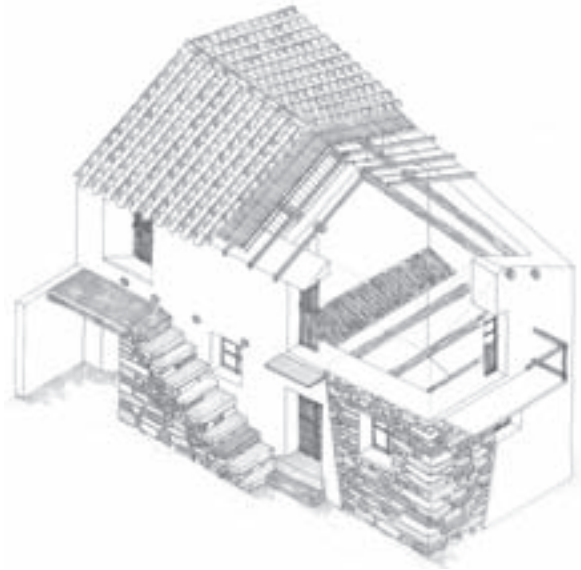
CELLULA ELEMENTARE

Monocellula ripetuta su due piani aventi accesso diretto dalla strada. Vani abitativi al primo piano raggiungibili mediante profferlo.

pianta piano primo

pianta piano terra

0 4 8 12



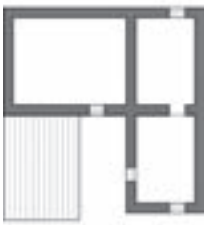
0 2 4

Gavoi

CORTE COMUNE

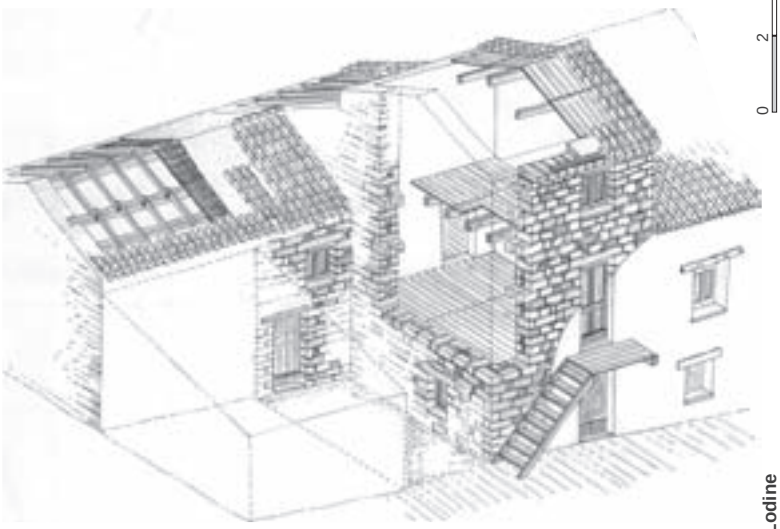
Unità edilizia ottenuta dalla giustapposizione diacronica di cellule elementari attorno ad una corte, successivamente divise in più proprietà.

pianta piano terra



pianta piano primo

0 4 8 12



0 2 4

Lodine

CORTE COMUNE

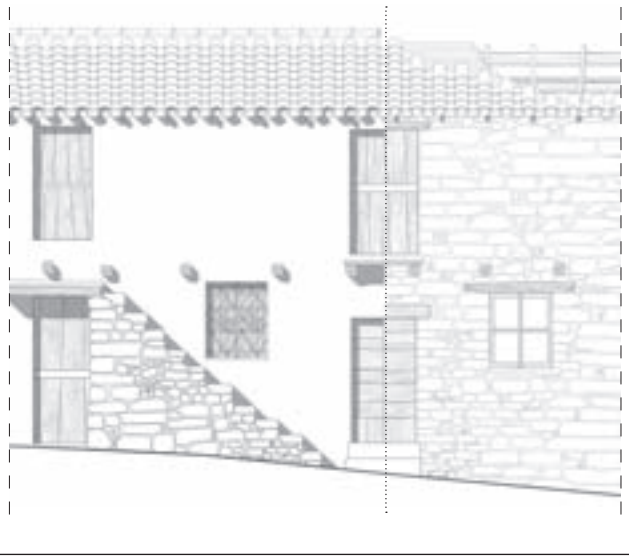
Complesso edilizio articolato su due corti comuni poste a livelli sfalsati aventi accesso diretto dalla strada mediante portali.

pianta piano terra

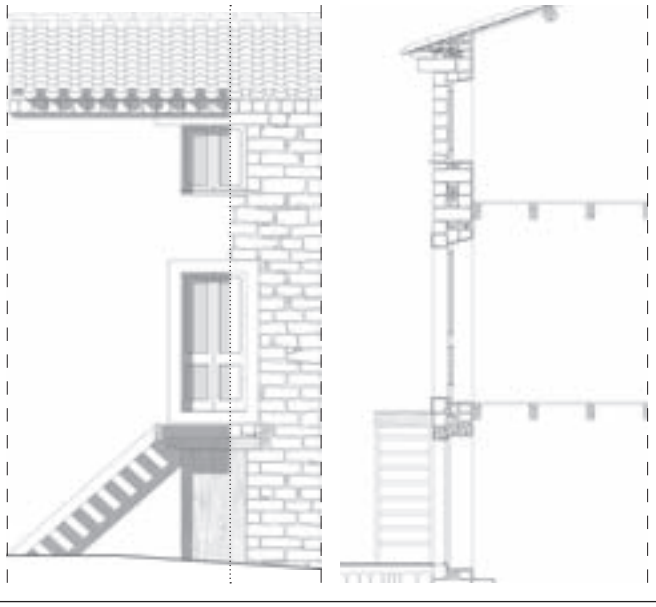
0 4 8 12

0 4 8

Orgosolo



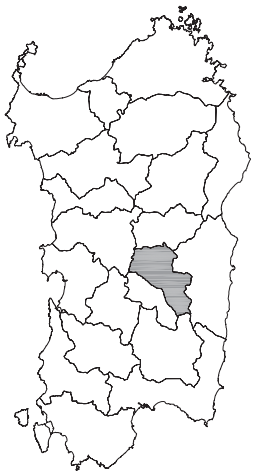
muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi sub-orizzontali



muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi sub-orizzontali

muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi sub-orizzontali

Localizzazione



COMUNI

- Aritzo
- Atzara
- Belvì
- Desulo
- Gadoni
- Esterzili
- Meana Sardo
- Sadali
- Seui
- Seulo
- Sorgono
- Tonara

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Seui

Seulo

Desulo

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI ALLUNGATI

Quando il pendio è accentuato, l'abitato è costretto a crescere linearmente parallelamente alle curve di livello, con isolati anch'essi allungati e paralleli alle curve di livello. Lungo la linea di quota che coincide con l'asse della nuova strada provinciale, che attraversa longitudinalmente l'abitato, i palazzi si allineano costituendo il consueto effetto urbano. I fattori di sviluppo della seconda metà dell'800, primi fra tutti la ferrovia e l'attività mineraria, hanno favorito lo sviluppo di questi centri quali Seui.

CENTRI DI CASE A CORTE MONTANE

Il villaggio è totalmente contenuto all'interno della triangolazione delle sue chiese madri. È evidente e regolare l'andamento dei sistemi delle cellule edilizie come sostruzioni addossate al pendio, con lo sviluppo delle abitazioni nel senso della profondità degli isolati perimetrati dai percorsi in quota e dalle rampe trasversali sulle linee di pendio. Gli allineamenti di cellule insistono sempre su piccole corti che in molti casi formano, coi loro recenti ampliamenti, gli affacci su strada, mentre il tessuto edilizio è piuttosto rado.

INSEDIAMENTI POLICENTRICI DELLA SARDEGNA CENTRALE

Schema urbano a struttura policentrica che si verifica in centro quali Desulo e Tonara. L'insediamento è il risultato dell'aggregazione di un'unica comunità distribuita in più centri ben distinti posti sul pendio del massiccio montuoso. La forte acclività del sito determina l'esaltazione del modello della cellula a sviluppo in altezza con profondità ridottissima. Tale cellula è disposta in forma di sostruzione, disimpegnata su percorsi paralleli alle curve di livello di sezione minima. Le aree di pertinenza all'abitazione, di superficie assai ridotta, spesso vengono edificate entro la successiva generazione intasando i lotti urbani.

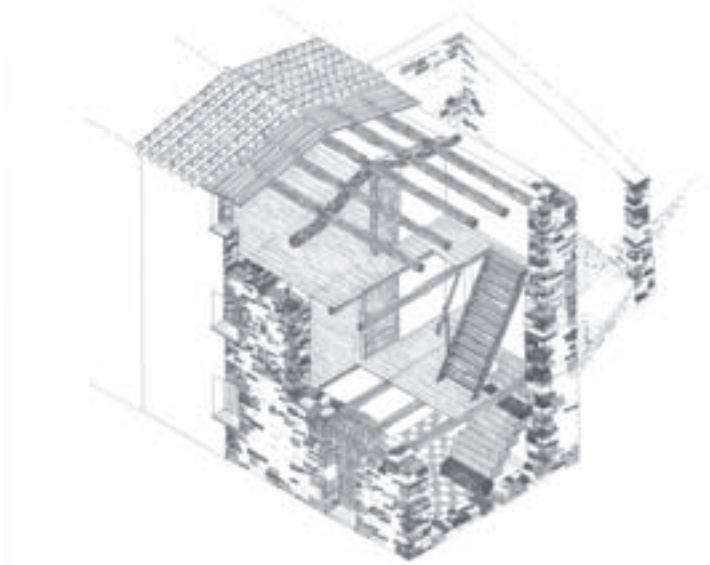
tipi edilizi

CASA ALTA SU STRADA CON CORTE RETROSTANTE

Casa su filo strada sviluppata su tre livelli con corte retrostante accessibile dal secondo livello, ingresso su strada a valle.

pianta piano terra | pianta piano primo

0 4 8 12



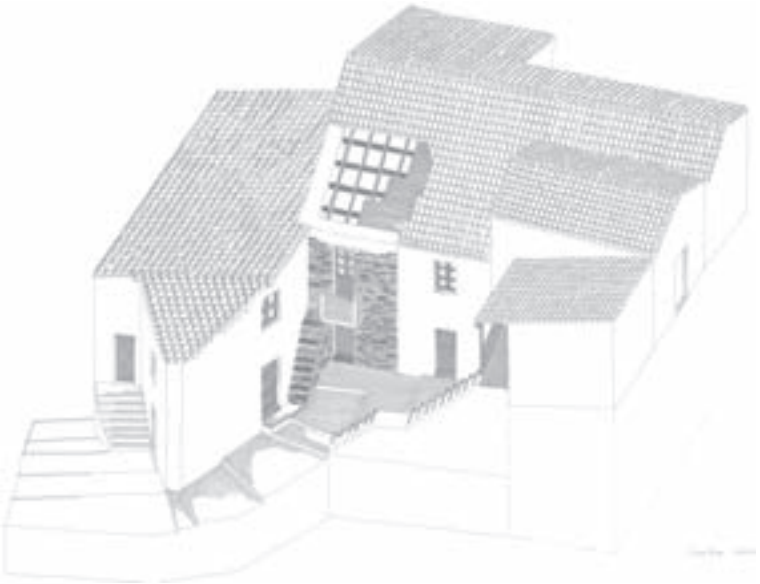
0 2 4

Tonara

CORTE COMUNE

Complesso edilizio articolato su una corte comune a cui si accede direttamente da una strada posta a valle.

pianta piano terra

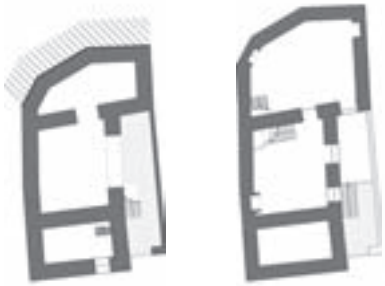


0 2 4

Gadoni

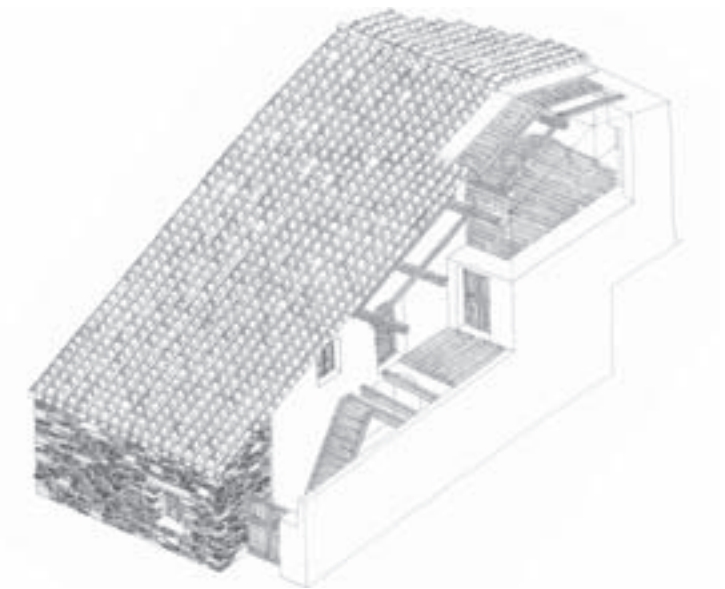
CASA SU PENDIO

Casa con piccola corte che da accesso alla stalla e ai locali abitativi mediante ballatoio. Locale su strada originariamente con ingresso indipendente. Sopraelevazione fino alla quota della strada a monte.



pianta piano terra | pianta piano primo

0 4 8 12

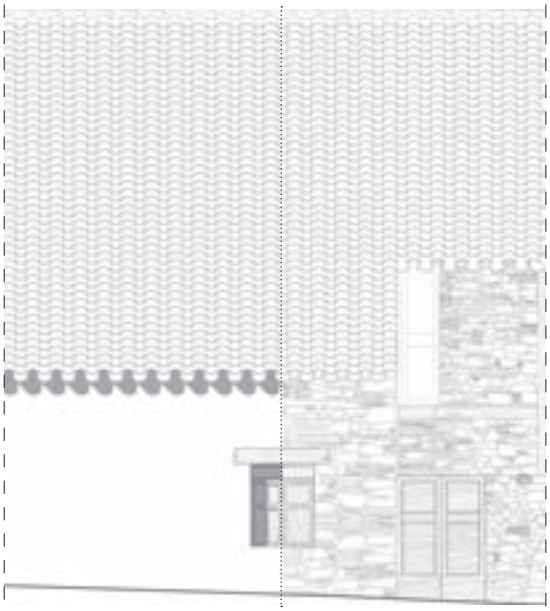


0 4 8

Seui

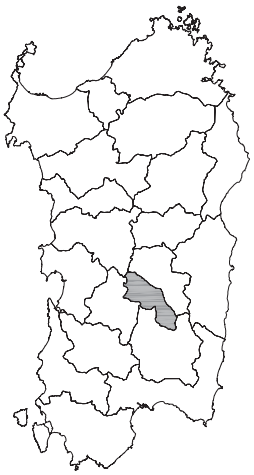
muratura in trovanti di scisto

muratura in scisto e calcare a corsi di spianamento orizzontali



muratura in trovanti e scaglie di scisto

Localizzazione



COMUNI

- Genoni
- Isili
- Laconi
- Nuragus
- Nurallao
- Nurri
- Orroli
- Villanova Tulo

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Isili

Laconi

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI DI CASE A CORTE DEL SARCIDANO

Nel Sarcidano i centri d'altopiano o di collina hanno struttura urbana regolata dalle logiche insediative della casa a corte.

Tuttavia, i centri appaiono più densi di quelli della vicina Marmilla in cui la corte assume una dimensione rurale straordinaria.

Gli siolati sono numerosi e poco regolari, ciascuno caraterrizzato da particolari punti di "forza" attorno ai quali si concentrano gli accessi alle case a corte originatesi con i precessi di frazionamento ereditario.

Il tipo dominante è la casa a corte sia doppia che antistante. L'aggregazione originaria in stecche edilizie orientate a meridione, in analogia ai centri in cui è diffuso il tipo a corte, appare almeno in centri come Isili, intaccata da processi di divisione e saturazione rilevanti dello spazio privato.

CENTRI DI TRANSIZIONE

I paesi del Sarcidano come Laconi, più direttamante a contatto con le aree insediative della montagna centrale, ne risentono l'influenza culturale. I caratteri morfologici dei centri appaiono il prodotto di una commistione fra la cultura dell'insediamento a corte e quella dell'insediamento sul pendio a cellule elementari.

Come nella maggior parte dei centri di mezzacosta, un percorso principale attraversa il paese, che si sviluppa in parte a valle e in parte a monte, seguendo l'andamento delle curve di livello.

La densità ediliza è alta e il grado di occupazione dei lotti molto maggiore rispetto ai centri di collina, tuttavia, ogni volta che il suolo lo permette, la casa dispone di una corte seppur piccola. Le abitazioni derivano dall'aggregazione di cellule edilizie che, attraverso il principio della sostruzione, consentono la colonizzazione e la gestione del suolo in forte pendio.

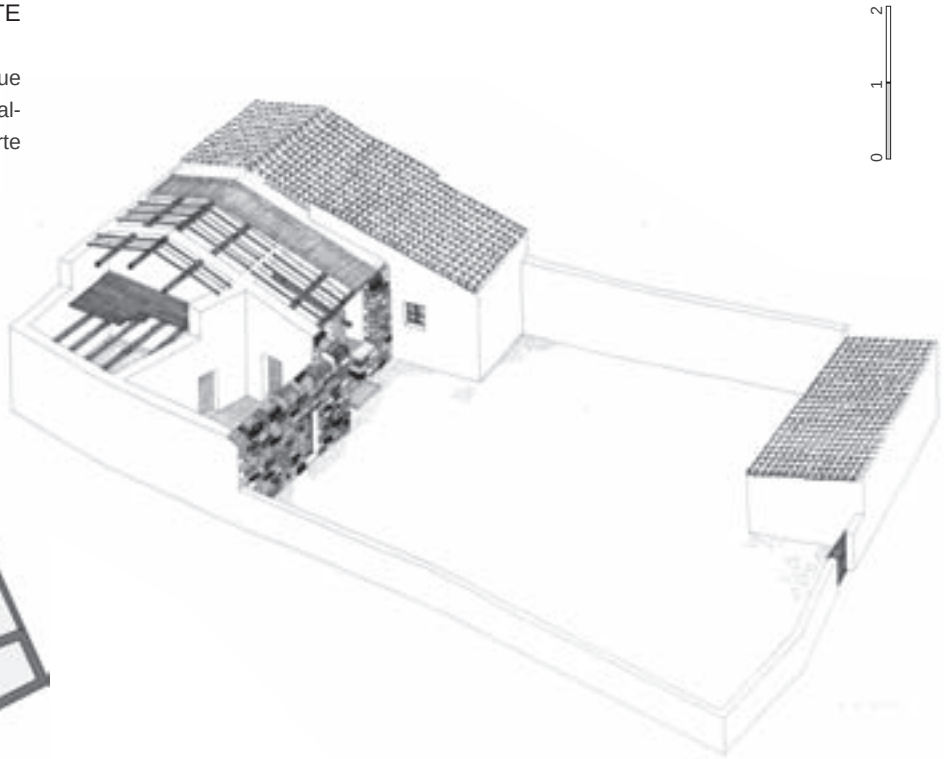
tipi edilizi

CASA A CELLULE CON CORTE ANTISTANTE

Casa a tre cellule in larghezza e due in profondità su un unico livello parzialmente sopraelevata; loggiato sulla corte antistante e accesso carraio.

pianta piano terra

0 4 8 12

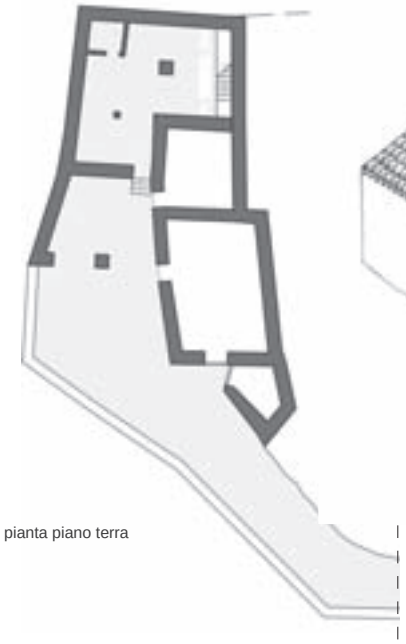


0 1 2

Genoni

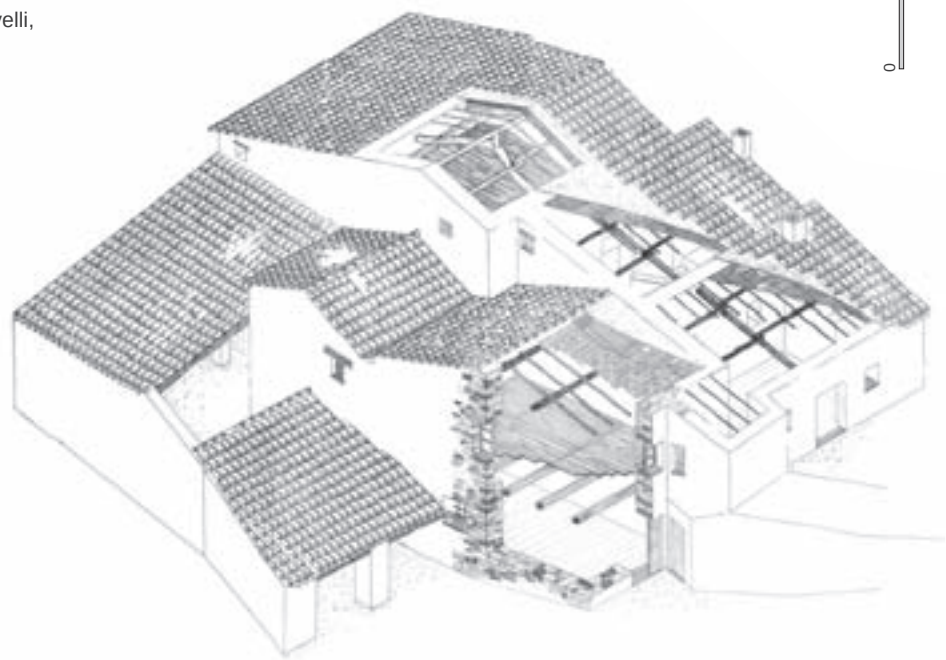
CASA SU PENDIO

Casa su pendio, con corte antistante, ingresso alla corte laterale, avente cellule sviluppate in profondità su due livelli, con rustici laterali e retrostanti.



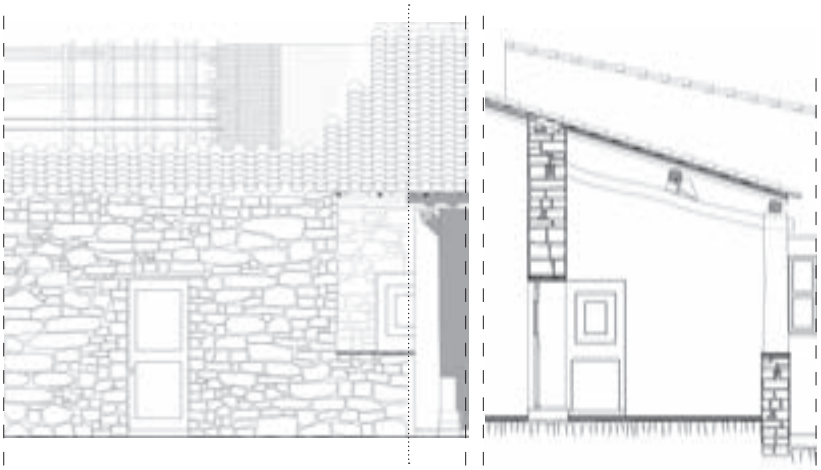
pianta piano terra

0 4 8 12



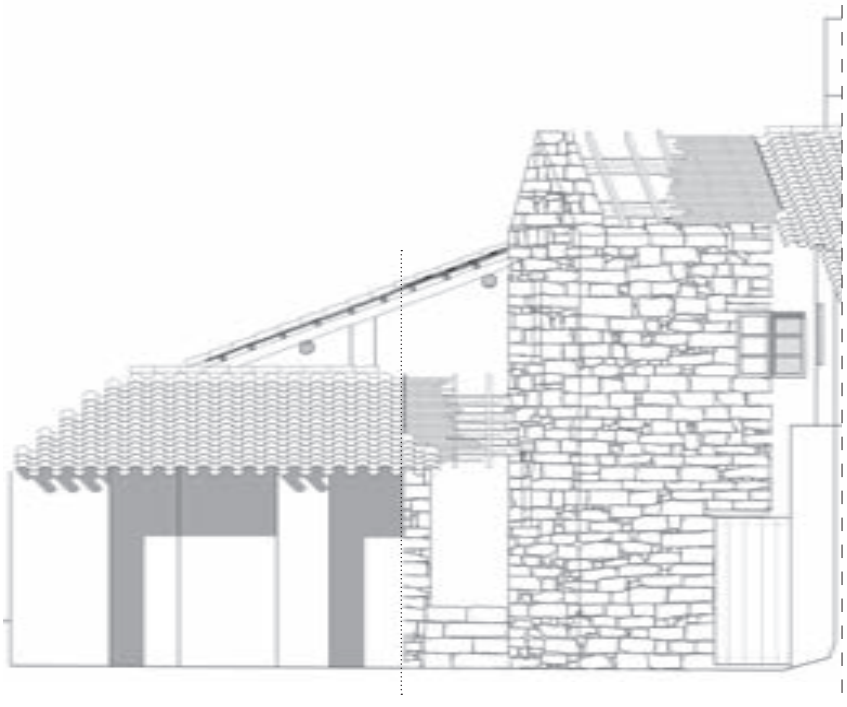
0 3 6

Laconi



0 1 2

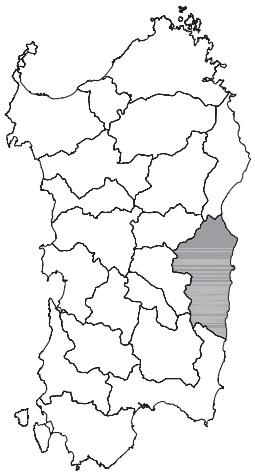
muratura in trovanti e blocchi lapidei disposti secondo corsi sub-orizzontali



0 1 2

muratura in trovanti di scisto disposti secondo corsi sub-orizzontali

Localizzazione



COMUNI

- Arzana
- Bari Sardo
- Baunei
- Cardedu
- Elini
- Gairo Sant'Elena
- Girasole
- Ilbono
- Jerzu
- Lanusei
- Loceri
- Lotzorai
- Osini
- Perdasdefogu
- Talana
- Tertenia
- Tortolì
- Triei
- Ulassai
- Urzulei
- Ussassai
- Villagrande Strisaili

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Baunei

Jerzu

Barisardo

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI MONTANI PASTORALI

In questi centri lo schema strutturale del villaggio appare sostanzialmente disperso o policentrico, frutto della materializzazione spaziale della refrattarietà dei clan parentali ad una solidarietà urbana. Il sistema urbano, anzichè per strade e piazze, è organizzato per vicinati, che talvolta si congiungono con gli adiacenti. Solo le rare strutture religiose sono capaci di addensare la frammentazione di questi aggregati insediativi.

CENTRI MONTANI AGRICOLI

Nei centri a prevalente vocazione agricola il nucleo urbano realizza la massima densità, con le cellule disposte su linee coese e compatte a formare i terrazzamenti artificiali necessari a controllare e rendere abitabile il pendio della mezzacosta scoscesa. Le strade sono prevalentemente parallele alle curve di livello, con brevi rampe che le racccordano. Gli isolati di profondità esigua sono realizzati da case alte con singolo o doppio affaccio a semplice o doppia profondità.

CENTRI DI PIANURA

Nelle pianure, dove gli spazi sono più dilatati, la cultura abitativa è quella della bassa densità con grandi lotti di case a corte in analogia con i centri del Campidano. Le case formate al più di due piani si dispongono nel fondo del lotto con corte generalmente antistante e rustici collocati ai bordi del lotto.
L'orientamento delle cellule abitative subisce il doppio influsso della migliore esposizione (quella a sud) e della direzione del naturale declivio, seppure esso non raggiunga mai valori elevati.

tipi edilizi

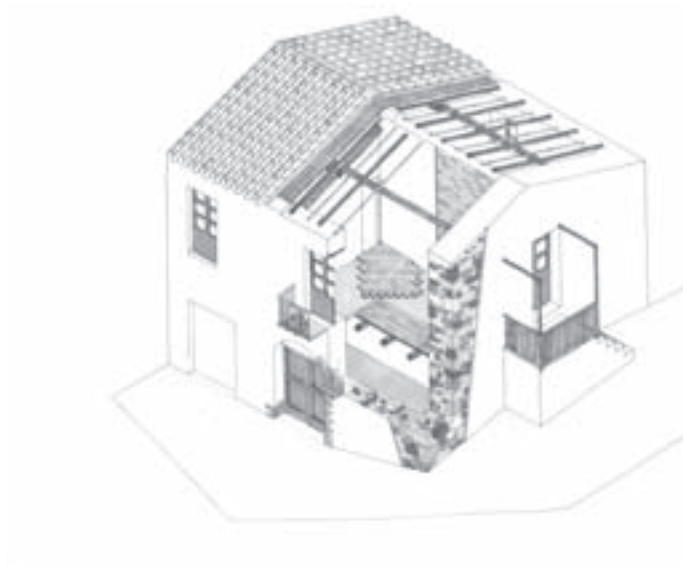
CASA SU PENDIO

Casa con piccola corte che da accesso alla stalla e ai locali abitativi mediante ballatoio. Locale su strada originariamente con ingresso indipendente. Sopraelevazione fino alla quota della strada a monte.

pianta piano terra

pianta piano primo

0 4 8 12



0 1 2

Lanusei

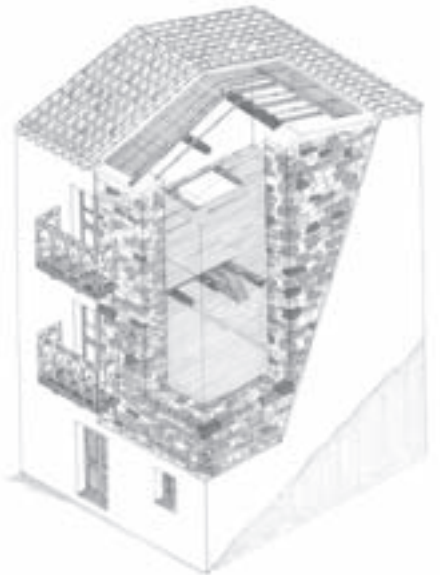
CASA ALTA SU PENDIO

Monocellula ripetuta su tre piani con accesso da valle dei locali rustici e da monte di quelli abitativi.

pianta piano terra

pianta piano primo

0 4 8 12



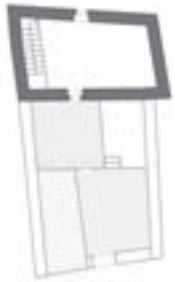
0 1 2

Talana

CASA CON CORTE ANTISTANTE

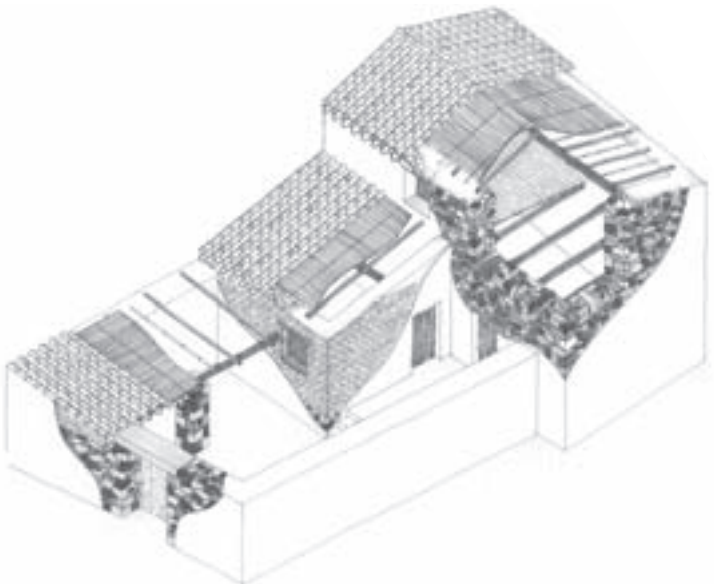
Casa a corte antistante son corpo principale sviluppato su due piani, cucina in corpo indipendente e loggiato rustico con forno prospiciente la corte

pianta piano terra



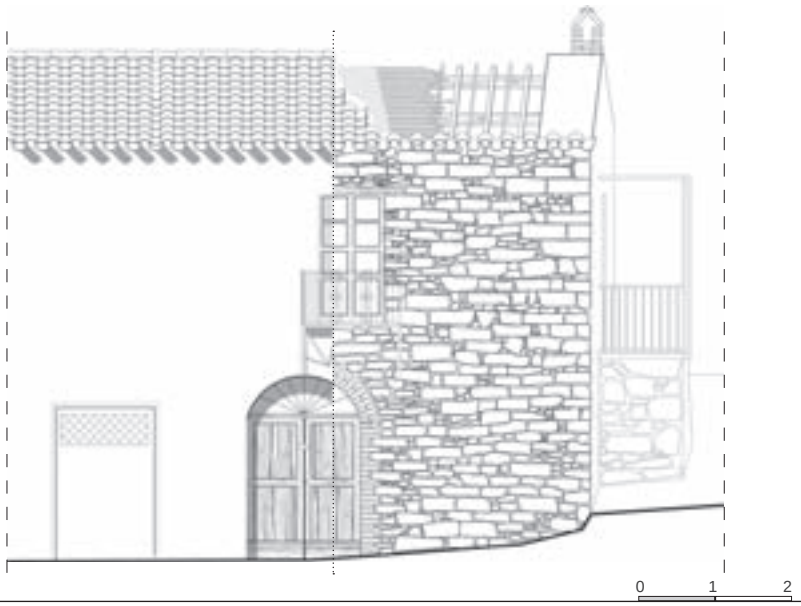
pianta piano primo

0 4 8 12

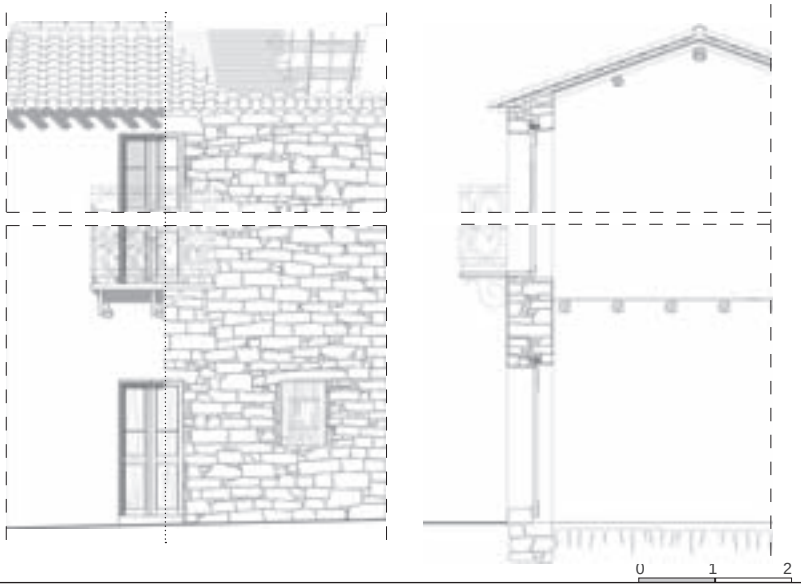


0 1 2

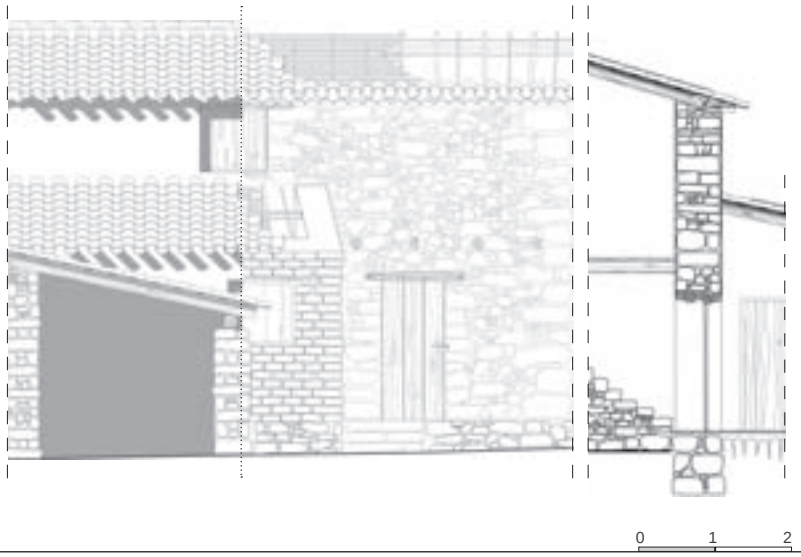
Bari sardo



muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi orizzontali

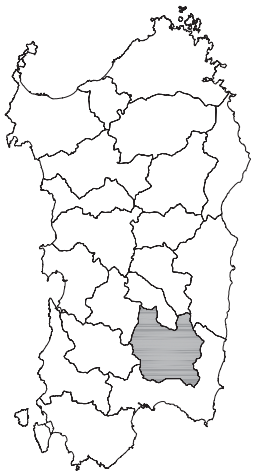


muratura in blocchi di granito disposti secondo corsi orizzontali



muratura in mattoni di terra cruda su basamento lapideo

Localizzazione



COMUNI

- Barrali
- Dolianova
- Donori
- Escolca
- Gergei
- Gesico
- Guamaggiore
- Guasila
- Mandas
- Pimentel
- Ortacesus
- Samatzai
- San Basilio
- Sant'Andrea Frius
- Selegas
- Senorbì
- Serdiana
- Serri
- Siurgus Donigala
- Soleminis
- Suelli
- Ussana

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Mandas

Villasalto

planimetrie catastali d'impianto

CENTRI DI ALTOPIANO E DI MARGINE D'ALTOPIANO

I centri d'altopiano e di margine d'altopiano del Gerrei e della Trexenta presentano forti analogie con quelli delle colline della marmilla.

Si tratta di abitati a bassa densità in cui la logica dell'insediamento a corte doppia governa la struttura urbana. La maglia viaria non è quasi mai regolare né presenta gerarchie immediatamente leggibili; gli isolati di conseguenza hanno forme e dimensioni irregolari e sono occupati con una o più file di lotti con case a corte doppia. L'edificato residenziale si dispone di norma al centro del lotto occupandone trasversalmente l'intera larghezza e originando lunghe stecche costruite, tendenzialmente orientate a meridione. I percorsi pubblici raramente assumono il carattere di spazio urbano, sono stretti, cinti dai muri delle corti e paiono più essere elementi funzionali alla circolazione e alla distribuzione degli accessi che luoghi delle relazioni sociali. La cultura della costruzione è ibridata da quella della pietra, dominante, e quella della terra comunque fortemente presente.

CENTRI DI CRINALE

I centri di crinale del Gerrei presidiano il territorio e il fondovalle collocandosi, in coerenza con la logica insediativa tardomedioevale, in posizione alta e "asciutta", cioè di controllo e più facile gestione delle piene stagionali dei corsi d'acqua. Il pendio ai margini dell'abitato sono colonizzati con un sistema terrazzato di orti periurbani di stretta pertinenza delle case che garantivano la sussitenza alle famiglie.

La densità ediliza è bassa e l'occupazione del suolo avviene secondo le modalità degli insediamenti di collina in cui prevale il tipo edilizio a corte doppia. I corpi di fabbrica si dispongono lungo il perimetro delle corti cercando sistematicamente l'affaccio a meridione dei corpi di fabbrica residenziali. Ciò comporta, pur nell'ambito di un tessuto urbano dal carattere fortemente organico, essendo il risultato di un adattamento alla complessità della forma del suolo, che il costruito sia organizzato per lunghe stecche edificate che accompagnano i percorsi pubblici pur scostandosi da essi attraverso l'interposizione delle corti di accesso.

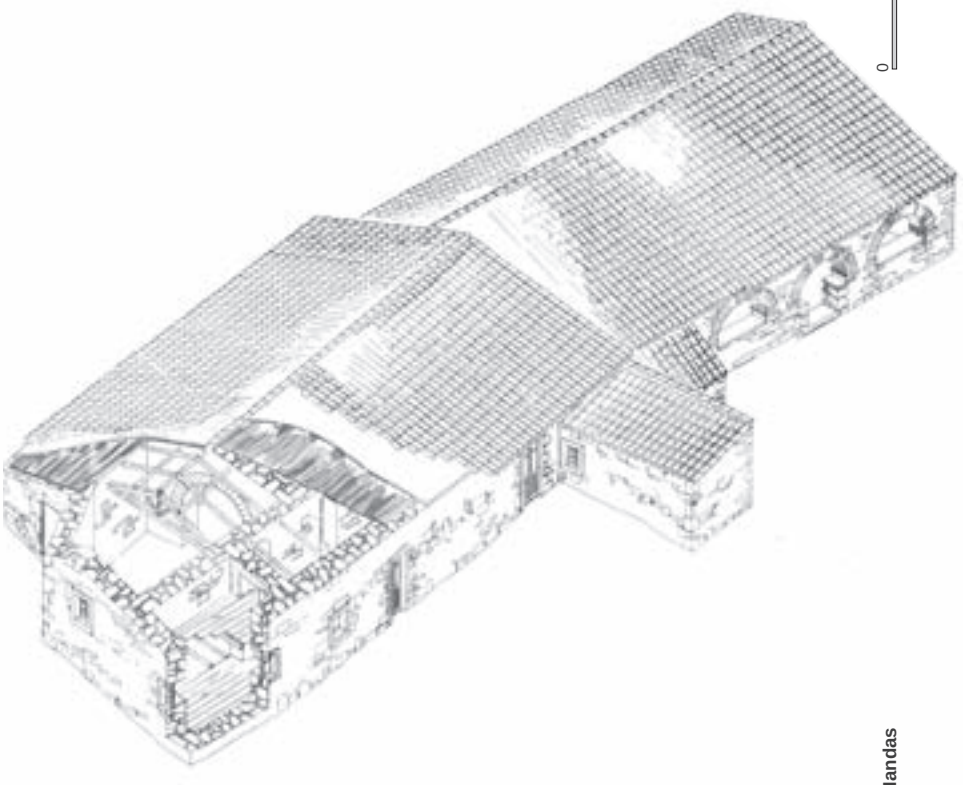
tipi edilizi

CASA A CORTE

Casa a corte con accesso laterale, con sviluppo longitudinale su un unico livello.

pianta piano terra

0 4 8 12



0 3 6

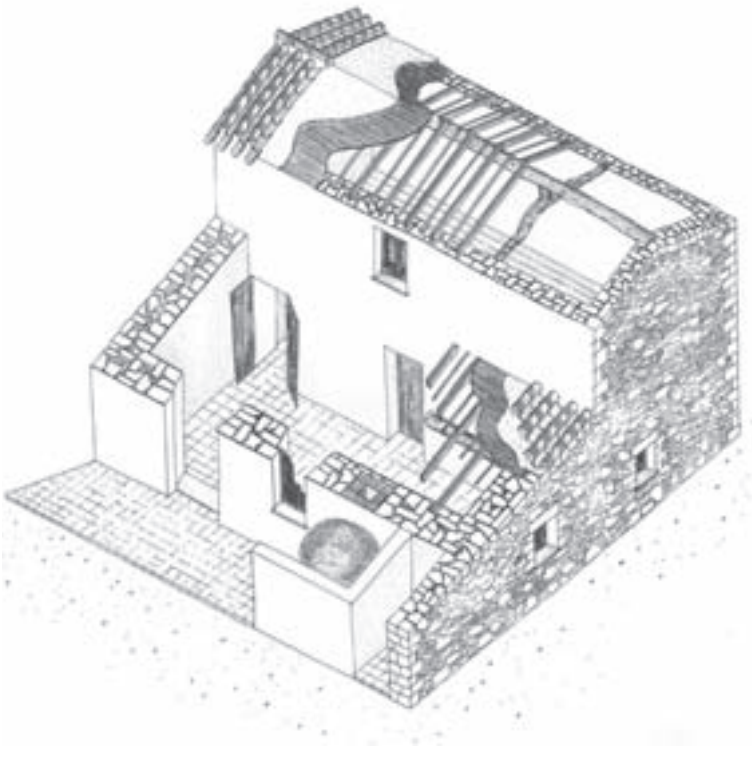
Mandas

CASA CON CORTE ANTISTANTE

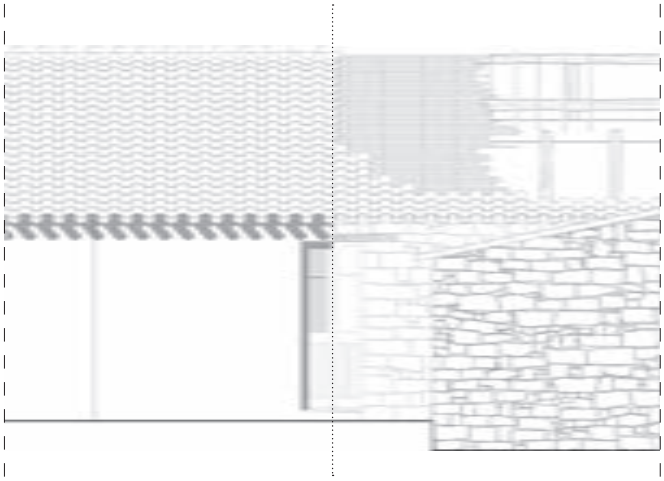
Casa a corte antistante costituita da un corpo abitativo principale bicellulare a due piani sul fondo del lotto. Ad esso è giustapposto un corpo secondario ad un piano che funge da cucina, con forno esterno. Sulla corte si affaccia anche un corpo rustico bicellulare ad un piano.

pianta piano terra

0 4 8 12

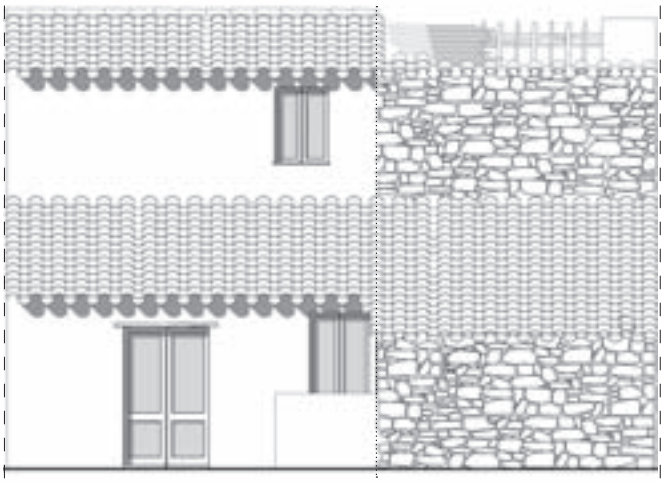


Villasalto



0 1 2

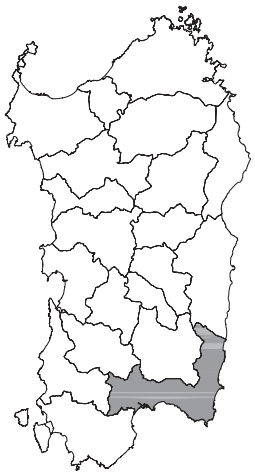
muratura in blocchi sbozzati lapidei disposti secondo corsi orizzontali



0 1 2

muratura in trovanti lapidei disposti secondo corsi sub-orizzontali

Localizzazione



COMUNI

- Assemini
- Cagliari
- Decimomannu
- Decimoputzu
- Maracalagonis
- Monastir
- Monserrato
- Elmas
- Quartucciu
- Quartu Sant'Elena
- San Sperate
- Selargius
- Sestu
- Settimo San Pietro
- Sinnai
- Uta
- Villa Speciosa

aerofoto zenitali

0 50 100 150

Monserrato

San Vito

planimetrie catastali d'impianto

0 50 100 150

CENTRI DI PIANURA DELL'AREA RURALE DI CAGLIARI

La struttura urbana dei centri rurali dell'area cagliaritana si fonda sulla replica, pur con alcune varianti dimensionali e legate alle modalità di accesso, dello stesso tipo edilzio a corte antistante.

La maglia viaria è regolare e gli isolati sono di grande dimensione, compatti e profondi, strutturati con tre o più file di lotti privati. Il sistema degli accessi, in anologia con altri ambiti di pianura della Sardegna, è regolato dal vicolo come elemento di mediazione tra i percorsi pubblici e le proprietà private.

L'occupazione del lotto, secondo le regole del tipo a corte, avviene lungo il perimetro secondo una gerarchia che colloca i corpi di fabbrica residenziali sul lato nord o nord-ovest, in modo da garantire l'affaccio delle case sulla corte a meridione. La casa presenta due varianti sostanziali legate alla posizione mutua di strada, corte e abitazione: si distingue in case con accesso da nord attraverso il corpo di fabbrica, e case con accesso da sud o laterale direttamente sulla corte.

CENTRI DELLE PIANURE SUD-ORIENTALI

Nelle pianure, dove gli spazi sono più dilatati, la cultura abitativa è quella della bassa densità con grandi lotti di case a corte in analogia con i centri del Campidano. Le case formate al più di due piani si dispongono nel fondo del lotto con corte generalmente antistante e rustici collocati lungo il perimetro del lotto.

L'orientamento delle cellule abitative subisce il doppio influsso della migliore esposizione (quella a sud) e della direzione del naturale declivio, seppure esso non raggiunga mai valori elevati.

La struttura urbana presenta isolati profondi e compatti resi permeabili da un complesso sistema di vicoli che garantiscono l'accesso alle corti private. L'aggregato urbano si struttura su una maglia viaria estremamente semplificata e gerarchizzata: una "spina" principale, sostanzialmente riconducibile a un percorso matrice di scala terrtioriale che attraversa i nuclei storici dell'abitato, dalla quale si articolano i vicoli che penetrano all'interno degli isolati, subendo delle ramificanzioni.

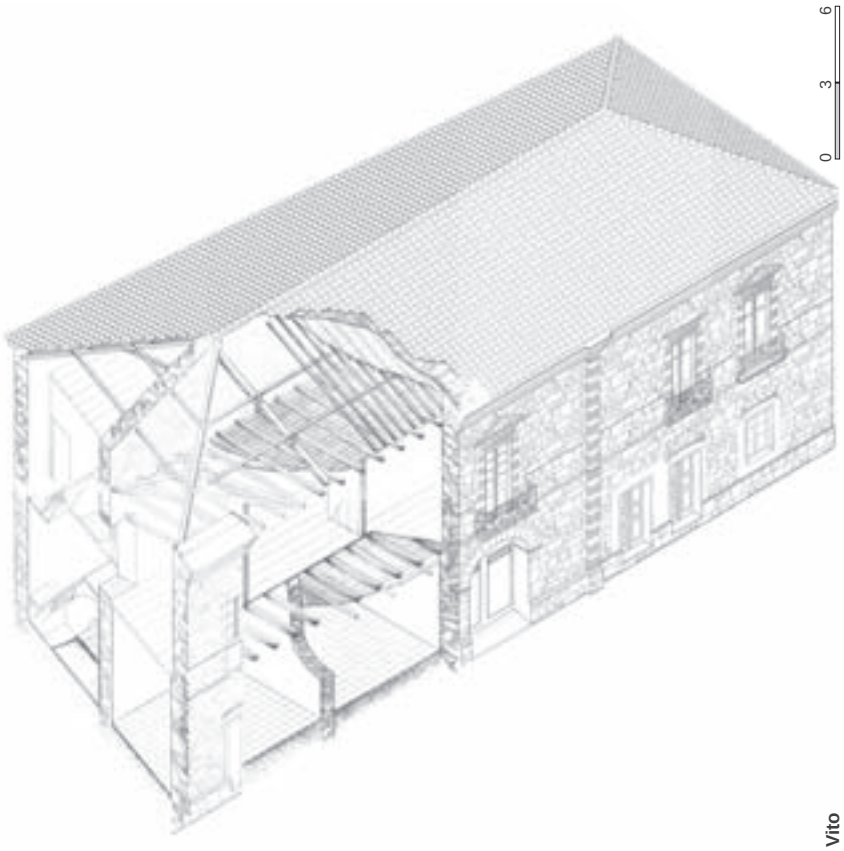
tipi edilizi

PALAZZETTO SU FILO STRADA

Aggregato di palazzetti su filo strada ottenuti per suddivisione e cuccessivo intasamento di una medesima casa a corte retrostante. Corpo principale a due piani più sottotetto, con due cellule di profondità. Corpi rustici ad un piano addossati al retro del palazzetto e al perimetro della corte.

pianta piano terra

0 8 16 24



0 3 6

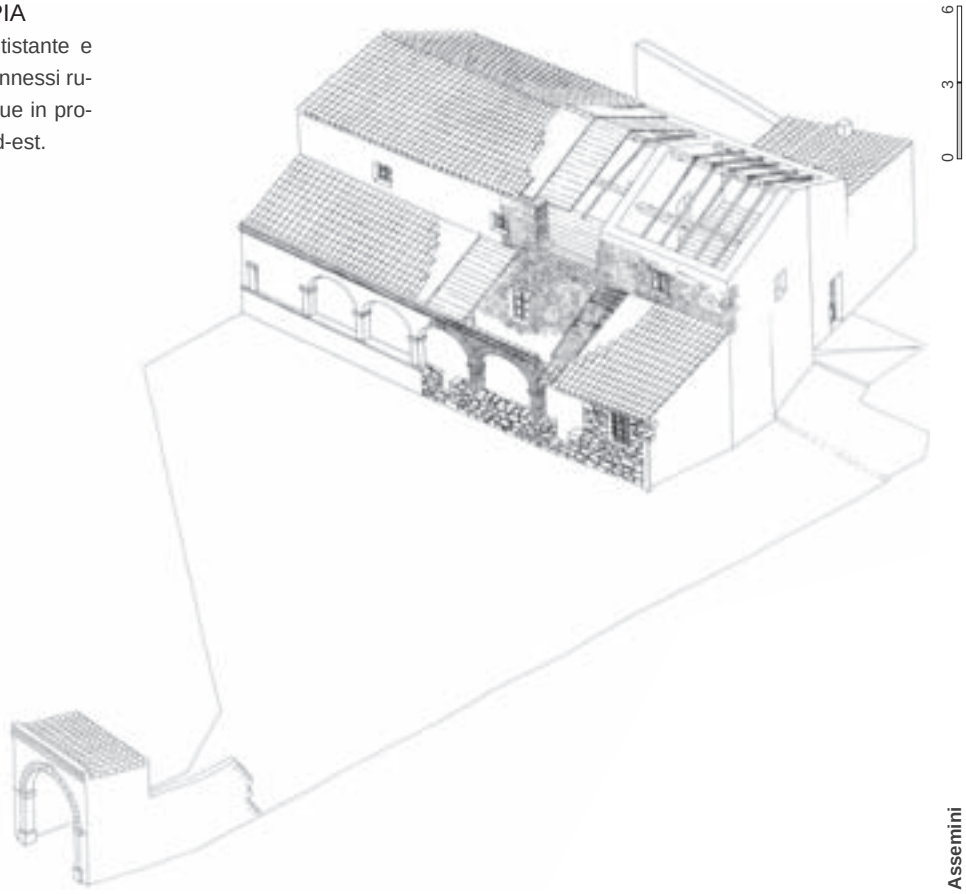
San Vito

CASA CON CORTE DOPPIA

Casa con corte maggiore antistante e piccola corte retrostante con annessi rustici, tre cellule in larghezza due in profondità con lolla sul fronte nord-est.

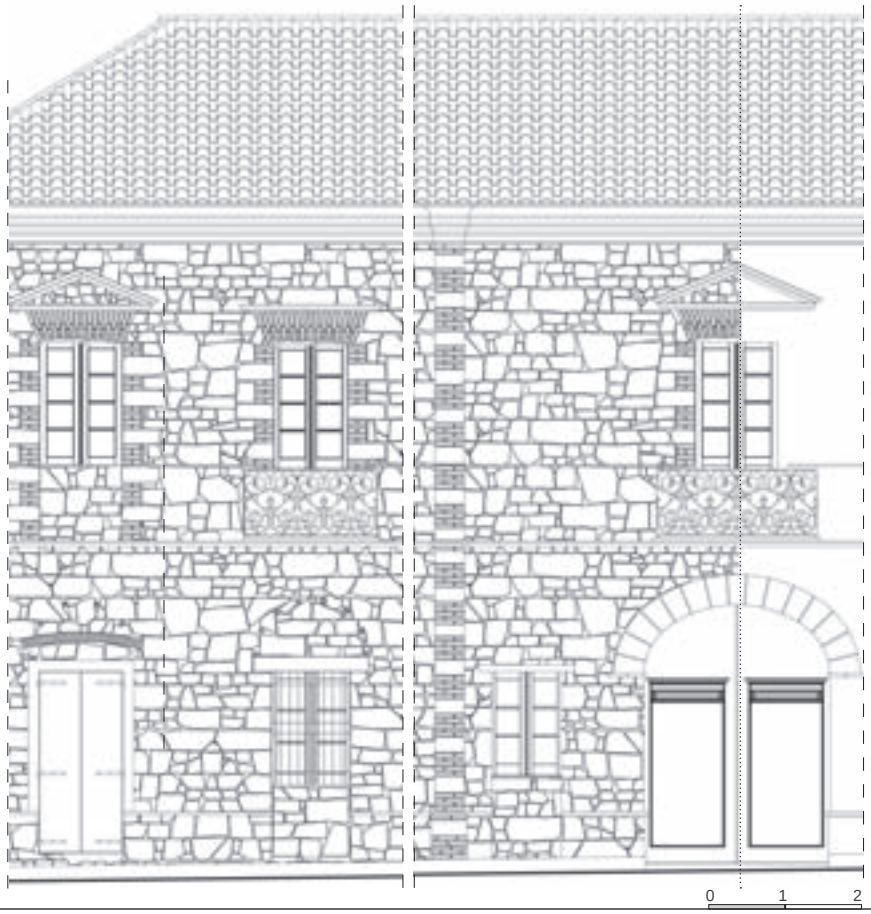
pianta piano terra

0 8 16 24

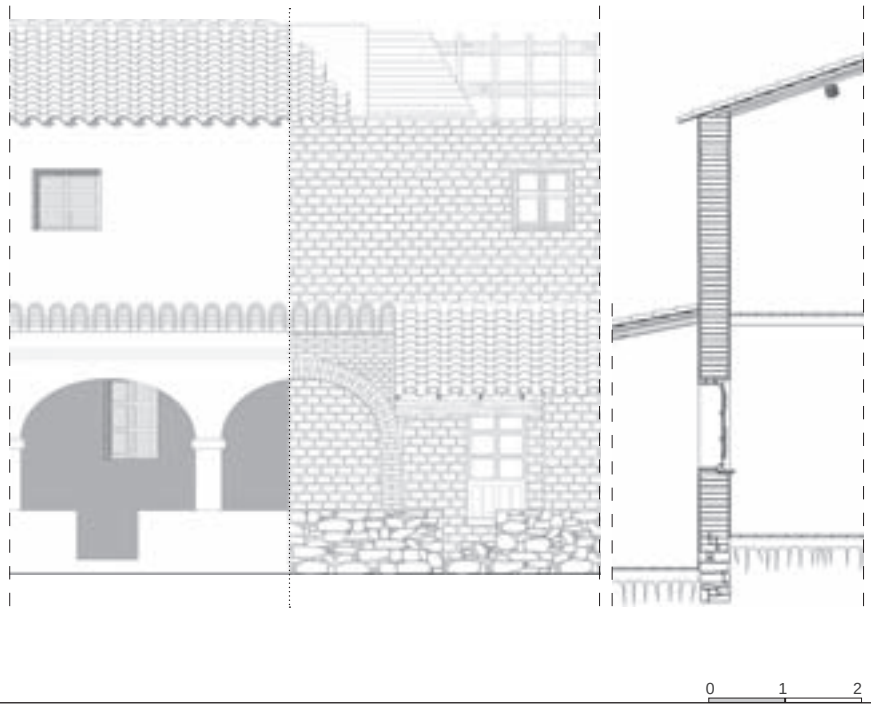


0 3 6

Assemini



muratura in trovanti lapidei disposti secondo corsi sub-orizzontali



muratura in mattoni di terra cruda su basamento lapideo

CAPITOLO 4

CULTURE ABITATIVE E CULTURE COSTRUTTIVE

di Carlo Atzeni

4.1 LA NECESSITÀ COME PRINCIPIO

L'architettura popolare della Sardegna, attraverso lo straordinario rapporto fra le sue forme essenziali e le tecniche della costruzione, spesso elementari ed arcaiche che ne hanno presieduto la realizzazione, esprime lo storico e inscindibile nesso che lega le comunità al territorio in cui si sono insediate.

Si tratta di una relazione di lunga durata fondata sull'equilibrio fra le esigenze dell'uomo e le capacità del territorio di soddisfarle; tale relazione, in continuità e senza sostanziali variazioni, si è consolidata sino ai primi decenni del XX secolo.

La cultura del costruire della Sardegna, analogamente a quanto si verifica in altri ambiti del Mediterraneo, attinge dal territorio la quasi totalità degli elementi necessari alla costruzione limitando i processi di lavorazione che non siano direttamente legati all'approvvigionamento e al trasporto. L'impiego praticamente esclusivo di materiali naturali come il legno, la terra e la pietra costituisce infatti una delle principali peculiarità dell'edilizia tradizionale dell'Isola.

L'insediamento di matrice rurale, diversamente da quello a carattere più urbano, appare da sempre guidato da un principio di necessità in virtù del quale la cultura dell'abitare e la cultura del costruire si corrispondono nella costante ricerca di sintesi di processi e pratiche indirizzate all'eliminazione del superfluo: niente che non sia necessario all'abitare e al lavoro può essere concepito, niente che non sia strettamente finalizzato alla corretta costruzione deve essere realizzato.

Proprio la volontà/necessità di limitare l'investimento per risorse non finalizzate strettamente all'abitare, insieme alla ridotta disponibilità economica delle comunità rurali ha sempre imposto ai costruttori sardi di ricorrere all'uso di materiali reperibili nella aree più prossime ai villaggi, dando luogo in questo modo a una costruzione fortemente radicata e locale. Il limitato livello di lavorazione e rifinitura dei materiali che ne consegue comporta case con un carattere estremamente arcaico. L' Angius, che nella prima metà del 1800 percorse l'intero territorio regionale descrivendone minuziosamente i centri abitati[1], nel presentare Villasalto, villaggio di scisto costruito su un crinale della regione storica del Gerrei, a sud-est dell'isola, non mancò di notare questo aspetto, e con il rigore dello studioso del suo tempo, seppure con un linguaggio poco tecnico, illustrò sinteticamente lo stato delle abitazioni affermando che "*Le case sono tutte costrutte di pietre, le antiche mal formate sì che pajon spelonche, le recenti alquanto migliori…*" [2].

Tutto ciò si traduce in una forma di razionalizzazione funzionale dell'abitare e del costruire quasi primordiale, che tuttavia è stata perfettamente in grado di costruire luoghi e paesaggi di grande complessità, generando sistemi insediativi che rimandano all'idea di una adeguatezza nelle modalità di presidio del territorio e di una generale aderenza del costruito al paesaggio oggi perdute.

Ancora nel rapporto di necessità di cui si è detto trova spiegazione il quasi viscerale attaccamento dell'uomo alla sua terra, alla quale sia

Fig. 4.1. Stazzo in località Caccioni nel territorio di Aggius, in Gallura. Lo stazzo gallurese, uno dei modelli residenziali propri degli habitat dispersi dela Sardegna, può essere considerato come metafora del nesso fra cultura dell'insediamento, cultura dell'abitare e cultura del costruire (foto di C. Atzeni).

Fig. 4.2. Ruinas, nella regione del Grighine-Barigadu, cellule edilizie posate su banchi superficiali di trachite (C. Atzeni).

l'agricoltore sia il pastore restano legati per tutta la propria esistenza. L'uso della stessa pietra o della stessa terra che si trova nello specifico sito in cui viene costruita la propria dimora - cosicché la costruzione che ne deriva appare da sempre appartenere al suolo, come fosse l'esito di un duplice processo, da un lato di artificializzazione della natura, dall'altro di naturalizzazione degli ambiti costruiti - diventa l'espressione più tangibile di questa forma di radicamento ai luoghi.

Le architetture della tradizione sono costruite con la stessa materia che costituisce il territorio in cui si trovano, sono plasmate sulle sue forme e possono essere interpretate quasi come una sua naturale estensione, attrezzata per le necessità dell'abitare.

Uno degli aspetti che più colpisce nell'affrontare lo studio delle tecniche costruttive tradizionali in Sardegna, è l'apparente continuità con cui, per diversi secoli, gli artigiani locali si sono tramandati i magisteri della cultura materiale, sino alla prima metà del 1800 e, in alcuni ambiti, addirittura sino al secondo conflitto mondiale, restando completamente all'oscuro della rivoluzione tecnologica moderna. L'isolamento delle comunità isolane è stato, di certo, uno degli ostacoli principali alla circolazione di maestranze e alla diffusione di tecniche provenienti da realtà d'oltremare, tuttavia, una riflessione attenta, condotta ad una scala più ampia e ripercorrendo le vicende storiche dell'isola, evidenzia che la costruzione sarda, nonostante lo spiccato carattere endemico che la contraddistingue, presenta non pochi episodi di convergenza culturale con altri paesi dell'area mediterranea, e radica le sue origini ben lontano nel tempo.

4.2 TERRA E PIETRA

Il territorio regionale, sotto il profilo della costruzione, può essere idealmente diviso in due grandi ambiti di riferimento: da un lato si trovano le aree della costruzione in terra, sostanzialmente coincidenti con le grandi pianure dei Campidani, del Cixerri e del Sarrabus, dall'altro, i distretti della pietra che comprendono il resto dell'isola, e in particolare le aree collinari, di altopiano e montane.

È una distinzione netta che però presenta numerosi ambiti, più o meno ristretti, di mediazione in particolare nelle aree di collina, dove sono diffusi i tipi di "transizione", secondo la definizione di Le Lannou[3], che si collocano a metà, sia dal punto di vista geologico che culturale, fra le aree di pianura in cui la costruzione è esclusivamente di terra, e le aree di montagna e altipiano in cui la costruzione è esclusivamente in pietra. Nelle colline, infatti, sono frequenti e di estremo interesse le commistioni di tecniche e materiali e non è raro che differenti materiali vengano utilizzati in una stessa fabbrica.

Tuttavia, il legame tra le culture dell'abitare a quelle del costruire e in particolare tra tipi edilizi e tipi costruttivi, non dipende direttamente dall'ambito materiale; sembrerebbe invece trattarsi di una relazione di natura più culturale, in cui il luogo si colloca come quadro di sfondo. Infatti, proprio il luogo dell'insediamento assume un peso determinante in merito allo sviluppo del tipo edilizio in funzione della cultura dell'abitare che in esso si è radicata, della sua forma, delle esigenze economico-produttive delle comunità. Allo stesso modo è ancora l'ambito territoriale che, attraverso la natura dei propri sostrati e la conformazione dei suoli, determina l'affermarsi di una particolare cultura della costruzione rispetto a un'altra.

A conferma di queste considerazioni si può osservare come, se è lecito affermare che le case a corte della pianura sono in gran parte costituite da setti murari in mattoni crudi, e che le cellule edilizie dei rilievi sono fatte di scatole murarie di pietra, d'altra parte non si può mancare di notare che in queste aree sono stati comunque impiegati gli unici materiali reperibili in loco. Inoltre, nelle aree di transizione può capitare con facilità di incontrare abitazioni che, pur essendo riconducibili modelli tipologici analoghi a quelli delle pianure, sono realizzate con tecniche costruttive proprie della cultura del costruire in pietra.

L'universo delle abitazioni rurali nel territorio dell'isola è quindi caratterizzato da aree tipologiche e aree tecnologiche i cui margini non sono nettamente individuabili e, soprattutto, presentano ampie fasce di sovrapposizione.

I principi che regolano il rapporto tra la costruzione tradizionale in Sardegna e il suolo, o per meglio dire l'attacco al suolo, invece, ancora a causa della relazione diretta tra forma e natura dei luoghi con conseguente disponibilità di materiali, possono certamente essere associati a tecniche e materiali differenti.

Nelle aree della costruzione in terra il suolo costituisce una base da cui

Fig. 4.3. Uras, nel Campidano muro in mattoni di terra cruda (C. Atzeni).

spiccare le murature in elevazione; il principio è quello dell'estrusione e l'aspetto critico consiste soprattutto nella gestione dell'acqua e dell'umidità ma non nel contenimento del terreno, essendo il suolo sostanzialmente piano. Ne derivano paesaggi urbani in cui la terra costituisce l'invariante materiale del costruito.

Nei distretti del lapideo, e in particolar modo nei centri a carattere prettamente montano, il suolo in pendio rappresenta uno degli aspetti di maggiore criticità per l'insediamento e la costruzione. La colonizzazione del pendio è resa possibile dal contenimento del terreno e dalla costruzione di micro lotti orizzontali attraverso il ricorso al terrazzamento; le cellule di attacco al suolo, secondo il principio della sostruzione, consentono di contenere il terreno essendo parzialmente interrate, spesso ricorrendo a soluzioni strutturali spingenti. Le stesse cellule saranno poi l'unico sedime disponibile per la costruzione in elevazione e dunque dovranno farsi carico di sostenere da un lato le spinte del terreno e dall'altro il carico sovrastante; sostruzione da un lato e sovrapposizione di cellule dall'altro costituiscono le due modalità edificatorie ricorrenti in questi ambiti; i paesaggi costruiti dunque tendono a svilupparsi in altezza secondo un principio esattamente opposto a quello delle pianure; la pietra rappresenta la dominante materiale di questi luoghi.

Nell'architettura popolare dell'Isola alcuni caratteri costruttivi ricorrono senza sostanziali variazioni, o con una casistica limitata riconducibile a poche soluzioni di riferimento; è il caso ad esempio delle coperture, dei solai e degli infissi.

Altri, invece, come le murature, le aperture e le soluzioni di gronda, in ragione delle tecniche costruttive, dei materiali impiegati e delle numerose soluzioni connotano in maniera esclusiva le differenti declinazioni locali della cultura costruttiva.

Nella pagina accanto:

Fig. 4.4. Oniferi, nella regione storica del Nuorese, muri lapidei in cantoni di trachite e granito (C. Atzeni).

4.3 CARATTERI COSTRUTTIVI DELL'ARCHITETTURA POPOLARE IN SARDEGNA

4.3.1 Le coperture

Le coperture sono ovunque a struttura lignea, a doppia o semplice orditura e, in particolare nei centri di pianura, è diffuso l'impiego di elementi complessi come la capriata o, più frequentemente, la falsa capriata; il piano di posa del manto in coppi laterizi è di norma realizzato in canne e talvolta con un assito di tavole.

Le carpenterie lignee a sostegno della copertura, spesso autocostruite, sono estremamente semplificate nella concezione strutturale, nella conformazione, nella scelta degli elementi dell'ordito, nei dettagli e negli accorgimenti per la realizzazione ottimale delle mutue connessioni fra gli elementi. La gerarchia fra i differenti orditi è sempre resa esplicita dalla reciproca sovrapposizione e dalle dimensioni degli elementi impiegati: l'orditura principale è realizzata con tronchi scortecciati ad asse pressoché rettilineo con sezioni pseudo circolari, a diametro variabile in funzione della naturale rastremazione del tronco, ma mai inferiori a 15 cm, oppure da morali squadrati (assai più raramente) a sezione rettangolare o quadrata di lato minimo compreso fra 12 e 15 cm; l'orditura secondaria è costituita da travicelli di piccola dimensione, anche in questo caso direttamente impiegati scegliendo robusti rami con geometrie compatibili con la necessaria planarità della falda, oppure ricorrendo a elementi squadrati a sezione rettangolare con dimensioni comprese tra 5 e 10 cm.

Un elemento complesso della carpenteria lignea di copertura, diffuso senza sensibili differenze in tutto il territorio regionale, chiamato "*cuaddu*" o "*cuaddu armau*" (letteralmente cavallo, o cavallo armato), consiste

Fig. 4.5. Gadoni, nella regione storica del Mandrolisai, manto di copertura in coppi sardi e canna fumaria. Storicamente la stabilità dei coppi, posati a secco sul piano in canne o in tavole, era garantita dall'impiego di grossi trovanti posti in prossimità della linea di gronda e dei cambi di giacitura dei canali (C. Atzeni).

Fig. 4.6. Olzai, nella regione storica della Barbagia di Ollolai, le coperture tradizionali delle cellule elementari, danno luogo a un complesso sistema formale che connota l'intero abitato storico (C. Atzeni).

nell'impiego di una trave trasversale, in sostituzione della capriata classica o del setto murario di controvento, su cui grava la copertura attraverso una serie di puntoni direttamente collegati agli arcarecci e alla trave di colmo. Si tratta di un elemento che, dal punto di vista strutturale, lavora in un regime statico flessionale e, comportandosi come una trave appoggiata sollecitata da carichi verticali puntuali, in condizioni ordinarie non trasferisce spinte alle murature perimetrali. Esistono numerose varianti dell'incavallatura ma le più diffuse sono quelle in cui si fa ricorso a tronchi a curvatura naturale o indotta al fine di aumentare lo spazio utile di passaggio nel sottotetto; le essenze più utilizzate sono il ginepro, l'olivastro, il leccio.

I giunti fra gli elementi sono sempre ispirati a criteri di riduzione delle lavorazioni e, come più volte sottolineato, spesso realizzati da maestranze non specializzate; piuttosto che ricorrere alle soluzioni più propriamente appartenenti all'arte del legno, che prevedono una ricercata cura nella realizzazione degli intagli, degli incastri e delle chiodature secondo un generale principio di asportazione del materiale, nell'architettura tradizionale della Sardegna si fa uso di soluzioni efficienti ma rozze, poco rifinite in cui l'aggiunta di elementi come gattelli, tacchi, cunei, tavole, fascette metalliche, spesso trasposti e recuperati da altre culture materiali, che in qualche modo ottimizzano i collegamenti, è preferita di gran lunga.

In questa pagina:

Fig. 4.7. Simala, carpenterie lignee di copertura con schema a doppia orditura sostenuta da incavallature con traverso e puntoni (C. Atzeni).

Nella pagina accanto:

Fig. 4.8. Ruinas, nella regione storica del Grighine-Barigadu, dettaglio dell'attacco muratura-copertura in una casa a cellule elementari (C. Atzeni).

La sostanziale differenza nelle soluzioni di copertura impiegate nei vari ambiti insediativi della Sardegna è da ricondursi più alle configurazioni geometriche che alle tecniche costruttive.

In generale gli schemi di copertura più diffusi sono a una falda, a due falde oppure a padiglione. Tuttavia, in relazione alla natura tipologica e di conseguenza alla conformazione dell'edificio, realizzato per stecche elementari disposte lungo i recinti o lungo strada ma secondo il lato maggiore e non quello minore (come si verifica nell'edilizia a carattere orizzontale degli ambiti delle case a corte), oppure con prevalente sviluppo in profondità e in altezza, essendo "compresso" fra altri corpi di fabbrica e disposto con il solo lato corto utilizzabile per lo smaltimento dell'acqua (come si riscontra negli ambiti della case a cellule sviluppate in altezza), si impiegano configurazioni geometriche differenti. Nel primo caso si ricorre a soluzioni in cui le falde sono strette ma con una linea di gronda estesa secondo il lato lungo del corpo di fabbrica; nel secondo caso avviene esattamente il contrario: la falda si sviluppa in profondità e la gronda coincide con il lato corto del volume edilizio.

Assai raramente, inoltre, si ricorre in Sardegna all'uso di falde contrapposte che condividono un canale di gronda, e tanto meno lo si fa al di fuori della stessa proprietà. Lo smaltimento dell'acqua, infatti, costituisce un aspetto critico e fondamentale delle regole di vicinato delle comunità sarde e quando necessario si preferisce separare i corpi di fabbrica, di uno spazio non più largo di un metro e mezzo, che funge da canale di smaltimento e spesso anche da passaggio di accesso alle pertinenze retrostanti.

4.3.2 Gli orizzontamenti: sistemi pesanti e sistemi spingenti

I solai intermedi, pure lignei, presentano quasi sempre una semplice orditura di travi disposte ortogonalmente ai setti murari e il piano di calpestio è costituito da un tavolato.

Anche nel caso dei solai, così come si verifica per le coperture, le travi delle architetture più elementari ed arcaiche sono costituite da tronchi semplicemente ripuliti dalla corteccia e con asse approssimativamente rettilineo; solo più di recente si ricorre all'impiego di travi con sezioni pseudo circolari o a morali perfettamente squadrati a sezione rettangolare con le dimensioni in rapporto di 2 a 3 o di 1 a 2.

Le essenze più usate sono il ginepro, il castagno e il leccio ma nell'edilizia del '900 non è raro l'impiego dell'abete o di altre essenze resinose.

Le configurazioni a doppia orditura sono molto rare, mentre negli edifici di particolare pregio è abbastanza diffuso l'impiego di soluzioni per ridurre al piano l'intradosso del solaio celando l'ordito strutturale.

La realizzazione di una camera a canne, cioè di un controsoffitto costituito da un incannicciato intonacato a calce e appeso all'intradosso delle travi principali o a un'orditura secondaria di travicelli costruita appositamente e a sua volta chiodata alle travi principali, rappresenta una modalità ricorrente in tutta la Sardegna.

Nelle aree in cui prevale la cultura costruttiva lapidea e in particolare in tutto il massiccio centrale, sono diffuse le strutture spingenti per la realizzazione del primo orizzontamento; volte a botte, a crociera, a vela e a padiglione sono ampiamente impiegate con apparecchi in conci lapidei ma anche in laterizi pieni.

Le volte costituiscono una delle soluzioni strutturali maggiormente impiegate nei casi di cellule parzialmente contro terra, poste a contrastare la spinta del terreno a monte.

Fig. 4.9. Villanovafranca, nella regione storica della Marmilla, solaio ligneo ad orditura semplice con travi sbozzate e squadrate (C. Atzeni).

4.3.3 Le murature

L'elemento che maggiormente connota linguisticamente, formalmente e costruttivamente l'architettura tradizionale della Sardegna è senza dubbio il muro. L'architettura popolare dell'Isola, infatti, come anche in molti altri ambiti mediterranei, è essenzialmente muraria, e si fonda sulla massività del muro nella definizione delle soluzioni strutturali per cellule, nell'articolazione distributiva dei vani, nella regolamentazione delle relazioni tra interno ed esterno, secondo una matrice culturale che ha nell'introversione il suo principale carattere.

Il muro interessa l'architettura popolare sotto il profilo strettamente costruttivo ma anche come elemento tipologico in grado di definire il carattere dell'abitato non solo alla scala edilizia ma anche a quella urbana.

La costruzione pre-industriale sarda è fatta con muri di mattoni di terra cruda e muri di pietra in funzione delle differenti aree materiali presenti su territorio regionale.

I muri di terra cruda sono tipici di quasi tutta l'edilizia di pianura (Campidani e Valle del Cixerri essenzialmente ma anche Marmilla, Trexenta e Parteolla, nonché tutte le regioni costiere della Sardegna centro-orientale) sono costituiti da mattoni con formato ricorrente di 40x20x10 cm; il corpo murario è quasi universalmente a due teste, con spessore di 40 cm e apparecchio con mattoni tutti di punta o di testa, con giunti verticali sfalsati di mezzo mattone. In alcuni centri del Campidano settentrionale è stato riscontrato l'uso, peraltro molto raro, di apparecchi a tre teste per la realizzazione dei piani terra di importanti palazzetti.

I mattoni di terra cruda rappresentano un primo esempio di standardizzazione edilizia sul territorio, anche se la produzione assai di rado era di competenza di aree specializzate; più di frequente infatti i mattoni erano confezionati dagli stessi costruttori, che spesso erano anche i futuri

Fig. 4.10. Simala, nella regione storica della Marmilla, basamento lapideo a corsi sub-orizzontali di arenaria per muratura in mattoni di terra cruda (C. Atzeni).

Fig. 4.11. San Vito, nella regione storica del Sarrabus, bucatura elementare su muro in mattoni di terra cruda (C. Atzeni).

Fig. 4.12. Massama, nella regione storica del Campidano settentrionale, tessitura muraria in mattoni di terra cruda con giunti di argilla (C. Atzeni).

abitanti della case secondo un principio di autocostruzione abbastanza diffuso in Sardegna.

Il muro di mattoni di terra cruda di solito era posato su uno zoccolo di fondazione in pietrame allo scopo di salvaguardare il corpo murario in crudo dalle risalite capillari d'acqua. L'intonaco realizzato con malte di terra e di calce garantiva la protezione del muro dal dilavamento. Il muro di pietra, in relazione al tipo di lapideo e alla tecnica impiegata, presenta un campionario molto ricco di soluzioni, spesso legate a contesti ristretti.

La cellula elementare, interamente muraria, ha valenza archetipica per la costruzione in pietra e al tempo stesso rappresenta il suo elemento ordinatore ed invariante: da un lato costituisce il modulo attraverso cui controllare e gestire lo spazio domestico e i suoi accrescimenti secondo i principi della giustapposizione e della sovrapposizione, e d'altra parte, in virtù della sua natura scatolare, consente di risolvere con semplicità i problemi strutturali, sia in relazione alle dimensioni degli elementi lignei necessari alla realizzazione degli orizzontamenti, che in relazione all'ottimizzazione dell'ammorsamento fra i setti ortogonali, condizione irrinunciabile per la statica dell'architettura in pietra.

La cellula base infatti, solitamente di dimensioni che si aggirano attorno ai 4x4 metri, costituisce una costante negli assetti distributivi e strutturali di tutte le architetture lapidee.

Le murature portanti propriamente dette, le murature di controvento e le strutture in legno di solai intermedi e tetti, spesso resi solidali

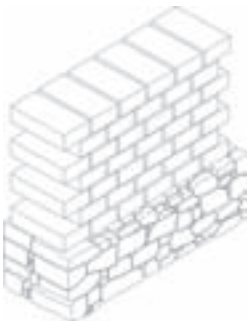
attraverso l'uso di capochiavi lignei o metallici, o in loro sostituzione le strutture spingenti in pietra o laterizi, danno luogo a un complesso strutturale sufficientemente rigido che si oppone alle azioni verticali e alle eventuali spinte parassite.

L'articolazione distributiva e spaziale delle architetture lapidee è fortemente condizionata dalla configurazione a cellule murarie. L'aggregazione di ciascuna di esse definisce l'impianto planimetrico dell'edificio, e il funzionamento strutturale indipendente per ciascuna cellula anche se ottimizzato dall'accostamento, ha consentito alle abitazioni modalità di accrescimento differenziate nel tempo, attraverso i principi di sviluppo per addizione, giustapposizione e sovrapposizione ricorrenti nell'architettura tradizionale.

In tutta la Sardegna il corpo murario è costituito da due paramenti lapidei paralleli, fra i quali viene interposta un'intercapedine colmata con terra, pietrame di piccola pezzatura e cocci di laterizio. La stabilità del muro, data l'inconsistenza del riempimento, dipende dagli elementi passanti (diatoni) che grazie alle notevoli dimensioni e alla disposizione di testa collegano direttamente i due paramenti conferendo loro un certo grado di solidarietà.

Le differenze che si riscontrano fra le murature delle varie regioni storiche della Sardegna, più che alla tecnica costruttiva di base, sono da attribuirsi alla molteplicità delle pietre impiegate e al più o meno raffinato livello di lavorazione che, invece, introducono sensibili variazioni in merito alle dimensioni, alle tessiture e alle capacità statiche del corpo murario.

Fig. 4.13. Mamoiada, nella regione storica della Barbagia, edilizia a cellule elementari in bozze di granito grigio (C. Atzeni).



Corpo murario in mattoni di terra cruda su basamento lapideo.

Apparecchio ad opera incerta in trovanti di trachite.

Apparecchio a corsi sub-orizzontali in trovanti laminari di scisto.

Apparecchio a corsi sub-orizzontali in blocchi sbozzati di basalto.

Apparecchio a corsi sub-orizzontali in cantoni di granito.

Fig. 4.14. Apparecchi murari ricorrenti nell'edilizia tradizionale in Sardegna.

In relazione all'omogeneità formale e dimensionale degli elementi è possibile distinguere ulteriormente fra tessiture di pietrame incoerente, a corsi sub-orizzontali, in conci grossolanamente sbozzati alternati a trovanti, ad opera pseudoisodoma e a conci perfettamente squadrati.

La sostanziale differenza nella realizzazione è da attribuirsi alla conformazione degli elementi lapidei che costituiscono l'apparecchio murario secondo due schemi facilmente assimilabili all'opera incerta oppure all'opera pseudoisodoma.

La prima tecnica, più antica ed elementare, come noto deriva dall'impiego di trovanti di dimensioni e forma variabili, privi di spigoli vivi e con basso grado di lavorazione, e nella sua edificazione, solo occasionalmente si cura l'ammorsamento fra i paramenti e il nucleo di riempimento con i diatoni. Questo tipo di muratura presenta frequenti episodi di commistione fra materiali che, non di rado, assumono forme e modi del tutto singolari. Infatti, oltre all'uso di pietre di varia natura, sono stati documentati casi, come ad esempio nell'abitato di Sarule[4], e più in generale nei centri dei territori dello scisto, in cui elementi lignei si alternano a blocchi di pietra attraversando l'intero spessore del muro, in sostituzione dei diatoni lapidei, oppure sono disposti secondo lo sviluppo del paramento anche per alcuni metri, ricoprendo la stessa funzione degli ortostati.

In relazione all'omogeneità formale e dimensionale degli elementi è possibile distinguere ulteriormente fra tessiture di pietrame incoerente, a corsi sub-orizzontali, in conci grossolanamente sbozzati alternati a trovanti ecc...

Il secondo schema, più proprio di lapidei come il granito e la trachite, è quello riconducibile all'opera pseudoisodoma realizzata con blocchi sbozzati, le cui dimensioni ricorrenti (50x18x18 cm) conservano le proporzioni di 1:1:3, analoghe a quelle dei blocchi impiegati dai romani per le murature in pietra da taglio[5]. La lunghezza del concio determina lo spessore massimo del muro e i due paramenti paralleli, vengono distanziati di conseguenza. Il collegamento è particolarmente efficiente ed è garantito, in ogni corso, da un elemento passante ogni due o tre blocchi disposti nel senso della lunghezza.

In entrambi i casi, gli elementi costituenti erano allettati con malte di terra o, più raramente di calce, e gli interstizi fra i blocchi venivano riempiti con scaglie di pietra e laterizio.

Il muro in blocchi, più coerente, resistente e stabile rispetto a quello fatto di trovanti necessita di spessori minori (circa 50 cm), e ha comportamento statico decisamente migliore, soprattutto in prossimità dei punti critici in cui si generano concentrazioni di sforzi come le zone d'angolo, le intersezioni fra muri ortogonali, le aperture ecc.

Nel Gerrei e nella Barbagia meridionale, invece, le murature venivano realizzate prevalentemente con scisti metamorfici di origine sedimentaria, la cui naturale tendenza a spaccarsi secondo piani di frattura regolari e mutuamente paralleli, dà luogo a trovanti di forma laminare che ben si prestano alla costituzione di paramenti a ricorsi sub-orizzontali. Gli elementi di scisto disposti di piatto venivano alternati a grossi blocchi, spesso granitici, e l'intero sistema di interstizi, ancora una volta, colmato per mezzo di piccole scaglie allo scopo di uniformare il piano di posa e di evitare il dilavamento del riempimento di terra.

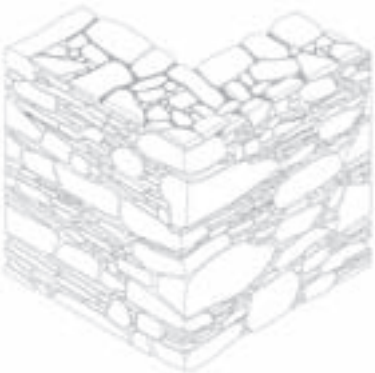
Il Barigadu, il Grighine e il Montiferru, nella Sardegna centro-odccidentale, presentano peculiarità litologiche diverse, essendo la prima un'area dominata da rocce vulcaniche rosse (esemplari i centri di Busachi e

Fig. 4.15. Paulilatino, nella regione storica del Guilcer, tessitura muraria in trovanti e bozze di basalto con apparecchio a corsi sub-orizzontali (foto di R. Barracu).

Fig. 4.16. Villasalto, nella regione storica del Gerrei, tessitura muraria in trovanti laminari di scisto con apparecchio a corsi sub-orizzontali (C. Atzeni).

Fig. 4.17. Baunei, nella regione storica dell'Ogliastra, tessitura muraria mista in trovanti di calcare con rinzeppatura in scaglie di scisto e apparecchio a corsi sub-orizzontali (C. Atzeni).

Apparecchio a corsi sub-orizzontali in cantoni di granito.



Apparecchio a corsi sub-orizzontali in trovanti laminari di scisto.

Apparecchio a due teste in mattoni di terra cruda disposti di punta.

Fig. 4.18. Soluzioni d'angolo ricorrenti nelle murature dell'edilizia tradizionale in Sardegna.

Fordongianus), comunemente dette trachiti, e la seconda dal basalto nero; tuttavia la tecnica e le tessiture murarie sono confrontabili e caratterizzate da elementi di grandi dimensioni, grossolanamente sbozzati e rinzeppati, anche se i trovanti basaltici tendono ad avere una forma compatta e sono difficilmente lavorabili, mentre le trachiti possedendo una struttura cristallina anisotropa, si presentano con elementi naturali più allungati, che si prestano alla sbozzatura e perciò meglio utilizzabili negli apparecchi murari. Qui, il carattere che più distingue i centri urbani è il sostanziale monocromatismo associato alla natura della pietra: ai paesi delle aree trachitiche, che assumono tinte a dominante rossa, si contrappongono quelli scuri ed austeri delle aree basaltiche. Un caso di notevole interesse nel panorama della costruzione lapidea della Sardegna è rappresentato dal villaggio di Serrenti che, nonostante sia situato ai margini della pianura del Campidano, area costruttiva in cui prevale l'impiego della terra cruda, vanta nelle sue vicinanze la presenza di numerose cave di una piroclastite grigia, la *pietra di Serrenti* appunto, particolarmente adatta alla costruzione muraria. In virtù delle proprietà di buona compattezza, elevata resistenza a trazione, comportamento non gelivo e, soprattutto, grazie alla facilità di estrazione e lavorazione, si è fatto uso della *pietra di Serrenti* fin dal medioevo per la costruzione di edifici di difesa e di culto, uso che a partire dal XIX secolo, è stato largamente esteso anche alle abitazioni locali.

Anche a Serrenti la muratura è a doppio paramento, e il differente grado di lavorazione delle pietre introduce almeno quattro varianti di tessitura: in ordine strettamente cronologico, a partire da un periodo imprecisato ma precedente al 1800, fino a tutta la prima metà del 1900, si distingue fra murature di pietrame non lavorato, di pietrame grossolanamente sbozzato con scaglie minute, di blocchi grossolanamente sbozzati e di blocchi con paramento in pietra concia allettate con malta di calce[6]. A Serrenti gli spessori del muro, grazie alle ottime caratteristiche di forma e resistenza della pietra, anche nelle sue configurazioni più arcaiche, sono abbastanza contenute e non superano di norma i 50 centimetri, in maniera analoga a quanto accade in altri ambiti in cui la lavorazione sommaria dei conci non comporta particolari difficoltà. Nel caso della murature più recenti in blocchi con paramento in pietra concia, colpiscono le proporzioni anomale dei cantoni che hanno dimensioni ricorrenti pari a circa 25x25x30 centimetri.

Ma la varietà e l'ampiezza delle aree del territorio regionale in cui è diffusa l'arte della costruzione in pietra non si limita certo a questi significativi esempi; infatti, non si devono dimenticare le murature in granito, grigio e rosa della Gallura nel nord-est dell'Isola, la cui tecnica costruttiva è in tutto simile a quella delle Barbagie, quelle realizzate coi tufi vulcanici del Meilogu e del Monteacuto, nella Sardegna centro-settentrionale, quelle della regione cagliaritana, in cui sono diffuse le calcareniti, quelle della Marmilla e della Trexenta, regioni collinari ai confini orientali con le grandi pianure, in cui le arenarie e le marne contribuiscono ad incrementare il campionario materico-costruttivo già ricchissimo della regione.

La tecnica costruttiva consiste nel realizzare per primi i cantonali, cioè gli incroci fra i muri perimetrali; una sagola tesa fra due cantonali contigui costituisce il riferimento per l'allineamento del corpo murario in epoca relativamente recente, mentre anticamente la realizzazione era affidata alla sapienza e all'occhio del maestro muratore.

La statica della cellule murarie si basa sulla solidarietà e sulla collaborazione fra i muri portanti propriamente detti e i muri di

Fig. 4.19. Busachi, nella regione storica del Barigadu, tessitura muraria in blocchi sbozzati di trachite rossa e apparecchio a corsi sub-orizzontali (C. Atzeni).

Fig. 4.20. Villanovafranca, nella regione storica della Marmilla, tessitura muraria in blocchi sbozzati di arenaria e apparecchio a corsi orizzontali (C. Atzeni).

Fig. 4.21. Olzai, nella regione storica della Barbagia, tessitura muraria in cantoni di granito grigio (dim. 50x17x17 cm circa) e apparecchio a corsi orizzontali (C. Atzeni).

Fig. 4.22. Paulilatino, cantonale in bozze di basalto (C. Atzeni).

Fig. 4.23. Bortigiadas, cantonale in blocchi di granito (C. Atzeni).

Fig. 4.24. Oniferi, cantonale in blocchi di trachite rossa (C. Atzeni).

Fig. 4.25. Las Plassas, cantonale in bozze di arenaria (C. Atzeni).

controvento. Le difficoltà che si incontrano, con un sistema costruttivo fatto di elementi discreti (come avviene nel caso dell'impiego dei conci lapidei), nel garantire il perfetto ammorsamento fra muri mutuamente ortogonali, rendono l'incrocio, e in particolare la soluzione d'angolo, uno dei nodi strutturali più critici per l'intera costruzione in pietra. I maestri muratori sardi avevano ben presente questo problema, e pur nell'ambito della più stretta economia, furono in grado di proporre soluzioni semplici ma abbastanza efficienti. La tecnica ricorrente nell'intero territorio regionale, prescindendo dalla natura del lapideo, consisteva nel conformare l'incrocio con l'impiego di cantoni di grosse dimensioni, ben squadrati, avendo cura di sovrapporli alternativamente nel senso della lunghezza oppure in chiave, ottenendo in tal modo la compenetrazione fra i corpi murari e l'opportuno sfalsamento dei giunti.

Questo sistema, che nelle opere in conci sbozzati era logica conseguenza dell'apparecchio murario, costituiva invece un punto di forza indispensabile per le murature ad opera incerta.

Una soluzione alternativa, limitata però alle fabbriche con affaccio su lotti d'angolo, era quella di non realizzare l'incrocio, raccordando attraverso una porzione circolare a stretto raggio di curvatura, i due muri perpendicolari. La diffusione di questa tecnica è in ogni modo limitata a causa della sua inefficienza. Il tratto di muratura a sviluppo circolare, infatti, non garantisce in maniera ottimale l'azione di contrasto fra i due muri, ostacolando la relativa trasmissione di eventuali spinte e, inoltre, crea non pochi problemi di gestione dello spazio interno già di per sé ridotto.

Le murature più antiche, ma non di rado anche quelle edificate durante tutto l'ottocento e, in alcuni casi, agli inizi del novecento, erano prive di leganti e l'unico sistema di allettamento fra i trovanti non lavorati o grossolanamente sbozzati era affidato all'impiego di argilla opportunamente impastata con acqua. Per rendere più efficiente il contatto fra le superfici irregolari degli elementi lapidei, evitando il generarsi di punti di concentrazione di carichi fra i conci, e per limitare il dilavamento della terra contenuta nel nucleo centrale, si faceva affidamento alla rinzeppatura ottenuta mediante l'inserimento di piccole scaglie di pietra o di laterizio negli interstizi fra i conci.

Due aspetti fondamentali ai fini della stabilità e della resistenza di una muratura, come ampiamente noto, sono la monoliticità e la coerenza. Entrambe queste caratteristiche sono proprie degli apparecchi murari costituiti da elementi modulari, con un elevato grado di ammorsamento, con i giunti opportunamente sfalsati e disposti su piani regolari. I principi della modularità e della corretta disposizione assicurano che le capacità portanti del muro siano funzione diretta delle proprietà meccaniche intrinseche degli elementi costituenti. È il caso delle murature di mattoni di terra cruda e in conci lapidei squadrati e ben connessi che, a parità di carichi, sono staticamente più efficienti dei muri a due paramenti occasionalmente collegati.

Questi ultimi, per le modalità con cui vengono realizzati, sono poco coerenti e hanno un basso tasso di monoliticità, il che implica che la resistenza e la stabilità non dipendano tanto dalle proprietà meccaniche dei lapidei quanto dalla forma e dalla massa dell'intero corpo murario. Infatti, queste strutture, anche nel caso di edifici a soli due piani, presentano sempre spessori notevoli che raramente sono inferiori ai settanta centimetri e facilmente raggiungono o superano il metro.

Inoltre, la conformazione riconducibile in prima approssimazione a tre strati verticali disomogenei, non è quella più idonea a sopportare i carichi concentrati provenienti dalle travi lignee. Qualunque sollecitazione puntuale, infatti, determina fenomeni di punzonamento che portano i due paramenti lapidei a dissociarsi dal nucleo interno incoerente, innescando in tal modo effetti deleteri per la stabilità del muro. Non a caso le maestranze più accorte, per limitare questi inconvenienti, adoperavano sistemi di ripartizione dei carichi consistenti nell'impiego di dormienti lignei oppure di selle d'appoggio lapidee. Nel primo caso su un unico elemento di legno disposto sulla sommità del muro gravavano le travi ad esso ortogonali, mentre nel secondo, molto più semplicemente, ciascuna trave veniva posata su un grosso concio di pietra squadrata che, date la sua rigidezza e le sue dimensioni, assicurava la trasmissione della sollecitazione su una superficie resistente di muro più ampia.

La costruzione lapidea esprime ancora con forza la relazione tra costruzione e luogo, tra cultura dell'abitare e cultura del costruire.

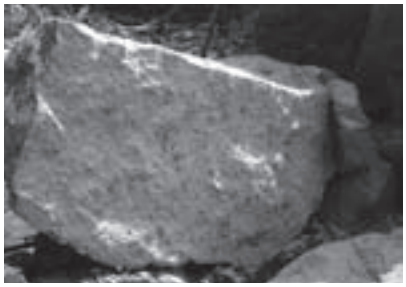
Le figure che reggono la filiera del costruire in pietra sono sostanzialmente tre, a volte ricoperte da un'unica persona, più frequentemente distinte: si tratta dei cavatori, che estraggono manualmente, senza sistemi meccanizzati, la roccia dal suolo, nelle cave a cielo aperto solitamente situate in prossimità dei villaggi; degli scalpellini (in sardo, ma con chiare influenze di derivazione spagnola, *piccaperdes* o *piccaperderis*), che riducono i grossi blocchi cavati in bozze, cantoni, blocchi squadrati, necessari alla costruzione; dei maestri muratori che utilizzando gli elementi prodotti dal lavoro dei cavatori e degli scalpellini costruiscono le murature secondo i principi della regola d'arte, non scritti, ma appresi attraverso l'esperienza quotidiana della pratica di cantiere.

Mentre i maestri muratori e gli scalpellini rappresentano l'apice della specializzazione nel mondo della costruzione preindustriale, nei distretti della pietra di maggiore rilievo e sino alla seconda metà del novecento, i cavatori sono spesso figure professionali saltuarie e stagionali, che svolgono quest'attività occasionalmente o periodicamente ad integrazione di altri mestieri.

Chi lavora la pietra ha un rapporto col materiale lapideo che esprime tutta la sapienza di un'arte, ancor più che di una semplice professione; chi la cava e la sbozza ne conosce tutti i difetti e i pregi, ne conosce e può controllarne empiricamente le caratteristiche meccaniche, conosce le regole per effettuare i tagli secondo le linee di frattura naturale dei banchi di roccia, costruisce appositamente gli strumenti necessari al proprio mestiere (mazze, picchetti, punteruoli, subbie, pali, cunei ecc.). Così il primo taglio del banco di roccia, necessario a staccarne un blocco da cui ottenere successivamente i blocchi più piccoli, verrà effettuato seguendo il piano naturale di frattura ("*sa ena*") attraverso la battitura sequenziale di piccoli cunei metallici, preventivamente disposti all'interno di fori opportunamente realizzati proprio lungo questo piano. Il blocco così ottenuto verrà poi ulteriormente raffinato, attraverso tagli con tecnica analoga in senso contrario al piano naturale di frattura allo scopo di ottenere elementi di dimensioni e peso ottimali per l'utilizzo in cantiere; i blocchi sbozzati o parzialmente squadrati o perfettamente squadrati costituiscono il risultato finale del lavoro degli scalpellini.

Chi costruisce il muro lapideo, il maestro muratore, conosce in anticipo la forma, la proporzione e la dimensione che dovrà avere ciascuna pietra

L'arte del taglio della pietra da costruzione *



Estrazione dal blocco di roccia

L'apertura di una cava [che in alcuni casi corrispondeva con la scelta del lotto su cui edificare], iniziava con l'individuazione del luogo, prima mediante un esame visivo per individuare la giacitura da cui estrarre il materiale, e successivamente percuotendo con la mazza per comprendere meglio il grado di durezza e compattezza.

Il primo passo consiste nell'individuazione de "sa ena", ossia la linea di frattura naturale della roccia.

Primo taglio: Estrazione dal blocco

a-b. Per indebolire il materiale si praticano lungo "sa ena" con la picchetta (utensile in ferro a due punte), una serie di fori distanziati di 10 cm circa, avendo cura di seguire l'allineamento de "s' ena".

c-d. Successivamente si provvede a rendere più preciso e profondo ogni singolo foro per predisporre l'alloggiamento di punzotti in ferro ("cozzas"- cunei in ferro della lunghezza di 8/10 cm).
In questa fase viene utilizzata una punteruola, che viene battuta ripetutamente con una mazzetta. I cunei vengono fissati dentro il foro per circa 2cm di profondità, con l'ausilio della mazzetta.

e. I punzotti, una volta allineati, vengono colpiti singolarmente con la mazzetta, a ritmo costante, dal primo all'ultimo. L'operazione si ripete più volte fino alla comparsa di una frattura che porterà allo scostamento dei cunei, segno che la pietra è fessurata da parte a parte.

f. Tolti i punzotti, si inserisce il "palo" (asta in ferro lunga anche oltre 100 cm con parte terminale a "piede di porco") nella fessura e si fa leva sui blocchi per separarli.

Secondo taglio: frammentazione del blocco

Una volta spaccato in due il masso lapideo, l'ulteriore frazionamento avviene mediante tagli "contra'ena", ossia con verso contrario alla linea di frattura naturale. Il procedimento è identico a quello adottato precedentemente, con la differenza che richiede più tempo e forza poiché si sta tagliando secondo un verso sfavorevole. Per questo motivo "is cozzas" vengono disposte a distanza ravvicinata (circa 5-6 cm).

Terzo taglio: ottenimento del blocco

Arrivati all'ultimo taglio in cui la pietra ha dimensioni piuttosto ridotte, non è più necessario utilizzare i punzotti. Il cavatore esperto riesce infatti, a spaccare la pietra rapidamente, soltanto battendola ripetutamente con la mazza, ritracciandone idealmente la linea di frattura naturale. Questo taglio viene fatto "a 'ena" e la spaccatura è improvvisa.

che deve posare in relazione alla porzione di muro già realizzata e assegna un nome a ciascuna pietra, in funzione della forma e di conseguenza della disposizione che potrà avere nella costruzione del muro[7].

4.3.4 I coronamenti e le soluzioni di gronda

Lo smaltimento delle acque meteoriche costituisce un aspetto critico per la costruzione pre-industriale dell'intera isola. Unitamente alle aperture le soluzioni di coronamento oltre ad essere una parte importante della fabbrica sotto il profilo strettamente tecnologico, costituiscono anche un punto singolare in cui il rigore e l'essenzialità delle forme proprie dell'architettura tradizionale possono essere arricchite e ingentilite dal punto di vista linguistico.

Nella sostanza le gronde possono essere ricondotte a due grandi famiglie, quelle con canale di raccolta delle acque e quelle che ne sono prive. I sistemi più diffusi sono quelli con aggetto diretto dei coppi canale. Varianti più articolate di questo sistema, prevedono la presenza aggiuntiva di cornici variamente realizzate: con file di tegole convesse aggettanti, con ricorsi di mattoni crudi, di mattoni cotti, o con mensole lapidee porgenti, intonacati e modanati, nei casi più raffinati, oppure a vista nei casi più semplici.

A partire dalla seconda metà del 1800 si diffonde l'uso dei sistemi di raccolta e muretto d'attico, particolare, nei palazzetti e deriva da modelli architettonici ispirati a canoni linguistici più propriamente urbani.

Il canale di raccolta dell'acqua meteorica proveniente dal manto di copertura è di norma realizzato con coppi canale oppure direttamente

Fig. 4.26. Las Plassas, soluzioni di gronda elementari con aggetto semplice dei coppi canale, sia su muro lapideo che su muro in mattoni di terra cruda (C. Atzeni).

Fig. 4.27. Pauli Arbarei, nella regione storica della Marmilla, soluzioni di gronda miste su configurazione di copertura a padiglione: la gronda su strada è risolta con cornice in blocchi lapidei aggettanti, quella sul fronte interno dell'edificio con aggetto semplice dei coppi canale. (C. Atzeni).

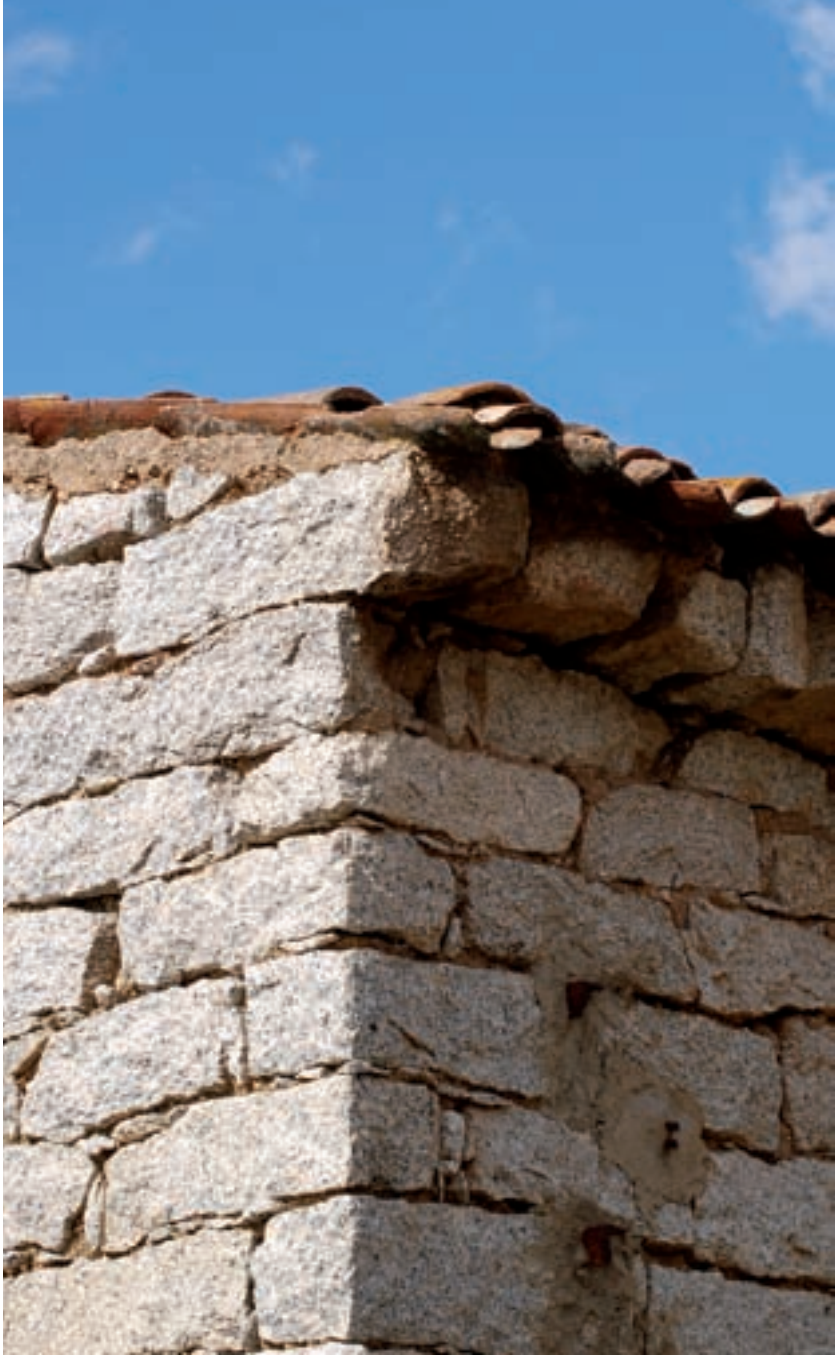
sulla muratura con coccio pesto. Lo smaltimento dell'acqua avviene attraverso l'impiego di doccioni laterali posti in continuità con la gronda o frontali, collocati ortogonalmente al canale e solitamente realizzati con un coppo concavo; nei casi più elaborati per mezzo di discendenti metallici collegati alla gronda con pezzi speciali che attraversano la muratura convergendo su un apposito bicchiere di raccolta disposto sull'estremità superiore del pluviale. Nei palazzetti signorili era prassi occultare il canale di gronda con un muretto d'attico realizzato in laterizi pieni, di norma non più alto di un metro, posato sopra una cornice aggettante rispetto alla superficie del muro.

La chiusura di coronamento laterale, in corrispondenza della testata del corpo di fabbrica, rappresenta un nodo di estrema importanza per la tenuta della copertura.

Solitamente, il sistema più elementare di chiusura è risolta con l'impiego di due file di coppi convessi sovrapposti, senza l'impiego di ulteriori cornici laterali. A questa modalità se ne affianca una più elaborata che prevede una cornice di coppi convessi affiancati, disposti secondo la pendenza della falda e aggettanti per circa 15 cm, a sostegno del manto di copertura concluso lateralmente in modo analogo al caso elementare. Infine, anche se più di rado si ricorre all'aggetto diretto, anche lateralmente, della struttura lignea e dell'incannicciato ad essa sovrastante. I diversi tipi di coronamento laterale, in linea del tutto generale, prescindono dall'importanza dell'edificio, infatti, ciascuna delle tre soluzioni viene impiegata indifferentemente sia per le abitazioni più povere che per i palazzetti di maggior pregio architettonico.

Fig. 4.28. Olzai, nella regione storica della Barbagia, soluzione di gronda elementare con cornice in cantoni di granito aggettanti (C. Atzeni).

Fig. 4.29. Oniferi, nella regione storica del Nuorese, soluzione di gronda con cornice aggettante realizzata con ricorsi di cotto e mensole di granito (C. Atzeni).



4.3.5 Le aperture: finestre, porte e portali

Le bucature del muro massivo costituiscono "luoghi" singolari della costruzione tradizionale: formalmente si tratta degli unici punti in cui la continuità del muro viene interrotta e in cui si possono stabilire e concentrare le relazioni fra privato e pubblico; costruttivamente sono i punti in cui si concentrano, insieme ai cantonali, gli sforzi e, di conseguenza, sono punti di difficile realizzazione rispetto ai quali i costruttori prestavano particolare cura.

Nonostante ciò, il sistema delle aperture costituisce uno degli elementi maggiormente distintivi dell'architettura sarda. La continuità della muratura soprastante l'apertura veniva ripristinata per mezzo di architravi lignei o monolitici nelle costruzioni più antiche, spesso con l'ausilio di sistemi di scarico quali triangoli ottenuti con due conci a contrasto, oppure con archi di laterizio; mentre, più recentemente si è fatto largo uso della struttura arcuata, lapidea o in laterizio.

In alcune aree, fra cui quelle della terra cruda come il Campidano settentrionale, l'architrave veniva spesso realizzato con un monolite posato su stipiti anch'essi lapidei oppure di mattoni cotti. La scarsa capacità della pietra di lavorare in regime di sforzi flessionale comporta dimensioni notevoli dell'architrave.

In questa pagina:

Fig. 4.30. Lunamatrona, nella regione storica della Marmilla, apertura elementare con architrave ligneo su muro lapideo (C. Atzeni).

Nelle pagine seguenti:

Fig. 4.31. Olzai, nella regione storica della Barbagia, sistema di aperture su muro in cantoni di granito grigio (C. Atzeni).

Fig. 4.32. Fordongianus, nella regione storica del Barigadu, sistema di aperture su muro in blocchi sbozzati di trachite rossa (C. Atzeni).

Fig. 4.33. Uras, nella regione storica del Campidano centrale, sistema di aperture su muro in mattoni di terra cruda (C. Atzeni).

Fig. 4.34. Simala, nella regione storica della Marmilla, sistema di aperture su muro in bozze di arenaria (S. Mocci).

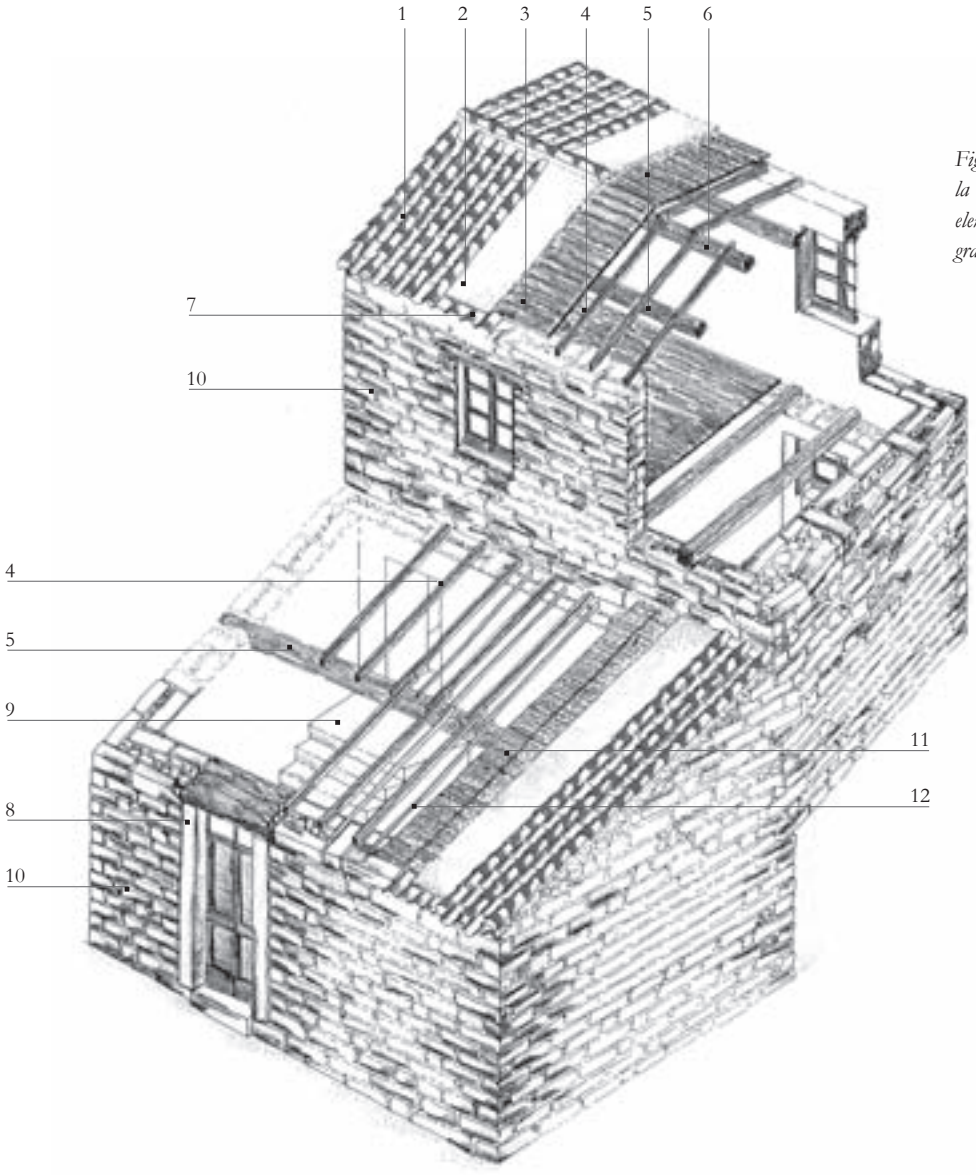


Fig. 4.35. La fabbrica in pietra: Gavoi, nella regione storica della Barbagia, casa a cellule elementari su pendio, realizzata in cantoni di granito (disegno di A. Meloni).

1_manto di copertura in coppi laterizi
2_massetto in terra e calce
3_tavolato
4_travicelli
5_arcarecci
6_trave di colmo
7_sgrondo con aggetto dei coppi canale e cornice realizzata con una fila di tegole convesse
8_stipiti in blocchi squadrati di granito
9_scala con gradini in blocchi sbozzati di granito
10_muratura in cantoni di granito grigio
11_incannicciato
12_ "canna maestra"

5

Gli stipiti erano solitamente realizzati con cantoni squadrati ben incastrati nella muratura; in alcuni centri erano costituiti da un unico monolite disposto in verticale, oppure più di frequente da un sistema di tre conci di consistenti dimensioni ammorsati al muro. C'è infine da segnalare, soprattutto a partire dalla fine del XIX secolo, la diffusione dei mattoni laterizi per realizzare l'intera imbotte, spesso raggiungendo risultati decorativi di elevata espressività.

La piattabanda e l'arco, in conci lapidei o in mattoni cotti, rappresentano l'ultima innovazione tecnologica in ordine cronologico e il loro impiego si estende ampiamente anche all'edilizia minore a partire dalla fine dell'ottocento.

Le decorazioni dell'imbotte erano abbastanza usuali soprattutto per le abitazioni dei ceti di spicco e hanno disegno e gusto che si ispirano alla tradizione sarda e in alcuni casi a quella aragonese.

Il portale di accesso alle pertinenze, assolutamente distintivo per tutta l'architettura di pianura e collina in cui prevalgono i tipi a corte, ma anche di alcuni ambiti di montagna, costituisce l'elemento di passaggio fra la strada e la proprietà privata, e diventa metafora delle relazioni fra spazi pubblici e proprietà private. Il repertorio tipologico con cui la casistica dei portali si presenta sul territorio regionale è sostanzialmente riconducibile a un numero limitato di schemi di riferimento e alle relative varianti dimensionali.

Il portale assume configurazioni estremamente differenziate, con specificità locali di rilievo, in funzione della conformazione del vano in

Fig. 4.37. Siddi, nella regione storica della Marmilla, portale architravato di grande casa a corte (C. Atzeni).

Fig. 4.38. Gonnoscodina, nella regione storica della Marmilla, portale con arco a tutto sesto di grande casa a corte (C. Atzeni).

cui è inserito (a doppia o singola falda, con piccionaia sovrastante, con strombatura per favorire l'accesso dei carri in prossimità di strade strette, dal disegno monumentale, inserito nel corpo di fabbrica residenziale ecc...), della geometria strutturale (architravato o arcuato) e dei materiali dell'imbotte (conci lapidei, laterizi in vista con apparecchi semplici o decorati, in mattoni di terra cruda), dei differenti tipi di infisso (a doghe staccate, interamente chiuso ecc…).

Il portale è forse l'elemento della costruzione che più di tutti connota l'architettura popolare in diverse aree storiche del territorio regionale e, soprattutto, nelle aree di diffusione del tipo edilizio a corte: è l'unico punto in cui si interrompe la continuità del muro alto, rendendo la corte uno spazio introverso e invisibile all'esterno, rappresenta la proiezione su strada della casa e, in taluni casi, della famiglia che la abita e costituisce la soglia della casa, il limite tra il *dentro* privato e il *fuori* pubblico. Nella cultura dell'abitare delle colline (nella Marmilla e nella Trexenta, ma anche nel Barigadu, nel Gerrei, nel Guilcer, nelle Baronie e perfino di alcuni ambiti delle Barbagie e del Mandrolisai) e della pianura è elemento di identità molto forte sia per l'abitazione che, più in generale, per la cultura locale, a cui occorre prestare una particolare cura nell'esecuzione dei dettagli e delle decorazioni. Inoltre, pur essendo un elemento direttamente legato all'abitazione, sarebbe riduttivo circoscriverne il ruolo esclusivamente all'ambito privato. Il portale, infatti, contribuisce a definire il carattere *endemico* dello spazio urbano degli abitati storico-tradizionali di gran parte degli ambiti costruiti della Sardegna.

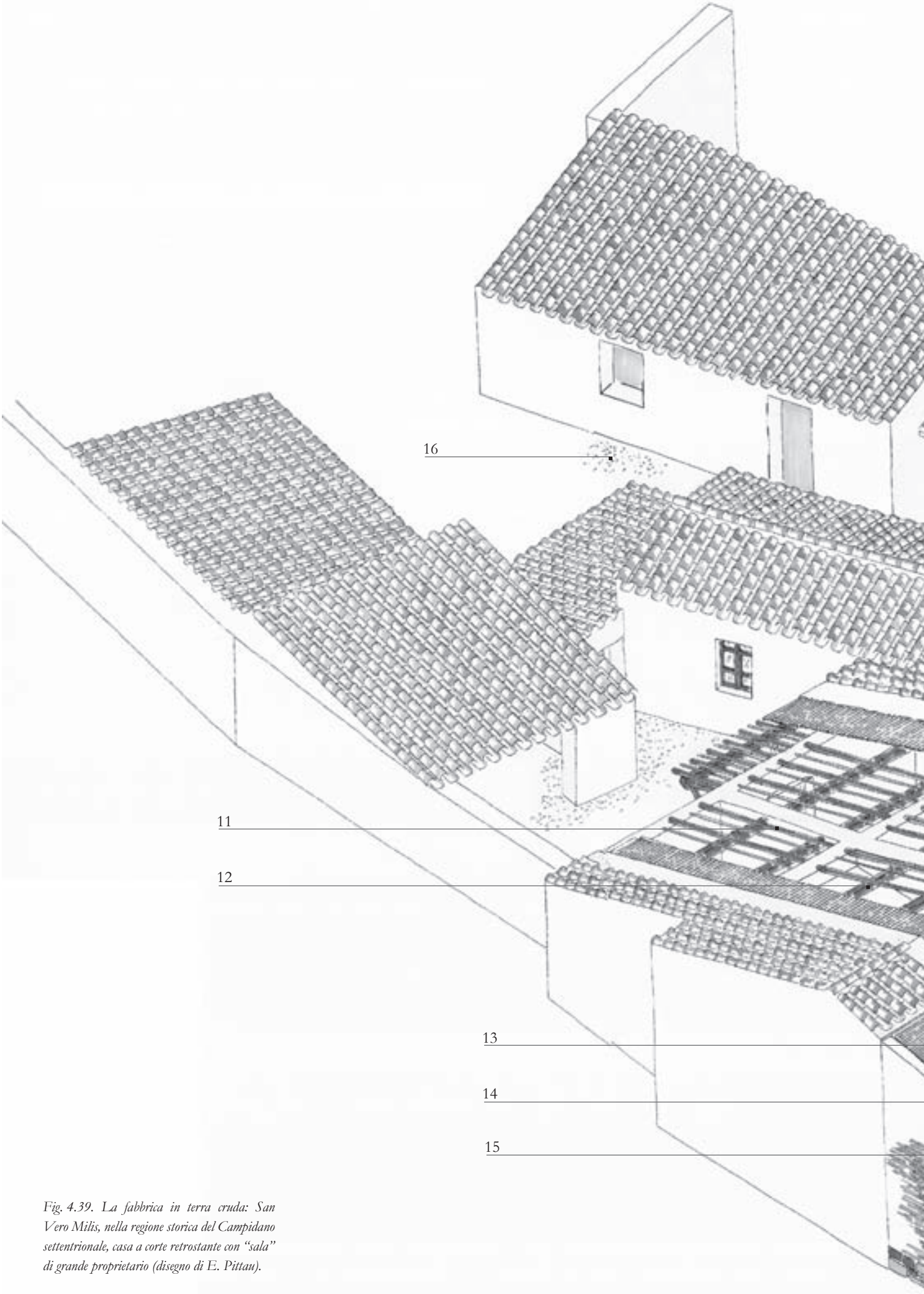
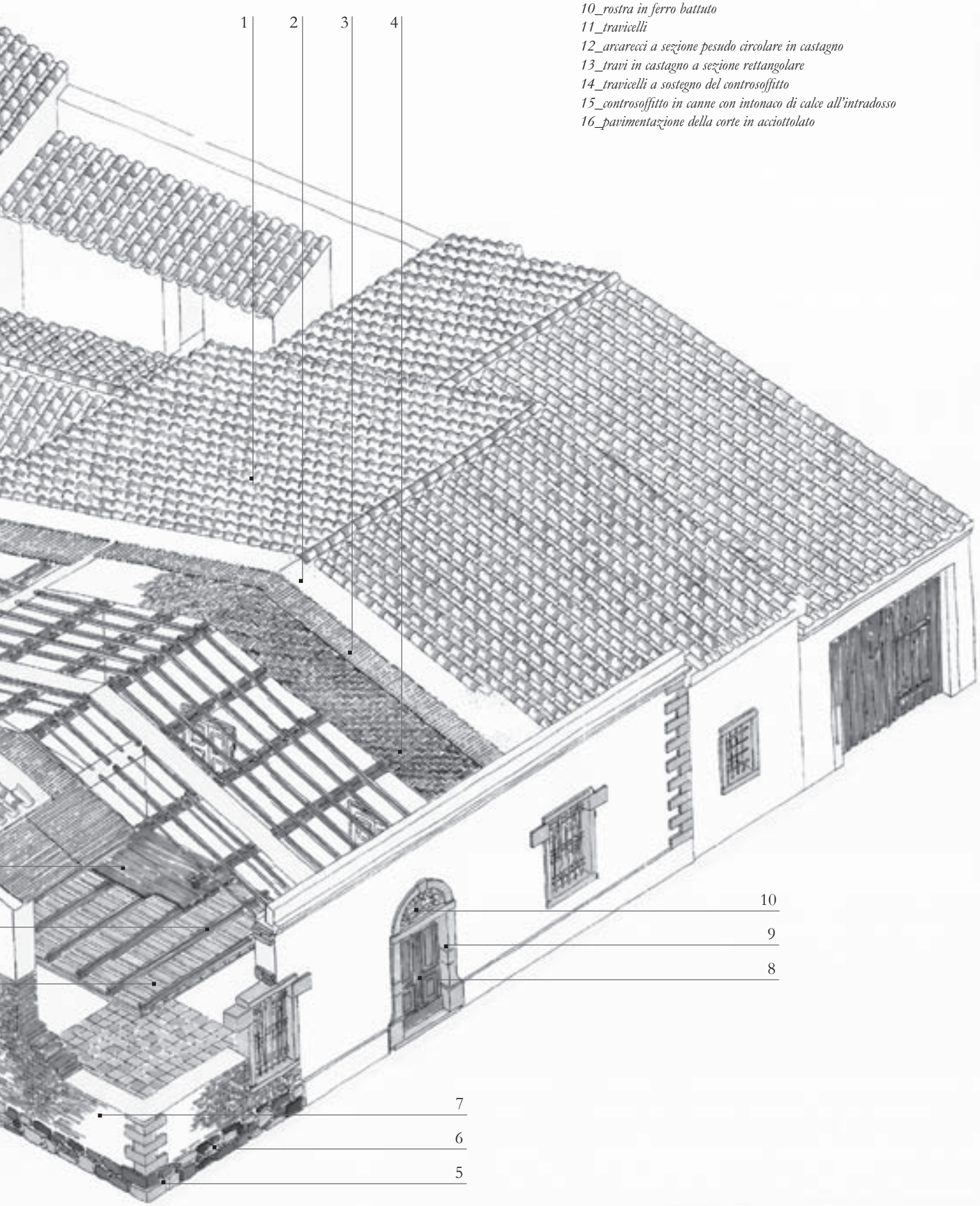


Fig. 4.39. La fabbrica in terra cruda: San Vero Milis, nella regione storica del Campidano settentrionale, casa a corte retrostante con "sala" di grande proprietario (disegno di E. Pittau).

1_manto di copertura in coppi laterizi
2_massetto in terra e calce
3_incannicciato
4_stuoia di canne schiacciate e intrecciate
5_soluzione d'angolo in blocchi di arenaria del Sinis
6_basamento in trovanti di basalto e arenaria
7_muratura con apparecchio di due teste in mattoni di terra cruda
8_portone ligneo a due ante
9_imbotte in blocchi squadrati di arenaria del Sinis
10_rostra in ferro battuto
11_travicelli
12_arcarecci a sezione pesudo circolare in castagno
13_travi in castagno a sezione rettangolare
14_travicelli a sostegno del controsoffitto
15_controsoffitto in canne con intonaco di calce all'intradosso
16_pavimentazione della corte in acciottolato



NOTE

[1] Il Padre Vittorio Angius, si occupò di redare intorno al 1830 le voci riguardanti la Sardegna del *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, su incarico del professor Goffredo Casalis curatore dell'intera opera che fu poi edita a Torino nel 1833 dall'allora libraio Maspero.

[2] V.Angius in G. Casalis, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, alla voce Galila, pag. 29 dell'edizione originale.

[3] Maurice Le Lannou, *Patres et paysans de la Sardeigne*, Arrault, Tours 1941.

[4] A tal proposito si veda Antonio Forma, *I caratteri del Paesaggio Costruito. Analisi e progetto a Sarule*, tesi di laurea in Ingegneria Civile, Università degli Studi di Cagliari, relatore prof. Antonello Sanna, anno accademico 1993-94.

[5] "*I muri in pietra da taglio, Quadrati lapides, nei casi non frequenti in cui costituiscono la ossatura stessa del muro, seguono ordinariamente la tecnica etrusca della disposizione isodoma, della forma dei blocchi parallelepipedi in cui la larghezza è uguale all'altezza e la lunghezza doppia o tripla* …" Gustavo Giovannoni, *La tecnica della costruzione presso i romani*, pag.17, Bardi Editore, Roma 1999.

[6] Per un approfondimento sulle murature di Serrenti si veda Alessio Bellu, Daniela Mereu, Barbara Pani, Antonello Serra, *La muratura in pietra di Serrenti: materiali per un manuale di recupero*, tesi di perfezionamento in "Recupero e Restauro del patrimonio architettonico", tutor Antonello Sanna, Università di Cagliari, anno accademico 1998-99.

[7] In proposito si veda l'esaustivo lavoro di ricerca, basato su numerose interviste condotte con i cavatori e gli scalpellini del distretto della trachite del Barigadu e del centro di Busachi in particolare, nonché su filmati del ciclo di estrazione e lavorazione dei blocchi, contenuto in Barbara Pau, M*useo della cultura lapidea a Busachi. Architettura di pietra tra tradizione e innovazione*, tesi di laurea in ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi di Cagliari, relatori Carlo Aymerich e Carlo Atzeni, anno accademico 2006-07.

* La scheda è sintesi del lavoro di ricerca basato sulle interviste, dimostrazioni e filmati documentate in Barbara Pau, M*useo della cultura lapidea a Busachi. Architettura di pietra tra tradizione e innovazione*, tesi di laurea in ingegneria Edile-Architettura, Università degli Studi di Cagliari, relatori Carlo Aymerich e Carlo Atzeni, anno accademico 2006-07. Le immagini sono tratte dai filmati relativi alla dimostrazione del taglio eseguita da G. Caboni, cavatore, nelle campagne di Busachi, alla periferia del centro abitato in un chiuso di sua proprietà (Aprile 2007).

QUADRI SINOTTICI DEI CARATTERI COSTRUTTIVI

ABACO DELLE MURATURE

QUADRO SINOTTICO DEI SISTEMI STRUTTURALI DI COPERTURA

QUADRO SINOTTICO DEI PACCHETTI DI COPERTURA

QUADRO SINOTTICO DELLE SOLUZIONI DI GRONDA

QUADRO SINOTTICO DELLE SOLUZIONI DI CORONAMENTO LATERALI

QUADRO SINOTTICO DEI SOLAI INTERMEDI – SISTEMI PESANTI

QUADRO SINOTTICO DEI SOLAI INTERMEDI – SISTEMI SPINGENTI

ABACO DELLE PORTE

ABACO DELLE FINESTRE

QUADRO SINOTTICO DEI PORTALI

QUADRO SINOTTICO DELLE SOLUZIONI TECNICO–COSTRUTTIVE DELLE SCALE

Tecniche dell'apparecchio murario

	opera incerta	corsi suborizzontali/ opera pseudoisodoma	soluzioni d'angolo
BASALTO			
TRACHITE			
GRANITO			
MARNA			
ARENARIA			

opera incerta

corsi suborizzontali/
opera pseudoisodoma

soluzioni d'angolo

SCISTO

CALCARE

PORFIDO

TESSITURE DI MURATURE IN TERRA CRUDA

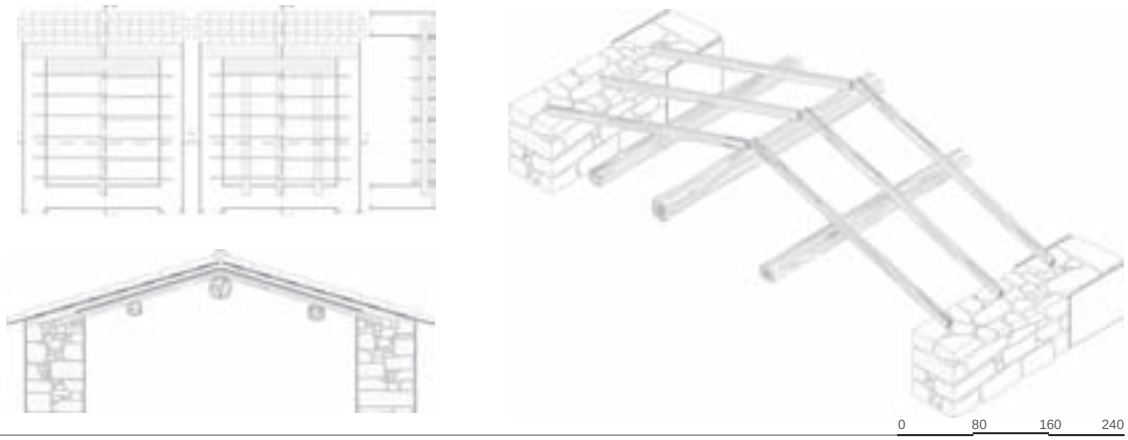
apparecchio a due teste con disposizione di testa o di punta

apparecchio a due teste con tessitura a blocco

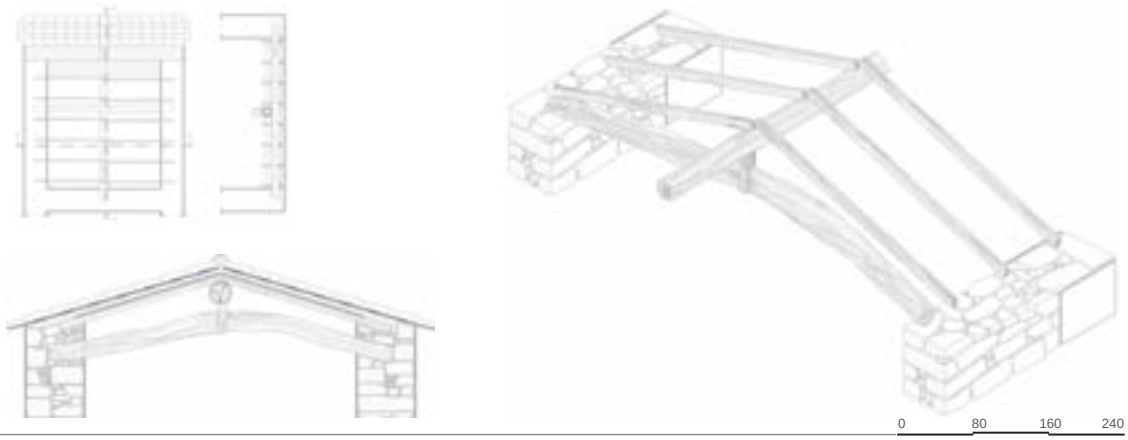
soluzioni d'angolo

TERRA CRUDA

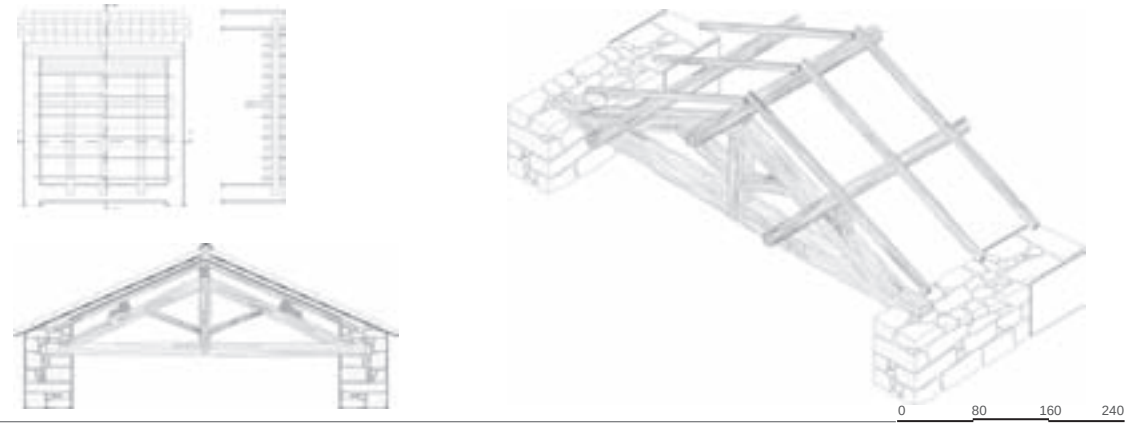
CONFIGURAZIONE A DUE FALDE E SISTEMA STRUTTURALE AD ORDITURA DOPPIA (O SEMPLICE) SU SETTI MURARI



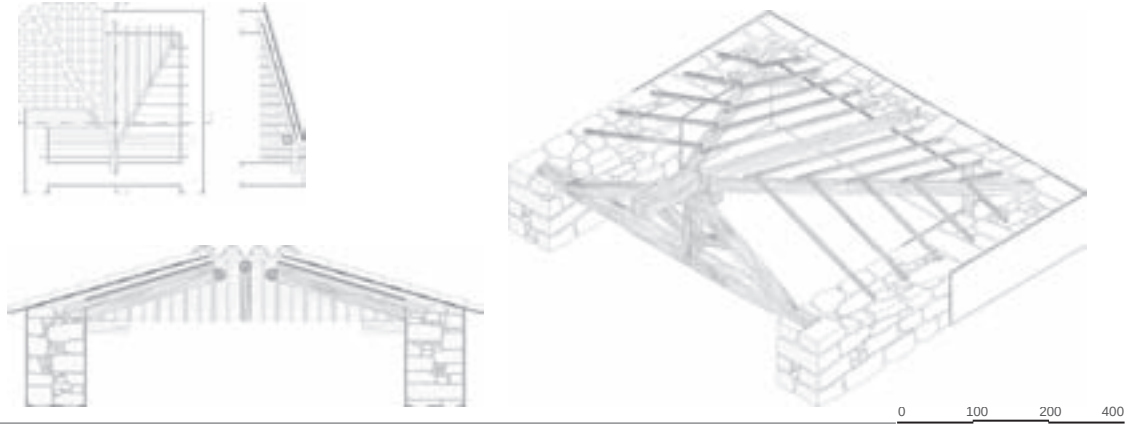
CONFIGURAZIONE A DUE FALDE E SISTEMA STRUTTURALE AD ORDITURA DOPPIA (O SEMPLICE) CON FALSA CAPRIATA (*CUADDU ARMAU*)

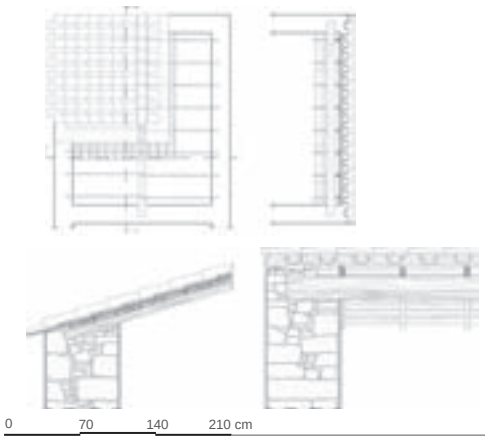


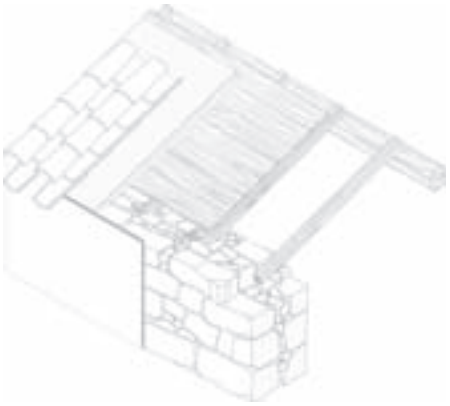
CONFIGURAZIONE A DUE FALDE E SISTEMA STRUTTURALE AD ORDITURA DOPPIA (O SEMPLICE) CON CAPRIATA PALLADIANA



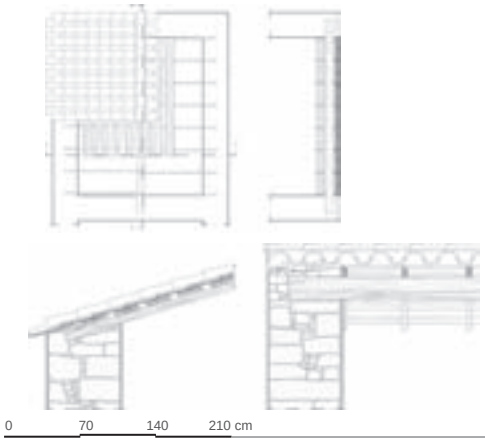
CONFIGURAZIONE A PADIGLIONE E SISTEMA STRUTTURALE AD ORDITURA DOPPIA CON CAPRIATA PALLADIANA

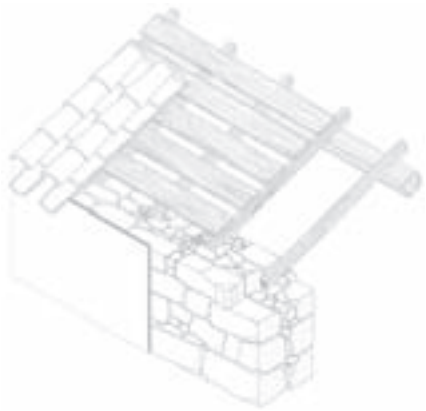




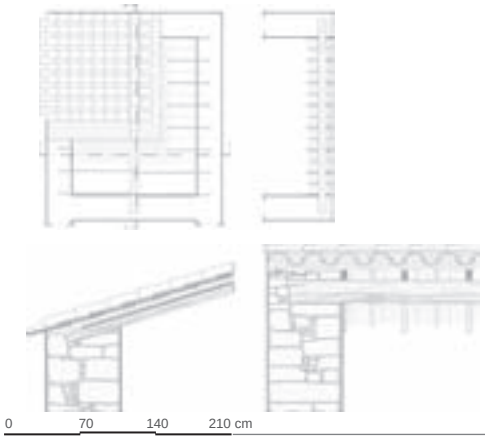


ORDITURA SEMPLICE CON IMPALCATO DI TAVOLE

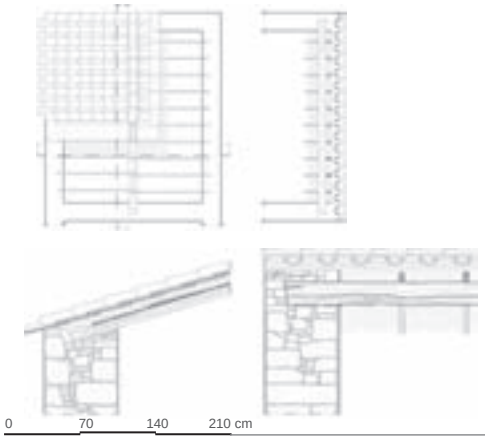


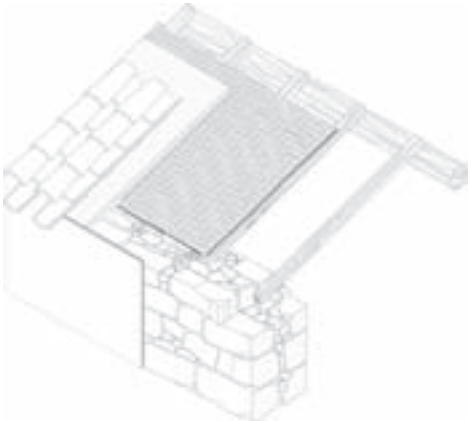


ORDITURA SEMPLICE CON IMPALCATO DI COPERTURA IN TAVOLATO, PRIVO DI MALTA DI ALLETTAMENTO



ORDITURA SEMPLICE CON IMPALCATO DI COPERTURA IN CANNE

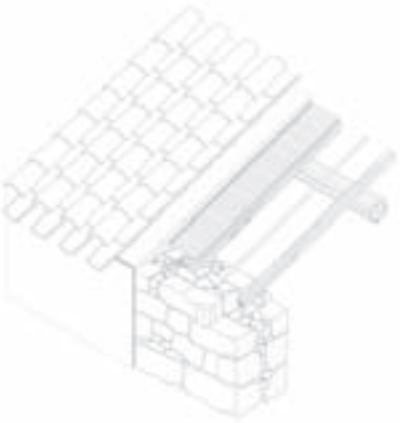




ORDITURA SEMPLICE CON IMPALCATO DI COPERTURA IN CANNE, *ORRIU*

SOLUZIONI PRIVE DI DISPOSITIVO DI RACCOLTA DELLE ACQUE METEORICHE

aggetto semplice



aggetto con cornice di tegole convesse

aggetto con due o più file di tegole convesse su ricorso di conci lapidei

aggetto con ricorso di mattoni crudi

aggetto con ricorso di conci lapidei

aggetto con cornice in mattoni cotti

incannicciato su travicelli lignei e canne maestre aggettanti

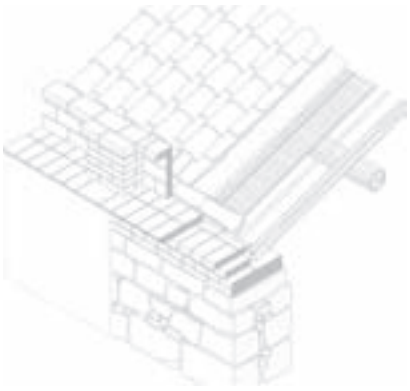
tavolato su travicelli lignei aggettanti

SOLUZIONI CON DISPOSITIVO DI RACCOLTA DELLE ACQUE METEORICHE

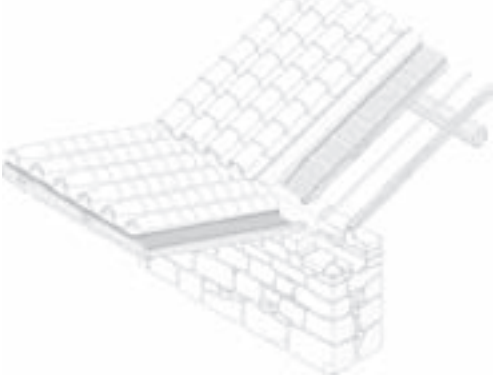
canale di gronda con coppi canale incassati nella muratura

canale di gronda senza muretto d'attico

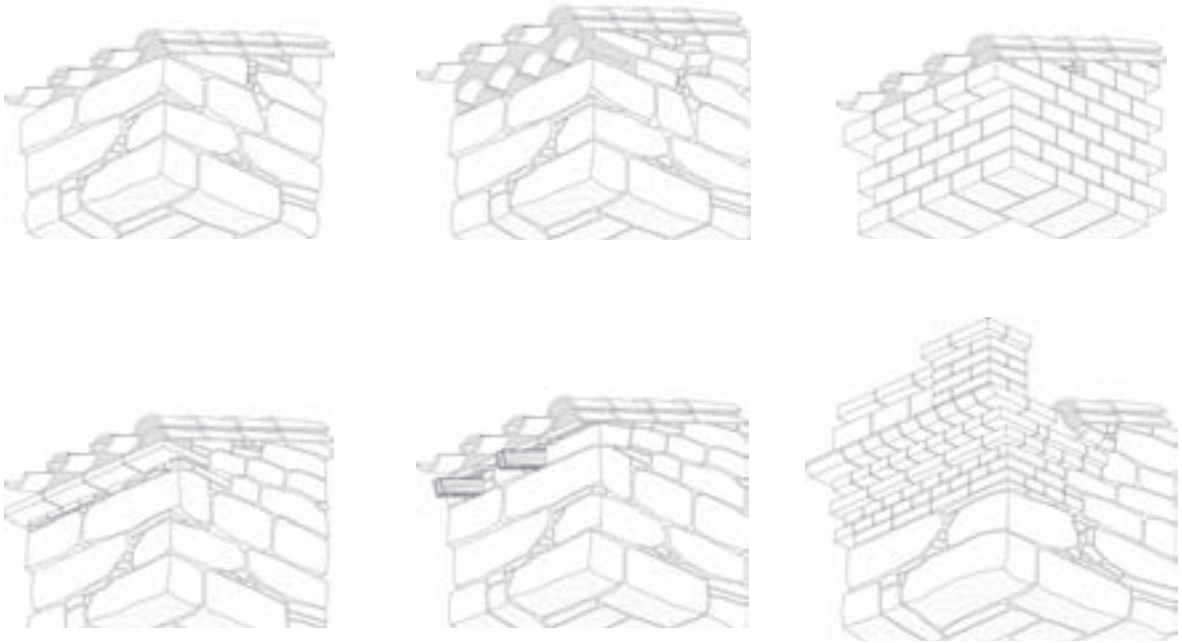
canale di gronda con muretto d'attico



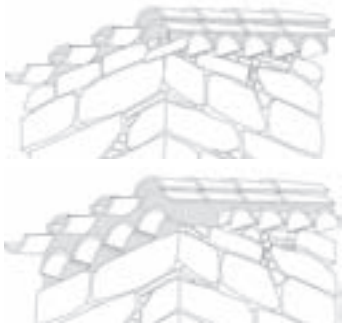
compluvio in tegole sovrapposte inserito nel muro tra due spioventi



coronamento laterale con doppia fila di tegole convesse



coronamento laterale con doppia fila di tegole convesse su fila di tegole ad esse ortogonali ed aggettanti



coronamento laterale con doppia fila di tegole convesse su incannicciato o tavolato aggettante

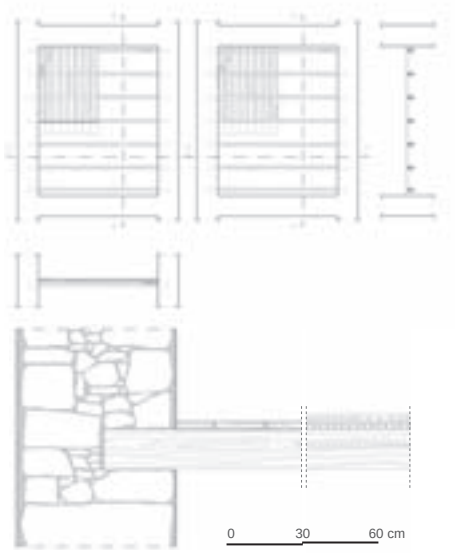
coronamento laterale con doppia fila di tegole convesse su ricorso di tavelle aggettanti

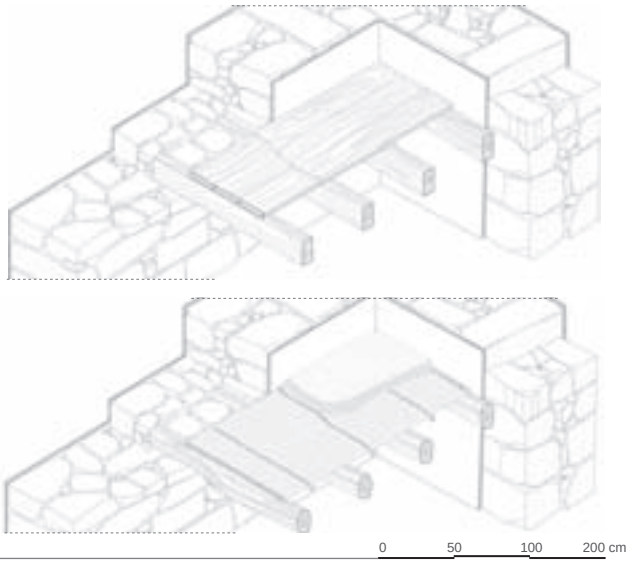
coronamento laterale con doppia fila di tegole convesse su ricorso di tavelle aggettanti

coronamento laterale con coppi canale incassati nella muratura

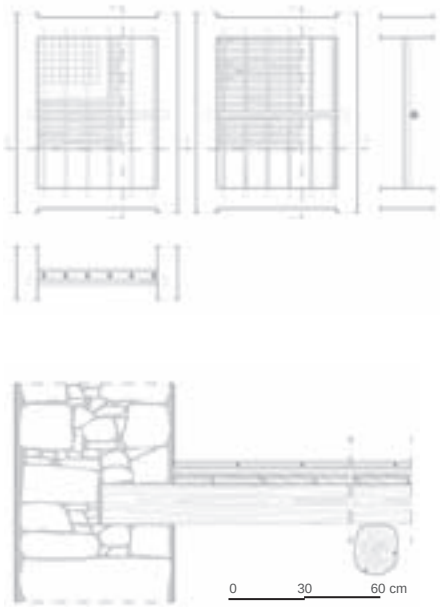
coronamento laterale con muretto d'attico semplice o con cornicione

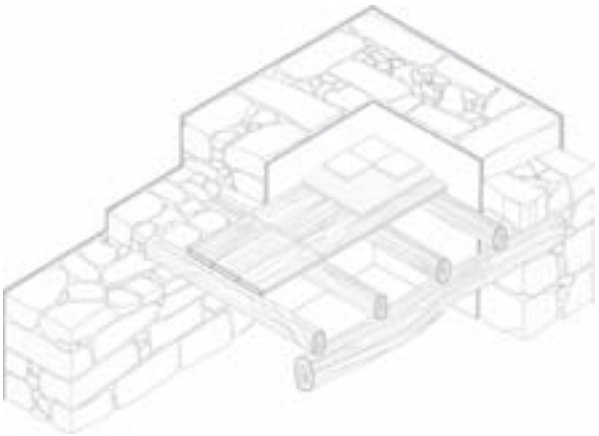
SOLAIO A ORDITURA SEMPLICE CON IMPALCATO IN TAVOLATO E/O CANNE



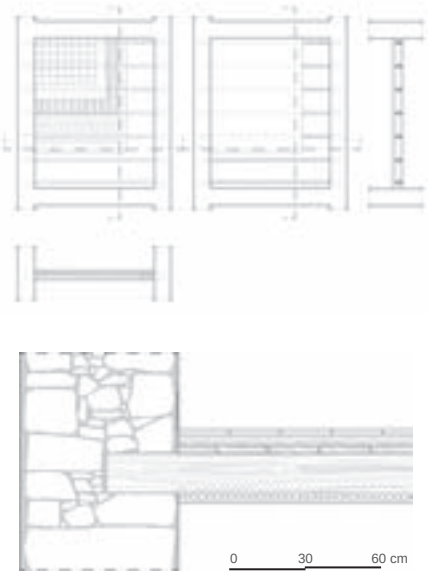


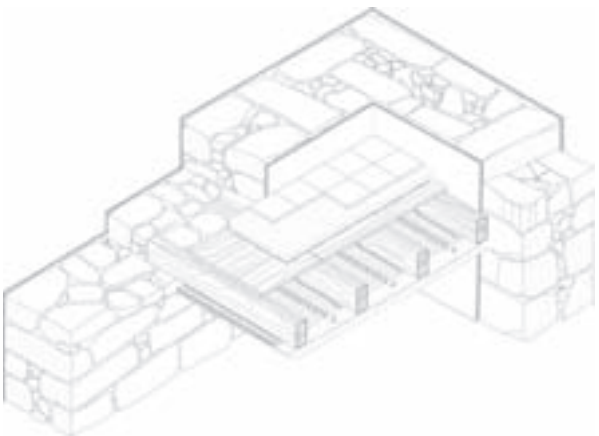
SOLAIO A ORDITURA SEMPLICE E/O DOPPIA CON IMPALCATO IN TAVOLE E PAVIMENTO IN COTTO

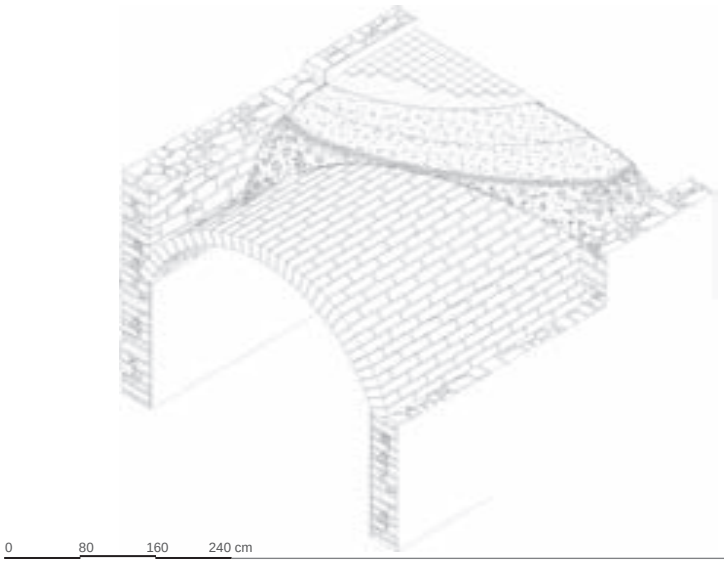


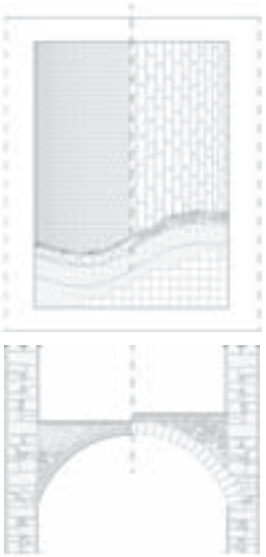


SOLAIO A ORDITURA SEMPLICE CON CONTROSOFFITTO IN CANNE

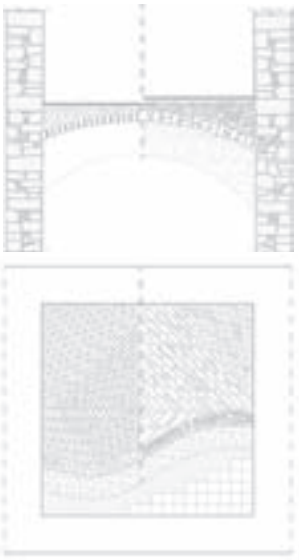




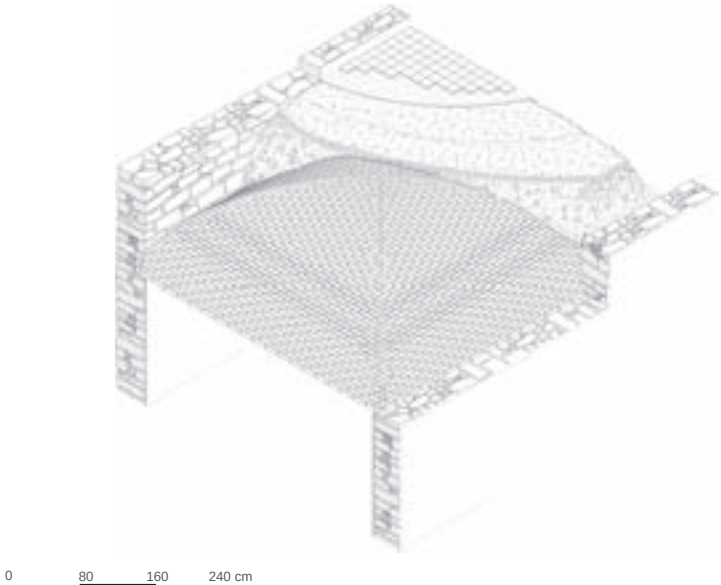


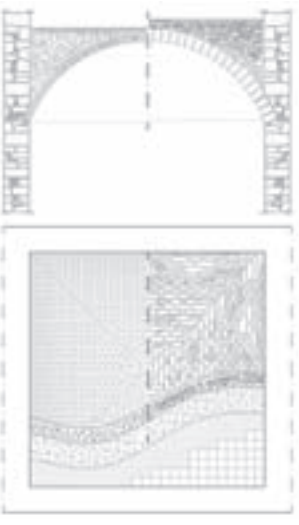


VOLTA A BOTTE CON APPARECCHIO IN MATTONI COTTI E IN ELEMENTI LAPIDEI

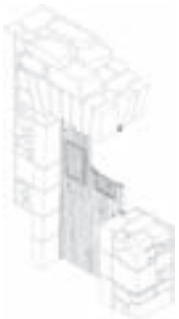
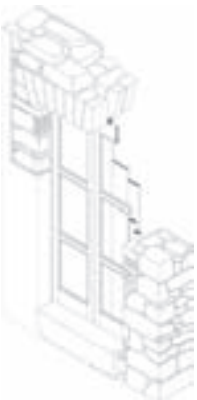


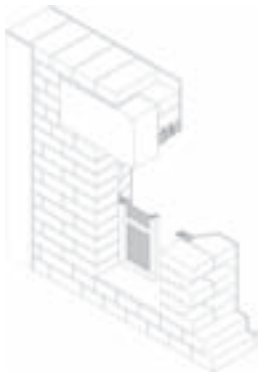
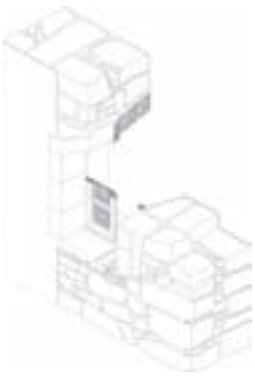
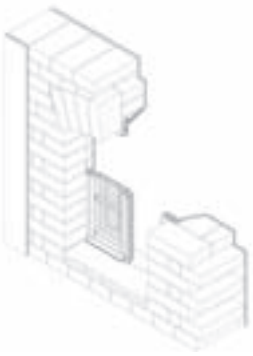
VOLTA A VELA RIBASSATA IMPOSTATA SU PIANTA QUADRATA CON APPARECCHIO IN MATTONI COTTI O CONCI LAPIDEI



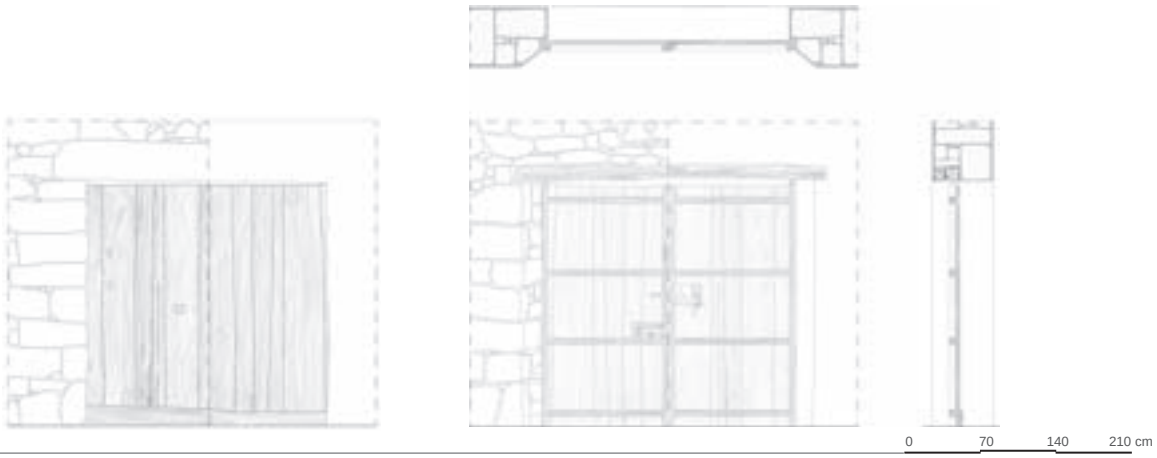


VOLTA A PADIGLIONE IMPOSTATA SU PIANTA QUADRATA CON APPARECCHIO IN MATTONI COTTI O CONCI LAPIDEI

	stipiti in conci lapidei	stipiti con trovanti o bozze lapidee	stipiti in mattoni crudi o cotti
ARCHITRAVE LIGNEO			
ARCHITRAVE LAPIDEO MONOLITICO			
PIATTABANDA IN CONCI DI PIETRA O MATTONI COTTI			
ARCO IN CONCI LAPIDEI O MATTONI COTTI			

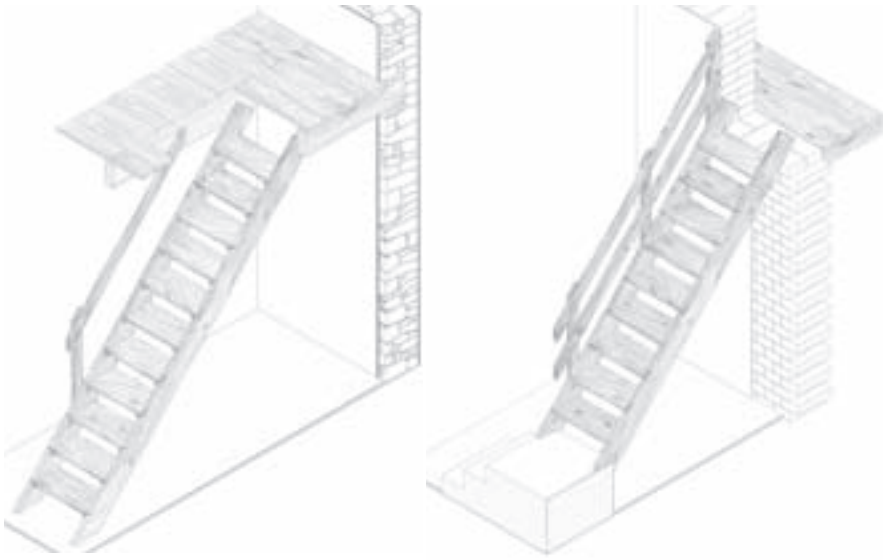
stipiti in conci lapidei	stipiti con trovanti o bozze lapidee	stipiti in mattoni crudi o cotti	
			ARCHITRAVE LIGNEO
			ARCHITRAVE LAPIDEO MONOLITICO
			PIATTABANDA IN CONCI DI PIETRA O MATTONI COTTI
			ARCO IN CONCI LAPIDEI O MATTONI COTTI

PORTALE CON ARCHITRAVE LAPIDEO SQUADRATO E STIPITI IN BLOCCHI LAPIDEI

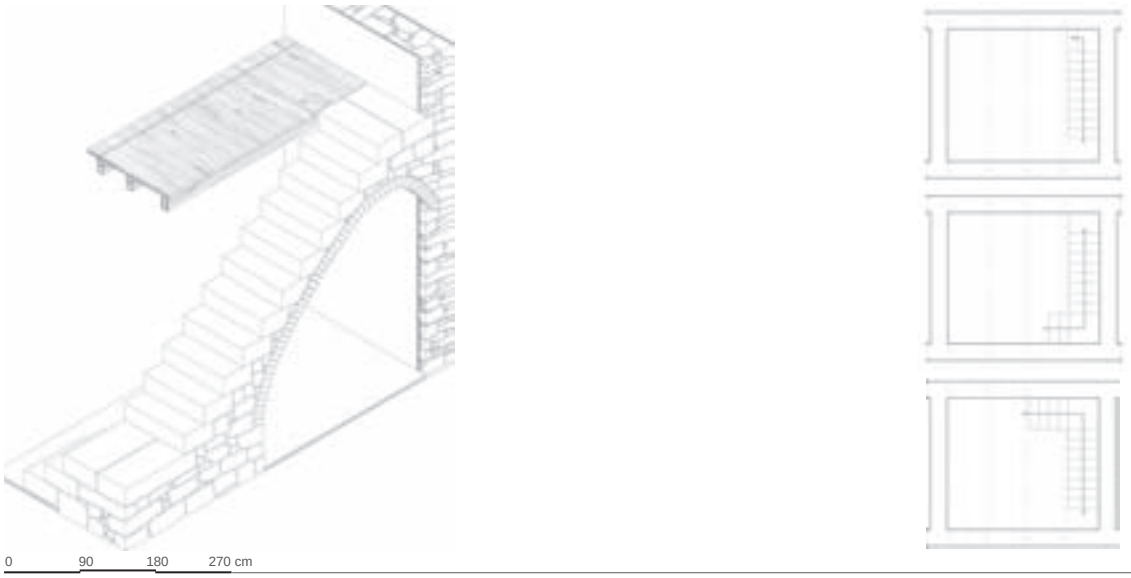


PORTALE CON ARCO A TUTTO SESTO E STIPITI IN CONCI LAPIDEI SQUADRATI

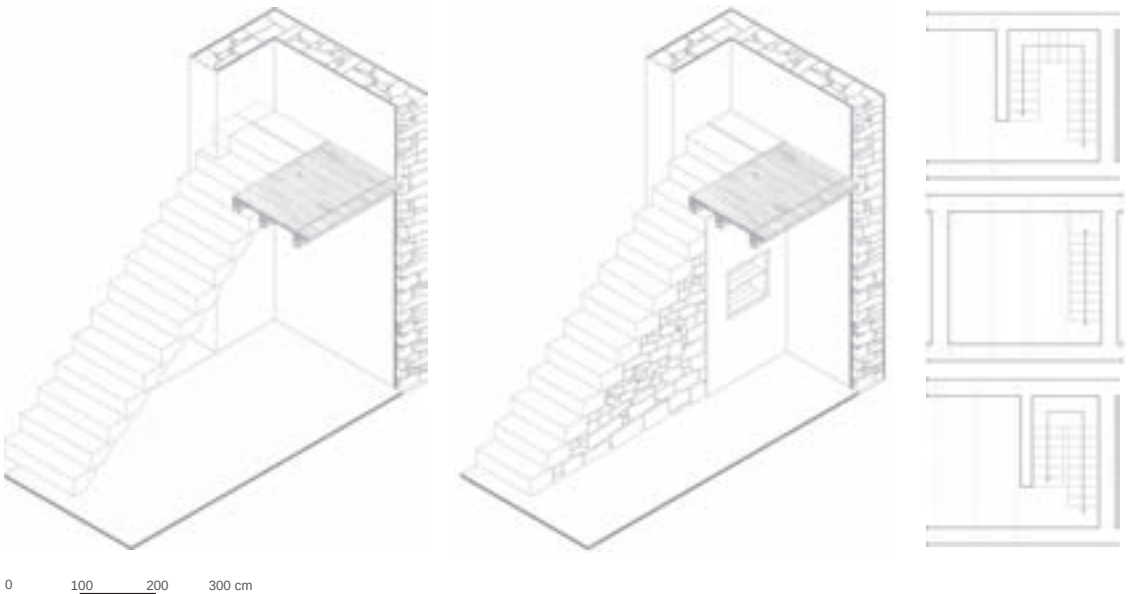
PORTALE CON ARCO A TUTTO SESTO E STIPITI IN CONCI LAPIDEI SBOZZATI, CON PICCIONAIA SOVRASTANTE



SCALE IN LEGNO CON O SENZA APPOGGIO INFERIORE SU BASAMENTO



SCALA CON STRUTTURA PORTANTE VOLTATA



SCALA CON STRUTTURA LAPIDEA A SBALZO

SCALA CON STRUTTURA PORTANTE LAPIDEA DI RIEMPIMENTO

CAPITOLO 5 *INFORMAZIONI TECNICHE DALL'ANALISI DOCUMENTARIA*

di Paolo Scarpellini

Fig. 5.1. L'abitato di Busachi (foto di A. Forma).

5.1 INFORMAZIONI TECNICHE DALL'ANALISI DOCUMENTARIA

La conservazione dei fabbricati storici è uno degli obiettivi dichiarati e condivisi da ogni strategia di tutela del patrimonio culturale. Ma perseguire una efficace salvaguardia degli antichi edifici significa anche conoscere approfonditamente le tradizionali tecniche locali di costruzione e manutenzione, tecniche in prevalenza desuete, e quasi del tutto abbandonate, eppure ormai da molti ritenute indispensabili ad assicurare una durevole conservazione dei manufatti. L'applicazione al restauro architettonico di metodi, materiali e tecniche appartenenti all'edilizia industrializzata ha infatti comportato (e tuttora sovente comporta) danni peggiori dell'incuria e dell'abbandono in cui il patrimonio edilizio storico ha versato negli ultimi cinquant'anni. E comunque la conoscenza dettagliata e specifica dei modi tradizionali di costruire (e di mantenere) i fabbricati rappresenta un presupposto prezioso per migliorare l'efficacia e la durevolezza degli interventi conservativi. Ciò non toglie che la ricerca, nel settore del restauro architettonico ed edilizio, possa anche proseguire nella formulazione e nella sperimentazione di prodotti e di metodiche a carattere innovativo, purché da una parte se ne verifichi la compatibilità e la stabilità nel tempo (e non solo in laboratorio o in artificiosi *tests* di invecchiamento), nonché la effettiva reversibilità, e dall'altra non si sottraggano energie e risorse alla prioritaria esigenza di rivitalizzare le tecniche tradizionali locali, uniche artefici, davvero collaudate, delle buone pratiche di conservazione.

Il rilievo geometrico e descrittivo del manufatto, attuato mediante misurazioni e interpretazioni sulle strutture, sulle finiture e sul corredo del manufatto stesso, costituisce una fase indispensabile per la sua approfondita ed analitica conoscenza, necessaria, certamente, ma non sufficiente ad indicare la maniera migliore di intervenire per ottenere il rispetto della sua storia e l'allungamento della sua vita, obiettivi prioritari di ogni intento conservativo. Senza il riscontro storico e documentario, lo studio tipologico e stratigrafico del manufatto può condurre a conclusioni incomplete e a datazioni imprecise, sia in termini assoluti che in termini relativi, anche a causa delle innumerevoli modifiche, di piccola e grande entità, apportate nel tempo sul manufatto medesimo, e non sempre riconoscibili.

Occorre dunque penetrare più profondamente la realtà storica, sociale e tecnologica che produsse il manufatto e quella che ne assicurò la sopravvivenza, occorre comprendere le ragioni della sua conformazione, l'avvicendarsi delle sue trasformazioni, i motivi del suo (eventuale) abbandono, da un punto di vista essenzialmente tecnico, edilizio ed economico.

Uno degli strumenti più utili per ricomporre il mosaico dell'arte edilizia tradizionale è costituito dall'insieme delle fonti documentarie e bibliografiche d'epoca, per gran parte inedite o inesplorate, ai fini della comprensione tecnica del modo di costruire premoderno.

Il campo di ricerca è quasi sconfinato: tra le centinaia di migliaia di carte notarili conservate negli archivi statali, comunali, privati, diocesani e parrocchiali, si incontrano numerosi atti relativi alla costruzione o alla riedificazione di fabbricati. Si tratta di documenti dal contenuto per gran parte

Figg. 5.3.a,b - Lavori al Palazzo Regio di Cagliari, 7 febbraio 1409, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K 3, c. 39 (segnata a matita 51).

ripetitivo, per la presenza di formule rituali e per la ricorrenza di termini simili, e tuttavia ciascuno di essi ci può regalare nuovi elementi di conoscenza, anche minuti, ma solo apparentemente irrilevanti o non pertinenti. Le informazioni che trapelano e scaturiscono dalla lettura di questi documenti sono da una parte utilissime alla conoscenza del manufatto specifico di cui trattano, ma forniscono notizie di carattere generale che concorrono a formare la storia della costruzione in ambito isolano.

Diversi autori hanno più volte evidenziato l'opportunità di accostare ed integrare le informazioni di carattere iconografico e cartografico a quelle di carattere descrittivo e narrativo, allo scopo di ricostruire con maggiore approssimazione e puntualità la forma e la storia delle architetture, dei luoghi e delle città. Se Anna Tilocca Segreti concorda con quanto espresso da Alberto M. Racheli, secondo il quale l'obiettivo della ricerca deve essere sempre "*la storia delle istituzioni di cui gli avvenimenti urbanistici e i prodotti edilizi costistuiscono il dato materiale*", e se tale approccio rivela l'intento essenzialmente documentario e storiografico di tali autori, non deve essere sottovalutata la felice intuizione della necessità di una indagine più ampia e sofferta sulle vicende e sulle tracce dell'oggetto di studio, per una ricomposizione la più fedele ed esauriente della genesi del manufatto e della sua storia. Anna Tilocca Segreti appariva consapevole del fatto che "*l'architettura minore è rappresentata, negli atti notarili, con tale dovizia di dati che solo un'indagine a tappeto renderebbe possibile l'acquisizione delle conoscenze necessarie a raffrontare stili, maestranze, costi, materiali*" (SEGRETI 1991).

Per avere completa contezza del complesso di informazioni estraibili dai documenti d'epoca, relativi al nostro argomento, occorrerebbe indubbiamente esaminare e censire tutte le carte esistenti, la cui consistenza numerica può essere stimata nell'ordine delle decine di migliaia, e non certo di milioni di unità. Si tratta dunque di una quantità di documenti teoricamente accessibile, alla duplice condizione di poter impiegare cospicue e qualificate risorse umane, e di poter contare su un impianto convenzionale e programmatico condiviso tra gli Istituti e gli studiosi interessati. Il presente lavoro, quindi, non può che porsi come un primo tentativo a carattere esplorativo, capace tuttavia, per la significatività e la varietà delle fonti esplorate, di fornire un quadro sostanzialmente completo, se pur sommario e certamente non esauriente, della maniera costruttiva tradizionale in ambito isolano.

Nel pur vasto repertorio bibliografico sull'argomento, formato da testi in prevalenza contemporanei, nessuno presenta carattere monografico e specifico in materia. Tra i temi trattati, prevalgono gli studi di carattere analitico e descrittivo compiuti sui manufatti esistenti, con estrapolazione dei dati rilevati su un significativo campione di edifici. Le poche pubblicazioni recanti la trascrizione di antichi documenti concernenti la costruzione o la trasformazione edilizia hanno un intento di carattere squisitamente storico, mirando a ricostruire le vicende del singolo manufatto, del luogo e delle persone, piuttosto che a proporre una interpretazione tecnica dei contenuti dei manoscritti, salvo alcuni casi isolati e circoscritti, dove peraltro l'analisi appare essenzialmente intuitiva, generalmente non suffragata da elementi dimostrativi di natura tecnica. Non occorre dimenticare, in questa sede, il ruolo insostituibile della sistematica analisi della documentazione archivistica nel sostenere o smentire le ipotesi formulate, da pur autorevoli studiosi, sulla base di informazioni tratte da atti episodici, riferiti a luoghi e a tempi circoscritti, ovvero desunte direttamente dal corpo degli edifici superstiti, non sempre esaminati secondo campionamenti significativi.

Va precisato che la presente indagine prescinde dalla distinzione tra edilizia urbana ed edilizia rurale, così come esula dall'importanza e dalla mole del manufatto, poiché mira ad approfondire la conoscenza di pratiche tecnico esecutive, comunque presenti o ricorrenti nel cantiere tradizionale, vuoi per la costruzione di una chiesa cittadina, vuoi per la fabbricazione di una umile dimora di villaggio. La ricerca è infatti orientata alla individuazione degli elementi comuni, nell'ambito della tradizione costruttiva isolana, piuttosto che di specifiche connotazioni locali, legate semmai a fattori contingenti, connotazioni e fattori comunque regolarmente annotati a margine degli esiti della ricerca.

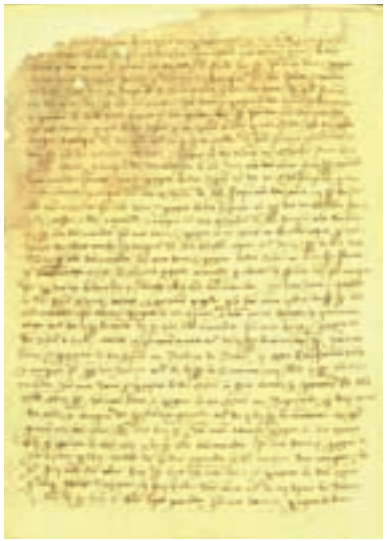
Dei circa 250 documenti finora esaminati, 55 sono conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari, 30 presso l'Archivio di Stato di Sassari, 5 a Nuoro e 3 a Oristano, mentre 67 carte sono custodite nella sezione manoscritti della Biblioteca Universitaria di Sassari. Inoltre da numerosi libri di amministrazione di Enti (Comune di Quartu, Curia Vescovile di Alghero, Archivio Parrocchiale di S. Eulalia di Cagliari) sono stati estratti alcuni brani recanti molte altre utili informazioni ai fini del presente lavoro.

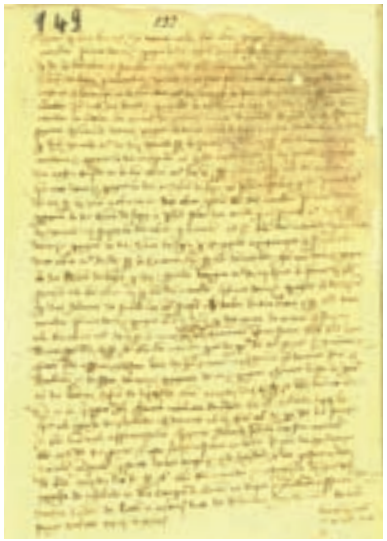
Dal punto di vista cronologico, risultano ovviamente più abbondanti i documenti meno antichi, e tuttavia sono stati finora censiti ed esaminati anche 4 documenti quattrocenteschi, e 8 documenti cinquecenteschi, oltre ai 31 del Seicento e ai 102 del Settecento, mentre sono 54 i documenti risalenti al XIX secolo. Se il documento più antico risale al 1409, il manoscritto datato 1414 e conservato nell'Antico Archivio Regio (ASCA, AAR, K.3, c. 102 – 103), pur recando un testo di difficile interpretazione e di ardua trascrizione, appare tuttavia di grande interesse, per l'elenco dettagliato di materiali utilizzati nel cantiere di restauro del Palazzo Regio di Cagliari, con i relativi prezzi.

Sotto il profilo della ubicazione, le carte finora individuate ed esaminate sono per lo più relative a Cagliari e a Sassari, mentre in pochi casi riguardano Alghero, ed episodicamente Bosa, Sorso, Ittiri, Oliena, Sarule, Iglesias, Sennori, Orani, Cuglieri, e Quartu. Dunque la loro lettura non consente ancora di disegnare un quadro completo delle caratteristiche locali, e localizzate, della maniera costruttiva documentata. L'intento dell'indagine intrapresa sarebbe quello di giungere ad esaminare e censire almeno un migliaio di documenti, anche ampliando l'ambito territoriale di ricerca ad altre località dell'Isola, ed individuando carte risalenti ai secoli XV e XVI, sinora non sufficientemente rappresentati, tenendo però conto della loro effettiva esistenza e consistenza.

I documenti relativi alla costruzione o al restauro degli edifici sono di varia natura: contratti, liste di spesa, ricevute di pagamento, perizie di estimo, ecc. Ai nostri fini, le carte di maggior interesse risultano le liste di spesa (*llista que ha gastat … cuenta de que se ha gastado …*), le quali contengono elenchi di materiali edilizi, con i relativi costi, ma sovente talvolta anche la cronaca analitica del cantiere, con specificazione dei pagamenti effettuati settimana per settimana, cosa che consentirebbe di ricostruire al dettaglio i ritmi della fabbrica. Molto spesso le liste di spesa erano inserite (*incertadas*) in atti di ricevuta stipulati davanti al notaio. Ricchi di informazioni sono anche le perizie di estimo (*avaloramenti*) dei fabbricati, poiché in genere descrivono minuziosamente ogni componente edilizia attribuendo ad essa un valore. Sono anche molto importanti i contratti (*auto de acorde, y ajuste … auto obligatorio … combenio …*) con cui il committente e gli esecutori si impegnano, davanti al notaio e ai testimoni, rispettivamente a pagare ed

Figg. 5.4. a,b,c - Lavori al Palazzo Regio di Cagliari, 15 giugno 1414 (?), ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K.3, c. 102 - 103 (segnate a matita 114 - 115).





Figg. 5.5. a,b,c - Lavori al Palazzo Regio di Cagliari, 29 dicembre 1423, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K 3, cc. 136 - 137 (segnate a matita 148 - 149).

eseguire il lavoro, concordando specifiche modalità di rateazione nel pagamento dell'importo fissato, subordinate all'avanzamento del lavoro stesso, e definendo clausole di garanzia sulla buona riuscita dell'opera. Anche in alcuni di questi contratti sono riportati gli interventi da eseguirsi, in forma analitica e descrittiva, e dunque se ne ricava una buona quantità di informazioni e di termini specifici. Altra importante famiglia di documenti utili è quella delle disposizioni normative e regolamentari emanate dalle autorità regie o locali: statuti, regie patenti, pregoni, prammatiche, regolamenti, ecc. Le ricevute (*apoca, poliça, ressibo*) recano spesso la descrizione dei materiali forniti, della manodopera e dei relativi costi.

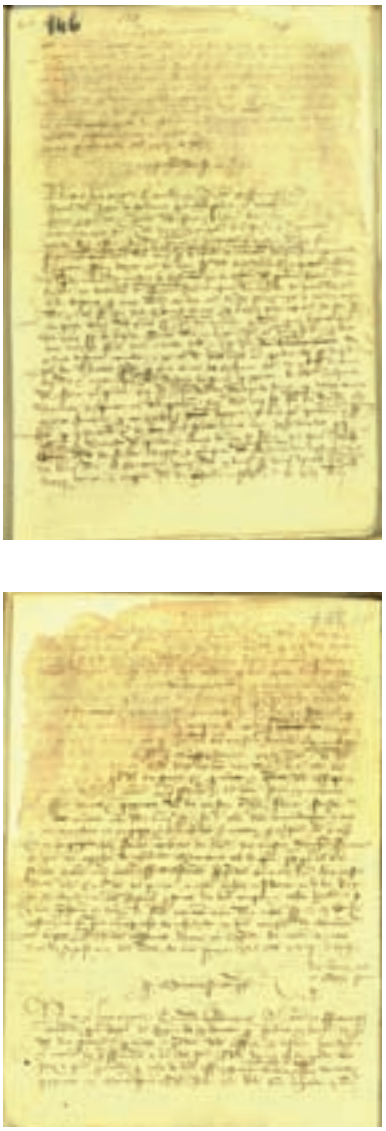
Tra le ulteriori potenzialità di elaborazione del contenuto dei documenti di fabbrica, oltre alla intrepresa ricerca della terminologia tecnica e delle modalità costruttive, vediamo la formulazione di un "*catasto storico delle maestranze*" e di un *"catasto storico degli immobili*", prontuario complessivo delle vicende relative agli edifici costruiti o trasformati nel corso di cinque secoli, ai loro proprietari ed ai loro artefici. Tali dati potranno anche servire per implementare ed affinare, nei dettagli, la conoscenza dell'evoluzione urbanistica delle città e degli insediamenti minori, prima che molti altri antichi edifici scompaiano sotto i colpi della persistente e malintesa modernizzazione, che troppo spesso ancora induce agli abbattimenti, depauperando quella importantissima espressione di civiltà che il ricco e variegato patrimonio edilizio storico sardo rappresenta, fattore di identità per ciascuna comunità locale, e per l'intera collettività regionale.

Da una prima sommaria valutazione del contenuto dei documenti sinora esaminati, possiamo affermare innanzitutto che, per l'arco di tempo rappresentato (circa 1400 – 1900), le modalità costruttive in Sardegna sostanzialmente non variano, né attraverso il tempo né attraverso lo spazio. Lievi differenze si riscontrano nella terminologia, e nella metrologia, oltre alle ovvie diversità linguistiche legate all'idioma impiegato. Per grandi linee, possiamo osservare una prevalenza del catalano a Cagliari ed Alghero, del castigliano nel sassarese e del sardo a Bosa, Oliena, ed altre località minori ed interne dell'Isola. L'uso dei termini catalani, quasi esclusivo fino al Seicento, tende progressivamente a scomparire, anche nel periodo di dominazione spagnola, mentre il castigliano diviene la lingua più utilizzata a partire dai primi decenni del Settecento, restando egemone fino alla fine di quel secolo e permanendo fino agli inizi del successivo. Nonostante il dominio piemontese della Sardegna esordisse nel 1720, la lingua italiana si affermò nei documenti notarili solo cento anni più tardi.

Naturalmente la diversità maggiore, tra un luogo e l'altro, consisteva nella qualità specifica dei materiali locali, che purtroppo non emerge quasi mai dal contenuto dei documenti. In particolare la pietra lavorata è sempre e soltanto *canto* (cas.), o *cantoni* (sar.), e solo per Sassari compaiono menzionati i luoghi di approvvigionamento, le cave di *Baddimanna*, della *Cruzitta* e di *Sant'Anatolia*. Per l'ambito cagliaritano si è invece rilevato il riferimento al nome del gestore della cava (*quinze cantos grandes de Milano Messina*), o piuttosto al maestro cavatore, in quanto le cave storiche erano tutte ubicate sulle pendici del colle di Castello, e solo in epoca molto recente sul colle di Monte Urpinu, di Tuvixeddu, di S. Elia e di S. Bartolomeo. Il legname (*llenyam, maderaje*), invece, è un componente assai variabile del cantiere edilizio: ginepro, savina, alaterno, castagno, pioppo, pino, abete, sono le specie arboree più frequentemente citate nei documenti. Servivano a fabbricare travi (*bigas, vigas*), travicelli (*bigarones, sivinas, serradissos*) e tavole (*taulas, tablas*).

Generalmente, le strutture murarie erano realizzate in pietrame (*pedra, piedra*) con limitate parti in conci di pietra squadrati (*cantones, cantos*) lungo gli spigoli dei fabbricati (*cantonadas, rinconadas*) o intorno alle finestre (*trampales, peudrets, lindars*) ed alcuni elementi monolitici lavorati di grossa dimesione (*peças, piezas, pessas*). Nella zona di Cagliari e di Quartu è anche diffusamente documentata la tecnica muraria della *tapia* (muro formato da getto di terra) e dell'*adobe* (muro formato da mattoni crudi), metodo costruttivo quest'ultimo diffusamente utilizzato in tutti i villaggi del Campidano e delle zone contermini, fino alla metà del secolo scorso, con il termine di *ladiri*. Ma se, almeno per quanto concerne i documenti esaminati, la *tapia* viene menzionata a Cagliari a partire degli inizi del Seicento (D.096), e già era stata citata nelle carte cinquecentesche del fondo Amat relativo alle vicende del podere *Sa Illetta*, l'*adobe* compare solamente nel secolo XVIII, ad Oristano (1739), poi a Pirri e a Cagliari (1788). In un documento cagliaritano del 1715 (D.101), relativo a lavori in una casa di Castello, è citato il termine *adopa (?)*, mentre tra i materiali approvvigionati sono menzionati l'argilla, la terra e il fango.

Esistono anche altri materiali che vengono menzionati nei documenti solamente a partire da una certa epoca (generalmente il Settecento), segno evidente che essi vennero introdotti nell'uso a seguito della loro importazione dal continente o da altri luoghi esterni all'Isola. Verosimilmente, possiamo ricondurre queste pur modeste novità al clima innovatore sabaudo, e al progressivo mutamento del gusto architettonico dalle persistenti forme tardo gotiche verso il barocchetto piemontese, oltre che al crescente sviluppo dei commerci marittimi. In particolare, nei documenti settecenteschi, fanno la loro comparsa le lastre d'ardesia (*pizarra, pissarra*), di provenienza ligure, che trovano impiego come rivestimento dei gradini, come soglie di porte e davanzali di finestre, e come componenti di pavimentazioni anche composite. In precedenza, queste componenti dell'edificio erano presumibilmente realizzate in laterizio o in pietra (scale formate con gradini in *piessas*, masselli in pietra), ma il nuovo materiale risultò progressivamente più conveniente, sebbene proveniente dall'esterno dell'Isola, per la grande resistenza all'usura (rispetto alla pietra) e alla compressione (rispetto al laterizio), per l'esiguità dello spessore necessario, e per il pregio estetico. Sempre il Settecento vede l'introduzione di nuovi o rinnovati elementi di corredo dell'edilizia corrente, come le gelosie, le grate, le persiane.

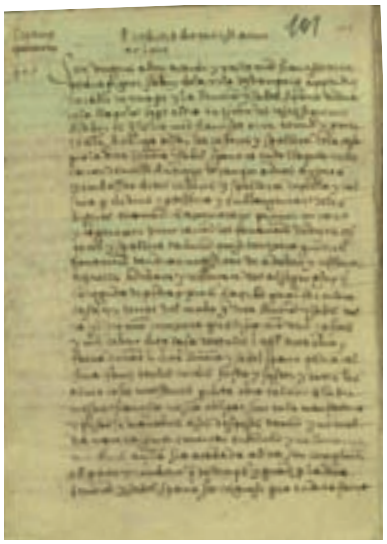


Figg. 5.6. a,b - Lavori al Palazzo Regio di Cagliari, 9 agosto 1423 (?), ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K 3, c. 134 (segnata a matita 146) .

5.1.1 Monete, prezzi e unità di misura

La metrologia antica della Sardegna, sulla base delle scarse e frammentarie informazioni contenute nella letteratura e nei documenti, appare particolarmente complessa e sovente caratterizzata da elementi contradditori. Per questa ragione il resoconto qui proposto è da intendersi solamente indicativo, e dunque ancora suscettibile di ampie modifiche e integrazioni.

Se da una parte le diverse monete, coniate nelle varie epoche, recano fattezze, denominazioni e valori assai differenti tra loro, esiste una struttura stabile dei costi e dei prezzi, sempre espressi (o sempre convertibili) in lire, soldi e denari, ove la lira è composta di venti soldi, mentre il soldo vale dodici denari. Dunque dall'inizio del Quattrocento fino alla metà del secolo XIX, quando entra in vigore anche in Sardegna il sistema della nuova Lira centesimale, la lira sarda (*lliura*, in lingua catalana, *libra*, in lingua castigliana) equivale a venti soldi (*sous*, *sueldos*), mentre il soldo è pari a dodici denari (*dines*, *dineros*). Nell'uso corrente, esistevano inoltre altre unità monetarie, non alternative bensì integrative rispetto a quelle sopra menzionate.



Figg. 5.7. a,b - Accordo per lavori in casa di Isabel Spano nella Marina, Cagliari 3 dicembre 1548, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 477, c. 121 (segnata a matita 101).

Lo Scudo (*escut*, *escudo*) valeva due lire e mezza, il Reale (*real*) valeva cinque soldi, e il Cagliarese (*callares*) valeva due denari. Nelle note di spesa per lavori edilizi, i suddetti termini vengono usati indifferentemente, senza un'apparente ragione discriminante, forse da ricercare nella varietà dei gerghi locali dell'epoca, segnatamente nel settore specifico dell'edilizia. Il prezzo dei materiali e della manodopera, tra il Quattrocento e l'Ottocento, risulta sostanzialmente stabile, e ciò agevola il confronto tra lavorazioni simili per cantieri anche lontani tra loro nel tempo, consentendo di reperire elementi informativi altrimenti carenti di utilità.

La Pertica era una unità di misura di lunghezza usata dagli antichi Romani, equivalente a metri 2,964 e suddivisa in dieci Piedi di cm 29,64 ciascuno. Rimase in uso anche dopo l'epoca romana, persistendo in età medievale e moderna in diverse zone della penisola, ma assumendo valori differenti. La Pertica torinese valeva circa metri 6,165, ed era composta da dodici Piedi, mentre a Milano era suddivisa in due trabucchi di sei piedi ciascuno. Il termine *pertica*, tuttavia, non compare nei documenti di fabbrica sardi, mentre il *trabucco* (pari a circa metri 3,15) risulta essere l'unità di misura di lunghezza maggiormente utilizzata in Sardegna a partire dalla fine del Settecento, quando l'influsso linguistico della penisola italiana aveva iniziato a condizionare e a contaminare la lingua parlata nell'Isola, ad opera soprattutto dei piemontesi. In epoca medievale, l'unità di misura lineare è la *canna*, equivalente al *trabucco* (*trabuque*, circa metri 3,15), e suddivisa in dodici palmi (m 0,262), ed ogni palmo in 12 *dedos* (dita). Il *piede* (*pies, piè*), non molto frequentemente citato nei documenti di fabbrica, misurava due palmi (circa cm 55). Il *palmo* (*pam*) rimane comunque la misura di lunghezza più usata nell'edilizia, in tutta l'Isola, fino all'avvento del sistema metrico (1844).

Va osservata la tendenza, nei documenti di fabbrica più antichi e dunque almeno per tutto il Seicento, a computare i materiali a quantità, anziché a misura, indizio di una sorta di normalizzazione produttiva che poneva sul mercato componenti edilizie dalle caratteristiche pressoché uniformi. Così, ad esempio, le *taules* (tavole) si vendono a dozzina e non in base alla loro superficie, oppure le *bigas* (travi) si vendono a numero di unità anziché a cubatura. A suffragare questa ipotesi starebbe l'osservazione che molte delle misure indicate, per gli elementi costruttivi e per le componenti architettoniche, sono multipli del palmo.

Gli strumenti di misura lineare erano costituite da barre di legno, generalmente marchiate a ferro, di lunghezza pari ad un palmo o ad un suo multiplo. Ma oltre al palmo tradizionale, pari a cm 26,2, doveva essere impiegato anche il cosiddetto "palmo piccolo", certamente inferiore. E doveva essere costume diffuso quello di frodare gli acquirenti dei materiali (e non solo edilizi), vista la severa regola secondo cui *nessun falegname, né altro artigiano, può fare o fabbricare barre o tubi di palmi piccoli, né alcun negoziante o cittadino può tenerne nella propria casa, neanche per uso proprio, sotto pena di 100 ducati* (DE VICO 1714).

Per la misura di capacità degli aridi (pietrisco, gesso, coccio pesto, pozzolana) si adoperavano lo starello (*estarel, moi*) pari a circa 50 kg, il *selemin* (termine castigliano desueto, per *celemin*), che in Castiglia corrispondeva a circa 4,6 litri, oppure l'imbuto (*imbotto, enbut, embudo*), che dovrebbe valere l'equivalente di 3,15 litri. Lo starello conteneva dunque 16 imbuti.

5.1.2 Le pietre da costruzione

Il materiale lapideo naturale, proveniente dal territorio immediatamente circostante alla fabbrica, era impiegato nella costruzione delle strutture mu-

rarie e nella realizzazione di elementi architettonici funzionali e decorativi. Giungeva al cantiere sotto forma di pietrame (*pedra, piedra, perda*), oppure di conci squadrati (*cantons, cantos, cantones*), o infine di grandi elementi masselli lavorati (*piessas, piesas, pessaria, pesseria*). Se il pietrame proveniva verosimilmente dalla raccolta di pietre dai campi, i conci squadrati e lavorati erano stati invece approntati in cava, onde ridurre il volume del carico da trasportare. Per Quartu S. Elena registriamo l'usanza di raccogliere materiale lapideo sparso direttamente sulla spiaggia del Poetto, dove *vi sta una grande quantità di pietra, la quale potrebbe servire a riparare alcune contrade di questo villaggio, che si rendono nella brutta stagione impraticabili* … (E.10, XI.b.5, f.5.V)

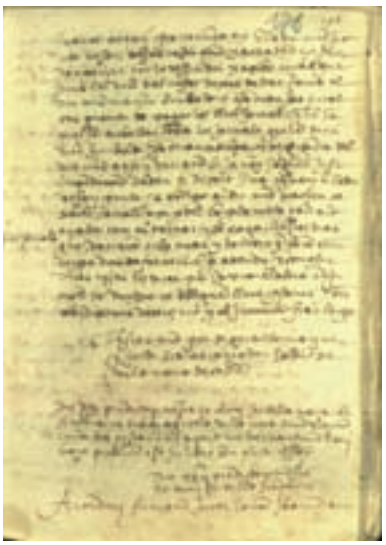
Circa la qualità del materiale lapideo da costruzione, abbiamo solamente le indicazioni del tardo Regolamento edilizio regio, tuttavia certamente ispirate da una salda tradizione: *(…) i cantoni detti di pietra molle dovranno essere piucché sarà possibile della qualità denominata trammezzaria ben compatta, od altrimenti di tuffo della miglior pasta, e ben asciutto, cioè che niente contenga della umidità della cava. Lo stesso intendasi della pietra scapoli per la costruzione della massa de' muri* (D.009, Cagliari 1840). Il pietrame era misurato a carro, mentre i conci squadrati e lavorati erano in genere pagati a numero di unità, oppure venivano conteggiati in base alla quantità approvvigionata da ogni carro.

Oltre alle pietre naturali cavate in Sardegna (granito, basalto, trachite, calcare, ecc.), peraltro quasi mai indicate con il loro nome tradizionale, neppure in una forma iberica o locale, bensì genericamente con il termine di *pedra* o *piedra*, troviamo pochi altri materiali lapidei destinati alla costruzione, e per lo più con ruolo accessorio. In particolare fin dalla fine del Seicento troviamo abbondante l'uso dell'ardesia o lavagna (*pissarra, pizarra*), altrimenti detta anche *piedra de Genova* (D.051, Cagliari 1703), proveniente appunto dalla Liguria. Le sottili e fragili lastre di ardesia, da usarsi come pavimentazione di stanze, pedata di gradini, copertina di cornici, erano ancorate alla struttura muraria mediante chiodatura: *clavos para las pissaras* (D.051, Cagliari 1703).

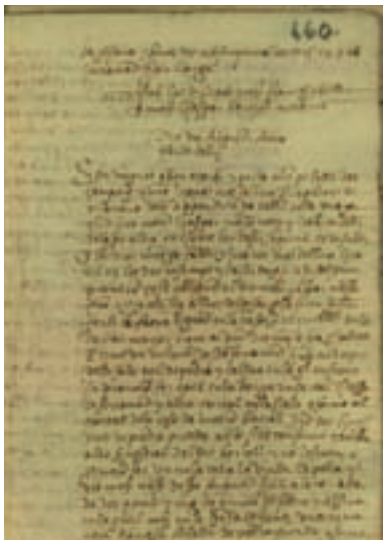
Nella cronaca dettagliata di un cantiere settecentesco cagliaritano leggiamo: *por dos viajes de cantos grandes de siete cada uno … por un viaje de cantos chicos de boveda que son numero quinze* (D.197, Cagliari 1750). Il termine spagnolo *canto* (*cantoni* in sardo, *canton* in catalano), come si è accennato, indica una pietra squadrata e lavorata, più anticamente definita *pedra picada*. Ve n'erano di grandi e di piccoli, e sembra che i primi avessero volume circa doppio dei secondi, visto che in un viaggio se ne trasportavano sette grandi oppure quindici piccoli. Non ci meraviglia che il formato minore, tuttavia non identificato, venisse utilizzato per la costruzione delle volte, per contenerne il peso e le spinte.

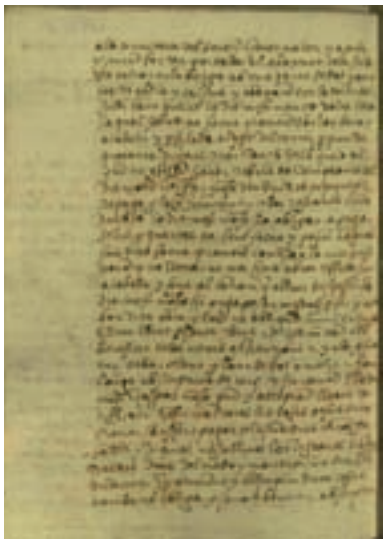
Poche e dubbie notazioni, nei documenti esaminati, differenziano il genere di pietra utilizzato. Troviamo la dicitura *cantos de piedra fuerte,* nella lista per lavori in casa Cutis (D.051, Cagliari 1703), e reputiamo verosimile trattarsi del calcare bianco compatto dei colli cagliaritani. Nel lavoro alla tonnara di Castelsardo si autorizza il muratore a far uso di qualunque tipo di pietra, *de qualguiera paraje la encontrara, excluhida la piedra negra rodonda fuerte* (D.010, Castelsardo 1753). Quest'ultimo riferimento ci fa pensare ai ciottoli di basalto, da escludere nella fabbrica per la loro inadatta geometria e per la loro durezza, che non li rende facilmente lavorabili.

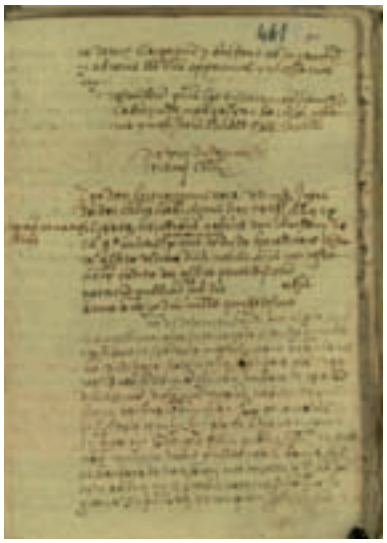
Alcune parti della costruzione erano composte da materiale lapideo con resistenza maggiore o aspetto migliore di quello comune. Per lavori alla chiesa del Carmelo di Sassari, *arcos, puertas, y ventanas, bovedas, y cornizas se fabricaran de la piedra mas fina del territorio de Bade Magna, ò de otro paraze* (D.011, Sassari 1735).



Figg. 5.8. a,b - Accordo tra muratori per un lavoro a Bolotana, Cagliari 12 giugno 1549, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 477, cc. 195v 196r (segnate a matita 175 176).







Figg. 5.9. a,b,c - Accordo tra muratori per un lavoro a Bolotana, Cagliari 8 agosto 1554, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 477, cc. 91 92 (segnate a matita 460).

E per una casa nuova a Bolotana, ogni gradino della scala deve essere massello, fatto *de una piessa de piedra del m Muchedu* (D.022, Sassari 1700).

5.1.3 La terra cruda e i laterizi

L'uso dei laterizi, nella tradizione costruttiva sarda, è limitato alle tegole curve (*teulas, tejas, tellas*) ed alle pianelle da pavimento (*rajolas, regiolas, resolas, arrejolas*). Questa conclusione è supportata da una complessa serie di considerazioni, a partire dalla mancanza di citazioni di murature in mattoni nei documenti esaminati, per finire alla minima presenza di mattoni nelle strutture murarie superstiti. Se infatti negli atti compare spesso il termine *ladrillo*, esso è sempre unito alle specificazioni *para enladrillar*, ovvero *de boveda*, intendendosi probabilmente, con entrambe le locuzioni, il medesimo tipo di utilizzazione. Del resto, anche all'esame attuale, negli antichi edifici sono rari i casi in cui sono presenti archi o volte in mattoni. E, come si è già evidenziato, le strutture murarie degli edifici in Sardegna erano confezionate con il materiale lapideo presente in zona, ovvero, limitatamente ai Campidani ed a poche regioni limitrofe sub pianeggianti ed argillose, con le tecniche della *tapia* e soprattutto dell'*adobe* (*ladiri*). Inoltre il termine di origine catalana *rajola* (e le sue varianti) non coesiste mai con il termine castigliano *ladrillo*, tanto da farcene legittimamente supporre una stretta ed univoca sinonimia, seppure sfalsata nel tempo. *Ladrillo*, in lingua castigliana, non ha solamente il significato di mattone inteso come manufatto in terra cotta destinato a formare il muro, ma anche (e forse soprattutto, o almeno in fase primitiva) quello di mattonella, cioè di elemento di rivestimento, anche per pavimentazioni, in continuità o in affinità con le *azulejos*. A confortare tale ipotesi sta la frequente dicitura *ladrillos quadros*, che ci riconduce alla quadretta sarda, laterizio di forma quadrata ampiamente usato per i pavimenti nell'edilizia corrente fino alla fine dell'Ottocento, o anche oltre, prima di essere sostituito dalle mattonelle in graniglia cementizia.

Non emergono purtroppo notizie, dai documenti esaminati, relative alla forma e alla dimensione dei *ladiri* tradizionalmente adoperati per la muratura in *adobe*. La citazione più antica della parola, per la verità una delle poche, risale al primo Seicento ed è contenuta in una ricevuta di pagamento di una delle due rate per l'acquisto di 4500 *ladyris*, il cui prezzo complessivo sarebbe di 24 lire, il che significa circa 11 soldi al centinaio, prezzo allineato con quello dei *ladrillos* (detti spesso *de Pirri*) citati in altri documenti secenteschi e settecenteschi, e certamente inferiore a quello dei laterizi quadrati da pavimento, che si aggira sui 15 - 20 soldi al centinaio. Ciò confermerebbe il significato di mattone crudo attribuibile al termine *ladrillo* nella maggior parte dei documenti. Benchè l'ordine sia effettuato in gennaio, la consegna dei *ladiri* è fissata per la metà di luglio, evidentemente per la necessità di consentirne l'essiccazione e la stagionatura nel periodo caldo. Per confezionare i *ladiri* occorrevano i seguenti semplici ingredienti: terra, acqua, paglia, e un *cubell*, termine catalano definito nei dizionari come recipiente per liquidi, o conca per l'acqua, che nel caso in questione viene *prestat* per l'esecuzione del lavoro (D.209, Cagliari 1616). Il formato del mattone crudo campidanese, così come rilevato nelle murature superstiti, quasi sempre mostra le dimensioni di cm 10 x 20 x 40, e comunque mantiene le proporzioni di 1:2:4. Sarebbe interessante comprendere la genesi di tali misure, che quasi certamente risalgono ad epoca precedente all'introduzione del sistema metrico decimale in Sardegna (circa 1844).

Osservava già l'ing. Livio Noli, in piena età fascista, che *i lateri sono paral-*

lelepipedi di m. 0,40 x 0,20 x 0,10 costituiti di terra argillosa non scevra di pietruzze, impastata con tritume di paglia. Vengono a costare da L. 0,10 a 0,12 l'uno, a seconda della località. Dopo che sono bene asciutti, vengono impiegati per la costruzione dei muri, allo stesso modo dei mattoni cotti, usando come malta altra terra argillosa stemperata con acqua. (NOLI 1930)

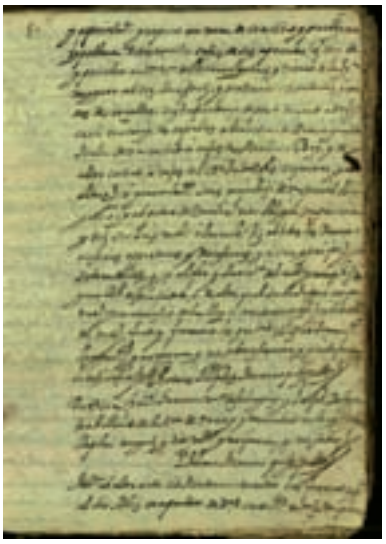
Sicuramente i manti di copertura erano formati con tegole curve di terracotta, oggi denominati coppi. Sovente una medesima fonte cita due tipi diversi di *tejas*, con prezzi diversi, riferendosi a pezzi nuovi e pezzi riutilizzati, ovvero a pezzi di diversa dimensione (D.016, Cagliari 1711). Anche i *ladrillos*, nello stesso documento, compaiono con due prezzi differenti, a seconda che siano o meno di forma quadrata (*quadros*), nel qual caso, tuttavia, hanno un costo minore (14 soldi al centinaio), rispetto a mattoni rettangolari evidentemente di maggiori dimensioni (16 soldi), sebbene verosimilmente destinati anch'essi alla pavimentazione.

Un altro importante ingrediente è il coccio pesto (*teula tallada, teja menuda*), cioè il laterizio macinato destinato ad usi specifici come componente degli smalti idrofughi o ignifughi, rispettivamente impiegati nelle canalizzazioni idrauliche (cunette, cisterne, ecc.), in alcune pavimentazioni e nei focolari. Analoga funzione veniva svolta dalla *porcelana*, venduta a starelli, per creare uno strato di malta idrofuga nelle superfici esposte alla presenza o al contatto con l'acqua (D.020, Cagliari 1712). La *porcelana* potrebbe essere pozzolana, o più probabilmente il laterizio macinato (coccio pesto) con cui si approntava, mescolandolo alla calce, la malta idraulica per strutture murarie da porre a contatto con l'acqua, come il mulino ad acqua e il canale. Il dizionario di lingua castigliana ne dà anche il significato di caolino, argilla finissima. (AMBRUZZI 1949)

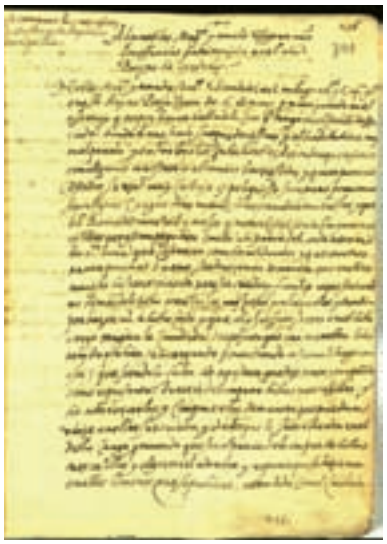
Attenzione particolare merita l'appellativo toponomastico associato ad alcuni laterizi: *teulas novas grans de Sesto* (D.018, Cagliari 1673), *ladrillos de Pirri* (D.051, Cagliari 1703), ovvero il pagamento ad *Andrja de Quart per mil sinch cent teules* (D.122, Cagliari 1423). E se *mestre Antoni Cabras regioler del burgo de Sant Vendres … promet y se obliga al noble don Francisco Asquer desta ciutat que anira a la villa nova de Gonesa per ferli la suma de deu mill teulas de la calitat y forma que la fan en la villa de Sestu* (D.241, Cagliari 1696), questo ultimo villaggio, almeno nella seconda metà del Seicento, aveva evidentemente la fama di luogo vocato alla produzione di laterizi, segnatamente di tegole, probabilmente per la buona qualità dell'argilla locale. *Se obliga de darlas à raho de deu sous lo cent, y lodit noble Asquer se obliga darlis tot lo recate com es terra per massar aquellas la lleña per courelas, y aygua tot portat fins hont traballaran [..] las quals teulas se obliga dit Cabras ferlas bonas, y rebedoras, y ben cochidas.* (D.241, Cagliari 1696)

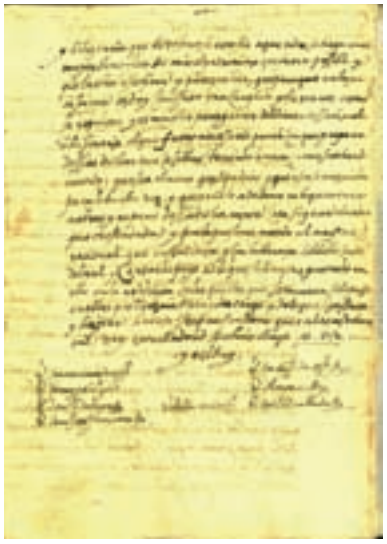
Per i *ladrillos de Pirri,* invero citati in diversi altri documenti almeno per tutto il Settecento ma ovviamente solo per l'area cagliaritana, si è formulata l'ipotesi che possano essere identificati con i mattoni crudi (in seguito denominati *ladiri*), visto il loro costo assai minore rispetto a quello dei *ladrillos quadros* per pavimento. D'altronde non è pensabile che la pavimentazione potesse essere formata con elementi in terra cruda, assai poco resistente all'usura da calpestio. Analogamente potremmo interpretare come mattoni crudi i *matones eo mustazus* (D.197, Cagliari 1750), assai meno costosi dei *ladrillos quadros* (22 soldi il centinaio, questi, contro i 5 di quelli), anche per l'assonanza con il termine castigliano desueto *mustazu*, mosto, che evoca un impasto eterogeneo, ad esempio di terra e paglia. Ma questa è solo una ipotesi.

Ladrillos de boveda sembrerebbero essere, ad una prima lettura, i mattoni utilizzati per costruire la volta, ma più probabilmente si tratta invece di



Figg. 5.10. a,b,c - Accordo per il restauro della copertura della chiesa di S. Michele, Cagliari 11 gennaio 1561, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 1410, cc. 4v 5.





Figg. 5.11.a,b - Descrizione della vetustà del Palazzo Regio a Cagliari, 8 maggio 1605, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. B 4, c. 236 (segnata a matita 301, e a penna anche 255).

mattoni da usarsi per pavimentare il ripiano sopra la volta (D.051, Cagliari 1703). Del resto le volte murarie erano sempre realizzate in conci di pietra, o in pietrame. E parimenti i *1500 ladrillos de Genoba para boveda* potevano essere mattonelle di ardesia da usare come pavimentazione al di sopra della volta stessa. Ma allora come interpretare le seguenti espressioni: *9000 ladrillos para arco de Genoba à 14 libras el millar* e *4200 dichos quadratos à 15 libras el millar* ? Un laterizio per costruzione non supponiamo possa essere di forma quadrata, e del resto il prezzo è assai simile, dunque ancora una volta può trattarsi di laterizi o mattonelle da pavimento. Ma il dubbio resta.

Appena due anni prima, infatti, era stato concesso *al negoziante Domenico Muzio il privilegio esclusivo per dodici anni per l'esercizio di una fabbrica di mattoni, tegole e pianelle da stabilirsi in Sardegna ed attivarsi con metodi e macchine di recente invenzione, in data 27 marzo 1838, Sassari* (D.140). Il Regio Brevetto in questione espressamente non *intenderà impedire l'attuale fabbricazione del genere, né i miglioramenti che potrebbero apportarsi ad essa, e non sarà vietato d'ergere novelle fabbriche dello stesso genere, purché siano posti in uso metodi, e macchine del tutto differenti di quelle dal Muzio adoprate. Rimarrà parimenti libera l'importazione di manifatture di simile qualità.*

Nel *contratto di appalto dei lavori di ampliamento della Caserma dei Carabinieri di Fonni* (numerato al fascicolo 449) … l'art. 24 precisa che *"i mattoni tutti … delle migliori fabbriche nazionali, saranno forti e cotti a giusta misura. Le tegole – embrici – saranno di ottima qualità e proverranno dalle fabbriche dei Fratelli Polli di Voghera"* (D.066, Sassari 1901).

5.1.4 Il legname

"I legni impiegati nelle costruzioni sarde … erano unicamente tratti da specie locali, quali le varie querce ed il ginepro, e solo in alcune ristrette zone si traeva partito dal castagno … L'importazione di legname da costruzione non aveva importanza alcuna né durante il secolo XVIII né durante i primi decenni del successivo. Ma chi ritornerebbe ai contorti se pur resistentissimi rami di ginepro per i solai e i tetti delle case?" (MANUNTA 1933 a). Quanto asserito dall'ing. M. Manunta, nel numero di ottobre del 1933 della rivista *Mediterranea,* appare in parte contraddetto dalle indicazioni che emergono dalla lettura dei documenti di fabbrica, ove parrebbe invece risalire ad epoca antica l'importazione di alcuni tipi di legname, soprattutto abete e pino, e di alcuni tagli di legno lavorato.

Il legname da costruzione era denominato in catalano *llenyam*, ma nei documenti di fabbrica si incontrano anche le forme *lenyam*, *llegnam*, a fronte del castigliano *maderaje* (*maderage, maderatgie,* oppure *leña*), del sardo *linna, liname,* o del desueto italiano *bosco, boscame*. Il legname era di provenienza locale, isolana, oppure esterna. Se infatti si utilizzavano ordinariamente le piante arboree autoctone, all'epoca molto abbondanti nell'Isola prima dei disboscamenti intensivi ottocenteschi, come il ginepro, la savina (cioè il cosiddetto ginepro fenicio, *zivina* in sardo), il castagno (*castangia*), l'alaterno (*aliderru, arredeli, ridely*) e il pioppo (*alba, alamo, linnarbu*), non mancava una abbondante importazione di pino (*pì, pinu*) e di abete (*avet, bet, betu, vetu, vettu*), certamente preferito fin da tempi remoti nei casi in cui occorresse la realizzazione di travi lunghe e diritte. L'uso dell'abete è documentato almeno a partire dal Quattrocento: in occasione di uno dei tanti cantieri aperti per lavori e riparazioni al *Palau Reial* di Cagliari, tra i materiali impiegati sono menzionate anche *xxx taules de bet a raho de set sous e mig la taula.* (D.121, Cagliari 1423).

Appare a riguardo estremamente ambigua l'abitudine di accostare alle componenti lignee dell'edilizia (tavole grezze, in particolare, ma anche ante

di porte e finestre, *fulles*) una specificazione relativa al luogo di provenienza ovvero, e qui sta l'ambiguità, al tipo di forma e di lavorazione. Anche se sembra credibile, vista la prosperità dei commerci marittimi settecenteschi, che le *fulles de Niça,* o le *taulas flamencas,* o le *tablas de Corcega* provenissero davvero da Nizza, dall'Olanda o dalla Corsica, non possiamo escludere che si trattasse piuttosto di persiane alla moda nissarda, ovvero di tavole tagliate secondo la misura o la maniera corsa oppure fiamminga, dunque di materiali lavorati in Sardegna, ma secondo modalità appartenenti a culture artigiane o artistiche diverse, progressivamente introdotte nell'Isola da mercanti o da maestri stranieri. In una casa cagliaritana, con otto tavoloni "fiamminghi" (*taulas flamencas de la sort maggior*) si fabbricano le persiane (*rechias*) e molti gradini, oltre alla struttura di un armadio (D.019, Cagliari 1673). E nel cantiere cagliaritano di Casa Cutis si adoperano anche *taulas de Nissa* (D.051, Cagliari 1703).

A conferma della abbondante importazione di legname da costruzione, oltre alla ragionevole considerazione del minor costo del trasporto via mare e del costume di lavare i tronchi in acqua marina, troviamo la frequente dicitura *sivines grosses comprades del moll* (D.244, Cagliari 1612). Tuttavia le imbarcazioni cariche di legname provenivano certamente, oltre che dal Continente o dalla Corsica, anche da altri luoghi litoranei della Sardegna, proprio per la maggiore convenienza del trasporto marittimo rispetto a quello terrestre.

Per quanto concerne la pezzatura, la trave maggiore veniva denominata, con termine catalano, *biga* (des. *bigua, bigue, bjga*), termine che compare continuativamente nei documenti dal Quattrocento all'Ottocento. La *biga* poteva esser fatta con legno di ginepro (*cinibri, enebro, zinnibri, nibaru*) (D.019, Cagliari 1673), di *savina* (ginepro fenicio, *zivina* in sardo), ma anche di castagno, nel qual caso può presentare una lunghezza compresa tra 20 e 23 palmi (D.051, Cagliari 1703), se ordinaria, mentre arriva a 26 palmi se funge da catena della capriata (*bastaxo*) o persino a 30 palmi (quasi 8 metri), se ha comunque un ruolo portante maggiore.

Come si è già ricordato, la parola *zivina* è un termine sardo (PORRU 1866), assonante all'italiano *savina*, al catalano *sivina, savina* e al castigliano desueto *cebina*, con le numerose varianti *civina, cevina, sevina,* ecc., ed indica sia la omonima pianta (la *savina*, appunto, cioè il cosiddetto ginepro fenicio), sia un taglio di legname per travi di assai modeste dimensioni (trevicelli, panconcelli). Questa singolare ambiguità emerge vistosamente nelle liste di spesa del cantiere cagliaritano di casa Cutis, recanti sia la dicitura *bigas de savina*, sia *40 sevinas* (D.051, Cagliari 1703), intendendosi qui non travi, bensì travetti di minor grossezza. Questo genere di travetti aveva dimensioni molto variabili, se incontriamo anche le *sivinas migianas*, oppure *dos grans* (sivinas) *comprades en preu de sis sous 6 per fer la cimenera* (D.019, Cagliari 1673).

Un altro taglio del legname da costruzione era il *serradisso* (*serradis*, *serradizo, serradijo*), così chiamato perché lavorato a sega (cas. *serra*) anziché ad ascia. Rispetto alla *sivina*, il *serradisso* era dunque più regolare, e quindi più idoneo ad usi che richiedessero una geometria rigorosa del manufatto. Non ci meraviglia, quindi, che le *sivinas*, piuttosto che i *serradissos*, venissero utilizzate per l'ordito delle impalcature.

La tavola (*taula*, in catalano, e *tabla*, in castigliano) veniva computata e venduta ad unità, ovvero a dozzina, comunque non a misura. Questo ci fa legittimamente supporre che le tavole avessero un formato in qualche modo normalizzato, ovvero soggetto a consuetudine. Per realizzare due gradini nuovi in una rampa di scala (D.016, Cagliari 1711) si impiega una sola *tabla*,

Figg. 5.12. a,b,c - Accordo per lavori in via S. Domenico in Villanova di Cagliari, 14 novembre 1617, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, vol. 859, anno 1617.

Figg. 5.13.a,b,c - Accordo con un fabbro per lavori in una casa di Stampace, Cagliari 5 giugno 1618, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, vol. 1034, anno 1618.

dal che potremmo dedurre orientativamente per la tavola le dimensioni di un *palmo* di larghezza (cm 26 circa) per 12 *palmi* di lunghezza (cm 315), se immaginiamo che la rampa in questione possa aver avuto una larghezza di circa un metro, e che il legno venisse usato solo per le pedate. D'altronde un formato tipico di cm 315 x 26, per la tavola, sembra adeguato sia al trasporto che ai suoi diversi impieghi documentati (pedate di gradini, serramenti, impalcato di solai). Questa ipotesi verrebbe tuttavia smentita da una lista di spesa per lavori nella casa cagliaritana di J. T. Cutis, ove si annotano *taulas de castagna de 18 pams* (D.051, Cagliari 1703), oltre alle meno costose *taulas de pino,* mentre erano forse di abete le *tablas de Corsega a 11 sueldos la una.* Nella medesima lista troviamo anche *tablones de quinze palmos.* Possiamo però ritenere verosimilmente compresa, l'altezza delle tavole e dei tavoloni, tra 12 e 18 palmi. La grande differenza di prezzo tra tavole per solaio e tavole per serramenti (le ultime assai più care delle prime fino ad un rapporto di 1:5) può far supporre che il formato o il legname (raramente specificato) fossero diversi, oppure che fosse diversa la lavorazione e la rifinitura dei pezzi.

Le centine per costruire archi e volte erano formate da tavole lignee appositamente sagomate e controventate (*sindrias, sindias, çimbrias*), alcune delle quali avevano particolari caratteristiche o erano di provenienza estera; le *sindrias de Genova*, ad esempio, sono lunghe 25 palmi (circa 7 metri) ed erano probabilmente utilizzate per realizzare volte molto ampie (D.051, Cagliari 1703). Ma nello stesso cantiere ve ne erano di ben più modeste dimensioni: *sindrias per boveda de quatro palmos* (circa cm 105), forse per fabbricare le volte rampanti delle scale, o per coprire stretti corridoi.

5.1.5 Gli altri materiali da costruzione

La calce (*calç, cals, calsina, cal, carquina*) è il materiale da costruzione maggiormente citato nei documenti di fabbrica esaminati. Veniva generalmente condotta in cantiere sotto forma di calce viva in zolle, in quanto le note di spesa menzionano spesso la fornitura di acqua *para apagar la cal* (D.242). La calce viva in zolle era misurata, e pagata, a "colpi" (*cops*, *golpes*), ciascuno dei quali dovrebbe essere pari a circa 406 chilogrammi, oppure, più raramente, in *somas* o *somadas*, o ancora in *rasieri*. Si potrebbe ipotizzare che, nella lingua catalana utilizzata in epoca storica per redigere i documenti di fabbrica in Sardegna, sussistesse una precisa distinzione tra il termine *cals* o *calç* (aventi il significato di calce) e la parola *calsina* (avente invece il significato di malta di calce, o persino di calcestruzzo, impasto di calce ed inerti di varia granulometria). A suffragare questa ipotesi starebbe la definizione che il Dizionario Alcover fornisce della calcina, cioè "calcestruzzo, impasto di calce e ghiaia", analoga a quella che il medesimo dizionario dà della *argamassa*, cioè "impasto di calce e ghiaia per muri", e compatibile con quella del dizionario castigliano Ambruzzi (*argamasa*, malta, calcina per murare), contrariamente all'indicazione data dal Porru probabilmente imprecisa o generica, ovvero relativa ad un accezione sarda del termine (*argamassa*, calce spenta, calce macerata). Sulla base comparata di queste definizioni e del contenuto dei documenti, appare verosimile l'uso prevalente di *cal* e *cals* per il grassello di calce puro, o per la malta da intonaco, mentre i termini *calsina* e *argamassa* sono impiegati per significare la malta da muro. Ma anche questa "regola" non è fissa, risultando frequenti le eccezioni.

Per spegnere 12 *golpes* di calce viva (50 quintali) occorrevano 28 *cubas* d'acqua (2200 litri), il che indica un rapporto di circa 2:1 in peso tra i due materiali nella fase di spegnimento; mentre per impastare la stessa quantità

di calce con l'inerte per formare un malta occorrono altre trenta *cubas* di acqua (2500 litri). (D.017, Cagliari 1711). E poteva capitare che si affidasse ad uno schiavo moro il compito rischioso e disagiato di innaffiare la calce per lo spegnimento: *un moro … que abeura la calç* (D.120, Cagliari 1414).

In occasione dei lavori di riparazione all'Episcopio di Cagliari (1883) si conviene che *"la malta verrà regolata nella solita proporzione di 0,33 di calce per 0,66 di sabbia, ordinandosi che sia questa ben manipolata in modo da risultarne una pasta uniforme e quasi omogenea, senza osservarsi alcuna particella di calce che non sia ben sciolta. La sabbia dovrà essere del Margine Rosso"*. Nel contratto di appalto dei lavori di ampliamento della Caserma dei Carabinieri di Fonni (numerato al fascicolo 449) … l'Art. 26 precisa che *"la calce in pietra proverrà dalle fornaci di Corruboe o di Orani, sarà ben cotta, sonora, di colore uniforme nella frattura, non bruciata né vetriva, non pigra né svaporata … sarà spenta coi migliori mezzi suggeriti dall'arte e quindi conservata sotto uno strato di sabbia"* (D.066, Sassari 1901).

"I venditori d'acqua saranno obbligati a somministrare l'acqua necessaria a chiunque la richieda per le costruzioni, e fabbricazioni, non meno che per gli altri bisogni delle famiglie: E sopra ogni botte d'acqua dovrà esservi una tavoletta in luogo visibile, in cui sia indicato il nome della fonte da cui sarà stata attinta, sotto pena di uno scudo. Ed ove siano convinti di falsità circa la qualità e provenienza dell'acqua indicata sopra la tavoletta, la pena sarà di due scudi" (D.009, Cagliari 1840).

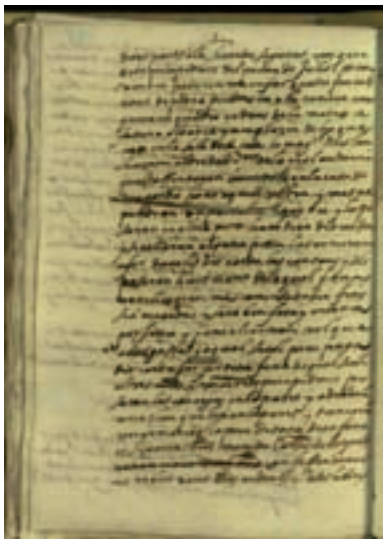
L'acqua fornita al cantiere veniva pagata in base all'unità di misura denominata *cuba* o *carrada* (botte), equivalente a litri 44,8 (DEL PANTA 1983). Una *cuba* di acqua aveva un costo variabile tra sei e dieci soldi (D.017, D.242). Le quantità di acqua e di calce menzionate in alcuni documenti ci consentono di ipotizzare attendibilmente il rapporto di proporzione tra i due elementi. La preparazione della calce avveniva dunque in cantiere, ed era svolta con estrema cura, mediante il mescolamento con le apposite *pales y marres* (D.119, pale e marre) con lo scopo di fluidificare la sostanza, assicurarne il completo spegnimento, ma evitare una eccessiva idratazione. Per formare la malta, la calce spenta veniva impastata con "*arena* (5 soldi al carro) *para fabricar algunos pedazos de pared y passar à paleta (…) dentro y fuera"* (D.017, Cagliari 1711), dunque per costruire tratti di muro e per intonacare le pareti dentro e fuori. Poche le indicazioni fornite dalle fonti circa la qualità: "*le sabbie da adoperare per le costruzioni d'opere in fabbrica dovranno essere ben granite, e purgate dalle particole terree, che possono alterarne la loro vera specie."* (D.009, Cagliari 1840)

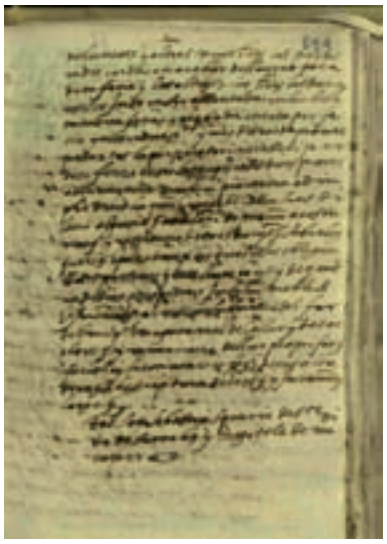
La cava usuale di sabbia, per l'edilizia dell'area cagliaritana e almeno nell'Ottocento, era la parte settentrionale della spiaggia del Poetto. Infatti registriamo più volte la dicitura *sabbia del margine rosso.* (E.10, XI.b.5 f.5.V) (D.139, Cagliari 1883). L'estrazione della sabbia marina sul litorale quartese, probabilmente di antica tradizione, veniva disciplinata con delibera dell'11 agosto 1922 della apposita commissione comunale, che stabiliva *"i punti in cui dovrà esser chiesta la concessione delle cave e cioè dalla torre così detta di mezza spiaggia sino alla torre di Foxi"*.

Oltre alla sabbia, altri tipi di inerti vengono menzionati in alcuni dei documenti esaminati. La *pedra menuda* (D.122, Cagliari 1423) serviva forse per creare il massetto di posa del manto di copertura. Viene altresì citata la *crava* (*grava*), cioè la ghiaia, forse adoperata per formare le pavimentazioni rustiche oppure i massetti di sottofondo: *sis carros de grava.* (D.120, Cagliari 1414). "*Quanto poi ai calcari terziari, e specialmente ai tufi, largamente impiegati nella città di Sassari, di cui costituiscono il sottosuolo, si aggiunge l'uso di malte composte con la sfarinatura dei medesimi, comunemente chiamata albino."*(MANUNTA 1933 a).

Non possiamo accomunare alla sabbia, o agli altri inerti, quei materiali

Figg. 5.14. a,b,c - Lista spese lavori edili nella casa di Andreu Rubi Silurgia alla Marina di Cagliari, 22 aprile 1623, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 1003/107.





Figg. 5.15. a,b,c - Accordo per costruire quattro portali per Francesco Corda, Cagliari 17 giugno 1625, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 1371, cc. 298r - 299r.

sciolti aggiunti alla calce per conferire alla malta carattere idraulico e idrofugo, poiché tali materiali inerti non sono, ed anzi reagiscono chimicamente con la calce stessa, durante il processo di carbonatazione. Si tratta del *trespol*, della *teja menuda*, della *teula tallada,* della *porcelana*: coccio pesto, dunque, ottenuto dalla frantumazione delle tegole e degli altri laterizi, oppure di caolino, creta e argille finissime, o infine di pozzolana.

Nei lavori di consolidamento e ristrutturazione compiuti tra il 1743 e il 1745 nella casa cagliaritana di Juan Bauptista Simon, y Garrucho, marchese di Samassi e Serrenti (D.197, Cagliari 1750), il gesso (*guix, gixo, hiesso*) viene acquistato in notevole quantità e con elevata frequenza, durante l'andamento del cantiere, ma non è dato comprenderne l'impiego. Come si è già riferito, le unità di misura utilizzate per il gesso erano il *selemin* (*celemin*), pari a circa 4,6 litri, oppure l'imbuto (*embut, embudo*), equivalente a 3,15 litri. Il prezzo pagato non appare indifferente, poiché ogni fornitura costa circa 4 lire, pari a sei giornate di muratore. Possiamo ipotizzare che il gesso venisse usato, cotto e impastato con acqua, per murare i cardini degli infissi o regolarizzare il perimetro dei vani murari, in analogia con una prassi diffusa anche in epoche recenti, ma ciò non ne giustifica il largo impiego in cantiere, che sembrerebbe suggerito dalla elevata quantità approvvigionata.

In molti dei cantieri documentati si rileva la fornitura di argilla (*argila, argidda*). Sicuramente essa veniva impiegata per la realizzazione del letto di posa delle pavimentazioni e dei manti di copertura, ma molto probabilmente veniva anche impastata con la calce e la sabbia, formando così una malta idonea per murare. Anche per la sistemazione del tetto della sala grande del Palazzo Regio di Cagliari (D.122, Cagliari 1423) giungono *xiiii carros que portaren argila per la dita obra.* Non coesistendo mai in una stessa nota di spese la fornitura di argilla e di fango (*fanch, barro, lodo, ludu*), siamo autorizzati a supporre che si trattasse del medesimo materiale, caratterizzato da alcune specifiche qualità, come la duttilità, la fluidità, la relativa purezza, il potere collante. In un cantiere seicentesco cagliaritano l'argilla occorre per *ragiolar sala cambra y pasigidor y la cambra del de mont y for y fogo y ciminera con tanbe fabricar* (D.018, Cagliari 1673).

Dunque si fa uso di argilla come allettamento di pavimentazioni e di rivestimenti, ma anche come malta da muro, solo a volte impastata con calce. L'argilla vera e propria, in Sardegna, è presente solamente nei Campidani e in poche altre circoscritte zone dell'Isola. Pertanto, dobbiamo intendere talora, per argilla, un fango con caratteristiche di adesività e di lavorabilità paragonabili (se pure vagamente) con quelle dell'argilla vera e propria. Con il termine *barro*, probabilmente solo in certi periodi e solo in alcune località, veniva intesa anche la materia prima con cui erano fabbricate le componenti funzionali delle condutture (*cañon, cañonadas*): manufatti plasmati in argilla e poi cotti, dunque, ovvero essiccati al sole.

Nulla ha a che vedere l'argilla con la terra, che pure rientra regolarmente nei materiali approvvigionati per la costruzione edilizia. Nè possiamo confondere la terra condotta al cantiere (*carros de tierra*) con i calcinacci di risulta (*tierra hechada*), che venivano portati nei luoghi di smaltimento, anche essi mediante carri. Il costo di un *carro de tierra*, infatti, è quasi doppio rispetto al costo di un *carro de tierra hechada*, e questa sensibile differenza non appare possa essere giustificata se non con la maggiore distanza che si doveva coprire per condurre terra cavata al cantiere, ovvero con una più raffinata qualità della materia prima utilizzata, prodotto di una cernita relativamente accurata. La terra nel cantiere edilizio era utilizzata, sovente insieme all'argilla e alla calce, per la formazione di massetti o letti di posa di

pavimentazioni e di manti di copertura. La terra era impiegata per il basso costo di approvvigionamento e per il forte potere isolante. Ma la terra, cruda o cotta, opportunamente setacciata, era anche usata come colorante delle tinte murarie a base di latte di calce.

Compaiono talvolta nei documenti, ma non di frequente, le diciture *ladrillos negros* e *piedra negra*. Per i primi, si è già accennato alla possibilità che si trattasse di mattoni molto cotti, di colore scuro, con carattere poco permeabile e dunque utile a formare barriera all'umidità di risalita. Ma vista l'origine della parola *ladrillo*, non possiamo escludere che si possa trattare invece di mattonelle lapidee nerastre, di basalto o di ardesia, destinate a pavimentazioni o rivestimenti. Più ardua è l'interpretazione dell'espressione *piedra negra*: nella già citata lista di spesa per lavori nella casa cagliaritana di J. T. Cutis, si annoverano *tres portales de piedra negra à 22 reales el uno* (D.051, Cagliari 1703), e non possiamo che pensare al basalto.

Altro materiale che compare nei documenti è la *piñonada* (conglomerato di calce, sabbia e pietrisco), probabilmente destinato a creare un pavimento rustico, oppure massetti di allettamento per altro genere di pavimenti.

Fig. 5.16. a - Lavori al Palazzo Regio a Cagliari, (23 gennaio) 1657, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 52v (segnata a matita 56).

5.1.6 La muratura in pietra

Va premesso anzitutto che l'uso frequente del muro a secco (*muru barbaru*, *pared seca, muru a perda bulla*), composto da pietrame irregolare, raccolto dai campi e sapientemente aggregato a mano per conferirgli stabilità in totale assenza di legante, è una caratteristica dominante della tradizione isolana, e compare sovente, oltre che nella delimitazione dei sentieri e dei fondi agrari, e nella costruzione dei ricoveri rurali, anche nell'ambito di eterogenei o vasti complessi edilizi, sia di tipo urbano che campestre. Così, ad esempio, nella ristrutturazione della tonnara denominata *Perdas de Fogu* (D.010, Castelsardo 1753), una intera parete del magazzino viene costruita *a muro barbaro*. L'epiteto *barbaro*, qui associato al muro, potrebbe trovare le sue lontane origini nell'osservazione degli antichi Romani, all'epoca colonizzatori di una Sardegna appunto "barbara", nella quale i manufatti edilizi erano tutti, salvo rare eccezioni scoperte in seguito, rigorosamente formate con pietre posate a secco.

Le fondazioni (*fonaments, simientos, fundamientos*) erano generalmente realizzate in pietrame legato con calce. Per costruire dieci canne di muro (310 mc. ovvero 31 metri di sviluppo lineare planimetrico) di fondazione erano necessari quaranta carri di pietrame. In altri casi incontriamo sia *piedra y argamassa en los fundamientos de las paredes,* sia *piedra, y lodo.* (D.042, Pirri 1788). Quando la fabbrica sorgeva su roccia, occorreva *ubrir los fonaments tant del enfront com dels costats fins trobar lo ferm* (D.050, Cagliari 1617), fino ad incontrare uno strato solido e stabile.

Ma la tecnica di costruzione della struttura muraria in pietrame irregolare legato con malta di calce era certamente la più diffusa anche per i muri in elevazione. A proposito di nuove pareti, infatti, compare spesso l'espressione *se fabricarà todo a piedra y cal.* Per la costruzione della nuova parete di facciata del palazzetto della tonnara dianzi citata, *ha de sacar el piè à fuera y hazerla toda de nuevo desde los simientos, y licallarla dentro, y fuera à piedra, y cal* (D.010, Castelsardo 1753). Tuttavia è ampiamente documentata anche la tecnica costruttiva del muro in pietra e fango: ad esempio nella ricostruzione parziale di alcune parti murarie di una casa alta posseduta a Sassari dai padri Serviti *las paredes desde el pie asta el sostre se hallavan fabricadas à piedra y lodo, las harà assi mismo, bien sì repulidas y passadas con cal à dentro y fuera* (D.31, Sassari 1741).

Fig. 5.17. a - Lavori al Palazzo Regio a Cagliari, 21 febbraio 1657, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 53 (segnata a matita 53).

5.1.7 Le murature in terra cruda

La tecnica costruttiva del getto di terra cruda per formare muri (*tapia*) è documentata da interessanti notazioni esecutive, che attestano anche la persistenza del loro uso anche a Cagliari fino alla fine del Seicento: *(…) nou tapies fettas al corral … aygua per fer remollar la terra per fer las tapias* (D.019, Cagliari 1673). Osserviamo che la *tapia* è misurata ad unità e non a misura, la qual cosa significa che ogni getto nel cassone ligneo era denominato e computato come *tapia*, anche se non siamo in grado di determinarne le dimensioni. Certamente la *tapia* qui menzionata (il cui costo unitario è di sei soldi) è tecnica ben diversa dall'*adobe*, sia perché questo è valutato a misura, sia perché i *ladiri* avranno un costo unitario di gran lunga inferiore (dieci o quindici soldi al centinaio). Notiamo inoltre che la terra utilizzata veniva fatta ammorbidire impastandola con acqua.

In una perizia relativa ad un *dominario* del Campidano, si menzionano *tappias de piè en mediano estado dies sobre los fundamientos de la serradura de la plassa.* Nello stesso *dominario* troviamo esplicitati i *fundamientos de piedra, y lodo en la serradura del cortijo … tappias de piè sobre los fundamientos de dicha serradura.* Non si è individuata una traduzione certa per l'espressione *tappias de piè,* anche se si è propensi a credere che esse venissero anche utilizzate per formare la parte intermedia di un muro, compresa tra l'immancabile fondazione lapidea e la parte in elevazione, che poteva essere in *adobe*, in *piedra y cal*, oppure anche in recinto ligneo. In tale maniera, la *tappia* avrebbe formato il piede (cioè il basamento) della recinzione stessa, spiegando la denominazione. Ma anche questa è solo una ipotesi. Tuttavia, che questo genere di manufatto murario servisse come recinzione di cortili o di orti, appare confermato se troviamo citate *tappias de piè noventa y dos, sobre de los fundamientos, para serradura de la huerta* (D.042, Pirri 1788), o ancora prima, in una casa costruita nel borgo cagliaritano di S. Avendrace, *para serrar el corral de dicha casa, y de las otras que estan al lado, con la qual serradura se han hecho dies tapias nuevas … treze tapias para serrar el corral* (D.232, Cagliari 1718).

La più antica menzione documentaria di *tapies*, finora rintracciata in Sardegna, risale al secolo XVI. L'ha recuperata Marina Valdes esaminando le carte stipulate dal notaio Ordà tra il proprietario di *Sa Illetta*, Pietro Sabater, ed alcuni muratori, i quali si impegnavano a costruire diverse *tapies* nel territorio dell'isoletta. Tra settembre e novembre 1567, vengono commissionate circa duecento *tapies*, al prezzo approssimativo di 4 soldi l'una (ASCA, ANS, v. 886, cc. 47v, 48, 49v, 50, 52). Tra le diverse interpretazioni che potremmo dare circa la dimensione e la forma di tali elementi, compatibili con il loro costo e il loro numero, la più verosimile appare coerente proprio con la funzione di basamento di recinzione, ovvero di recinzione vera e propria. E l'unica menzione del cassone ligneo (*tapiera*) che fungeva da cassaforma per il getto in terra cruda a formare la *tapia* è stata rintracciata dalla stessa Marina Valdes negli *Inventari* dell'Archivio Amat (n. 29, cc. 64 – 66), dove leggiamo: *una tapiera de taula blanca ab sos adressos, usada.* (VALDES 1986 a).

Il muro in *tapia* era certamente deperibile, e appena possibile veniva sostituito o consolidato costruendo una più robusta muratura in pietrame. Agli inizi del Seicento, nel podere viticolo ubicato *en lo cami que se va à Pirri,* di proprietà del canonico Valeri Casula, canonico del Duomo di Cagliari, vi erano alcune murature in terra cruda assai degradate, che i muratori *fortificaran tot lo que es tapia burda fent la paret de pedra y fanch mesclat ab calsina entenentse doble fins hahont sera tapia enblanquinantla dins y fora* (D.096, Cagliari 1625). La presenza di muri in *tapias* nelle adiacenze di Cagliari è ancora documen-

tata dalla perizia estimativa del Podere S. Rocco, situato nell'agro di Villanova (D.059, Cagliari 1791).

5.1.8 Componenti murarie in pietra lavorata

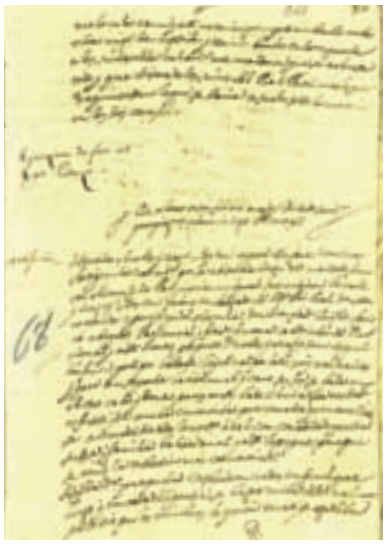
Per realizzare gli archi, le porte, le finestre e le cantonate dell'edificio si impiegavano assai spesso conci di pietra squadrati e lavorati (*pedra picada, cantons, cantos, cantones, cantoni*) che potevano costare 25 lire al centinaio, cioè 5 soldi cadauno (D.017, Cagliari 1711), ma il prezzo saliva fino a nove o dieci soldi per conci di particolare grandezza (D.018, Cagliari 1673). A volte i muri principali, e in particolare i muri perimetrali, erano costruiti solamente con grossi blocchi masselli di pietra (*pessaria*): in un documento del primo Seicento a Cagliari, infatti, leggiamo *acabara lo enfront conforme esta comensat ab la pessaria* (D.037, Cagliari 1623). Ma in altri casi una struttura muraria in grandi blocchi è limitata agli spigoli dell'edificio, mentre la muratura rimanente è in pietra squadrata di minori dimensioni: *se han de fabricar las dos parets (…) de pedra de fill ab ses cantonades doblas de pessaria* (D.050, Cagliari 1617).

Per complessi edilizi produttivi o rurali, l'intera struttura muraria era *fabbricada a piedra y a argannassa (…) comprendidas las paredes collaterales y fachada (…) hasta llegar al sostre*. Oltre alla struttura muraria, erano in pietrame legato con un calcestruzzo di calce e ghiaia anche *los fundamientos a piedra y a argamassa … con dos arcos de cantos de piedra blanda*. Nell'ambito del complesso edilizio tutto composto da murature in pietra, talvolta alcune piccole porzioni murarie, in zone secondarie, erano formate in mattoni crudi: *trabucos dos de adobe en el camerino que da a la cosina … trabucos ocho y medio de adobe en el aposento del almasen del trigo.* Un altro ampio magazzino dello stesso complesso edilizio, che aveva pianta rettangolare e pareti in pietrame e malta di calce, era coperto da un tetto a capriate poggianti su *dies pilastros de cantos de piedra blanda sinco por cada parte de las dos paredes delantera, y espalera donde cargan las bigas, eo bastajes que mantienen el tejado … de trabucos essos pilastros dos y medio,* cioè pilastri addossati alle pareti alti quasi otto metri, e realizzati in conci squadrati di pietra tenera (D.042, Pirri 1788).

Nel contratto per la costruzione di una nuova casa a tre piani presso Bosa ai primissimi anni dell'Ottocento, commissionata dal proprietario Ignazio Piras, *las paredes se formaran en los simientos de tres palmos de ancharia, y de pari de tierra, asta el segundo llano de dos palmos y medio, y todo à piedra, y cal, y dende el segundo llano li irà diminuendo conforme arte asta el techo, fabricandolo à piedra, y lodo.* Da questa frase emergono chiaramente sia la tecnica muraria che il significato specifico attribuito ad alcuni termini: il *simiento* è la muratura di fondazione, in pietrame legato con malta di calce, generalmente posta al disotto del piano di campagna, ed ha uno spessore di tre palmi (circa 80 centimetri). La muratura in elevazione, in corrispondenza del pianterreno e del primo piano, è spessa due palmi e mezzo (circa cm 67) ed è anch'essa in pietrame legato con malta di calce. Il secondo piano, invece, reca muri più sottili (il documento non ne specifica lo spessore) formati però di pietrame legato con fango. Solamente le finestre *seran à canteria,* realizzate cioè in conci di pietra squadrati (D.248, Bosa 1802).

Non mancano casi di muratura formata esclusivamente di conci squadrati legati con malta di calce, come ad esempio nella costruzione di una nuova casa a Bolotana, *toda la qual faena ha de ser de cal y canto.* (D.022, Sassari 1700). Ma abbiamo anche il caso di una *casa de pedra y fanch ab son portal y finestra de pedra picada.* (E.02, Cagliari 1610). Supponiamo che nei documenti di fabbrica sardi l'espressione *pedra de fill*, a cui il dizionario Alcover attribuisce

Figg. 5.18. a,b,c - Lavori alla Torre di S. Giovanni, Cagliari 29 marzo 1657, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, cc. 58 59.



Figg. 5.19.a,b - Lavori al Palazzo Regio a Cagliari, 8 febbraio 1658, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 80 (segnata a matita 82).

il significato di lastra sottile di pietra, avesse il senso di concio squadrato e regolare, non di grande spessore, dunque recante solo la faccia esterna visibile di dimensioni solo apparentemente analoghe alle *peças*, che invece erano più tozze e massicce.

Poteva capitare che un muratore, incaricato di costruire un muro utilizzando come legante malta di calce, lo realizzasse invece usando argilla. In tal caso *si diffalcano lire 40.00 per le quattro canne del muro del magazzino sotto la cucina fatto a fango quando dovea esser a calcina* (D.106, Sassari 1820).

Lo spessore del muro risulta frequentemente un multiplo del palmo. Nell'intervento di ristrutturazione del convento del Carmelo a Sassari, la nuova *pared maestra* della chiesa deve essere di *quatro palmos de ancharia, ò grosaria, asta a las bovedas, y de ellas arriba de dos palmos* (D.011, Sassari 1735). In una perizia estimativa dell'Ottocento troviamo un *muro di facciata in pietra, e calce … grosso cm 54,* dunque pari a 2 palmi, e muri interni di cm. 54 ma anche di cm. 27, pari ad 1 palmo (D.033, Cagliari 1850). Nella sopraelevazione di un palazzetto delle monache isabelline di Sassari, *esto es las paredes para el segundo llano las que en el caso quisiere hazerlas de cantos, seràn estos en llano … quando no las fabricarà con piedra y cal, y tendràn de ancho dos palmos.* (D.070, Sassari 1777). E visto che il concio viene disposto in piano nella muratura, parrebbe di capire che il *canto* ordinario sassarese, almeno nel Settecento, avesse dimansione maggiore pari a due palmi (cm 52,6 circa) e forse la minore pari ad un palmo (cm 26,2); difficile determinare la terza dimensione, che potremmo ipotizzare tuttavia anch'essa di un palmo.

Per ragioni particolari, alcune zone del muro potevano essere realizzate con materiale lapideo speciale, come ad esempio nel caso dell'uso di *cantos de piedra fuerte para la puerta de la cochera* (D.051, Cagliari 1703), poiché altrimenti il passaggio delle carrozze avrebbe rapidamente usurato la pietra tenera adoperata per la struttura muraria.

5.1.9 La costruzione della struttura muraria

È ampiamente documentato l'approvvigionamento di *arena per mesclar ab la carsina per fabricar* (D.018, Cagliari 1673), e dunque si avrebbe conferma che la malta da muro era composta in prevalenza da un impasto di sabbia e calce. Tuttavia, come legante delle malte, per la costruzione muraria, si utilizzava anche l'argilla (o fango), mentre gli inerti erano la sabbia, la terra o il pietrisco.

Per la realizzazione di strutture murarie a volta o ad arco, ci si avvaleva del sostegno provvisorio di centine in legno (*sindrias, sindias, çimbrias*), costituite da tavole tagliate e sagomate secondo il profilo geometrico da ottenere. In un intervento di restauro del ponte di Bosa, le centine lignee per la ricostruzione di un arco vengono in parte acquistate già pronte, in parte realizzate appositamente, poiché si contempla il pagamento di *carpinteros para haser las otras sindrias y ajustar el maderaje* (D.044, Bosa 1709).

Ancora in epoca fascista le costruzioni in mattoni crudi sono oggetto di attenzione da parte delle autorità quartesi. La delibera del Podestà di Quartu n. 210 del 12 agosto 1930 recava specifiche norme da applicare nella costruzione di nuovi edifici: *le parti organiche degli edifici nella cui costruzione siano impiegati mattoni crudi, e cioè le fondazioni, i pilastri, i solai, i correnti, i traversi, dovranno essere eseguiti con materiale idoneo, esclusi assolutamente detti mattoni crudi* . (E.10, X-b.1ex 3, f.2)

Il paramento murario, a seconda della composizione e della esposizione, subiva processi di rifinitura differenziati. Nell'accordo per i lavori della già

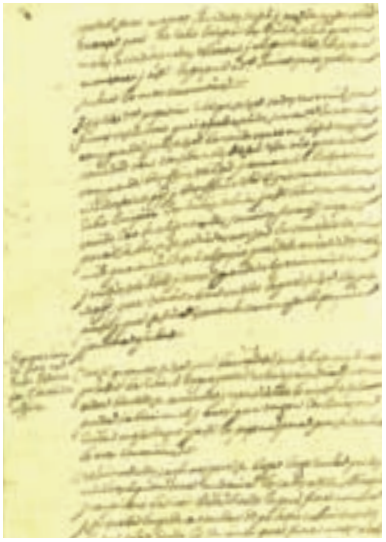
citata tonnara di Castelsardo (1753), è prevista la completa ricostruzione della parete che divide la *logia* dalla *iglesia,* con la specificazione che la nuova muratura sarà *a piedra y lodo,* dunque fabbricata con pietrame legato con fango, e *bien esquardada toda,* cioè ben regolarizzata, recante una superficie piana. Questa nuova parete verrà poi *escallada à parte de dentro à piedra y lodo, y à parte de afuera à piedra y cal.* Il verbo *escallar*, che sembra non aver riscontro nei correnti dizionari di lingue iberiche, pare avere qui il senso di stuccare, intasare, chiudere buchi ed imperfezioni sulla parete, facendo uso di un calcestruzzo composto di scaglie lapidee e un legante (fango o calce); dunque si tratterebbe di una sorta di rinzaffo. Ma la stessa frase potrebbe essere diversamente interpretata se per *piedra* qui si intendesse invece un pietrisco sottile, ottenuto dalla macinazione del materiale lapideo, che, impastato con fango o con calce, generava una malta da intonaco: in tal caso al verbo *escallar* dovremmo assegnare il significato di intonacare.

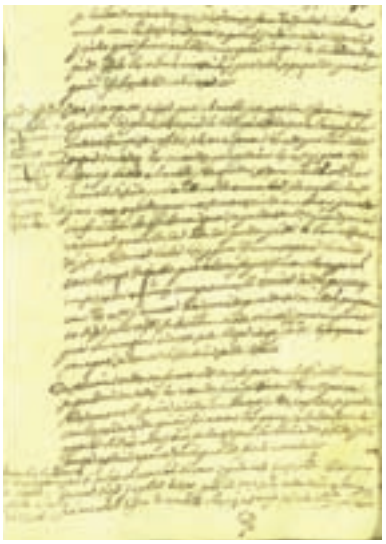
Il tramezzo murario (*mijà, mesano, mezzano,* poi *tabic, tabicco*, ovvero *stibio*) era formato in mattoni "di campione", cioè laterizi modellati secondo dimensioni normalizzate per assicurare regolarità nello spessore del tramezzo stesso, oppure in legno e canne, quando non doveva avere funzione portante, isolante o resistente. Nel primo caso si registra l'uso di *ladrillos de Pirri*, e non possiamo escludere che si trattasse di mattoni crudi, come sopra accennato, anche perché il loro costo valeva quasi la metà di quello dei *ladrillos quadros* per pavimenti. Inoltre, nel *tabicco*, i mattoni parrebbero murati con argilla, e non con malta di calce. L'uso di mattoni (crudi o cotti) per la formazione di tramezzi è documentata almeno dagli inizi del Settecento, quando una lista di spesa riporta *quatrocientos ladrillos tabiques* (D.100, Cagliari 1728). Più tardi troviamo anche lo *stibbio di canto* e lo *stibbio di canna* (D.033, Cagliari 1850).

Nella fabbrica del nuovo convento dei Carmelitani di Sassari, nelle celle dei monaci poste al pianterreno si prevedono muri divisori *de medio canto (…) hasta el sostre*: pare trattarsi di tramezzi formati da mezzi cantoni, cioè da cantoni tagliati a metà, ovvero, più probabilmente, da conci squadrati aventi uno spessore pari alla metà dei cantoni comuni. In altro documento concernente la stessa fabbrica si precisa che *las divisiones de las seldas seran de mesano en tallo* (D.008, Sassari 1751). Invece, nel convento dei Domenicani, nella stessa città ma alcuni decenni più tardi, *la pared que se harà para dividir los aposentos desde el primer llano hasta el tejado serà de cantos en pianu* (D.032, Sassari 1799).

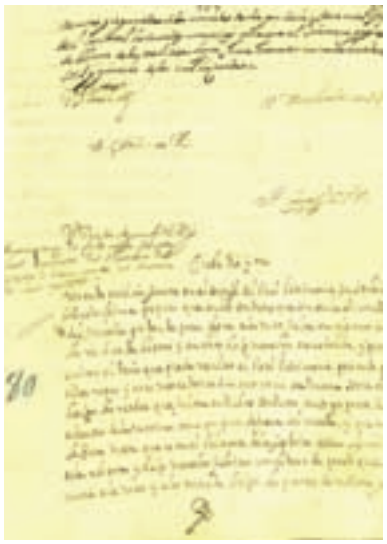
La forma delle porte e delle finestre, negli edifici urbani residenziali, era certamente influenzata dal gusto architettonico in voga al tempo dell'intervento edilizio, ed era coerente con il disegno complessivo delle facciate. Ma non sempre risulta possibile determinare il significato formale di connotazioni descrittive assegnate dai documenti; così, ad esempio, non è dato sapere che cosa intendesse l'autore del documento quando riferiva che *se han de fabricar dos finestras a la spagnola conforme estan en lo enfront de dit magatzem* (D.050, Cagliari 1617). Le finestre della residenze nobili erano talora munite di sedili, certamente formati in blocchi masselli di pietra e incastonati nella muratura regolare: *en las finestras del enfront (…) fara sos sitis, o assentaderos conforme esta en altra casa de pessaria.* E già in un documento precedente leggiamo *dos finestres de pedra picada ab sos sitis* (D.145, Cagliari 1554).

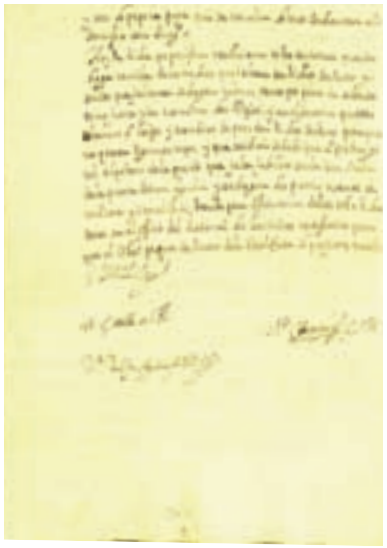
Certamente, lo si è già evidenziato, porte e finestre erano frequentemente composte con elementi lapidei squadrati regolarmente assemblati, anche nel caso che si trattasse di nuove aperture in murature esistenti: in tal caso occorreva comunque *hazerse toda la puerta nueva a cantos* (D.010, Castelsardo 1753), e le *ventanas, ò sean bocas saràn de cantos de la Cruzitta* (D.070, Sassari





Figg. 5.20. a,b - Lavori al Palazzo Regio a Cagliari, 8 febbraio 1658, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 85v (segnata a matita 88).





Figg. 5.21.a,b - Lavori agli acquedotti di Cagliari, 18 giugno 1662, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 99 (segnata a matita 103).

1777). Tuttavia se l'apertura era di tipo rustico o secondario, si fabbricavano le spalle murarie con *piedra y argamassa en el portal que dà a la entrada de la viña* (D.042, Pirri 1788).

I vani murari di porte e finestre raramente erano concluse in alto da un arco. Si trattava, in prevalenza, di aperture rettangolari molto semplici e di dimensioni contenute, recanti un architrave in travetti lignei (in sardo *ciambrana*), oppure una piattabanda in conci di pietra o, assai più raramente e recentemente, in mattoni. Se i travetti erano due, l'architrave lignea assumeva il nome di *doppia ciambrana* (D.027, Sassari 1839).

Le rifiniture murarie, relative all'apertura e alla regolarizzazione di vani per porte e finestre, e all'ancoraggio dei serramenti, venivano sovente eseguite con malta di gesso. È ad esempio documentato l'uso di *9 imbuts de gixo servit per ugualar los dos portars de botiga lindar portas de campra coyna y sala con tanbe la del pagidor y de mes, y posar las correggias* (D.18, Cagliari 1673), dunque la malta di gesso è qui impiegata per riquadrare i portali della bottega, la soglia, le porte della cucina, della sala e dell'androne, e per murare i cardini di ancoraggio delle corregge delle ante lignee.

La facciata principale si concludeva con il suo cornicione, dietro al quale era allocato il canale di gronda: *fara lo entaulament de demunt y la canal tot a un rostro vers al carrer* (D.050, Cagliari 1617). Il Regolamento edilizio del 1840 vieterà espressamente i canali di raccolta interni, che evidentemente davano seguito a infiltrazioni d'acqua piovana e a litigi tra confinanti, ed indica la possibilità di creare canali di gronda esterni in ferro: *nelle città di Cagliari e Sassari sono proibite nelle nuove costruzioni le gronde dei tetti, e volendo farsi il canale orizzontale esternamente, non potrà essere che di latta inverniciata, o di ferro fuso, o piombo, e collocato sotto il cornicione della facciata* (D.009, Cagliari 1840).

5.1.10 Le trasformazioni strutturali

Gli edifici esistenti venivano trasformati ogni qual volta se ne ravvisasse la necessità, sempre che si disponesse delle occorrenti risorse finanziarie. Tuttavia le modifiche erano limitate dai caratteri costruttivi del manufatto, non sempre agevolmente adattabile alle nuove esigenze. A partire dalla fine del Settecento, e soprattutto nel corso di tutto l'Ottocento, abbondano gli interventi di sopraelevazione di case basse, ovvero la loro trasformazione in palazzetto (*palacete, palasseto*). Se le modifiche murarie e gli adeguamenti edilizi erano certamente più frequenti degli interventi di restauro, in un cantiere sassarese assistiamo anche al ripristino di antiche aperture tamponate, leggendo che *se han da abrir dos o tres puertas y dos ventanas antiguas que agora estan tapeadas* (D.007, Sassari 1735).

Nei casi di cedimento laterale di archi o volte, si doveva ricorrere spesso alla costruzione di contrafforti, talora di grandi dimensioni. Nel contratto per lavori nella chiesa del Carmelo di Ittiri, i muratori debbono *hazer ocho esprones de cantos, ò de piedra, (…) que tendrà seis palmos* (cm 160) *de piè, y treinta* (cm 790) *de alto.* (D.102, Ittiri 1766) Nello stesso cantiere essi devono *descubrir, y desmantellar, el capellon, y haran de nuevo la boveda del mesmo, dandole un palmo, y medio de mas alto punto.* Non si comprende se l'intento sia stato quello di elevare la quota di chiave della volta di circa 40 cm, per ridurre le spinte, o se tale misura si riferisca allo spessore maggiore della nuova volta.

Molto diffuso era anche l'uso delle catene metalliche di irrobustimento murario, dette anche oggi "chiavi da muro", sia per contenere le spinte delle volte e degli archi, sia per mantenere unite tra di loro le pareti di un edificio. Nella lista di spesa per lavori in casa Cutis, troviamo *una llave de hierro con tres*

aujeris, que abraza toda la ancharia de la casa, en peso 3 quintales y 8 libras (D.051, Cagliari 1703). Le catene erano realizzate con *varas* (barre) di ferro.

Era ovviamente frequente il reimpiego dei materiali provenienti dalle demolizioni, per cui, ad esempio, chi eseguirà il lavoro *podra servirse de la piedra que existe en las paredes caidas* (D.010, Castelsardo 1753).

Alcuni interventi preludevano a successivi ampliamenti e sopraelevazioni. La costruzione di un edificio ad un piano a Codrongianos, composto di quattro stanze, è progettata per una possibile futura elevazione: *fabricados à cal, y piedra (…) cuyas paredes de todos quatro aposentos han de ser de tal manera fuertes, que en qualquier tiempo, que quiera elevarse dicha fabrica, sean aptos para substener dicha elevacion* (D.103, Codrongianos 1766). E il tetto è limitato a solamente una delle quattro stanze, mentre le altre saranno coperte a volta, proprio per consentire la realizzazione successiva di un piano superiore, *tres de ellos à boveda, y uno, que serà en la primera entrada de la puerta, à tejado.*

Per la ricostruzione di una chiesa campestre, viene deciso di utilizzare le fondazioni antiche, e quindi di *fabricarla solamente de paredes à piedra, cal y arena en los simientos antiguos en modo que no deveran hazerla ni menos ancha, ni menos larga de la que antes era* (D.111, Castelsardo 1799).

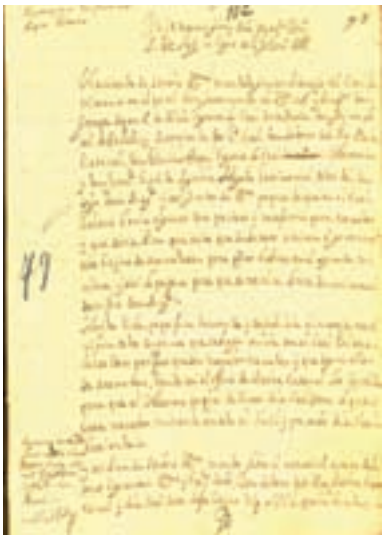
5.1.11 Tetto e solaio

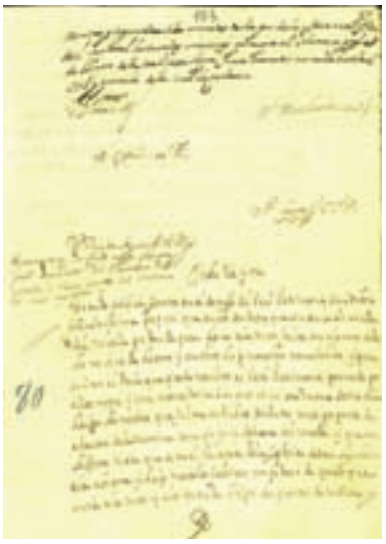
Copertura alla sarda con incavallature, arcarecci, listelli, stratto di malta, incannucciato e tegole a canale: non può essere sintetizzato meglio il modo tradizionale isolano di fare un tetto. Eppure si tratta di una nuova copertura, realizzata intorno al 1920, in occasione dei restauri del macello di Quartu S. Elena (E.10, X.9.1.10/4), ma ricalca fedelmente la prassi usuale dei secoli passati.

Sulla base delle definizioni fornite dai vari dizionari consultati e del senso attribuito dal contenuto dei documenti esaminati, la parola catalana *sostre*, presente senza soluzione di continuità nei documenti di fabbrica sardi dal Quattrocento almeno fino alla fine del Settecento, si presta a diverse interpretazioni, anche se tutte riconducibili al concetto di struttura o elemento di copertura. Infatti il termine veniva utilizzato sia per indicare l'orditura del tetto o del solaio, sia per riferirsi alla presenza di un soppalco ligneo. Ma la parola *sostre* ha anche il significato di soffitto (inteso come "cielo" della stanza) o di soffitta (intesa come ripostiglio posto nell'immediato sottotetto, da cui il sardo *sostri*, o *soltre*). La parola *sostre*, per lo più impiegata con il significato strutturale di solaio ligneo, viene rilevata indifferentemente nei documenti in lingua catalana, castigliana e sarda, e lascia luogo al termine *suolajo* (o *solajo*) solamente nei documenti ottocenteschi in lingua italiana, anche se termini con medesima radice etimologica (*solayu, soler*) erano già comparsi nelle carte trecentesche già richiamate da Marco Cadinu (CADINU 2001).

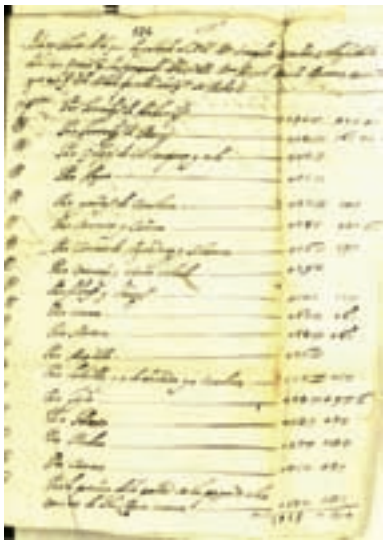
Per *casa ensostrada* deve intendersi un fabbricato che dispone di almeno un solaio ligneo intermedio, tra il calpestio del pianterreno ed il tetto, mentre forse per *quarto ensostrado* potrebbe intendersi un ambiente o un appartamento recante una copertura in legno, forse a vista, oppure un ambiente che dispone di uno spazio sottotetto e dunque di un solaio intermedio.

La struttura del tetto era formata da capriate, puntoni, dormienti, arcarecci, e travetti. La capriata (*cavall armat, cavallo armado, cuaddu armau*) era munita di una robusta trave con funzione di catena (*bastaix, bastaxo, bastaje, bastasciu*). Ma troviamo anche un *tetto a due pendenze, senza capriate … con incatenamento di ginepro* (D.033, Cagliari 1850). Il manto di copertura (*teulada, tejado*), in doppio strato di tegole in laterizio (*teulas, tejas*) diritte e rovesce,





Figg. 5.22.a,b,c - Lavori al Palazzo Regio a Cagliari, 18 giugno 1662, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 98 (segnata a matita 102).



Figg. 5.23. a,b - Liste di spese per lavori in casa di Serafi Catalan in Castello, Cagliari 2 maggio 1715, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 811, cc. 125-128.

era allocato sopra un sottile massetto di terra o pietrisco, sovente legato con calce e/o argilla, poggiante su una stuoia di canne (*cañas*), legate con vimini (*jonc, junco, gionch*). Il rapporto di quantità tra questi materiali emerge da alcuni dei documenti esaminati, sempre che le indicazioni si riferiscano effettivamente, come parrebbe, alla stessa porzione di tetto. Così per sostenere 1200 tegole sembrano occorrere 1500 canne e mille giunchi, mentre si impiegano *ocho carros de tierra* (D.017, Cagliari 1711). Anche le canne e i giunchi, come le tavole lignee, hanno una lunghezza media normalizzata, poiché vengono venduti a numero e non a misura superficiale. La scelta del tipo di legante (calce o argilla) da usare per il massetto di appoggio del manto di tegole non sempre è lasciata al muratore incaricato, il quale *cubrirà dita casa de canya (…) ab calsina ho fonch à voluntat del* proprietario committente. (E.02, Cagliari 1610)

Nella lista di spesa per lavori in casa Cutis (D.051, Cagliari 1703) si incontrano *clavos para tejado,* ma resta il dubbio che possa trattarsi di chiodi per collegare tra di loro gli elementi lignei di ordito ed impalcato, piuttosto che di chiodi o perni destinati a fissare le tegole.

In un intervento di restauro della copertura di un edificio cagliaritano (D.018, Cagliari 1673) si adoperano sia *teulas vellas* che *teulas novas grans de Sesto*, le quali hanno un costo leggermente superiore rispetto alle prime.

E nelle opere di sistemazione del tetto della sala grande del Palazzo Regio di Cagliari (D.122, Cagliari 1423) sono annoverati i seguenti materiali: *vitanta hun cayrats … clxi fulla … duos bigues a raho de viiii lliures cascuna bigua … nou bigues a raho de i lliura xiii sous la peça … iii taules …* abbiamo dunque 81 travetti a sezione quadrata (quadrelli), 161 tavole sottili, due travi grosse (da 9 lire ciascuna), nove travi da 1 lira e 13 soldi, e infine tre tavole. Desta sorpresa, innanzitutto, l'uso delle *fullas* per formare il tetto: la parola significa in catalano "foglia", ma anche anta di porta o finestra, e qui sembra avere piuttosto il senso di tavola lignea sottile. In altri documenti troviamo menzionate, come tavole lignee destinate al tetto, le sottili *castañoles*.

Per lo stesso intervento, al Palazzo Regio di Cagliari, arrivano *sept carros de pedra menuda la qual ha compra den Campos e la qual sirvy a la dita obra.* Si tratta probabilmente di pietrisco da impastare con calce, terra e argilla per creare il massetto sul quale appoggiare il manto di copertura. Inoltre, *en adobar les terrats del palau e recorrer les taulades de aquell*, si comprano *cc aguts marguenjns* e *dos almuts de smalt los quals sirvjren adobar los dits terrats.* Se non appare chiaro l'impiego di quel genere di chiodi, si intuisce invece il carattere idraulico e la funzione idrofuga della malta speciale (*smalt*) da stendere sopra i terrazzi, per inibire le infiltrazioni d'acqua. (D.122, Cagliari 1423). Ma l'uso di smalto per confezionare il manto di copertura era talora necessario per mancanza di disponibilità di tegole, come nel caso della volta di una chiesa campestre, che sarà *cubierta en falta de tejas à esmalte* (D.111, Castelsardo 1799).

La struttura portante del *sostre* (inteso ora come solaio orizzontale di piano) è formata da alcune travi principali (*bigas*) lievemente più grandi e robuste di quelle che armano il *techo*, cioè il tetto. Nelle case più semplici, o nelle stanze non grandi, sulle travi veniva impalcato direttamente un assito composto di tavole (*taulas, tablas*), e per ogni stanza ne occorrevano una media di dieci (D.016, Cagliari 1711). Le travi e le tavole venivano inchiodate tra di loro, e collegate mediante *una vara de hierro, para clavar en las bigas* (D.051, Cagliari 1703). In una perizia di metà Ottocento troviamo citato un *piccolo solaio … con travetti di pino* (D.033, Cagliari 1850).

5.1.12 Le opere di finitura

Il paramento murario esterno veniva certamente sottoposto a vari tipi di trattamento, a fini sia protettivi che estetici. Se già in un documento della metà del secolo XVI leggiamo *embossar … costeres y spallera de pedra y cal … per dedins y per deffora, y emlanquinar* (D.143, Cagliari 1548), appare di singolare interesse la descrizione di un metodo di rifinitura contenuto in un atto cagliaritano del primo Seicento (D.050, Cagliari 1617): (…) *mes me enbossara tots los parets tant dint com fora, y me las enblanquenara y lo enfront me lo prefilara conforme esta fet ja lo altre enfront y conforme se acostuma a modo de pessaria.* Il termine catalano *emboçar* (castigliano *embozar*) ha il significato di intasare ma anche quello di avvolgere, dunque potremmo interpretarne qui l'uso sia nel senso di un'operazione di semplice stuccatura, come anche della stesura di un vero e proprio intonaco. Ma se la stuccatura o l'intonacatura sono riferite a tutte le pareti dell'edificio, la facciata deve essere invece sottoposta ad un intervento di regolarizzazione superficiale (*prefilar, perfilar*), intervento che viene richiamato come consueto nei casi in cui la muratura sia realizzata con grossi conci lapidei squadrati, in maniera regolare, evidentemente destinata ad essere lasciata a vista. Si può dunque supporre che l'operazione consistesse in una preliminare stuccatura dei giunti, e delle eventuali lacune nella pietra, ed in una successiva strofinatura della superficie lapidea, che ne intasava anche le porosità minori, rendendola meno permeabile alle acque meteoriche e dunque maggiormente resistente nel tempo.

Tra i diversi tipi di intonaco descritti o accennati nei documenti, ne troviamo alcuni di incerta comprensione. Si è già ricordato il verbo *escallar* (*iscallar*), assente dai dizionari, a cui possiamo attribuire il senso di intonacare o di rinzaffare. Ma se *escallar a piedra y lodo* può essere opportuno per la superficie di un muro interna alla casa o per le parti di fondazione deteriorate (dunque in zone non aggredibili dall'acqua piovana), occorre invece *escallar a piedra y cal* la parete esterna, *passandola con cal a la rustica*, cioè ricoprendola di un vero e proprio intonaco, se pure grezzo. Tutto ciò ci induce a confermare il senso di rinzaffo o stuccatura assegnato al verbo *escallar*, quale azione preliminare alla stesura dell'intonaco, il *passar en paleta a la rustica.* (D.010, Castelsardo 1753). Ma se anche *la esquerdadura à de ser a lodo y piedra,* viene da pensare che le due azioni, *esquerdar* e *escallar*, non fossero tra di loro assai dissimili, ma anzi entrambe volte a rendere regolare la superficie del paramento, riducendo in tal modo la quantità di malta di calce necessaria alla sua rifinitura. La duplice operazione consisteva verosimilmente nel riempire con scaglie e schegge di pietra, stuccando con fango, i vuoti del paramento murario, *à condicion que el lodo à de impastasse de tierra buena, y no arrenosa.*

Le murature costruite in *piedra y lodo*, cioè in pietrame irregolare legato con argilla, erano poi *repulidas y passadas con cal à dentro y fuera* (D.31, Sassari 1741). *Passar con cal* significa intonacare, mentre sfugge l'esatto senso da attribuire qui alla parola *repulidas*, poiché in genere la rasatura o lisciatura erano operazioni successive all'intonaco di base, mentre qui il termine precede l'esecuzione dell'intonaco stesso. Certamente un muro in pietrame irregolare, per di più legato con fango, seppure eseguito a regola d'arte, non poteva esibire paramenti piani e regolari, e dunque essi necessitavano di essere "ripuliti", liberati del materiale superfluo, prima di ricevere la stesura dell'intonaco.

In molti casi veniva utilizzata una malta speciale, dal comportamento idraulico e idrofugo, ogni qual volta si volesse canalizzare o raccogliere l'acqua (cunette, condutture, cisterne) ovvero proteggere le coperture da

Figg. 5.24. a,b - Liste di spese per lavori in casa di Serafi Catalan in Castello, Cagliari 6 ottobre 1715, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 811, cc. 257v – 261r.

Fig. 5.25. a - Spese fatte in casa di Giovanni Marcia a Quartu, 12 ottobre 1805, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 98, f. 1348/1, c.86.

infiltrazioni (terrazzi, estradosso di volte e cupole). Questa malta prende il nome recente di bitume o, più anticamente, quello di smalto (*smalt, esmalte, esmarde*), ed era composta con acqua, calce e coccio pesto (*trespol, teja menuda, teula tallada*). La troviamo, ad esempio, come rivestimento di una *sotea, o sea corredor a cielo abierto.* (D.007, Sassari 1735) E la troviamo come fornitura di *smalto fino*, misurato a corbule, dunque come polvere di laterizio pronta da impastare con acqua e calce. (D.028, Sassari 1839). Anche per un abbeveratoio di buoi, si realizza una *balsa a piedra, y cal esmaltada* (D.042, Pirri 1788).

La rifinitura muraria della già menzionata casa Piras di Bosa è articolata in diversi tipi di trattamento: *tanto la fachada, como y toda la casa à la parte de dentro será pulida, y dado leche, à reserva del almazen que será encalvegado solamente; y las bovedas seran à esmalte bien manipolado; y assibien pulidas, y dado leche; à reserva tambien de aquella del almazen que se dejarà en rustico, esto es, à la parte de bajo, como y será a encalvegar las paretes laterales, y de espaldas à la parte de fuera.* (D.248, Bosa 1802). Dunque all'interno il muro viene stuccato e intonacato (*encalvegado*), ma solo negli ambienti della casa, e dunque con eccezione del magazzino, il paramento viene rifinito con una rasatura liscia (*pulido*), e tinteggiato a calce (*dado leche*). Sulle volte viene steso uno strato di smalto, anch'esso lisciato e tinteggiato a calce, mentre quelle del magazzino saranno lasciate a rustico. Infine la superficie esterna delle pareti laterali e di quella posteriore saranno intonacate ma non lisciate.

A conferma della consolidata e persistente tradizione di tinteggiare a calce le facciate, troviamo ancora in pieno Ottocento l'espressione *facciata in calce di late* (D.033, Cagliari 1850), mentre nel calcolo estimativo dei lavori di riattamento alla casa comunale di Quartu S. Elena (1930 circa), incontriamo la … *coloritura a due riprese … con colori di late di calce e droghe usuali* …(E.10, X-b.1 ex 3, f.2). Le droghe usuali altro non sono che gli ossidi coloranti, che avevano ormai sostituito i pigmenti naturali contenuti nelle terre, da mescolare al latte di calce fino a conferirgli il voluto cromatismo. In precedenza (1891), si eseguiva un *imbiancamento a due strati con latte di calce e giallo cromo od ocra rossa.* (E.10, V, 1.1/5)

Per tinteggiare ed imbiancare le pareti (*imbranquinar, emblanquinar, blanquear*) si utilizzava la *escovilla* (altrimenti denominata *escombreta, escobitta, sgombreta*), una sorta di grande pennello forse munito di un lungo manico (altrove in Italia chiamato "pennellessa"), più assomigliante ad una piccola spazzola o ad uno scopettino, piuttosto che ad un pennello. E quando *dos escovas* (scope o spazzole per pulire) hanno un costo di tre soldi, *dos escovillas* ne valgono ben venti, e ciò denota una fattura ben più curata di un attrezzo rispetto all'altro, giustificata dai due usi così diversi. (D.016, Cagliari 1711). Il muratore, tra gli altri compiti, *enblanquinara dedims y fora tota dita casa y passara la escombreta* (D.037, Cagliari 1623), dovrà *empaletar las paredes del palacette emblanquecerlo todo por parte de dentro, y toda su fachada.* (D.070, Sassari 1777) I pennelli per tinteggiare erano suscettibili di rapida usura. Occorrono infatti ben *12 escovillas para pintar la bobeda del aposento de visitas* (D.051, Cagliari 1703)

5.1.13 Le pavimentazioni

Il pavimento tradizionale, nella casa urbana e quasi ovunque nell'Isola, è certamente l'ammattonato. Era formato da laterizi quadrati, che nel corso del tempo hanno assunto denominazioni diverse, da *rajolas quadras*, a *ladrillos quadros*, a *quadrette sarde*. I laterizi erano usualmente posati su un letto di argilla, che ne consentiva una agevole sistemazione complanare ed un rapido ancoraggio al tavolato o al terreno sottostante. La lunghezza del

lato del laterizio quadrato probabilmente è variata nel tempo e nei luoghi. Un significativo esempio della sua dimensione potrebbe desumersi da un atto cinquecentesco di vendita di 2300 *lateres concoctos quadratos sive rejoles*, il cui lato è *unius palmi duorum quartorum et medii* "di due quarti e mezzo di un palmo", dunque circa cm 17. L'atto è stato pubblicato e trascritto da Marina Valdes (VALDES 1986 a), ed è conservato in ASCA, ANS, v.886, cc.96 97.

Per realizzare il pavimento di una sala e di un androne, si acquistano novecento *ragiolas grans quadres,* mentre *per ragiolar la cambra y de mes* ne occorreranno altre 420. Dunque non sembra sussistere una specifica gerarchia nell'uso dei materiali per pavimentare gli ambienti. Se le stesse *ragiolas grans* serviranno per tutti i locali della casa, cucina inclusa (D.018, Cagliari 1673), le *ragiolas pititas* (assai più costose) sono destinate ai lavori più minuti e delicati, *per fer lo ovat de part de dins ragiolar amont fer lo fogo y for,* cioè per rifinire la finestra ovale dalla parte interna, pavimentare sopra, fare il focolare e il forno; purtroppo mancano riferimenti alle dimensioni dei laterizi menzionati. Si ha frequente conferma che la pavimentazione in laterizio era estesa a quasi tutti i locali dell'edificio, a pianterreno e al piano superiore, come quando si ha un completo *enladrillamento, empessando del aposento que da a la entrada del portal grande hasta llegar al almasen del trigo, y sostres.* (D.042, Pirri 1788)

A partire dalla fine del Seicento, giungono abbondanti in Sardegna dalla Liguria le *pissarras* (castigliano *pizarras*), lastre sottili di ardesia, destinate a costituire pavimentazioni e copertine, e ancorate alla struttura muraria mediante chiodatura. A 2000 *pissaras* fornite, si aggiungono *2400 clavos para las pissaras* (D.051, Cagliari 1703). Con il passare del tempo l'uso dell'ardesia negli edifici sardi si diffonde e si consolida, per pavimenti, gradini, copertine di protezione. Nel riattamento del prospetto del cimitero di Quartu S. Elena (1896) si pongono in opera *grandi lastre d'ardesia per coprire i due lati inclinati del frontone, assicurando le lastre suddette con buoni mattoni del campione in ogni commessura delle anzidette lastre* (E.10, X-9.1.5/3). Ma la tradizione sarda del pavimento in laterizi quadrati permane per tutto l'Ottocento ed oltre. In una casa della Marina di Cagliari si adoperano *mattoni quadrati per lastricare la detta casa … compreso anche il basso della medesima.* (D.142, Cagliari 1790). Ancora nel 1850 troviamo lo *sternito in quadretti sardi … quadretti dell'Isola nel cortile … e nella stanza interna.* (D.033, Cagliari 1850). E nella costruzione del nuovo palazzo comunale di Quartu (1895) si prevedono… *pavimenti con quadretti sardi messi in opera con cemento di calce e sabbia …* (E.10, X-9.1.9/1)

Le pavimentazioni degli spazi aperti, incluse quelle delle strade, dei cortili e dei porticati, erano generalmente realizzate in pietrame irregolare posato a secco nel terreno e ben costipato. Tale genere di selciato (*imperdau, impredau, empedrado*) assicurava sia la permeabilità del suolo all'acqua piovana, che in tal maniera non ristagnava, sia la possibilità dell'umidità del terreno di evaporare, che in tal modo non andava ad impregnare le strutture murarie contermini. Per ottenere piani di calpestio molto regolari, eccezionalmente, il selciato poteva essere formato da conci squadrati, garantendo una migliore funzionalità ed un transito più agevole: in un intervento di restauro del ponte di Bosa *el enpedrado de toda la puente … ha de comenzar algo lejos de dicha puente de forma que la subida no sea rapida, y que puedan passar los cavallos con conveniencia, y para todo esto … se requiere mil cantos* (D.044, Bosa 1709).

Figg. 5.26. a,b,c - Lista di spese per lavori nella casa di Sadorro Cadello, Cagliari 15 ottobre 1673, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 33 c.13.

5.1.14 Il corredo funzionale

La struttura portante delle scale era generalmente in legno, ed era composta da *brassos eo fustas para mantenerse* (lunghe ed esili travi longitudinali),

Figg. 5.27. a,b,c - Lista di spese per lavori dei armelitani, Cagliari 1° ottobre 1673, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati,vol. 33, c.97.

sulle quali poggiavano i *serradissos* (*serradisos, serradizos,* travetti tagliati a sega) che sostenevano le pedate in tavole lignee (*taulas, tablas*) ovvero in ardesia (*pissarra, pizarra*), come recita un documento che annota *por una grada piedra negra.* Ciascun gradino era sostenuto da un *serradisso.* (D.016, Cagliari 1711)

L'uso della pietra ligure per le pedate delle scale e per i davanzali delle finestre si diffonde e si radica nell'Isola. In un contratto del primo Settecento troviamo *pizarras, nueve, que han servido por la escalera* (D.100, Cagliari 1728). E in una perizia di metà Ottocento troviamo menzionata una *rampa scala d'ardesia* e *lavagna nelle mezze finestre* (D.033, Cagliari 1850)

Esistevano anche rampe formate da scalini masselli in pietra: *quatre cantons grans servits per fer … altres quatre mes pitis servits per dos scalons de la coina* (D.018, Cagliari 1673), e larghe rampe con *gradas con su cordon de 8 palmos* (D.051, Cagliari 1703). Ma, in altro caso, *la escalera para el primer llano, la que será de piessas de la Cruzitta, y tendrà de vazio quatro palmos, y medio.* (D.070, Sassari 1777). Ancora in altri documenti si trovano menzionate *escaleras de piesas de la piedra de la Cruzita* (D.073, Sassari 1760).

La struttura portante della scala poteva essere anche in volta di muratura in conci di pietra, ovvero in mattoni, e ad esempio in una nuova casa di Bolotana, infatti, *la escalera ha da tener la buolta.* E anche qui ciascun gradino deve essere massello e monolitico, fatto cioè *de una piessa de piedra del m. Muchedu* (D.022, Sassari 1700). In un altro caso analogo, si richiede la fornitura di *gradini in pezzi molli,* traduzione italiana letterale dal castigliano, che significa gradini in masselli di pietra tenera. (D.033, Cagliari 1850)

I serramenti erano generalmente formati con tavole lignee disposte verticalmente, e solo in alcuni casi erano muniti di ante vetrate (*vidrieras*), oppure di *impannate*, cioè telai lignei chiusi con tela. Il Regio Regolamento edilizio generale del 1840 imporrà la eliminazione delle *impannate* e delle tradizionali imposte lignee piene esterne di porte e finestre, ritenute causa di incendi e di intralcio alla pubblica circolazione: *sono vietate le imposte di tavole esterne a chiudimento delle finestre. Per le Città di Cagliari, e di Sassari, questa proibizione si estenderà anche alle esistenti, che dovranno togliersi (…). I telaj delle finestre, degli uscj e delle botteghe, dovranno essere muniti di vetri, e sono proibite le impannate di tela o carta* (D.009, Cagliari 1840). Per unire tra loro le tavole si utilizzavano traversi orizzontali, costituiti da spezzoni delle tavole medesime oppure da travetti, ossia *sivinas novas per fer stangas a las portas* (D.019, Cagliari 1763)

Secondo un già citato documento cagliaritano (D.016, Cagliari 1711), per realizzare una porta nuova al piano superiore della casa occorrevano sei tavole. Trattandosi di una porta interna, sarebbe lecito supporre che il serramento fosse ad anta unica, ma in tal caso il materiale sarebbe stato sovrabbondante. Ipotizzando invece una porta a due ante uguali, aventi ognuna una larghezza di circa 80 centimetri (3 palmi), appare giustificato l'uso di sei tavole, ciascuna delle quali avesse formato di un palmo per dodici (cm. 26 x 315). La parte di tavola eccedente l'altezza della porta (circa 2 metri, possiamo supporre) era utilizzata come traversa. In tal modo, tuttavia, la porta avrebbe avuto una larghezza complessiva di sei palmi (circa un metro e mezzo) elevandosi al rango di portone di ingresso ad un appartamento nobile.

Per le porte e le finestre, per assicurare alla spalla muraria l'anta del serramento e consentire il necessario movimento di rotazione, veniva utilizzata la correggia (*corretgia, correa*), banda orizzontale in ferro inchiodata e munita di perno o gancio destinato ad essere inserito nella cavità cilindrica

(*frontissa*), che fungeva da cerniera per la rotazione dell'anta medesima. I serramenti potevano essere muniti di serratura, di paletto (*passador, pazador, passadori*) e di batocchio (*aldaba, aldava*).

Per fabbricare le persiane (*rechias*), sovente costituite da *taulas flamencas*, si adoperavano appositi chiodini talvolta denominati *tacietas de napols,* non sappiamo se davvero importati da Napoli, oppure forgiati alla maniera napoletana (D.019, Cagliari 1673).

Di certa importazione dall'estero furono le *tres portas ventanas provehidas de Genova de 12 pams de altaria y sis de largo à 35 L. la una* (D.051, Cagliari 1703). Incuriosisce riflettere sulla modularità dimensionale di queste due porte finestre, evidentemente fabbricate in una bottega artigiana genovese, su ordine del committente, e dunque formate secondo misure multiple del palmo sardo. Ogni serramento misura circa metri 3,15 di altezza e 1,57 di larghezza, quindi l'una il doppio dell'altra.

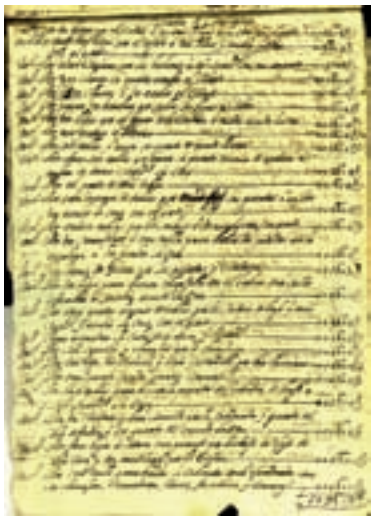
Qualora il serramento avesse anche il compito di consentire la trasparenza alla vista e alla luce, si realizzava la *puerta de reja,* una porta recante una grata lignea, tipo persiana o "gelosia" (D.051, Cagliari 1703). Le grate venivano realizzate sia in legno che in ferro. Ma *una reja de hierro que peza treinta y sinco libras* (D.100, Cagliari 1728), cioè meno di 15 kg, non doveva essere stata particolarmente robusta o ampia.

Fino agli esordi dell'Ottocento, quando si affermerà la tendenza all'uso della pietra, prima, e del ferro, poi, le mensole di sostegno dei balconi (*balcones, barcones*) e dei ballatoi (*corredores*, *corridores*, *corridorios*) erano sempre state costruite in legno. Si trattava di travetti lignei corti e tozzi, ma assai robusti, che venivano assai spesso appellati col termine di *civinas* o *sivinas*, dal che potremmo arguire che, almeno in origine, essi fossero usualmente realizzati con legno di ginepro, considerando che la parola catalana *sivina* (o *savina*, cas. *sebina*, sar. *zivina*) corrisponde all'italiano *savina* ed indica il cosiddetto ginepro fenicio, stretto parente dell'*enebro* (sar. *zibbibri, nibbaru*), cioè del ginepro comune. Nei casi in cui il balcone fosse più pesante o più sporgente del consueto, al di sotto dei travetti venivano posizionate delle mensole più robuste, forse talvolta modanate, denominate *chapiteles* (D.016, Cagliari 1711), e ricavate da spezzoni di *bigas*. Questa considerazione giustificherebbe la genesi formale dei modiglioni sagomati in pietra che progressivamente sostituirono quasi completamente gli originari elementi lignei.

In base al regolamento edilizio generale del 1840 *sono vietati i balconi, o poggioli, e le ringhiere di tavolato di legno verso le pubbliche vie: bensì il loro parapetto sarà o di ferro, o di balaustri di sasso, la solia d'ardesia, o pietra viva, e sostenuta da mensole eguali.* … (D.009, Cagliari 1840)

Gran parte degli edifici, anche i più umili e semplici, erano spesso dotati di pozzo e/o di cisterna. Nelle città la *sisterna*, ubicata al di sotto della quota del pianterreno, era scavata nella roccia e talora coperta con volta in cantoni di pietra; essa era usualmente alimentata dalle acque piovane, raccolte e condotte mediante una apposita rete di canali a cielo aperto (*soteas*) e di tubi (*caños* e *cañones*). La *sisterna* era dotata di un *colador*, probabilmente una semplice canaletta munita di vasca di decantazione, un sistema di filtraggio che liberava l'acqua dalle impurità grossolane. La *cañonada*, cioè la conduttura che adduceva l'acqua alla cisterna, era composta da tubi di terracotta (*barro*), raccordati da braghe (*embudos*), ed ancorati con cantoni alla muratura (*canto por la cañonada*, D.016), e protetti da tavole lignee sorrette da un armatura in travetti. Analoga composizione doveva avere l'impianto

Fig. 5.28. a - Accordo per decorazioni in Casa Cutis in Castello, Cagliari 1 dicembre 1690, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 1230, c.329.



Figg. 5.29. a,b,c - Lista di spese per lavori nelle case di Ignazio Curreli in Villanova di Cagliari, Aprile 1711 ?, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 1121, c.629.

fognario domestico, dove esisteva. Ma se occorrevano *cañones grandes para latrina,* servivano invece *cañones medianos de cisterna* (D.051, Cagliari 1703).

Non abbiamo compreso che cosa fosse *un troglio de piedra de Genova para lavar pagnos* (D.051, Cagliari 1703), forse una canaletta in ardesia per smaltire l'acqua dei lavaggi.

5.1.15 Il cantiere

I materiali giungevano generalmente al cantiere trasportati su carro a trazione animale, salvo il caso di fabbriche situate in luoghi angusti o impervi, privi di strade carrabili, fabbriche che venivano raggiunte solamente da cavalli, muli o *bastaixes*. Ogni viaggio di carro aveva un costo quasi fisso, compreso tra 4 e 6 soldi. Un viaggio di acqua costava però solamente un soldo (D.242, Cagliari1692).

È documentato anche l'uso di utilizzare la pietra cavata sotto gli erigendi o modificandi edifici, nello scavo di fondazione o nella formazione delle cantine. E non è dunque un caso che un muratore, incaricato di realizzare una cantina alta 12 palmi, il quale ha chiesto al committente di *profundarla mas de los dichos doze palmos, para aprovecharse de los materiales, pueda libremente hazerlo.* (D.070, Sassari 1777)

Nella città di Cagliari vi erano luoghi o zone tradizionalmente deputate alla vendita e alla lavorazione di materiali da costruzione. Ed abitualmente nei documenti viene specificato il nome del fornitore. Nell'ambito del medesimo cantiere (D.018, Cagliari 1673) ci si rivolge *per un cop de carsina* a *mestre Joseph Medda [y] mestre Joseph Cavada* facendo arrivare il materiale da Villanova, mentre *mig cop de carsina y un carro de pols* vengono acquistati *de mestre Antony que te lo forno de sant Nicolau.* La *pols* era pietra macinata molto sottile, da usarsi come inerte per la malta da intonaco e per le scialbature. È lecito supporre che la *carsina* proveniente dalle due diverse fornaci avesse caratteristiche differenti, e dunque fosse destinata a diversi usi nel cantiere, apparendo improbabile che un fornitore non fosse in grado di provvedere così modeste quantità di calce.

Non era infrequente che il medesimo fornitore vendesse materiali diversi, dalla calce alla pietra. Nel cantiere sopra menzionato, ad esempio, lo stesso Joseph Cavada procura anche *quatre cantons grans* condotti *de las pedreras a casa* (D.018, Cagliari 1673). Nel borgo di Santa Vendrace erano certamente ubicate alcune fornaci da laterizi, ovvero alcuni depositi apprestati per la loro vendita in città. (D.018, Cagliari 1673).

Nel progetto di nuovo regolamento di polizia rurale del comune di Quartu S. Elena (metà XIX), si prevede che …*le strade comunali, e vicinali non potranno sotto qualunque pretesto, esser mai ingombrate, col depositarvi legnami, materiali di costruzione, rottami,* (E.10, III.2.4.1/1).

Nel cantiere settecentesco, verosimilmente poco dissimile da quello dei secoli precedenti, vi è una precisa gerarchia di figure: al vertice troviamo il *mestre arbañil* e il *mestre carpintero* (maestro muratore o falegname), cui succedono progressivamente l'*oficial* (chi ha concluso l'apprendistato), il *joven* o l'*aprendis* (l'apprendista), il *peon* (o *manobre*, bracciante, manovale), il *mosso* (servo), e l'*esclavo* (schiavo). Generalmente la giornata di lavoro del muratore e del falegname ha un medesimo costo. Ma in alcuni cantieri, tra il *mestre arbañil* e il *mestre carpintero* non c'è piena equiparazione, poiché quando la paga giornaliera del primo è di 15 soldi, al secondo possono toccarne solamente 12 e mezzo (D.197, Cagliari, 1750). Di gran lunga inferiore era il compenso dei manovali e dei servi, generalmente compreso tra quattro e sette soldi alla

giornata. Per fregiarsi del titolo di maestro (*mestre*) l'*official* che aveva concluso l'apprendistato, con apposito contratto di *encartamiento*, doveva aver superato l'esame dell'arte nell'ambito del gremio dei muratori o dei falegnami, divenendo un *picca pedrer examinat* (D.018, Cagliari, 1673). Al cantiere afferiva anche l'attività dei fornitori (cavatori, mercanti, acquaioli) e dei trasportatori (*carradores*), sovente in modo esclusivo, per assicurare un approvvigionamento costante. Ad esempio, per il trasporto dei *cantos* (pietre lavorate), spesso ci si rivolgeva a diverse cave, e si ricorreva a diversi *carradores*, sempre allo scopo di non far mancare il materiale lapideo agli operai in cantiere.

Il cantiere edilizio tradizionale brulicava dunque di persone, ciascuna delle quali rivestiva un ruolo specifico e/o apparteneva ad una ben determinata categoria di lavoratori. Per avere un'idea dell'elevato numero dei personaggi che popolavano o contornavano la fabbrica, occorre leggere tutte le 62 pagine che formano la lista di spesa per i lavori di consolidamento compiuti tra il 1743 e il 1745 (D.197, Cagliari 1750) nella casa cagliaritana di Juan Bauptista Simon, y Garrucho, marchese di Samassi e Serrenti, ad opera dei capi mastri Antonio Sechi, muratore, e Pedro Deiana, falegname, e dei loro numerosi collaboratori. Nella lunga e minuziosa lista compaiono ben 80 nominativi, riferiti a mastri muratori e falegnami (11), a giovani maestri (5), ma anche ad apprendisti (13), cavatori (5), fornitori (11) e trasportatori (13), oltre cha a fabbri (2) e a marmorari (2). I manovali, i servi e gli schiavi sono categorie prive di specificazione nominativa, e dunque il numero complessivo di operai e di addetti era certamente superiore di molto alle 80 unità.

Gran parte delle liste di spesa sono suddivise in due gruppi di lavorazioni, opere da muratore (*faena de albañil*) ed opere da falegname (*faena de carpintero*). Tra le prime erano annoverati anche i lavori di imbianchino, mentre gli interventi relativi alla ferramenta erano di competenza del falegname. Quasi sempre il titolare dei contratti di fabbrica risulta essere un muratore, ma si danno alcuni casi in cui l'accordo è stipulato direttamente con un maestro falegname, segnatamente laddove le sue lavorazioni tipiche risultano prevalenti nella complessiva economia del cantiere. Per un lavoro eseguito (o da eseguire) nel Palazzo Regio di Cagliari (D.121, Cagliari, 1423), ad esempio, si cita come titolare dell'accordo un certo *Anthoni Ferrer ffuster mestre maior de la obra,* sebbene i lavori non fossero di esclusiva pertinenza del falegname. E tra gli impegni di un *pedre piquer* (dunque un muratore) nel restauro di una casa alla Marina, è espressamente previsto che egli *ajudara asentar las bigas dels sostres y teulada al fuster* (D.037, Cagliari 1623).

Gli artigiani del settore edile (cioè i *mestres*, o *maistros*, o *maestros*), in ciascuna città erano raccolti nelle corporazioni (denominati, con parola di origine catalana, *gremi*) dei muratori e/o dei falegnami, ciascuna delle quali disponeva di un proprio statuto e di un proprio ordinamento.

Osserva Marcello Schirru che "il ruolo principale nel processo edilizio era affidato agli *albañiles* e ai *picapedrers*. Secondo alcuni autori la differenza principale tra le due figure era l'ambito d'intervento: i primi erano iscritti alle corporazioni cittadine mentre i *picapedrers* esercitavano la professione prevalentemente in campagna. Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile individuare significative differenze tra le due categorie: negli atti notarili consultati esse compaiono indifferentemente nelle città e nei centri a vocazione agricola e non sono indicate le rispettive competenze. Il termine *picapedrer* compare nei documenti redatti in lingua catalana, antecedenti il 1706, nei quali non è possibile riscontrare l'omologo castigliano *albañil*. Analoga distinzione possiamo

Figg. 5.30. a,b,c - Lista di spese sostenute per lavori nella casa di Giambattista Barbera, Cagliari 13 settembre 1711, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 1121, c. 686.

Fig. 5.31. a - Lista di spese per la riparazione di un molino ad acqua, Cagliari 1712 ?, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 1122, c. 329.

Fig. 5.32. a - Liste di spese per lavori in casa di J.T.Cutis in Castello, Cagliari 1702 - 1713, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati vol.877, cc.307-345.

rilevare tra i termini *fuster* e *carpintero*. Le corporazioni degli *albañiles* cagliaritani, oristanesi ed algheresi, erano devote ai SS. Quattro Coronati mentre i colleghi sassaresi prediligevano il culto della Vergine degli Angeli". (SCHIRRU 2007)

Per comprendere le funzioni specifiche di ciascuna delle figure che animavano il cantiere, appaiono illuminanti alcune pur sommarie descrizioni contenute nei documenti. Ad esempio, lo schiavo (*esclau, isclau, sclau*) serve *per asistencia dels mestres,* ma anche per lavori da manovale, come muovere e trasportare la terra (D.018, Cagliari, 1673); egli era pagato quanto un manovale, ma il suo compenso veniva corrisposto al suo padrone e non a lui.

Tra le attività compensate nelle fabbriche è spesso annoverato il *cortar piedra*, e tra gli operai compare talvolta il *cortador de piedra*. Non è chiaro se tali diciture si riferiscano alle operazioni di rifinitura di conci lapidei regolari, o piuttosto, e più verosimilmente, alla più grossolana azione di frantumare il pietrame per renderlo idoneo alla costruzione di murature prive di tessitura regolare. Del resto il verbo castigliano *cortar* (rompere, tagliare) ha un senso di minor rifinitura rispetto a *picar* (martellare, lavorare). Chi lavorava la pietra da costruzione poteva essere anche in grado di costruire fornaci da calce; tra le innumerevoli carte notarili che documentano accordi e ricevute tra maestranze e committenti, infatti, si è anche notato un *Antoni Sana tallador de pedra y mestre de fer forns de calcina.* (E.01, Cagliari 1626)

Sulla base dei documenti notarili esaminati per la città di Cagliari, molti artigiani del settore edile risiedevano a Stampace, qualcuno a Villa Nova e alla Marina, e nessuno in Castello. Invece i produttori e i mercanti di materiali da costruzione abitavano in genere fuori della città e dei sobborghi, ma nelle immediate vicinanze, come ad esempio *mestre Antoni Cabras regioler del burgo de Sant Vendres.* (D.241, Cagliari 1696)

Per tagliare cantoni e roccia si adoperavano arnesi in ferro e acciaio (forse denominati *tallolas*), che avevano bisogno di assidua manutenzione. Tra gli oneri di fabbrica, infatti, vi è anche quello di *acomodar lo pies del ferro y asser per tallar cantons y rocca* (D.018, Cagliari, 1673). Come attrezzo da percussione si poteva usare, ad esempio, *una massa de hierro en libras 12.6* (D.051, Cagliari 1703), che aveva dunque un peso di circa cinque chilogrammi.

Per scavare il terreno compatto si adoperava il piccone (*pico*), arnese in ferro munito di manico ligneo, anche esso bisognoso di manutenzione o di sostituzione. Si parla spesso, infatti, di fare la *acciajatura ad un picco … acciajatura fatta d'ambi le parti ad un picco … manico nuovo ad un picco, ed accomodato il medesimo* (D.108, Sassari 1830).

Per muovere la terra si adoperavano *pales y marres* (D.119, Cagliari 1409). Per trasportare materiali aridi (terra, macerie, sabbia) si utilizzavano dei robusti canestri (*cofe, cofa, coffa*), ad esempio *per gittar la terra del corral.* E *per emplir dites coffas* si adoperava una *palia de ferro.* Invece *la palia de llegna* serviva *per inpastar y gitar terra* (D.018, Cagliari 1673). Anche per la sistemazione del tetto della sala grande del Palazzo Regio di Cagliari (D.122, Cagliari 1423) si acquistano *sis coffes e sis travyellons.* Purtroppo del secondo termine non abbiamo ancora recuperato il significato.

Per impastare la calce si usavano la *marra* e la *moriga* (o *muriga*), attrezzo metallico con manico in legno. Per smuovere la terra, o altri materiali aridi, si adoperava la zappa comune (*assada, azada*) o una zappa di maggiori dimensioni (*assadon, azadon*).

La pietra e il legname venivano tagliati a sega, oppure spaccati facendo uso della *cozza*, arnese in legno o in ferro con funzione di cuneo, o cavicchio,

evidentemente percosso con la mazza. Ancora in una nota di spese ottocentesca troviamo l'acquisto di *corze per spaccare pietra* (D.108, Sassari 1830).

La stesura dell'intonaco era eseguita con la *paleta* (catalano) o *palitta* (sardo), ed era di competenza del muratore, chiamato infatti anche *mestre de paleta*, o *maistu de palitta*, per distinguerlo dal falegname, al quale si assegnava il titolo di *mestre de llenyam, mestre de axa*, ovvero di *maistu de linna*. La paletta era molto probabilmente un semplice arnese in legno, una sottile e robusta tavoletta di medie dimensioni, priva di manico o impugnatura. Difficile dire se lo stesso attrezzo venisse usato anche per dare la malta da muro, ma lo specifico significato, frequentemente associato alla sola stesura dell'intonaco, ci spinge a dubitarne.

Le *sgombras (escobas, escovas)* erano impiegate *per bagnar las parets y scombrar,* cioè per mantenere umide le pareti, durante la stesura dell'intonaco, e per pulire, mentre le *escombretas* (*escovillas*) erano una sorta di grandi pennelli (D.018, Cagliari 1673) per lisciare o tinteggiare le pareti: *escovillas de lucir, ò blanquear* (D.100, Cagliari 1728).

Il *cobell* (o *cubell*) era un grosso recipiente (in ferro, in legno ?) destinato a trasportare acqua o altre sostanze liquide o fluide, come ad esempio la calce viva. Veniva talvolta noleggiato, a causa del suo costo e del suo ingombro, e poteva avere una capienza di *quatre mesuras*, che dovrebbe corrispondere a circa 16 quintali di materiale fluido (D.018, Cagliari, 1673). Per modeste quantità di acqua, il trasporto era effettuato manualmente, con *secchie per l'acqua, cerchiate in ferro, col manico* (D.108, Sassari 1830).

I cordami avevano un ruolo fondamentale nel cantiere, soprattutto perché servivano a sollevare i pesanti materiali sulle impalcature anche ad elevate altezze, a forza di braccia, con l'ausilio di argani e carrucole. La corda più robusta del cantiere era probabilmente il livano (*llibant, llibà, llebà, liban, livan*), ottenuto dalle fibre della pianta di sparto, e confezionato a rotoli (*ruedas*). Viene citato *livano quatreno* e *livano cinqueno*, si suppone con riferimento al diametro della corda espressa in *dedos* (pari a 12 e 15 centimetri circa). In occasione delle opere di sistemazione del tetto della sala grande del Palazzo Regio di Cagliari (D.122, Cagliari 1423) si annovera, oltre a *tres cordes redones,* anche *hun libant (…) lo que lo servy a la dita obra,* il tutto acquistato appositamente per il cantiere.

Le impalcature lignee erano tenute insieme da fil di ferro (*filet, filete, fileto*), cioè *filet per fer ponts* (D.018, Cagliari 1673), *filete para las puentes,* computato a quintali (D.051, Cagliari 1703), ed erano costituite da *puntals* (*pals*) e *sivinas,* sulle quali erano ovviamente posizionate le tavole. Se ne hanno ripetute conferme nei vari documenti, ove leggiamo *sevinas y un poch de filet per ajudar à fer los ponts* (D.050, Cagliari 1617).

L'analisi tecnica dei documenti di fabbrica è appena cominciata. Essa, in prospettiva, può fornire una vastissima quantità di dati e di informazioni preziose per ricomporre una approfondita conoscenza dei modi di costruire tradizionali locali della Sardegna, soprattutto se sistematicamente comparate con i dati dei rilievi sul campo. Sempre che i vecchi fabbricati da studiare e da rilevare sopravvivano sufficientemente a lungo. E sempre che si riesca a ricondurre ad unità di intenti e di metodo i numerosi e generosi lavori di ricerca intrapresi sull'argomento da molti autorevoli studiosi e da molti volenterosi studenti.

Fig. 5.33. a - Liste di spese per porre un balcone in casa di J. T. Cutis in Castello, Cagliari 1714, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 877, Not. S. Iagaluny, c. 381.

Fig. 5.34. a - Pregone per riedificazione case distrutte in Castello, Cagliari 2 marzo 1769, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 6, n. 292.

N. b.: per le note bibliografiche e documentarie vedi capitolo successivo.

CAPITOLO 6

GLOSSARIO

di Paolo Scarpellini

Lo scopo principale della pubblicazione del presente glossario è quello di fornire una guida esauriente ed agevole a coloro i quali vorranno, o dovranno, cimentarsi nella lettura degli antichi documenti di fabbrica prodotti in Sardegna in epoca storica. Dunque non apparirà pleonastico l'inserimento di termini ordinari, e non solo tecnici, pertinenti alle diverse lingue con cui i documenti vennero formati: il sardo, nelle sue declinazioni sub regionali, il catalano, il castigliano, l'italiano, queste ultime anche nelle loro manifestazioni desuete, provinciali o specifiche. Il glossario, infatti, non è un dizionario, e non ne ha la compiutezza scientifica; è piuttosto, e più modestamente, una raccolta ragionata e ordinata di termini la cui conoscenza è utile, e talora indispensabile, per una più agevole comprensione dei testi contenuti nei manoscritti. Né si ritiene superflua la citazione di abbreviazioni ricorrenti, di termini dialettali, di varianti arcaiche, o persino di parole errate ortograficamente, per informare il lettore circa la estrema variabilità con cui gli scrivani componevano i loro testi manoscritti. Nella scrittura non è infrequente, infatti, l'alterazione dei termini sulla base della pronuncia locale, ovvero l'uso di castellanismi in contesto catalano, nonché l'inserimento improvviso di parole sarde in documenti formati in lingue iberiche.

Giova evidenziare, peraltro, l'opportunità di animare ed incentivare, nei professionisti incaricati di studiare la storia di un edificio antico oppure di progettarne il restauro, la buona abitudine di condurre preliminarmente una approfondita ricerca documentaria, ed è evidente che il presente glossario agevolerà sensibilmente la lettura dei testi antichi, favorendo in tal modo le indagini e riducendo il rischio di equivoci e fraintendimenti.

Restano aperti molti interrogativi e diversi dubbi sul reale significato di alcune parole presenti nei documenti. Ragion per cui il glossario proposto vuole essere solamente la prima stesura di una raccolta ragionata di termini, nella prospettiva auspicabile di ampliarne la gamma e di integrarne i contenuti. Al contrario, molti autori riportano termini non riscontrati nei documenti finora esaminati, e se ne gradirebbe conoscere la fonte documentaria o bibliografica.

Non sono stati inseriti nel glossario termini alterati, rispetto al relativo dizionario di lingua, non pertinenti all'argomento dell'edilizia e dell'architettura, stante l'elevato numero di essi e la mancanza di interesse specifico, ai fini della presente ricerca. Qualora siano attestati in maniera ricorrente nei documenti, e qualora la forma sia caduta in disuso, ovvero sia indicata nei dizionari come dialettale o provinciale, essi vengono comunque riportati nel glossario, ma con la specificazione generica (*des.*) di termine insolito, deformato, provinciale o desueto. Nel caso in cui una parola sia stata rilevata in forme pur diverse ma molto simili (o anche nel caso in cui il dizionario consultato citi varianti) il glossario ne riporta solamente la prima in ordine alfabetico, mentre le varianti sono inserite, a seguire, sulla medesima riga (*var.*), a prescindere dalla lingua a cui appartiene il primo termine indicato. Qualora invece la parola risulti assente dai dizionari delle varie lingue citate, pur nelle forme alterate o desuete, si suppone che si tratti di un termine appartenente al gergo locale dell'epoca (*gerg.*).

In ogni caso, lo si ribadisce, questo glossario è e rimane aperto ad ogni fondata correzione o integrazione, ad opera, in primo luogo, degli autorevoli linguisti e glottologi, le cui osservazioni saranno sempre benvenute.

Paolo Scarpellini

LEGENDA:

cat.	Catalano
cat.des.	Catalano desueto
cas.	Castigliano
cas.des.	Castigliano desueto
cat. e cas.	Catalano e Castigliano
ita.des.	Italiano desueto
sar.	Sardo
sar.cam.	Campidanese
sar.log.	Logudorese
sar.gal.	Gallurese
piem.	Piemontese
gerg.	Gergo locale antico
var.	Variante
sin.	Sinonimo
des.	Desueto (oppure insolito, provinciale o deformato)
D.000	Riferimento documentario (cfr. elenco documenti consultati)
ALCOVER 1968	Riferimento bibliografico (cfr. bibliografia)

Il termine è indicato di norma in grassetto, salvo i casi in cui si hanno dubbi sulla grafia o sul significato.
Per ciascun termine viene anche indicato il luogo e la data relativi ai documenti in cui il termine medesimo è stato rilevato.

A

Abbuccai, v., sar., *rimboccare,* (cat. *Abocar*, cas. *Abocar*), PORRU 1866

Abeurar, v., cat., *innaffiare, abbeverare,* Cagliari 1413, D.120, TORNER 1839

Abocar, v., cat. e cas., *versare, spandere, rabboccare, stuccare, rinzaffare (?),* (sar. *Abbuccai*), Sorso 1746; Sassari 1799, D.004, D.032, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949

Acconciai, v., sar., *accomodare, riparare, restaurare,* PORRU 1866

Acconciu, s.m., sar., *acconcio, accomodamento, riparazione,* (cas. *Aconche,* ita.des. *Aconcio, Acconcio*), Cagliari 1803, D.005, PORRU 1866

Aconçar, v., cat., *aggiustare, ristrutturare,* (var. *Aonçari*), Sassari 1316, Oristano XV, CADINU 2001

Acordiu, s.m., sar., *accordo, contratto,* (cat. *Acordi*), Bosa 1580, D.043

Acto, s.m., cas., *atto, contratto, documento,* (var. *Auto*), Sassari 1759, D.025, AMBRUZZI 1949

Adereço, s.m., cas., *riparazione; sistemazione (?),* (var. *Aderezo*, *Aderesso, Adreso*; sar. *Aderezzu*), Cagliari 1605, D.118

Aderencia, s.f., cas.des., *aderenza, unione, vincolo, appoggio,* (cas. *Adherencia*), Cagliari 1788, AMBRUZZI 1949, D.099

Aderesso, s.m., cas.des., *componente, annesso, accessorio,* (var. *Aderezo, Adereço, Adresso*; sar. *Aderezzu*), Cagliari 1788, D.080, D.099, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949

Adobador, s.m., cas., *preparatore, decoratore, conciatore di pelli,* AMBRUZZI 1949

Adobar, v., cas., *addobbare, preparare, acconciare, aggiustare,* Cagliari 1617, D.050, AMBRUZZI 1949

Adobe, s.m., cas., *mattone in terra cruda,* (var. *Adoble, Adope*), Oristano 1739, Cagliari 1788, Pirri 1788, D.042, D.080, AMBRUZZI 1949, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 567)

Adobera, s.f., cas., *stampo da mattoni; fabbrica di mattoni crudi,* AMBRUZZI 1949

Adoberia, s.f., cas., *conceria; arte di fabbricare i mattoni crudi, fabbrica di mattoni crudi,* Fluminimaggiore, AMBRUZZI 1949, SANNA 1993 b

Adopa, s.f., cat., *sistemazione (?),* Cagliari 1715, D.101

Adope, s.m., cas.des., *mattone in terra cruda, muratura in mattoni crudi* (var. *Adobe*), Pirri 1788, D.042

Adreso, s.m., cas.des., *componente, annesso, accessorio,* (var. *Aderezo, Adereço, Aderesso*; sar. *Aderezzu*), Cuglieri 1727, D.085

Afachada, s.f., cat. e sar., *parete, muro, facciata,* Cagliari 1788, D.099

Afiansar, v., cas.des., *garantire, assicurare, fissare, sostenere (?),* (cat. *Afiançar,* cas. *Afianzar*), Cuglieri 1727, D.085, ALCOVER 1968

Aguadera, s.f., cas., *strato impermeabile, condotto idrico (?),* Cagliari 1715, D.101, AMBRUZZI 1949

Aguadero, agg., cas, *impermeabile,* AMBRUZZI 1949

Agualai, v., sar., *aggiustare, adeguare, pareggiare, spianare,* (cas. *Igualar, Ugualar*), Cagliari 1673, Ittiri 1728, D.018, D.019, D.024, PORRU 1866

Aguante, s.m., cas., *pazienza, tolleranza, forza, vigore, fermezza; presa (?),* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949

Agujerar, v., cas., *bucare, forare,* AMBRUZZI 1949

Agut, s.m., cat., *chiodo piccolo,* Cagliari 1376 1423, D.122, AGUILO' 1915, CADINU 2001

Aiguacuit, s.f., cat., *colla,* (var. *Agua cola*), Cagliari 1750, D.197, TORNER 1839

Aiguera, s.f., cat., *chiavica, cloaca, condotto, canaletta, cunetta,* (var. *Ayguera*), ALCOVER 1968, CADINU 2001

Aixeta, s.f., cat., *rubinetto,* (var. *Axeta,* sin. *Grifò*), ALCOVER 1968

Ala, s.f., cat., *gronda; parte di un edificio; portico (?),* (sin. *Lolla*), D.060, TORNER 1839, ALCOVER 1968

Alacena, s.f., cas., *armadio a muro,* (sar. *Alasena, var. Alazena*), AMBRUZZI 1949

Aladrillado, agg., cas., *pavimentato con laterizi (?),* Bari Sardo 1764, D.174

Alameda, s.f., cas., *pioppeto; pioppo (?),* Cagliari 1714, DE VICO 1714, AMBRUZZI 1949

Alamo, s.f., cas., *pioppo,* (var. *Alba, Alber, Albi*), Cagliari 1714, DE VICO 1714, AMBRUZZI 1949

Alasena, s.f., sar., *armadio a muro,* (cas. *Alacena*, *Alazena*), Cagliari 1713, Sassari 1760, D.041, D.051, PORRU 1866

Alba, s.f., cat., *pioppo,* (var. *Alamo, Alber, Albi*), Alghero 1807, D.038, ALCOVER 1968

Albalà, s.m., cas., *privilegio, documento, attestazione,* (var. *Albaran,* cat. *Albarà*), AMBRUZZI 1949

Albañil, s.m., cas., *muratore,* (var. *Arbañil, Arbañill, Arbanyl, Alvanil*), Cagliari 1695 1702 1711, Sassari 1751, D.016, D.021, D.051, D.098, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Albarà, s.m., cat., *capitolato, ricevuta, accordo, appalto (?),* (cas. *Albalà, Albaran*), Alghero 1746, ALCOVER 1968, SEGRETI 1991

Albaseo, s.m., cas., *erede, curatore testamentario (?),* Sassari 1769, D.112

Alberch, s.m., cat.des, *casa, abitazione urbana, riparo (*var. *Alberg, Albergarium*), Cagliari 1327, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Albi, s.f., cat., *pioppo,* (var. *Alba, Alber,* sin. *Linnarbu*), Alghero 1807, D.038, ALCOVER 1968

Albino, s.m., sar.gerg., *terra, inerte, pietra chiara (calcarea) macinata (?),* (var. *Albinu, Arbinu*), Sassari 1735, D.007

Alcoba, s.f., cas., 1 *alcova, giaciglio, letto, camera da letto,* (var. *Alcova,* cat. *Alcova, Arcova*), Sassari 1700 1735 1760, D.007, D.022, D.073, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Alcoba, s.f., cas., 2 *pesa, bilancia,* AMBRUZZI 1949

Aldaba, s.f., cas., *martello della porta, batocchio; anello per cavalli,* (var. *Aldaua, Aldava*), Cagliari 1711, Cuglieri 1727, D.016, D.085, AMBRUZZI 1949

Alga, s.f., cat.des., *immondezza, letame, spazzatura, rifiuto,* (sar. *Aliga*), Sassari 1316, Cagliari 1423, D.122, CADINU 2001

Algive, s.m., cas.des., *cisterna, pozzo* (var. *Aljibe, Aljive*), Cagliari 1718, D.232, AMBRUZZI 1949

Aliderru, s.m., sar., *alaterno; fillirea (?),* (var. *Arridellu, Arridely, Redely, Ridely,* cas. *Aladierna*), Pirri 1788, Sassari 1807, Alghero 1807, D.035, D.038, D.042, CASU 2002

Aliga, s.f., sar., *immondezza, letame,* (cat.des. *Alga*), PORRU 1866

Alinelar, v., cas., *allineare (?),* Cagliari 1711, D.017

Allocatione, s.f., lat., *affitto (di una casa),* Sassari 1316, CADINU 2001

Almagasen, s.m., cat., *magazzino,* (var. *Almasen, Almazen, Almagatzem, Magazem, Magatzem*), Cagliari 1712 1715, Sassari 1735 1753 1799, Pirri 1788, D.007, D.010, D.020, D.032, D.042, D.117, AGUILO' 1915, ALCOVER 1968

Almoneda, s.f., cat. e cas., *vendita, asta,* Cagliari 1750, D.197, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Alquitrave, s.m., cas., *architrave,* (cat. *Llindar,* sar. *Ciambrana*), Sassari 1753, D.010

Altaria, s.f., cat., *altezza,* Cagliari 1711, Ploaghe 1742, D.017, D.039, ALCOVER 1968

Altithia, s.f., lat., *altezza, quota,* Sassari 1316, CADINU 2001

Alto, s.m., cas., *piano, piano superiore; tetto, soffitto (?),* Cagliari 1788, Pirri 1788, Bosa 1802, D.042, D.099, D.248, AMBRUZZI 1949

Altura, s.f., cas. e sar., *altezza,* Cagliari 1623, D.37, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949

Alvanil, s.m., cas.des., *muratore,* (var. *Arbañil, Arbañill, Arbanyl, Albanil, Aluanil*), Cagliari 1695 1702 1711, Sassari 1751, D.016, D.021, D.051, D.098, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Amasar, v., cat e cas., *impastare,* (var. *Amassar*), Cagliari 1711, D.017, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Amatonar, v., cas., *ammattonare, pavimentare con mattoni,* Villa Urbana 1798, D.045

Ambut, s.m., cat.des., *imbuto, unità di misura del gesso,* (var. *Embut*), ALCOVER 1968

Anilla, s.f., cas., *anello da muro, campanella, batocchio,* Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

Antipettus, s.m., lat., *parapetto (delle mura di città),* (var. *Antipetu*), Sassari 1316 1760, D.073, CADINU 2001

Apagar, v., cas., *spegnere, estinguere,* Cagliari 1711, D.017, AMBRUZZI 1949

Aparedar, v., cat., *costruire pareti; murare, tamponare con muro (?),* (var. *Paredar*), Cagliari 1695, D.098, ALCOVER 1968

Apigiar, v., cat., *mettere da parte (?),* (var. *Apuyar* ?), Cagliari 1673, D.019

Aplatar, v., cat., *adagiare, posare orizzontalmente,* (var. *Aplasar* ?), Ploaghe 1742, D.039, ALCOVER 1968

Apoca, s.f., cat., *ricevuta,* (var.des. *Apocca, Apocha, Appoca*), Cagliari 1423 1803, D.005, D.122, ALCOVER 1968

Aposentico, s.m., cas.des., *camera piccola,* Sassari 1735, D.007

Aposento, s.m., cat. e cas., *alloggio, stanza, camera, camera da letto, luogo abitabile,* (var. *Aposennio, Aposentuo, Apposento*, sar. *Aposentu*), Sassari 1700 1751 1799, Pirri 1788, D.021, D.022, D.032, D.042, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Appendicis, s.f., lat., *sobborgo, borgo (del Castello di Cagliari),* (cas. *Appendido,* var. *Appendisio, Appendissi*), Cagliari 1324 1643 1721, D.016, D.208, D.234, CADINU 2001

Appesorgia, s.f., sar. ?, *pergolato,* (sin. *Catricla*), CADINU 2001

Appoca, s.f., cat.des., *ricevuta,* (var. *Apoca, Apocha, Apocca*), Cagliari 1695, Sassari 1735, D.011, D.098, ALCOVER 1968

Apposento, s.m., cas.des., *alloggio, stanza, camera, camera da letto, luogo abitabile,* (var. *Aposento, Aposennio, Aposentuo*, sar. *Aposentu*), Cagliari 1703, D.021, D.022, D.032, D.042, D.051, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Aprendiz, s.m., cas., *apprendista,* (var. *Aprendis*, cat. *Aprenedis, Aprenent*), Sassari 1754, D.105, AMBRUZZI 1949

Aprenedis, s.m., cat., *apprendista, (*var. *Aprenent*, cas. *Aprendiz*), ALCOVER 1968

Ara, avv., cat., *adesso, ora,* (cas. *Ahora, Agora*), Cagliari 1423, D.121, ALCOVER 1968

Arbanyl, s.m., cat., *muratore,* (var. *Albanyl, Arbagnil, Arbañil, Arbañill*), Cagliari 1702, Alghero 1708, Oristano 1739, D.051, D.084, D.160, ALCOVER 1968

Arbinu, s.m., sar.gerg., *terra di pietra calcarea tenera, di colore chiaro,* (var. *Albinu, Albino*), Sassari 1735, D.007

Arch, s.m., cat., *arco,* Alghero 1708, D.160, ALCOVER 1968

Archet, s.m., cat.des., *archetto ?,* (var. *Arquet*), Cagliari 1625, D.210

Arcida, s.f., cas., *argilla, fango (?),* (var. *Arcidda, Argila, Arguidda*), Cagliari 1692, D.242

Arcova, s.f., cat.des., *alcova, giaciglio, camera da letto (?),* (var. *Alcova*), Cagliari 1789, D.061, ALCOVER 1968

Arena, s.f., lat. e cas., *sabbia,* (var. *Harena,* sin. *Sabia)*, Sassari 1316, Cagliari 1704, D.051, CADINU 2001

Argamassa, s.f., cat., *impasto di calce e ghiaia per muri, malta, malta di calce e fango (?), calce spenta, calcina per murare,* (cas. *Argamasa*, sar. *Argamassa*), Pirri 1788, Cagliari 1791, Cagliari 1803, D.005, D.042, D.060, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, ALCOVER 1968, DEL PANTA 1983

Argila, s.f., cat., *argilla, terreno argilloso; fango (?),* (var. *Arcida, Argidda, Arguidda*), Cagliari 1423 1715 1728, Sassari 1807, D.036, D.100, D.101, D.122, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Armadore, s.m., sar., *manovale; chi arma il legname del cantiere (?),* Sassari 1691, D.183

Armari, s.m., cat., *armadio, stipo, ripostiglio, deposito (?), vano nel muro,* (cas. *Armario*, sar. *Armariu*), Cagliari 1803, D.005, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Armas, s.f.pl., cat. e cas., *stemma, araldo, armatura; ornato (?),* Sassari 1759, D.025, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Arner, s.m., cas., *cesto di vimini (?),* (var. *Arnero*), Cagliari 1750, D.197

Arquet, s.m., cat., *archetto, piccolo arco,* (cas.des. *Arquete, Arquetto*), Sassari 1760, D.073, ALCOVER 1968

Arquilar, v., cas.des., *affittare,* (var. *Alquilar*), Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

Arragiola, s.f., cat.des., *pianella, laterizio da pavimento,* (cat. *Ragiola, Rajola, Rajol*), Alghero 1739, E.06

Arrebussai, v., sar., *intonacare, lisciare con la cazzuola*, (var. *Rebussai*), PORRU 1866

Arreiola, s.f., sar., *pianella, mattonella; laterizio da pavimento,* (var. *Arregiola,* cat. *Arrejola, Ragiola, Rajola, Rajol*), WAGNER 1960, CADINU 2001

Arreja, s.f., cas.des., *grata, persiana (?),* (var. *Reja, Recha*), Cagliari 1788, D.099

Arrendai, v., sar., *affittare, dare in affitto,* (var.des. *Arrendare*, cat. e cas. *Arrendar*), PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Arridellu, s.m., sar., *alaterno, fillirea,* specie arborea (var. *Aliderru, Arridely, Redely, Ridely,* cas. *Aladierna*), Pirri 1788, Sassari 1807, Alghero 1807, D.035, D.038, D.042, D.099, CASU 2002

Arrionada, p.p., cas. ?, *abbandonata (?),* Sassari 1700, D.022

Arriu, s.m., sar., *carico, peso,* (var. *Barriu*), Sassari 1691, D.183, CASU 2002

Arrogalla, s.f., sar., *frantume, pezzame, rottame,* (var. *Rogall* ?), Cagliari 1718, D.232, PORRU 1866

Arrova, s.f., cas.des., *unità di misura per gesso e pece, equivalente alla quarta parte del quintar (?); unità di misura equivalente a kg. 11, 5 o 12, 5 (?),* (var. *Rova, Arroba*), LOGOS 2009

Artiere, s.f., ita.des., *artigiano,* Sardegna 1840, D.009

Arvagnil, s.m., cat.des., *muratore,* (var. *Albanyl, Arbagnil, Arbañil, Arbañill*), Alghero 1708, D.016, D.021, D.051, D.098, D.160, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Arxit, s.m., cat., *arco, archetto (?),* Cagliari 1625, D.211

Aschia, s.f., sar.des., *ascia,* (var. *Assa*), Sassari 1664, D.176, PORRU 1866

Aselarse, v., cas.des., *appollaiarsi, sistemarsi,* AMBRUZZI 1949

Asentar, v., cas., *sedersi, collocare, mettere a posto; sistemare, unire, serrare (?),* Cagliari 1623, D.037, AMBRUZZI 1949

Asie, avv., cas.des., *verso,* (var. *Hacia, Hasie*), Cagliari 1788, D.80, AMBRUZZI 1949

Aspectus, s.m., lat., *facciata, prospetto della casa,* CADINU 2001

Assa, s.f., cat.des., 1 *asino,* ALCOVER 1968

Assa, s.f., sar.des., 2 *ascia,* (var. *Aschia*), Sassari 1664, D.176, PORRU 1866

Assada, s.f., cas.des., *zappa,* (var. *Azada*), Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

Assador, s.m., cas.des., *spiedo; grossa zappa (?),* (var. *Azadon*), Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

Asser, v., cat.des., *acciaio,* (cas. Acer), Cagliari 1673, D.018, ALCOVER 1968

Assiento, s.m., cat.des., *sedile, sedia, seggio,* (cas. *Asiento*, sin. *Seient, Seti, Siti, Sitii*), Pirri 1788, D.042, ALCOVER 1968

Asta, avv., cas.des., *fino a,* (var. *Hasta*), Ittiri 1728, D.024

Atrament, s.m., cat., *inchiostro, colore nero (?),* (cas. *Atramento,* ita.des. *Atramo*), Cagliari 1803, D.005, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Aujerado, p.p., cas.des., *appuntito, forato ?,* (var. *Agujerado*), Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

Auto, s.m., cas., *ordinanza, atto, documento,* (var. *Acto*), Sassari 1759, D.025, AMBRUZZI 1949

Avet, s.m., cat., *abete,* (var. *Bet, Betu, Fettu, Vetu, Vettu*), Cagliari 1423 1681 1788, D.080, D.121, D.194, ALCOVER 1968

Axeta, s.f., cas., *rubinetto, piccola falce (?),* (var. *Axieta* ?), Alghero 1629 1748, Sassari 1777, D.163, E.05 (8r), E.06

Aygua, s.f., cat.des., *acqua; falda di tetto,* (var. *Aigua*), Cagliari 1548 1673, D.019, D.143, ALCOVER 1968

Ayguera, s.f., cat., *chiavica privata,* (var. *Aiguera*), Cagliari XIV, CADINU 2001

Azada, s.f., cas., *zappa,* (var. *Assada*), Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

Azadon, s.m., cas., *grossa zappa,* (var. *Assadon*), Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

B

Bachili, s.m., sar.des., *recinto per vacche, stalla; casa rurale (?),* (var. Bacchili), Ghilarza 1830, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 18), PORRU 1866

Badu, s.m., sar.log., *guado,* (var. *Uadu*), Sardegna XII, PORRU 1866, CADINU 2001

Bagar, v., cas.des., *scendere, far scendere (?),* (var. *Bajar,* cat. *Baixar, Baxar*), Sassari 1760, D.073, AMBRUZZI 1949

Baix, avv., cat., *basso, in basso,* (cas. *Bajo*), Cagliari 1623, D.037, ALCOVER 1968

Baixar, v., cat., *abbassare, scendere,* (var. *Baxar,* cas. *Bajar, Bagar*), Sassari 1760, D.041, ALCOVER 1968

Bala, s.f., cat., *confezione, pacco, balla,* Cagliari 1703, D.051, ALCOVER 1968

Balaustre, s.m., cas., *balaustro, pilastrino per parapetto,* (var. *Balaustro,* ita.des. *Balaustro*), Cagliari 1704 1750, Sardegna 1840, D.009, D.051, D.197, AMBRUZZI 1949

Balaustrera, s.f., cas., *balaustrata, ringhiera (?),* Cagliari 1750, D.197

Balcon, s.m., cas., *balcone,* (var. *Balchion, Barcon,* sin. *Corredor* ?), Cagliari 1721 1788, D.099, D.208, AMBRUZZI 1949

Balda, s.f., cat., *chiavistello; batocchio della porta,* ALCOVER 1968

Baldissa, s.f., cas.des., *chiavistello piccolo (?),* Cagliari 1788, D.099

Ballatoriata, s.f., ?, *casa urbana con ballatoio,* Cagliari XIV, CADINU 2001

Balsa, s.f., cas., *vasca, pozza d'acqua,* (var. *Balza, Barza*, sin. *Ciaffarecio* ?), Sassari 1777, Pirri 1788, Cagliari 1800 1805, Alghero 1807, D.038, D.042, D.124, D.163, AMBRUZZI 1949

Banc, s.m., cat., *banco, panca, sedile, sportello (?),* (cas. *Banco*), Cagliari 1673 1704, D.019, D. 051, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Bandetta, s.f., ita.des., *piccola banda o fascia metallica,* Sassari 1847, D.040

Barana, s.f., cat., *ringhiera, parapetto, balaustra,* (cas. *Baranda, Barandau, Barandilla*), Ittiri 1728, Alghero 1731 1757, Cagliari 1788, D.024, D.099, D.198, D.212, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Barandado, s.m., cas., *l'insieme dei montanti che formano il parapetto,* AMBRUZZI 1949

Barandal, s.m., cas., *zoccolo o traversa della ringhiera,* AMBRUZZI 1949

Barandilla, s.f., cas., *parapetto formato da montanti; balaustra (?),* AMBRUZZI 1949

Barcon, s.m., cas., *balcone,* (var. *Balchion, Balcon,* sar. *Barconi, Barcone*, sin. *Corredor* ?), Sassari 1664, Cagliari 1721 1788, D.099, D.176, D.208, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949

Barquer, s.m., cat., *barcaiolo (per il trasporto dei materiali),* Cagliari 1376, TORNER 1839, CADINU 2001

Barra, s.f., cat., *barra, stanga, sbarra, subbio,* Cagliari 1703 1750, D.051, D.197, TORNER 1839

Barral, s.m., cat. e cas., *caratello, damigianetta, anfora, fiasco, piccolo barile per trasportare liquidi,* Cagliari 1423, D.122, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Barril, s.m., cat., *barile, carratello, carriola; canestro (?),* Cagliari 1695, Sassari 1753, D.010, D.098, TORNER 1839

Barrina, s.m., cat., *trivella, succhiello, vite,* (sin. *Barrubi,* sar. *Barrina, Berrina*), Cagliari 1376, PORRU 1866, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Barriu, s.m., sar., *carico, peso,* (var. *Arriu*), Sassari 1691, D.183, CASU 2002

Barro, s.m., cas., *fango, argilla; terracotta, laterizio (?),* (sin. *Lodo,* sar. *Ludu*), Cagliari 1711, Cuglieri 1727, Sassari 1766 1839, D.017, D.028, D.085, D.110, AMBRUZZI 1949

Barza, s.f., cas.des., *vasca; vascone per irrigazione (?),* (var. *Balsa, Balza*), Cagliari 1805, D.59

Bassa, s.f., sar., *cesso, latrina,* PORRU 1866

Bassia, s.f., ?, *canale di acque luride,* Cagliari 1327, CADINU 2001

Basso, s.m., ita.des., *piano terreno, seminterrato, cantina (?),* Cagliari 1790, D.142

Bastaix, s.m., cat., *facchino, portatore; base, basamento, appoggio, sostegno, trave maestra, catena di capriata (?),* (var. *Bastat, Bastax,* cas. *Bastaje, Bastage,* sar. *Bastasciu*), Cagliari 1376 1703 1750 1788, Cuglieri 1727, Pirri 1788, D.042, D.051, D.080, D.085, D.099, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Bastidor, s.m., cas., *telaio, armatura lignea o metallica,* Cuglieri 1727, D.085, AMBRUZZI 1949

Bastiment, s.m., cat., 1 *telaio ligneo per serramenti,* (sar. *Bastimentu,* cas.des. *Bastimento*), Cagliari 1750 1773 1788, D.080, D.099, D.196, D.197, PORRU 1866, ALCOVER 1968

Bastiment, s.m., cat. ?, 2 *fortificazione, bastione, Bastimentum,* CADINU 2001

Basura, s.f., cas., *spazzatura,* (var. *Vasura*), Cagliari 1702, Sassari 1769, D.051, D.112, AMBRUZZI 1949

Baxar, v., cat.des., *abbassare, scendere,* (var. *Baixar,* cas. *Bajar, Bagar*), Sassari 1760, D.041, ALCOVER 1968

Bet, s.m., cat., *abete,* (var. *Avet, Betu, Vetu, Vettu*), Cagliari 1423 1681 1788, D.080, D.121, D.194, ALCOVER 1968

Biga, s.f., cat., sar. e cas.des., *trave,* (cas. *Viga,* var. *Bjga, Bigua, Bigue*), Cagliari 1376 1423 1561 1703 1711, Alghero 1417, Sassari 1704 1735 1760 1777, D.007, D.016, D.021, D.041, D.051, D.073, D.074, D.086, D.121, D.141, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, ZEDDA 1974, CASTELLACCIO 1981

Bigarò, s.m., cat., *travetto, piccola trave,* (var. *Bigaron*), Alghero 1634, 1637, Sassari 1700 1711 1729 1735 1751 1760 1777, D.011, D.012, D.021, D.022, D.070, D.074, E.03

Bigarola, s.f., cat.des. ?, *piccola trave (?),* Cagliari 1681, D.194

Bigaron, s.m., cat., *travetto, piccola trave,* (var. *Bigarò*), Alghero 1634, 1637, Sassari 1700 1711 1729 1735 1751 1760 1777, D.011, D.012, D.021, D.022, D.070, D.074, E.03

Bigot, s.m., cat., *baffo ?,* (cas. *Bigote*), Alghero 1711, E.03

Bigue, s.f., cat., *legname minuto per sostenere solai,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Bilancella, s.f., ita.des., *piccola imbarcazione per il trasporto di sabbie e minerali,* Quartu 1950, D.52, E.10

Bittume, s.m., ita.des., *bitume, strato protettivo ignifugo (?),* (lat. *Bitumen,* sin. *Esmalte, Esmarde, Esmarte*), Cagliari 1364 1803, D.005, CADINU 2001

Blanquear, v., cas., *tinteggiare, imbiancare, scialbare,* Cagliari 1711 1728, Sassari 1760, D.016, D.073, D.074, D.100, AMBRUZZI 1949

Bobeda, s.f., cas.des., *volta,* (var. *Boveda*), Cagliari 1704, D.051

Boca, s.f., cas., *finestra di cantina, "bocca di lupo" (?),* Sassari 1777, D.70

Bocal, s.m., cas.des., *bocca d'acqua,* Cagliari 1625, D.096, AMBRUZZI 1949

Bocha, s.m., cas., *boccia, palla di legno,* Cagliari 1750, D.197, AMBRUZZI 1949

Bordò, s.m., cat., *tondino, modanatura; bordone, fascia, bastone; cornice o tettuccio sulle facciate,* (cas. *Bordone,* var. *Bordon*), Sardegna 1304, Bosa 1580, Sassari 1760, D.043, D.073, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Boscame, s.m., ita.des., *legname da costruzione,* Cagliari 1769, D.075

Boscar, v., *tagliare alberi per fare legname (da costruzione),* CADINU 2001

Bosco, s.m., ita.des., *legno,* Sassari 1792, Cagliari 1803, D.005, D.148

Bosta, s.f., cas., *sterco,* AMBRUZZI 1949

Bota, s.f., cat., *botte; unità di misura per liquidi equivalente a circa 500 litri,* (var. *Botta,* sin. *Cuba* ?), Cagliari 1673 1695, D.019, D.098, TORNER 1839, ALCOVER 1968

Botigua, s.f., cat., *magazzino (per materiale edile),* Cagliari 1376, CADINU 2001

Botya, s.f., cat.des., *bottega ?,* Cagliari 1673, D.019

Boveda, s.f., cat. e cas., *volta, volta a botte, soffitto (anche piano),* (var. *Bovida*), Ittiri 1728, D.024, TORNER 1839

Bovidilla, s.f., cas.des., *piccola volta,* Sassari 1760, D.073

Braç, s.m., cat., *braccio, parte; grossa trave, rampa di scala (?),* (cas. *Brazo,* var. *Braso, Brasso*), Sassari 1741 1760, Cagliari 1788, D.031, D.073, D.080, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Braza, s.f., cat. e cas., *misura; unità di misura di lunghezza equivalente a m. 1, 67,* (var. *Brassa*), Cagliari 1750, D.197, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Brazo, s.m., cas., *braccio,* (cat. *Braç,* var. *Braso, Brasso*), Sassari 1741 1760, Cagliari 1788, D.031, D.073, D.080, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Brecha, s.f., cas., *breccia, lesione, rottura (?),* Sassari 1766, D.102

Brossa, s.f., cat., *ramoscelli, frasche,* ALCOVER 1968

Brosta, s.f., cas., *scarto, risulta (?),* Sassari 1760, D.074

Broza, s.f., cas., *ciarpame, sterpaglia, pattume, rifiuti, scarto,* (cat. *Brossa* ?), Sassari 1766 1777, D.070, D.103, AMBRUZZI 1949

Brugu, s.m., sar.cam., *borgo, sobborgo,* (var. *Borgu, Burgu*), Oristano XV, CADINU 2001

Buelo, s.m., cas.des., *sporto del tetto (?),* (var. *Vuelo*), Sassari 1741, D.031, AMBRUZZI 1949

Bugiosa, s.f., cas., *pianta "lingua di bue",* AMBRUZZI 1949

Buglosa, s.f., cat., *borragine (tipo di pianta),* ALCOVER 1968

Burdone, s.m., sar., *trave nei solai,* (var. *Bordone* ?), Sardegna, WAGNER 1960

Burch, s.m., cat., *borgo, sobborgo,* (var. *Burg,* sar. *Burgu, Brugu, Borgu*), Oristano XV, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Buzon, s.m., cas., *tappo, scolo degli stagni; concio di chiave ?,* (var. *Busson*), Cagliari 1791, D.059, AMBRUZZI 1949

C

Cabio, s.m., cas., *listello, travicello, travetto,* AMBRUZZI 1949

Cabiola, s.f., cas.des., *piccola trave (?),* Siamanna 1739, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 363)

Cabirò, s.m., cat., 1*"rajola gran quadrada",* (var. *Cairò, Cayrò*), ALCOVER 1968

Cabirò, s.m., cat., 2 *trave grande, "fusta grossa que servex para obras y altras cosas, y de vint y quatre pams de llarg, y nou dits de ample" (TORNER 1839); trave lignea di piccola o media dimensione,* (var. *Cabiron*), Cagliari 1376 1414, D.120, TORNER 1839, AGUILO' 1915, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Cabo, s.m., cas.des., *fune, bandolo, corda,* (cat. *Cap*), Cagliari 1788, D.080, AMBRUZZI 1949

Cabria, s.f., cat., *argano,* TORNER 1839

Cabriola, s.f., cat. ?, *tipo di trave (?); piccolo argano (?),* (var. *Crabiola*), Cagliari 1750 1788, D.080, D.197, TORNER 1839

Cabriolè, s.f., cat., *biroccio,* TORNER 1839

Cadena, s.f., sar. ?, *trave, trave lunga, piccola trave nel tetto, trave di colmo (?),* Cagliari 1750 1788, Alghero 1807, Mandrolisai, D.038, D.099, D.197

Cadinel, s.m., sar. ?, *catenella, catenaccio (?),* Sassari 1691, D.184

Cagna, s.f., cas.des., *canna,* (var. *Caña*), Cagliari 1695, D.098

Cagnonata, s.f., ita.des., *conduttura, cunetta, canaletta, fognatura (?),* Cagliari 1803, D.005

Cairat, s.m., cat., *trave relativamente piccola a sezione quadrata per sostenere tetti o solai; quadrello (?),* (var. *Cayrat, Quayrat*), ALCOVER 1968

Cairò, s.m., cat., *laterizio quadrato per pavimenti; "rajola quadrada per a enrajolar"; "rajola gran quadrada",* (var. *Cabirò, Cayrò*), AGUILO' 1915, ALCOVER 1968

Caja, s.f., cas., *cassa, scatola; fodera, impalcatura (?),* (cat. *Caixa*), Bosa 1709, Sassari 1753, D.010, D.044, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Cajon, s.m., cas., *cassone, cassa, impalcatura per cantiere edile (?),* (cat. *Caixò*), AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Cal, s.f., cas. e cat.des., *calce,* (cat. *Calç*), Sassari 1735, D.011, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Calç, s.f., cat., *calce,* (var. *Cals*, cas. *Cal*), Cagliari 1364, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Calcina, s.f., cat., *calce, malta, calcestruzzo (impasto di calce e ghiaia),* (var. *Calsina*), Cagliari 1423 1803, Alghero 1634, D.005, D.121, E.03, ALCOVER 1968

Calciner, s.m., cat., *chi fa o vende calce, calcinaio ("maestro en calcina"),* Cagliari 1376, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Calcumido, p.p., cas.des., *tarlato, marcito (?),* (var. *Carcomido, Carcumido*), Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080, AMBRUZZI 1948

Calkina, s.f., sar. ?, *calce,* (var. *Quarkina*), Oristano XV, CADINU 2001

Calkinare, v., sar., *intonacare, incalcinare,* Sardegna XII, WAGNER 1960, CADINU 2001

Callares, s.m., cas., *moneta equivalente a due denari,* (var. *Callarese, Cagliarese*), Cagliari 1695 1711 1750, D.016, D.098, D.197

Cals, s.f., cat.des., *calce, calcina,* (var. *Calç*), Cagliari 1409 1423, D.119, D.122, TORNER 1839

Calsina, s.f., cat.des., *calce; malta di calce (?),* (var. *Calcina*), Cagliari 1548 1554 1625, Alghero 1629 1691, D.096, D.143, D.145, D.161, E.05 (8r)

Camara, s.f., cas. e sar.cam., *sala, camera, stanza; camera da letto; casa composta da una sola stanza (?),* (var. *Carama*), Oristano XV, Sassari 1664, Ghilarza 1830, D.176, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 55), AMBRUZZI 1949, CADINU 2001

Cambra, s.f., cat., *camera; camera da letto (?),* Cagliari 1623 1673, D.018, D.019, D.037, TORNER 1839

Camì, s.m., cat., *via, strada, cammino,* (cas. *Camino*), ALCOVER 1968

Camino, s.m., cas. e sar., *cammino, strada, via,* (cat. *Camì*), Pirri 1788, Cagliari 1800 1803, Alghero 1807, D.005, D.038, D.042, D.124, AMBRUZZI 1949, CADINU 2001

Campagna, s.f., sar.gal., *podere in agro,* Sassari 1839, D.030

Campana, s.f., cat., *parte inferiore di una canna fumaria; cappa della cucina, cappa del camino (?),* Sassari 1751 1760, D.021, D.073, ALCOVER 1968

Campanal, s.m., cat., *campanile,* (var. *Campanar, Campanil, cas. Campanario*), TORNER 1839, ALCOVER 1968

Campanario, s.m., cas., *campanile,* (cat. *Campanal, Campanar, Campanil*), AMBRUZZI 1949

Campanil, s.m., cat., *campanile,* (var. *Campanal, Campanar,* cas. *Campanario*), TORNER 1839

Caña, s.f., cas., *canna (pianta); stuoia di canne per tetti (?),* Cagliari 1704, Sassari 1751, D.021, D.051, AMBRUZZI 1949

Canal, s.m, cat., *canale di scarico; tubo (?),* Cagliari 1376, Alghero 1674, E.03, CADINU 2001

Cañamo, s.m., cas., *canapa,* Cagliari 1703 1727 1750, D.051, D.085, D.197, AMBRUZZI 1949

Cancaro, s.m., sar. ?, *ganghero, cardine (?),* (sar. *Cancaru,* var. *Canchar*o), Sassari 1664 1691 1708, D.092, D.176, D.184, WAGNER 1960

Canela, s.f., cat., *rubinetto, cannella;* (des.) *tappo, elemento che impedisce la fuoriuscita di liquidi,* (var. *Canella,* sin. *Aixeta, Axeta*), Cagliari 1703, D.051, TORNER 1839, ALCOVER 1968

Cañiso, s.m., cat.des., *stuioa di canne (?),* (var. *Canizo*), Cagliari 1715, Cuglieri 1727, D.085, D.101

Canna, s.f, cat., 1 *unità di misura lineare equivalente a 10 palmi, pari a m 2, 10 (misure genovesi ?),* Sassari 1316, CADINU 2001

Canna, s.f, cat., 2 *unità di misura lineare pisana, in uso a Cagliari,* Cagliari 1318, CADINU 2001

Canna, s.f., cat., 3 *unità di misura lineare equivalente a 4 braccia (misure pisane ?),* Iglesias 1327, CADINU 2001

Canniso, s.m., cat.des., *stuoia di canne,* (sar. *Cannitzu*), Cagliari 1715, Cuglieri 1727, D.085, D.101, WAGNER 1960

Cannitzada, s.f., sar., *soffitto di canne intrecciate,* (sin. *Bovida 'e canna,* var. *Canyssada*), WAGNER 1960

Cannonata, s.f., cat.des., *tubazione, conduttura; canna di acquedotto,* (var. *Canonada*), Cagliari 1792, D.054, TORNER 1839, ALCOVER 1968

Canò, s.m., cat., *tubo, canna, doccia,* (var. *Canno, Cannone*), Cagliari 1715 1797, D.101, D.147, TORNER 1839

Caño, s.m., cas., *canale, cunetta, condotto, tubo; canna fumaria, cappa del camino (?),* (var. *Cañon, Cagnon*), Cagliari 1711, Sassari 1735 1760, D.007, D.016, D.041

Canonada, s.f., cat., *tubazione, conduttura; canna acuedotto,* (var. *Cannonata*), Cagliari 1792, D.054, TORNER 1839, ALCOVER 1968

Cañonada, s.f., cas., *conduttura, cunetta, canaletta, fognatura (?),* Cagliari 1711, D.016

Cantal, s.m., cat.des., *pietra grossa,* (var. *Quintal*), ALCOVER 1968

Cantaro, s.m., cas., 1 *sorgente, fontana, vasca, cunetta, condotto (?),* (sar. *Cantaru,* var. *Cantara*), Cagliari 1750, D.197, AMBRUZZI 1949

Cantaro, s.m., cas., 2 *unità di misura di peso, pari a 100 libbre (g. 40.656, 310),* (sar. *Cantare*), Cagliari 1750, D.197, AMBRUZZI 1949, DEL PANTA 1983

Canteria, s.f., cas., *arte dello scalpellino, pietra squadrata, pietra lavorata, muratura in pietra squadrata o lavorata, cava di pietra (?),* (var. *Cantheria*), Sassari 1740, Ploaghe 1742, Sorso 1746, D.004, D.023, D.039, AMBRUZZI 1949

Canto, s.m., cas., 1 *spessore,* Sassari 1735, D.007, AMBRUZZI 1949

Canto, s.m., cas., 2 *pietra da costruzione, pezzo di pietra lavorata; concio di pietra squadrato,* (cat. *Cantò, Canton*, sar. *Cantoni, Cantone*), Sassari 1696 1700 1735 1740 1751 1777 1799, Bosa 1709, Cagliari 1704 1750, D.007, D.021, D.022, D.023, D.032, D.044, D.051, D.163, D.197, D.200, AMBRUZZI 1949

Canton, s.m., cat.des., *concio di pietra squadrato o lavorato,* (cat. *Cantò,* sar. *Cantoni, Cantone,* cas. *Canto*), Sassari 1316, Alghero 1417, Cagliari 1750, D.197, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981, CADINU 2001

Cantonada, s.f., cat. e sar., *angolo esterno di due pareti murarie, cantonata, angolo di strada urbana,* Sassari 1664, D.176, WAGNER 1960, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Cantone, s.m., ita.des. e sar.des., *concio di pietra squadrato o lavorato,* (sar. *Cantoni, Cantone,* cat. *Cantò, Canton,* cas. *Canto,* var. *Contone*), Cagliari 1792 1851, Sassari 1807 1819, D.034, D.036, D.054, D.072, D.176, PORRU 1866

Cantonera, s.f., cat., 1 *cava di pietra,* ALCOVER 1968

Cantonera, s.f., sar., 2 *muratura di conci squadrati di pietra (?),* Sassari 1664, Alghero 1746, D.176, D.213

Cantoni, s.m., sar., *pezzo grande di pietra squadrato, concio di pietra lavorato,* (var. *Cantone,* cat. *Cantò, Canton,* cas. *Canto*), Sassari 1664, D.176, PORRU 1866, WAGNER 1960

Canya, s.f., cat., *canna (pianta),* ALCOVER 1968

Canys, s.m, cat., *canniccio, stuoia di canne,* (var. *Canyssa, Canyssat*), ALCOVER 1968

Canyssada, s.f., cat., *insieme di stuoie di canne,* (sar. *Cannitzada,* sin. *Bovida 'e canna*), WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Canyssat, s.f., cat., *canniccio, stuoia di canne,* (var. *Canys, Canyssa*), ALCOVER 1968

Cap, s.m., cat., *fune, bandolo,* (cas. *Cabo*), TORNER 1839

Capa, s.f., cas., 1 *cappa (del camino),* Cagliari 1789 1803, Alghero 1897, D.005, D.038, D.055, TORNER 1839

Capa, s.f., cat., 2 *cappa (strato coprente); intonaco,* Sorso 1746, D.004, TORNER 1839

Capax, agg., cat.des., *capace; capiente (?),* (var. *Capas*), Sassari 1751, D.021, TORNER 1839

Capellon, s.m., cas.des., *navata centrale, presbiterio, altare maggiore (?),* (var.ita. *Capellone*), Sassari 1760 1766, Montresta 1802, D.074, D.102, D.224

Capitel, s.m., cas., *capitello, mensola, peduccio (?),* (var. *Capital*), Cagliari 1750, Sassari 1760, D.041, D.197, AMBRUZZI 1949

Capitello, s.m., ita.des. ?, *mensola ?,* Cagliari 1800, D.124

Caracol, s.m., cas., *chiocciola, ricciolo; argano, rocchetto (?),* Cagliari 1788, D.099, AMBRUZZI 1949

Carada, s.f., cat.des., *carico di un carro, botte (?),* (var. *Carrada*), Sassari 1714, D.089

Carama, s.f., sar., *camera, stanza da letto,* (var. *Camara*), Planargia, Bosa 1580, D.043, PORRU 1866, WAGNER 1960

Carcomido, agg., cas., *tarlato, poroso, consumato,* (var. *Calcomido, Carcumido*), Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080, AMBRUZZI 1948

Carcumer, v., cas., *tarlare, rodere, consumare,* AMBRUZZI 1949

Carerò, s.m., cat.des., *strada stretta, vicolo,* (var. *Carrerò*), TORNER 1839, CADINU 2001

Carga, s.f., ?, *carico, viaggio (per trasporto materiali),* Sassari 1754, D.105

Carnero, s.m., cas.des., *sepolcreto nelle chiese; ossario, sepoltura,* Sassari 1760, D.074, AMBRUZZI 1949

Carpintero, s.m., cas., *falegname, legnaiolo; carpentiere,* Cagliari 1711, Sassari 1743, D.016, D.020, D.176, AMBRUZZI 1949

Carquina, s.f., sar., *calce,* (var. *Qarquina*), Sassari 1664, D.176

Carra, s.f., cat.des. ?, *modello lapideo della misura di capacità degli aridi,* (var. *Quarra*), Sassari 1316, CADINU 2001

Carrada, s.f., cat.des., *botte, per il trasporto di materiali edilizi; carico di un carro (?),* (var. *Carada*), Cagliari 1376 1788, D.080, WAGNER 1960, CADINU 2001

Carrador, s.m., cat. e cas., *carrettiere,* Sassari 1316, Cagliari 1750, D.197, CADINU 2001

Carrargiu, s.m., sar.des. ?, *carriaggio, trasporto con carri,* Sassari 1760, D.73

Carratore, s.m., ita.des., *carrettiere,* Cagliari 1797, D.147

Carrel, s.m., ?, 1 *cancello carraio ?,* Cagliari 1673, D.019

Carrel, s.f., ?, 2 *"cubiculo para estudio individual" - (?) appartamento personale, camera da letto (?),* Cagliari 1727, D.085

Carrela, s.f., sar., *vicolo di accesso ad un vicinato o ad una casa; strada, via,* Sardegna, WAGNER 1960

Carrer, s.m., cat., *strada, via,* Sardegna 1371, TORNER 1839, CADINU 2001

Carrera, s.f., cat.cas.sar., *strada, via,* TORNER 1840

Carrerò, s.m., cat., *vicolo,* (var. *Carrerò*), TORNER 1839, CADINU 2001

Carreta, s.f., cas., *carretta, carro a due ruote, biroccio,* Cagliari 1728, D.100, AMBRUZZI 1949

Carricare, v., lat., *costruire in aderenza, caricare,* Cagliari 1327, CADINU 2001

Carrubeo, s.m, ?, *vicolo,* (var. *Carrugio*), Castelsardo 1336, CADINU 2001

Carsina, s.f., cat.des., *calce,* (var. *Calcina, Calsina*), Cagliari 1673, D.018

Casalino, s.m., ?, *lotto edificabile,* Iglesias 1327, CADINU 2001

Casalittu, s.m., sar.gal., *edificio rustico di campagna,* Sassari,

Castañola, s.f., ?, *elemento ligneo del tetto, in legno di castagna; travicella, tavola (?),* Cagliari 1704, Sassari 1753, D.010, D.051

Casucha, s.f., cas., *casupola,* Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080

Catricla, s.f., ?, *pergolato,* (sin. *Tricla, Triga, Appesorgia*), CADINU 2001

Cau, s.m., cat., *ricovero, nascondiglio, covo, tana; recipiente o ricovero di cantiere (?),* Cagliari 1376, TORNER 1839, CADINU 2001

Cavallerissa, s.f., cas., *stalla, scuderia di cavalli,* Cagliari 1703, D.051

Cavallo, s.m., ita.des., *capriata (?),* Quartu 1850, D.052

Cavech, s.m., cat.des., *lunghe cazzuole per impastare la calce (?),* Cagliari 1376, CADINU 2001

Caveta, s.f., des., *gavetta, graticcio, conca, vassoio (?),* Sassari 1760, D.074

Cavo, s.m., ita.des., *scavo,* Cagliari 1789, D.171

Cavò, s.m., cat., *scavo,* ALCOVER 1968

Caxa, s.f., cat.des. ?, *cassa, impalcatura (?),* Cagliari 1718 1773, D.196, D.232

Caxer, s.m., cat., *cassiere; falegname, mobiliere, fabbricatore di cassapanche (?),* Cagliari XIV, TORNER 1839, CORDA 1997

Cayrat, s.m., cat.des., *trave relativamente piccola a sezione quadrata per sostenere tetti o solai; quadrello (?),* (var. *Cairat, Quayrat*), Cagliari 1423, D.122

Cayrò, s.m., cat., *laterizio quadrato per pavimenti; "rajola quadrada per a enrajolar"; "rajola gran quadrada",* (var. *Cabirò, Cairò*), AGUILO' 1915, ALCOVER 1968

Cebina, s.f., cas.des., *savina, ginepro fenicio; travicello, panconcello (?),* (var. *Sabina,* cat. e ita. *Savina,* sar. *Zivina*), Cagliari 1750, D.197

Celda, s.f., cas. e cat.des., *cella, piccola stanza del convento,* (var. *Selda*), Sassari 1735 1751, D.011, D.021, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Celemin, s.m., cat. e cas., *unità di misura di capacità per aridi, pari a l. 4, 625 (in Castiglia ?),* (var. *Selemin*), AMBRUZZI 1949, WIKIPEDIA 2009

Ceminera, s.f., cas.des., *camino, focolare,* (var. *Ciminera, Ximenera*, cat. *Xemeneia,* sar. *Ziminera*), Cagliari 1554 1692, D.145, D.242, ALCOVER 1968, WAGNER 1960

Cerradura, s.f., cas., *chiusura, serratura,* AMBRUZZI 1949

Cevina, s.f., cas.des., *savina, ginepro fenicio; travicello, panconcello (?),* (var. *Sabina,* cat. *Sivina,* sar. *Zivina*), Cagliari 1718, D.232

Chae, s.f., cat.des., *chiave (?),* (cat. *Clau* ?), Sassari 1691, D.184

Chapitel, s.m., cat.des., *capitello ?,* Cagliari 1711, D.016

Cherda, s.f., cat.des., *sacco, cesta (?),* Cagliari 1695 1750, D.098, D.197

Chiau, s.m., sar., *chiodo (?),* (cat. *Clau* ?), Sassari 1664, D.176

Chiminea, s.f., cas.des., *camino, focolare,* (var. *Chimenea, Ciminera, Ximenera*, cat. *Xemeneia,* sar. *Ziminera*), Cagliari 1728, D.100

Chiusetto, s.m., ita.des., *piccolo lotto di terreno recintato e delimitato,* Ghilarza 1831, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 57)

Chiuso, s.m., ita.des., *lotto di terreno recintato e delimitato,* Ghilarza 1831, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 57)

Ciaffarecio, s.m., ?, *vasca (?),* Alghero 1807, D.038

Ciambrana, s.f., sar.cam., *architrave (in legno ?),* Sassari 1839, D.027, LOGOS 2009

Cielo, s.m., cas., *altezza (di un vano, di un piano),* (sin. *Altura*), Sassari 1777, D.070

Ciercol, s.m., cas.des., *cerchio, circolo; cerchio metallico delle botti (?),* (var. *Sercol* ?), Cagliari 1750, D.197

Çimbria, s.f., sar., *centina, armatura,* (var. *Zimbria,* cat. *Sindria*), Cagliari 1702, Alghero 1708, Bosa 1709, Sorso 1746, D.004, D.044, D.051, D.085, TORNER 1839, PORRU 1866

Cimiento, s.m., cas., *fondazione,* (var. *Simiento*), AMBRUZZI 1949

Cimineja, s.f., *camino, focolare,* (var. *Chimenea, Ciminera, Ciminiera, Ximenera*, cat. *Xemeneia,* sar. *Ziminera*), Cagliari 1692 1794, Alghero 1807, Quartu 1853, D.038, D.052, D.146, D.242

Cinebro, s.m., cat., *ginepro,* (var. *Cinibri,* sar. *Cinibiri, Zinnibri*, cat. cas. *Enebro*), Cagliari 1673, Sassari 1807, D.019, D.036

Cinqueno, agg, cat., *quinto, la quinta parte,* Cagliari 1713, D.051, ALCOVER 1968

Ciottolato, s.m., ita., *pavimento in ciottoli lapidei,* Quartu 1920, D.052

Civina, s.f., cas.des., *savina, ginepro fenicio; travicello, panconcello, travetto per balconi (?),* (var. *Sivina,* sar. *Zivina,* cat. e ita. *Savina,* cas. *Sabina*), Cagliari 1711 1788, Pirri 1788, Sassari 1807, D.016, D.036, D.042, D.099

Clau, s.f., cat., *chiave,* (cas. *Llave*), TORNER 1839

Clau, s.m., cat., *chiodo,* (cas. *Clavo*), TORNER 1839

Claueguera, s.f., cat.des.?, *chiavica, fognatura; chiavica pubblica,* Cagliari XIV, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Clavar, v., cat., *inchiodare, conficcare, introdurre,* Cagliari 1703, D.051, TORNER 1839, ALCOVER 1968

Clavar, v., cas., *inchiodare, incastonare, pungere,* Sassari 1751, D.021, AMBRUZZI 1949

Clavasò, s.m., cat., *chiodame; ferramenta (?); chiavistello (?),* (cas. *Clavazon,* var. *Clavesò, Clavason, Clavasson*), Cagliari 1561 1681 1711 1715 1718, D.016, D.101, D.141, D.194, D.232, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Clavazon, s.m., cas., *chiodame, chioderia,* (cat. *Clavasò,* var. *Clavesò, Clavason, Clavasson*), Cagliari 1561 1681 1711 1715 1718, D.016, D.101, D.141, D.194, D.232, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Clavo, s.m., cas., *chiodo, cuneo in ferro,* (cat. *Clau*), Cagliari 1376 1712 1750, Sassari 1735, D.011, D.020, D.051, D.197, AMBRUZZI 1949, CADINU 2001

Cleda, s.f., cat., *recinto per il bestiame,* ALCOVER 1968

Clieddo, s.m., ?, *chiavistello, chiavetta, chiodino (?),* Cagliari 1673, D.019

Cobedina, s.f., ?, *piccola botte (?),* Cagliari 1692, D.242

Cobell, s.m., cat.des., *recipiente per liquidi,* (var. *Cubell*), Cagliari 1423 1616, D.121, D.209, ALCOVER 1968

Coberta, s.m., cat., *tetto,* (cas. *Cuberta,* ita. *Coperta, Coperto*), ALCOVER 1968

Cobre, s.m., cas., *rame,* (cat. *Coure*), Pirri 1788, D.042, ALCOVER 1968

Cochera, s.f., cas. ?, *rimessa per carri o carrozze (?),* Cagliari 1703, Sassari 1760, D.041, D.051

Cocina, s.f., cas., *cucina,* (cat. *Cuina,* sar.log. *Coghina,* var. *Coina, Coyna, Cuyna, Cosina, Cozina, Coxina*), Cagliari 1673, D.018, D.019, AMBRUZZI 1949

Cofa, s.f., cat. e cas., *coffa, gabbia; cuffia; secchio o sporta per i trasporti in cantiere; cesta, paniere, canestro; conca (?),* (var. *Cofe, Cofi, Cofia, Cofte,* sar. *Coffa*), Cagliari 1376 1409 1673 1695 1702 1711 1727, Alghero 1417, D.016, D.018, D.051, D.085, D.098, D.100, D.119, TORNER 1839, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, CADINU 2001

Cofadria, s.f., cas.des., *confraternita,* (var. *Cofradia,* cat. *Confraria*), Sassari 1759, D.025, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Cofre, s.m., cat. e cas., *forziere, baule, cofano,* TORNER 1839, AMBRUZZI 1949

Coghina, s.f., sar.log., *cucina,* (cat. *Cuina,* cas. *Cocina,* var. *Coina,* Cokina, *Coyna, Cuyna, Cosina, Cozina, Coxina*), PORRU 1866

Coina, s.f., cat.des., *cucina,* (cat. *Cuina,* sar.log. *Coghina,* cas. *Cocina,* var. *Coyna, Cuyna, Cosina, Cozina, Coxina*), Cagliari 1673, D.018, D.019, AMBRUZZI 1949

Colador, s.m., cat., *colino, filtro, setaccio (in tela); canaletto, cunetta (?),* Cagliari 1711, D.016, ALCOVER 1968

Colgar, v., cat., *accostare, collocare,* Oristano 1739, D.084, ALCOVER 1968

Colp, s.m., cat.des., *unità di misura della calce (kg 406, 563),* (var. *Cop,* cas. *Colpo, Corpo*), Cagliari 1648 1673 1695, Sassari 1759, D.018, D.025, D.098, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, ZEDDA 1974, CADINU 2001

Combenio, s.m., cat.des., *accordo, contratto,* (var. *Convenio*), Sassari 1760, D.041, AMBRUZZI 1968

Comunare, v., ita.des., *accomunare,* Cagliari 1790, D.056

Comunato, agg., ita.des., *accomunato,* Cagliari 1850, D.033

Comune, s.m., ita.des., *gabinetto condiviso; cesso, latrina (?),* Alghero 1807, D.038

Conduto, s.m., cas. ?, *canale, scolo, condotto (?),* Cagliari 1662, D.138

Confraria, s.f., cat., *confraternita,* (cas. *Cofradia, Cofadria*), Sassari 1759, D.025, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Conjunt, s.m., cat., *mescolanza, miscela, complesso; impasto di materiali, malta,* Cagliari 1376, TORNER 1839, CADINU 2001

Contone, s.m., gerg., *concio di pietra squadrata (?),* (var. *Cantone, Cantoni*), Montresta 1802, Bosa 1841, D.224, D.229

Contrada, s.f., cat.des., *contorno, perimetro, giro; via, strada; divisione interna della città (genovese e pisana),* (sin. *Comarca, Contorn*), Castelsardo 1336, Sassari 1839, Sardegna 1840, D.009, D.026, TORNER 1839, CADINU 2001

Cop, s.m., cat., *unità di misura della calce (kg 406, 563),* (var. *Colp,* cas. *Colpo, Corpo*), Cagliari 1648 1673 1695, Sassari 1759, D.018, D.025, D.098, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, ZEDDA 1974, CADINU 2001

Coperto, s.m., ita.des., *tetto, copertura,* (cat. *Coberta,* cas. *Cuberta,* sar. *Coperta*), Cagliari 1803, Sassari 1807, D.005, D.036

Copolino, s.m., cas.des., *volta, cupolino, lanterna (?),* Cagliari 1750, D.197

Corba, s.f., cas. ?, *canestro, per sollevare i materiali in cantiere,* Sassari 1778, E.08

Corbula, s.f., ?, *unità di misura di capacità per aridi (litri 12, 625),* (var. *Crobula, Crobu*), DEL PANTA 1983

Corcega, s.f., cas., *Corsica,* (var. *Corsega*), Cagliari 1712, D.051, AMBRUZZI 1949

Cordon, s.m., cas.des., *costolone della volta, modanatura (?),* (var. *Cordone*), Ittiri 1728, Sassari 1735, D.011, D.024

Cornisa, s.f., cat., *cornice, modanatura, ornamentazione,* (var. *Corniza*), Sassari 1700 1735, D.011, D.022, ALCOVER 1968

Coronda, s.f., cat., *colonna,* ALCOVER 1968

Corondua, s.f., sar., *punto di saldatura di due travi di inclinazione diversa,* XVIII

Corral, s.m., cas., *cortile; cortile principale,* Alghero 1749, D.220

Corrali, s.m., sar., *recinto per il bestiame; cortile (?),* (var. *Corrale,* cas. *Corral ?*), Cagliari 1623 1711 1718, D.017, D.037, D.232, PORRU 1866, CASU 2002

Correa, s.f., cas., *correggia, cinghia; cerniera, tirante (?),* (cat. *Corretgia, Correja, Correga, Correggia*), Cagliari 1625 1673 1703 1711 1728 1750 1790 1797, Pirri 1788, Alghero 1807, D.019, D.038, D.042, D.100, D.123, D.142, D.147, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Corredor, s.m., cat. e cas., *corridoio, ballatoio; balcone, ringhiera (?),* (var. *Corridor*, sar. *Corridoriu*), Cagliari 1789, D.055, D.061, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Corrente, s.m., sar., *corrente, travicello,* (var. *Currente*), WAGNER 1960

Corretgia, s.f., cat., *fascia di ferro che collega la porta al cardine,* (sar. *Corria,* cas. *Correa,* var. *Correja, Correga*), Cagliari 1625 1673 1703 1711 1728 1750 1790 1797, Pirri 1788, Alghero 1807, D.019, D.038, D.042, D.100, D.123, D.142, D.147, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Corria, s.f., cat., 1 *carrucola,* ALCOVER 1968

Corria, s.f., sar., 2 *bandella (piastra metallica infissa su imposte recante un anello che le fissa nei cardini),* (cat. *Corretgia,* cas. *Correa,* var. *Correja, Correga*), Cagliari 1625 1673 1703 1711 1728 1750 1790 1797, Pirri 1788, Alghero 1807, D.019, D.038, D.042, D.100, D.123, D.142, D.147, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Corridor, s.m., cat., *ballatoio, balconata; trave lignea corrente, dormiente all'appoggio del tetto (?),* (sar. *Corridoriu,* cat. *Corridor*, var. *Corredor, Corridore*), Alghero 1746, Cagliari 1789, Barbagie, D.051, D.061, D.218, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Corridoriu, s.m., sar., *ballatoio, balconata,* (sar. *Corridoriu,* cat. *Corridor,* var. *Corridore, Corridorio*), Cagliari 1789, Barbagie, D.051, D.061, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Corsega, s.f., cas.des., *Corsica,* (var. *Corcega*), Cagliari 1712, D.051, AMBRUZZI 1949

Cort, s.m., cat., *corte, cortile privato e recintato, cortile privato comune,* Sassari 1354, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Cortado, p.p., cas., *rotto, spezzato, tagliato,* Cagliari 1788, D.080

Cortar, v., cas., *tagliare,* AMBRUZZI 1949

Cortarse, v.r., cas., *rompersi,* Sassari 1783, D.090, AMBRUZZI 1949

Corte, s.f., sar.log., *area scoperta compresa tra edifici; cortile del palazzo comunale,* Sassari 1316, Sarule XVII, D.001, CADINU 2001

Corteig, s.m., cat., *corteo, seguito,* (cas. *Cortejo*), Pirri 1788, D.042, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Corti, s.f., sar., *recinto per animali; luogo urbano di mercato del bestiame,* Oristano XV, WAGNER 1960, CADINU 2001

Cortì, s.m., cat., *abitazione rustica, tugurio,* ALCOVER 1968

Cortijo, s.m., cas., *podere, cascina, fattoria; cortile (?),* (var. *Cortigo,* cat. *Cortil, Cortill*), Oristano 1739, Sassari 1760, Cagliari Pirri 1788, D.041, D.042, D.073, D.080, D.099, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 942)

Cortil, s.m., cat.des., *cortile,* (cas. *Cortijo,* var. *Cortigo, Cortill*), Oristano 1739, Sassari 1760, Cagliari Pirri 1788, D.041, D.042, D.073, D.080, D.099, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 942)

Cortilla, s.f., cas.des., *piccolo cortile; recinto per animali,* Oristano XV, Siamanna 1739, CADINU 2001, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 503)

Cosina, s.f., cas.des., *cucina,* (cat. *Cuina,* sar.log. *Coghina,* cas. *Cocina,* var. *Coina, Coyna, Cuyna, Cozina, Coxina, Cuzina*), Cagliari 1713, Sassari 1751, Pirri 1788, D.018, D.019, D.021, D.042, D.051, AMBRUZZI 1949

Costado, s.m., cas.des., *lato, parte,* (cat. *Costat*), Cagliari 1623, Siamanna 1739, D.037, TORNER 1839, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 74)

Costar, v., cat., *costare,* ALCOVER 1968

Costat, s.m., cat., *lato, parte, fianco, linea, strada,* (sar. *Costau,* cas.des. *Costado*), Cagliari 1623, Siamanna 1739, D.037, TORNER 1839, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 74)

Costear, v., cas., *pagare le spese,* Sassari 1760, D.074, AMBRUZZI 1949

Costell, s.m., cat., *colonna o palo di legno, doga di botte; piccola asse,* (var. *Costel*), Pirri 1788, D.042, ALCOVER 1968

Costera, s.f., cat., *muro laterale (?),* Cagliari 1548 1587, D.143, D.207

Cotxa, s.f., cat., *lastra, pianella o altra pietra piana maneggevole,* ALCOVER 1968

Coure, s.m., cat., *rame,* (cas. *Cobre*), ALCOVER 1968

Coyrat, s.m., cat.des., *travetto a sezione quadrata per sostenere il tetto o il solaio (?),* (var. *Cayrat, Cairat, Quayrat*), Cagliari 1423, D.122, ALCOVER 1968

Cozina, s.f., cas.des., *cucina,* (cat. *Cuina,* sar.log. *Coghina,* cas. *Cocina,* var. *Coyna, Cuyna, Cosina, Coina, Coxina*), Cagliari 1711, Sassari 1753, D.010, D.016

Cozza, s.f., sar., *cuneo, zeppa, cavicchio, bietta; opera da fabbro (?),* Sassari 1839, D.029, PORRU 1866

Crabio, s.m., cas., *trave longitudinale della capriata, colmo,* AMBRUZZI 1949

Crabiola, s.f., sar., *zivina, travicello, panconcello,* Cagliari 1788, D.099, WAGNER 1960, PORRU 1866

Crateia, s.f., lat. ?, *sedile fisso posto sulla strada urbana,* Sassari 1316, CADINU 2001

Crava, s.f., cas.des., *ghiaia (?),* (var. *Grava* ?), Cagliari 1750, D.197

Cruzero, s.m., cas. ?, *crociera, incrocio tra navata e transetto (?),* Sassari 1760, D.074

Cuaddu, s.m., sar., *struttura lignea, incavallatura, capriata (?),* Pirri 1788, D.042

Cuadro, agg., cat., *quadrato, di forma quadrata,* Cagliari 1715, D.101

Cuartilla, s.f., cas., *unità di misura di capacità per aridi, in Castiglia equivalente a circa litri 13, 8,* WIKIPEDIA 2009

Cuartillo, s.m., cas., 1 *unità di misura di capacità per aridi, in Castiglia equivalente a circa litri 0, 512,* WIKIPEDIA 2009

Cuartillo, s.m., cas., 2 *unità di misura di capacità per aridi, equivalente a un quarto di Celemin (circa litri 1, 156); unità monetaria equivalente a un quarto di Real,* (cat. *Quartillo*), AMBRUZZI 1949

Cuarto, s.m., cas., *appartamento, stanza,* Sassari 1760, D.41

Cub, s.m., cat.des., *tino, botte,* (var. *Cup* ?), ALCOVER 1968

Cuba, s.f., cas. e sar., *tino, botte; vasca, conca (?); unità di misura di capacità per liquidi; botte, vaso, copertura vegetale per carri (?),* (var. *Cupa,* sin. *Bota*), Cagliari 1695, 1704, 1711, 1788, D.016, D.051, D.080, D.098, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, CADINU 2001

Cubell, s.m., cat., *recipiente per liquidi,* (var. *Cobell*), Cagliari 1423 1616, D.121, D.209, ALCOVER 1968

Cubella, s.f., cat., *grande recipiente per liquidi; conca per l'acqua,* Cagliari 1376, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Cuberta, s.f., cat.e cas., *tetto,* (var. *Coberta,* ita. *Coperta, Coperto*), Cagliari 1423, D.122, ALCOVER 1968

Cubertina, s.f., ?, *copertina, rame (?),* Cagliari 1703, D.051

Cubidina, s.f., cas.des., *catino di legno (?),* Cagliari 1695, 1750, D.098, D.197

Cubierta, s.f., cas., *sportello, chiusino, botola (?),* Cagliari 1711, D.016

Cuelda, s.f., cas.des., *corda (?),* (var. *Cuerda*), Sassari 1714, D.089

Cuerdesita, s.f., cas.des., *cordicella, corda sottile (?),* Cagliari 1750, D.197

Cuina, s.f., cat., *cucina,* (sar.log. *Coghina,* cas. *Cocina,* var. *Coina, Coyna, Cuyna, Cozina, Coxina, Cuzina*), Cagliari 1625, D.096

Cuja, s.f., cas., *calzuolo per la lancia, fusto del letto, letto,* Cagliari 1728, Sassari 1741, D.031, D.100, AMBRUZZI 1949

Cumbessia, s.f., sar., *edificio per soggiorni temporanei presso un santuario,* (sin. *Muristene*), CADINU 2001

Cumonale, agg., cat.des., *in comproprietà, indiviso,* Sassari 1316, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Cumone, s.m., cat.des., *popolo, collettività,* Sardegna XII, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Cungado, s.m., sar., *terreno coltivato chiuso,* (var. *Cunzadu*), Oristano XV, CADINU 2001

Cup, s.m., cat.des., *tino, botte,* (var. *Cub* ?), ALCOVER 1968

Cupa, s.f., cat.des., *tino, botte; vasca, conca (?); unità di misura di capacità per liquidi; botte, vaso, copertura vegetale per carri (?),* (var. *Cuba,* sin. *Bota*), CADINU 2001

Cupilla, s.f., cas.des., *complesso edilizio, proprietà immobiliare, cantina del vino (?),* (sin. *Dominario* ?), Cagliari 1788, D.080

Cupon, s.m., cas.des., *grossa botte (?),* Pirri 1788, D.042

Currali, s.m., sar. ?, *cortile, corte,* (var. *Currallo*), Alghero 1381, CADINU 2001

Currente, s.m., sar., *corrente, travicello,* (var. *Corrente*), WAGNER 1960

Cuxa, s.f., cat., *coscia, specie di trave lignea (?),* Cagliari 1703, D.051

Cuzina, s.f., cat.des., *cucina,* (cat. *Cuina,* sar.log. *Coghina,* cas. *Cocina,* var. *Coina, Coyna, Cuyna,* Cosina, *Cozina, Coxina*), Cagliari 1713, D.051, TORNER 1840

Cymboyna, s.f., cas.des. ?, *cupola (?),* Sassari 1760, D.074

D

Dedo, s.m., cas. ?, *dito, unità di misura di lunghezza, pari a un dodicesimo di palmo,* Sassari 1776, D.091

Derribar, v., cat. e cas., *abbattere, demolire,* Ploaghe 1742, Cagliari 1791, D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Derruir, v., cat., *abbattere, demolire,* Cagliari 1718, D.232, ALCOVER 1968

Descans, s.m., cat., *riposo,* ALCOVER 1968

Descanzo, s.m., cas. ?, *pianerottolo (?),* Sassari 1700, D.022

Descarte, s.m., cas. ?, *scarto, spazio, distanza (?),* Sassari 1751, D.021

Desembocament, s.m., cat., *sbocco,* (var. *Desembocamento*), Alghero 1739, D.199, ALCOVER 1968

Desfena, s.f., cat., *macerie, materiale di risulta, fine del lavoro (?),* Cagliari 1587, D.207

Despegar, v., cat., *spegnere ? (la calce),* Cagliari 1612, D.245

Desvio, s.m., cas., *disvio, sviamento, deviazione; asse orizzontale del ponte pensile collocata nel lato che appoggia sul muro; giornata di lavoro (?),* Sassari 1766, D.102, AMBRUZZI 1949, CARBONELL 1983

Devoto, s.m., cas.des. ?, *parroco (?),* Sassari 1766, D.102

Domestia, s.f., lat. ?, *casa rurale con pertinenze,* (var. *Domestica*), Sardegna XII, CADINU 2001

Dominario, s.m., cas.des., *caseggiato, proprietà fondiaria, complesso edilizio articolato ?,* (sar. *Dominarzu, Dominariu*), Pirri 1788, Cagliari 1788 1800, D.042, D.080, D.124

Domo, s.f., sar., *casa; sistema fondiario integrato; azienda rurale signorile,* (var. *Domu*), Oristano XV, CADINU 2001

Donzena, s.f., ita.des., *dozzina,* (var. *Dozena, Dotzena*), Sassari 1792, D.148, ALCOVER 1968

Dueño, s.m., cas.des., *signore, padrone,* (cat.des. *Duenyo*), Sassari 1783, D.090, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

E

Embalzar, v., cas.des., *ristagnare, far ristagnare, tenere a mollo,* (var. *Embalzar*), Sassari 1759, D.025, AMBRUZZI 1949

Embastar, v., cas., *intelaiare, imbastire,* AMBRUZZI 1949

Embastimento, s.m., cas.des., *intelaiatura, telaio (?),* Pirri 1788, D.042

Emblancar, v., cat., *imbiancare, tinteggiare di bianco,* ALCOVER 1968

Emblanquecer, v., cas.des. ?, *tinteggiare (?),* Sassari 1777, D.070

Emblanquinar, v., cat., *imbiancare, tinteggiare di bianco; tinteggiare (?),* (var. *Enblanchinar, Enblanquinar, Enblanquenar*), Cagliari 1625, Alghero 1674, D.096, E.03, TORNER 1839

Embocar, v., cas.des. ?, *stuccare, intonacare (?),* (var. *Enbocar*), Sassari 1743 1753, D.010, D.178

Emboçar, v., cat., *tappare, stuccare, riempire; intonacare (?),* ALCOVER 1968

Embossar, v., cat.des., *ostruire, intasare,* (var. *Embussar,* cas. *Embozar*), Cagliari 1548 1617, D.050, D.143, AMBRUZZI 1968, ALCOVER 1968

Embostar, v., cas.des., *riempire con sterco e argilla,* AMBRUZZI 1949

Embozar, v., cas., *avvolgere, ostruire,* (cat. *Embussar,* var. *Embossar*), Cagliari 1548 1617, D.050, D.143, AMBRUZZI 1968, ALCOVER 1968

Embudo, s.m., cas. ?, 1 *imbuto, unità di misura di capacità per aridi, equivalente a poco più di tre litri (1/16 di moi),* (cat. *Embut, Ambut*), Cagliari 1703, D.051

Embudo, s.m., cas. ?, 2 *imbuto, braga, connessione di tubi (?),* Cagliari 1711 1750, D.017, D.197

Embussar, v., cat., *ostruire, intasare,* (var. *Embossar,* cas. *Embozar*), Cagliari 1548, D.143, AMBRUZZI 1968, ALCOVER 1968

Embut, s.m., cat., *imbuto; unità di misura di capacità per aridi; unità di misura del gesso (?),* (cat. *Embut, Ambut*), Cagliari 1587, Alghero 1745, D.207, E.06, ALCOVER 1968

Embutidura, s.f., cas. ?, *riempimento, rinzaffo, asperità, irregolarità (?),* Ploaghe 1742, D.039

Embutir, v., cas., *imbottire, insaccare, inserire, imboccare,* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949

Empaletar, v., cas. ?, *intonacare (?),* (var. *Enpaletar*), Sassari 1777, D.070

Empedrado, s.m., cas. ?, *selciato, pavimento in pietra,* (var. *Enpedrado*, sar. *impedradu, imperdau, impredau*), Sassari 1777, D.070

Empensar, v., cas.des., *incominciare,* (cas. *Empezar,* var. *Empessar*), Sassari 1759, Pirri 1788, D.025, D.042

Empilazado, p.p., cas.des., *sorretto da pilastri, da pali (?),* Sassari 1799, D.032

Enblanchinar, v., cat.des., *imbiancare, tinteggiare di bianco; tinteggiare (?),* (cat. *Emblanquinar,* var. *Enblanquinar, Enblanquenar*), Cagliari 1587 1617 1623 1625, Alghero 1708, D.037, D.050, D.160, D.210

Enbocar, v., cas.des., *stuccare, intonacare; murare con malta (?),* (var. *Embocar*), Sassari 1743 1753, D.010, D.178

Enbossar, v., cat.des., *intonacare ?,* (cat. *Embussar,* cas. *Embozar,* var. *Embossar*), Cagliari 1548 1617, D.050, D.143, AMBRUZZI 1968, ALCOVER 1968

Enbussar, v., cat.des., *stuccare, ostruire; intonacare (?),* Cagliari 1617, D.050

Encalvegar, v., cas.des. ?, *stuccare, scialbare, intonacare (?),* Bosa 1765, Montresta 1802, D.228, D.246

Encañar, v., cas. ?, *stendere le canne sul tetto*, (cat. *Encanyar*), Cagliari 1718, Sassari 1753, D.010, D.232, ALCOVER 1968

Encanyar, v., cat., *posare le canne,* (cas. *Encañar*), Cagliari 1718, Sassari 1753, D.010, D.232, ALCOVER 1968

Encaxament, s.m., cat., *impalcatura per cantiere edile,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Encerrar, v., cas., *chiudere, recintare,* ALCOVER 1968

Enderrocar, v., cat., *distruggere, diroccare,* ALCOVER 1968

Enderrocat, p.p., cat., *diroccato,* Cagliari XIV, CADINU 2001

Endidura, s.f., cas.des., *fessura, fenditura, lesione,* (var. *Hendidura*), Oristano 1739, D.084, ALCOVER 1968

Enebro, s.m., cas., *ginepro,* (cat. *Cinibri,* sar. *Zinibri*), Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080, AMBRUZZI 1949

Enfront, s.m., cat., *fronte, facciata,* Cagliari 1554 1623, D.037, D.145, TORNER 1839

Engrurado, agg o p.p., cas., *incollato (?),* (var. *Engrudado*), Cagliari 1711, D.017

Enibaro, s.m., cas.des., *ginepro,* (var. *Enebro*), Sassari 1696, D.200

Enladrilladura, s.f., cas.des., *pavimento,* Cagliari 1788, D.099

Enladrillar, v., cas. ?, *ammattonare, pavimentare in mattoni; rivestire in mattoni (?),* Cagliari 1711 1727, Sassari 1729 1735 1741 1746 1760, D.007, D.012, D.017, D.031, D.073, D.085, D.104, D.178, D.199

Enpaletar, v., cas. ?, *intonacare (?),* (var. *Empaletar*), Sassari 1743 1760, D.073, D.178

Enpedrado, s.m., cas., *pavimento in pietra, selciato (?),*(var. *Empedrado*, sar. *impedradu, imperdau, impredau*), Bosa 1709, Sassari 1760, D.044, D.073

Enpedrar, v., cas., *pavimentare in pietra,* (var. *Enperdar*), Bosa 1709, Sassari 1760, D.044, D.073

Enrajolar, v., cat., *pavimentare con laterizi, ammattonare,* (var. *Enragiolar, Enregiolar*), Alghero 1666 1746, D.213, E.03, ALCOVER 1968

Enrejado, agg.?, cas.des., *recintato con rete (?),* Cagliari 1788, D.080, AMBRUZZI 1949

Enserrado, s.m., cas., *chiusura della finestra con tela (?),* (var. *Enserado, Encerrado*), Cuglieri 1727, D.085

Ensostrada, s.f., cat., *tetto o solaio di grosse dimensioni,* ALCOVER 1968

Ensostrado, agg., cas.des., *soppalcato, munito di solaio, posto su soppalco, posto sopra il solaio (?),* Sinnai, SANNA 1993 b

Entatelament, s.m., cat.des., *telaio (?) di finestra,* Cagliari 1623, D.037

Entaulament, s.m., cat., 1 *tavolato,* Cagliari 1617, D.050, ALCOVER 1968

Entaulament, s.m., cat., 2 *trabeazione,* ALCOVER 1968

Entaulament, s.m., cat., 3 *apparecchiatura del cantiere,* ALCOVER 1968

Entresacar, v., cas., *scegliere, comprendere, includere (?),* Sassari 1751, D.021

Entresol, s.m., cat., *stanze situate al pianterreno o al primo piano,* (cas. *Entresuelo, Entressuelo*), Sassari 1700, Cagliari 1703 1750, Alghero 1746, D.022, D.051, D.197, D.213, ALCOVER 1968

Entresuelo, s.m., cas., *stanze situate al pianterreno o al primo piano; pianerottolo, calpestio, sotterraneo, cantinato (?),* (cat. *Entresol,* var. *Entressuelo*), Sassari 1700, Cagliari 1703 1750, Alghero 1746, D.022, D.051, D.197, D.213, ALCOVER 1968

Erramenta, s.f., cas.des., *ferramenta,* Cuglieri 1727, D.085

Errero, s.m., cas.des., *fabbro,* (var. *Herrero*), Quartu 1808, D.128

Escalandron, s.m., cas.des., *centina, trave lunga e sottile, gradino (?),* (var. *Escalandroni, Escalandrony*), Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080

Escalera, s.f., cas.des., *scala, scalino,* AMBRUZZI 1949

Escalinata, s.f., cat.e cas., *scalinata; scalinata ampia che dà accesso ad un tempio, a un giardino, a un monumento,* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Escallar, v., cat. ?, *stuccare, riempire di scaglie gli interstizi (?),* Alghero 1708, Sorso 1746, D.004, D.160

Escalon, s.m., cas. ?, *gradino massello (?),* Cagliari 1750, D.197

Escarada, s.f., cat., *lavoro a cottimo, lavoro a corpo, grosso lavoro,* (sar. *Scarada,* var. *Escarat*), Cagliari 1423 1549 1625 1702, D.037, D.051, D.121, D.122, D.123, D.144, D.211, PORRU 1866, ALCOVER 1968

Escarader, s.m., cat., *lavoratore a cottimo,* ALCOVER 1968

Escarar, v., cat., *tagliare, rompere, scheggiare (?),* (var. *Esquerdar, Esquardar, Escardar*), Sassari 1753, D.010, ALCOVER 1968

Escarat, s.m., cat.des., *lavoro a cottimo, lavoro a corpo, grosso lavoro,* (var. *Escarada*), ALCOVER 1968

Escardar, v., cat.des., *tagliare, rompere, scheggiare (?),* (var. *Esquerdar, Esquardar, Escarar*), Sassari 1753, D.010, ALCOVER 1968

Esclau, sm., cat., *schiavo,* (var. *Sclau,* cas. *Esclavo,* sar. *Sclavu, Scrau*), Cagliari 1750, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Esclavo, s.m., cas., *schiavo,* (cat. *Esclau, Sclau*, sar. *Sclavu, Scrau*), Cagliari 1750, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Esclop, s.m., cat., *zoccolo; tipo di calzatura,* (var. *Esclopo*), Cuglieri 1727, D.085, ALCOVER 1968

Escoba, s.f., cat., 1 *scopa, pennello grande (?),* (var. *Escova, Sgombra*), Cagliari 1711 1703, D.016, D.051

Escoba, s.f., cat., 2 *ginestra,* ALCOVER 1968

Escobeta, s.f., cas., *spazzola; pennello (?),* (var. *Escombreta*), Cagliari 1623, D.037, AMBRUZZI 1949

Escobill, s.m., cat., *spazzola,* ALCOVER 1968

Escobilla, s.f., cas., *scopetta, spazzolina,* AMBRUZZI 1949

Escobillò, s.m., cat.des., *spazzola col manico largo,* ALCOVER 1968

Escobitta, s.f., cas. ?, *pennello, spazzola (?),* (var. *Escovita*), Cagliari 1704 1750, D.051, D.197

Escoda, s.f., cat., *martellina per lavorare la pietra,* ALCOVER 1968

Escombreta, s.f., cas.des. ?, *spazzola; pennello (?),* (var. *Escobeta, Scombreta*), Cagliari 1623, D.037, AMBRUZZI 1949

Escova, s.f., cas., *scopa, pennello grande (?),* (var. *Escoba*), Cagliari 1711 1703, D.016, D.051

Escovilla, s.f., cas.des., *scopetta, spazzola, pennello ?,* Cagliari 1711 1728, D.016, D.100

Escovillò, s.m., cat., *spazzola col manico largo,* ALCOVER 1968

Escovita, s.f., cas. ?, *pennello, spazzola (?),* (var. *Escobitta*), Cagliari 1704 1750, D.051, D.197

Escudo, s.m., cas., *scudo, moneta equivalente a 50 soldi, ovvero 2 lire e mezza,* (var. *Escude,* cat. *Escut)*), Cagliari 1703 1711 1788, D.016, D.051, D.080

Escut, s.m., *scudo (tipo di moneta); moneta equivalente a 50 soldi, ovvero 2 lire e mezza,* (cas. *Escudo*), Cagliari 1703, D.051, ALCOVER 1968

Esglesia, s.f., cat., *chiesa,* Cagliari 1561, D.141, ALCOVER 1969

F

Esmaldar, v., cas.des., *smaltare; intonacare, rivestire con smalto (?),* (var. *Esmaltar*), Cagliari 1681, Sassari 1760 1799, D.032, D.041, D.194, AMBRUZZI 1949

Esmalt, s.m., cat., *smalto; massetto idrofugo (?),* (cas. Esmalte, var. Esmarde), Cagliari 1681, Cuglieri 1727, Sassari 1735 1760 1799, Alghero 1739, D.007, D.073, D.111, D.163, D.194, D.199, ALCOVER 1968

Esmaltar, v., cas., *smaltare; intonacare, rivestire con smalto (?),* Cagliari 1681, Sassari 1760 1799, D.032, D.041, D.194, AMBRUZZI 1949

Esmalto, s.m., cas., *smalto; massetto idrofugo (?),* (cat. *Esmalt,* var. *Esmalte, Esmarde*), Cagliari 1681, Cuglieri 1727, Sassari 1735 1760 1799, Alghero 1739, D.007, D.073, D.111, D.163, D.194, D.199, ALCOVER 1968

Esmerçar, v., cat., *commerciare, smerciare, spendere,* (var. *Esmerzar*), Cagliari 1711, D.017, ALCOVER 1968

Espart, s.m., cat., *sparto (pianta da cui si ottiene la corda),* (cas. *Esparto*), Cagliari 1750, D.197, ALCOVER 1968

Espron, s.m., cas.des., *sperone, contrafforte (?),* Sassari 1766, D.102

Esquardar, v., cat.des., *tagliare, rompere, scheggiare (?),* (var. *Esquerdar, Escarar, Escardar*), Sassari 1753, D.010, ALCOVER 1968

Esquerdadura, s.f., cas.des., *taglio, rottura, scheggiatura; stuccatura, regolarizzazione (?),* (var. *Esquerdament, Esquerdamento*), Sassari 1753, Cagliari 1773, D.010, D.096

Esquerdamento, s.m., cat.des., *taglio, rottura, scheggiatura; stuccatura, regolarizzazione (?),* (var. *Esquerdatura*), Sassari 1753, Cagliari 1773, D.010, D.096

Esquerdejar, v., cat., *riempire i giunti di schegge di pietra, regolarizzare i mattoni e le mattonelle,* ALCOVER 1968

Esquierda, s.f., cas.des., *sinistra,* (var. *Izquierda*), Sassari 1700, D.022

Esquierdo, agg., cas.des., *sinistro,* (var. *Izquierdo*), Cagliari 1788, D.080

Esquinal, s.m., cas.des., *cantonata, spigolo; linea di displuvio o compluvio (del tetto) ?,* (var. *Esquinnal*), Cagliari 1561 1788, D.099, D.141, AMBRUZZI 1949

Esquineta, s.f., cas.des., *angolo, spigolo (?),* Cagliari 1718, D.232

Esquitllar, v., cat., *tagliare di traverso, diagonalmente,* BUSSA 1988

Estabilimento, s.m., cas., *il primo strato di intonaco,* (var. *Estabilimiento*), Sorso 1746, D.004

Establo, s.m., ?, *stalla (?),* Villa Urbana 1798, D.045

Estajo, s.m., cas. ?, *scorciatoia; cottimo (?),* Cuglieri 1727, D.085

Estarell, s.m., cat., *starello, unità di misura per aridi, usata soprattutto per calce e carbone; misura equivalente a litri 49, 17, pari a 16 imbuti,* (var. *Estarel*), Cagliari 1703, Sassari 1777, Terralba 1798, D.051, D.163, ALCOVER 1968, ASOR (UDAN, Ville, ott. 1798, f. 336)

Estatuario, s.m., cas. ?, *residente (?),* Sassari 1743, D.178

Estio, s.m., cas.des., *estate,* Sassari 1776, D.091

Estrebar, v., cat., *scaricarsi, appoggiarsi,* ALCOVER 1968

Estrecha, s.f., cas., *strettoia,* Sassari 1760, D.041, AMBRUZZI 1949

Estremo, s.m., cas. ?, *intelaiatura della porta, spalle della porta (?),* Cagliari 1788, D.080, D.099

Estribar, v., cat.des., *scaricarsi, appoggiarsi,* Sassari 1743, D.178, ALCOVER 1968

Estudiet, s.m., cat., *saletta per ricevere,* (var. *Estudio*), Cagliari 1681 1711, D.016, D.194, ALCOVER 1968

Estuque, s.m., cas., *stucco,* Sassari 1760, D041, AMBRUZZI 1949

Fabbrico, s.m., cas. e ita. des., *fabbrica, costruzione, lavoro edile; muratura, struttura muraria,* (var. *Fabrico*), Pirri 1788, Sassari 1788 1839, Alghero 1807, D.026, D.038, D.42, D.053, D.080

Fabrica, s.f., cat.des., *cantiere; una delle parti che compongono l'edificio,* Cagliari 1695, Sassari 1753, D.010, D.098

Fabricare, v., sar., *fabbricare, costruire, ricostruire,* Sassari 1664, D.176

Façada, s.f., cat.des., *facciata,* (var. *Facada, Fachada, Fazada*), Sorso 1708, D.087

Faena, s.f., cat.des. e cas., *lavoro, opera, fabbrica,* (var. *Feina, Feiena, Fena,* sar. *Faina,* cas. *Faena,* var. *Fahena*), Cagliari 1548 1561 1587 1715, Cuglieri 1727, Sassari 1700 1735 1740 1766 1799, Villa Urbana 1798, D.007, D.016, D.022, D.023, D.032, D.045, D.073, D.085, D.087, D.102, D.103, D.117, D.141, D.144, D.143, D.207, D.232 PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Faenar, v., cat.des., *fabbricare,* Cagliari 1617, D.050

Faer, v., cat.des., *fare,* (var. *Fer*), ALCOVER 1968

Faguer, v., sar.des., *fare, edificare,* (var. *Faguir*), CADINU 2001

Fahena, s.f., cas.des., *lavoro, opera, fabbrica,* (cat. *Feina,* var. *Fahena, Feiena, Fena,* sar. *Faina,* cas. *Faena*), Cagliari 1549 1587 1711, Sassari 1760 1766, D.007, D.016, D.022, D.023, D.032, D.045, D.073, D.085, D.087, D.102, D.103, D.117, D.141, D.144, D.143, D.207, D.232 PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Faina, s.f., sar., *lavoro, opera, fabbrica,* (cat. *Feina,* var. *Fajna, Fahena, Feiena, Fena,* cas. *Faena*), Sorso 1708, D.007, D.016, D.022, D.023, D.032, D.045, D.073, D.085, D.087, D.102, D.103, D.117, D.141, D.144, D.143, D.207, D.232 PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Faja, s.f., cas., *fascia, faccia, mostra (della porta, del camino ?),* Sassari 1700 1760, D.022, D.041, AMBRUZZI 1949

Fajna, s.f., sar.des., *lavoro, opera, fabbrica,* (cat. *Feina,* var. *Faina, Fahena, Feiena, Fena,* cas. *Faena*), Bosa 1580, D.043

Fanch, s.m., cat.des., *fango, luogo fangoso; argilla (?),* (var. *Fang*), Cagliari 1625, D.096, ALCOVER 1968

Fanega, s.f., cas., *unità di misura di capacità per aridi, in Castiglia equivalente a circa 55, 5 litri,* WIKIPEDIA 2009

Farò, s.m., cat., *fuoco fatto per segnalare o celebrare,* ALCOVER 1968

Farò, s.f., cat.des., *chiarore di lume,* (cat. *Farol*), Cagliari 1750, D.197, ALCOVER 1968

Feiena, s.f., cat.des., *lavoro, fabbrica,* (cat. *Feina,* var. *Fahena, Feiena, Fena,* cas. *Faena,* sar. *Faina, Fajna*), Alghero 1645, E.05 - 152v

Feina, s.f., cat., *lavoro,* (var. *Fahena, Feiena, Fena,* cas. *Faena,* sar. *Faina, Fajna*), ALCOVER 1968, D.007, D.016, D.022, D.023, D.032, D.045, D.073, D.085, D.087, D.102, D.103, D.117, D.141, D.144, D.143, D.207, D.232 PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Fena, s.f., cat.des., *lavoro,* (cat. *Feina,* var. *Fahena, Feiena* cas. *Faena,* sar. *Faina, Fajna*), Cagliari 1623 1625 1673, D.018, D.019. D.037, D.123, ALCOVER 1968

Feria, s.f., cat.e cas., *fiera, mercato,* AMBRUZZI 1949, CADINU 2001

Ferraguet, s.m., cat.des., *piccolo pezzo di ferro,* (var. *ferraghetto*), Sassari 1847, D.040, ALCOVER 1968

Ferrame, s.m., ita.des., *ferramenta,* Quartu 1823, D.129

Ferrata, s.f., ita.des., *grata, inferriata, ringhiera (?),* Cagliari 1800 1803, D.005, D.124

Ferrer, s.m., cat., *fabbro,* (var. *Ferrero,* cas. *Herrero, Errero*), Quartu 1808, D.128

Fettu, s.m., sar.des., *abete (?),* (cat. *Avet*, var. *Bet, Betu, Fettu, Vetu, Vettu*), Pirri 1788, D.042

Filari, s.m., sar., *travicella di legno; misura di superficie,*

Filet, s.m., cat., *lista, listello, regolo; filo sottile, tessuto di filo, cordicella, modina,* TORNER 1839, ALCOVER 1968

Filete, s.m., cas., *filetto, modina,* Cagliari 1695 1718 1750, AMBRUZZI 1949

Fileto, s.m., gerg., *filo, modina, regolo, filo di ferro per le impalcature (?),* (cat. *Filet,* var. *Filete, Filetu*), Cagliari 1711 1713 1727, D.016, D.051, D.085, D.098, D.197, D.232

Flaquear, v., cas., *infiacchire, indebolirsi, venir meno,* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949

Fogar, s.m., cas. ?, *fuoco, focolare, caminetto (?),* Cagliari 1711, D.016

Foghile, s.m., sar., *focolare; cucina,* Meilogu

Fogò, s.m., cat., *focolare; grosso focolare, camino (?),* (var. *Fogon*), Sassari 1741 1751 1777, D. 021, D.031, D.070, ALCOVER 1968

Fola, s.f., cat., *arnese di lavoro in legno e ferro,* Cagliari 1803, D.005, ALCOVER 1968

Fonament, s.m., cat., *fondamento, fondazione,* (var. *Fondament*), Cagliari 1548 1617 1625, D.037, D.050, D.096, D.143, TORNER 1839

Forat, s.m., cat., *buco, foro,* Cagliari 1695, D.098, ALCOVER 1968

Forredda, s.f., sar.cam., *piccolo forno, focolare, camino,* WAGNER 1960

Forrellat, s.m., cat., *chiavistello, paletto,* (var. *Forrellà*), Cagliari 1423, D.120, ALCOVER 1968

Fossar, s.m., cat., *cimitero; cimitero ebraico,* ALCOVER 1968, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Fotti, s.m., sar. ?, *muretto con cresta arrotondata (?)*

Frabica, s.f., sar., *fabbrica,* Sassari 1664, D.176

Frabicar, v., cat., *fabbricare, costruire,* Alghero 1708, D.160

Fracido, agg., ita.des., *fradicio, marcio,* Sassari 1807, D.036

Fraigare, v., sar., *fabbricare, costruire*, (var. *Fraicare*), Bosa 1580, Sassari 1664, D.043, D.176, CADINU 2001

Fraigo, s.m., sar., *pertinenza edilizia,* Burgos 1353, CADINU 2001

Fraigua, s.f., sar., *fabbrica, lavoro,* Sorso 1708, D.087

Frairaljo, s.m., cat.des., *fabbro,* Alghero, ALCOVER 1968

Fratassare, v., ita.des., *rasare l'intonaco (?),* (ita. *Fratazzare*), Montresta 1802, D.224

Frau, s.m., cat., *spazio tra elementi o filari,* ALCOVER 1968

Fris, s.m., cat., *fregio*, (cas. *Friso*), ALCOVER 1968

Frisar, v., cat., *fregare, grattare,* Alghero 1757, D.212, ALCOVER 1968

Friso, s.m., cas., *fregio,* (cat. *Fris*), Alghero 1757, Montresta 1802, D.212, D.224, AMBRUZZI 1949

Frontal, s.m., cat.des., *paliotto (?),* Alghero 1745, E.06

Frontissa, s.f., cat.e sar., *cerniera, cardine,* Cagliari 1703 1711 1715, Cuglieri 1727, D.016, D.051, D.085, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Fruttale, s.m., ita.des., *giardino, frutteto,* Quartu 1823, D.129, WAGNER 1960

Fugon, s.m., cat.des., *camino, focolare (?), (*var. *Fogò, Fogon),* Sassari 1760, D.073

Fuina, s.f., ?, *bottega artigianale, fucina, officina,* Oristano XV, CADINU 2001

Fulla, s.f., cat., *anta, battente (di porta o finestra); tavola lignea sottile (?),* Cagliari 1423, D.121, D.122, ALCOVER 1968

Fundaghu, s.m., sar., *fondaco, deposito; magazzino, vano d'ingresso,* (var. *Fundagu, Funfagu*), Oristano XV, Barbagie Planargia, WAGNER 1960, CADINU 2001

Fundament, s.m., cat.des., *fondazione,* (var. *Fonament*), ALCOVER 1968

Fundamiento, s.m., cas.des., *fondazione, basamento,* Pirri 1788, D.042

Fuocolaio, s.m., ita.des., *camino, focolare,* (var. *Fuocolajo*), Cagliari 1792 1806, D.005, D.062, D.054

Furriadroxu, s.m., sar., *capanna di pastori, insediamento abitativo; azienda agricola, unità edilizia rurale del Sulcis,* (var. *Furriadroxiu*), WAGNER 1960, CADINU 2001

Fusell, s.m., cat., *fuso, tornio,* (var. *Fuell, Fusel, Fusello*), Cagliari 1800, D.124, ALCOVER 1968

Fust, s.m., cat., *legno, legname; trave grossa; fusto di colonna; legname per travi maestre,* (var. *Fusta*), Cagliari 1376, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Fusta, s.f., cat., *legname; legno; grossa trave (?),* Cagliari 1548, Alghero 1730, Sassari 1741, D.031, D.143, ALCOVER 1968, SEGRETI 1991

Fuster, s.m., cat., *falegname,* (sar.cam. *Fusteri*), Cagliari XIV 1548 1623 1703 1715, D.037, D.051, D.101, D.143, TORNER 1839, CORDA 1997

G

Gabera, s.f., cas.des., *stampo da mattoni,* (var. *Gavera*), AMBRUZZI 1949

Gabinet, s.m., cat., *camera destinata a studio; vano per latrina (?),* (var. *Gabinete, Gavinete*), Cuglieri 1727, D.085, ALCOVER 1968

Gafa, s.f., cat.e cas., *uncino, grappa; gancio (?),* (var. *Gaffa*), Cagliari 1703 1718, Sassari 1839, D.029, D.051, D.232, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Galfò, s.m., cat., *cardine,* (var. *Garfò, Galfon, Gaufò*), Alghero 1738, E.06, ALCOVER 1968

Galleda, s.f., cat., *recipiente per acqua, di forma troncoconica rovesciata; palo di legno (?),* (var. *Galled* ?), Alghero 1417, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981

Gangiet, s.m., cat.des., *piccolo gancio,* (var. *Ganxet, Ganget*), Cagliari 1673, D.019

Garbel, s.m., cat.des., *setaccio, crivello,* (var. *Garbell*), Alghero 1417, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981

Garfò, s.m., cat.des., *cardine,* (var. *Galfò, Garfon, Gaufò*), Alghero 1738, E.06, ALCOVER 1968

Garruola, s.f., cat.des. ?, *carrucola (?),* (var. *Garrutxa* ?), Cagliari 1727, D.085, ALCOVER 1968

Garzone, s.m., ita., *assistente del muratore,* Cagliari 1800 1822, D.078, D.124

Gassu, s.m., sar.des. ?, *vicolo,* CADINU 2001

Gaufò, s.m., cat., *cardine,* (var. *Garfò, Galfon, Galfò*), Alghero 1738, E.06, ALCOVER 1968

Gavera, s.f., cas.des., *stampo da mattoni,* (var. *Gabera*), AMBRUZZI 1949

Gavet, s.m., cat.des., *gavetta (in legno) per impastare la calce, conca; vassoio da muratore (?),* Cagliari 1376, D.085, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Gaveta, s.f., cas., 1 *graticcio,* D.085, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Gaveta, s.f., cat.des. ?, 2 *conca per impastare malta o fango,* Cuglieri 1727, D.085, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Gavetta, s.f., sar., *vassoio da muratore,* D.085, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Gavinete, s.m., cat.des., *camera destinata a studio; vano per latrina (?),* (var. *Gabinet, Gabinete*), Cuglieri 1727, D.085, ALCOVER 1968

Geca, s.f., cat.des., *recinto per animali; cancello in legno (?),* (var. *Jaça, Gieca, Giecca*), Cagliari 1788 1800, D.080, D.099, D.124, ALCOVER 1968

Ghixo, s.m., cat.des., *gesso,* (var. *Gixs, Guix, Gixo*), Alghero 1636 1745, Cagliari 1587 1648 1673, D.018, D.207, E.03, E.06, ALCOVER 1968, ZEDDA 1974

Giaga, s.f., sar. ?, *cancello (?),* (var. *Iaca* ?), Alghero 1807, D.038

Gianna, s.f., sar. ?, *porta, cancello in legno,* (var. *Janna*), Sassari 1708, D.092

Giarra, s.f., cat.des. ?, *giara, vaso, grosso contenitore (?),* Cagliari 1673, D.018

Gieca, s.f., cat.des., *cancello,* (var. *Jaça, Geca, Giecca*), Cagliari 1788 1800, D.080, D.099, D.124, ALCOVER 1968

Gionco, s.m., ita.des., *giunco, vimine,* Cagliari 1797, D.147

Giornaliere, s.m., ita., *chi lavora la singola giornata, manovale (?),* Cagliari 1805, D.125

Gisterru, s.m., sar., *cisterna,* Sardegna XII, CADINU 2001

Gix, s.m., cat., *gesso,* (var. *Gixs, Guix, Gixo*), Alghero 1636 1745, Cagliari 1587 1648 1673, D.018, D.207, E.03, E.06, ALCOVER 1968, ZEDDA 1974

Gola, s.f., ita.des., *bocca, imboccatura; canna fumaria (?),* Sardegna 1840, D.009

Golfo, s.m., cas.des., *cardine,* (var. *Garfò, Galfon, Galfò*), ALCOVER 1968

Golpe, s.m., cas.des., *"colpo", unità di misura della calce,* Cagliari 1704 1711, D.017, D.051

Gorfal, s.m., cas., *cardine (?),* Cagliari 1750, D.197

Gornisa, s.f., cat.des., *cornice,* (var. *Cornisa, Corniza*), Sassari 1743, D.178

Gosfal, s.m., cas.des., *cardine (?),* Cagliari 1728, D.100

Grada, s.f., cas., *gradino; grata di convento,* Sassari 1700, Cagliari 1713, D.022, D.051, AMBRUZZI 1949

Gradarium, s.n., lat., *strada scalinata,* Cagliari XV, CADINU 2001

Gradera, s.f., cat.des., *scalone, scalinata,* ALCOVER 1968

Grava, s.f., cat. e cas., *ghiaia,* Cagliari 1695, D.098, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949

Gremi, s.m., cat., *corporazione artigiana,* (cas. *Gremio*), ALCOVER 1968

Griffone, s.m., ita.des., *rubinetto o canna per acqua,* (cat. *Grifò, Grifon,* cas. *Grifo,* sar. *Griffu, Griffoni*), Sassari 1839, D.029, WAGNER 1960

Grifo, s.m., cas., *rubinetto o canna per acqua,* (cat. *Grifò, Grifon*, sar. *Griffu, Griffoni*), AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Gruiso, agg., cat., *grosso; a croce, a crociera (?),* Sassari 1760, D.073

Gruxa, s.f., cat.des., *spessore, grossezza (?),* (var. *Gruix, Gruixa*), Cagliari 1554, D.145, ALCOVER 1968

Guardiol, s.m., cat., *garitta,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Guarnecido, s.m., cas., *intonaco; ornato architettonico (?),* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949

Guarniccion, s.f., cas.des., *guarnizione, fregio, ornamento,* (var. *Guarnicion, Guarnission*), Cagliari 1713, Sassari 1729, Ploaghe 1742, D.012, D.39, D.051, AMBRUZZI 1949

Guarnissa, s.f., cat.des., *cornice,* (var. *Cornisa, Corniza, Gornisa, Guarnisa*), Oristano 1739, D.084, ALCOVER 1968

Guarnission, s.f., cas.des., *guarnizione, fregio, ornamento; cornice, cornicione, modanatura (?),* (var. *Guarnicion, Guarniccion*), Cagliari 1704, Sassari 1760 1799, D.032, D.041, D.051, AMBRUZZI 1949

Guisio, s.m., cas. ?, *correggia, piastra metallica recante un anello che si infila nel cardine (?),* (var. *Guissio*), Cuglieri 1727, D.085

Guix, s.m., cat., *gesso,* (var. *Gix, Gixs, Ghixo, Gixo*), Alghero 1636 1745, Cagliari 1587 1648 1673, D.018, D.207, E.03, E.06, ALCOVER 1968, ZEDDA 1974

Gurgattu, s.m., sar., *locali adibiti a bottega al pianterreno,* (var. *Gurgacti, Gragattu*), Cagliari 1322, CADINU 2001

H

Hacia, avv., cas., *verso,* (var. *Hasie, Asia, Asie*), AMBRUZZI 1949

Harena, s.f., cas.des., *sabbia,* (var. *Arena*), Sassari 1735 1760, D.011, D.074

Hasie, avv., cas.des., *verso,* (var. *Hacia, Asia, Asie*), Cagliari 1788, D.080

Hayga, s.f., cat., *acqua (?),* (var. *Aigua, Aygua*), Alghero 1708, D.160

Her, v., cas.des., *fare,* (var. *Hacer, Hazer*), AMBRUZZI 1949

Hermandad, s.f., cas.des., *confraternita, società, fratellanza, oratorio, eremo (?),* Sassari 1759, D.025

Herrero, s.m., cas., *fabbro,* Cagliari 1714, Cuglieri 1727, D.085, D.086, AMBRUZZI 1949

Hilo, s.m., cas., *filo,* Cuglieri 1727, D.085, AMBRUZZI 1949

Hormigon, s.m., cas., *conglomerato di calce, sabbia e pietrisco,* AMBRUZZI 1949

Hornal, s.m., cas.des., *giornata, compenso giornaliero,* (var. *Jornal*), Sassari 1777, D.163

Hoyo, s.m., cas., *buca, fossa,* Cagliari 1727, D.085, AMBRUZZI 1949

I

Iaca, s.f., sar., *cancello di podere,* (sin. *Geca*), Sardegna XII, Alghero 1807, D.038, CADINU 2001

Ianna, s.f., sar., *porta,* (var. *Janna, Ianua, Janua*), CADINU 2001

Igualar, v., cat.e cas., *pareggiare, uguagliare, livellare, lisciare,* (var. *Isgualar*), Cagliari 1673, Ittiri 1728, Alghero, D.018, D.019, D.024, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Illera, s.f., cas.des., *isolato edilizio; fila, serie (?),* (var. *Illeta*), Cagliari 1718, D.232, AMBRUZZI 1949

Imbalzare, v., ita.des., *mettere a mollo, spegnere (la calce) ?,* (cas. *Embalsar*), Sassari 1836, D.088

Imbiancamento, s.m., ita., *tinteggiatura, imbiancatura,* (var. *Imbianchimento*), Cagliari 1789 1803, D.005, D.056, D.170

Imbocare, v., ita.des., *rabboccare, stuccare, rinzaffare (?),* (cas. *Enbocar*), Cagliari 1803, D.005

Imbocato, p.p., ita.des., *stuccato, intonacato (?),* Cagliari 1789, D.171

Imbotto, s.m., *imbuto, unità di misura del gesso (?),* (var. *Embut, Enbut*), Cagliari 1648, ZEDDA 1974

Imbraquinar, v., cat.des., *tinteggiare (?),* (var. *Emblanquinar*), Cagliari 1673, D.018

Imbut, s.m., cat.des., *imbuto, misura di superficie; misura di capacità per aridi pari a 1/16 dello starello,* (cat. *Embut,* cas. *Embudo*, sar. *Imbudu,* var. *Enbut, Ambut*), Cagliari 1673, D.018, PORRU 1866

Impalettare, v., ita.des., *intonacare (?),* Cagliari 1803, D.005

Imperato, s.m., *selciato, palo (?),* Cuglieri 1727, D.085

Imperdau, s.m., sar., *selciato, acciottolato, (lastricato),* (var. *Impedrau, Impredau*), PORRU 1866, GGOrtu

Impietrato, s.m., ita.des., *selciato, pavimento in pietra,* Martis 1890, D.065

Incanteria, s.f., ita.des., *muratura di pietre squadrate o lavorate (?),* Cagliari 1789, D.055

Incarquinadu, p.p., sar., *intonacato, coperto con malta di calce,* Sassari 1664, D.176, PORRU 1866

Incarquinai, v., sar., *intonacare, coprire con malta di calce,* Sassari 1664, D.176, PORRU 1866

Incatenamento, s.m., ita.des., *trave lignea dormiente all'imposta del tetto (?),* Cagliari 1806, D.062

Incavallatura, s.f., ita.des., *capriata (?),* Quartu 1920, D.052

Indidura, s.f., cas.des., *fenditura, lesione (?),* (var. *Hendidura, Endidura*), Sassari 1777, D.163

Infrascrare, v., ita.des., *intonacare, al rustico (?),* Bosa 1809, D.230

Insostrai, v., sar., *soffittare, insoffittare, fare soffitte,* PORRU 1866

Insostrato, s.m., ita.des., *munito di solaio, munito di tetto,* Cagliari 1806, D.062

Intaulada, agg. o p.p., sar.des., *tavolato, assito, tetto (?),* (var. *Intaulau*), Bosa 1580, D.043

Intauladu, s.m., sar.des., *tavolato, assito, tramezzo o pavimento di tavole; copertura lignea, tetto (?),* (var. *Intauladura*), Bosa 1580, D.043

Intauladura, s.f., sar., *tavolato, assito, muro o pavimento di tavole,* PORRU 1866

Intaulai, v., sar., *intavolare, impalcare con tavole,* PORRU 1866

Intaulau, s.m., sar., *tavolato, assito, tramezzo o pavimento di tavole; copertura lignea, tetto (?),* Bosa 1580, D.043, PORRU 1866

Intica, s.f., sar.des., *fondaco, deposito,* Sardegna XII, WAGNER 1960, CADINU 2001

Iscagliare, v., ita.des., *l'atto dello scagliamento ?,*

Iscagliato, p.p., ita.des., *trattato con scagliamento (dicesi di muro) ?,*

Isclau, s.m., cat.des., *schiavo,* (var. *Esclau, Sclau,* cas. *Esclavo,* sar. *Sclavu, Scrau*), Cagliari 1673, D.018

Isgualar, v., cat.e cas.des., *pareggiare, uguagliare, livellare, lisciare,* (var. *Igualar*), Cagliari 1673, D.018

Iskilliu, s.m., sar., *taglio obliquo,* (var. *Iskillu*), WAGNER 1960, BUSSA 1988

Ismaldo, s.m., ita.des., *smalto, massetto idrofugo, pavimento in battuto di coccio pesto (?),* Sassari 1807, D.205

Isquaxadu, agg., sar., *squassato, disgregato, crollato (?),* Sassari 1664, D.176

Istantarile, s.m., sar., *stipite ligneo,* (var. *Istantalire*), WAGNER 1960

Istanti, s.m., sar.log., *pilastro di sostegno; stipite ligneo; rastrelliera verticale per riporre attrezzi, piatti e vasellame,* (var. *Istante, Stanti*), WAGNER 1960

Istaulu, s.m., sar., *soffitta, pergolato, loggia, graticcio di travi, riparo per il bestiame,* (var. *Stari, Stabi*), WAGNER 1960

Isteri, s.m., sar., *monastero,* Oristano XV, CADINU 2001

Istrumoso, agg., ?, *che minaccia di rovinare,* Sardegna XII, CADINU 2001

J

Jaça, s.f., cat., *recinto per animali,* (var. *Geca, Gieca, Giecca*), ALCOVER 1968

Jahent, s.m., ?, *palo di legno (?),* CADINU 2001

Janua, s.f., lat., *porta,* (var. *Janna, Ianna, Ianua, Genna*), Cagliari 1549, CADINU 2001

Jaspe, s.m., cat.des., *diaspro, pietra fina, lucidabile,* (var. *Jaspi, Gaspe*), Alghero 1757, D.212, ALCOVER 1968

Jaspear, v., cat.des., *dipingere a imitazione del diaspro,* (var. *Jaspear, Jaspijar*), Alghero 1757, D.212, ALCOVER 1968

Jisso, s.m., cas.des., *gesso ?,* (var. *Yisso*), D.051

Jonc, s.m., cat., *giunco,* ALCOVER 1968

Jorn, s.m., cat., *giorno, giornata; luce (larghezza di una apertura); compenso giornaliero,* Cagliari 1423, D.122, ALCOVER 1968

Jornada, s.f., cat., *lavoro che si fa in una giornata; compenso di una giornata di lavoro,* Sassari 1696, D.200, ALCOVER 1968

Jornal, s.m., cat., *giornata (di lavoro), compenso giornaliero,* Cagliari 1695, Sassari 1754, D.098, D.105, TORNER 1839

Jornal, s.m., cat., *giornata, compenso giornaliero,* Cagliari 1423, Sassari 1696, D.122, D.200, ALCOVER 1968

Jornalero, s.m., cat., *giornaliero, lavoratore giornaliero,* Villa Urbana 1798, D.045, ALCOVER 1968

Junco, s.m., cas.des., *giunco, canna leggera (?),* (cat. *Jonc*), Cagliari 1711, D.016

K

Karkina, s.f., sar.des., *calce,* Bosa 1580, D.043

Keia, s.f., ?, *fosso, grotta,* Sardegna XII, CADINU 2001

Kida, s.f., ?, *quartiere,* (var. *Kita*), CADINU 2001

L

Laborerium, s.n., lat., *mulino,* CADINU 2001

Lacana, s.f., ?, *pietra di confine,* CADINU 2001

Laccu, s.m., sar., *vasca di pietra, pozza,* WAGNER 1960

Ladera, s.f., cas., *versante, falda; parte, lato; imposta, stipite, piedritto (?),* Cagliari 1711 1788, D.017, D.080, D.099, AMBRUZZI 1949

Ladero, agg., cas., *laterale,* Cagliari 1788, D.080, AMBRUZZI 1949

Ladiri, s.m., sar., *mattone crudo,* (var. *Ladyri, Ladri, Lateri, Ladrino, Lardino*), Cagliari 1616 1791 1800, D.060, D.124, D.209, PORRU 1866, WAGNER 1960

Ladrillar, v., cas., *ammattonare; pavimentare con laterizi (?),* (var. *Enladrillar, Aladrillar*), Sassari 1799, D.032, AMBRUZZI 1949

Ladrillo, s.m., cas., *mattone, mattonella,* Bosa 1716, Cagliari 1750, Sassari 1760, D.081, D.073, D.197, DAMBRUZZI 1949

Laher, v., cas.des., *giacere (?),* Ploaghe 1742, D.039

Lambora, s.f., cat.des., *lastra, pietra piana e allungata (?),* (var. *Llamborda* ?), Cagliari 1675, D.231, TORNER 1839

Lannan, s.m., cat.des., *corda grossa(?),* (var. *Llibant* ?), Alghero 1662, E.03

Lapicida, s.m., des., *scalpellino, muratore ?,* Cagliari 1549, ASCA ANL CA v. 477

Lasena, s.f., sar.des., *armadio a muro (?),* (var. *Alasena, Alacena, Lesena*), Sassari 1760, Cagliari 1788, D.073, D.099

Lateri, s.m., sar.des., *mattone in terra cruda,* (var. *Ladiri, Ladyri, Ladri, Ladrino, Lardino*), Cagliari XIX, DEL PANTA 1983

Lattarina, s.f., ita.des., *fognatura, condotta, latrina (?),* (var. *Latterina*), Cagliari 1803, D.005

Lavagna, s.f., ita., *ardesia, lastra di ardesia,* Cagliari 1806, Quartu 1853, D.052, D.062

Leborden, s.f. ?, cat. ?, *lastra, pietra piana e allungata (?),* (var. *Llamborda* ?), Alghero 1417, CASTELLACCIO 1981

Legna, s.f., cas.des., *legnami da costruzione,* (var. *Leña*), Sassari 1700 1741, D.022, D.031

Legnaiuolo, s.m., ita.des., *falegname,* (var. *Legnajuolo, Legnajolo*), Cagliari 1790 1797, D.142, D.147

Lenyam, s.m., cat., *legname da costruzione,* (var. *Llenyam, Llegnam, Leyam*), Cagliari 1413 1587, Alghero 1708, D.120, D.160, D.207, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Lesena, s.f., sar.des., *armadio a muro (?),* (var. *Alasena, Alacena, Lasena*), Sassari 1760, Cagliari 1788, D.073, D.099

Letterale, agg., ita.des., *laterale ?,* Cagliari 1803, D.005

Lettrina, s.f., ita.des., *latrina,* Cagliari 1797, D.147

Levadiso, agg., cas., *levatoio, che si leva; tenero, deperibile, friabile, rimuovibile (?),* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949

Leyam, s.m., cat., *legname,* (var. *Llenyam, Llegnam, Leyam*), Cagliari 1413 1587, Alghero 1708, D.120, D.160, D.207, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Liban, s.m., cas., *libano, corda di sparto; corda robusta (?),* (cat. *Llibant,* var. *Libant, Liban, Livan, Livano*), Alghero 1417, Cagliari 1376 1423 1695 1715 1728, D.051, D.098, D.100, D.101, D.122, D.207, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981, CADINU 2001

Libra, s.f., cas., 1 *libbra, unità di misura del peso (g 406 circa),* (cat. *Lliura*)

Libra, s.f., cas., 2 *lira, moneta equivalente a 20 soldi,* (cat. *Lliura*)

Liname, s.m., sar.des., *legname,* Bosa 1580, D.043

Linarbo, s.m., sar., *pioppo; legno di pioppo,* (var. *Linnarbu, Linarbu,* sin. *Alba, Alamo, Alber*), Cuglieri 1727, Pirri 1788, D.042, D.085, PORRU 1866

Lindar, v., cas., *confinare* (v.intr.), AMBRUZZI 1949

Lindar, s.m., cat.des., *confine, limite, soglia (?),* (var. *Llindar*), Cagliari 1788, D.080, D.099

Linnarbu, s.m., sar., *pioppo,* (var. *Linarbu, Linarbo,* sin. *Alba, Alamo, Alber*), Cuglieri 1727, Pirri 1788, D.042, D.085, PORRU 1866, WAGNER 1960

Lintha, s.f., sar. ?, *piccolo appezzamento di terreno, striscia,* Sardegna XII, CADINU 2001

Linza, s.f., sar. ?, *unità di misura di superficie agraria,* Nord Sardegna XII, CADINU 2001

Liso, agg., cas., *liscio, morbido, levigato, piano,* Ploaghe 1742, Sassari 1799, D.039, D.111, AMBRUZZI 1949

Liso, s.m., cas., *superficie piana di una roccia; campitura liascia della parete (?),* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949

Litrina, s.f., cas.des., *latrina ?,* Pirri 1788, D.042

Livan, s.m., cas.des., *libano, corda di sparto; corda di mediocre grossezza; corda robusta (?),* (cat. *Llibant,* var. *Libant, Liban, Livano*), Alghero 1417, Cagliari 1376 1423 1587 1695 1715 1728, D.051, D.098, D.100, D.101, D.122, D.207, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981, CADINU 2001

Liviano, agg., cas., *leggero, lieve,* AMBRUZZI 1949

Llamborda, s.f., cat., *lastra, pietra piana e allungata per pavimenti,* (var. *Lambora, Leborden* ?), Cagliari 1675, D.231, TORNER 1839

Llave, s.f., cas., *chiave; catena; chiave da muro (in ferro, in legno); concio di chiave, gemma della volta (?),* Cagliari 1704, Sassari 1735, Ploaghe 1742, Bosa 1765, D.011, D.039, D.051, D.246, AMBRUZZI 1949

Llenyam, s.m., cat., *legname,* (var. *Llenyam, Llegnam, Leyam*), Cagliari 1413 1587, Alghero 1708, D.120, D.160, D.207, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Llibà, s.m., cat.des., *libano, corda di sparto; corda di mediocre grossezza; corda robusta (?),* (cat. *Llibant,* var. *Libant, Liban, Livan, Livano*), Alghero 1417, Cagliari 1376 1423 1587 1695 1715 1728, D.051, D.098, D.100, D.101, D.122, D.207, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981, CADINU 2001

Llinda, s.f., cat., *architrave in pietra o in legno,* (var. *Lindar,* cas. *Distel*), ALCOVER 1968

Llindar, s.m., cat., *soglia di porta o finestra,* (var. *Lindar,* cas. *Umbral*), ALCOVER 1968

Llis, agg., cat., *liscio, pulito,* Cagliari 1582, ALCOVER 1968, CORDA 1987

Lliura, s.f., cat., *lira; libbra,* (cas. *Libra*), Cagliari 1703, D.051, ALCOVER 1968

Lloctinent, s.m., cat., *vice, sostituto,* ALCOVER 1968

Llosa, s.f., cat., *lastra di pietra (spec. per pavimenti); lastra sepolcrale,* (cas. *Losa*), ALCOVER 1968

Llot, s.m., cat., *fango, limo,* (cas. *Lodo*, sar. *Ludu*), ALCOVER 1968

Llotja, s.f., cat., *loggia, portico,* (cas. *Logia,* sar. *Lolla,* var. *Lola*), ALCOVER 1968

Lobiu, s.m., sar.cam., *loggia chiusa, ripostiglio, stanzino,* Sardegna XIX, PORRU 1866, WAGNER 1960

Locutorio, s.m., cas., *parlatorio, sala per ricevere,* Sassari 1743, D.178

Lodo, s.m., cas., *fango,* (ita.des. *Luto*, cat. *Llot*, sar. *Ludu*), Sassari 1735, D.007

Logia, s.f., cas., *portico, cortile; loggia (?),* (cat. *Lotjia,* sar. *Lolla,* var. *Lola*), Alghero 1674, Sassari 1753, D.010, E.03

Lolla, s.f., sar., *loggiato, porticato; tettoia aperta accanto alla casa,* (var. *Lola, Logia, Losgia, Lodza*), Cagliari 1715 1797 1800, D.117, D.124, D.147, D.232, WAGNER 1960

Lombura, s.f., sar.des., *contrafforte, sperone,* (var. *Lumbura*), Cagliari 1800, D.124, PORRU 1866, WAGNER 1960

Lomburu, s.m., sar., *gomitolo,* PORRU 1866

Lonja, s.f., cas., *striscia, fetta, negozio, atrio; porticato (?),* Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080, AMBRUZZI 1949

Loriga, s.f., sar. e cas., *campanella; lorica, corazza,* Sassari 1777, D.163, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949

Losa, s.f., cas. e sar., *lastra di pietra (spec. per pavimenti); lastra sepolcrale; lapide,* (cat. *Llosa*), Alghero 1757, Sassari 1760 1768, Cagliari 1789 1803, D.005, D.013, D.074, D.170, D.212, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Lotgia, s.f., cat., *casa, alloggio, fabbricato,* CADINU 2001

Lozza, s.f., ita.des., *lastra (di ardesia, di pietra ?),* (cat. *Llosa,* cas. *Losa*), Alghero 1757, Sassari 1760 1768, Cagliari 1789 1803, D.005, D.013, D.074, D.170, D.212, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Lucerna, s.f., lat., *finestra,* Cagliari 1284, CADINU 2001

Lucido, agg., cas., *brillante, ben riuscito; rasato, lisciato, levigato, lucidato, rifinito (?),* (var. *Lujido*), Sassari 1751 1799, D.021, D.032, AMBRUZZI 1949

Lucir, v., cas., *imbiancare i muri; tinteggiare, lucidare, rasare, intonacare (?),* (var. *Lusir, Luzir*), Cagliari 1728 1773, Sassari 1735 1760 1766, Bosa 1765, Montresta 1802, D.007, D.074, D.100, D.102, D.196, D.228, D.246, AMBRUZZI 1949

Ludu, s.m., sar., *fango,* (cas. *Lodo*, cat. *Llot*), PORRU 1866

Lumbura, s.f., sar., *contrafforte, sperone,* (var. *Lombura*), Cagliari 1800, D.124, PORRU 1866

Lusimento, s.m., cas.des., *levigatura, lisciatura, rasatura, lucidatura (?),* Sassari 1760, D.074

Lusir, v., cas.des., *imbiancare i muri; tinteggiare, lucidare, rasare, intonacare (?),* (var. *Lucir, Luzir*), Cagliari 1728 1773, Sassari 1735 1760 1766, Bosa 1765, Montresta 1802, D.007, D.074, D.100, D.102, D.196, D.228, D.246, AMBRUZZI 1949

Luto, s.m., ita.des., *fango,* (sar. *Ludu,* cas. *Lodo*, cat. *Llot*), Cagliari 1789 1791, D.060, D.171

Luzir, v., cas.des., *imbiancare i muri; tinteggiare, lucidare, rasare, intonacare (?),* (var. *Lusir, Lucir*), Cagliari 1728 1773, Sassari 1735 1760 1766, Bosa 1765, Montresta 1802, D.007, D.074, D.100, D.102, D.196, D.228, D.246, AMBRUZZI 1949

M

Maça, s.f., cat., *mazza,* (var. *Massa,* cas. *Maza*), ALCOVER 1968

Macip, s.m., cat., *servo, assistente, apprendista, facchino; garzone di cantiere (?),* (var. *Massip*), Cagliari 1376, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Macizo, agg., cas., *massiccio, compatto,* (cat. *Massis,* var. *Massisso*), Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Maderaje, s.m., cas., *legname da costruzione,* (var. *Maderage, Maderatgie*), Cagliari 1695, Cuglieri 1727, Ploaghe 1742, Sassari 1740 1751, Quartu 1808, D.021, D.023, D.039, D.042, D.085, D.098, D.128, AMBRUZZI 1949

Maestre, s.m., cat.des., *maestro (artigiano),* (var. *Mestre*), Cagliari 1376, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Maestria, s.f., ita., *attività del maestro, manodopera specializzata (??),* Cagliari 1800, D.124

Maestro, s.m., cas., *maestro muratore; giornata di maestro muratore,* Bosa 1709, D.044

Magatzem, s.m., cat., *magazzino,* (var. *Almatzem, Almasen, Magazem*), Cagliari 1617 1715, D.050, D.117, ALCOVER 1968

Maistru, s.m., sar., *maestro (artigiano),* (lat. *Magister,* var. *Mastru, Maistu*), PORRU 1866, PORRU 1866, CADINU 2001

Mandra, s.f., sar., *recinto murario o vegetale per bestiame,* Sardegna XII, CADINU 2001

Manejo, s.m., cas., *direzione, governo,* Pirri 1788, D.042

Maneta, s.f., cat., *maniglia, spranghetta, ferramenta per la chiusura di serramenti,* (sar. *Manetta*), Sassari 1776 1839, D.029, E.09 (237r), PORRU 1866, ALCOVER 1968

Manfactura, s.f., cat.des., *manodopera,* (cas. *Manufactura*), Cagliari 1548, D.143

Maniale, s.m., sar.des., *manovale,* Bosa 1580, Sorso 1708, D.043, D.087, WAGNER 1960

Manjo, s.m., cas. ?, *manico (in legno)(?),* (var. *Manyo*), Cagliari 1703 1704, D.051

Manoble, s.m., cat.des., *manovale, garzone di muratore,* (var. *Manobre*), Cagliari 1376 1423 1673 1704 1712, Sassari 1714 1753 1760, Ploaghe 1742, D.010, D.011, D.018, D.020, D.022, D.039, D.041, D.051, D.074, D.089, D.122, D.210, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Manobra, s.f., cat., *manovale; materiali da costruzione,* WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Marc, s.m., cat., *unità di misura di peso, equivalente a otto once; modello per fare tegole o mattoni; barra di chiusura,* ALCOVER 1968

Marco, s.m., cas., *cornice, contorno, modello di pesi e misure,* Alghero 1737, E.06, AMBRUZZI 1949

Marmoler, s.m., cas.des., *marmista, marmoraro, scalpellino (?),* (var. *Marmolero, Marmoraro*), Cagliari 1648 1714, Sassari 1760, D.074, D.086, ZEDDA 1974

Marra, s.f., cas., *marra; zappa; maglio dello spaccapietre,* (var. *Marrè*), Cagliari 1409 1673, D.018, D.119, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960

Marrar, v., cat., *voltare, dirottare, mancare,* Cagliari 1673, D.018, ALCOVER 1969

Marredda, s.f., cas.des., *piccola zappa, piccola marra,* Quartu 1808, D.128

Martillo, s.m., cas., *martello,* Cuglieri 1727, D.085, AMBRUZZI 1949

Masoni, s.m., sar., *recinto per il bestiame; recinto con capanna posto nel saltus,* (sin. *Madau, Cortes*), PORRU 1866, CADINU 2001

Massa, s.f., cat., *mazza, martello grosso,* (var. *Maça,* sar. *Matsa,* cas. *Maza*), Cagliari 1703, D.051, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Massaio, s.m., cat.des., *agricoltore,* ALCOVER 1968

Massajo, s.m., sar., *economo, amministratore,* (var. *Massayo*), Sassari 1766, D.110, PORRU 1866

Massip, s.m., cat., *servo, assistente, apprendista, facchino,* (var. *Macip*), ALCOVER 1968

Massisso, agg., cat.des., *massiccio, compatto,* (cas. *Macizo,* cat. *Massis*), Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Masso, s.m., cas., *rotolo, matassa ?,* Cagliari 1750, D.197

Mathoni, s.m., sar., *mattone, laterizio, terra cruda (?),* Oristano XV, CADINU 2001

Maton, s.m., cas.des., *mattone, laterizio, mattone crudo (?),* (var. *Matton,* sin. *Ladrillo* ?), Cagliari 1750 1788, Quartu 1808, D.099, D.128, D.197

Mattonare, v., ita.des., *ammattonare, pavimentare (?),* Cagliari 1797, D.147

Mattone, s.m., ita.des., *laterizio per pavimento,* Alghero 1807, D.038

Meaglia, s.f., sar.des., *misura di superficie, equivalente a un quarto dello starello logudorese, e a un ottavo dello starello cagliaritano,* (var. *Meadza, Mialla*), Ghilarza 1831, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 60), WAGNER 1960

Medianum, s.n., lat., *ammezzato, mezzanino (con il portico ?); tramezzo (?),* Castelsardo 1321, CADINU 2001

Medida, s.f., cas., *misura; unità di misura per liquidi (?),* Cagliari 1750, D.197

Menobre, s.m., cat.des., *manovale; manodopera,* (var. *Manobre, Manoble*), Cagliari 1648, ALCOVER 1968, ZEDDA 1674

Merlet, s.m., cat., *merlo (nel coronamento della torre),* Cagliari 1376, CADINU 2001

Mesanellu, s.m., sar., *mezzanino,* (var. *Mezzaneddu*), PORRU 1866

Mesano, s.m., cas.des., *tramezzo, muro divisorio; mezzanino (?),* (cat. *Mijà, Mitjà,* var. *Mezano, Mezzano*), Sassari 1700 1735 1751 1777 1792 1847, D.007, D.021, D.022, D.040, D.070, D.148, ALCOVER 1968

Mescla, s.f., cat., *malta di calce e ghiaia,* ALCOVER 1968

Mestre, s.m., cat., *mastro, maestro,* (var. *Mestra, Maestre*), Cagliari 1623 1625, D.037, D.210, ALCOVER 1968

Mesura, s.f., cat., *unità di misura (non di peso); unità di misura della calce (kg 406, 563) (?),* Alghero 1627 1634, E.03, E.05, ALCOVER 1968

Mezano, s.m., cas.des., *tramezzo, muro divisorio; mezzanino (?),* (cat.

Mijà, Mitjà, var. *Mesano, Mezzano*), Sassari 1700 1735 1751 1777 1792 1847, D.007, D.021, D.022, D.040, D.070, D.148, ALCOVER 1968

Mezzaneddu, s.m., sar., *mezzanino,* (var. *Mesanellu*), PORRU 1866

Mezzanetto, s.m., ita.des., *piccolo muro divisorio portante (?),* Sassari 1792, D.148

Mezzano, s.m., cas.des., *tramezzo, muro divisorio; mezzanino (?),* (cat. *Mijà, Mitjà,* var. *Mesano, Mezano*), Sassari 1700 1735 1751 1777 1792 1847, D.007, D.021, D.022, D.040, D.070, D.148, ALCOVER 1968

Migià, s.m., cat.des., *parete mediana; pietra da costruzione quadrangolare (?),* (var. *Mijà, Mitjà*), Alghero 1746, D.213

Migiambut, s.m., cat., *mezzo imbuto, unità di misura di capacità per aridi (per gesso, ecc.),* Alghero 1636, E.03

Migian, agg., cat.des., *mediano, di misura intermedia (?),* Cagliari 1673, D.019

Mija, s.m., cat.des., *tramezzo (?),* Cagliari 1554, D.145

Mixtura, s.f., cat., *impasto, mescolanza,* Alghero 1737, E.06, ALCOVER 1968

Modar, v., cas.des., *mutare, accomodare (?),* Oristano 1739, D.084

Modigliona, s.f., ita.des., *mensola, modiglione,* Cagliari 1803, D.005

Modulo, s.m., lat., *modello per laterizi,* Iglesias 1327, CADINU 2001

Moi, s.m., sar., *moggio, starello; unità di misura di superficie agraria, pari a mq 3969* (plurale *moios*), (var. *Moyu*), Sardegna XIII, WAGNER 1960, CADINU 2001

Molinete, s.m., cas.des., *argano; carrucola (?),* Cagliari 1750, D.197

Montonargio, s.m., sar.des., *letamaio, mondezzaio; immondezzaio fuori porta,* (var. *Muntonargiu,* sin. *Sterquilio* ?), Cagliari XIV, PORRU 1866, CADINU 2001

Moralla, s.f., cas.des., *muro, muratura,* (var. *Muralla, Muraglia*), Cagliari 1662, Sassari 1735, D.011, D.137

Moriga, s.f., sar.des., *marra da calce (?),* (var. *Muriga*), Cagliari 1695 1704 1750, D.051, D.098, D.197, PORRU 1866

Morter, s.m., cat., *malta di calce, sabbia e acqua per legare pietre o mattoni nei muri,* ALCOVER 1968

Mosso, s.m., cat., *servo, giovane; aiuto e assistente del muratore (?),* (cas. *Mozo*), Cagliari 1702 1728 1750, Alghero 1757, D.051, D.100, D.197, D.212, TORNER 1839

Mozo, s.m., cas., *giovane, servo,* (cat. *Mosso*), AMBRUZZI 1949

Muchacho, s.m., *ragazzo; garzone, manovale (?),* Cagliari 1750, Sassari 1769, D.112, D.197

Muelle, s.m., cat.des. ?, *molo ?,* (var. *Moll* ?), Cagliari 1662, D.138

Muntonargiu, s.m., sar., *letamaio, mondezzaio; immondezzaio fuori porta,* (var. *Muntonargiu,* sin. *Sterquilio* ?), Cagliari XIV, PORRU 1866, CADINU 2001

Muragla, s.f., sar.des., *muro, muratura,* Bosa 1580, D.043

Muraglia, s.f., ita.des., *muro, muratura,* Cagliari 1803, Alghero 1807, D.005, D.038

Muredda, s.f., ita.des., 1 *muretto, muretto a secco (?),* Cagliari 1800, D.124

Muredda, s.f., sar., 2 *sedile,* PORRU 1866

Muriga, s.f., sar., *marra da calce,* (var. *Moriga*), Cagliari 1695 1704 1750, D.051, D.098, D.197, PORRU 1866

Muristene, s.m. ?, sar. ?, *edificio per soggiorni temporanei presso un santuario,* (sin. *Cumbessia*), CADINU 2001

Mustazu, s.m., cas.des., *mosto; impasto di terra e paglia (?),* (var. *Mustazo*), Cagliari 1750, D.197, AMBRUZZI 1949

N

Necessaria, s.f., cat.des., *latrina, gabinetto,* Cagliari 1681, D.194, ALCOVER 1968

Nibaro, s.m., sar.gal., *ginepro,* Sassari 1807, D.035

Niça, s.f., cat., *Nizza,* (var. *Nissa,* cas. *Niza*), Cagliari 1704 1788, D.051, D.080, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Nicho, s.m., cas., *nicchia, loculo,* Sassari 1746, D.104, AMBRUZZI 1949

Niño, s.m., cas., *bambino, garzone,* Cagliari 1712, D.051, AMBRUZZI 1949

Nissa, s.f., cas.des., *Nizza,* (cat. *Niça,* cas. *Niza*), Cagliari 1704 1788, D.051, D.080, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Noria, s.f., cat.des. e cas., *noria; bindolo, molino, fontana, ruota ad acqua (?),* AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, DEL PANTA 1983

O

Obrari, v., sar., *lavorare, costruire,* (cat.des. ***Obrar***), Oristano XV, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Obrer, v., cat.des., *operaio, artefice, artigiano,* ALCOVER 1968

Obrir, v., cat., *aprire,* ALCOVER 1968

Ochina, s.f., ?, *otto denari,* Sassari 1776, E.09 (226v)

Offici, s.m., cat.des., *professione, mestiere, incarico,* (var. *Ofici*), Cagliari 1617, D.050, ALCOVER 1968

Oficial, s.m., cat., *chi ha finito l'apprendistato; apprendista, assistente, aspirante maestro (?),* (var. *Official, Officiale*), Cagliari 1711 1728 1750 1794, Alghero 1757, Sassari 1760, D.016, D.074, D.100, D.146, D.197, D.212, ALCOVER 1968

Ol, s.m., ?, *calderone da cantiere per la pece,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Ollastra, s.f., sar., *Ogliastra (regione della Sardegna), olivastro (?),* Cagliari 1704, D.051

Ollastre, s.m., sar., *olivastro (?),* Cagliari 1788, D.099

Ollastu, s.m., sar., *olivastro,* PORRU 1866

Ombraco, s.m., sar.des., *portico, tettoia, pergolato, riparo,* (sar. *Umbragu*), Iglesias 1327, WAGNER 1960, CADINU 2001

Orden, s.m., cas., *ordine (architettonico),* (cat. *Ordre, Orde*), Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Orno, s.m., cas.des., *forno,* (cas. *Horno*), Cagliari 1788, D.099

Orriu, s.f., sar.cam., *ordito di canne,* WAGNER 1960

Orrina, s.f., ?, *rovina,* CADINU 2001

Orruto, agg., ?, *diruto,* Oristano XV, CADINU 2001

Ovado, s.m., cas.des., *oculo, finestra ovale (?),* Sassari 1751, D.021

Oyo, s.m., cas.des., *buca, fossa,* (var. *Hoyo*), Cuglieri 1727, D.085

P

Pagnada, s.f., sar., *falda (di tetto),* PORRU 1866

Paja, s.f., cas., *paglia,* AMBRUZZI 1949

Pajar, s.m., cas., *pagliaio; passaggio (?),* Sassari 1760, D.073, AMBRUZZI 1949

Pal, s.m., cat., *palo; palo di legno per palizzata; pala di legno per lavorare la malta (?),* Cagliari 1376, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Pala, s.f., cat., *pala,* Cagliari 1409, D.119

Palacette, s.m., cas.des., *palazzetto, piccolo palazzo,* (var. *Palassete, Palazete*), Sassari 1777, D.070

Paleta, s.f., cat., *arnese del muratore, utilizzato per applicare il fango o la malta sulla parete; incrostazione di fango o malta, intonaco; paletta, cazzuola, frattazzo (?),* (sar. *Palitta,* var. *Paletta*), Alghero 1708, Cagliari 1773 1803, D.005, D.160, D.196, ALCOVER 1968

Paletar, v., cat.des., *passare la paletta, intonacare (?),* Sassari 1760, D.074

Palia, s.f., cat.des., *pala (?),* Cagliari 1673 1695, D.018, D.098

Palichoni, s.m. ?, cat.des. ?, *palo di fondazione (?),* Cagliari 1625, D.210

Palitta, s.f., sar., *paletta, cazzuola,* (cat. *Paleta*), PORRU 1866

Palla, s.f., cat., *paglia,* Cagliari 1616, D.209, ALCOVER 1968

Palmo, s.m., cas., *palmo, unità di misura di lunghezza, equivalente a metri 0, 262,* (cat. *Pam*), AMBRUZZI 1949

Paluarte, s.m., cas.des., *baluardo (?),* Cagliari 1662, D.138

Pam, s.m., cat., *palmo, unità di misura di lunghezza, equivalente a metri 0, 262,* (cas. *Palmo*), ALCOVER 1968

Panconcello, s.m., ita.des., *travetto per il tetto (?),* Cagliari 1851, D.034

Parastagia, s.f., cat.des., *orlo del camino; pezzo di legno inutile; assito orizzontale di lavoro (?),* (cat.des. *Parastatge, Parastashie, Prestatge,* sar. *Parastaggiu*), Cagliari 1673, D.19, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Pared, s.f., cas.e cat.des., *parete, muro,* (var. *Paret, Parede*), Sassari 1741, D.031, ALCOVER 1968

Paredar, v., cat., *costruire pareti,* (var. *Aparedar*), ALCOVER 1968

Pareder, agg., cat., *posto nel muro, lungo il muro (?),* (cas. *Paredero*), Cagliari 1561, D.141, ALCOVER 1968

Parestatge, s.m., cat.des., *orlo del camino; pezzo di legno inutile; assito orizzontale di lavoro,* (var. *Parastagia, Parastashie, Prestatge* ?), Cagliari 1673, D.19, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Parral, s.m., cat.e cas., *pergolato,* (var. *Parra*), Quartu 1808, D.128, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Parte, s.f., ita.des., *battente, anta,* Alghero 1807, D.038

Pasadiso, s.m., cas.des., *andito, passaggio, corridoio; vicolo,* (cat. *Passadis,* cas. *Pasadizo,* var. *Passadijo, Passadisso, Passadissu*), Cagliari 1673 1703 1788, Sassari 1735 1760, Villa Urbana 1798, Sennori 1807, D.007, D.019, D.045, D.051, D.073, D.080, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pasador, s.m., cas., *paletto, chiavistello,* (cat. *Passador,* sar. *Passadori,* ita.des. *Passatore,* var. *Passadore, Pasdor, Pazador*), Cagliari 1673 1703 1713 1790 1797 1800, Cuglieri 1727, Pirri 1788, Sassari 1846, D.015, D.016, D.018, D.042, D.051, D.085, D.142, D.147, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pasigiada, s.f., cat.des., *corridoio (?),* (var. *Passejador, Passetgiador, Pasigiador, Pasigido*), Cagliari 1673, D.018, D.019, ALCOVER 1968

Passador, s.m., cat., *paletto, chiavistello,* (cas. *Pasador,* sar. *Passadori,* ita.des. *Passatore,* var. *Passadore, Pasdor, Pazador*), Cagliari 1673 1703 1713 1790 1797 1800, Cuglieri 1727, Pirri 1788, Sassari 1846, D.015, D.016, D.018, D.042, D.051, D.085, D.142, D.147, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Passaggio, s.m., ita., *andito, corridoio (?),* (cat. *Passatge, Pasaje*), Cagliari 1800, D.124, ALCOVER 1968

Passejador, s.m., cat., *luogo destinato al passeggio (e al passaggio ?); portico, androne, andito, vicolo, corridoio (?),* (var. *Passetgiador, Pasigiador, Pasigido, Pasigiada*), Cagliari 1673, D.018, D.019, ALCOVER 1968

Passiale, s.m., ita.des. ?, *sentiero (?),* Ghliarza 1830, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 18)

Passo, s.m., ita.des. ?, *passo carrabile (?),* Cagliari 1803, D.005

Pastera, s.f., cat., *aiuola; nicchia; cassa o conca di legno,* Alghero 1807, D.038, PORRU 1866, ALCOVER 1968

Paszdor, s.m., cas.des., *paletto, chiavistello,* (cas. *Pasador,* cat. *Passador,* sar. *Passadori,* ita.des. *Passatore,* var. *Passadore, Pasdor, Pazador*), Cagliari 1673 1703 1713 1790 1797 1800, Cuglieri 1727, Pirri 1788, Sassari 1846, D.015, D.016, D.018, D.042, D.051, D.085, D.142, D.147, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Patacca, s.f., cat.des., *patacchio (?); moneta equivalente a due quarti; scudo, unità monetaria pari a 2 lire e mezza (?),* (var. *Pataca, Pataque*), Alghero 1708, D.160, ALCOVER 1968

Pati, s.m., cat., *spazio aperto e coperto all'interno di un edificio o addossato ad esso; portico; cortile interno; lotto edificabile,* (cas. *Patio*), Cagliari 1326, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Patio, s.m., cas., *cortile interno,* AMBRUZZI 1949

Patiu, s.m., sar., *cortile, atrio, corte,* (var. *Passu, Passiu, Pattu*), PORRU 1866, CADINU 2001

Patrono, s.m., cas.des., *benefattore, offerente,* Sassari 1760, D.074

Pazador, s.m., cas.des., *paletto, chiavistello,* (cas. *Pasador,* cat. *Passador,* sar. *Passadori,* ita.des. *Passatore,* var. *Passadore, Pasdor, Pazdor*), Cagliari 1673 1703 1713 1790 1797 1800, Cuglieri 1727, Pirri 1788, Sassari 1846, D.015, D.016, D.018, D.042, D.051, D.085, D.142, D.147, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Peça, s.f., cat., *parte; stanza; grossa pietra regolare,* (cas. *Pieza,* sar. *Pezza*, var. *Pesa, Pieça, Piesa, Piessa*), Cagliari 1625, Sassari 1700 1714 1735 1751 1760, Alghero 1746 1757, D.007, D.021, D.022, D.073, D.089, D.210, D.212, D.218, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CASU 2002

Pedra, s.f., cat., 1 *pietra, pietrame,* Cagliari 1423, D.122, ALCOVER 1968

Pedra, s.f., sar.log., 2 *pietra,* (var. *Petra*), Sorso 1708, D.087, WAGNER 1960

Pedralla, s.f., cat., *insieme di pezzi di pietra lavorati; cava di pietra (?),* (var. *Pedraia, Pedraya*), Sassari 1714 1740, D.023, D.089, ALCOVER 1968

Pedrapiquer, s.m., cat., *scalpellino, muratore,* (var. *Pedrapiquero, Pedrepiquer,* sin. *Picapedrero, Picapedra*), Cagliari 1673, Oristano 1739, D.037, D.083, ALCOVER 1968

Pedrera, s.f., cat.cas.sar., *cava di pietra, pietraia; bottega dello scalpellino (?),* Cagliari 1673 1695, Sassari 1714, D.018, D.089, D.098, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pedrisso, s.m., cat.des., *piedritto; pilastro in pietra (?),* (cat. *Pedris*), Cagliari 1587, D.207, ALCOVER 1968

Pega, s.f., cat., *pece,* (cas. *Pez*), Cagliari 1376, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Peinar, v., cas., *ordinare, sistemare, districare,* Cagliari 1718, D.232, AMBRUZZI 1949

Peña, s.f., cat. e cas., *roccia, macigno; pietre sparse (?),* Cagliari 1718, Sassari 1759, D.025, D.232, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pendentile, s.m., sar.cam., *dipendenza, appendice edilizia; corpo di fabbrica aggiunto,* (var. *Pendente, Pendenti, Pendentil*), Sassari 1700, Oristano 1739, Gonnostramatza 1831, Macomer, D.022, ASOR (AN, Atzori Spiga Mauro Maria, 13), ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 666), MOSSA 2000

Pendiente, s.m., cas., *falda (di tetto),* AMBRUZZI 1949

Peon, s.m., cas., *manovale, bracciante, lavoratore giornaliero; garzone, servo (?),* (cat. *Peò*), Cagliari 1695 1711 1750, Bosa 1709, Cuglieri 1727, Sassari 1753 1760, D.010, D.016, D044, D.074, D.085, D.197, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Perda, s.f., sar.cam., *pietra,* PORRU 1866

Perfilar, v., cat.e cas., *rifinire, regolarizzare; perfezionare,* (var. *Perfilidar*), Cagliari 1587 1625, D.207, D.210, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pesa, s.f., *concio di pietra lavorato ?,* (cat. *Peça,* cas. *Pieza,* sar. *Pezza*, var. *Pieça, Piesa, Piessa*), Cagliari 1625, Sassari 1700 1714 1735 1751 1760, Alghero 1746 1757, D.007, D.021, D.022, D.073, D.089, D.210, D.212, D.218, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CASU 2002

Peso, s.m., cas., *scudo, unità monetaria pari a 2 lire e mezza (?),* Sassari 1743, D.178

Pessaria, s.f., des., *struttura in conci lapidei grossi squadrati (?),* (var. *Pesseria, Pezeria, Peçaria*), Cagliari 1587 1617 1623 1643 1675 1718, D.037, D.050, D.207, D.231, D.232, D.234

Peudret, s.m., cat., *contrafforte, piedritto, pilastro, parasta, fondazione, basamento, scarpa (?),* (var. *Peu dret*), Cagliari 1625, D.210, ALCOVER 1968

Pezza, s.f., sar., *pietra, masso, sasso, cantone, sedile,* (var. *Petza,* cat. *Peça,* cas. *Pieza, Piesa, Piessa*), CASU 2002

Pì, s.m., cat., *pino,* (sar. *Pinu*), Alghero 1743, E.06

Pianella, s.f., ita., *mattonella da pavimento (in laterizio ?),* Quartu 1823 1910, D.052, D.129

Piano, s.m., ita.des., *piano superiore (?),* Cagliari 1800, D.124

Piazza, s.f., sar.des., *cortile; terreno libero in un complesso edilizio (?),* (var. *Piatta, Plazza, Platza, Prazza, Pratza*), Bosa 1580, Pabillonis 1798, Cagliari 1800, D.043, D.080, D.124, ASOR (UDAN, Ville, ott. 1798, f. 29)

Picapedra, s.m., cat., *scalpellino,* (var. *Picapedre, Picapedres*), Cagliari 1715, D.101, ALCOVER 1968

Picapietra, s.m., ita.des., *muratore, scalpellino,* (var. *Piccapietra*), Sassari 1836, D.088

Picar, v., cat.des., *lavorare (la pietra), tagliare, sagomare (?),* (var. *Pickar*), Bosa 1580, Cagliari 1703, Sassari 1777, D.043, D.051, D.163

Picca, s.f., cat.des., *vasca in pietra, truogolo, marcitojo,* (var. *Pica*), Alghero 1629, Cagliari 1788, D.099, E.05 (8r), TORNER 1839

Piccapedrer, s.m., cat.des., *scalpellino, muratore,* (var. *Picapedrero, Picaper, Picapedret, Picaperder*), Cagliari 1376 1473 1617 1625 1648 1673 1695 1702 1715, D.018, D.050, D.051, D.098, D.116, D.123, D.210, ALCOVER 1968, ZEDDA 1974, CORDA 1987, CADINU 2001

Piccheta, s.f., ita.des., *piccola vasca in pietra (?),* (var. *Picchetta*), Alghero 1807, D.038

Pickado, p.p., cat.des., *scalpellato, lavorato (?),* Bosa 1580, D.043

Pico, s.m., cas., *piccone,* (cat. *Picò*), Cagliari 1704, D.051, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Piè, s.m., cas., *piede, unità di misura di lunghezza, equivalente a due palmi (cm 53 circa); base,* (var. *Pies*), Cagliari 1788, Iglesias 1803, D.099, D.149, AMBRUZZI 1949

Piedra, s.f., cas., *pietra, pietrame irregolare di varia forma e pezzatura,* (cat. *Pedra,* sar. *Pedra, Perda, Preda*), Sassari 1753, D.010, AMBRUZZI 1949

Piessa, s.f., cas.des., *pezzo, concio grande di pietra; parte, vano, stanza; componente, elemento (?),* (cat. *Peça,* cas. *Pieza,* sar. *Pezza*, var. *Pieça, Piesa*), Cagliari 1625, Sassari 1700 1714 1735 1751 1760, Alghero 1746 1757, D.007, D.021, D.022, D.073, D.089, D.210, D.212, D.218, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968, CASU 2002

Pignonada, s.f., cat.des., *conglomerato di calce, sabbia e pietrisco,* (var. *Pinyonada, Piñonada*), Cagliari 1681 1703 1718, D.051, D.232, D.194, ALCOVER 1968

Pila, s.f., cas. e cat.des., *vasca di fontana, lavello, acquaio, pilone; colonna (?),* Cagliari 1413, D.120, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pilar, s.m., cat. e cas., *pilastro, cippo, pilone, sostegno, palo,* Sassari 1735, D.011, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pilastrada, s.f., cat., *piedritto (di porte e finestre),* Alghero 1746, D.213

Pilastro, s.m., cas.des., *pilastro addossato alla parete, parasta (?),* Pirri 1788, D.042

Pilone, s.m., ita.des., *attrezzo massiccio e pesante; arnese usato per pigiare i selciati,* (cat. *Pilò*), Martis 1890, D.064, ALCOVER 1968

Pincel, s.m., cas., *pennello,* (cat. *Pinsell,* sar. *Pinzellu,* var. Pinsel, *Pinzel, Pinzelus*), Cuglieri 1727, Cagliari 1750, Quartu 1808, D.085, D.128, D.197, TORNER 1839, PORRU 1866, CADINU 2001

Pinnacuzza, s.f., sar., *linea di colmo della copertura; muro a cresta; comignolo,* (var. *Pinna acutza,* sin. *Muru a schina ?)*, PORRU 1866, WAGNER 1960

Pino, s.m., cas. ?, *pino (albero delle aghifoglie),* (cat. *Pi,* sar. *Pinu*), Cagliari 1750, D.197

Piñonada, s.f., cat.des., *conglomerato di calce, sabbia e pietrisco,* (var. *Pignonada, Pinyonada*), Cagliari 1681 1703 1718, D.051, D.232, D.194, ALCOVER 1968

Pinsel, s.m., cat.des., *pennello,* (cat. *Pinsell,* cas. *Pincel,* sar. *Pinzellu,* var. *Pinzel, Pinzelus*), Cuglieri 1727, Cagliari 1750, Quartu 1808, D.085, D.128, D.197, TORNER 1839, PORRU 1866, CADINU 2001

Pintana, s.f., ?, *grosso campo chiuso,* Sardegna XII, CADINU 2001

Pisarra, s.f., cat.des., *lavagna, ardesia; lastra sottile di ardesia (?),* (cat. *Pissarra,* cas. *Pizarra,* var. *Pisarla, Pissara*), Cagliari 1702 1713 1715 1728 1750, Sassari 1760, D.051, D.074, D.100, D.101, D.197, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pitzal, s.m., cat.des. ?, *ardesia (?),* Cagliari 1587, D.207

Pizarra, s.f., cas., *lavagna, ardesia,* (cat. *Pissarra,* cas. *Pizarra,* var. *Pisarla, Pissara*), Cagliari 1702 1713 1715 1728 1750, Sassari 1760, D.051, D.074, D.100, D.101, D.197, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pizzu, s.m., sar.cam., *camera da letto sopra la cucina,* Ogliastra, MOSSA 2000

Plaça, s.f., cat., *piazza, slargo,* ALCOVER 1968

Plantar, v., cat.e cas., *piantare, impiantare, stabilire, fondare,* Sassari 1760, D.074, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Plassa, s.f., cas.des., *spiazzo, cortile, corte; cortile antistante o retrostante la casa (?),* (var. *Plaza*), Cagliari 1718, Siamanna 1739, Sassari 1743, Barisardo 1764, Pirri 1788, D.042, D.174, D.178, D.232, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 53)

Platha, s.f., lat., *piazza, larga strada porticata,* Sassari 1316, CADINU 2001

Platza, s.f., sar., *piccolo spiazzo antistante la casa,* Oristano XV, CADINU 2001

Plaza, s.f., cas., *piazza, mercato,* Castelsardo 1336, AMBRUZZI 1949, CADINU 2001

Plazo, s.m., cas.des., *spazio, lasso di tempo,* Sassari 1729, D.012

Plom, s.m., cat., piombo, (cas. *Plomo*), TORNER 1839, AMBRUZZI 1949

Podrido, p.p., cas., *marcio, putrefatto, imputridito,* (var. *Podriado,* sar. *Pudriau*), Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Podrir, v., cat.e cas., *marcire, imputridire, putrefarsi,* Cagliari Pirri 1788, D.042, D.080, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Police, s.m., ita.des., *cerniera, cardine,* (cat. *Polí*), Alghero 1807, D.038, ALCOVER 1968

Polido, p.p., cat., *rifinito, lisciato, regolarizzato; intonacato ?,* Sassari 1735, D.007, ALCOVER 1968

Polir, v., cat., *lucidare, lustrare, lisciare, regolarizzare, perfezionare,* (var. *Pulir*), Sassari 1735, D.007, ALCOVER 1968

Pols, s.m., cat., *polvere; pietra macinata sottile (?),* Cagliari 1673, D.018, ALCOVER 1969

Popolato, s.m., ita.des., *villaggio, paese,* Ghilarza 1831, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 59)

Porcelana, s.f., cas., *porcellana, caolino, ceramica, stoviglia; coccio pesto, laterizio macinato, pozzolana (?),* (sar. *Porceddana,* var. *Porcellana*), Cagliari 1703 1712, D.017, D.051, AMBRUZZI 1949

Porchadita, s.f., cas.des., *piccolo portico,* Barisardo 1764, D.174

Porciada, s.f., sar., *portico; cantina, soffitta, ripostiglio (?),* (var. *Porxat, Porxada, Porchada*, sar. *Porciada*), Pirri 1788, Sarule XVIII, D.001, D.042, TORNER 1839, PORRU 1866

Port, s.m., cat., *trasporto,* (cas. *Porte,* var. *Porto*), Cagliari 1704 1711, Sassari 1839, D.016, D.017, D.028, D.051, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Portadora, s.f., cat., *cesta per trasporti (?),* Alghero 1735, D.06, ALCOVER 1968

Portal, s.m., cat. e cas., *portale, portone,* Cagliari 1625, Pirri 1788, D.042, D.123

Portalet, s.m., cat., *piccolo portale (?),* Cagliari 1554, D.145

Portali, s.m., sar.cam., *portale d'ingresso, porta carraia; portone,* PORRU 1866

Portaventana, s.f., cas. ?, *porta finestra,* Cagliari 1623, D.037

Porte, s.m., cas., *trasporto,* (cat. *Port,* var. *Porto*), Cagliari 1704 1711, D.016, D.017, D.051, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Porteria, s.f., cas., *portineria (?),* Sassari 1743, D.178

Porteria ?, s.f., cas. ?, *portale (?),* Ittiri 1728, D.024

Porticale, s.m., ?, *portico delle case sulla strada,* Sassari 1316, CADINU 2001

Portio, s.m., sar.des., *portico (?),* (var. *Porxe, Porxo, Porcho, Portiu,* sar. *Porciada*), Alghero 1633, Oristano Siamanna 1739, E.03, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 53/UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 662), TORNER 1839, ALCOVER 1968, G.G.Ortu

Portios, s.m., s.m., *piccola finestra (?),* Sassari 1741, D.031

Portiu, s.m., sar.cam., *portico, loggiato,* (var. *Porxe, Porxo, Porcho, Portio, Porciada*), Alghero 1633, Oristano Siamanna 1739, E.03, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 53/UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 662), TORNER 1839, ALCOVER 1968, G.G.Ortu

Porto, s.m., ita.des., *trasporto,* (cat. *Port,* cas. *Porte*), Cagliari 1704 1711, D.016, D.017, D.051, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Porxe, s.m., cat., *portico,* (var. *Porxo, Porcho, Portio,* sar. *Portiu, Porciada*), Alghero 1633, Oristano Siamanna 1739, E.03, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 53/UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 662), TORNER 1839, ALCOVER 1968, GGOrtu

Postigo, s.m., cas.des., *porticina, piccola porta, porta falsa, sportello,* (cat. des. *Postic*), Cagliari 1703, D.051, ALCOVER 1968

Prazza, s.f., sar., *terreno attiguo alla casa; corte, cortile,* (var. *Plassa, Plazza, Pratza,* cat. *Plaça,* cas. *Plaza*), PORRU 1866, WAGNER 1960

Prazziscedda, s.f., sar., *cortiletto posteriore,* WAGNER 1960

Preda, s.f., cat.des., *pietra,* (var. *Pedra*), Bosa 1580, D.043, ALCOVER 1968

Premsa, s.f., cat., *pressa, macina, mola, torchio,* (var. *Prensa,* cas. *Prensa,* sar. *Prenza*), Cuglieri 1727, Cagliari 1788, D.080, D.085, ALCOVER 1968

Prenzar, v., cas.des., *pressare, torchiare,* (var. *Prensar*), Cagliari 1788, D.080, AMBRUZZI 1949

Prestatge, s.m., cat., *orlo del camino; pezzo di legno inutile; assito orizzontale di lavoro (?),* (cat.des. *Parastatge, Parastashie, Parastagia* ?), Cagliari 1673, D.19, ALCOVER 1968

Preu, s.m., cat., *prezzo,* Cagliari 1673, D.019, ALCOVER 1968

Priarla, s.f., cat., *lastra di ardesia (?),* Cagliari 1715, D.101, ALCOVER 1968

Puchilana, s.f., cas.des., *pozzolana, porcellana, coccio pesto (?),* (cas. *Pucelana*), Sassari 1777, D.163, AMBRUZZI 1949

Puente, s.f., cas., *ponte, ponteggio, impalcatura ?,* Cagliari 1713, D.051, AMBRUZZI 1949

Puente, s.m., cas., *ponteggio, impalcatura (?),* Cuglieri 1727, Ploaghe 1742, D.039, D.085, AMBRUZZI 1949

Puertezitta, s.f., cas.des., *porticina, piccola porta (?),* Sassari 1777, D.070

Pugiar, v., cat.e cas.des., *spingere in alto, sollevare (?),* (cat e cas. *Pujar,* var. *Putjar*), Cagliari 1625, D.096, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Pulir, v., cas., *lucidare, lustrare, lisciare, regolarizzare, perfezionare,* (cat. *Polir*), Sassari 1766, D.102, AMBRUZZI 1949

Pulire, v., ita.des., *lucidare, lustrare, lisciare, regolarizzare, perfezionare,* (cat. *Polir,* cas. *Pulir*), Bosa 1809, D.330

Pulito, agg. o p.p., *rifinito, lustrato, lucidato,* Sassari 1751, D.021

Puncha, s.f., cas., *punta, spina, aculeo; chiodo, chiodo corto, bulletta, chiodo di legno (?),* (cat. *Punxa,* sar. *Puncia*), Cagliari 1704 1750, D.051, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Puntal, s.m., cat. e cas., *puntello, sostegno, appoggio; palo verticale; pilastro ligneo (?),* (sar. *Puntali,* var. *Puntale*), Ploaghe 1742, Cagliari Pirri 1788 1800, D.039, D.042, D.080, D.124, D.099, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Puteca, s.f., ?, *bottega, magazzino,* Sardegna XII, CADINU 2001

Puthu, s.m., ?, *pozzo,* Sardegna XII, CADINU 2001

Putjar, v., cat.des., *spingere in alto, sollevare (?),* (cat e cas. *Pujar,* var. *Pugiar*), Cagliari 1625, D.096, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Puzu, s.m., sar. ?, *pozzo,* Oristano XV, CADINU 2001

Q

Qarquina, s.f., sar.des., *calce,* (var. *Carquina*), Sassari 1664, D.176

Quadjso, s.m., cat. ?, *secchio,* Alghero 1417, CASTELLACCIO 1981

Quadra, s.f., cat., *fondo terriero; sala, stanza grande,* Cuglieri 1727, D.085, ALCOVER 1968

Quadrella, s.f., ita.des., *laterizio quadrato per pavimenti (?),* Quartu 1915, D.052

Quadretta, s.f., *laterizio di forma quadrata per pavimento,* (var. *Quadretto*), Cagliari 1789 1792 1803 1851, D.005, D.034, D.054, D.01

Quadro, s.m., ita.des., *unità di misura di superficie agraria (?),* (var. *Quadra* ?), Alghero 1807, D.038

Quarra, s.f., ?, *modello lapideo della misura di capacità degli aridi, equivalente a 1/2 dello starello (moi),* CADINU 2001

Quartesito, s.m., cas., *piccolo locale, piccolo appartamento (?),* Cagliari 1788, D.099

Quartiere, s.m., ita.des., *appartamento, insieme di stanze (?),* Bosa 1841, D.229

Quartillo, s.m., cat., *unità monetaria, equivalente a 12 soldi e mezzo (?), e dunque ad un quarto di scudo (?),* (cas. *Cuartillo*), Sassari 1754, Cagliari 1788, D.080, D.099, D.105, ALCOVER 1968

Quatreno, agg., cat.des., *quarto,* (var. *Quatrè*), Cagliari 1695, D.098, ALCOVER 1968

Quayrat, s.m., cat.des., *travetto a sezione quadrata per sostenere il tetto o il solaio (?),* (var. *Cairat, Cayrat*), Cagliari 1423, D.122

Quentina, s.f., *cantina, cisterna (?),* Sassari 1760, D.073

Quinetta, s.f., *piccola cucina, focolare (?),* Cagliari 1681, D.194

Quintal, s.m., cat.des., 1 *unità di misura equivalente a circa 41 kg,* Cagliari 1695 1750, D.098, D.197, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Quintal, s.m., cat.des., 2 *pietra grossa,* (var. *Cantal*), ALCOVER 1968

Quintal, agg., cat.des., 3 *composto di cinque elementi o parti,* ALCOVER 1968

Quintar, s.m., cat., *unità di misura per gesso e pece, equivalente a 4 "rovas", e pari a kg 41, 6,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Quissio, s.m., ?, *"correa de hierro à grifon", correggia a forma di grifo (?),* Cuglieri 1727, D.085

Quitar, v., cas., *togliere, levare, asportare; gettare, demolire (?),* Sassari 1700, D.022, AMBRUZZI 1949

R

Raccomodo, s.m., ita.des.?, *riparazione,* Cagliari 1803, D.005

Radice, s.f., ita.des.?, *elemento ligneo del tetto ?,* Cagliari 1803, D.005

Ragiola, s.f., cat.des., *mattonella per pavimento; mattone, laterizio (?),* (cat. *Rajola,* sar. *Regiola,* var. *Rajol, Raggiola,* sin. *Arreiola*), Cagliari 1376, 1625 1673 1695 1806, Alghero 1674 1745, Sassari 1807, D.018, D.036, D.062, D.096, D.236, E.03, E.06, TORNER 1839, PORRU 1866, CADINU 2001

Ragiolar, v., cat.des., *pavimentare (?),* (sin. *Enrajolar,* ecc.), Cagliari 1673, D.018

Rajola, s.f., cat., *laterizio, mattone (crudo o cotto),* (var. *Ragiola, Ritjola*), TORNER 1839

Rajoler, s.m., cat., *fabbricante di laterizi,* TORNER 1839

Rajolot, s.m., cat., *mattone quadrato,* TORNER 1839

Raser, s.m., cat.des., *rasiere, unità di misura della calce viva, e di altri generi aridi sciolti,* (sar. *Raseri,* var. *Rasero, Razero*), Bosa 1709, Cuglieri 1727, Sassari 1799, D.044, D.085, D.111, WAGNER 1960

Raspall, s.m., cat.des., *spazzola,* (var. *Respall*), TORNER 1839, ALCOVER 1968

Raspallo, s.m., cat.des., *spazzola,* (var. *Raspall*), Cagliari 1773, D.196, TORNER 1839

Rastel, s.m., cas., *ringhiera; cancello (?),* (var. *Rastello*), D.038, AMBRUZZI 1949

Rastell, s.m., cat., *muro a secco di pietre; fila di pietre disposte sul terreno; pavimento di ardesia; steccato, cancello (?),* (cas. *Rastel* ?), ALCOVER 1968

Razero, s.m., cas.des., *rasiere, unità di misura di capacità per aridi,* Sassari 1777, D.163

Real, s.m., cas., *reale, moneta equivalente a 5 soldi,* Cagliari 1711, D.016

Rebossar, v., cat.des., *coprire, proteggere; intonacare (?),* (sar. *Rebussai,* sin. *Embossar, Rebussare, Arrebussai*), Alghero 1746, Cagliari 1773 1803, D.005, D.098, D.196, D.213, TORNER 1839, PORRU 1866

Rebuda, s.f., cat., *ricevuta,* Cagliari 1704, D.051

Rebussai, v., sar., *intonacare, lisciare con la cazzuola,* (var. *Arrebussai*), PORRU 1866,

Rebussamento, s.m., ita.des. ?, *rinzaffo, intonacatura (?),* Cagliari 1803, D.005

Recado, s.m., cas., *provvista giornaliera di materiali,* (cat. *Recapte,* var. *Recate*), Cagliari 1695 1696, D.098, D.241, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Recalçar, v., cat., *rinforzare le fondazioni,* ALCOVER 1968

Recambra, s.f., cat., *camera interna, guardaroba, ripostiglio,* Cagliari 1623, D.037, TORNER 1839, ALCOVER 1968

Recasciato, p.p., ita.des., *rincalzato, rinforzato (?),* (cat. *Recalçat,* var. *Ricassiato, Recassiato*), Cagliari 1803, D.005, ALCOVER 1968

Recate, s.m., cat.des., *provvista giornaliera di materiali,* (cat. *Recapte,* cas. *Recado*), Cagliari 1695 1696, D.098, D.241, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Recha, s.f., sar.des., *grata, inferriata, maglia o rete metallica; persiana (?),* (cat. *Reixa,* sar. *Reccia,* cas. *Reja, Rejada,* var. *Rechia*), Cagliari 1662 1673, D.019, D.138, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Recorrer, v., cat., *ricoprire, ripassare, revisionare (?),* Cagliari 1423, D.122

Rededor, s.m., cas., *dintorno; zona circostante o limitrofa (?),* Sassari 1766, D.102, AMBRUZZI 1949

Redely, s.m., ?, *alaterno, fillirea* (specie arborea), (var. *Aliderru, Arridely, Ridely*)

Regiola, s.f., sar., *quadretto, quadruccio, pianella; laterizio, mattone crudo o cotto (?),* (cat. *Rajola,* var. *Rajol, Resola, Ragiola, Raggiola,* sin. *Arreiola*), Cagliari 1376, 1625 1673 1682 1695 1806, Alghero 1674 1745, Sassari 1807, D.018, D.036, D.062, D.096, D.194, D.236, E.03, E.06, TORNER 1839, PORRU 1866, CADINU 2001

Regioler, s.m., sar. ?, *fabbricante di laterizi (?),* Cagliari 1696, D.241

Regolar, v., cat.des., *pavimentare (?),* (sin. *Ragiolar, Enrajolar,* ecc.), Cagliari 1673 1675, D.018, D.231

Reja, s.f., cas., *grata, inferriata; cardine, vomero dell'aratro, aratura; graticciata, parete a gelosia, persiana (?),* (cat. *Reixa,* sar. *Reccia,* var. *Rechia*), Cuglieri 1727, Cagliari 1703 1788, Sassari 1743, Pirri 1788, D.042, D.051, D.080, D.085, D.178, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Rejado, s.m., cas., *cancello, persiana, grata,* Cagliari 1788, D.080, AMBRUZZI 1949

Rellano, s.m., cas.des., *piano intermedio, mezzanino, pianerottolo (?),* Sassari 1760, D.073

Remendar, v., cas.des., *risarcire, riparare,* Oristano 1739, D.084

Remiendo, s.m., cas.des., *risarcitura, riparazione; restauro (?),* Cuglieri 1727, Oristano 1739, D.084, D.085

Remollar, v., cat.des., *ammorbidire,* Cagliari 1673, D.019

Rensa, s.f., cas.des., *tela bianca (tipo Fiandra); canapa o lino (?),* Cuglieri 1727, D.085

Reparo, s.m., cat., *riparazione,* Bosa 1709, D.044, ALCOVER 1968

Replà, s.m., cat.des., *pianerottolo (?),* Alghero 1746, D.213

Repost, s.m., cat.des., *provvista di cose durevoli,* ALCOVER 1968

Reposte, s.m., cas., *dispensa, ripostiglio,* Cagliari 1713, D.051, AMBRUZZI 1949

Represe, s.m., cat.des. ?, *stipite (?),* Cagliari 1582, CORDA 1987

Resola, s.f., cat., *piastrella da pavimento (?),* (cat. *Rajola,* sar. *Regiola,* var. *Rajol, Resola, Ragiola, Raggiola,* sin. *Arreiola*), Cagliari 1376, 1625 1673 1682 1695 1806, Alghero 1674 1745, Sassari 1807, D.018, D.036, D.062, D.096, D.194, D.236, E.03, E.06, TORNER 1839, PORRU 1866, CADINU 2001

Respal, s.m., cat.des., *spalliera,* (var. *Respatlle, Respattla,* cas. *Respaldo*), Cagliari 1625, D.210, ALCOVER 1968

Respaldero, s.m., cat., *rinfianco; sperone (?),* Alghero 1708, D.160

Respaldo, s.m., cas., *schienale, spalliera, retro, tergo,* (cat. *Respattle, Respattla*), Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Respaldon, s.m., cas., *muraglione; contrafforte, sperone (?),* AMBRUZZI 1949

Respattle, s.m., cat., 1 *schienale,* (cas. *Respaldo,* var. *Respattla*), D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Respattle, s.m., cat.des., 2 *contrafforte, sperone,* (var. *Respattla*), D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Ressibo, s.m., cas., *ricevuta (?),* Sassari 1768, D.095

Retablo, s.m., cas.des., *ancona d'altare in legno intagliato, dorato e/o policromato,* (cas. *Retablo,* var. *Retaulo, Retaulu*), Sassari 1746, D.104, ALCOVER 1968

Retaulo, s.m., *retablo, ancona d'altare in legno intagliato, dorato e/o policromato,* (var. *Retaule, Retaulu*), Alghero 1731, D.198, ALCOVER 1968

Revelino, s.m., cat.des., *fortificazione supplementare separata,* (cat. *Revellì,* ita. *Rivellino*), Alghero 1807, D.038, ALCOVER 1968

Revisor, s.m., cat. e cas., *revisore, ispettore, controllore,* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Revista, s.f., cat.e cas., *perizia, conteggio, verifica, collaudo; ispezione, intervento (?),* Oristano 1739, Sassari 1740, Cagliari 1803, D.005, D.023, D.084, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Revistar, v., cat.e cas., *passare in rivista; rivedere, verificare, collaudare, correggere (?),* Sassari 1799, D.032, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Revolte, s.m., cat.des., *arcata, ghiera d'arco, arco che guarnisce una porta o una finestra,* (var. *Revolt*), Cagliari 1587, D.207, ALCOVER 1968

Revolton, s.m., cat.des., *piccola volta, spazio tra le travi del solaio, solaio non pavimentato, ciascuno dei solai sovrapposti,* (var. *Revoltò*), Cagliari 1625, D.210, TORNER 1839

Ribusare, v., ita.des. ?, *coprire, proteggere; intonacare (?),* (cat. *Rebossar,* sar. *Rebussai,* sin. *Embossar, Rebussare, Arrebussai*), Cagliari 1805, D.059

Ricciatura, s.f., ita.des., *arricciatura, arriccio, intonaco grezzo (?),* Cagliari 1792, D.054

Ridely, s.m., sar.des., *alaterno; fillirea (?),* (var. *Aliderru, Arridely, Redely*), Pirri 1788, D.042

Rinconada, s.f., sar.des. ?, *angolata, cantonata (?),* Cagliari 1788, D.080, PORRU 1866

Ripassamento, s.m., ita.des., *ripassatura (gen. del tetto),* Cagliari 1803, D.005

Rizzonetto, s.m., ita.des. ?, *opera da fabbro,* Sassari 1839, D.029

Rodeo, s.m., cas., *recinto per il bestiame,* Pirri 1788, D.042

Rodò, s.m., cat., *trave lignea non squadrata; cordone a sezione circolare (?),* ALCOVER 1968

Rodon, s.m., cat., *corda da cantiere,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Rova, s.f., cat., *unità di misura per gesso e pece, equivalente alla quarta parte del quintar,* (var. *Arrova, Arroba* ?), Cagliari 1376, CADINU 2001

Rueda, s.f., cas., *ruota, macina, cerchio; rotolo, rocchetto (?),* Cagliari 1695, D.098, AMBRUZZI 1949

Ruga, s.f., sar.des., *via stretta, vicolo, via,* (var. Arruga, *Roga, Horugha*), Oristano XV, WAGNER 1960, CADINU 2001

Rujna, s.f., cat., *rudere, area con resti edilizi; casa diroccata; capanna (?),* (var. *Ruina*), Alghero 1691, Sorso 1708, Fluminimaggiore, D.087, D.161, SANNA 1993 b

Rustico, agg., cas., *non rifinito, grezzo (?),* Sassari 1735, D.007

S

Sabina, s.f., cas., *savina, ginepro fenicio; travicello, panconcello (?),* (var. *Cebina, Civina, Sivina,* cat. e ita. *Savina,* sar. *Zivina*), AMBRUZZI 1949

Sacado, agg. o p.p., cas., *cavato, tagliato,* Sassari 1759, D.025

Sacar, v., cas., *estrarre, togliere, prendere, levare, rimuovere; cavare, tagliare (?),* Sassari 1714 1753 1777, Ploaghe 1742, D.010, D.025, D.039, D.089, D.163, AMBRUZZI 1949

Saccina, s.f., cat., *unità di misura del gesso, piccolo sacco, secchio, cesta (?),* (var. *Saccinetta,* sin. *Corbul*), Cagliari 1648, ZEDDA 1974

Saguan, s.m., cas.des., *androne,* (var. *Zaguan*), Sassari 1700 1760, Cagliari 1750, D.022, D.041, D.073, D.197, AMBRUZZI 1949

Salt, s.m., cat., *salto; piano, livello; spazio, campata (?),* (var. *Salto*), Cagliari 1625, Sassari 1700 1740, D.022, D.023, D.210

Sanjar, ?, cas.des. ?, *scavare (?),* (var. *Sacar* ?), Sassari 1759, D.025

Saquillo, s.m., cas., *sacchetto (?),* Cagliari 1703, D.051

Sartidu, s.m., sar., *salto; spazio, campata (tra due pali o pilastri di sostegno di un loggiato),* (var. *Sartiu*), D.080, D.099, D.124, PORRU 1866

Savina, s.f., cat., *ginepro; savina, ginepro fenicio; travicello, panconcello (?),* (var. *Cebina, Civina, Sivina,* cas. *Sabina,* ita. *Savina,* sar. *Zivina*), Cagliari 1413 1704, D.051, D.120, ALCOVER 1968

Scagliamento, s.m., ita.des., *inserimento di scaglie lapidee nelle fughe (?),* Cagliari 1789 1803, D.005, D.061, D.170

Scalamuru, s.m., sar., *cunetta o spazio di smaltimento delle acque del tetto lungo il muro,* (var. *Scolamuru*)

Scalandron, s.m., sar.des.?, *piccola trave, trave allungata e sottile; spilungone (?),* (var. *Scalandroni*), Cagliari 1750, D.197, PORRU 1866

Scalera, s.f., cas.des., *scala,* (var. *Escalera*), Sassari 1741, D.031

Scalon, s.m., cat.des., *gradino ?,* Cagliari 1673, D.019

Scandula, s.f., ita.des.?, *scheggia lignea; scandola, tegola piana in legno,* (var. *Iscandula*), WAGNER 1960

Scarada, s.f., sar., *lavoro a cottimo, lavoro a corpo, grosso lavoro,* (cat. *Escarada,* var. *Escarat*), Cagliari 1423 1549 1625 1702, D.037, D.051, D.121, D.122, D.123, D.144, D.211, PORRU 1866, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Sciofa, s.f., sar. ?, *fossa per l'impasto destinato al confezionamento dei mattoni in terra cruda,* Cagliari XIX, KIROVA 1984

Sclau, s.m., cat., *schiavo,* (var. *Esclau,* cas. *Esclavo,* sar. *Sclavu, Scrau*), Cagliari 1423, D.122, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Sclavu, s.m., sar., *schiavo,* (var. *Scrau* cat. *Esclau, Sclau*, cas. *Esclavo*), Cagliari 1750, D.122, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Scombra, s.f., cas.des., *pennello, scopa (?),* (var. *Escombra*), Cagliari 1673, D.018

Scombrar, v., cas.des., *tinteggiare ?,* (var. *Escombrar*), Cagliari 1673, D.018

Scombreta, s.f., cas.des., *pennello, scopetta (?),* (var. *Escombreta*), Cagliari 1673, D.018

Scorcia, s.f., ita.des., *corteccia (?),* (var. *Scorza*), Cagliari 1790 1797, D.142, D.147

Sediu, s.m., *sedile fisso posto sulla strada urbana,* Sassari 1316, CADINU 2001

Selda, s.f., cas.des., *cella, piccola stanza del convento,* (var. *Celda*), Sassari 1735, D.007

Selemin, s.m., cas.des., *unità di misura di capacità per aridi, pari a l. 4, 625 (in Castiglia ?),* (var. *Celemin*), Cagliari 1695 1703 1711 1728 1788, D.016, D.051, D.080, D.098

Sencer, agg., cat., *sincero, sano, integro,* PORRU 1866, CADINU 2001

Sentar, v., cas., *assestare, stabilire, collocare, sistemare; appoggiare (?),* Ploaghe 1742, D.039, AMBRUZZI 1949

Sercol, s.m., cas.des., *cerchio, circolo; cerchio metallico delle botti (?),* (var. *Ciercol, Sercol* ?), Cagliari 1692 1711 1750, D.004, D.044, D.051, D.085, TORNER 1839, PORRU 1866

Serrada, s.f., cas., *campo chiuso,* (var. *Serrado,* sin. *Tancado, Tanca*), Siamanna 1739, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 247)

Serradisso, s.m., cat.des., *travetto tagliato a sega; travetto, travicello, panconcello (?),* (cat. *Serradis,* cas. *Serradizo,* sar. *Serradizzu,* var. *Serraddizzo, Serradijo, Serradissio, Serradiza, Serradizu*), Cagliari 1561 1662 1673 1704 1715 1750 1788 1797, Cuglieri 1727, Sassari 1735 1740, D.011, D.016, D.019, D.023, D.051, D.085, D.101, D.138, D.141, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Serrado, s.m., cas.des., *campo chiuso,* (var. *Serrada,* sin. *Tancado, Tanca*), Pirri 1788, Cagliari 1805, D.042, D.059

Serradura, s.f., cas.des., *chiusura, recinzione; serratura,* Cagliari 1703, Pirri 1788, D.042, D.051

Serraglia, s.f., ita.des., *serramento, infisso (ligneo e/o vetrato),* Cagliari 1803, D.005, D.052

Serrato, s.m., cas.des., *lotto di terreno recintato e delimitato (?),* (var. *Serrado, Serrada,* sin. *Tancado, Tanca*), Pabillonis 1798, ASOR (UDAN, Ville, ott. 1798, f. 29)

Sesta, s.f., cas.des., *cesta ?,* Cuglieri 1727, D.085

Sevina, s.f., cat.des., *ginepro; savina, ginepro fenicio; travicello, panconcello (?),* (var. *Cebina, Civina, Sivina,* cas. *Sabina,* ita. *Savina,* sar. *Zivina*), Cagliari 1692 1695 1704 1712 1728, D.020, D.051, D.098, D.110, D.242

Signale, s.m., sar., *immondezzaio,* Sassari 1316, Castelsardo 1336, CADINU 2001

Simiento, s.m., cas.des., *fondazione,* (var. *Cimiento*), Sassari 1735 1753, D.010, D.011

Sindria, s.f., cat., *centina, armatura,* (var. *Sindia,* sar. *Çimbria, Cimbria*), Cagliari 1702, Alghero 1708, Bosa 1709, Cuglieri 1727, Sorso 1746, D.004, D.044, D.051, D.085, D.160, TORNER 1839

Sinta, s.f., cas.des., *fascia, cinta (?),* Cuglieri 1727, D.085

Sinzero, agg., cas.des., *in buone condizioni (?),* (cat. *Sencer*), Cagliari 1788, D.080

Sisterna, s.f., cat.des., *cisterna,* (var. *Cisterna*), Cagliari 1625 1711 1715, Sassari 1760, D.016, D.017, D.041, D.096, D.101, ALCOVER 1968

Siti, s.m., cat., *sedile, sedia, luogo, sito,* Cagliari 1554, D.145, TORNER 1839

Siudad, s.f., cas.des., *città,* (var. *Ciudad*), Sassari 1700, D.022

Sivina, s.f., cat.des., *ginepro; savina, ginepro fenicio; travicello, panconcello (?),* (var. *Cebina, Civina, Sevina,* cas. *Sabina,* ita. *Savina,* sar. *Zivina*), Cagliari 1673 1681 1789 1797, Alghero 1807, D.019, D.038, D.055, D.147, D.171, D.194, ALCOVER 1968

Smaldare, v., ita.des., *smaltare, coprire con smalto, malta idrofuga di coccio pesto (?),* Alghero 1807, D.038

Smalt, s.m., cat.des., *smalto; massetto idrofugo (?),* (cat. *Esmalt,* cas. *Esmalto,* var. *Esmalte, Esmarde*), Alghero 1423, D.122

Sobariu, s.m., sar., *solaio; piano superiore,*

Sobrestant, s.m., cat., *capomastro,* (var. *Obrer major*), Cagliari 1376, CADINU 2001

Soddu, s.m., sar., *soldo, moneta equivalente a 12 denari,* (cat. *Sou,* cas. *Sueldo*), Sassari 1664, D.176

Soffitto, s.m., ita.des., *sottotetto, soffitta (?),* (var. *Soffito*), Alghero 1807, D.038

Solayu, s.m., sar.des., *solaio; soffitta,* Sassari 1316, WAGNER 1960, CADINU 2001

Soler, s.m., cat., *solaio,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Sollayada, s.f., ?, *casa con solaio, casa a due piani,* (var. *Solleriata*), Oristano XV, CADINU 2001

Somada, s.f., cat., *carico di un animale da soma, equivalente a tre quintali; unità di misura per acqua, pari a 54 litri circa; unità di misura della calce (kg 406, 563 ?),* (var. *Soma, Someta*), Cagliari 1376 1413, Alghero 1417, Sassari 1777 1759, D.025, D.120, D.163, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981, CADINU 2001

Sortija, s.f., cas., *anello,* Cuglieri 1727, Cagliari 1750, D.085, D.197, AMBRUZZI 1949

Sostre, s.m., cat., *strutture di copertura di un edificio o di una stanza, tetto, solaio, livello, soffitto; soppalco, ballatoio, soffitta, piano superiore,* (var. *Sostro,* sar. *Sostri, Soltre*), Cagliari 1376 1617 1625 1711, Sassari 1735 1751 1760 1799, Pirri 1788, Montresta 1802, D.007, D.017, D.017, D.021, D.022, D.032, D.041, D.042, D.050, D.073, D.085, D.096, D.228, PORRU 1866, WAGNER 1960, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Sostrecito, s.m., cas.des., *piccolo solaio (?),* Pirri 1788, D.042

Sotano, s.m., cas., *scantinato, cantina; seminterrato, pianterreno (?),* Sassari 1753 1760 1777, Cagliari 1788, Montrsta 1802, D.010, D.070, D.073, D.080, D.099, AMBRUZZI 1949

Sotea, s.f., ?, *cunetta, canale, ballatoio (?),* (var. *Sottea*), Cagliari 1728, Sassari 1700 1735 1760, D.007, D.022, D.073, D.100

Sotil, s.m., cat., *solaio, ordito ligneo di copertura di un vano,* (var. *Sutil*), ALCOVER 1968

Sou, s.m., cat., *soldo, moneta equivalente a 12 denari,* (cas. *Sueldo,* sar. *Soddu*), Cagliari 1673, D.018

Spallegiare, v., ita.des., *passare in paletta, intonacare (?),* Sassari 1836, D.088

Spallera, s.f., cat., *muro posteriore ?,* Cagliari 1548, D.143

Spontone, s.m., cas.des. ?, *spuntone, mezza picca (?),* (cas. *Esponton* ?), Cagliari 1800, D.124, AMBRUZZI 1949

Sprone, s.m., ita.des., *sperone, contrafforte (?),* Montresta 1802, D.224

Squina, s.f., cas.des., *angolo, spigolo, volta, schiena (?),* (var. *Esquina*), Cagliari 1711, D.017

Stabi, s.m., sar., *soffitta, pergolato, loggia, graticcio di travi, riparo per il bestiame; stalla scuderia,* (var. *Istaulu,* Staulu, *Stari, Staba*), WAGNER 1960

Stanga, s.f., cat. ?, *paletto, sbarra (per chiudere la porta) (?),* Cagliari 1673, D.019

Starello, s.m., *misura di superficie pari a circa 4000 mq; misura di capacità pari a circa 50 litri (?),* Ghilarza 1831, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 60)

Statea, s.f., *pesa pubblica,* Sassari 1316, CADINU 2001

Stauli, s.m., sar., *solaio,* PORRU 1866

Staulu, s.m., sar., *soffitta, pergolato, loggia, graticcio di travi, riparo per il bestiame; stalla scuderia,* (var. Istaulu, *Stari, Staba, Stabi*), WAGNER 1960

Sternere, v., piem., *pavimentare,* DEL PANTA 1983

Sternito, s.m., piem., *pavimento,* Cagliari 1789 1803 1806 1883, Quartu 1823, D.005, D.055, D.061, D.062, D.129, D.139, D.170, DEL PANTA 1983

Sterquilio, s.m., sar. ?, *immondezzaio fuori porta,* (sin. *Montonargio, Montonargiu*), Cagliari XIV, CADINU 2001

Stibba, s.f., sar., *bottame, insieme di botti,* WAGNER 1960

Stibio, s.m., ?, *muro divisorio, tramezzo (?),* Cagliari 1789 1803, D.005, D.061

Subir, v. tr., cas., *elevare, costruire in elevazione, sollevare,* Sassari 1760, D.041

Sueldo, s.m., cas., *soldo, moneta equivalente a 12 denari,* (cat. *Sou,* sar. *Soddu*), Cagliari 1711, D.016

Suelto, p.p., cas., *sciolto, libero, separato,* Cagliari 1788, D.080

Suolajo, s.m., ita.des., *solaio,* (var. *Solajo*), Cagliari 1792 1803, D.005, D.054

T

Tabicco, s.m., cat.des., *parete sottile; tramezzo di mattoni; muro sottile anche di pietra (?),* (cat. *Tabic,* cas. *Tabique,* var. *Tabico*), Cagliari 1711 1728, 1800 1803, D.005, D.017, D.100, D.124, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Tabla, s.f., cas., *tavola (di misura normalizzata ?),* Cagliari 1711, D.016

Tablon, s.m., cas., *tavolone, tavola lignea di grosso spessore (?),* Cuglieri 1727, Cagliari 1750, D.085, D.197

Tacheta, s.f., cat.des., *bulletta, chiodo corto a capocchia larga,* (cat. *Tatxa, Taxa,* cas. *Tacha, Tacheta, Tacieta, Tachuela*), Cagliari 1673 1704 1750, Cuglieri 1727, D.019, D.051, D.085, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Tagell, s.f., cat.des., *travetti corti di sostegno alle tegole; travetti corti e robusti; traversa lignea per legare le travi grandi,* (cat. *Tegell, Tigell*), Cagliari 1376, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Tanca, s.f., cat.e sar., *chiusura, parete, campo chiuso,* WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Tancado, s.m., cat.des., *campo chiuso,* (var. *Tancat, Tancato*), Siamanna 1739, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 483)

Tancadura, s.f., cat., *chiusura, serratura; cancello, recinto (?),* Cagliari 1673 1681, Pirri 1788, D.019, D.042, D.194, ALCOVER 1968

Tapa, s.f., cas.des., *tappo, chiusura (?),* Sassari 1691, D.184

Tapia, s.f., cat.e cas., *muraglia fatta di fango con paglia o fieno; muro di argilla, grosso mattone crudo, muro di cinta,* (sar. *Tapiu, Tappiu,* var. *Tappia, Tapio, Tappie*), Cagliari 1625 1673 1718 1788 1791 1800 1803, D.005, D.019, D.042, D.059, D.080, D.096, D.124, D.232, TORNER 1839, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949

Tapiador, s.m., cat., *chi fa le mura di terra,* TORNER 1839

Tapiadori, s.m., sar., *costruttore o proprietario di muri di terra,* PORRU 1866

Tapiai, v., sar., *chiudere, cingere con muri di terra,* PORRU 1866, WAGNER 1960

Tapiar, v., cas., *cingere di muro,* AMBRUZZI 1949

Tapiar, v., cat., *murare con tapia,* TORNER 1839

Tapiau, p.p., sar., *chiuso con muro di terra,* PORRU 1866

Tapiu, s.m., sar., *muro di terra,* (cat.e cas. Tapia, var. *Tappia, Tapio, Tappie, Tappiu*), Cagliari 1625 1673 1718 1788 1791 1800 1803, D.005, D.019, D.042, D.059, D.080, D.096, D.124, D.232, TORNER 1839, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, WAGNER 1960

Tatxa, s.f., cat., *bulletta, chiodo corto a testa larga,* (var. *Taxa,* cas. *Tacha, Tacheta, Tacieta, Tachuela*, sar. *Taccitt*a), Cagliari 1673 1704 1750, Cuglieri 1727, D.019, D.051, D.085, D.197, PORRU 1866, AMBRUZZI 1949, ALCOVER 1968

Taula, s.f., cat., *tavola, asse; tavola per impalcature (?),* Cagliari 1376 1413 1673 1704, Sassari 1664, D.019, D.051, D.120, D.176, CADINU 2001

Taulat, s.m., cat., *tavolato,* (sar. *Taulau, Intaulau*), Cagliari 1704, D.051, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Taulere, s.m., cat.des. ?, *tavola, tavolone (?),* Sassari 1691, D.184

Tavello, s.m., ?, *mattone,* Iglesias 1327, CADINU 2001

Techo, s.m., cas., *tetto, soffitto,* (var. *Thecho*), Cagliari 1711, Sassari 1740, D.017, D.023, AMBRUZZI 1949

Tegado, s.m., cas.des., *tetto coperto con tegole, tegolato, copertura (?),* (var. *Tejado*), Sassari 1714, D.089

Tegolato, s.m., ita.des., *tetto, manto in tegole,* Cagliari 1851, D.034

Teja, s.f., cas., *tegola,* Sassari 1753, D.010

Tejado, s.m., cas., *tetto coperto con tegole, tegolato, copertura (?),* Sassari 1735 1751, Cagliari 1741, Pirri 1788, D.007, D.010, D.021, D.042, KIROVA 1984

Tejero, s.m., cas., *mattonaio che fabbrica anche tegole; tegolaio, produttore di laterizi (?),* Sassari 1783, D.090, AMBRUZZI 1949

Tela, s.f., sar., *pietra irregolare per pavimentazione; lastra di pietra per pavimenti,* (var. *Tella*), PORRU 1866

Telargio, s.m., sar., *telaio, infisso; ordito ligneo, solaio (?),* (var. *Telargiu*), Montresta 1802, D.228, PORRU 1866

Tella, s.f., cat.des. e sar., *tegola; lastra di pietra,* (var. *Teula*), , WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Tenedone, s.m., ?, *negozio,* Cagliari 1414, CADINU 2001

Teresta, s.f., ?, *casa ad un solo piano (?),* CADINU 2001

Terrat, s.m., cat., *terrazzo,* (var. *Terrate,* cas. *Terrado*), Cagliari 1423 1548 1703 1713, D.051, D.122, D.143, TORNER 1839, AMBRUZZI 1949

Terreno, s.m., ita.des., *pianterreno (?), locale al piano terra,* Cagliari 1788, Iglesias 1803, D.099, D.149

Territorio, s.m., cas.des., *terreno, suolo,* Pirri 1788, D.042

Teula, s.f., cat., *tegola,* Cagliari 1423 1548 1673, D.018, D.122, D.143

Teulada, s.f., cat.e sar., *tetto, tettoia; copertura con tegole posate a secco,* (cas. *Tejado,* var. *Teuladè*), Cagliari 1376 1423 1623 1673, D.018, D.037, D.122, PORRU 1866, WAGNER 1960, CADINU 2001

Teuladu, s.m., sar., *soppalco ligneo per ceppi e fascine,* Mandrolisai, WAGNER 1960

Teulargio, s.m., cat. ?, *fabbricante di tegole, tegolaio,* (var. *Teulargiu*), Sassari 1316, WAGNER 1960, CADINU 2001

Theracco, s.m., sar. ?, *giovane, servo,* Sardegna XII, CADINU 2001

Tiddia, s.f., sar. ?, *ghiaia; ciottolo; <pietra forte> ?,* Sassari 1760 1779, D.073, E.08

Tienda, s.f., cas., *punti di mercato,* Sardegna XVI, CADINU 2001

Tinaja, s.f., cas., *giara, orcio; grosso recipiente (?),* Cagliari 1695, D.098, AMBRUZZI 1949

Tornet, s.m., cat.des., *vite, trivella,* Cagliari 1376 1673, D.019, CADINU 2001

Tornillo, s.m., cas.des., *vite (?),* Cagliari 1703, D.051

Torno, s.m., ita.des., *perno, cardine (?),* (sin. *Fusello*), Cagliari 1800, D.124

Trabuque, s.m., cas. ?, *trabucco, unità di misura lineare, superficiale e volumetrica; strumento di misura lineare (?),* (var. *Trabuco, Trabucco*), Cagliari 1788 1800, D.080, D.099, D.124

Trae, s.f., sar., *trave; trave portante del tetto,* (var. *Trabe, Traya*, *Traja*), Bosa 1580, D.043, D.PORRU 1866, WAGNER 1960

Traga, s.f., ?, *trave ?,* Cagliari 1703, D.051

Traicelu, s.m., sar., *travicello (?),* Sassari 1664, D.176

Traja, s.f., sar., *trave; trave portante del tetto,* (var. *Trae, Trabe, Traya*), Bosa 1580, D.043, D.PORRU 1866, WAGNER 1960

Tramesaria, agg., ?, *tipo di pietra di Cagliari; tipo di pietra da costruzione (?),* (var. *Tramessaria, Tramezzaria*), Cagliari 1803 1840, D.005, D.009

Trampal, s.m., cas., *concio lapideo a cuneo per arco, concio lapideo dove imposta l'arco (?),* Cagliari 1791, D.059, AMBRUZZI 1949

Tranca, s.f., cat.des., *barra, stanga,* Cagliari 1423 1703, D.051, D.122, TORNER 1839

Trapa, s.f., cat., *botola; lucernaio; foro o falla nel solaio o nel tetto; trave leggera; panno sulla finestra, canna fumaria del camino (?),* Cagliari 1376 1803, Pirri 1788, Sassari 1839, D.005, D.027, D.042, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Trasprumante, agg., ita.des. ?, *strapiombante, sporgente (?),* Cagliari 1803, D.005

Traya, s.f., sar.des. ?, *trave,* (var. *Traja, Trae*), Pirri 1788, D.042

Trempera, s.f., cas.des. ?, *contrafforte, sperone (?),* Cagliari 1788, D.080

Trepit, s.m., cat.des., *calpestio; pavimento (?),* (var. *Trepitj*), Cagliari 1554, D.145, TORNER 1839

Trespol, s.m., cat., *malta di coccio pesto e calce viva; pavimento in malta; solaio; alghe marine secche da impastare con calce e legno per formare sottofondo di pavimenti,* (var. *Traspol, Trispol*), Alghero 1629 1745, E.05 (8r), E.06, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Trespolat, s.m., cat., *pavimento; pavimento in malta di coccio pesto,* ALCOVER 1968

Tricla, s.f, ?, *pergolato,* (var. *Triga,* sin. *Catricla*), CADINU 2001

Trincado, agg., cas.des. ?, *inchiodato (?),* Cagliari 1703, D.051

Tromba, s.f., ita.des., *canna fumaria, cavità muraria verticale, cavità verticale nella muratura con la funzione di condurre le acque dal tetto alla cisterna (?),* Cagliari 1792 1803, Sardegna 1840, D.005, D.009, D.054

Tronyel, s.m., cat., *soffitto,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Tudare, v., *seppellire,* Sardegna XIII, CADINU 2001

Turrito, s.m., *cortile posteriore, orto,* Sinnai, SANNA 1993 b

U

Uadu, s.m., sar.log., *guado,* (var. *Vadu, Badu*), Sardegna XII, CADINU 2001

Uestare, s.m., *casa, dimora,* Sardegna XII, CADINU 2001

Ufficiale, s.m., ita.des., *chi ha finito l'apprendistato; apprendista, assistente, aspirante maestro (?),* (sin. *Oficial, Official, Officialè*), Cagliari 1797, D.147

Umbragu, s.m., sar., *pergolato,* PORRU 1866

Umbràgulu, s.m., sar.des., *portico, tettoia, pergolato, riparo,* (sar. *Umbragu, Ombraco*), WAGNER 1960

Utturu, s.m., sar., *vicolo,* (sin. *Gutturu, Vicus*), Oristano XIV, CADINU 2001

V

Vara, s.f., cas., *verga, bastone; lunga barra di ferro per fare catene (?),* Cagliari 1703, D.051, AMBRUZZI 1949

Varilla, s.f., cas., *bacchetta, stecca, verga, giunco, bastoncino; piccola barra di ferro forse a sezione rotonda, chiodo lungo, chiodo ligneo (?),* Cuglieri 1727, D.085, AMBRUZZI 1949

Vasio, s.m., cas.des., *spazio, vuoto,* (cas. *Vacio,* var. *Vazio*), Sassari 1760, D.073

Vasura, s.f., cas.des., *spazzatura, materiale di rifiuto,* (var. *Basura*), Cagliari 1702, Sassari 1769, D.051, D.112

Vazio, s.m., cas.des., *vuoto, spazio,* (cas. *Vacio,* var. *Vasio*), Sassari 1777, D.070

Veja, s.f., cas.des., *grata (?),* (var. *Reja*), Sassari 1760, D.041

Ventanica, s.m., cas.des., *finestrino,* (var. *Vantanico*), Cagliari 1713, D.051, AMBRUZZI 1949

Ventanon, s.m., cas. ?, *finestrone ?,* Sassari 1735, D.007

Verga, s.f., cat., *bastone, barra, verga,* Alghero 1628, D.05 (7r), ALCOVER 1968

Vernigat, s.m., cat.des., *scodella o piatto fondo,* (var. *Vernjgat*), Alghero 1417, ALCOVER 1968, CASTELLACCIO 1981

Verreri, s.m., *fabbro,* (var. *Ferreri*)

Verrina, s.f., sar., *trivella, vite,* (sin. *Barrubi,* cat. *Barrina,* cat.des. *Berrina*), Cagliari 1376, D.080, D.121, D.194, PORRU 1866, ALCOVER 1968

Vetu, s.m., cat.des., *abete,* (cat. *Avet,* var. *Bet, Betu, Fettu, Vet, Vettu*), Cagliari 1423 1681 1788, D.080, D.121, D.194, ALCOVER 1968

Vezindado, s.m., cas., *vicinato,*

Vidriera, s.f., cat. e cas., *vetrata, anta vetrata,* Cagliari 1713 1750, Sassari 1743, D.051, D.178, D.197

Viga, s.f., cas. e cat.des., *trave,* (cat. *Biga,* var. *Bigue*), Sassari 1740, D.023, AMBRUZZI 1949

Vivia, s.f., cas.des. ?, *casa, residenza (?),* Sassari 1766, D.110

Volte, s.f., cat., *volta, arco, ghiera d'arco (?),* Cagliari 1587, D.207

Vuolta, s.f., cat., *volta,* Cagliari 1803, D.005

X-Y-Z

Xabron, s.m., cat., *legname in travi,* Cagliari 1376, CADINU 2001

Xemeneia, s.f., cat., *camino, focolare,* (cas. *Ciminera,* var. *Ceminera, Ximenera*, cat. *Xemeneia,* sar. *Ziminera*), Cagliari 1554 1692, D.145, D.213, PORRU 1866, ALCOVER 1968, CADINU 2001

Yesso, s.m., *gesso ?,* Cagliari 1703, D.051

Zaguan, s.m., cas., *ingresso, andito, vestibolo, androne,* (var. *Saguan*), AMBRUZZI 1949

Zimbria, s.f., sar., *centina, armatura,* (var. *Çimbria,* cat. *Sindria*), Cagliari 1702, Alghero 1708, Bosa 1709, Sorso 1746, D.145, D.242, PORRU 1866, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Ziminera, s.f., sar., *camino, focolare, comignolo,* (cas. *Ciminera,* var. *Ceminera, Ximenera*, *Ziminea*), Cagliari 1554 1692, D.145, D.242, WAGNER 1960, ALCOVER 1968

Zinibri, s.m., sar., *ginepro,* (cas. *Enebro,* var. *Zinnibri, Zinnibiri*), PORRU 1866

Zivina, s.f., sar., *travicello, panconcello,* (var. *Civina,* cat. e ita. *Savina,* cas. *Sabina,* var. *Cebina, Sevina)*, D.004, D.044, D.051, D.085, TORNER 1839, PORRU 1866

Zoccolo, s.m., ita., *basamento in pietra di muri in terra cruda,* Quartu 1915, D.052

Espressioni specifiche

A boveda falza en quadro, volta di canne o legno a padiglione (?), Sassari 1760, D.041

A cavallo armato, a capriate, Alghero 1807, D.038

A fahena revista, dopo aver verificato l'esecuzione del lavoro, Sassari 1751 1766, D.021, D.103

A la rustica, stesura di uno strato unico di intonaco a calce non lisciato (?), Alghero 1691, Sassari 1753, D.010, D.161

A raspallo, modo di eseguire nuove aperture in un muro, Cagliari 1773, D.196

Agua cola, colla (?), Cagliari 1750, D.197

Aposento ensostrado a caña, camera con soffitto di copertura in canne (?), Bari Sardo 1764, D.174

Bala de punchas, confezione di chiodi piccoli (?), Cagliari 1791, D.059

Bastasciu de cuaddu armau, trave maestra, catena della capriata, PORRU 1866

Biga bastaxo, catena, trave portante del tetto, Cagliari 1704, D.051

Biga grande ò sea bastaje, catena, puntone (?), Cuglieri 1727, D.085

Bocatore de cantones, cavatore di conci lapidei, Sassari 1316, CADINU 2001

Boci de fusta, stipite ligneo, TORNER 1839

Boveda a carrada, volta a botte, PORRU 1866

Boveda cruisa, volta a crociera, volta grossa, volta reale (?), Sassari 1760, D.073

Boveda de la carrel, soffitto dell'androne, del passo carraio (?), Cuglieri 1727, D.085

Boveda redonda, volta a botte (?), Cagliari 1582, CORDA 1987

Bovida 'e canna, soffitto di canne intrecciate (*Cannitzada*),

Cabo de cañamo, corda di canapa, carrucola per la corda (?), Cuglieri 1727, D.085

Cabo de la obra, impresario, capomastro (?), Cagliari 1713, D.051

Camara de cadena, sottotetto, soffitta (?), Siamanna 1739, ASOR, UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 53

Campione (di, del), modellato secondo lo stampo,

Canto en tallo, pietra squadrata posta di taglio (?), Sassari 1760, D.041

Canto grande, pietra squadrata di grossa dimensione, Cuglieri 1727, D.085

Canto ordinario, pietra squadrata di media dimensione, Cuglieri 1727, D.085

Canton ordinary, pietra squadrata di semplice fattura e di comune dimensione (?), Cagliari 1695, D.098

Cantoni detti di pietra molle, blocchi squadrati di pietra tenera, Sardegna 1840, D.009

Cantos de piedra blanda, conci squadrati di pietra tenera, Pirri 1788, D.042

Cantos en plano, pietre squadrate poste in orizzontale, pietre squadrate con facce piane (?), Sassari 1735, D.007

Casa bassa, casa costituita soltanto dal piano terreno (*casa terrena*), Sassari 1807, D.035

Casa con dos trayas, casa a due travi; casa a due piani; casa lunga quanto due travi (?), Oristano 1739, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 674)

Casa de paja, pagliaio (?), Oristano 1739, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1185, c. 666)

Casa ruina, rudere, casa diroccata, Bari Sardo 1764, D.174

Casa ruyna, casa in rovina, Oristano 1739, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1184, c. 242)

Casa terrena, casa con il solo pianterreno (*casa bassa*), Sassari 1769 1792, D.058, D.112

Casa terrena di due travi, casa con il solo pianterreno lunga quanto due travi (?), Gonnostramatza 1830, ASOR (AN, Atzori Spiga Mauro Maria, 5)

Casa terrena d'una trave, casa con il solo pianterreno lunga quanto una sola trave (?), Gonnostramatza 1831, ASOR (AN, Atzori Spiga Mauro Maria, 13)

Cavaill armat, capriata, Cagliari 1561 1696, D.141, D.239

Cavall de teulada, capriata, puntone di capriata, ALCOVER 1968

Cavallo armado, capriata, Cagliari Pirri 1788, D.042, D.099

Cavallo armato, capriata (*cuaddu armau*), Cagliari 1803, Quartu 1910, D.005

Chiodi di tremila, chiodi il cui peso è di una libbra per tre migliaia (?), Cagliari 1790, D.142

Ciodi de barcha vechia, chiodi di barca vecchia, già arrugginiti (?), Sassari 1708, D.092

Clavo de Barcavella, chiodo di barca vecchia, già arrugginito (?), Cuglieri 1727, Cagliari 1728, D.085, D.100

Clavo de cabesa chata, chiodo a testa piatta, bulletta (?), Cuglieri 1727, D.085

Clavos cabessa de martillo, chiodi a testa di martello, Cuglieri 1727, D.085

Clavos de tres mil, chiodi il cui peso è di una libbra per tre migliaia (?), Cagliari 1728, D.100

Com à sot obrer, in qualità di vice "obrero" (?), Cagliari 1695, D.098

Coperto da farsi a cavallo armato, tetto da farsi a capriate, Cagliari 1789, D.055

Correa a la Genovesa, correggia secondo la maniera di Genova, Cagliari 1750, D.197

Cortador de piedra, scalpellino, chi taglia la pietra in cantiere (?), Cagliari 1702, D.051

Cuaddu armau, capriata (*cavallo armato*), Burcei, ORTU 2000

De medio canto, di medio spessore, di media dimensione, di mezzo "cantone" (?), Sassari 1735, D.007

De pedra pickada, di pietra lavorata e squadrata, di pietra scolpita in una faccia, Bosa 1580, D.043

Corriente del tejado, trave corrente nel tetto; trave di colmo, dormiente (?), Sassari 1735, D.011

Escovita de pelo para blanquear, pennello di setole animali per tinteggiare (?), Cagliari 1704, D.051

Esmalto grueso, strato di smalto grosso, Cuglieri 1727, D.085

Esmalto sutil, strato di smalto sottile, Cuglieri 1727, D.085

Faena de escarada, lavoro a cottimo, Cagliari 1625, D.211

Fer mester, quanto occorra, Cagliari 1673, D.018

Filete para las puentes, fil di ferro per le impalcature, Cagliari 1713, D.051

Gecca a costallas, semplice portone in legno a doghe, Simala, SIMALA 1993

Grada de Genoba, gradino di ardesia, persiana ? («tipo di grata ?»), Cagliari 1703, D.051

Imbocare al fianco, murare le tegole con la malta

Istanti mannu, pilastro maggiore; supporto

Joven arbañill, giovane muratore, appendista, Cagliari 1702, D.051

Ladrillo de boveda, mattone da volta; mattone da pavimento (?), Cagliari 1750, D.197

Ladrillo de marmol, mattonella, lastra di marmo, Sassari 1760, D.074

Ladrillo de tabique, mattone per tramezzo (?), Cagliari 1750, D.197

Ladrillo negro, mattone scuro, mattonella nera (?), Cagliari 1703, D.051

Ladrillo quadro, laterizio di forma quadrata per pavimenti (?), Cagliari 1702 1711, D.017, D.051

Ladrillos de bobeda, mattoni per volte, o per pavimenti (?), Cagliari 1704, D.051

Ladrillos de Genoba para boveda, mattoni di Genova per costruire la volta (?) mattoni di Genova per pavimentare (?); mattonelle di ardesia (?), Cagliari 1703, D.051

Ladrillo de Pirri, mattone di Pirri (crudo o cotto?), Cagliari 1704 1711, D.017, D.051

Later de ludu, mattone di fango (*Ladiri*), CADINU 2001

Livan quatreno, corda di sezione pari a un quarto di palmo, cm 6 circa (?), Cagliari 1695, D.098

Llave de pared, catena metallica per muri, chiave muraria, Cagliari 1715 1750, D.101, D.197

Luogo comune, gabinetto condiviso, Cagliari 1803, D.005

Maderaje compuesto, legname pronto da posare in opera (?), stagionato ?, Sassari 1751, D.021

Maestro da bosco, falegname (?), Cagliari 1790, D.056

Maestro de biga y prensas, artigiano esperto nella lavorazione del legname e nella costruzione dei molini (?), Cuglieri 1727, D.085

Maistu de linna, falegname, PORRU 1866

Maistu fusteri, falegname, PORRU 1866

Mastro da bosco, falegname, Cagliari 1789, D.061, D.170

Mastru de aschia, falegname, Sassari 1664, D.176

Mastru de assa, falegname, Sassari 1664, D.176

Mastru de axia, mastro d'ascia, falegname, Sassari 1691, D.184

Matone gruesso, mattone grosso (?), Cagliari 1718, D.232

Mattone di tabicco, mattone per tramezzo (?), Cagliari 1794, D.146

Mattoni crudi, *ladiri,* Quartu 1920, D.052

Mattoni del campione, mattoni modellati secondo lo stampo ufficiale (?), Cagliari 1803, Quartu 1910, D.005, D.052

Media pilastra, lesena, semicolonna, Sassari 1735, D.011

Medio arco, ghiera d'arco, Sassari 1735, D.011

Mesano en tallo, tramezzo sottile, in pietre o mattoni posti di taglio, Sassari 1735, D.007

Mestre d'axia, costruttore di barche, di carri, ALCOVER 1968

Mestre de axia, falegname, Alghero 1711, E.03

Mestre de carros, costruttore di carri, ALCOVER 1968

Mestre de cases, muratore, ALCOVER 1968

Mestre de fer rajolas, fabbricante di laterizi, Cagliari 1692, D.242

Mestre de llenya, falegname, ALCOVER 1968

Mestre de paleta, muratore, Alghero 1711, E.03, ALCOVER 1968

Mestre de paret, muratore, Alghero 1674, E.03

Muraglia di pietra à luto, muro formato con pietra legata con fango, Cagliari 1791, D.060

Muro a fabbrico, muro costruito in pietra, Cagliari 1800, D.124

Muro barbaro, muro in pietre a secco, Sassari 1753, D.010

Muru barbaru, muro in pietre a secco (*a perda bulla*)

Obrer major, capomastro (s*obrestant*), Cagliari 1376, CADINU 2001

Official de albanil, muratore che ha finito l'apprendistato, Cagliari 1711, D.016

Palichonis de sivina, palificata lignea di fondazione in pali di ginepro fenicio (?), Cagliari 1625, D.210

Passai in palitta, intonacare (*passare in paletta, passar en paleta*), PORRU 1866

Pared barbara, muro a secco

Pared de cabiola, parete formata con travetti lignei (?), Siamanna 1739, ASOR (UDAN, Oristano, città, v.1186, c. 363)

Pared de cantos en pianu, muro di pietre squadrate poste di piatto (?), Sassari 1799, D.032

Pared rustica, parete con intonaco non lisciato ?, Sassari 1735, D.007

Pared seca, muro a secco, Fluminimaggiore, SANNA 1993 b

Passamento in paletta, intonacatura, Cagliari 1789 1803, D.005, D.061

Passar en paleta, intonacare (?), Alghero 1708 1739, Sassari 1753, Cagliari 1773 1803, Montresta 1802, D.010, D.160, D.196, D.199, D.224

Pedasso de barro, laterizio, Sassari 1766, D.110

Pedra de fill, pietra da costruzione relativamente sottile e squadrata, Cagliari 1617, D.050, ALCOVER 1968

Pedra menuda, pietrame di piccole dimensioni, pietrisco, Cagliari 1423, D.122

Pedra picada, pietra lavorata, concio lapideo regolare, "canto", Cagliari 1554 1587 1625, D.096, D.123, D.145, D.207, ALCOVER 1968

Per la comuna, secondo l'uso corrente (?), Cagliari 1803, D.005

Perda bula, muro a secco, Fluminimaggiore, SANNA 1993 b

Pianelle di Francia, tegole marsigliesi (?), Quartu 1853, D.052

Pianelle sarde, laterizi quadrati per pavimenti prodotte in Sardegna, Quartu 1910, D.052

Pianu mortu, soffitta, Meilogu,

Picapedrer examinat, maestro muratore (munito di diploma), Cagliari 1750, D.197

Picca pedrer, scalpellino, Cagliari 1673, D.018

Piè llano, pianterreno, Cagliari 1713, D.051

Piedra nueva, pietrame proveniente dalla cava, Cagliari 1750, D.197

Pietra di Sassari, pietra calcarea di Sassari, Sassari 1740, D.006

Pietra forte, pietra calcarea di buona durezza, Cagliari, Cagliari 1803, D.005

Pietra spugna, pietra spugnosa, travertino, "tufo", Sassari 1740, D.006

Pietra tramesaria, pietra calcarea di media durezza, Cagliari, Cagliari 1803, D.005

Pino de levante, pino importato, pino tagliato col vento di levante (?), Cagliari 1750, D.197

Piso a smalto, pavimento in malta di coccio pesto (?), Montresta 1802, D.224

Pizarra grande, lastra grande di ardesia (?), Cagliari 1714, D.086

Plazza de la iglesia, sagrato (?), Sassari 1753, D.010

Por una escarada, a corpo, a cottimo (?), Cagliari 1702, D.051

Porta di ventana, porta finestra, Cagliari 1800, D.124

Portales de piedra negra, portali fatti con pietre scure (?), Cagliari 1704, D.051

Puert y ventana, porta finestra, Cagliari 1711, D.017

Quadrelle sarde, laterizi quadrati per pavimenti prodotte in Sardegna (?), Quartu 1915, D.052

Quarto ensostrado, stanza su due piani, con soppalco o solaio (?), Cagliari 1788, D.080, D.099

Raggiola sarda, mattonella (quadrata) per pavimento, Cagliari 1806, D.062

Ragiolas pititas, laterizi piccoli da pavimento ?, Cagliari 1673, D.018

Regiola quadra, mattonella quadrata, Cagliari 1675, D.231

Serradura de golpe, chiusura a scatto (?), Cagliari 1703 1713, D.051

Sindria de Gen[ob]a, centina (alla) genovese, Cagliari 1703, D.051

Sindria per boveda, centina per costruire volte, Cagliari 1702, D.051

Stibio di mattoni, tramezzo di mattoni, Cagliari 1789, D.061

Tabicco di campione, tramezzo fatto con mattoni stampati secondo il modello ufficiale (?), Cagliari 1803, D.005

Tallador de pedra, scalpellino, cavatore di pietra (?), Cagliari 1626, E.01

Tapiu a crosta, muro di terra con crosta di calcina, PORRU 1866

Tappias de piè, blocchi di argilla cruda assemblati come basamento murario (?), Pirri 1788, D.042

Teja menuda, tegola piccola, coccio pesto (?), Cagliari 1788, D.099

Terreno chiuso a passiali, terreno delimitato da sentieri, Ghilarza 1830, ASOR (AN, Cau Licheri Giovanni, 18)

Troglio de piedra de Genova, lavatoio o canaletta in ardesia (?), Cagliari 1704, D.051

Vasura de la fabrica, calcinacci, rifiuti del cantiere, materiale di risulta, Cagliari 1702, D.051

Ventana de tabla, finestra in legno, Pirri 1788, D.042

Ventana de trappa, finestra in panno, Pirri 1788, D.042

Volta grasa, volta in muratura (?), Cagliari 1625, D.210

Ximenera a la francesa, camino alla maniera francese (?), Alghero 1746, D.213

BIBLIOGRAFIA

ACHENZA 2000, Achenza M., Sanna A. (a cura di), *Abitare la terra*: atti del Convegno, Villamassargia-Samassi 12-15 Novembre 1998, 2.a edizione, Cagliari, 2000

AFAN 1840, Afan de Rivera C., *Tavole di riduzione de' Pesi e delle misure della Sicilia Citeriore in quelli statuiti dalla legge de' 6 aprile del 1840,* Napoli, 1840

AGUILO' 1915, Aguilò I Fuster M., *Diccionari Aguilò,* Barcelona, 1915

ALCOVER 1968, Alcover A.M., *Diccionari català - valencià - balear, de Antoni Maria Alcover y Francesc De B. Moll,* Palma de Mallorca, 1968

AMAT 1991, Amat di San Filippo P., «*Unità protoindustriali della Sardegna Sabauda. Produzione di piombo e argento a Villacidro 1741 - 1798*», in *Atti del Convegno Nazionale di Storia e fondamenti della chimica*, Venezia, 7 - 9 novembre 1991*,* Venezia, 1991

AMBRUZZI 1949, Ambruzzi L., *Dizionario Italiano Spagnolo*, Torino, 1949

ANGIONI 1984, Angioni G. (a cura di), *Guasila: un paese in Sardegna,* Cagliari, 1984

ANGIONI 1988, Angioni G., Sanna A., *Sardegna ,* Roma, 1984

ARITMETICA 1880, AA.VV., *Trattato elementare di aritmetica,* Torino, 1880

ARTIZZU 1992, Artizzu F., «*Disposizioni riguardanti l'edilizia nella legislazione statutaria della Sardegna medioevale*» in *Archivio Storico Sardo*, 1992*,* Cagliari, 1992

ASOLE 1989, Asole A. (a cura di), *Il territorio, la natura, l'uomo,* Cinisello Balsamo, 1989

ATZORI 1953, Atzori M.T., *Glossario di sardo antico,* Parma, 1953

AUSIELLO FUMO 1995, Ausiello G, Fumo G., *Il progetto dello spazio della memoria: segni, idee e potenzialità,* Atti del Convegno Internazionale*,* Napoli, 1995

BALDACCI 1952, Baldacci O., *La casa rurale in Sardegna ,* Firenze, 1952

BALDASSARRE 1843, Baldassarre L., *Cenni sulla Sardegna,* Torino, 1843

BALDUSSI 1993, Baldussi A., «*Per una prima bibliografia del crudo*», in Sanna A. (a cura di), *Architetture in terra: tipologia, tecnologia, progetto*, Cagliari, 1993

BALDUSSI 1995, Baldussi A., Mura F., *La terra cruda (làdiri) in Sardegna, problematiche e bibliografia ragionata,* in «*Quaderni Bolotanesi*» n. 21*,* Cagliari, 1995

BERTAGNIN 1992, Bertagnin M., *Il pisé e la regola: manualistica settecentesca per l'architettura in terra,* Milano, 1992

BRADS , Delitala E. (a cura di), *Bollettino dell'Atlante Demologico Sardo,* Cagliari,

BUDRUNI 1981, Budruni T., *Breve storia di Alghero, dal neolitico al 1478,* Sassari, 1981

BUDRUNI 2000, Budruni T., «*Gremi e artigianato ad Alghero : (16.-18. secolo)*», in Mattone A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato: tra Sardegna, Spagna, e Italia nel Medioevo e nell'eta moderna, 14.-15. secolo*, Cagliari, 2000

BUSSA 1988, Bussa I., *Vocaboli in disuso,* in «*Quaderni Bolotanesi*» n. 14*,* Cagliari, 1988

BUSSA 2002, Bussa I., *La raccolta delle leggi e prammatiche del Regno di Sardegna di Francisco De Vico (1633)* in «*Quaderni bolotanesi*» n. 28, Bolotana, 2002

CADINU 2001, Cadinu M., *Urbanistica medievale in Sardegna,* Roma, 2001

CADINU SANNA 1984, Cadinu M., Sanna A., «*Insediamento, abitazione, struttura urbana*», in Angioni G., *Guasila,* Cagliari, 1984

CARBONELL 1983, Carbonell S., *Dizionario fraseologico completo italiano-spagnolo e spagnolo-italiano ,* Milano, 1983

CARBONI 2002, Carboni F., *Geografia dei pesi e delle misure nella Sardegna del '700*, in «*Quaderni bolotanesi: appunti sulla storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana*», n. 28*,* Cagliari, 2002

CASTELLACCIO 1981, Castellaccio A., *Alghero e le sue mura nel libro dei conti di Bartolomeo Clotes (1417 - 19),* Sassari, 1981

CASU 2002, Casu P., *Vocabolario sardo logudorese-italiano ,* Nuoro, 2002

CAU 1993, Cau P., *La frumentaria di Sassari, origine, costruzione e restauri del magazzino annonario di Sassari,* Sassari, 1993

CAVALLO 2006, Cavallo G., *Due artisti marmorari lombardi attivi in Sardegna nei primi decenni del Settecento: Giovanni Pietro Angelo Fossati e Giuseppe Maria Massetti,* in «*La Valle Intelvi*», Quaderno n. 11, Anno 2006*,* Como, 2006

CIASCA 1934, Ciasca R., *Bibliografia sarda*, 1931-34 (5 volumi)*,* Roma, 1934

CIS 1962, Credito Industriale Sardo, *L'industria dei laterizi in Sardegna* , Cagliari, 1962

COLAVITTI 2000, Colavitti A.M., *Il Palazzo Regio di Cagliari, le preesistenze,* Nuoro, 2000

COLAVITTI 2001, Colavitti A.M., *Cabras e Terralba: il contributo dell'analisi storico-archivistica alla conoscenza dei materiali costruttivi antichi*, Milano, 2001

CONGRESSO 1963, AA.VV., *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 1963,* Roma, 1966

CONGRESSO 1990, AA.VV., *Atti del XIV Congresso sulla Corona d'Aragona in Italia (5 volumi),* 1993

CONGRESSO 2001, AA.VV., *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI - XIII, fonti e documenti scritti*, Atti del Congresso*,* Sassari, 2001

CORDA 1987, Corda M., *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola: documenti d'archivio,* Cagliari, 1987

CORDA 1997, Corda M., *La confraternita dei falegnami a Cagliari in epoca spagnola,* Sassari, 1997

CORRIAS 2003, Corrias V., *Fluminimaggiore,* Cagliari, 2003

COSSU PINNA 1984, Cossu Pinna G., «*I gremi in Sardegna*», in Kirova T., *Arte e Cultura nel '600 e nel '700 in Sardegna,* Napoli, 1984

COSSU PINNA 2000, Cossu Pinna G., «*Statuti e documenti sull'attività artigiana nel Fondo Orru della Biblioteca Universitaria di Cagliari*», in Mattone A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato: tra Sardegna, Spagna, e Italia nel Medioevo e nell'eta moderna, 14.-15. secolo*, Cagliari, 2000

DE VICO 1714, De Vico F., *Libro segundo de las leyes y pragmaticas reales del Reyno de Sardeña compuestas, glosadas, y comentadas por D. Francisco De Vico de consejo del Rey N.S. y su Regente en el supremo de Aragona, vistas, y aprovadas en el, y mandadas guardar, y observar con su Real Decreto, en Caller, el año 1714,* Cagliari, 1714

DEL PANTA 1983, Del Panta A., *Un architetto e la sua città: l'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari,* Cagliari, 1983

DEL ROSSO 1793, Del Rosso G., «*Dell'economica costruzione delle case in*

terra», ristampa anastatica in Bertagnin M., *Il pisé e la regola: manualistica settecentesca per l'architettura in terra*, Milano 1992 - 1793

DELEDDA 1993, Deledda S.I., *Architettura in pietra a secco in Sardegna*, in «*Quaderni bolotanesi: appunti sulla storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana*», N. 19, Bolotana, 1993

DI TUCCI 1926, Di Tucci R., *Le corporazioni artigiane della Sardegna,* in «*Archivio storico sardo*», vol. 16*,* Cagliari, 1926

DONEDDU 1990, Doneddu G., *Ceti privilegiati e proprietà fondiaria nella Sardegna del XVIII secolo,* Milano, 1990

DORE 1983, Dore G., «*Falegname e mastro carraio*», in Manconi F. (a cura di), *Il lavoro dei sardi,* Sassari, 1983

FALEGNAMI 1866, *Statuto della società dei falegnami di Cagliari,* Cagliari, 1866

FAVARO 1826, Favaro A.P., *Metrologia o sia Trattato Generale delle Misure, de' Pesi e delle Monete,* Napoli, 1826

FERRARIO 1959, Ferrario A., *Piccolo dizionario di metrologia generale,* Bologna, 1959

FERRU MARINI 1993, Ferru M.L., Marini M., *Storia della ceramica in Sardegna: produzione locale e importazione dal Medioevo al primo Novecento,* Cagliari, 1993

FIORE 1994, Fiore S., *Breve storia del granito sardo,* Sassari, 1994

FODDE 2001, Fodde E., «*Legno e architettura vernacolare in Sardegna*», in *Adrastea*, n. 17*.,* Breno, 2001

FONSECA 1988, Fonseca C.D. (a cura di), *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti : gli insediamenti rupestri della Sardegna* : atti del Seminario di studio : Lecce, 19-20 ottobre 1984, Galatina, 1988

FRULIO 2001, Frulio G., in AA.VV., *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI - XIII, fonti e documenti scritti*, Atti del Congresso, Sassari, 2001

GALDIERI 1982, Galdieri E., *Le meraviglie dell'architettura in terra cruda,* Bari, 1982

GENNARI 1872, Gennari P., *Itinerario litologico sardo, ossia Rassegna sinottica dei materiali edilizj e decorativi dell'isola di Sardegna e delle isolette adiacenti,* Cagliari, 1872

KIROVA 1984, Kirova T. (a cura di), *Arte e Cultura nel '600 e nel '700 in Sardegna,* Napoli, 1984

KIROVA 1984 a, Kirova T., «*I Fatebenefratelli e l'Ospedale di S. Antonio Abate in Cagliari*», in Kirova T., *Arte e Cultura nel '600 e nel '700 in Sardegna,* Napoli, 1984

KIROVA 1985, Kirova T., «*Caratteri e qualità formali delle strutture insediative*», in *La Provincia di Cagliari: ambiente storia cultura,* Cinisello Balsamo, 1985

KIROVA 1988, Kirova T., «*Introduzione allo studio dell'architettura rupestre di età storica in Sardegna*», in Fonseca C.D. (a cura di), *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti : gli insediamenti rupestri della Sardegna*, atti del Seminario di studio, Lecce, 19-20 ottobre 1984*,* Galatina, 1988

LAI 1991, Lai M.R., *Pirri paese antico,* Cagliari, *1991*

LIPPI 1906, Lippi S., *Statuti delle Corporazioni di arti e mestieri della Sardegna,* in «*Archivio Storico Sardo*», 1, 2*,* Cagliari, 1906

LODDO 1995, Loddo G., «*Le idee del nuovo nel costruito*», in Ausiello G., Fumo G., *Il progetto dello spazio della memoria: segni, idee e potenzialità*, Atti del Convegno Internazionale*,* Napoli, 1995

LODDO CANEPA 1961, Loddo Canepa F. , *Statuti inediti di alcuni gremi sardi,* in "Archivio Storico Sardo", XVIII, 1961

LOGOS 2009, www.logos.it, 2009

MADAU DIAZ 1969, Madau Diaz G., *Il codice degli Statuti del libero comune di Sassari,* Cagliari, 1969

MANCA 1969, Manca C., *Il libro di Conti di Miquel Ca Rovira,* Padova, 1969

MANCONI 1983, Manconi F. (a cura di), *Il lavoro dei sardi,* Sassari, 1983

MANCONI 1993, Manconi F. (a cura di), *La società sarda in età spagnola,* Cagliari, 1993

MANUNTA 1933 a, Manunta M., *I materiali da costruzione in Sardegna*, in «*Mediterranea: rivista mensile di cultura e di problemi isolani*» A. 1933, n. 7, Cagliari, 1933

MANUNTA 1933 b, Manunta M., *Materiali da costruzione in Sardegna*, in «*Mediterranea: rivista mensile di cultura e di problemi isolani*» A. 1933, n. 10, Cagliari, 1933

MARTINI 1883, Martini A., *Manuale di metrologia ossia Misure, Pesi e Monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli* (Rist.an. Roma 1976)*,* Torino, 1883

MASALA 1984, Masala F., «*I luoghi della peste*»*,* in Kirova T. (a cura di), *Arte e Cultura nel '600 e nel '700 in Sardegna,* Napoli, 1984

MATTONE 2000, Mattone A.(a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato: tra Sardegna, Spagna, e Italia nel Medioevo e nell'eta moderna, 14.-15. secolo,* Cagliari, 2000

MELE 1994, Mele G., *Da pastori a signori: ricchezza e prestigio sociale nella Gallura del Settecento,* Sassari, 1994

MEREU 1996, Mereu S., *Ipotesi per una cronologia del tardogotico in Sardegna,* in «*Studi sardi*», vol. XXX, anno 1992-1993*,* Cagliari, 1996

MOSSA 2000, Mossa V., «*Mastros, picapedrers, fusters*», in Mattone A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato: tra Sardegna, Spagna, e Italia nel Medioevo e nell'eta moderna, 14.-15. secolo*, Cagliari, 2000

MURA 1998, Mura G., Sanna A., *I paesi,* Cagliari, 1998

MURA 1999, Mura G., Sanna A., *Le città,* Cagliari, 1999

OBERTI 1845, Oberti G.A.R., *Esposizione del sistema metrico per i nuovi valori pesi e misure decimali colla corrispondenza alle misure e pesi antichi per Torino, Genova e la Sardegna,* Genova, 1845

OLLA 1981, Pillai C., Olla Repetto G., *Documenti per la storia del palazzo regio di Cagliari,* in «*Archivio Storico Sardo*», vol. XXXII*,* Cagliari, 1981

ORTU 2000, Ortu G.G., *Burcei, il paese sul crinale,* Cagliari, 2000

ORTU 2004, Ortu G.G., *Cagliari tra passato e futuro ,* Cagliari, 2004

PINNA 1903, Pinna M., *Indice dei documenti cagliaritani del R. Archivio di Stato dal 1323 al 1720,* Cagliari, 1903

PINO BRANCA 1924, Pino Branca A., *Gli statuti dei gremi artigiani della città di Alghero,* Torino, 1924

PIRAS 1996, Piras E., *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842,* Sassari, 1994

PONTI 1959, Ponti M.T., *I gremi sassaresi del secolo XVI,* in "Archivio Storico Sardo", XXVII, 1959

PORRU 1866, Porru, *Dizionario lingua sarda,* 1866

PUDDU 1997, Puddu M., «*Unu ditzionariu de sa limba e de sa cultura sarda*», in *L'amarezza leggiadra della lingua*, atti del convegno di Ozieri maggio 1995*,* Ozieri, 1997

RACHELI 1982, Racheli A.M., «*Fonti documentarie per la storia urbanistica di Roma dopo il 1870*»*,* in *Architettura Archivi, fonti e storia,* Padova, 1982

REPETTO 2000, Olla Repetto, «*Lavoro e associazionismo in Sardegna tra 15. e 16. secolo : la formazione della confraternita dei falegnami*», in Mattone A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato: tra Sardegna, Spagna,*

e Italia nel Medioevo e nell'eta moderna, 14.-15. secolo, Cagliari, 2000

RICERCHE 2007, AA.VV., *Ricerche di storia dell'architettura della Sardegna,* Dolianova, 2007

SABBADINI 1997, Sabbadini S., Scudo G. (a cura di), *Le regioni dell'architettura in terra, culture e tecniche delle costruzioni in terra in Italia,* Rimini, 1997

SANNA 1989 a, Sanna A., «*La casa*» in Asole A. (a cura di), *Il territorio, la natura, l'uomo,* Cinisello Balsamo, 1989

SANNA 1989 b, Sanna A., «*La città*» in Asole A. (a cura di), *Il territorio, la natura, l'uomo*, Cinisello Balsamo, 1989

SANNA 1991, Sanna A., «*La Ricerca Tipologica : contesto, tipo, progetto*» in F. Selva (a cura di), *Architetture nei contesti minori : tipologia, tecnologia, linguaggio*, Cagliari, 1991

SANNA 1992, Sanna A., *Caratteri tipologici e costruttivi dell'architettura tradizionale della Sardegna: materiali per un manuale del recupero,* Cagliari, 1992

SANNA 1993, Sanna A., *Caratteri tipologici e costruttivi : regola, norma, recupero delle architetture in terra cruda,* Cagliari, 1993

SANNA 1993 a, Sanna A., «*L'architettura popolare*», in Manconi F. (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Cagliari, 1993

SANNA 1993 b, Sanna A. (a cura di), *Architetture in terra: tipologia, tecnologia, progetto,* Cagliari, 1993

SANNA 2000 a, Sanna A., «*L'arte del costruire in terra cruda*», in Achenza M., Sanna A. (a cura di), *Abitare la terra*, atti del Convegno, Villamassargia-Samassi 12-15 Novembre 1998, 2.a edizione, Cagliari, 2000

SANNA 2000 b, Sanna A., «*Materiali per un manuale del recupero dell'architettura storico-tradizionale di Quartu Sant'Elena*», in Achenza M., Sanna A.(a cura di), *Abitare la terra*, atti del Convegno, Villamassargia-Samassi 12-15 Novembre 1998, 2.a edizione, Cagliari, 2000

SANNA 2004, Sanna A., *Cagliari e il suo contado,* Cagliari, 2004

SANNA 2006, Sanna A., «*Gli itinerari e le reti della terra*» in *Houses and cities built with earth : conservation, significance and urban quality*, Lisboa, 2006

SCANO 1934, Scano D., *Forma Kalaris,* Cagliari, 1934

SCHIRRU 2007, Schirru M., «*Progettisti ed artigiani edili nella Sardegna moderna*», in *Ricerche di storia dell'architettura*, Dolianova, 2007, pp. 131-157*,* Dolianova, 2007

SEGRETI 1991, Tilocca Segreti A., *Fonti d'archivio per la storia urbanistica della città di Alghero,* in «*Revista de L'Alguer*», n. 2, novembre 1991*,* Alghero, 1991

SIMALA 1993, AA.VV., *Beni culturali e ambientali, annotazioni per una storia locale di Simala,* Mogoro, 1993

SEGRETI 2000, Tilocca Segreti A., «*Il contratto di apprendistato nella Sardegna settentrionale*», in Mattone A., *Corporazioni, gremi e artigianato: tra Sardegna, Spagna, e Italia nel Medioevo e nell'eta moderna, 14.-15. secolo*, Cagliari, 2000

SIMALA 1996, AA.VV., *I portali di Simala, ricerca d'ambiente,* Mogoro, 1996

SMYTH 1828, Smyth W. H., *Relazione sull'isola di Sardegna, 1828* (ristampa), Nuoro, 1998

STORELLI 1998, Storelli F. (a cura di), *Le culture costruttive, valorizzazione delle tecnologie e dei materiali locali,* Atti del Convegno internazionale, Seminario di studi, Nuoro 6-7 ottobre 1995*,* Roma, 1998

TAVOLE 1845, AA.VV., *Tavole comparative per i pesi e misure del sistema metrico decimale ed i pesi e misure antiche di Sardegna,* Cagliari, 1845

TERROSU 1965, Terrosu Asole A., *Note sulla dimora rurale in Sardegna* , Padova, 1965

TODDE 1966, Todde G., «*Disposizioni legislative sull'edilizia a Cagliari nel secolo XIV*», in AA.VV., *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1963*,* Roma, 1966

TODDE 1984, Todde G., «*L'edilizia e la cultura a Cagliari nel XVII e XVIII secolo*», in Kirova T. (a cura di), *Arte e Cultura nel '600 e nel '700 in Sardegna,* Napoli, 1984

TORNER 1839, , *Diccionari catala-castella-llati-frances-italia,* Barcellona, 1839

URBAN 1996, Urban M.B., «*Joan Guerau maestro razionale del Regno di Sardegna (1459-1474)*», in *Medioevo, saggi e rassegne* anno 1996, n. 21*,* Pisa, 1996

URBAN 1998, Urban M.B., *Simboli e strutture del potere: il palazzo Regio di Cagliari,* in «*Quaderni bolotanesi: appunti sulla storia, la geografia, le tradizioni, le arti, la lingua di Bolotana*», n. 24, Bolotana, 1998

URBAN 2000, Urban M.B., *Cagliari aragonese : topografia e insediamento,* Cagliari, 2000

URBAN 2001, Urban M.B., «*Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*», in *Biblioteca francescana sarda : rivista semestrale di cultura della Provincia dei Frati minori conventuali*, A. 2002*,* Pisa, 2001

URBAN 2003, Urban M.B., «*L'istituto del veguer e l'amministrazione della città di Cagliari: alcune note preliminari*», in *Isole nella storia,* Cagliari, 2003

VALDES 1986 a, Valdés M., «*Documenti sull'isolotto di S. Simone nella laguna di Santa Gilla*», in *S. Igia capitale giudicale: contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)*, atti del convegno, 3-5 novembre 1983, Cagliari, 1986

VALDES 1986 b, Valdés M., «*L' isola di S. Simone nella laguna di S. Gilla*», in *Archivio storico sardo*, vol. 35, anno 1986, Cagliari, 1986

WAGNER 1960, Wagner, *Il dizionario etimologico della lingua sarda,* 1960

WIKIPEDIA 2009, www.wikipedia.org, 2009

ZEDDA 1974, Zedda I., *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel sec. 17.(da documenti inediti dei sec. 16. e 17.),* Cagliari, 1974

ZIROTTU 1996, Zirottu G., *Nostra Signora di Gonare,* Nuoro, 1996

ZOLI 1930, Zoli L., *Nuove costruzioni rurali in Italia,* Roma, 1930

NOTE DOCUMENTARIE

D.004, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1746, III, f. 481, Sorso, 1746

D.005, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 1013, f. 10707, Cagliari, 1798

D.006, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1740, II, f. 244 e segg., Sassari, 1740

D.007, ASSS, Atti Notarili, Notaio Abozzi, b. 3, vol. 5, 1735 III, f.87 (79), Sassari, 1735

D.008, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1751, III, f. 1 e segg., Sassari, 1751

D.009, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 19, n. 1387 (n.9, n.45), Cagliari, 1840

D.010, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1753, I, f. 414 e

segg., Sassari, 1753

D.011, BUSS, Mss. S.5 - 1154/58, Sassari, 1735

D.012, BUSS, Mss. S.5 - 1154/4, Sassari, 1729

D.013, BUSS, Mss. S.5 - 1154/87, Sassari, 1768

D.014, BUSS, Mss. S.5 - 1153/48, Sassari, 1836

D.015, BUSS, Mss. S.5 - 642, Sassari, 1846

D.016, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 1121/629, Cagliari, 1711

D.017, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 1121/629, Cagliari, 1711

D.018, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 33/13, Cagliari, 1673

D.019, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 33/97, Cagliari, 1673

D.020, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 1122/329, Cagliari, 1712

D.021, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1751, III, f. 166, Sassari, 1751

D.022, BUSS, Mss. S.5 - 1039/103, Sassari, 1700

D.023, BUSS, Mss. S.5 - 1045/46, Sorso, 1740

D.024, BUSS, Mss. S.5 - 1177/18, Ittiri, 1728

D.025, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1759, III, f. 151, Sassari, 1759

D.026, BUSS, Mss.S.5 - 1157/16, Sassari, 1839

D.027, BUSS, Mss.S.5 - 1157/17, Sassari, 1839

D.028, BUSS, Mss.S.5 - 1189/30, Sassari, 1839

D.029, BUSS, Mss.S.5 - 1189/31, Sassari, 1839

D.030, BUSS, Mss.S.5 - 1189/32, Sassari, 1839

D.031, BUSS, Mss.S.5 - 1148/1, Sassari, 1741

D.032, BUSS, Mss.S.5 - 1153/139, Sassari, 1799

D.033, ASCA, Reali Udienze Civili, 1717-16838/66, Cagliari, 1850

D.034, ASCA, Reali Udienze Civili, 1717-16838/76, Cagliari, 1851

D.035, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/39, Sassari, 1807

D.036, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/38, Cagliari, 1808

D.037, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, 1003/107, Cagliari, 1623

D.038, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/39, Alghero, 1807

D.039, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1742, III, f. 279, Sassari, 1742

D.040, BUSS, Mss.S.5 - 1153/136, Sassari, 1847

D.041, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1760, I, f. 283, Sassari, 1760

D.042, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/7, pp.40-51, Cagliari, 1788

D.043, ASNU, Fondo Atti Notarili Tappa di Bosa, Notai diversi (1518 – 1599) vol. unico, f. 1, 1580, Bosa, 1580

D.044, ASNU, Fondo Atti Notarili Tappa di Bosa, Notaio Emilius Pintore, 1709, vol.18 FIV 1709 - 1718, Bosa, 1709

D.045, ASOR, Ufficio Notarile Distrettuale di Oristano, Ville, ottobre 1798, v. 14, f. 276, Sia Piccia, 1798

D.046, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/7, pp. 66-70, Cagliari, 1792

D.047, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/7, pp. 61-65, Cagliari, 1790

D.048, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati 1230-329, Cagliari, 1690

D.049, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/34, Sassari, 1788

D.050, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, vol. 859, anno 1617, Cagliari, 1617

D.051, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati vol.877/307-345, Cagliari, 1713

D.052, ASQuartu (Archivio Storico del Comune di Quartu S. Elena),Quartu, XIX

D.053, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/33, Sassari, 1788

D.054, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/16, Cagliari, 1792

D.055, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/13, Cagliari, 1793

D.056, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/14, Cagliari, 1790

D.057, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/9, Cagliari, 1789

D.058, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/8, Sassari, 1792

D.059, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/6, Cagliari, 1805

D.060, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/5, Cagliari, 1792

D.061, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/4, Cagliari, 1789

D.062, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/30, Cagliari, 1806

D.063, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/29, Cagliari, 1789

D.064, ASSS, Atti Notarili, Copie Atti Pubblici 1890, vol. 132, fasc. 1468, Sassari, 1890

D.065, ASSS, Atti Notarili, Copie Atti Pubblici 1890, vol. 133, fasc. 1568, Sassari, 1890

D.066, ASSS, Atti Notarili, Copie Atti Pubblici, vol. 269, fasc. 449, 490, 491, Sassari, 1901

D.067, Sassari, 1901

D.068, Sassari, 1901

D.069, Sassari, 1901

D.070, BUSS, Mss.S.5 - 1160/43, Sassari, 1777

D.071, BUSS, Mss.S.5 - 1146/19, Sassari, 1819

D.072, BUSS, Mss.S.5 - 1046/43, Sassari, 1819

D.073, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1760, I, f. 363, Sassari, 1760

D.074, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1760, II, f. 497, Sassari, 1760

D.075, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 6, n. 292, Cagliari, 1769

D.076, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 16, n. 1164, Sassari, 1828

D.077, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 6, n. 309, Cagliari, 1771

D.078, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 15, n. 1067, Cagliari, 1822

D.079, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 15, n. 1073, Cagliari, 1822

D.080, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol.214/17, Cagliari, 1788

D.081, ASNU, Fondo Atti Notarili, Bosa, Not. Emilius Pintore (1710 - 1718), vol.18 F. X, doc. 78 (già 88), Bosa, 1716

D.082, ASNU, Fondo Atti Notarili, Serie atti notarili copie, Tappa di Oliena, Vol. 18 (1780), c. 165v. - 166, Oliena, 1780

D.083, ASOR, Ufficio Notarile Distrettuale di Oristano, Città, mag.ago. 1739, v. 1184, c. 77 - 78, Oristano, 1739

D.084, ASOR, Ufficio Notarile Distrettuale di Oristano, Città,

mag.ago. 1739, v. 1184, cc. 211-212, Oristano, 1739

D.085, ASNU, Fondo Atti Notarili, N. Naitana Sulas Josephus, Tappa di Bosa, AA 1702 – 1738 cc. 18-30, Cuglieri, 1727

D.086, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 877, Not. S. Iagaluny, c. 381, Cagliari, 1714

D.087, BUSS, Mss. S.5 – 1040 / 14, Sorso, 1709

D.088, BUSS, Mss. S.5 – 1153 / 48, Sassari, 1836

D.089, BUSS, Mss. S.5 – 569 / 73, Sassari, 1714

D.090, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1783, I, f. 866, Sassari, 1783

D.091, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1776, I, f. 285, Sassari, 1776

D.092, BUSS, Mss. S.5 – 569 / 28, Sassari, 1708

D.093, BUSS, Mss. S.5 – 569 / 112, Sassari, 1835

D.094, BUSS, Mss. S.5 – 569 / 150, Cagliari, 1725

D.095, BUSS, Mss. S.5 – 569 / 192, Sassari, 1768

D.096, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, vol. 1034, anno 1625 (1615?), Cagliari, 1625

D.097, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, vol. 1034, anno 1618, Cagliari, 1618

D.098, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, not. Antioco Del Vecchio, vol. 236 (anno 1694), Cagliari, 1695

D.099, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, f. 26, Cagliari, 1788

D.100, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 816, Not. M. A. Foddis, cc. 164-167, Cagliari, 1728

D.101, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 811, cc. 125-128, Cagliari, 1715

D.102, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1766, III, f. 177 - 179, Sassari, 1766

D.103, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1766, III, f. 294 - 295, Sassari, 1766

D.104, BUSS, Mss. S.7 – Corp. Rel. Soppr. – c. 388, Sassari, 1746

D.105, BUSS, Mss. S.5 – 569 / 189, Sassari, 1754

D.106, BUSS, Mss. S.5 – 1153 / 63, Sassari, 1820

D.107, BUSS, Mss. S.5 – 1153 / 49d (già 45), Sassari, 1835

D.108, BUSS, Mss. S.5 – 1153 / 47, Sassari, 1830

D.109, BUSS, Mss. S.5 – 1157 / 11 - 15, Sassari, 1840

D.110, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1766, III, f. 505 - 506, Sassari, 1766

D.111, ASSS, Atti Notarili, Castelsardo, notaio Domenico Marras, busta 2, vol. 5, c. 31 (alias doc. 20), Sassari, 1799

D.112, BUSS, Mss. S.5 – 1156 / 104, Sassari, 1769

D.113, BUSS, Mss. S.5 – 1029 / 19, Sorso, 1689

D.114, BUSS, Mss. S.5 – 1156 / 88, Sassari, 1769

D.115, BUSS, Mss. S.5 – 1156 / 89, Sassari, 1769

D.116, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 811, cc. 164 - 166, Cagliari, 1715

D.117, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 811, cc. 257v – 261r, Cagliari, 1715

D.118, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. B 4, c. 236 (segnata a matita 301, e a penna anche 255), Cagliari, 1605

D.119, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K 3, c. 39 (segnata a matita 51), Cagliari, 1409

D.120, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K.3, c. 102 - 103 (segnate a matita 114 - 115), Cagliari, 1414

D.121, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K 3, c. 134 (segnata a matita 146), Cagliari, 1423

D.122, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. K 3, cc. 136 - 137 (segnate a matita 148 - 149), Cagliari, 1423

D.123, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 1371, cc. 298r - 299r, Cagliari, 1625

D.124, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, f. 46, Cagliari, 1800

D.125, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 98, f. 1348/1, c.86, Cagliari, 1805

D.126, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 98, f. 1348/1, c.87, Cagliari, 1805

D.127, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 98, f. 1348/1, c.88, Cagliari, 1805

D.128, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 98, f. 1348/1, c.183r, Cagliari, 1803

D.129, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 98, f. 1348/2, cc.10 11, Quartu, 1823

D.130, ASCA, Reali Udienze, Udienze Civili, b. 98, f. 1348/3, c.111, Quartu, 1827

D.131, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 52v (segnata a matita 56), Cagliari, 1657

D.132, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 53 (segnata a matita 53), Cagliari, 1657

D.133, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 55, Cagliari, 1657

D.134, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, cc. 58 59, Cagliari, 1657

D.135, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 80 (segnata a matita 82), Cagliari, 1658

D.136, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 85v (segnata a matita 88), Cagliari, 1658

D.137, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 98 (segnata a matita 102), Cagliari, 1662

D.138, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P 49, c. 99 (segnata a matita 103), Cagliari, 1662

D.139, ASCA, Atti della Prefettura, 2° versamento, vol. 340, cat. X, fascicolo prot. 19982 del 31 dic 1883, Cagliari, 1883

D.140, ASCA, Atti governativi e amministrativi, vol. 18, n. 1310, Sassari, 1838

D.141, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 1410, c. 4v 5, Cagliari, 1561

D.142, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 19 (pagine 21 e 22, non numerate), Cagliari, 1790

D.143, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 477, c. 121 (segnata a matita 101), Cagliari, 1548

D.144, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 477, c. 195v 196r (segnate a matita 175 176), Cagliari, 1549

D.145, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 477, c. 91 92 (segnate a matita 460), Cagliari, 1554

D.146, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 19 (pagine 26 e 27, non numerate), Cagliari, 1794

D.147, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 19 (pagine da 29 a 33, non numerate), Cagliari, 1797

D.148, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 44,

Cagliari, 1792

D.149, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 25, Iglesias, 1803

D.150, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1750, II, cc.da 182 (matita 180), Sassari, 1749

D.151, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1744, II, c. 211, Sassari, 1744

D.152, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1750, III, cc.da 81 (matita 85), Sassari, 1750

D.153, BUSS, Mss. S.5 – 1173c / 43f, Sassari, 1707

D.154, BUSS, Mss. S.5 – 1173b / 145h, Ossi, 1691

D.155, BUSS, Mss. S.5 – 1173e / 25, Sassari, 1849

D.156, BUSS, Mss. S.5 – 1021, Sassari, 1853

D.157, BUSS, Mss. S.5 – 1026 / 4, Sorso, 1613

D.158, BUSS, Mss. S.5 – 1148, Sassari, 1741

D.159, ASSS, Atti Notarili Originali, notaio Antonio Salaris, b. 5, v. 21, d. 104, c. 314 segg. (H.23-24), Alghero, 1702

D.160, ASSS, Atti Notarili Originali, notaio Antonio Salaris, b. 6, v. 27, d. 33, cc. 139-142 (H.23-24), Alghero, 1708

D.161, ASSS, Atti Notarili Originali, notaio Antonio Salaris, b. 6, v. 28, d. 45, cc. 133-135 (H.23-24), Alghero, 1691

D.162, ASSS, Atti Notarili Originali, notaio Antonio Salaris, b. 6, v. 29, c.165 (H.23-24), Alghero, 1694

D.163, ASSS, Atti Notarili Sassari città, copie, 1777, II, c. 341, Sassari, 1777

D.164, BUSS, Mss. S.5 – 1149, Sassari, 1840

D.165, BUSS, Mss. S.5 – 1141, f.10b, c.125, Sassari, 1722

D.166, BUSS, Mss. S.5 – 1141, f.10b, c.126, Sassari, 1724

D.167, BUSS, Mss. S.5 – 1141, f.10b, c.127, Sassari, 1722

D.168, BUSS, Mss. S.5 – 987, Sassari, 1700

D.169, BUSS, Mss. 643, Sassari, 1840

D.170, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 23, Cagliari, 1789

D.171, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 27, Cagliari, 1789

D.172, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 21, Sassari, 1803

D.173, ASCA, Vendita stabili ex gesuitici, vol. 214, fascicolo 20, Sassari, 1802

D.174, ASCA, Atti Notarili Legati, Tappa di Ogliastra, vol. 60 (58) cc. 373 segg., Barisardo, 1764

D.175, ASCA, Atti Notarili Legati, Tappa di Ogliastra, vol. 60 (58) cc. 407 segg., Loceri, 1764

D.176, BUSS, Mss. S.5 – 1171, f. 23, cc. 15 e 16 (già 1170, 15a), Sassari, 1664

D.177, ASSS Atti Notarili Sassari vol. 55, anno 1854 (XVI – ottobre), cc. 421-469., Sassari, 1854

D.178, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Alghero, notaio Cusseddu Marco Antonio, B.1, f. 1743, c. 2, Alghero, 1743

D.179, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Alghero, notaio Cusseddu Marco Antonio, B.2, f. 1746, c. 10 (11), Alghero, 1746

D.180, BUSS, Mss. S.5 – 1184, c.1, Sassari, 1841

D.181, BUSS, Mss. S.5 – f.1156, c.75, Sassari, 1840

D.182, BUSS, Mss. S.5 – f.729a, c.169, Sassari, 1685

D.183, BUSS, Mss. S.5 – 1157, f. 76, c. 405, Sassari, 1691

D.184, BUSS, Mss. S.5 – 1157, f. 76, c. 407, Sassari, 1691

D.185, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. BC 28, c. XXII (segnata a matita 36), Cagliari, 1542

D.186, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. L.6, c. 47, Oristano, 1505

D.187, ASCA, Antico Archivio Regio, vol. P.19, cc. 143 144 (segnate a matita 152 153 154 155bis), Bosa, 1648

D.188, ASCA, Fondo Regie Provvisioni, vol. 7 (1768 -1769), c. 58, Torino, 1769

D.189, ASCA, Fondo Regie Provvisioni, vol. 7 (1768 -1769), f. 47, Cagliari, 1769

D.190, ASCA, Fondo Regie Provvisioni, vol. 9 (1773 - 1775), f. 9, Sassari, 1773

D.191, ASCA, Fondo Regie Provvisioni, vol. 9 (1773 - 1775), f. 8, Cagliari, 1773

D.192, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 295, cc. 192 – 193 (a matita), Cagliari, 1690

D.193, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 1267, cc. 238 (a matita 262), Cagliari, 1664

D.194, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 295, cc. 354 355 (a matita), Cagliari, 1681

D.195, Reale Udienza, Miscellanea, Classe IV, vol. 75/13, c. 103r, Cagliari, 1689

D.196, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, not. G.B. Melis, vol. 616 (1773 – 1774), c. 88, Sinnai, 1773

D.197, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 837, cc. 101 - 132 (a matita), Cagliari, 1750

D.198, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Alghero, notaio Urgias Antonio Agostino, f.15, cc. 11 12 (mat.16 17), Alghero, 1731

D.199, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Alghero, notaio Urgias Antonio Agostino, f.25, cc. 1 - 6 (mat.2 - 7), Alghero, 1739

D.200, BUSS, Mss. S.5 – 1172, c. 55, Sassari, 1691

D.201, BUSS, Mss. S.9 – 82, c. 19, Sassari, 1858

D.202, BUSS, Mss. S.9 – 82, c. 4, Sassari, 1850

D.203, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Sassari 1869, VII (1 – 15 luglio) pp. 155 - 169, Sassari, 1868

D.204, ASSS Atti Notarili Sassari, copie, 1853 III, cc. 125-139, Sassari, 1853

D.205, ASCA, Atti Notarili, serie Originali, notaio Urgeghe Ambrogio f.4, cc. 229 230, Sennori, 1807

D.206, BUSS, Mss. S.9 – 00046 cc. 345 346, Sassari, 1751

D.207, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 2066, cc. 266, Cagliari, 1587

D.208, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 1335, cc. 120 - 124 (a matita), Cagliari, 1721

D.209, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, not. Sisinnio Gerona, vol. 340 c. 45, Cagliari, 1616

D.210, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, not. G.B. Parti, vol. 906, c.sn, Cagliari, 1625

D.211, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, not. G.B. Parti, vol. 906, c.sn, Cagliari, 1625

D.212, BUSS, Mss., S.9, ms.4, cc.291-294, Sassari, 1757

D.213, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 10, Alghero, 1746

D.214, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 14, Alghero, 1746

D.215, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 21, Alghero, 1747

D.216, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 22, Alghero, 1747

D.217, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 24, Alghero, 1747

D.218, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 32, Alghero, 1748

D.219, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 52, Alghero, 1749

D.220, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 53, Alghero, 1749

D.221, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 68, Alghero, 1751

D.222, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 78, Alghero, 1752

D.223, ASSS, Atti Notarili, Tappa di Alghero, serie scritture private (1739-1787), vol. 1, c. 110, Alghero, 1755

D.224, ASNU, Fondo Atti Notarili, Serie atti notarili copie, Tappa di Bosa, Vol. 64 (1802), cc. 271-274, Montresta, 1802

D.225, ASNU, Fondo Atti Notarili, Serie atti notarili copie, Tappa di Bosa, Vol. 64 (1802), cc. 390-392, Pozzomaggiore, 1802

D.226, ASNU, Fondo Atti Notarili, Serie atti notarili copie, Tappa di Bosa, Vol. 64 (1802), cc. 502 - 504, Bosa, 1802

D.227, ASNU, Fondo Atti Notarili, Serie atti notarili copie, Tappa di Bosa, Vol. 64 (1802), cc. 505 - 507, Bosa, 1802

D.228, ASNU, Fondo Atti Notarili, Serie atti notarili copie, Tappa di Bosa, Vol. 64 (1802), cc. 611, Bosa, 1802

D.229, ASNU, Ufficio Notarile Distrettuale di Oristano, copie, Tappa di Bosa, Vol. 641 (1841), c. 103, Bosa, 1841

D.230, ASNU, Ufficio Notarile Distrettuale di Oristano, copie, Tappa di Bosa, Vol. 71 (1809), c. 186, Bosa, 1809

D.231, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 2205, cc. (da 1) non numerata, Cagliari, 1675

D.232, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 1333, cc. 335 - 341, Cagliari, 1718

D.233, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti sciolti, not. Gerolamo Aleu, vol. 7 cc.s.n., Cagliari, 1614

D.234, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 892, cc. 475v – 478v, Cagliari, 1643

D.235, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 892, cc. 660, Cagliari, 1643

D.236, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, c. 244 (a matita), Cagliari, 1695

D.237, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, c. 308-309 (a matita), Cagliari, 1695

D.238, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, c. 316-317 (a matita), Cagliari, 1695

D.239, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, c. 365 (a matita), Cagliari, 1696

D.240, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, c. 369 (a matita), Cagliari, 1696

D.241, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, c. 370v 375r 375v 376r (a matita), Cagliari, 1696

D.242, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, cc. 516 517 (a matita), Cagliari, 1692

D.243, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, v. 433, c. 540 (a matita), Cagliari, 1693

D.244, Archivio Parrocchiale di S. Eulalia alla Marina, Cagliari – N.32 cc. 92v, Cagliari, 1612

D.245, Archivio Parrocchiale di S. Eulalia alla Marina, Cagliari – N.32 c. 93, Cagliari, 1612

D.246, ASNU, Fondo Atti Notarili, copie, Tappa di Bosa città, Vol. 27 (1765), cc. 112 113, Bosa, 1765

D.247, ASNU, Fondo Atti Notarili, copie, Tappa di Bosa, Vol. 64 (1802), cc. 508 - 509, Bosa, 1802

D.248, ASNU, Fondo Atti Notarili, copie, Tappa di Bosa, Vol. 64 (1802), cc. 150 151, Bosa, 1802

D.249, ASNU, Fondo Atti Notarili, copie, Tappa di Bosa città, Vol. 62 (1800), c. 209, Bosa, 1800

D.250, Archivio Parrocchiale di S. Eulalia alla Marina, Cagliari – N.32 c. 122, Cagliari, 1613

E.01, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 957 / cc. 145 - 146, Cagliari, 1626

E.02, ASCA, Atti Notarili, Tappa di Cagliari, Atti Legati, vol. 161 /13 marzo 1610, Cagliari, 1610

E.03, ASDA (Archivio Storico Diocesano di Alghero), "Libro di Valverde", vol. 63/2, Alghero, 1632 1722

E.04, BUSS, Mss., S.9, ms.1, Sassari, 1801 1807

E.05, ASDA (Archivio Storico Diocesano di Alghero), "Libro di Valverde", vol. 63/1, Alghero, 1625 1714

E.06, ASDA (Archivio Storico Diocesano di Alghero), "Libro di Valverde", vol. 63/3, Alghero, 1625 1714

E.08, BUSS, Mss., S.9, ms.2, Sassari, 1778 1783

E.09, BUSS, Mss., S.9, ms.8, Sassari, 1768 1777

E.10, ASQuartu (Archivio Storico del Comune di Quartu S. Elena), Quartu, XIX

Legenda delle sigle di archivi e biblioteche:

APSE	Archivio Parrocchiale di S. Eulalia, Cagliari
ASCA	Archivio di Stato di Cagliari
ASCQ	Archivio Storico del Comune di Quartu
ASDA	Archivio Storico Diocesano di Alghero
ASNU	Archivio di Stato di Nuoro
ASOR	Archivio di Stato di Oristano
ASSS	Archivio di Stato di Sassari
BUCA	Biblioteca Universitaria di Cagliari
BUSS	Biblioteca Universitaria di Sassari

* Le immagini dei documenti sono state pubblicate per concessione del Ministero per i Beni Culturali, su autorizzazione dell'Archivio di Stato di Cagliari, n. 976 del 27 luglio 2009.